



六 五 〇

T E S O R O
DEL
FORO TOSCANO

O SIA
RACCOLTA DELLE DECISIONI
DEL

SUPREMO CONSIGLIO

E DELLE REGIE
RUOTE CIVILI
DELLE PRIME APPELLAZIONI
DI TOSCANA

OPERA
DELL' AVVOCATO LORENZO CANTINI

TOMO IV.



FIRENZE 1822.

NELLA STAMPERIA DEL GIGLIO





DECISIONE I.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Pisana Divisione dieci 27 Augusti 1831.

IN CAUSA RAIMONDI e RAIMONDI NE' DEL GUERRA

Proc. Mess. Antonio Pellegrioli
Avv. Illmo. sig. Ranieri Shipplai

Proc. Mess. Gabriello Piccoli
Avv. Illmo. sig. Francesco Salvi

ARGOMENTO

Nei Livelli pazonati sono sempre successi i Maschi ad esclusione delle Femmine, ed a favore dei Maschi hanno in ogni tempo giudicato le Supreme Magistrature della Toscana; nè può dirsi, che per le sopravvenute leggi Francesi soffrissero variazione questa specie di Livelli, poichè queste Leggi lasciarono illesi i diritti quesiti de' Terzi nascenti da Contratti e perciò se nelle divisioni de' Comuni Patrimoni fra Maschi, e Femmine sono stati divisi i Livelli pazonati, la divisione è erronea.

SOMMARIO

1. Il Codice Francese ne' Beni liberi ammetteva indistintamente all'intestata successione i Maschi, e le Femmine.
2. L'errore di diritto si distingue dall'errore di fatto.
3. La Legge Barbarius ha per soggetto la condizione personale di fatto.
4. Il Popolo Romano aveva l'Autorità Legislativa.
5. Un'errore fondato nell'autorevole suffragio de' Magistrati deve rispettarsi ancor dopo, ch'è stato scoperto.
6. L'Operazione del Perito divisore, che non discute, e decide i diritti delle Parti non ha i requisiti, e gli effetti di una Sentenza.
7. L'Operazione di un Perito divisore non può prendersi per una Transazione, quando manca il requisito dell'aliquid datum et receptum.
8. 9. 28. 42. L'ineguaglianza, e l'ingiustizia delle Divise procedente o da errore di Fatto, o di Gius deve correggersi, subito che sia provato l'errore, specialmente quando si reclama da Colui, ch'è aggravato.
10. I sentimenti de' privati Consulenti, e de' Giudici di prima istanza non inducono una formale consuetudine.
11. 12. 13. Le superiori Magistrature Toscane hanno sempre deciso a favore de' Maschi nella successione de' Livelli pazonati.
14. 15. 16. 17. Le nuove Leggi Francesi lasciarono illesi i diritti quesiti de' Terzi nascenti da Contratti.
18. Nella divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella non possono figurare i Livelli pazonati.
19. Nella divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella, se si dividono per metà i Livelli pazonati, la decisione è erronea.

20. *I Beni Primogeniali, Feudali, Enfiteutici sono riserbati nelle Divisioni al Maschio coll'esclusione delle Femmine.*

21. *Quando la divisione è ineguale, ed ingiusta, l'emenda de' re-parti è sempre dovuta.*

22. *L'ignoranza di fatto non si presume quando si allega da colui, che vuol conseguirne un lucro.*

23. *L'ignoranza si presume in Colui, che ha sofferto un danno, e quegli che vi si oppone sostenendo il concorso della Scienza, dee provarla.*

24. *L'errore esiste quando la Causa del pagamento, o della tradizione eseguita fu diversa, ed opposta a quella, che per vera fu appresa.*

25. 29. *L'animo di donare non si presume, e viene escluso se non è espresso.*

26. *Non si presume, che Colui, che ha commesso ad un Perito la divisione de' Beni col suo Coerede, abbia inteso con ciò di douare a questo.*

27. *Quando si dividono i Beni non soggetti a divisione, ciò avviene per errore.*

30. *La prova della Scienza specifica è sempre a carico di chi l'allega.*

31. *La Scienza generica non esclude per necesse la Scienza specifica.*

32. 33. *Il possesso de' documenti di Famiglia prova la Scienza in genere, e non specifica de' propri diritti.*

34. *L'errore non pregiudica nè quando si reclama per perduto un lucro, nè quando si verifici d'aver incorso un danno.*

35. *L'errore di Gius è scusabile quando non trattasi di fare un acquisto, ma di evitare un danno.*

36. *Le Nozioni giuridiche intorno al carattere, indole, e diritto di successione ne' nostri Livelli non sono comuni.*

37. *Quando il Gius intorno a cui si cadde in errore è oscuro, si equipara tale errore all'errore di fatto o si tratti di danno, o dell'acquisto.*

39. 39. 48. *Nelle divisioni la mancanza del consenso toglie il passaggio del dominio de' Beni.*

40. *L'asserzione non vera di proprietà non opera la tradizione del dominio.*

41. *L'errore caduto intorno al diritto di proprietà si riguarda come sostanziale, e come tale rimuove la volontà di spogliarsi delle cose nostre.*

43. *Quando nelle divisioni i Beni non soggetti a divisione sono stati divisi, è consegnati a uno de' Dividenti non ha luogo la traslazione del dominio.*

44. Non può dirsi perduto un Fondo passato nelle mani altrui quando il primo Possessore ne conserva il dominio, e l'azione a ricuperarlo.

45. Può ripetersi ciò che per un errore è stato pagato, o in altri trasferito.

46. Non v'ha alcuno, che possa obbligarsi a spogliarsi de' propri Beni per arricchirne la Sorella.

47. L'errore nelle divise sia di Gius o di fatto è sempre emendabile.

49. Il Giudizio Familiae Erciscundae è sempre diretto dalla buona fede.

50. I Contratti di Compra e vendita, quantunque il voto del Compratore sia di comprare a basso prezzo, e del Venditore di vendere a caro prezzo, non sono condannati dalle Leggi, se non v'ha intervenuto la frode.

51. Sopra l'Eredità deferita ognuno degli Eredi tiene il dominio sopra la massa de' Beni ereditari.

52. Ne' Contratti di buona fede, quale è il reparto dell'Eredità si deve seguire ciò che verisimilmente fu nelle intenzioni de' Contraenti.

53. Non è presumibile, che alcuno de' Coeredi nelle divisioni abbia voluto conseguire meno di quello che gli fosse dovuto.

54. 55. Le divisioni debbono emendarsi quando uno degli Eredi o per errore di Gius, o di fatto è stato avvantaggiato con discapito dell'altro.

56. 57. Le Leggi Francesi non alterarono i diritti di successione ne' Livelli.

53. 59. In uno Stato Monarchico le private opinioni benchè diffuse se vanno a ritroso delle Leggi scritte non inducono consuetudine.

60. Un'opinione comune a formare una consuetudine atta a fare stato quanto la Legge deve essere seguitata, ed approvata d' i Tribunali.

61. L'errore comune non vale a sostegno degli Atti di un falso Pretore.

62. L'errore è stato sempre incapace di fare stato.

63. L'errore non può essere riguardato come Legge.

64. La Legge è sempre l'opera della Sapienza.

65. Al Giudizio Familiae Erciscundae si sottopongono i Beni dell'Eredità non mai divisa.

66. L'Obbligazione senza Causa, o fondata sopra una Causa falsa ed illecita non può avere effetto.

67. L'errore esclude il consenso, e vizia le convenzioni.

68. Quando si tratta di ripetere ciò che si è pagato senza obbligazione ha luogo anco nel dubbio la repetizione.

69. Nel dubbio si pronunzia contro Colui, che ritiene un lucro in danno altrui.

6
70. *Alla Legge dove darsi la più benigna, ed equa interpretazione.*

MOTIVI

I. Decise la Regia Ruota di prime Appellazioni di Pisa ne 24 Maggio 1820 revocando la Sentenza del Tribunale di prima Istanza della detta Città proferita nel 14. Settembre 1819 che il signor Angelo Raimondi dovesse per giustizia succedere, in esclusione della signora Luisa Raimondi sua Sorella Germana, e Moglie del signor Dottor Francesco Del Guerra, nei Livelli pazzionati della Famiglia Raimondi, ai quali erano chiamati soltanto i Maschi, ed escluse le Femmine in concorso dei medesimi, e perciò fosse corretto l'Errore incorso nella Divisione fatta nel Giugno 1811 di ammettere la medesima alla Consucessione ancora dei detti Livelli, i quali dovevano prelevarsi a favore del suo fratello predetto, condannando la suddetta Signora Luisa alla restituzione dei frutti percetti dall'Epoca dell'introdotta Giudizio, ed il Supremo Consiglio ha pienamente confermata in questo giorno la Sentenza Rotale.

II. Era insorta la Lite per l'intestata Eredità del già sig. Antonio Raimondi Fratello germano dei Litiganti morto senza Descendenti, ed Ascendenti nel 15 Marzo 1811 sotto il Regime del Codice Civile Francese, che ne Beni liberi ammetteva indistintamente all'intestata successione i maschi, e le Femmine senza prelazione di Sesso.

III. Attesa poi la morte precedentemente accaduta del comun Genitore sotto l'Impero delle Leggi Toscane, mancava ogni Diritto alla signora Luisa per succedere all'intestata Eredità del Padre, che i Fratelli Raimondi possederono in comune fino alla morte del suddetto sig. Antonio, e così quel Patrimonio divisibile, che fosse però libero, tra i Fratelli, e sorella Raimondi superstiti, era quello del predetto sig. Antonio ultimamente defunto, il quale nei Beni liberi per metà spettava, secondo le allegate Leggi Francesi all'una, ed all'altro; e così bisognava prima con egualianza dividere il Patrimonio lasciato dal Padre, devoluto esclusivamente ai due Maschi Raimondi, e la metà goduta dal predetto sig. Antonio doveva suddividersi per egual porzione, onde il quarto del Totale fosse assegnato alla signora Luisa.

IV. Determinati con questa veduta il Fratello, e Sorella Raimondi all'amichevole Divisione, incaricarono con Chi rografo de' 4 Maggio 1811 d'eseguir la sig. Perito agrimensore Francesco Bartolozzi, che nel primo Giugno di detto anno rimesse la sua stima, e Relazione con l'eseguito eguale Reparto dei Beni, senz'chè fosse fatta dalle Parti alcuna opposizione, anzi nel 2 Dicembre 1812 prestò il signor Angelo il suo Consenso, perchè la sig. Luisa facesse la Voltura Estimale dei Beni a forma della suddetta relazione.

V. Ma nel 1819 avvedutosi del pregiudizio che risentiva dal detto indistinto Reparto già eseguito nell'Epoca suddetta, e riconoscendo la lesione dei suoi Diritti per essere stati divisi egualmente, come i Beni indifferenti

ancor quelli dei Livelli pazzionati, dinandò la correzione di questo errore, e quantunque, come si è fin da principio accennato fosse rigettata la sua pretensione nella prima Istanza, ottenne, quanto dinandava nella seconda con la prelodata Sentenza della Regia Ruota di Pisa de' 24 Maggio 1820

VI. I Dotti, e ben dettagliati motivi già pubblicati con le stampe, dimostrano la Giustizia della medesima Sentenza, e con tal chiarezza, che per giustificare anche la Confermatoria del Supremo Consiglio serve rimettersi ai medesimi, senza bisogno di ripetere la superflua Enumerazione dei soliti fondamenti ai quali si appoggia la Decisione confermatrice, subitochè sono posti benissimo nel suo vero punto di vista dalla Sentenza confermata.

VII. Non è da omettersi per altro, che fra l'eccezioni proposte, e con vigore sostenute per parte della Femmina Rainonoli avanti la Ruota di Pisa, le quali hanno avuta la sua congrua replica nei prelodati Motivi, una si è rinnovata più virilmente col medesimo impegno nella terza Istanza dai Valentissimi Difensori della sig. Luisa, e perciò si rende opportuno il trattarsi anche un'altra volta sopra la medesima sebbene con quella brevità, che non debbe abbandonarsi in una questione già discussa molto accuratamente altra volta.

VIII. Desumevasi questa eccezione dall'asserto Errore comune, in cui si tentava d'insinuar, che si fosse in Toscana nell'Epoca dell'aperta successione, della quale si tratta, che le Femmine, attese la Legislazione Francese allora vigente, dovessero al pari dei Maschi succedere indistintamente negli antichi Livelli quantunque pazzionati, e comprensivi soltanto de' medesimi, come succedevano con perfetta eguaglianza in tutti li altri Beni liberi, ed indifferenti, e premesso questo fatto, venivano con forza invocate le Teorie derivanti dal Celebre Testo nella *L. Barbarius Philippus ff. de Offic. Praetor.* onde si concludeva per parte della detta sig. Luisa, che quando ancora vi fosse stato l'Errore nelle Divisioni reclamato dal Fratello, e che potesse nelle circostanze del caso autorizzarlo a domandare la correzione che la medesima impugnava, ma che la Ruota di Pisa con ottime ragioni ammesse, insisteva sempre, che questo errore divenuto comune in detta epoca rendeva immutabile il suo diritto, e non permetteva, che si alterassero le già fatte divisioni.

IX. Ma il fatto di questo errore comune, come opportunamente si osserva nei Motivi della passata Istanza *paragr. 30. e seg.* non era provato, e quando lo fosse, non rilevava in diritto, perchè non si applicavano al caso nostro, in cui si questionava di Errore di raziocinio sopra l'interpretazione di una Legge, i termini dell'obietata Legge *Barbarius* ec. per le massime fissate con l'opportuna distinzione fra l'Errore di Diritto, e quello di fatto dalla cessata Corte Imperiale di Firenze in Causa *Desideri, e Ulivi*, e Barontini nella *Decisione* de 16 Giugno 1812. (raccolta Vallerini Tom. 3. *Decis. 19.*, et in Causa *Forti*, e *Forti* nella *Decisione* de 5. Gennaio 1813., lo che fu ripetuto nella *Florentina Nullitatis* 30. Settembre. 1819. *pag. 16. Cor. Matani*, e nella *Confermatoria* 21. Set-

temb. 1820 N. 8. impres. nel Tesor. del Foro. Toscano 2 Decis. 143. pag. 77.

- X. Infatti la prelodata Legge ha per soggetto la Condizione Personale di fatto, e non dipendente da raziocinio di un Servo divenuto Pretore, e la sua disposizione fu animata dalla savissima ragione politica di evitare i disordini, e la confusione di tante nullità di Sentenze proferite dal Giudice della Capitale di quella tanto vasta Repubblica, per cui sarebbero divenuti un Caos tanti Patrimonj da turbare anche la Publica Tranquillità, e quelebè rileva inoltre moltissimo era questo Errore comune di tutto il Popolo Romano avente in quel Governo Repubblicauo l'Autorità Legislativa, e perciò da non formare stato relativamente ad un supposto Errore di altro Popolo soggetto al Potere Legislativo Monarchico, il quale non può con i suoi Errori quanto si voglia comuni distruggere le Leggi dell'Autorità competente non abrogate.

XI. Si riscontrino i DD. e Culti, e Pratici, che ragionano sopra questa volgarissima Legge, specialmente fra i primi *Gothofred. de elect. Magistr. et av. ad L. Barbarius pag. 24 paragr. 13. Bruneman. ad dicta L. N. 6. Vers. Negandum tamen Voet ad Pandect. lib. 1. tit. 14. paragr. 2 Vers. non quidem. et paragr. 6. Vers. videndum*, e fra i Forensi possono vedersi omettendo molti altri *Alex. lib. 1. Cons. 138. N. 7. Mascard. de probat. Conclus. 649. N. 49. Card. Tusc. Lit. E. Conclus. 330. N. 6. et segg. Amat. Decis. March. 21. N. 51*, e si resta pienamente convinti, che questa *Leg. Barbarius.* procede nei termini stabiliti dalla Ruota di Pisa nella Sentenza, che si rivedeva, non in quelli pretesi dalla reclamante Signora Del Guerra.

- XII. Il desiderio di superare questi, e li altri molto imponenti analoghi rilievi, che si facevano in proposito dai passati Decidenti, e dai dotti Difensori del Maschio Raimondi, impegnarono quelli egualmente illuminati della Femmina a sostenere con molta insistenza, nell'ipotesi ancora impugnata da Essi di qualificarsi per un'Errore il sistema, col quale fu proceduto nelle Divisioni Raimondi relativamente ai Beni Livellarj che siccome questo Errore da loro non ammesso, ma riconosciuto, e provato dalla Ruota di Pisa nei suoi Motivi, e per tale ravvisato dal Supremo Consiglio non era un'Errore mero popolare, ma fondato nell'autorevole suffragio dei Giureconsulti, e Magistrati, doveva rispettarsi ancor dopo essere stato scoperto, nè si potevano rovesciare li Atti posti in essere, ed eseguiti vegliante quella comune opinione derivata da una sorgente così pura, ed autorevole, che sebbene trovata in progresso mal fondata, si reputava nell'Epoca della perfezione dell'Atto comunemente vera, tantopiù, che questo Atto, cioè la Divisione Raimondi era l'opera del Perito Bartolozzi, quale i predetti Difensori della Femmina volevano rivestire dell'imponente Carattere di un Arbitro Divisor, in forza del quale si dovesse considerare il di lui operato come una Sentenza, ovvero una Transazione.

XIII. Più ingegnoso per altro, che solido ritrovò il Supremo Consiglio

questo ragionamento; sebbene con grande apparato sostenuto, poichè non reggevano all'accurato, e critico esame, cui richiamava la gravità della controversia le due fondamentali Premesse, alle quali appoggiavasi la signora Luisa, e restavano paralizzate con la mancanza di esse le conseguenze, nelle quali riponevasi per parte di essa tutta la fiducia.

XIV. A persuadersi di ciò bastava il riflettere in proposito della qualità rivestita dal Bartolozzi, che ben lontano dall'essersi nemmeno esso considerato come un Arbitro Cognitore delle ragioni delle Parti, e secondo le medesime Divisore dei Beni, e Compositore delle loro vertenze, dimodochè formasse l'operato suo una definitiva Sentenza da porre il termine a tutte le rispettive fraterne Pretensioni, si protestò anzi a Lettero Cabbitali nella sua Relazione, e Perizia di essere stato il mero, e semplice materiale Stimatore, e Divisore dei Beni provenienti dall'Eredità del defunto sig. Antonio Raimondi, di procedere senza pregiudizio delle ragioni estranee, ed indipendenti dalla materiale incumbenza ricevuta dalle Parti, e da lui eseguita nel preconcepito sempre di lasciare intatte le ragioni delle stesse Parti, lo che spiega di non essersi fatto il minimo carico di esaminare, e risolvere, come per la sua incompetenza non doveva, i Titoli, e la Provenienza dei Beni, che avrebbero potuto dare, come giustamente davano, un diritto di Prelazione al maschio, escludendo la femmina.

XV. Ecco le precise, e decisive espressioni di questo Perito nell'accennata sua Relazione, e Perizia, che intitolò *Processo Verbale*, „Accettata da me la Commissione mi sono portato fino del dì 5. Maggio 1811 nel Ponte a Serchio suddetto, ed in seguito alla visita degli Effetti in-
« frascritti, quali dopo aver osservati, e considerati ne posso fare l'ap-
« presso Descrizione, Stima, e Divisa, intendendo però di lasciare in-
« tatte tutte le ragioni, che una contro l'altra Parte potessero avere,
« per qualunque altra dipendenza, e così senza pregiudizio delle Parti
« suddette, dividerò tutto il Patrimonio di detti sigg. Michel'Angelo, e
« fu Antonio Raimondi al presente riunito, in quattro Parti nella maniera
« più congrua, e combinabile, ed una di dette Parti sarà quella, che sen-
« za pregiudizio come sopra delle ragioni estranee, ed indipendenti da
« questa operazione, dovrà spettare alla signora Luisa Raimondi ne Del
« Guerra suddetta.

XVI. Ed accertato questo fatto non poteva in Diritto dubitarsi un mo-
mento, che l'operazione del Perito, quando ancora non fosse stato un re-
sultato materiale di un Professore d'Arte agraria, e Campagnuolo Stimatore, ma di arbitro Giudiciario, subitochè non aveva discussi, e decisi i
rispettivi Diritti delle Parti, erano del tutto estranei dal medesimo i requi-
siti, e gli effetti di una Sentenza *L. Si ex Testamento ff. de except. re-
judic. Surd. Decis.* 260. N. 31. E molto meno meritava di qualificarsi
come una Transazione, mancando il primario, e decisivo requisito
dell'*aliquid datum et receptum* sopra il soggetto della controversia, che
sarebbe stato appunto quello, di cui non si fece parola.

XVII. Relativamente poi all'altra premessa, che nelle quesonate Divise si fosse proceduto col sistema dettato dalla comune opinione in quell'epoca di ammettere indistintamente alla Consucessione le Femmine anche nei Livelli pazionati a favore dei soli Maschi, e perciò non potesse quantunque in seguito fosse riconosciuto erroneo, distruggersi qualche sì era fatto con l'influenza della predetta prima opinione contraria non del volgo, ma dei Giureconsulti, e Tribunali eziandio; era facile a conoscerne l'insussistenza richiamando il fatto ai suoi veri termini, ed applicando al medesimo le corrispondenti, e più giuste proposizioni di Diritto.

XVIII. In fatti oltre all'osservarsi, che il supposto della Succumbente peccava contro la massima *nihil volitum quin prae-cognitum*, giacchè non si trova negli Atti posti in essere dalle Parti dividenti, e dal Perito Divisore Bartolozzi vestigio alcuno, che avessero notizia di questa pretesa comune opinione, e che molto meno appoggiasse alla medesima le loro Divisioni.

- XIX. Ed oltre al non doversi mai dimenticare, che l'ineguaglianza, e l'ingiustizia delle Divise da qualunque causa, ed errore proceda sia di fatto, sia di Giuris, debbe sempre riformarsi, e correggersi tutte le volte, che viene l'ingiustizia, e l'errore posto in chiaro, come accadeva nel caso presente *Gratian. Discept. Forens. Cap. 324. N. 2. et seq., et Cap. 788. N. 13., et seq. Constantin. ad Stat. Urb. Adnot. 21. Art. 4. N. 214. Mangil de Evict. Quaest. 115. N. 3. Gob. Consult. Decis. 7. N. 8., et seq. Rot. Ferrar. penas. Belmont. Decis. 44. N. 49. Rot. Rom. in recent. Decis. 600. N. 1. et seq. Par. 5. Tom. 2., et Decis. 143. Par. 11. N. 3.*, massimamente allorchè si domanda la correzione dell'errore sud-detto da chi risente dal medesimo un grave danno, e resiste alla correzione chi gode tutto il lucro, e pretende ingiustamente di perpetuarlo.
- 9 *Rot. Rom. in Romana Affranchitionis Canonis 6. Junii 1806. §. 8. cor. Gardaqui.*

XX. Oltre a tutto questo era certissimo, che la tanto esaltata per parte della signora Luisa, opinione comune dei Giureconsulti, e Tribunali, in cui si vogliono così ben fondate le Divise da non potersi mai correggere, per condurle a quella Giustizia, che si conosce oggi, e che si trova tanto diversa da quella, che si pretende abbracciata dai Dividenti, senza che sia il minimo indizio, che la conoscessero, questa pretesa comune opinione non è mai stata in Toscana che di alcuni, ma non tutti sebbene altronde rispettabilissimi Consulenti, Arbitri, e Giudici di prima istanza nell'epoca stessa, nella quale si pretende, che trionfasse niaggiormente, come bene a proposito fu osservato dal Supremo Consiglio nella *Florentina Emphytheusis quoad practensam Consucessionem 7. Jul. 1817. §. Nè a fronte ec. cor. Sermolli.*

XXI. Ma i sentimenti de' privati Consulenti, dei Giudici Compromissarj, ed anche dei Tribunali di prima istanza mancanti come questi dello

11

replicate precise Confermatorie dei Superiori, ed inappellabili Magistrati, non avendo tutti quei requisiti di formale consuetudine di giudicare, che debbono essere, secondo la *L. 33. ff. de Legib. et Senatus Consul. rerum perpetuo similiter judicatarum*, mancano per necessaria conseguenza di quell'efficacia, che accorda la stessa Legge alla consuetudine di giudicare rivestita delli accennati requisiti *vim Legis obtinere debere*, e che male a proposito voleva invocarsi dalla sig. Luisa per evitare la correzione di un'ingiustizia, e di un errore non autorizzato da verun legittimo principio.

10

XXII. Anzi le Magistrature superiori, ed inappellabili di Toscana, quando si sono avanti di loro portate Questioni perfettamente simili alla presente di antichi Livelli pazionati a favore dei Maschi nei quali pretendevano di concedere le Femmine, appoggiandosi alle sopravvenute Leggi Francesi, hanno sempre deciso per la privativa successione dei primi, escludendo le seconde, in forza della stipulazione dal primo Acquirente, che contrattando per se, e per tutti i Successori contemplati nel Contratto, acquistava un Gius certo, ed incommutabile per tutti, non soggetto all'operazione delle Leggi posteriori al Contratto, che non potevano, e nemmeno volevano con l'oliosa, e da loro medesima aborrita retrotrazione distruggere il Diritto già quesito, ed irrevocabile di tutti i compresi, che per l'organo del primo Acquirente aveva stipulato in proprio favore all'epoca stabilita quella successione, che aveva esso stipulata per se nel giorno dell'originaria Investitura; come può vedersi nella Decisione della già Corte Imperiale di Firenze in *Causa Frosini*, e *Passerini* de' 28. Agosto 1814. vers. *E quanto all'altra metà della Casa Livellaria medesima, considerando ec.*, e molto bene a proposito si ripete nella *Florentina Emphyteusis, quoad practensam Consuessionem in Causa Donnini*, e *Gori ne' Bensi* 7. Julii 1817. per tot., et signanter, parag. *Applicando: paragr. Nè a cangiare: paragr. La Posizione dei Chiamati, et plur. seg. cor. Sermolli.*

11

XXIII. E così quell'efficacia, ed osservanza delle Divise immune da ogni attacco posteriore, la quale pretendevasi fondata dalla sig. Luisa nella opinione dell'epoca del suo Contratto, equivalente ad una Legge tenuta comunemente dai Giureconsulti, e Tribunali, non sussisteva, e piuttosto si doveva procedere con massime totalmente opposte, perchè sono quelle canonizzate, come si è veduto di sopra dalla prima, ed inappellabile Magistratura Toscana, la quale avendo replicatamente pronunziato con inappellabili Decisioni fondate in ottime ragioni la successione nei Livelli simili a quelli, di cui si disputava in favore soltanto dei Maschi escludendo le Femmine, venne ad inlurre la *vim Legis* contemplata dal Giureconsulto nella citata Legge derivante dall'autorità *rerum judicatarum*, che si verifica nell'assunto del maschio Raimondi, e manca in quello della Femmina, non bastando i Voti Consultivi, ed i Lodi, e Sentenze dei Tribunali appellabili da lei allegati a stabilire quella consuetudine di giudicare,

- 13 che esige le ripetute Rejudicate inappellabili dalle quali era puntualmente assistito il Maschio, e che dichiarò sola equipollente alla Legge, allegando appunto il citato *Test. in L. 38. ff. de Legib.* il Supremo Consiglio nella *Florentina Nullitatis Sententiae, et Laesionis 20. Septembris 1819. in Causa Bartoli Filippi*, e *Luti cor. Niccolini, paragr. 39. e 40.*

XXIV. Ridotto l'affare a questa evidenza positivamente chiarissima, sembrava oramai troppo incongruo, ed intempestivo il risvegliare le già sopite Questioni, che si eccitarono, e furono confutate nella prelodata *Florentina Emphyteusis, quoad Consuccionem 7. Julii 1817.* obiettando nuovamente la Decisione della Corte di Cassazione di Parigi nella notissima *Causa Beltrami de' 13. Novembre 1807.* preceduta dalle Conclusioni del celebre Procuratore Generale *Merlin*, quasichè l'ammissione delle Femmine decretata nella detta Causa in un Livello Ecclesiastico del Piemonte dovesse formare la Causa presente di Livelli pazonati Laicali qualunque poi fosse stata in Toscana l'opinione posteriore, attesa la qualità della Corte predetta di suprema Regolatrice della Giurisprudenza, cui dicevasi essere subordinate tutte le opinioni, e secondo le sue massime regolarsi le contrattazioni dei Cittadini poste in essere durante il dominio del Codice Francese, che in ultimo, ed inappellabile Grado di Giurisdizione venne interpretato, ed applicato ai casi speciali dalla Corte predetta.

- XXV. Imperciocchè omettendo ancora, che non era questa Corte nell'epoca dell'obiettata Decisione la Regolatrice della Toscana caduta posteriormente sotto il Dominio Francese, veniva diletuato a colpo d'occhio l'obietto dalle invincibili avvertenze fatte nella prelodata *Florentina Emphyteusis*, ove diffusamente si analizzano i termini della detta *Causa Beltrami* applicabili ai Livelli Ecclesiastici del Piemonte, conformandoli con quelli, dei quali nella presente Causa è questione, come era in quello della Decisione del Consiglio di Livelli pazonati Laicali, e si dimostra evidentemente, che laddove nella *Causa Beltrami* si fondò tutta la risoluzione della Corte Parigina nell'essere dalle nuove Leggi Francesi pubblicate in Piemonte abolita tutta la precedente Legislazione Piemontese, da cui dependeva la massima, che nei livelli Ecclesiastici per accelerare il ritorno del Dominio utile al diretto in favore della Chiesa era prevalsa l'Interpretazione esclusiva delle Femmine, al contrario nei Livelli pazonati di Toscana simili a quelli, di cui si disputava in questa Causa, ripetevano i Maschi la loro Prelazione dalla Provvidenza, e dal Patto dell'originaria Investitura, in cui aveva il primo Acquirente contrattato non meno per se, che per i Successori espressamente contemplati, a favore dei quali tanti erano i Contratti, quante le Successioni pattuite, onde non potevano queste colpirsi dalle nuove Leggi, che lasciavano sempre illesi i Diritti questi, ed incommutabili nascenti dai Contratti, dal che si restava convinti, che affatto inapplicabile poteva dichiararsi la detta Decisione Beltrami alla Causa decisa nella più volte lodata *Florentina Emphyteusis* per le ragioni ampiamente in essa dedotte segnatamente ai *paragr. Imperciocchè*
- 14

si sarebbe veduto fu dunque estraneo: Ed è tanto certo; e più seg. come per militare nella Causa presente le stesse ragioni di disapplicazione doveva tacere qualunque obietto, che volesse tornarsi a cimentare col pretesto di quanto dissero in circostanze assai diverse la Corte di Cassazione Parigina, ed il suo Procuratore Generale *Merlin*.

XXVI. E quante volte si voglia fuori anche affatto del bisogno riprendere in considerazione qualche dissero nella detta *Causa Beltrami*, ed il Procuratore Generale *Merlin*, e la Corte di Cassazione, che si riporta estesamente da *Sirey Jurisprudence de la Cour de Cassation, Tom. 8. Ann. 1808. prem. part. pag. 63. e seg.* si verrà sempre più in chiaro, che ragionarono di Gius dipendente da Consuetudini, e Regole di Ragione soggette alle nuove Leggi non già di Successione contrattuale come quella *Raimondi*, che forma il soggetto della presente Causa, e che era sempre immune dalle Leggi sopravvenute, e specialmente dalle Francesi, che non hanno mai cessato di proteggere di astenersi da ogni effetto retroattivo, e di rispettare i Gius quesiti, ed incommutabili i quali sono i derivanti dai Contratti.

15

XXVII. Questa verità fu tanto lontano dall'impugnarla il Procuratore Generale *Merlin* nella sua stessa requisitoria obiettata per parte della sig. Luisa, che la riconobbe, e seguì egli, come chiaro apparisce dal Testo della detta Requisitoria trascritto da *Sirey loc. cit. ove alla pag. 70. paragr. Comment. done, e paragr. Sans doute, e seg.* fatta la Premessa, che il Maschio Beltrami non fondava l'esclusione della Femmina nel Contratto Enfiteutico, ma soltanto nella Disposizione di Gius, che nell'Enfiteuasi Ecclesiastiche prima delle Leggi Francesi governava il Piemonte, e confessando, che se avesse avuto a suo favore un Contratto, come lo ha difatto nel caso presente il Maschio Raimondi dovea il suo Diritto essere immune dalla censura delle sopravvenute Leggi, e tenersi ferma la stipulata Successione Contrattuale aprì giustamente l'adito alla Corte di Cassazione di annullare la Decisione della Corte d'Appello di Torino, perchè fondata unicamente in un principio di antica non più vigente Giurisprudenza, come si legge a chiare note nella Decisione riferita dal detto *Sirey loc. cit. pag. 72. col. 2.* « qu'ainsi la Cour d'Appel de Turin n'a pu sur « le fondement d'une ancienne Jurisprudence, admettre un'exception a la « règle générale » non già in un Contratto, nel quale si fondò la Sentenza della Ruota di Pisa in questa Causa, onde non poteva il Supremo Consiglio dispensarsi dal confermarla, come l'avrebbe confermata la Corte di Cassazione Parigina se il Maschio Beltrami avesse potuto allegare un Contratto simile a quello del Maschio Raimondi.

XXVIII. Che se diversamente avesse deciso il Consiglio Supremo urtava di fronte non solo con le risoluzioni prese in termini precisi nelle preallegate Cause *Frosini*, e *Passerini*, e *Donnini*, e *Gori ne Bensi*, ma si poneva in contraddizione ancora con le massime tanto evidenti, e giuste adottate

- nelle celebri Cause *Nardi*, e *Bertolli*, e *Janer de' 18. Agosto 1816.*, paragr. 37. cor. *Alberti*, e *Montanelli ne N.N.*, e *Magnani de' 17. Settembre 1819.*, paragr. 1., e seg. cor. *Niccolini*, ove dopo le più mature Considerazioni, e nell'acerrimo conflitto delle Parti sostenuto da valorosi Difensori fu stabilito replicatamente, che quando i Diritti di chi pretende di conservarli, come basati nelle antiche Leggi, non ostante la sopravvenienza della nuova Legislazione, dipendevano dalla sola operazione della Legge, senza il più valido, ed inconcensso appoggio del Contratto, venivano investiti, e soppressi dalla nuova Legislazione, e questo appunto era il caso della Decisione Turinese cassata dalla Corte superiore Parigina, ma quando al contrario il Diritto di chi voleva esimerlo dall'influenza delle sopravvenute Leggi si fondava in un Contratto, ed inoltre ancor quando la Disposizione delle antiche Leggi era stata nella contemplazione dei Contraenti in un Contratto stipulato prima delle nuove Disposizioni Legislative, allora si era nel positivo caso di Gius quesito, perfetto, ed incommutabile, che non poteva essere alterato da dette nuove Disposizioni, che di Regola non producevano effetto, retroattivo, ed apertamente si erano dichiarate di non volerlo produrre

- XXIX. È lo stesso fu più recentemente deciso dal medesimo Supremo Consiglio nell'*Aretina Dotis 20. Augusti 1820. in Causa Creditori Sarri, e Sorelle Sarri*, paragr. Non poteva ec. paragr. E questo ec. paragr. E fu ripetuta, e paragr. In somma ec. cor. *Niccolini*.

XXX. Era dunque indispensabile il concludere, che militava nel sig. Angelo Raimondi la vera classica opinione appoggiata alla Autorità *Rerum perpetuo similiter judicatarum*, che il Testo nella preallegata *L. 38. ff. de Legib.*, et *Senatus Consult.* dichiara *vim Legis obtinere*, nulla errata l'erronea opinione cimentata per parte della signora Luisa Raimondi ne Del Guerra, e perciò doveasi confermare la Sentenza della Ruota di Pisa de' 24. Maggio 1820. come per dovuto compimento di Giustizia il Supremo Consiglio ha confermata nel modo che appresso.

Per questi Motivi

Dice essere stato ben giudicato, male appellato dalla Sentenza della R. Ruota di prime Appellazioni di Pisa del dì 24. Maggio 1820., quella conferma in ogni sua parte, ordina che sia eseguita secondo la sua forma, e tenore, e condanna il Vinto a favore del Vincitore nelle spese anco del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti *Presidente.*
Cav. Michele Niccolini *Relat.*, e Filippo Del Signore, *Consiglieri.*

Seguono i Motivi della Sentenza della Regia Reota di Pisa proferita nel 24. Maggio 1820. dagli Illm. Signori Angelo Carmignani Primo Auditore, Cav. Ascanio Baldasseroni Auditore, e Riformatore, e Gio. Maria Pazzienza Auditore del Governo.

§. I. Morto intestato, e senza prole fin dal 15. Marzo 1811. il sig. Antonio Raimondi del Ponte a Serchio, lasciò superstiti un fratello germano per nome Angelo, ed una sorella parimente germana, cioè, la signora Luisa Raimondi moglie del sig. Dott. Francesco del Guerra, ai quali si deferì per egual porzione la Eredità a seconda di quanto disponeva l'Articolo 750. del Codice Civile dei Francesi, che era in quel tempo la Legislazione dominante in Toscana. Dopo la morte del comun Genitore i due fratelli Raimondi erano rimasti indivisi, ed in questa indivisione si trovarono, quando il sig. Antonio mancò di vita. Il Paterno retaggio si era devoluto loro per l'intero in esclusione della sorella perchè il Genitore mancò di vita sotto il regime delle presenti Leggi, le quali escludevano le femmine in concorso dei maschi; per dividere adunque fra fratello e sorella superstiti la Eredità lasciata in ultimo luogo dal sig. Antonio, faceva di mestiero, dividere prima in due parti eguali il Patrimonio paterno, con attribuirne una al prenominato sig. Angelo, e suddivider poi l'altra rimasta nell'Eredità del mancato sig. Antonio fra il sig. Angelo stesso, e la signora Del Guerra.

II. Ad evitare il dispendio, e le contestazioni giudiziali poco decevoli fra persone congiunte strettamente di sangue, i predetti sigg. Angelo, e Luisa comusero amichevolmente al sig. Perito Francesco Bartolozzi, con il mezzo di un Chirografo del 4. Maggio dello stesso Anno, la divisione da eseguirsi col sistema già detto. Adempi il Perito all'ingiuntoli incarico, avendo sotto dì 1. Giugno di detto Anno esibita alle Parti la sua Relazione contenente la stima dei Beni, e l'eseguito reparto. Questa operazione però non riuscì in tutte le sue parti regolare ed uniforme ai principj della giustizia distributiva. In una sola massa egli confuse i Beni di pieno dominio, e quelli soggetti ad investire enfiteutiche pazzionate a favore dei maschi agnati coll'esclusione delle femmine provenienti dalla linea dei primi investiti. Considerò tanto gli uni, quanto gli altri Beni come della stessa indifferente natura, e della intiera massa così composta assegnò tre quarte parti al sig. Angiolo, ed un quarto alla di lui sorella. Quindi risultò che essa conseguì di fatto non solo l'ammontare del quarto dei Beni di pieno Dominio del Patrimonio paterno, o sia l'ammontare della metà di detti Beni rimasti nella fraterna Eredità, ma di più ancora l'ammontare di una corrispondente quota dei Beni Enfiteutici, dei quali per Legge d'investitura non poteva conseguire parte veruna, dovendosi consolidare all'integrità nella persona del sig. Angiolo,

III. La Relazione del Perito non fu impugnata, ed anzi il sig. Angelo, non avendo per anche appreso il danno recatoli dal fatto del Perito, consentì alla sorella con Chirografo del dì 2. Dicembre del successivo Anno 1812. di fare in testa, e nome proprio la voltura estimale dei Beni, che le furono assegnati in sua parte dal Perito.

IV. Venuto poscia in cognizione il sig. Angelo dei propri diritti, con Atto del dì 1. Aprile dell' Anno decorso 1819. provocò in giudizio la sorella, e chiese in sostanza, che ad emendare l' avvenuto reparto della fraterna Eredità fosse ordinata la segregazione, e prelevazione, a suo esclusivo profitto dei Livelli pazionati a favore dei maschi colla esclusione in di loro concorso delle femmine della famiglia Raimondi, qual prelevazione eseguita, tutto il compendio della fraterna Eredità si dividesse a perfetta metà fra lui, e la sorella, con la condanna della stessa alla refusione dei frutti percetti dai Beni da restituirsi sino all' effettivo rilascio. Il Giudice del Tribunale di Prima Istanza di Pisa con sua Sentenza del dì 14. Settembre Anno decorso assolvette la Rea convenuta dalle cose contro di lei dimandate, salvi, e riservati i diritti dei successivi Chiamati, e compresi nei Livelli dei quali si tratta.

V. A questa Sentenza però non acquietossi il Succumbente. Valendosi egli dell' ordinario rimedio dell' Appello con Atto del dì 15. Novembre 1819. portò la Causa avanti di noi e dimandò che revocata come ingiusta in tutte le sue parti, e capi quella Sentenza, altra ne fosse da noi proferita conforme alla sua domanda. Onde propostosi in questo giorno il consueto dubbio, se confermare o revocare si dovesse la Sentenza di prima Istanza, noi ci trovammo nel voto uniforme di revocarla in tutto, e di ammettere come abbiamo ammesso con la contemporanea Sentenza le dimande dell' Appellante sig. Angelo. Siamo ora a render ragione del giudicato nostro a discarico dell' obbligo che c' ingiunge la Legge.

VI. Come i Livelli pazionati alla linea mascolina dei Raimondi non potettero rimanere nella Eredità dell' ultimo defunto sig. Antonio, per aver fatto passaggio per Legge d' investitura nel sig. Angelo unico maschio superstite della linea dei compresi; così neppure potevano giustamente figurare nella divisione che si fece di detta Eredità fra i Litiganti. Basta per tutte, onde convincersi di questa verità, la dotta, e magistratissima Decisione emessa dal Supremo Consiglio di Giustizia di Firenze sotto dì 7. Luglio 1817. in Causa Donnini, e Gori nei Bensì; che trovasi riportata nel Giornale Pratico Legale Vol. 3. Dec. 2. pag. 7. e seguenti. Se ciò non dimeno i Livelli figurarono di fatto in quella divisione, e se di qui nacque, che se n' attribuisse una parte corrispondente alla sua quota dei Beni di pieno dominio alla sig. Del Guerra, mentre dovevasi all' integrità rilasciare come suoi propri al sig. Angelo, ciò vuol dire, che la divisione fu erronea, e viziosa, e che come tale si dovea sottoporre, conforme abbiamo deciso alla dovuta

17
emenda. L. 3. C. Commun. utriusq. Jud. * ivi * Majoribus etiam per
fraudem, vel dolum, vel perperam. (Cioè con errore come spiegano
Calvin. Lex. legal. verbo: perperam Corres. Exercit. Curios. Vol. 2. Disp.
15. sect. 2. paragr. 10. Strik. Us. mod. Pand. Lib. 10. Tit. 2. paragr. 7.)
19 Sine Judicio factis divisionibus solet, subveniri, quia in bonae fidei Judi-
cia: quod inequaliter factum esse constiterit, in melius reformabitur * Al
qual Testo sunno eco uniforme gli altri egualmente solenni, che s' in-
contrano L. cum putarem 36. ff. fam. ercisc. L. si post. divisionem, 4. C.
de Jur. et fact. ign. L. si soror. tua, 8. C. de Collation.

VII. Questo principio di equità sempre inseparabile dal Giudizio
familiæ eriscundæ si è portato in modo particolare e dai culti Inter-
petri, e dai Forensi sopra il caso, in cui, come avvenne nelle divise
Raimondi, siensi fra più Eredi divisi non solo i Beni di assoluta spet-
tanza della Eredità deferita, ma quegli ancora, che posseduti dal de-
funto per un titolo resolubile, doveano passare per proprio esclusivo
diritto ad uno soltanto degli Eredi, il quale gli avrebbe dovuti conse-
guire all' integrità per un titolo diverso affatto, e indipendente da
quello di Erede del Possessore defunto come avviene appunto dei Beni
primogeniali, dei feudali, e degli enfiteutici riserbati al maschio
coll' esclusione delle femmine. Se questi Beni considerati come d' in-
20 differente natura si dividono fra chi vi ha un esclusivo diritto pro-
prio, e chi non ve ne ha alcuno, la divisione diviene ineguale, ed in-
giusta, sia perchè si divide ciò, che non può cadere sotto il Giudizio
divisorio, sia perchè la divisione di ciò che formava realmente l' Ere-
dità divisibile diviene ineguale, ed ingiusta. L' emenda pertanto del
21 reparti è sempre dovuta in sì fatti casi. Castrens. in L. ult. paragr. Item
quaesitum est, n. 2. ff. de conduct. indebit. Groeneweg. de legib. Abrog.
ad L. 3. C. Commun. de legat. n. 6. Voet. ad Pand. Lib. 10. Tit. 4. paragr.
6. et paragr. 8. Crisina. Decis. Belg. Vol. 3. Decis. 182. n. 3. Gratian. Di-
scept. For. Cap. 788. n. 1. seguenti Gob. Consult. Decis. 7. Tom. 1. n. 15.
seguenti. Rota Romana Decis. 590. n. 12. seguenti Part. 4. Tom. 3. Recent.
nella Ferrarien. super executionis. 2. Dicembre 1778. paragr. 12. cor.
Herzan; e nella Ripana Divisionis 14. Majj 1787. paragr. 2. cor. Ro-
varella. La Ruota di Ferrara presso Belmont. Decis. 44. n. 42. seguenti,
e la Ruota Fiorentina nel Tesoro Ombrosiano Tom. 5. Decis. 6. n. 21.
con più tutti gli altri che verranno citati in seguito sotto il paragr. 24.

VIII. Da questi sicuri principj, e dall' opinione, che sul tema
identifico della Causa si può dire comune, e indubitata in Glurispru-
denza, e presso i più insigni Tribunali della nostra Italia, non ci
hanno saputo rimuovere gli obietti, e le difficoltà benchè con sommo
ingegno e destrezza suscitati ed esornati dai Difensori dottissimi della
signora Dol Guerra; poichè sottoposti questi con la consueta imparzia-
lità a maturo esame gli abbiamo dovuti ravvisare insufficienti di trop-
po all' arduo scopo, a cui erano diretti.

IX. Dicevasi principalmente per la parte della sig. Del Guerra che quando l'ignoranza, e l'errore si allegano come fondamento della propria intenzione debbon provarsi dall'Attore con tutta precisione ed evidenza. Quindi passando al fatto si faceva osservare che presso il sig. Angiolo Raimondi tutte rimasero dopo la morte del fratello le Carte ed i Contratti di famiglia, quali furono da lui passati al Perito divisore; e che di più questo Perito nel suo rapporto passato ad ambedue le parti indicò quali fra i Beni divisi fossero di pieno dominio, e quali Livellari, con avere ancora enunciato i nomi, e cognomi dei rispettivi direttarij, e la quantità del Canone che per ciaschedun Livello doveasi pagare. Da tutto ciò voleasi dedurre che non solo non si provava dal sig. Angiolo Raimondi la ignoranza di fatto della esistenza dei Livelli nel Patrimonio comune col defunto fratello, ma si voleva dimostrare invece per la parte della signora Del Guerra, che il fratello suo aveva di tali Livelli piena scienza di fatto. Dopo di che con apparato più ingegnoso che solido si sosteneva che nel concorso della scienza di fatto non era allegabile per la parte del sig. Angiolo l'errore di diritto, poichè se questo vi fosse potuto pur essere in quanto che egli avesse ignorato, che non ostante la Legislazione Francese vigente al dì della morte del fratello le femmine rimanevano di ragione escluse dai Livelli pazzionati a linea masculina, il danno da tale errore in lui derivato, reclamato essendo dopo che i Beni erano passati nel dominio e nel possesso della signora Del Guerra, sarebbe stato in danno Rei amissio; il quale non dà luogo a riparo per l'ignoranza pel Gius, a differenza del caso, in cui trattisi di danno Rei amittendae, per il quale puossi ottenere l'emenda.

- X. Nell'esaminare questi obietti ammettevasi da noi che la ignoranza di fatto non si presume, allorchè trattisi per la parte di chi l'allega di conseguire un lucro: ma nel tempo stesso dovettemo esser convinti per le più note regole di ragione, che si presume tale ignoranza in chi si è trovato a soffrire una perdita, un danno, per modo tale, che chi vi si oppone, sostenendo il concorso della scienza, è nel preciso dovere di somministrare egli la prova, non essendo a ciò sufficiente neppure la scienza, che si volesse dedurre da presunzioni, o congetture. Gratian. Discept. For. Cap. 63. n. 14. et Cap. 856. num. 16. Surd. Cons. 189. n. 49. Ruota Romana Decis. 113. n. 11. seguenti, Decis. 443. n. 19. et Decis. 843. n. 5. cor. Ansaldo Decis. 306. n. 6. Tom. 6. et Decis. 171. n. 18. Tom. 9. Nuperrim. censal. Decis. Lucens. 69. n. 49. seguenti. Massa. Decis. Lucens. 6. n. 134.*

XI. Ma da ciò pur prescindendo, la prova dell'errore emergeva chiarissima nel caso del fatto stesso. Si ritenne all'Atto delle Divise, che i Beni livellarj, come i Beni liberi si dovessero dividere, come furono in fatti divisi a perfetta metà fra i due Eredi di Antonio Raimondi. Si trova oggi che i Livelli si dovevano prelevare, ed attri-

buire esclusivamente ad uno soltanto di loro cioè al sig. Angiolo Raimondi, senza dargne parte veruna alla signora Del Guerra, perchè non compresa, ma esclusa dalle investiture. Ecco perciò chiarissima la prova dell'errore. Imperciocchè fu sempre insegnamento comune dei nostri Forensi, che l'errore rimane all'esuberanza dimostrato, quante volte al mezzo di Documenti si faccia conoscere che la Causa per la quale il pagamento fu fatto, o la tradizione eseguita fu diversa, ed opposta a quella, che per vera fu appresa o sia come dicono i nostri nella soggetta materia, si ex inspectione scripturarum, vel aliunde constiterit rem aliter se habere, quam in divisione fuit praesuppositum. *Clud. de conduct. indeb. Cap. 10. n. 37. seguenti. Venturin* 24
Cous. 83. n. 7. Costantin. ad stat. urb. annot. 21. n. 216. Gob. Consult. Decis. 7. n. 21. La Ruota Fiorentina nel Tesoro Ombrosiano Tom. 4. Decis. 27. n. 59. seguenti. Tom. 5. Decis. 9. n. 49. seguenti, et Tom. 9. Decis. 13. n. 113.

XII. La Ragione di questo insegnamento è chiara, e convincente. Se i Beni che ad uno soltanto dei Dividenti appartenevano in proprio si sono divisi come comuni, ed assegnati in parte anche a colui, che non vi aveva diritto, questo fatto non si potrà attribuire, che ad una di queste due Cause, cioè, o all'animo che abbia avuto l'uno di donare il suo all'altro, o ad un errore avvenuto nella Divisione. Ma poichè l'animo di donare non si presume, e viene anzi escluso dalla più forte, e potente presunzione legale quante volte non sia stato chiaramente espresso, così necessità legale induce a credere e ad avere anzi per certo in sì fatti casi, che l'errore sia stato la causa dell'ingiusto reparto. In esclusione dell'animo di donare si presume anche l'errore del fatto proprio, e basta per farlo credere, che se ne possa immaginare una Causa qualunque, una qualunque occasionalità. Imperocchè non può esser mai dato di credere che chi si è proposto di dividere, e che ha commessa ad un Perito la divisione dei Beni comuni col suo Coerede, abbia inteso con ciò di donare a questi i Beni propri. Divisione, e donazione sono titoli che si collidono. Onde se rispettare si voglia la volontà che le Parti esternarono di volere conseguire ciascheduna il suo, mercè il Giudizio familiaris eriscundae, sia gioco forza il convenire, che se i Beni non soggetti a divisione furono divisi, ciò avvenne unicamente per errore Becc. Cons. 90. n. 18. Ruin. Cons. 10. n. 15. Lib. 3. Clud. de conduct. indeb. Cap. 3. n. 96. et Cap. 8. n. 33. seguenti. Felic. de Societ. Cap. 40. n. 11. seguenti. Ruota Romana Decis. 69. n. 3. Part. 7. Recent. Ruota Fiorentina presso Ombrosi, Tom. 5. Decis. 9. n. 31. seguenti. 25

XIII. Stabilito per questo modo, che l'errore avvenne senza meno nelle Divise Raimondi, e che la prova di ciò risulta patentissima da giuridica presunzione, e dal fatto nel modo appunto, che dai Dottori viene desiderato, neppure si sarebbe reso necessario l'investi- 26
27

gare se tale errore si dovesse riguardare come di fatto ovvero come semplicemente di diritto, come volevasi dai dotti Difensori della sig. Del Guerra; imperciocchè, come si vedrà fra poco paragrafi 24. 25. e seguenti, e che potesse dirsi in rapporto ad altre materie, ella è cosa certa che in ciò che riguarda la Divisione dell' Eredità, l' errore, caduto nella medesima sia di fatto, sia di Gius, dà luogo egualmente all' emenda.

28 XIV. Ciò nondimeno, essendoci noi applicati anche a questa ispezione col farci presenti le risultanze del fatto obiettato dalla parte della signora Del Guerra, e le regole di ragione usuali sulla materia propostaci dai non men dotti ed accurati Difensori del sig. Raimondi, ci dovettemo persuadere che non era esclusa in rapporto a quest' ultimo, ma ferma rimaneva la giuridica presunzione, che per un errore di fatto predisposto dalla operazione del Perito divisore, egli non si opponesse ad una divisione, che con i Beni liberi, e divisibili confuse stranamente gli enfiteutici, e non divisibili.

29 XV. Ritenuto in fatti, che simile errore vuolsi qui stabilire per la giuridica necessità di escludere l' animo di donare, e prodigare le proprie fortune in chi spiegò col tutto l' animo opposto di volere conseguire con una divisione d' Eredità tutto ciò, che gli era di ragione dovuto, e che ad escludere tal donazione qualunque siasi motivo immaginabile è sufficiente, come fu di sopra avvertito, parag. 12. agevol cosa ella è il convincersi, che la scienza in genere dell' esistenza dei Livelli fra i Beni di sua famiglia quando pure si fosse avuta dal sig. Angiolo Raimondi, come all' appoggio, delle risultanze di sopra rammentate, intendevasi di sostenere per la parte della signora Del Guerra, essa come generica non sarebbe bastata per arguirne in lui anche la scienza in specie della qualità, e natura dei Livelli caduti nella divisione. Questa scienza specifica, senza la quale l' errore di fatto sarebbe sempre esistito, sarebbe dovuta consistere nell' essersi esattamente appreso dal sig. Angelo con la lettura integrale, e perfetta intelligenza dei rispettivi Atti d' Investitura se la famiglia Raimondi gli possedeva come investita, o come Compratrice delle ragioni livellarie; se essendo quella famiglia direttamente investita, l' investitura era di sua natura perpetua ed ereditaria, ovvero passionata; e passionata essendo, se era tale per i soli maschi della famiglia, ovvero se poteva comprendere anche le femmine costituite in egual grado con i maschi. Era solo dalla cognizione perfetta di tutti questi fatti che nascer poteva nel signor Angiolo Raimondi la scienza specifica intorno ai suoi diritti o privati, o comuni con la sorella: quella specifica scienza cioè, chiara, e indubitata, che neppure un possibile in contrario lasci dopo di se, la cui prova è sempre necessaria, e sempre a carico di chi l' allega, ove si tratti di far sentire ad altri un pregiudizio, un danno, una perdita dei proprj diritti, niente rilevando a tal durissi-

no effetto, che proviva per fosse la scienza generica, poichè essa non include per necesse la scienza specifica Gloss. in Cap. concertationi, verbo sciverit de Appellat. in C. Felin. in Cap. a nobis, Calumn. 2. de except. Tiragnell. de Retract. lignag. Gloss. 2. n. 30. Osaso. Decis. Pedemont. 116. Tnb. n. 4. Addit. ad Decis. 542. n. 42. Part. 4. Tom. 3. Recent. Rota Genuens. apud Balducc. Decis. 1. n. 55. a pen. eamnd. Rota Romana Decis. 2. n. 20. seguenti, et Decis. 3. n. 18. De Comitib. Decis. Florent. 105. n. 68. Massa, Decis. Rot. Lucens. 24. n. 47.

XVI. Dal gius passando al fatto, ci dovettemo persuadere, che l'essersi dal Sig. Angiolo Raimondi ritenuto dopo la morte del fratello tutte le carte di sua famiglia, l'essersi queste carte passate da lui al Perito dividore, l'essersi potuto dal Perito apprendere sopra di esse l'esistenza dei livelli, e l'essersi perciò da lui enunciati nel rapporto i rispettivi direttori, e la qualità, e quantità dei canoni loro dovuti, finalmente l'essersi tale rapporto passato al sig. Raimondi come alla di lui sorella, furono tutti fatti, che nel di loro complesso possono al più provare nello stesso sig. Raimondi la scienza in genere della esistenza degli antichi livelli nella sua famiglia, non mai però la tanto necessaria scienza specifica della loro natura, ed inoltre propria, quale per vero dire era la sola capace a renderlo istruito quanto bastava dei suoi propri, ed esclusivi diritti: Onde conveniva concludere, che lungi dall'essere provata nel sig. Angiolo Raimondi la scienza di fatto specifica dei suoi propri diritti rimaneva anzi al suo luogo, e conservava il suo rango di prova contraria la presunzione in lui dell'errore, e della ignoranza sull'indole pazonata ed agnatzia dei livelli. In circostanze simili ed anche suscettibili di maggior dubbio i Dottori, ed i Tribunali hanno costantemente risposto che dal fatto di aversi in proprie mani ed in pieno potere gl'istrumenti e gli atti, non nasce la prova nè tampoco la presunzione che tali istrumenti, ed atti siansi letti, ed appresso si sia il tenore e l'importanza dei medesimi quante volte si tratti di voler sottoporre il preteso sciente ad irreparabile danno. Gratian. Discept. For. Cap. 625. n. 11. et Cap. 633. n. 24 seguenti Rocca Disp. Tur. selot. Tom. 2. Cap. 127. n. 21. e seguenti Rota Romana Decis. 991. n. 2. cor. Seraphin. Decis. 426. n. 27. seguenti cor. Durano Decis. 48. n. 15. seguenti Part. 8. Decis. 393. n. 5. Part. 16. Recent. Rota Fiorentina presso Ombrosi. Tom. 8. Decis. 11. n. 11. e seguenti. E così esaminato profondamente l'Articolo in circostanze assai più gravi del caso attuale, fissa magistralmente la regola esclusiva del consenso prestato per errore, una Sentenza del Supremo Consiglio di Firenze del dì 28. Maggio 1818 in causa Baldereschi, e del Rosso a relazione del sig. Consigliere Alberti per tot. riportata nel Giornal pratico legale. Tomo II. Dec. cc. XLIII. pag. 168. passata in cosa Giudicata per essere stata denegata la revisione.

XVII. Stabilitosi per questo modo che l'errore di fatto corso dal Tom. IV. N. 2

sig. Raimondi intorno alla competenza de' suoi diritti di esclusiva proprietà dei livelli controversi non rimaneva escluso; niente di più sarebbe abbisognato per la risoluzione della presente Causa, noto essendo che esso non reca danno nè quando si reclaims per perduto un lucro, nè quando si verifichi di avere incorso un danno. L. 1. L. error. fact. 8 L. 9. in princip. ff. de Tur. et fact. ignor. con i molti a ltri concordanti ciò nondimeno noi consideravamo, che quando peranche si fosse trattato nel caso di un errore, od ignoranza semplicemente di Gius ciò nondimeno l'emenda della Divisione non si sarebbe potuta giustamente negare. I pregiatissimi difensori della sig. Del Guerra trattando la Causa appunto sotto l'aspetto indicato convenivano che per il disposto dei Testi L. 7. L. 8. ff. de las. et fact. ign. l'errore di gius si renda pure scusabile allorchè non trattisi di fare un acquisto, ma bensì di evitare un danno. Sostenevano per altro che doveasi qui procedere con la già di sopra accennata distinzione fra il danno rei amissae, ed il danno rei mittendae; quindi assumendo che con l'avvenuta divisione e con la tradizione vera, o simbolica dei Beni livellari passato fosse il Dominio dei medesimi nella sig. Del Guerra, concludevano non essersi ai termini di danno rei amittendae, ma bensì di danno rei amissae al tempo dell'intentato Giudizio, e per ciò non potere il sig. Raimondi essere sovenuto contro l'errore di Gius, giacchè egli in tal posizione di fatto non tratterebbe più di evitare un danno, ma di far nuovamente l'acquisto di ciò che era passato nel dominio della sorella. Ma questo sottile raziocinio incontrava più repliche, e tutte a senso nostro legali, e convincenti.

XVIII. La prima era quella che se di errore puramente di gius si fosse pur trattato, attese le circostanze che lo avrebbero accompagnato, questo sarebbe stato sotto ogni rapporto equiparabile all'errore di fatto e non avrebbe potuto perciò recar danno al sig. Angiolo quando anche non di riparare ad una perdita, ma di fare un acquisto, d'altronde dovutoli, egli avesse trattato. Non sono comuni le nozioni giuridiche intorno al carattere, agli attributi, all'indole propria, al diritto di successione nei nostri livelli. Non che le persone idiote, e non versate nelle cose legali, i Giurisperiti stessi vanno sovente in errore sopra tali materie, o si dividono in più e diverse opinioni. Allorchè si deferì l'Eredità del sig. Antonio Raimondi era giunta in Italia, e si conosceva in Toscana la Decisione della Suprema Corte di Cassazione di Parigi del dì 13 Novembre 1807 in Causa Beltrami, la quale sopra le Conclusioni ragionate del Procuratore Imperiale sig. Merlin aveva stabilito, che in una antica Enfiteusi. Ecclesiastica, e puzionata a terza generazione, non più tassativamente masculina dovevano succedere tanto i signori Fratelli e le Sorelle Raimondi del defonto Enfiteota. Questa Decisione quantunque motivata da ragioni assai ricercate, e speciose, e quantunque emanata sopra una specie assai diversa fu ciò nondimeno bastante a far credere anche ad alcuni legali

molto rispettabili della Curia Fiorentina che le femmine al pari dei maschi avessero diritto di succedere negli antichi livelli di Famiglia benché pazzionati strettamente dalla linea mascolina coll'esclusione delle femmine. Un opinione si gravemente erronea derivò come rileva il Supremo Consiglio di Giustizia nella prelodata sua Decisione del dì sette Luglio milleottocento diciassette, dall'estrinseco ossequio che si credette di dover prestare al notissimo Decreto che dalla Corte di Cassazione di Parigi era stato proferito nella Causa Beltrami più assai che dal maturo intrinseco esame della questione, e della considerazione accurata della fattispecie e delle specialità sulle quali il Decreto medesimo era stato emanato.

XIX. Quantunque fallaci fossero i motivi di quella Decisione, o Decreto, quantunque anche più erronea fosse l'applicazione che da taluno dei Giuriconsulti si pretese farne alle nostre Enfiteusi espressamente pazzionate a pro dei soli maschi in esclusione assoluta delle femmine, certo però si è che tal Decisione gettò sulla successione in quei livelli un germe di Dubbio, formò qualche incertezza, produsse al di fuori dei Tribunali subietto di questione per la differenza delle opinioni. Se atteso tutto ciò taluno dei legali, ed anche di molto merito s'ingannò, credendo che tali diritti enfiteutici passar dovessero anche nelle femmine, qual meraviglia, che in egual guisa errassero anche le persone niente istruite delle cose legali. Se l'ignoranza, o l'errore sulle leggi di natura, o sulle leggi positive di assoluta notorietà non sarebbe senza colpa, e perciò da non potersi ascoltare, certo però si è che sarebbe un troppo esigere da uomini non addetti alla Giurisprudenza, se si pretendesse in loro quella cognizione estesa, e profonda di questioni legali non comune, sopra le quali le opinioni stesse dei prudenti non si trovano concordi. Quindi è nota la massima comunemente assentita, che ove il gius, intorno a cui si cade in errore fosse oscuro fosse in qualunque modo controverso, l'errore di gius in questo caso si equipara per tutti gli effetti di ragione all'errore di puro fatto, e come questo non nuoce, neppure quello può recar pregiudizio si tratti di perdita, o si tratti di acquisto. Harpprect. Dissert. Acad. Tom. 2. Disp. 11. n. 433. Venturin. Cons. 92. n. 257. Rota Romana Decis. 295. n. 4 Decis. 610. n. 2. Decis. 1415. n. seguenti cor Coccino, Decis. 252. n. 18. seguenti cor Durano, Decis. 120. n. 6. Part. 3. Decis. 559. n. 8. part. 5. Tom. 2. recent. Decis. 181. n. 1. seguenti cor Cavalerio.

XX. La seconda replica che parevaci fuori dell'obbiettata distinzione consisteva nell'osservarsi, essere un equivoco il supporre, come si faceva per la parte della sig. Del Guerra, che la Divisione, quantunque macchiata d'errore intorno alla provenienza, e dominio dei Beni caduti nel reparto, avesse fatto passare indistintamente il Dominio degli Effetti liberi, ed enfiteutici nella stessa signora, e che perciò si trattasse per la parte del di lei germano di reclamare la restituzione non

- già rei amittendae ma benst amissae. Equivoco ci sembrò, come si disse e non verità questo discorso, poichè quando si dice, che nella Divisione Raimondi corse errore intorno alla qualità dei Beni, o sia intorno al subietto della divisione stessa, si dice insieme e si prova che in quell'atto mancò in parte il Consenso del sig. Angiolo il quale da un tale errore rimase sorpreso, ed ingannato. Infatti non v'ha cosa, che si opponga tanto al consenso quanto l'errore. L. Nihil. consensu 116. par. 2 ff. de Reg. Jur. L. 8. L. 9. C. de iur. et fact. ignor. La mancanza poi di un tal consenso dovette egualmente togliere il passaggio del Dominio e del possesso civile dei Beni non soggetti a divisione nella sig. del Guerra, poichè quando si tratta, come nel caso di errore intorno alla proprietà dei Beni caduti in divisione, questo errore come rimuove il consenso dell'atto, così ancora impedisce la traslazione del Dominio, quale rimane presso il primiero padrone, malgrado la tradizione ad altri fattane. Siasi non che supposto, ma asserito pur anche, che un effetto di nostra proprietà ad altri appartiene o che è comune fra noi, ed altri, questa asserzione non fa sì che il fondo non sia nostro, e l'asserzione non vera non opera la tradizione del Dominio a nostro danno. L. 6. ff. ad Municip. L. 5. C. de Jur. et fact. ignor. „ivi „ cum falsa „ demonstratione mutari substantia minime possit, respondendo, et quod „ paternum erat. ~~cx. maternis~~ esse bonis nihil egisti „ Ove il Brune „ mann. ad Pand. n. 1. e seqq. „ ivi „ Falsa confessio circa proprietatem rei non praeiudicat. ... Confitendo mihi praeiudicare non „ possum, scilicet in his, quae sola mea voluntate fieri non possunt ut „ hic est translatio dominii. Nam per meum affirmare, vel negare non „ potest immutari verum veritas, neque aliquid per id mutatur in se „ Sic qui fatetur aliquem esse dominum, sibi non praeiudicat in re „ ipsa propterea quod non mutatur Dominium. ... Sic qui recognoscit „ in emphiteusim rem suam, non transfert dominium directum, sed error praesumitur, Tiraquell. de Const. poss. Part. 2. Ampl. 2. n. 3. Menoch. conf. 107. n. 29. seg.

- X.XI. L'errore in somma, se caduto sia intorno al diritto di proprietà in quanto che siasi creduto d'altri in tutto, o in parte ciò, che a noi appartenga all'integrità, si riguarda come sostanziale e come tale rimuove la volontà, e la potenza di spogliarsi delle cose nostre, e trasferirle nel Dominio altrui. L. si procurator 35 ff. de acq. Rer. dom. L. 18. C. de Rei vind. Puffed. de iur. nat. et Gent. lib. 3. Cap. 6. paragr. 7. Berger. Econom. iur. lib. 3. Tit. 6. paragr. 7. Così che ad emendare una divisione con la quale siensi ripartiti come comuni dei Beni di esclusiva proprietà di una soltanto delle Parti dividenti, sempre compete a chi fu vittima dell'errore un'azione valevole per il ricupero dei Beni che non si dovevano dividere, perchè suoi propri, e che furono nondimeno divisi come comuni. Rota Romana. Decis. 638. n. 2. et Decis. 1200 n. 2. cor. Seraphina. Decis. 251. n. 8. Part. 6. Recent. Belmont. Decis. 44. n. 45.

XXII. Onde comunque pensare si potesse pel caso in cui l'indebitato pagato consistito fosse in pecunia numerata, il cui Dominio si riguarda come perduto in chi lo paga all'atto dello sborso, ben diverso è il caso in cui siensi trasferiti in altri dei Beni fondi nel supposto erroneo, che fossero rimasti nella Eredità da dividersi, e che come Ereditarij, e comuni si dovessero realmente dividere, quando in realtà si trovano che non erano di pertinenza dell'Eredità; nè doveansi dividere, perchè di privativa spettanza di uno dei dividenti. In questo ben diverso caso non potendo aver luogo la traslazione del Dominio, ne tampoco del civile possesso dei fondi nell'accipiente, e rimanendo conseguentemente viva l'azione del ricupero a colui che ne fece erroneamente la tradizione al condividente, ne viene in conseguenza, che non si possa propriamente dire che valendosi di tale azione ne agisca per riaversi di un danno rei amissae, ma a più vero dire di un danno rei amittendae. Non si può dire perduto un fondo passato materialmente nell'ultrui mani, se si conserva tuttora il Dominio e l'azione valevole per ottenerlo di nuovo. Anzi è regola di ragione scritta nelle leggi che tanto è l'aver e possedere di fatto una cosa quanto l'aver un'azione per ottenerla. L. is. qui actione 15. ff. de Reg. Jur. Ragonano in guisa stessa sulla soggetta materia della Divisione errata nel modo già detto dopo la Glossa in L. si peculium Vers. Vindicatio ff. de pecul leg. Mangil. de eversionib. quest. 116. n. 17. 18 Gratian. Discept. for. d. Cap. 324. n. 16. seguenti con i motivi da loro citati.

43

44

XXIII. Dovemmo di poi osservare, e questa è la terza replica, che incontrava l'oggetto, che comunque sulla cattedra si fosse potuto pensare dagli Eruditi Giuristi di quella distinzione del danno rei amissae, et amittendae, a sostegno e ad impugnazione della quale molti ed egualmente celebratissimi se ne allegavano dall'una, e dall'altra parte; il Foro però, ed i più insigni Tribunali di Italia, pronunziarono decisamente, contro della mesesima avendo stabilito potersi utilmente ripetere ciò che per un errore di diritto siasi pagato, o in altri trasferito, quante volte non si fosse a ciò tenuti nè per obbligazione civile nè per obbligazione naturale, caso in vero nel quale si trova appunto il sig. Angiolo Raimondi, poichè nè per legge civile, nè per legge naturale egli era tenuto a spogliarsi dei Beni propri Enfitoteici per locupletarne la Sorella. Rota Romana nella Romana seu Nepesina quarti Dotalis 17. Tur. 1755. paragr. 7. cor. Figuerda nella Romana alimentorum super restitution. 26. Tur. 1756. paragr. 5. cor. Caniliae, e nella citata Ferarica. super excessu executionis 2. Dicembre 1778. paragr. 11. cor. Herzan. Rota Fiorentina presso Ombros. Tom. 3. Decis. 42. n. 26. n. 18. et Tom. 5. Decis. 6. n. 33. n. 45. ed ecco la quarta replica, quello che ci sembrò togliere intorno a tale distinzione qualunque difficoltà, fu l'esserci dovuti persuadere che per quanto essa applicabile pur fosse nei con-

45

46

grui casi ad altre materie, inapplicabile del tutto si rende al tutto specifico delle Divisioni d'Europa. O l'errore sia stato di fatto o l'errore sia di gius, o i Beni siano stati trasferiti, o non lo siano stati con le Divisioni, sia di qui nata l'enorme lesione, o sia questa di un ammontare quanto si voglia minore, l'emenda dell'atto è sempre dovuta. Tale fu sempre l'insegnamento comune dei Dottori, e dei Tribunali. Essi di più ne avvertono, dovendosi ritenere indistintamente questa massima ancorchè i dividendi si fossero promessi vicendevolmente con solenne giuramento di osservare, e mantenere il fatto reparto, ancorchè renunziato avessero all'eccezione del dolo, dell'errore, della lesione, e perfino della repetizione dell'indebito, ed ancorchè l'atto fosse stato munito del

47 Decreto autorizzante del Giudice. Felic. de societ. cap. 40. n. 15. seguenti. Mangil. de evict. quest. 116. n. 3. seguenti. Mel. Observ. For. 132 n. 26. Gratian. obser. For. d. cap. 324. n. 2. et cap. 778. n. 10. seguenti. Costantini. ad stat. urb. annot. 21. art. 4. n. 214. Cirocchi. Dis. 12. n. 15. Gob. cons. 7. n. 8. seguenti. Valeron. de Transact. quest. 6. n. 8. e seguenti. Zanich. de cession. Part. 2. Cap. 12. n. 58. sequent. Rub. adnot. ad Decis. 1. Part. 8. recent. n. 30. seguenti. Rota Romana. Decis. 600. Part. 5 Tom. 2. n. 1. seguenti et Decis. 148. Part. 11. Recent. la Rota di Ferrara. d. Decis. 44. n. 44.

XXV. E non senza plausibilissime ragioni si è dai prudenti stabilita questa massima generale. Oltre quella desunta dalla mancanza di consenso, che impedisce la traslazione del Dominio, e lascia salva la via al recupero, come fu di sopra osservato §. 20. segg. Oltre l'altra desunta dal riflesso, che il giudizio familiae erciscendae è costantemente diretto dalla buona fede che non permette all'uno dei dividendi di lasciarsi a discapito dell'altro, e vuole che se ciò avvenga il reparto si riduca all'uguaglianza, L. 9. C. Fam. ercis. paragr. 28. Inst. de Act.

48 Cod. Fabr. Tit. Commun. utriusq. Iud. Defia. 3. Rota Romana Decis. 164. n. 1. seguenti Decis. 1278. n. 2. n. 8. cor. Lancetta. Decis. 28. n. 1. 2. 3. 11. cor. Rovarella. V'ha di più altra ragione, che nasce dalla differenza, che passa fra le divise d'Eredità, ed i contratti corrispettivi nei quali l'uno cede, e l'altro acquista.

XXVI. In fatti nella compra, e vendita, a cagion d'esempio, il voto dei contraenti si è per una parte di vendere a caro prezzo, ed anche al disopra del giusto prezzo, per l'altra di acquistare al minor prezzo possibile, ed anche per meno del giusto prezzo. Se da questi divisamenti sia lontano il dolo, e la fraude, essi non sono riprovati dalle leggi. E qui appella il giureconsulto nella L. in causae cognitione paragr. 4. ff. de minorib. ove ne avverte in proetio emptiois, et venditionis naturaliter licere contrahentibus se circumvenire; lo che si ripete nella Legge item. si, 22. ff. loc. cond. se non che gl'Imperadori posero di poi un limite a questa specie di lecita circonvenzione con la celebre L. 2. C. de Rescind. vend. Ed ecco perchè nella compra, e vendita, e negli

50

altri contratti di simil natura non sono proponibili sotto pretesto di errore i reclami intorno all'eccesso, o al difetto del prezzo, meno il caso di enorme lesione.

XXVII. Nelle divise delle Eredità per lo contrario militano vedute e nascono conseguenze opposte. Quando l'Eredità siasi deferita, ed accettata dagli Eredi ognuno di loro tiene il Dominio sopra la massa, anzi sopra ogni fondo ed ogni gleba della medesima. Non trattasi colla Divisione di acquistare, o di perdere, ma solo di vedere segregare con equa lance in parti aliquote la massa comune. Il voto degli Eredi non è quello di avvantaggiarsi l'uno sopra dell'altro, e di convenirsi intorno al prezzo, come nella compra, e vendita; ma bensì l'altro di ricevere ciascheduno il suo a precisione, e per modo, che quali erano i diritti loro prima del reparto, tali rimangono, meno la promiscuità del dominio, dopo divisa la Eredità. Di qui la conseguenza, che dovendosi nei negozi di buona fede, quale è il reparto delle Eredità, seguire ciò che fu verisimilmente nelle intenzioni dei contraenti L. 2. paragr. 3. L. 5. L. 52. ff. de verb. oblig. L. sed. falsus. 6. paragr. 1. ff. de contr. empt. L. semper. 34. ff. de Reg. jur. L. fin. C. quae res. pign. oblig. e dovendosi altresì credere, che nessuno degli Eredi abbia voluto conseguire nella divisione meno di quello, che gli fosse dovuto, e molto meno perdere le sostanze d'intera sua proprietà. L. 9. C. Fam. ercis. nasce da tali premesse spontanea la conseguenza di doversi le divisioni emendare, quante volte per un errore, sia di fatto, sia di gius, uno degli Eredi sia stato avvantaggiato con discapito sensibile dell'altro. Ed ecco perchè gli Imperadori rescrivendo sopra di una divisione macchiata di errore dissero nella di sopra citata L. 3. C. Commun. utriusque. Indicii. — In bonae fidei Judicis, quod inequaliter factum esse constitit in melius reformabitur. Si vedano Cocus. exercit. curiosor. Tom. 2 d. Disp. 15. sect. 2. paragr. 12. Argentr. in consuet. Messan. art. 267. n. 2. 3

XXVIII. In sostanza la divisione dell'Eredità non altro ha per scopo, che un computo ed una distribuzione di parti perfettamente eguali alle quote dovute a ciascheduno Erede. Se il computo è sbagliato, sia lo sbaglio in fatto, sia in diritto, sempre si emenda come si emenderebbe l'errore di calcolo, perchè egli è sempre uno sbaglio che non potette esser voluto dalle parti, le quali quando si proposero il reparto, si proposero di voler conseguire ciascheduna il suo, niente più, niente meno, come opportunamente osservano fra gli altri il Gob. Cons. Decis. 7. n. 14. Constantia. ad stat. urb. annot. 14. Art. 4. n. 215.

XXIX. Stretti gli abilissimi Difensori della sig. Del Guerra per i sin qui esposti riflessi dalla prova legale dell'errore di fatto avvenuto nella divisione, e dalla necessità di riconoscere sufficiente all'uopo di emendarla, l'errore stesso ancorchè non di fatto, ma di puro gius egli fosse stato, e dalla dimostrata inapplicabilità e non uso nel foro dell'eredità distinzione fra danno rei amissae et amittendae, richiamarono

*l'attenzione nostra ad altri due motivi di difesa sopra i quali non nume-
carono di fare con i loro scritti la più viva insistenza. Intesero di de-
durre l'uno dalla da loro asserta comune opinione in Toscana al tem-
po della delata Eredità Raimondi, che ai termini del diritto Francese
le femmine al pari dei maschi succeder dovessero tanto nell'Eredità li-
bera, quanto ancora nei vecchi livelli, benchè comprensivi dei soli ma-
schi in esclusione delle femmine. Quindi invocando la celebre L. Ba-
burius. Philippas. ff. de offic. Praetor. andavano sostenendo, che tale do-
loro supposta comune opinione, quand'anche fosse stata un comune er-
rore, doveasi in oggi rispettar niente meno, che una legge scritta. In-
tesero dedurre l'altro motivo dal Codice Civile dei Francesi, legisla-
zione fondamentale della Toscana al di della delata Eredità, sosten-
nendo, che come l'art. 887. di detto Codice nello stabilire i mezzi d'at-
tacco contro le divise dell'Eredità si limita alla violenza, al dolo ed alla
lesione oltre il quarto, così non era dato al sig. Angelo Raimondi di
allegare l'errore a sostegno della sua domanda se non provava insie-
me, che gliene fosse risultato un danno non minore del quarto. Ma
neppure sotto questi due rapporti la difesa della prelodata sig. Del
Guerra potette coltivare la nostra persuasione per la conferma della
prima Sentenza.*

*XXX. Il primo dei due motivi indicati ci sembrò mancare in fat-
to, ed essere insussistente in diritto. In tutto non potette esservi, e non
vi fu la pretesa comune opinione. Vi resisteva, e ne impediva persino
i primordj il Decreto del dì 12. Novembre 1808. pubblicata in Tosca-
na per ordine del Governo Francese, ed inserito nel Bullettino offi-
ciale delle Leggi, Num. 145. fog. 16. pag. 37. con cui all'Atto di ren-
der comune alla Toscana stessa la Legge del 29. Dicembre 1790., e di
proclamarsi la redimibilità delle Rendite fondiarij in avanti non re-
dimibili, fu dichiarato, che non s'intendeva di investire con tale di-
sposizione gli effetti a rendita, o le enfiteusi temporarie, rapporto alle
56 quali anzi si esprime alla lettera che doveva rimaner conservato
quell'ordine di successione, che fosse stato già convenuto e stabilito
nei rispettivi Contratti. Tale Dichiarazione non lasciava luogo a pre-
dere fondatamente, che le disposizioni del Codice Francese poco pri-
ma pubblicato avessero potuto cambiare senza farne parola la natura
dei Livelli, con renderli di piazionati, quali erano alla linea masculi-
na, ereditarij, e transitorj anche alle femmine. Ecco l'ostacolo ai pri-
mordj della obiettata comune opinione.*

*XXXI. Che essa poi non esistesse mai nel senso, in cui viene
obiettata, se ne ha un riscontro parlante nella Decisione emessa con
matura ponderazione della già Imperial Corte d'Appello di Firenze
57 sotto dì 28. Aprile 1814. in Causa Frosini, e Passerini, con la quale
fu dichiarato che la successione negli antichi Livelli si dovea regolare
a seconda dell'investiture, e non col disposto di Leggi sopravvenute.*

Se una opinione comune diametralmente opposta avesse già prima preso piede, e fosse stata capace di fare stato in Toscana come suppone l'obbietto, quella Corte composta di Legali dottissimi, non avrebbe zelato il mantenimento della successione portato dai Contratti d' Investitura. Alla decisione di quel primo Dicastero Giudiziario della Toscana rese omaggio di poi in punto parimente di successione in un Livello, aperta sotto il regime delle Leggi Toscane nel 1811. il Supremo Consiglio di Giustizia con la disopra lodata dottissima sua Decisione del dì 7. Luglio 1817. nella quale Decisione ben lungi dall' ammettersi che quella obbiettata opinione fosse comune, si dice anzi, che fu di alcuni (cioè pochi) sebbene valentissimi Giureconsulti della nostra Curia (cioè della Curia Fiorentina) i quali l' annunziarono emettendo voti consultivi nella qualità di Arbitri e Compromissari dalla volontà delle Parti prescelti. E neppur si omesse in tale circostanza di rilevare che essa non era da porsi al confronto con la Decisione con tanto ponderato esame emanata (nella detta Causa Frosini e Passerini) dal rispettabile sentimento di più Giudici, che componevano il primo Dicastero della Giudicatura Toscana.

XXXII. Da tutto ciò risulta con chiarezza che la Toscana non ebbe giammai la comune opinione o sia il comune errore di cui parlavano i Difensori della signora Del Guerra. Quell' errore non fu comune, ma di pochi, e non giunse mai a penetrare nei Tribunali, che anzi lo rigettarono. L' obbietto dunque, come si disse, non reggeva in fatti, e ciò basterebbe perchè non se ne dovesse parlare di più. Ma che neppure reggesse in diritto è facil cosa il rimanerne convinti. Perchè in uno Stato Monarchico in cui la potestà Legislativa risiede presso il Sovrano, le private opinioni benchè quanto si voglia diffuse possano indurre una consuetudine equivalente alla Legge scritta, fa di mestiere prima di tutto che esse non vadano a ritroso delle Leggi scritte, e positive, poichè in caso diverso la così detta consuetudine vestirebbe l' odioso carattere di un abuso, e di una corruttela incapace di fare stato. Tale sarebbe stata senza meno l' opinione obbiettata intorno ai Livelli, perchè apposta di fronte alle Leggi che garantiscono la santità dei Contratti d' Investitura enfiteutica, e contraria diametralmente al Decreto del 12. Novembre 1808. pubblicato in Toscana come Legge per ordine dell' Autorità Sovrana, nel tempo opportuno, in cui si vorrebbe, che nata vi fosse la comune opinione in contrario. Essa dunque, ancorchè non di pochi, ma di molti stata pur fosse, non avrebbe potuto aver alcun peso. Mans. Consult. 47. n. 31. Ruota Fiorentina presso Ombros. Tom. 1. Decis. 7. paragr. Et ideo.

XXXIII. Più, ove pure l' opinione comune elevarsi potesse al grado di Legge con formare una consuetudine atta a fare stato quanto la Legge stessa, sarebbe d' uopo per ottenersi simil risultato, che essa fosse stata provata in contraddittoria Giudizio, fosse stata ri-

conosciuta, approvata, e seguitata dai Tribunali. Un carattere del tutto opposto, o sia nessun carattere avrebbe avuto nel caso attuale l'opinione obbietata. Lungi dall'esser provata v'è tanto per credere che neppur fusse mai motivata; lungi dall'essere stata riconosciuta e seguita dai Tribunali Toscani, le due Decisioni di sopra rammentate, dell'Imperiale Corte di Appello, e del Supremo Consiglio di Giustizia, dimostrano anzi che non fu mai riconosciuta nè accolta. In conseguenza anche per questa ragione l'obietto mancava in diritto. L. 34. ff. de legib. „ivi „ Cum de consuetudine civitatis vel provinciae „ confidere quis videtur primum quidem explorandum arbitror, an „ etiam contradicto aliquo iudicio consuetudo firmata sit. „ Rota Fiorentina presso Ombrosi Tom. 1. Decis. 10. vers. Nec. item sequenti.

XXXIV. Nè per imprimere un carattere d'importanza all'obietto errore comune potevasi invocar con successo ciò che fu singolarmente disposto nella L. Barbarius Philippus ff. de Offic. Pretor. Se mancava in radice come si è dimostrato la comune opinione, o sia il comune errore, veniva per conseguenza a mancare nel senso stesso dell'obietto il subietto cui applicare quel Testo. OMESSO poi anche di osservare che al caso di un errore di Giudizio non sembrava applicabile una legge che parla di errore intorno alla condizione personale, e civile di un Pretore Romano, eletto nella buona fede, e ritenuto come libero, e capace della Pretura da tutto il Popolo di Roma; non si potette dissimulare, che se gli Atti di Giurisdizione esercitati da un Pretore putativo, cui la sua condizione servile negava un simil rango, furono mantenuti, convalidati, motivo di ciò non fu veramente l'errore, benchè generale, e comune, di essersi egli creduto uomo libero, e legalmente eletto alla Pretura, ma fu bensì una veduta di pubblica utilità quella cioè di evitare la confusione, e il disordine che nato sarebbe dal dichiarare nulli tutti gli Editti, tutti gli Atti legittimi, e giurisdizionali esercitati da Barbario nel corso della Pretura putativa in mezzo alla Capitale si può dir del Mondo; e fu ancora perchè il Popolo Sovrano, e Legislatore così dichiarò, e così volle. Tutti conven-
61 gono gli Espositori di quel Testo, che l'errore comune per se stesso niente sarebbe valso a sostegno degli Atti di quel falso Pretore. Gavean. Var. L. ect. Lib. 1. Cap. 6. Cujac. Obser. Lib. 18. Cap. 33. Hotomann. Illust. quest. Cap. 17. Harpprect. ad Inst. Lib. 1. Tit. 2. paragr. 9. N. 7. Perez in Cod. Lib. 10. Tit. 32. N. 5. Amaja Coment. ad Lib. 10. Cod. in L. 2. N. 16. sequenti. Voet. ad Pand. Lib. 1. Tit. 14. paragr. 5. Huber Praelect. in Pand. Lib. 1. Tit. 14. paragr. ult.

XXXV. E ciò con tutta ragione, imperciocchè l'errore per se stesso fu sempre incapace di fare stato, e perciò incapace egualmente di essere riguardato come Legge, ove a tale non venga elevato per pubblico vantaggio dalla Potestà suprema. La Legge è sempre l'opera
62 della saviezza, e della scrupolosa ponderazione, non mai quella delle
63

false idee, e dell' errore. I privati appunto perchè in errore non possono avere la volontà di derogare alle Leggi scritte, e quando l'avesse-
 ro mancherebbe loro la potestà di farlo, perchè mancante del potere
 legislativo. Quindi l'assioma generale, che l'errore per sè solo non fa
 Legge L. Dedi tibi 3. paragr. Subtilius. ff. de condict. Caus. dat. L. fin ff.
 Hered. iost. Pichard. ad Instit. Lib. 2. Tit. 10. paragr. 4. n. 5.

XXXVI. Passando per ultimo all' obbietto desunto dalla prima
 parte dell' Articolo 887. del Codice Francese, come in fatto era cosa
 certa che l' Eredità Raimondi si era deferita, e divisa sotto l' influenza
 del medesimo, così non incontravamo difficoltà in ammettere che
 in conformità di quanto egli dispone, si sarebbe dovuta decidere la
 Causa presente, ove il caso-marcato nella obbiettata Legislativa dispo-
 sizione. Ma questo è appunto quello di cui non ci potemmo persuade-
 re. Infatti, se tutto si percorra il Tit. 1. del Lib. 3. di quel Codice, e se
 alle disposizioni generali che vi si contengono si avvicininò le speciali
 poste al Cap. VI. Seet. V. sotto la Rubrica « della rescissione in materia
 di Divisione » Si scorge ad oculum che si dispone non d' altro che di
 Eredità intestate, e di Beni appartenenti alle medesime. Di Beni che
 non son tali non si parla, e non si dispone in modo veruno. Di qui
 risulta che il subietto di quante sono le disposizioni contenute sotto
 quella Rubrica, non escluso l' obbiettato Articolo 887., dovettero essere
 i Beni propriamente spettanti alle Eredità deferite, e comuni fra gli
 Eredi; non mai i Beni di provenienza diversa, non comuni ma proprj
 all' integrità di alcuno di loro; il Codice in questa parte si uniformò
 all' Jus Romano, il quale sottopone al Giudizio familiare esercitando
 unicamente i Beni della ricaduta Eredità non mai divisa, senza cu-
 rare i Beni, che per un Titolo diverso si trovino nel particular domi-
 nio di taluno degli Eredi. L. 36. L. 42. L. 50. L. 51. paragr. 1. ff. fam.
 ercis. Ma i Beni enfiteutici richiesti dal sig. Angiolo Raimondi non
 rimasero nell' Eredità del mancato suo fratello, non furono mai co-
 muni fra lui e la sig. Del Guerra, furono di sua privativa spettanza,
 e perciò non soggetti ad esser divisi con la sorella. Dunque tali Beni
 non poterono mai essere, nè furono il subietto dell' obbiettato Articolo
 887. Dunque questo Articolo concernente la divisione dei Beni Eredi-
 tarj, comuni e divisibili validamente fra gli Eredi, non era applli-
 cabile propriamente alla Causa presente, nella quale si trattava di
 Beni, che non erano Ereditarij, non erano comuni, non erano validal-
 mente divisibili, perchè di privativo diritto del Reclamante. Trattan-
 dosi di caso diverso, e di caso non contemplato dalla nuova, oramai
 cessata Legislazione, doveasi decidere come si è fatto con le regole
 della giustizia, e dell' equità suggeriti dalla preesistente Giurispru-
 denza, alla quale la Toscana ha fatto ritorno.

XXXVII. Questo Argomento diviene anche più stringente se si
 consideri che l' Articolo 890. posto sotto la stessa Rubrica ne avverte

che per riconoscere se vi sia « stata lesione si fa eseguir la stima de-
gli effetti giusta il loro valore all'epoca della Divisione » questo
Articolo ne persuade che la prima parte dell' antecedente ottocento-
tantasette, non si può referire ad altra lesione, se non a quella resul-
tante dalla inesattezza, ed ingiustizia della già avvenuta stima dei
Beni Ereditarij, per la quale soltanto, se però non sia minore del quar-
to dà apertura contro il reparto già fatto. Il modo tassativo della sti-
ma prescritto dalla Legge, per verificarla, fa conoscere appunto di
quale specie di lesione ha inteso di parlare, e disporre. Ottimo e con-
venientissimo si rendeva il mezzo indicato per conoscere se la stima
fu ingiusta e lesiva, ove il reclamo ne fosse promosso; inutile, ed il-
lusionario altrettanto sarebbe divenuto quante volte come nel caso attua-
le non si fosse reclamato contro la già eseguita stima, ma bensì per-
chè si fossero stimati, e divisi dei Beni come Ereditarij, mentre tali
non erano, e che perciò non si dovevano stimare, nè dividere; ond' è
che se anche per questo dovesi credere che la prima parte dell'Artico-
lo 387. nel volere la lesione almeno di un quarto onde rendere ricevi-
bile il reclamo fissò questa misura soltanto per la lesione caduta nella
stima; si aveva un Argomento di più per credere che il caso presente
non si dovesse confondere con quello contemplato nella prima parte
dell'Articolo obbietto.

XXXVIII. Ci sembrò anzi che la seconda parte di detto obbietto
Articolo facesse ben conoscere non essere stata nella mente del Legi-
slatore la volontà di confondere con il caso della lesione originata
dalla inesattezza della stima, l'altro dell' errore incorso da taluno dei
Dividenti intorno alla sostanza, e quantità dei Beni della Eredità da
dividersi. Quindi infatti si considera il caso in cui per errore o disav-
vertenza, non tutti i Beni Ereditarij sieno stati divisi, ed un qualche
effetto non stimato, nè diviso, sia rimasto per l'intero in mano di
taluno degli Eredi. Non si vuole in questo caso, che si stimino di
nuovo i Beni già divisi, nè tampoco si esige la prova che la omessa di-
visione dello Stabile abbia portato lo sbilancio di un quarto a carico
del Reclamante, ma qualunque fosse il valore dell' effetto non stima-
to nè diviso: si ordina altra divisione di supplimento del medesimo af-
finchè le Parti vengano ad essere perfettamente congrugiate. Prova
è questa, e prova ben convincente, che se il Legislatore volle che nel
reparto fosse avvenuto uno sbilancio non minore di un quarto per dare
apertura al reclamo contro la stima dei Fondi Ereditarij; altrettanto
però non intese di prescrivere per i casi da danno originato dall' er-
rore, in cui le parti Dividenti fossero cadute intorno al compeadio
Ereditario. Se gli errori di tal natura si fossero dovuti confondere
con la lesione prodotta dalla inesattezza della stima, sarebbe stata
cosa inutile, ed anzi contraddittoria porre in quell'Articolo la seconda
parte, che per il caso qui contemplato di positivo errore ed ignoran-

za, contiene una disposizione effetto ripugnante a quella contenuta nella prima parte la quale si riporta espressamente alla lesione di stima. Rimane adunque solo a concludersi che in quanto agli errori indipendenti dalla stima il Legislatore intendesse di lasciare al suo luogo le regole generali su tal proposito.

XXXIX. Di così credere ci somministrò altro Argomento il Sig. Maleville nella sua analisi ragionata del Codice Napoleone. Egli riferisce, che portato alla discussione l'Articolo 887. « composto della sua prima parte soltanto fu richiesto, perchè l'errore di fatto non era novèrato fra le Cause della rescissione della divisione », al qual dubbio essendo stato risposto che questo caso si confondeva con quello della lesione poichè se non risultava lesione non v'era motivo di rilevare l'errore, fu soggiunto che l'errore poteva essere cagione di una lesione che non giungesse al quarto, e che voleu l'equità che nulladimeno fosse emendata, onde su questo riflesso convennesi allora che si procederebbe ad una divisione di supplimento, e si fece l'aggiunta all'Articolo « Testimonianza parlantissima è questa che i Legislatori Francesi non vollero confondere l'errore con la lesione di stima, poichè riconobbero, ed approvarono come principio fondato nella ragione naturale, e civile, che la divisione macchiata d'errore intorno al soggetto dell'Eredità, doveasi emendare, tutto che il danno, che n'era risultato a taluno dei Dividenti, non giungesse al quarto.

XL. Vero si è che la seconda parte dell'Articolo tacque sul caso di essersi per errore divisi con i Beni Ereditari anche i proprj di taluno degli Eredi, e solo espresse l'altro in cui un qualche effetto ereditario rimasto fosse indiviso. Ma che perciò? Basta che la prima parte fosse ristretta al solo caso della lesione originata da inesattezza di stima, basta che la seconda parte aggiunta fosse per indicare, che il caso dell'errore non si volle confondere con quello della lesione di stima, basta che questa seconda parte aggiunta fosse all'Articolo della Legge per il principio che la divisione macchiata d'errore si deve emendare perchè lo vuole l'equità, ancorchè abbia portato un danno minore del quarto, basta, si disse, tutto ciò perchè ritenersi si debba, che nel caso in disputa non si poteva procedere col rigore della lesione del quarto, della quale parla la prima parte di detto Articolo. Conseguenza d'errore si riguardò nella seconda parte l'essersi lasciati come proprj in mano di uno degli Eredi senza comprenderli nella divisione dei Beni realmento Ereditarij, e si ordinò pertanto, giova ripeterlo, che l'errore si emendasse con una divisione di supplemento, ancorchè il danno da ciò avvenuto non giungesse al quarto. Conseguenza egualmente di errore fu nel caso della divisione Raimondi l'essersi riguardati, e divisi come Ereditarij dei Beni proprj, del sig. Angelo. Il danno nell'uno, e nell'altro caso è indipendente egualmente dalla lesione di stima, cui appella la prima parte dell'Articolo, e l'equità parla

nel modo istesso in entrambi i casi; esimere quello espresso in lettera dalla necessità di una prova di lesione non minore del quarto, e non esimere egualmente il secondo, sarebbe stato un circonvenire la Legge, un fraudarne lo spirito chiarissimo; è aforismo legale, che ove milita la stessa ragione quivi dee pure aver la stessa determinazione. L. Illud. 32. ff. ad L. aquil.

XLII. Che seppure il caso attuale come non espresso si fosse dovuto riguardare come omissio, e come non compreso nello spirito dell'Articolo obiettato, esso sarebbe dovuto cadere sotto i principj generali altrove stabiliti dal Codice Francese sulla falsità della Causa della Obbligazione, sull'errore, e sull'indebito. I quali principj ci avrebbero condotto a decidere la controversia come l'abbiamo decisa. Infatti in quanto alla Causa di obbligarsi l'Articolo 1108., dispone che essa deve essere lecita ed è sempre essenzialmente necessaria per obbligarsi. E coerentemente a questo principio dispone l'Articolo 1131, che l'Obbligazione senza Causa, o fondata sopra una Causa falsa ed illecita non può avere alcun effetto. Lo che tutto stà in perfetta armonia, con quanto dispone in proposito l'Jus Romano L. 1. paragr. 3. L. 3. ff. de Cod. Sin. Caus. Tal Causa di obbligarsi con una divisione d'Eredità convenzionale sarebbe mancata in quanto ai Beni Livellarij perchè essi non erano Ereditarij, non erano comuni fra il sig. Angelo Raimondi e la signora Del Guerra, ma di esclusiva proprietà del primo, e perciò non andavano soggetti a divisione. Riguardati di più, conforme per errore si riguardarono dal Perito, quei Beni come Ereditarij, e divisibili, la Causa di dividerli e di farne la tradizione per una metà alla sig. Del Guerra, fu falsa Causa, che rese viziato, ed emendabile il reparto.

- 67 *XLIII. Le conseguenze si trovano eguali, se quel Codice si consulti laddove tratta dell'errore caduto nelle Convenzioni, l'Articolo 1109. dispone, che l'errore esclude il consenso, e vizia le Convenzioni. L'Articolo 1176. stabilisce in una maniera positiva „chi per errore, o scientemente riceve ciò che non gli è dovuto resta obbligato a restituirlo a „quello da cui lo ha indebitamente ricevuto„. Nel qual proposito vien pur fatto di osservare, che quei due Articoli non accennarono distinzione alcuna fra l'errore di fatto, e l'errore di diritto. Anzi l'Articolo 1235. nega la repetizione dell'indebito unicamente, e semplicemente nel caso, in cui siasi volontariamente soddisfatto ad Obbligazioni naturali, dando così a conoscere di essersi inteso dal Legislatore, che ove il pagamento non fosse dovuto neppure per una Obbligazione puramente naturale la repetizione si dovrebbe sempre concedere senza distinguere l'una o l'altra specie d'errore per cui si fosse pagato. Sembraci pertanto, che anche in questa parte il Codice Francese uniformato si fosse ai sani principj del diritto di natura, ed alle più giudiziose conseguenze tratte dallo Jus Romano, delle quali abbiamo di sopra parlato, paragr. 23. 24. e seguenti.*

XLIII. Quand'io vedettemo, che in ordine all' obbiettato Articolo 887. del Codice Francese si potesse così concludere. Posto che la prima parte del medesimo per la cose di sopra avvertite paragr. 37. 38., e seg. non comprende sotto di se, ma ributta chiaramente il caso in cui trovossi il sig. Angiolo Raimondi; o questo caso si trova compreso nello spirito, e nella ragione animativa della seconda parte dell' Articolo stesso, o eate sotto le disposizioni generali di quel Codice concernenti la mancanza, e falsità di Causa nell' obbligarsi, l' errore caduto nelle Convenzioni, e la repetizione dell' indebito. Ciò posto, o si prendesse l' una, o si seguisse l' altra di queste vie, si giungeva egualmente allo stesso punto, al punto cioè di doversi rispondere come si è risposto per l' emenda della divisione, ancorchè il danno sofferto dal sig. Angiolo non giungesse al quarto; appunto perchè la lesione del quarto quale si esige dalla prima parte dell' Articolo obbiettato perchè si possano impugnare i reparti, si riferisce soltanto al caso di lesione incontratasi nella stima dei Fondi Ereditarij, e non comprende i casi d' errore occorso intorno al subietto dell' Eredità, pe' quali, tutto che l' errore sia stato cagione di una lesione che non giunga al quarto, vuole l' equità che nulladimeno la divisione sia emendata come al dire del sig. Maleville, fa rilevato, e stabilito nella discussione tenuta sopra quell' Articolo di Legge.

XLIV. Quand' anche la presente Causa non ci fosse comparsa come ci comparve assai chiara ma involuta bensì di imponenti difficoltà, e di ardua risoluzione; lo stato di dubbiezza nella specialità del caso avrebbe dovuto sempre dar luogo a decidersi in favore dell' Appellante. E' regola di ragione che ove si tratti di ripetere ciò che si sia dato, o pagato senza essersi tenuti, nel dubbio si dee rispondere per la repetizione. L. non debet 41. ff. de reg. Jur. „ivi „ la re obscur. melius „ est favere repetitioni quam adventitio lucro. „ Regola di ragione ella è pure che nel dubbio si dee rispondere contro chi tenta mantenere un lucro, e farsi locupletiore in danno altrui. L. Jur. naturae. 206. ff. eod. Tit. „ivi „ Jure naturae aequum est neminem cum alterius detrimento „feri locupletiore „ E regola di ragione finalmente ella è, che ove sia difficoltà sul senso della Legge la interpretazione più equa, e più benigna si dee preferire alla più rigida, e dura. L. ea quae 192. paragr. 1. ff. eod. tit. „ivi „ In re dubia benigniorem interpretationem sequi „ non minus justius est quam tutius „. Talmentechè Rapienda occasio est, quae praebet benignius responsam; come avverte la L. 129. eod. tit. Queste regole favorivano tutte il sig. Angelo Raimondi.

Per questi Motivi.

Delib. Delib. Dice essere stato bene appellato per parte del sig. Angelo Raimondi dalla Sentenza contro di Esso, ed a favore della

signora Luisa Raimondi ne Del Guerra proferita dal Tribunale di prima Istanza di questa Città nel dì 14. Settembre. 1819. che in Atti, è male con detta Sentenza giudicato, e perciò la medesima essersi dovuta, e doversi revocare conforme la revocò, e revoca in tutte le sue parti. Poichè dichiara nella Eredità intestata del sig. Antonio Raimondi passato all'altra vita nel dì 14. Marzo 1811. non essere stati compresi i Beni Livellari dalla successione nei quali sono escluse le Femmine in concorso dei Maschi, che all'epoca suddetta si possedevano in comune, e per indiviso da Esso, e dal sig. Angiolo Raimondi suo Fratello, e perciò essersi dovuto, e doversi procedere alla correzione, ed emenda della divisione di tale Eredità eseguita fino del dì 11. Giugno 1811. dal sig. Francesco Bartolozzi Perito dalle parti a tale effetto concordato, mediante la prelevazione a favore di detto sig. Angiolo Raimondi di tutti i Beni Livellari di sopra indicati, e salvo il diritto alla sig. Raimondi ne Del Guerra a ritenere, o conseguire l'intera metà dei Beni liberi, mobili, semoventi, e di quanto altro apparteneva alla intestata Eredità del comune Fratello sig. Antonio Raimondi. Condanna detta sig. Del Guerra alla restituzione a favore del sig. Angiolo Raimondi dei frutti percetti dai Beni erroneamente assegnatigli oltre la metà dei Beni liberi ad Essa spettante, ed appartenente dal dì 2. Aprile 1819. giorno della messa Lite, e che perciperà fino all'effettivo rilascio dei medesimi, e compensa fra le Parti le spese anche del presente Giudizio, col rilascio a favore di detto signor Raimondi d'ogni opportuno Mandato esecutivo di ragione.

DECISIONE II.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Emporiana Compensationis diei 11. Septembris 1821.

IN CAUSA MANNELLI E PIERACCIONI E POSZOLINI.

Proc. Moss. Giuseppe Giusti

Proc. Moss. Pietro Del Vito

ARGOMENTO

Il Procuratore Legale, a di cui favore sono state distratte le spese occorse nel Giudizio non ha maggiori diritti di quelli, che competono al Litigante Vincitore, i quali diritti sono soggetti agli eventi del Giudizio d'Appello.

SOMMARIO

1. *L'Opposizione appoggiata ad eccezioni generali si riconosce inconcludente.*

2. *Colui, ch'è stato richiamato a dedurre contro la regolarità dei Libri di Commercio depositati, si mantiene in silenzio, e si oppone inefficacemente contro la Sentenza, che in sua contumacia vien proferita.*

3. *La Legge accorda al Procuratore la distrazione delle spese nelle quali il Succumbente è condannato.*

4. *Il Procuratore ha contro il Succumbente per la refezione delle spese quello stesso diritto, che compete al Vincitore.*

5. *Il Procuratore a di cui favore sono distratte le spese non può pretendere dal Succumbente il rimborso se la Sentenza non resta confermata in Appello.*

6. *I diritti del Procuratore a di cui favore sono state distratte le spese sono subordinati agli eventi del secondo Giudizio.*

8. *La mancanza della comune Obbligazione esclude la condanna solidale nelle spese.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Niccola Mannelli nella sua qualità di Amministratore del Negozio di Rami appartenente al Negoziante sig. Carlesi negli 11. Dicembre 1820. intimò per mezzo del Tribunale d'Empoli il sig. Pietro Pieraccioni al pagamento di L. 802. 10. residuo di un Credito, che il predetto Negozio Carlesi aveva contro di Esso in maggior somma per dipendenza di Rami somministratigli, e ne fece la giustificazione colla produzione di un Conto corrente estratto dal Giornale del Negozio: Oppose il Pieraccioni, e disse non potersi valutare una tal giustificazione coerentemente alla

Legge degli 11. Febbraio 1815., ed ottenne dal sig. Vicario Regio d'Em-
poli con Sentenza del 22. Dicembre 1820. di essere assoluto dalle cose
contro di Esso domandate dal sig. Mannelli, il quale restò condannato
nelle spese, che vennero distratte a favore del sig. Dott. Pozzolini Difen-
sore Legale dello stesso Pieraccioni. Si appellò il sig. Mannelli alla Regia
Ruota di Firenze, e fatta colla dovuta regolarità la giustificazione del
Credito con Sentenza del 3. Aprile 1821. proferita in contumacia dell'Ap-
pellato venne revocata la precedente Sentenza: I sigg. Pieraccioni e Poz-
zolini si opposero a questa Sentenza, ma malgrado le loro Opposizioni
venne confermata come appresso.

MOTIVI

Attesochè l'Opposizione fatta dal sig. Pieraccioni alla Sentenza Con-
tumaciale del 3. Agosto 1821. non viene appoggiata, che alla imputazione
generica di eccezioni che rendono improbanti i Libri di Commercio, dai
quali il sig. Mannelli ne NN. ha dedotta la giustificazione del suo credito
contro il Pieraccioni, senza però che queste eccezioni siano state non che
1 concluse, neppure specialmente indicate, onde questa Opposizione per la
sua generalità medesima si riconosce affatto inconcludente.

Attesochè il deposito dal sig. Mannelli fatto dei Libri della Ragione
Carlesi da Esso amministrata, mentre ha posto il sig. Pieraccioni in grado
di determinare con precisione le eccezioni, che militar potessero contro i
detti Libri, non è stato però questo deposito a ciò sufficiente, essendosi
il sig. Pieraccioni per quanto espressamente richiamato mantenuto sempre
in silenzio senza nulla dedurre contro la regolarità dei Libri medesimi, tal-
2 chè viemaggiormente ha dovuto ravvisarsi l'insussistenza della detta Op-
posizione.

Attesochè per quanto la Legge accordi al Procuratore la distrazione
3 delle spese, nelle quali il Succumbente viene condannato, e così lungi dal
costituire il Succumbente Debitore a riguardo del Vincitore delle spese
del Giudizio, venga a costituire Creditore delle medesime lo stesso Pro-
curatore del Vincitore, pure è evidente che il diritto di questo Procurato-
re alla refezione delle spese è eguale a quello che compete al Vincitore, men-
tre il di lui Procuratore viene surrogato relativamente al conseguimento
4 delle spese al Vincitore medesimo; quindi ben si comprende che i diritti
di questo Procuratore non possono essere maggiori di quelli che competo-
no al Vincitore medesimo, non facendo in questo rapporto il Procuratore
che rappresentare il Vincitore, e così non può il Procuratore ottenere que-
5 ste spese sebbene a suo favore distratte se pure non rimane in appello pie-
namente, ed in ogni sua forma confermata la Sentenza che ha ad esso ac-
cordata la distrazione delle spese.

Era dunque evidente, che quando la Sentenza de' 22. Dicembre
1820. aveva prescritto relativamente alle spese nell'interesse del sig. Dot-
tore Giovanni Pozzolini stato Procuratore in quel Giudizio del sig. Pietro
Pieraccioni non poteva al detto sig. Pozzolini giovare se non in quanto la

Sentenza medesima fosse confermata, giacchè il diritto a conseguire le spese nelle quali fu con la detta Sentenza il sig. Mannelli condannato dipendeva per il sig. Pozzolini dalla sussistenza di quel diritto del sig. Pieraccioni per il quale il sig. Mannelli ne NN. era venuto a succumbere nella Istanza contro il medesimo promossa, e così se la Sentenza predetta era revocata come veniva a cessare ogni diritto nel sig. Pieraccioni a conseguire queste spese, così veniva pure a risolversi ogni diritto del signor Pozzolini al loro conseguimento da esso riportato mediante l'ottenuta distrazione delle spese.

Nè questi principj che portano a riconoscere l'insussistenza della Opposizione del sig. Pozzolini nel caso semplice, qualora cioè fosse stata revocata indistintamente la Sentenza dei 22. Dicembre 1820. anche nella parte relativa alle spese, possono rimanere modificati dalla particolare circostanza di fatto, che concorreva nel caso attuale cioè, che la Sentenza contumaciale del 3. Aprile 1821. dalla quale fu revocata la Sentenza dei 22. Dicembre 1820. non revocò la precedente Sentenza nella parte che riguardava le spese, ma solo dichiarò, che il sig. Pieraccioni condannato nelle spese del contumaciale Giudizio d'Appello, compensar potesse le spese di questo Giudizio con quelle nelle quali era stato il sig. Mannelli a suo favore condannato con la Sentenza dei 22. Dicembre 1820. onde la medesima fu in certa guisa in questa parte confermata, e così la contumaciale Sentenza Ruotale, quando ordinò la compensazione di queste spese con quelle nelle quali era stato condannato il sig. Mannelli a favore del sig. Pieraccioni, dispose di un Assegnamento, che non era altrimenti del sig. Pieraccioni, ma per la seguita distrazione delle spese apparteneva al sig. Dottore Pozzolini, e così la Sentenza dei 3. Aprile 1821., ordinò la compensazione proporzionata fra debiti, e crediti, che non esistevano fra le Persone, che fossero fra loro realmente Creditori, e Debitrici, mentre il sig. Pozzolini era Creditore del sig. Mannelli ne NN. ma questi con la sopravvenuta Sentenza del 3. Aprile 1821. non acquistò contro il sig. Pozzolini verun credito, onde estranea si riconosceva l'ordinata compensazione.

Poichè a conoscere l'equivoco di questo ragionamento, sembrò a noi sufficiente il riflettere che la Sentenza che accorda la distrazione delle spese non viene a compartire al Procuratore che l'ha ottenuta un diritto assoluto positivo, ed indipendente affatto dagli eventi del nuovo Giudizio, e più specialmente da quei rapporti di giustizia che determinano in un secondo Giudizio la regolarità del modo con il quale deve in questo secondo periodo determinarsi la sorte della spesa stabilita dalla precedente Sentenza, ma anzi i diritti del Procuratore sono sempre a questi eventi, ed a questi rapporti subordinati, giacchè la condizione del Procuratore che viene surrogato al Vincitore, non può essere diversa da quella del Vincitore medesimo.

Or se così è, come è senza fallo, bisogna concludere che nessuna di-

versità deriva dall'aver la Sentenza dei 3. Aprile 1821. tenuta ferma la condanna del sig. Mannelli nelle spese pronunziata dalla Sentenza dei 23. Dicembre 1820. mentre la giustizia di questa condanna fu dalla Sentenza dei 3. Aprile 1821. riconosciuta, non già astrattamente, e come una pronunzia che dovesse rispettarsi nella sua letterale disposizione, ma ciò accadde bensì nel concreto delle disposizioni, che si abbracciavano dalla Sentenza dei 3. Aprile 1821., e precisamente nella compensazione che fra le precedenti, e le nuove condanne veniva proporzionalmente ordinata; Per lo che quando in tal guisa si faceva luogo ad amministrare la giustizia relativamente alle spese del presente Giudizio veniva in tal guisa ancora a rimanere modificato il diritto qualunque del sig. Pozzolini, mentre il medesimo era sempre circoscritto entro i limiti di quelle misure che potevano rendersi convenienti in un secondo Giudizio per determinare la giustizia della condanna quanto alle spese pronunziata dalla precedente Sentenza.

Nè poteva proporsi, che dell'interesse del sig. Pozzolini si venisse a disporre dalla Sentenza dei 3. Aprile 1821., allorchè ordinava la compensazione proporzionata tra le spese del passato, e del nuovo Giudizio, mentre questa asserzione costituiva appunto il soggetto della disputa, se cioè la distrazione delle spese operasse a favore del Procuratore, che l'aveva attenuata un diritto assoluto e positivo al conseguimento dell'importare delle medesime, o se piuttosto fosse questo subordinato a nuove pronunzie, che fossero per sopravvenire; e poichè in questo secondo aspetto si è dovuto ravvisare sostanziasi il diritto del Procuratore, che ha ottenuto la distrazione delle spese, così non ha potuto fare specie il riflesso dedotto dal sig. Pozzolini, mentre la compensazione, che è stata dalla Sentenza dei 3. Aprile 1821. ordinata è stata la modificazione che è sembrata giusta relativamente alla condanna delle spese contenute nella Sentenza dei 22. Dicembre 1820.

Senza che potesse promoversi il dubbio, che questa compensazione non fosse appunto la modificazione alla quale poteva per giustizia andare soggetta la pronunzia relativa alle spese contenuta nella Sentenza dei 22. Dicembre 1820.

Di fatti di ciò persuade l'osservare, che questa compensazione fu espressamente ordinata che lo fu di fronte alla distrazione accordata dalla precedente Sentenza a favore del sig. Pozzolini, e che per ultimo diveniva questa compensazione un mezzo per legittimare la precedente condanna al confronto della piena revoca della Sentenza medesima, in quanto che con questa compensazione si sottraeva, ed il Vincitore ed il Vinco a quel più esteso dispendio, a cui una assoluta condanna avrebbe dato luogo, e così rispettivamente essi subivano le conseguenze della improvvidenza del promosso Giudizio, e dell'insussistente rifiuto di soddisfare il proprio debito, e così era nel conflitto di questi loro interessi che poteva emergere la giustizia medesima la quale non poteva rimanere alterata, e variata dai pretesi di-

ritti del sig. Pozzolini, che doveva rimanere escluso da ogni conseguimento delle spese, ogni qual volta che a render legittima la condanna nella quale egli aveva ottenuta la distrazione si rendeva necessario l'ordinare la proporzionale compensazione delle spese dei due Giudizi.

Atteochè la Obbligazione solidale, l'individuà del fatto, l'esercizio di una azione Ipotecaria, e simili altre circostanze, ma non già una semplice azione personale, e la mancanza di ogni comune Obbligazione possono dar luogo alla condanna solidale nelle spese siccome insegna fra gli altri *Costan. ad Stat. Urb. Ant.* 59. §. 7. N. 304. e seg. ed anzi la condanna è sempre per la virile.

Per questi Motivi

Inerendo all'Istanza fatta per parte del sig. Niccola Mannelli nella sua qualità di Amministratore del Negozio di Rame del signor Giuseppe Carlesi di Prato rigetta come mal fondata l'opposizione fatta per parte dei sigg. Pietro Pieraccioni, e Mes. Giovanni Pozzolini alla Sentenza contumaciale dei 3. Aprile 1811, questa perciò conferma, ed ordina la medesima eseguirsi e condanna Pieraccioni a favore di Mannelli nelle spese tutte giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio di Opposizione, come pure condanna Pozzolini nella sua rata dalle spese giudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presidente*.
Gio. Batista Brocchi *Relat.*, e Francesco Cercignani, *Auditori*.

DECISIONE III.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Praetensi Crediti diei 3. Julii 1821.

IN CAUSA EREDITA' FANCELLI E COSCI

Proc. Mess. Vincenzo Ribecai

Proc. Mess. Pietro Piluochi

ARGOMENTO

Quegli, che con due conformi Sentenze è stato dichiarato Debitore di una somma certa non si libera dall'esecuzione delle medesime col deposito di una somma minore di quella espressa nelle ridette Sentenze, nè può giovargli di aver successivamente dichiarato di supplire a quello, che per errore potesse mancare, poichè essendo accertato della precisa quantità del suo debito non può sottrarsi dall'obbligo di effettuare interamente il deposito o di restare sottoposto a' risultati della non integrità dello stesso deposito.

SOMMARIO

1. 2. *Il Creditore può recusare una somma offertagli dal Debitore inferiore all'importare del suo Credito.*

3. *L'Appellato a di cui favore vien confermata l'appellata Sentenza, per le nuove ragioni non state dedotte nella precedente Istanza non può ottenere, che l'Appellante sia condannato nelle spese.*

4. *Il preteso Debitore di un Credito litigioso non può essere obbligato a farne il Deposito.*

5. 6. *L'Appello interposto a' soli effetti devolutivi rende illiquido il Credito delle spese.*

7. *La mancanza del Deposito delle spese al Deposito del Capitale è scusabile, subitochè ciò che manca viene supplito mediante una giudiziale pronunzia relativa all'inefficacia dell'Appello.*

8. 12. 14. 15. *Quando il Deposito non è completo è insufficiente ad operare la liberazione del Debitore.*

9. *La facile liquidazione si verifica quando questa dipende da un Calcolo Arimmetico.*

10. *Il Debitore, che col Deposito vuole evitare l'esecuzione di due conformi Sentenze deve depositare l'intera somma risultante dalle Sentenze medesime.*

11. *Al momento dell'Esecuzione di due conformi Sentenze non possono valutarsi quell'eccezioni, che interessano la giustizia delle Dichiarazioni contenute nelle stesse Sentenze.*

13. *Quando il Perito è eletto volontariamente da una delle Parti, l'errore ch'egli commette è imputabile alla Parte, che lo ha eletto.*

16. Una liquidazione compita con due conformi Sentenze non può rinnovarsi.

17. La Dichiarazione di supplire al Deposito già fatto non arretra la conseguenza di un Deposito incompleto.

18. Il Debitore, che deposita una somma per il suo debito incerto, e soggetto a liquidazione colla protesta di supplire, si sottrae dall'risultati della non integrità del Deposito.

19. 20. Quando il Debito è incerto, ed incontrovertibile la Protesta, che fa il Debitore nel depositare una somma di supplire a quello, che per errore potesse mancare non libera dagli effetti della non integrità del Deposito.

MOTIVI

È stato pronunziato come segue per aver dovuto rispettare la massima di diritto per la quale viene stabilito, che il Creditore, al quale venga offerta dal suo Debitore in pagamento una somma, che sia inferiore all'importare del Credito, è nel diritto di ricusare questo parziale pagamento; *Text. in Leg. 2. Cod. Debitor Vendict. Pign. impedire non posse Leg. Plane Famil. Herciscund Gabr. Cons. 115. N. 19. vers. Tum quia Lib. 2. Cancer. Var. resolut. Tit. Deposit. Part. 5. Cap. 8. N. 6. Sorg. Decis. 186. N. 2. Rot. Rom. in Recent. Decis. 201. N. 10. Part. 10. et Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. Decis. 39. N. 10. Tom. 3.*, e poichè legittimo, e regolare si riconosce questo rifiuto, ne segue che quando anche dal Debitore si proceda all'effettivo deposito della somma offerta, non essendo questo deposito altrimenti intero, non è capace di equivalere all'effettivo pagamento, nè ad operare l'estinzione del Debito, e così la liberazione del Debitore deponente. *Rot. Rom. in Romana pecuniaria 17. Aprilis 1801. cor. de Alteriis, et in Perusina seu Assisien. in nullitatis depositi 21. Junii 1805. §. 3. cor. Strasoldo.*

Or tre erano le dipendenze per le quali dagli Amministratori dell'Eredità Fancelli si pretendeva, che il deposito dai sigg. Fratelli Cosci eseguito sotto di 10. Giugno 1818. nella Cassa del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova diretto dai sigg. Fratelli Cosci a soddisfare il Debito a carico loro dichiarato dalle due conformi Sentenze dei 16. Marzo 1815., e 24. Luglio 1817. fosse incompleto.

In primo luogo si sosteneva tale in quanto che non comprendesse la somma di Lire 619. importare delle spese alle quali i Cosci furono condannati dalle dette Sentenze, non meno che da quella proferita dalla Ruota di Pisa sotto di 20. Giugno 1815.

In secondo luogo che fosse difettoso per la somma di Lire 118., e Soldi 3., importare del maggiore frutto decorso sul residuo del Capitale di Cambio in forza della imputazione della somma di Lire 1400. pagate nel 1. Giugno 1805. in conto soltanto dei frutti decorsi sul Capitale a tutto il 26. Ottobre 1804., e non in quelli ancora decorsi sul Capitale predetto fino al primo Giugno 1805., non aveva ogni sopravanzo delle dette

Lire 1400. dedotto l'importare dei frutti sul Capitale dovuti a tutt'ò il 26. Ottobre 1804. imputato in estinzione del Capitale, e così diminuito il Capitale fruttifero rilasciando in essere un Credito infruttifero, quale era la somma dei frutti del Capitale di Cambio decorsi dal 29. Ottobre 1804. al primo Giugno 1805.

Ed in terzo luogo si opponeva che il Capitale istesso del Credito dichiarato dalle due conformi Sentenze era rimasto nel fatto deposito indebitamente diminuito per la somma di Lire 630. importare di due Ricevute, che una dei 9. Marzo 1789., e l'altra de' 14. Novembre 1795. delle quali si pretendeva dai sigg. Fratelli Cosci non gli si fosse dato credito dagl' Amministratori dell' Eredità Fancelli giacchè da Essi si sosteneva che di fronte alle arriferite conformi Sentenze (anche senza valutare l'osservazioni, che si proponevano per elidere la forza delle dette Ricevute) non era dato ai sigg. Fratelli Cosci il diminuire il debito in Capitale dichiarato dalle dette Sentenze.

Queste tre partite per le quali si sosteneva che fino alla somma di Lire 11738. Soldi 8. Den. 7. ascender dovesse il deposito che sarebbe stato necessario per procurare l'intero pagamento dei Crediti a favore dell' Eredità Fancelli dichiarati, e che veniva da gran lunga a superare la somma di Lir. 10111. Soldi 4. e Den. 8. alla quale ascendeva l'importare del fatto deposito, non furono nella precedente Istanza unitamente dedotte, ed anzi per dimostrare l'insufficienza del deposito fu allegata, e sostenuta la mancanza nel deposito medesimo della somma delle spese dalle tre Sentenze tassate, e questa deficienza essendo comparsa ai passati Giudici sussistente di fatto, e proporzionata *indiritto* a rendere *incompleto* il fatto deposito, procederono a pronnziare la nullità del medesimo.

Ma riproposta in Appello la Causa qualora non si fossero per parte degl' Amministratori dell' Eredità Fancelli dedotte delle nuove somme che stessero a rendere *incompleto* il fatto deposito, non avrebbero certamente trovato ragione alcuna di coasfirmare la Sentenza appellata, mentre quanto a noi la mancanza della somma rappresentante le *spese* non avrebbe potuto servire a ravvisare insufficiente il detto deposito, e ciò per le ragioni che auderemo fra poco ad esporre.

Quindi subito che per fondamenti totalmente nuovi ha potuto aver luogo la conferma della Sentenza appellata, ed anzi i fondamenti ai quali la confermata Sentenza era appoggiata ci sono comparsi assolutamente insussistenti ne è da ciò derivato, che coerente alla Giustizia ci è sembrato il compensare fra le parti le spese del presente Giudizio, giacchè giuste Cause di appellare hanno avute i signori Fratelli Cosci dalla Sentenza che dichiarò inefficace il Deposito sul riflesso della mancanza in esso delle *spese* dei Giudizj, e questa giusta Causa di appellare ha potuto ottenere il suo compenso nell' assoluzione delle *spese* del presente Giudizio, che potevano essere dovute all' Eredità Fancelli vincitrice, e la quale d'altronde non avea diritto di ottenerle, ogni qualvolta che in appello sol-

tanto deduceva dei fondamenti che legittimar potevano quella azione, che realmente erasi da Essa in prima Istanza dedotta.

Che poi la mancanza delle spese tassate dalle Sentenze dei 16. Marzo 1815., de' 20. Giugno 1815., de' 24. Luglio 1817. influir non potesse a rendere incompleto il deposito fatto dai sigg. Fratelli Cosci sembrò a noi, che fosse manifesto dalla circostanza di fatto, che con Sovrano Rescritto de' 16. Aprile 1818. erano stati i detti Fratelli Cosci autorizzati ad esaminare ai termini di giustizia la competenza di queste spese, e quindi era questo un Credito assolutamente litigioso, e perciò non erano i Fratelli Cosci tenuti a effettuarne il deposito, specialmente se si aveva riflesso della tenuità della somma paragonata a quella che fu da essi depositata, non meno che se si aveva riguardo alla loro fortuna nelle quali circostanze non doveasi insistere nell'insufficienza del Deposito non comprensivo di un Debito litigioso come insegna la *Rot. Rom. in Perusina Pecuniaria* 16. Aprile 1804. §. 10. *Art. 11. cor. Serlupi.*

Nè ad opinare diversamente indur ci poteva il riflesso nel quale insistevano i Difensori dell'Eredità Fancelli, che fu anche adottato dalla passata Sentenza, e che consisteva nell'avvertire, che qualunque fosse il diritto, che in ordine al mentovato Sovrano Rescritto esperimentar si potesse dai Fratelli Cosci contro la condanna delle spese in dette Sentenze contenute, pure siccome questo rimedio non si soslanziava in altro, che nel diritto di appellare in questa parte dalle Dichiarazioni contenute nella Sentenza dei 24. Luglio 1817., e non era stato questo appello interposto nel termine dalla Procedura stabilito, onde il medesimo fosse operativo a tutti gl'effetti venivasi perciò a rendere legittima rapporto anche a queste spese l'esecuzione che delle dette Sentenze, se ne fosse intrapresa dagl'Amministratori dell'Eredità Fancelli.

Poichè ciò che fosse della possibilità, e del diritto dei surriferiti Amministratori di ottenere che l'appello dai sigg. Fratelli Cosci interposto in forza dei Sovrani Rescritti dei 16. Aprile, e 29. Maggio 1818. con il loro Atto de' 9. Luglio 1818. fosse ristretto ai soli effetti devolutivi comechè praticato questo rimedio di gran lunga dopo i dieci giorni dall'emanazione del Rescritto de' 16. Aprile 1818., egli è certo però, che questa pendenza dell'Appello rendeva illiquido il Credito istesso, anche nella sua Istanza, e così nessun obbligo avevano i sigg. Fratelli Cosci di procedere al deposito di questa somma, specialmente poi, che nel giorno in cui fu il medesimo effettuato, non erasi per parte dei sigg. Amministratori intrapresa veruna esecuzione delle due conformi Sentenze, onde a ragione potevasi dai sigg. Fratelli Cosci non comprendere nel Deposito diretto a soddisfare il Capitale ed i frutti del loro debito dichiarato dalle due conformi Sentenze, l'importare delle spese per le quali erano stati autorizzati ad esperimentare i loro diritti avanti il Tribunale superiore.

E sebbene possa proporsi che gl'Amministratori dell'Eredità avrebbero avuto diritto a praticare l'esecuzione delle Sentenze per il capo delle

7 *spese* non ostante la pendenza del Giudizio sopra questo oggetto avanti il Supremo Consiglio, pure ciò che fosse stato di ragione in simil caso, è certo però che qualora una esecuzione qualunque fosse stata intrapresa, e che si fosse riconosciuto avere i sigg. Amministratori il diritto di conseguire le *spese* dichiarate dalle precedenti Sentenze, nella pendenza dell' Appello sopra queste spese medesime avrebbero avuto i sigg. Fratelli Cosci, il mezzo diretto di paralizzare ogni Auto esecutivo con aggiungere alla somma depositata l'importare di queste spese, qual supplemento nulla avrebbe diminuito alla integrità del Deposito fatto in avanti, subito che ciò che mancava aveva dovuto supplirsi mediante una giudiciale pronunzia relativa all'efficacia dell'interposto appello ad impedire l'esecuzione delle due conformi Sentenze quanto alle *spese*, talchè questa sola circostanza avrebbe servito a scusare i sigg. Fratelli Cosci dal non avere esteso il loro Deposito anche alle *spese* dei Giudizj, ed avrebbe esclusa l'insufficienza del Deposito istesso: *Grazian Discept. Forens. Cap. 586. N. 7. Sabell. in summ §. Depositi N. 9. de Luc. de Usuris Disc. 22. N. 17.*

8 Mentre però queste considerazioni servirono a persuaderci che invano gl'Amministratori dell'Eredità Fancelli avrebbero potuto reclamare la nullità del Deposito per non essere esteso alla somma delle *spese* nelle tre Sentenze tassate, dovemmo opporci per i seguenti riflessi rimaner convinti, che il Deposito dai sigg. Fratelli Cosci eseguito era incompleto, e così insufficiente ad operare la loro liberazione.

E questa insufficienza ci risultò manifesta portando la nostra considerazione al tenore delle dichiarazioni contenute nelle Sentenze conformi delle quali era stata perfino denegata la revisione, in quella parte appunto, che interessava la determinazione della quantità precisa del debito in Capitale, e frutti che i sigg. Fratelli Cosci tenevano con l'Eredità Fancelli.

9 Resultava in fatti dalle dette Sentenze che dalle medesime era stato liquidato il Capitale residuo della Scruta di Cambio dei 27. Ottobre 1781., e che questo residuo ascendeva a Lire 6615. risultava pure che i frutti sopra questo Capitale decorsi fino al dì 26. Ottobre 1810. ascendeva a Lire 2036. Soldi 4., e Den. 10., e per ultimo, che i Fratelli Cosci dovevano corrispondere il frutto alla ragione del cinque per cento sul residuo del Capitale surrogato dal 26. Ottobre 1810. fino al giorno del pagamento, qual debito ben si comprende esser liquido attesa la di lui facile liquidazione, che sempre si verifica quando questa non dipende, che da un mero semplice Calcolo Aritmetico siccome osserva: *Rot. Rom. cor. Olivat. Decis. 495. N. 1. et Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. Decis. 17. N. 15. Tom. 11.*

Or quando tanto disponevano le conformi Sentenze non abbiamo potuto gran fatto dubitare dell'insufficienza del Deposito, giacchè paragonata la somma depositata a quella, che risultava dal Calcolo Numerico delle Partite predette, esisteva fra queste due somme una differenza maggiore anche di Lire 1000. fra ciò che dai sigg. Fratelli Cosci era dovuto, e ciò

47

che da Essi era stato depositato, onde il solo confronto di queste Partite dimostrava l'insufficienza del Deposito istesso.

La verità di questi fatti, e di queste conseguenze numeriche non veniva contraddetta neppure dai Difensori integerrimi dei sigg. Fratelli Cosci, ma ad evitarne i risultati più, e diverse osservazioni proposero tutte dirette o ad escludere realmente la obievata insufficienza o a dimostrare che la medesima era scusabile o che vi era stato in un modo legale supplito.

E nel primo concetto si fecero ad avvertire, che la dimostrazione alla quale erano appoggiate le due conformi Sentenze, era erronea in quanto al Capitale, e quanto ai frutti.

Si diceva rispetto a quelli che erano decorsi, che una inesattezza sostanziale era intervenuta nella loro liquidazione, inesattezza, che andava ad interessare la somma residuale del Capitale, e conseguentemente anche la liquidazione dei frutti tanto anteriori al 26. Ottobre 1810. quanto di quelli alla detta epoca posteriori; E consisteva questa inesattezza nell' avere il Perito dell' Eredità Fancelli dal pagamento nel primo Giugno 1805. eseguito dai sigg. Fratelli Cosci nella somma di Lire 1400. detratto in primo luogo l'importare dei frutti dovuti a tutto il 26. Ottobre 1805. sull'intero Capitale del credito, imputando in conto del Capitale ogni residuo della detta somma di Lire 1400.; mentre dal sigg. Fratelli Cosci si pretendeva, che dalla detta somma dovesse detrarsi soltanto l'importare dei frutti sull'intero Capitale dovuti, ma decorsi fino al 26. Ottobre 1804. e non quelli che andavano a scadere soltanto al 26. Ottobre 1805.

E si diceva quanto al Capitale che avendo i sigg. Fratelli Cosci ritrovato due Ricevute, che una in data de' 6. Marzo 1789. per la somma di Lire 350.; e l'altra dei 14. Novembre 1795. in somma di Lire 280. le quali non erano notate nel novero dei pagamenti dei quali ad Essi si dava Credito dall' Eredità Fancelli, veniva perciò per l'importare di queste Ricevute a diminuire il Debito di sorte e frutti canonizzato dalle due conformi Sentenze.

Non si è lasciato per parte degli egualmente integerrimi Difensori dell' Eredità Fancelli di dedurre tutte le repliche possibili contro le osservazioni dei sigg. Fratelli Cosci dirette ad escludere di fatto la obiettata insufficienza del Deposito, sostenendo particolarmente in diritto, che insussistente era la pretesione di non prelevare dalla somma delle Lire 1400. pagata nel primo Giugno 1805. l'importare dei frutti, che sull'intero Capitale del Debito andavano a scadere al 26. Ottobre 1805. allegando a questo proposito le cose stabilite nella *Florentina Cambij* 25. *Septembris* 1733. *av. Fabbrini per tot.*; E rilevavano quanto agli effetti delle due Ricevute, che non erano queste per se stesse nel complesso delle circostanze, raccolte specialmente in una memoria comunicata e portata la data del 26. Maggio 1821. sufficienti a concludere la verità di pagamenti dei quali non si fosse dato Credito ai sigg. Fratelli Cosci, ma che anzi era evidente essere i medesimi, per quanto sono data diversa compresi nella Nota del

pagamenti, dei quali l'Eredità Fancelli dava credito ai signori Fratelli Cosci.

Ciò che però si fosse dovuto dire di questa Difesa, noi credemmo di essere dispensati da una più accurata indagine della medesima sia tanto agli effetti delle due Ricevute all'oggetto di aumentare i pagamenti fatti dai sigg. Fratelli Cosci, sia quanto all'imputazione, che in una maggiore, o minore quantità dei frutti doveva farsi della somma di Lire 1400. pagata dai sigg. Fratelli Cosci sotto di primo Giugno 1805, giacchè fummo persuasi che nel Giudizio attuale fosse improponibile questa pretesa erronea onde inutile si rendesse il determinare se con le proposte repliche rimaneva essa esclusa.

Ed a così opinare siamo stati condotti dall'avvertire in fatto, che non controvevansi che l'una, e l'altra partita, cadeva indubitabilmente nelle due liquidazioni che del Capitale, e dei frutti decorsi al 16. Ottobre 1811, avevano fatte in una somma certa, positiva, ed espressa le due conformi Sentenze, giacchè l'epoca dei pagamenti nuovamente dedicati cadeva in quell'intervallo di tempo, che veniva investito dalle dette liquidazioni.

Or quando era questo il fatto che risultava dal Processo, parve a noi, che intempestiva fosse l'eccezione dei sigg. Cosci dedotta per correggere il Calcolo fatto nel rapporto del Capitale, quanto dei frutti, e che il rispetto dovuto alle due conformi Sentenze, ci obbligasse a determinare che la quantità che i sigg. Fratelli Cosci erano nel dovere di depositare, quando sospendere volevano non un Deposito Irreparabile, esecuzione delle due conformi Sentenze, dovesse esser quella che veniva a risultare nel complesso dei dati definiti dalle due Sentenze conformi, e non già quella, che dalle correzioni dei sigg. Fratelli Cosci proposte veniva ad emergere, giacchè in verità degl'elementi sopra i quali istituirsi si doveva il Calcolo, veniva stabilita all'effetto attuale dalle due sottoscritte conformi Sentenze, secondo ciò, che avverte dopo il *Text. in Cap. Cum inter 13. de Sentent. et Rejudicat. Rot. Rom. in Albanen Liberationis a molestiis 22. Junii 1795. S. 6. Or. Acciajoli, et Rot. nostr. in Thesaur. Ombr. Dec. 30. N. 29. Tam.*

10
E questo principio tanto più meritava di esser tenuto, in quanto che i due supposti errori si pretendevano esistere nella Disposizione che fino del 1811, era stata ai sigg. Fratelli Cosci notificata, ed aveva conseguentemente somministrato un Documento interessante nei due Giudizi si lungamente agitati fra questi Litiganti; Che anzi all'occasione stessa ebbe delle due conformi Sentenze se ne domandò la revisione, tornaron le Dichiarazioni nelle Sentenze contenute a formarsi soggetto di esame, e così anche le quantità in esse dichiarate poterono cadere in considerazione, e non ostante furono le istanze della revisione rigettate precisamente nei rapporti che riguardavano la sorte, e i frutti di questo Credito.

Quando adunque con si proporzionato Titolo, buds assumerò l'esame della Dimostrazione esibita dagli Amministratori dell'Eredità Fancelli, e

con una sì prolungata discussione relativa alla sussistenza sotto ogni aspetto dei Crediti reclamati, fu con due Sentenze conformi determinata la quantità dei Crediti in una somma precisa tanto per il Capitale che per i frutti, straordinario in vero rendevasi che al momento in cui si portavano all'esecuzione queste due conformi Sentenze, si dovesse ammettere la correzione delle medesime relativamente a due somme delle quali per sì lungo tempo erasi dai Debitori trascurata ogni modificazione, e della quale il Titolo già da gran tempo preesisteva, giacchè fino dalla Notificazione della Dimostrazione avevano potuto rilevare, quale era il sistema della imputazione praticato a riguardo della somma delle L. 1400. pagate nel 1. Giugno 1805., non meno che il preteso ommesso increditamento dell'importare delle due Ricevute de' 9. Marzo 1793., e dei 14. Novembre 1795. non essendo sicuramente presumibile che il ritrovamento di queste Ricevute accadesse soltanto nel 1818. subito che qualunque si voglia che fosse il sistema con il quale i sigg. Cosci intendevano difendersi era sempre certo che un Interesse avevano di concludere i pagamenti fatti, e così non potevano trascurare fino dal 1811. in cui fu introdotta la Causa, le ricerche, che procurare li potessero le giustificazioni di questi pagamenti medesimi.

Nè poteva sentirsi ripetere che la correzione domandata interessando un mero errore di Calcolo che veniva con somma facilità dimostrato mediante l'esibizione delle Ricevute di sopra rammentate, e con le avvertenze le più semplici sull'inesatta imputazione eseguita della somma di Lire 1400. pagata nel 1. Giugno 1805. doveva ottenere una favorevole accoglienza, giacchè la medesima viene permessa anche di fronte ai risultati di due conformi Sentenze quando manifesto, ed evidente si riconosce l'errore incorso avendosi fatte giudiziali Dichiarazioni, implicite in certo modo la condizione di correggersene le Dichiarazioni quanto una facilissima, e chiara liquidazione presenti dei risultati diversi.

Poichè trascurata ancora ogni verificaione della sussistenza delle eccezioni dall'Amministratori dell'Eredità Fancelli proposte contro le due correzioni della Dimostrazione dai signori Fratelli Cosci pretese, e sulle quali eccezioni per altro nulla è stato da noi nel presente Giudizio stabilito, bastava il solo fatto dell'esistenza di queste eccezioni per dimostrare, che non era così evidente, e così pronta la correzione che voleva dai sigg. Fratelli Cosci eseguirsi a riguardo delle somme dalle due conformi Sentenze determinate, e quindi al momento dell'esecuzione delle medesime non potevano altrimenti valutarsi delle eccezioni, che interessavano la giustizia delle Dichiarazioni nelle Sentenze medesime contenute *Rot. Florent. in Thesaur. Onbros. Decis. 51. N. 9. et 10. Tom. 12.* nè si verificava altrimenti, che si trattasse di correggere un errore di Calcolo, subito che regular si voleva quanto alla Partita delle Lire 1400., il modo dell'imputazione, ed aumentare i pagamenti eseguiti col favore delle due Ricevute ultimamente prodotte, il che come esigea l'approvazione per parte degli Amministratori dell'Eredità Fancelli, così nel loro dissenso

non si verificava altrimenti quella semplice correzione di Calcolo numerico; che nella evidente esistenza dell' errore può praticarsi di fronte ancora ai risultati di due conformi Sentenze.

Quindi ci comparve evidente che infruttuosi erano stati gli sforzi dei sigg. Fratelli Cosci diretti a dimostrare, che di fatto la somma da essi offerta corrispondeva a ciò a cui gli avevano condannati in Capitale, e frutti le due conformi Sentenze, ed anzi dovemmo rimaner convinti, che la diminuzione del Capitale, e dei frutti, che di fronte alla somma alla quale ascendeva il Debito dichiarato nelle Sentenze si verificava nella somma dai sigg. Cosci depositata, era una diminuzione alla quale erano essi a proprio talento proceduti; Che nessuna facoltà in essi concorreva per effettuarla, e che perciò questa diminuzione escludendo l' integrità del Deposito ne proclamava la di lui nullità siccome in simili termini avverte la *Rot. Rom. in*

12 *Nuperrim. Decis. 132. N. 13. Tom. 2.*

Ma fosse pur vera si andava ripetendo dai sigg. Fratelli Cosci l' insufficienza del Deposito da essi eseguito era almeno il loro contegno scusabile, e così non doveasi dichiarare la nullità dell' eseguito Deposito.

Era in tal guisa, che dai sigg. Fratelli Cosci si ragionava, ed in conferma del loro ragionamento allegavano, che la liquidazione del loro Debito era l' opera di un accreditato Calculatore, il quale lo aveva ridotto in Capitale, e frutti alla somma precisa che era stata da Essi depositata; Che le trattative amichevoli che avevano proceduto il Deposito, e che erano giunte fino al segno di redigersi la quietanza non avevano portato fra le Parti altro debito in Capitale, e frutti che la somma appunto che si conteneva nel Deposito, onde se troncate le trattative amichevoli erasi depositata la somma che di consenso delle Parti avrebbe fatto il pagamento del Capitale e dei frutti dovuti a tutta ragione avevano potuto i signori Cosci intendere di effettuare un Deposito intero, subitochè offrivano, e depositavano la somma e pressa nella progettata quietanza; E che inoltre gli Amministratori istessi avevano nel precedente Giudizio riconosciuto il Deposito come intero quanto al Capitale, e ai frutti avendo ciò dichiarato nella loro Scrittura di Eccezioni de' 4. Settembre 1818., con essere stato il loro concetto seguitato anche dalla Sentenza appellata, avendo essa esclusa l' integrità del Deposito per non essere in esse incluso l' importare delle spese giudiziali il che dava luogo a concludere che anche l' appellata Sentenza riguardò che la somma depositata ascendeva all' importare del Capitale, e dei frutti.

Sottoposte però le surriferite circostanze ad una giusta critica non comparvero le medesime di tale entità da far luogo a quelle equitative misure delle quali dai sigg. Fratelli Cosci, se ne reclamava l' assoluta applicazione alla controversia attuale.

Poichè invano si andava dicendo che all' opera di un abile Perito avevano Essi affidata la determinazione della qualità del loro debito in Capitale, e frutti, talchè il di lui errore non doveva ai sigg. Fratelli Cosci

imputarsi, mentre era ben facile l'osservare, che oltre essere un fatto interamente volontario quello dei sigg. Fratelli Cosci di destinare questo Perito, per il che il di lui errore dovea necessariamente influire sopra quelli che lo avevano detto, si avvertiva con tutta ragione, che l'operazione al Perito affidata era assolutamente intempestiva, giacchè quando la quantità del Debito era prefinita dalle Dichiarazioni delle due conformi Sentenze contro le quali non era dato, nel rapporto della determinazione del Debito in Capitale, e frutti ai sigg. Fratelli Cosci d'insorgere, inutile rendevasi l'opera del Perito, alla quale obbero essi ricorso, e quindi ben si comprende, che l'insufficienza del Deposito dai sigg. Fratelli Cosci eseguito, sebbene derivata dall'errore del Perito predetto non poteva somministrare verun titolo di scusa, non potendo valutarsi giammai l'errore, che si verifica in una operazione alla quale colui che vi divenne per determinare la propria Obbligazione non solo non era tenuto, ma anzi non doveva alla medesima procedere, siccome appunto accadeva a riguardo dei sigg. Fratelli Cosci i quali erano proceduti a rinnovare una liquidazione che essendo positivamente compiuta da due conformi Sentenze che erano nel dovere di eseguire con esattezza, non poteva altrimenti rinnovare, e correggere, talchè non potevano i sigg. Fratelli Cosci ritrarre alcun vantaggio dalla capacità, ed intelligenza del Perito da Essi prescelto, per quanto gli avesse tratti in errore, esseudo essi proceduti ad una operazione, alla quale non avevano nessun diritto di divenire.

Non meritava poi considerazione alcuna la circostanza, che la somma depositata corrispondeva precisamente a quella, che nella Ricevuta proposta quando con amichevoli trattative si cercò di terminare ogni controversia fu considerata che istituiva ciò che dai Fratelli Cosci era dovuto a titolo di Capitale, e di frutti quasichè scusabili siano i detti sigg. Fratelli Cosci, se la somma nella detta Ricevuta indicata, fu da Essi soltanto depositata; Poichè senza occuparsi nel rilevare che inutili rimasero le trattative fra le Parti instaurate, onde ciò che non ebbe giammai conclusione non può riguardarsi come norma di ciò che si sarebbe dovuto fare, giova ad escludere il contrario riflesso la considerazione specialissima, che nella detta Ricevuta rimasta poi infruttuosa, furono preservate tutte le ragioni, che all'Eredità Fancelli potessero competere per escludere i pretesi pagamenti, che apparivano dalle due Ricevute de' 9. Marzo 1789., e 14. Novembre 1795., e che erano stati di fatto detratti nella quantità della quale predicava la Ricevuta, onde è evidente che la quantità del Capitale, e dei frutti enunciata nella detta Ricevuta, non fu appresa come il vero, e proprio debito per questa dipendenza dei sigg. Fratelli Cosci, ma fu tenuta subordinata alla importanza delle eccezioni, che contro le due surrimate Ricevute si riservò l'Eredità Fancelli di dedurre siccome risulta dal tenore della progettata quietanza.

Or se cessando ogni amichevole trattativa erano i fratelli Cosci tenuti a fare il Deposito nella quantità precisa del loro Debito di Capitale, e frat-

13

14

ti, e se questo risultava dalle dichiarazioni contenute nelle due conformi Sentenze, e se a ciò erano impegnati per essere rimosse senza effetto le amichevoli trattative si vede ben chiaro, che la vera quantità della Somma da depositarsi, non poteva essere quella, che si enunciava nella ricevuta, mentre la somma predetta poteva rimanere aumentata dai risultati dei riserve nella ricevuta espressamente dichiarati, e così doveva il Calcolo soltanto

- 16 Così la somma precisa, che costituiva il loro Debito in *Capitale e frutti* e se diversamente comportandosi hanno essi errato, non possono implorare equità subitocchè hanno preso per base del loro Debito un documento, che lo presentava diminuito, non perchè realmente fosse il medesimo in una quantità minore, ma bensì perchè nella lusinga di una amichevole conciliazione, erasi riservato a conoscere la sussistenza di quei titoli che a mente dei sigg. Fratelli Cosci Debitori diminuir potevano il *Capitale* del loro Debito, e così si ravvisa, che quanto in questa trattativa sarebbesi verificato, qualora fosse stata conclusa, non poteva altrimenti somministrare un riscontro della regolarità, di ciò che doveva farsi, quando questa trattativa veniva a troncarsi, e che ai termini di giustizia doveva conoscersi dalle operazioni dai signori Fratelli Cosci eseguite.

Ed era per ultimo un rifugio, molto debole quello che si faceva dipendere dalla Sentenza appellata mentre sarà sempre vero, che se si parla dell'opinione dei Giudici, dedotta dalle ragioni motrici che procedono la loro pronunzia da esse risulta, che i Giudici neppure per modo di supposto riconobbero nella somma depositata la quantità corrispondente al Debito di *Capitale e Frutti* giacchè di questa corrispondenza non fecero la più piccola parola, e se fecero dipendere l'insufficienza del Deposito dalla mancanza nel Deposito di una somma qualunque riguardante il Debito delle spese non risulta che ciò seguisse per avere riguardato il Deposito

- 17 istesso completo quanto all'importare del *Capitale* e dei *frutti*, ma bensì ciò accadde per avere opinato, che questa somma dovesse egualmente depositarsi, e quindi la di lui mancanza era quella che come dispensava da ogni altra indagine così fu appresa come proporzionata a pronunziare l'insufficienza del Deposito stesso, ed è perciò che senza far menzione della integrità della somma quanto al Debito in *Capitale e frutti* fu costituita l'insufficienza del deposito nella mancanza delle spese nelle quali i fratelli Cosci erano stati condannati.

E se si parla del concetto dei Rappresentanti l'Eredità Fancelli anche questo non è diretto a ravvisare la somma depositata corrispondente al Debito ed in *Capitale e frutti* che gravitava sopra i sigg. Cosci, mentre

- 18 l'insufficienza del deposito con la scritta di eccezioni esibita nel 4 Settembre 1818 fu fatta dipendere dall'esistenza di un maggior Credito, oltre quello rappresentato dalla somma depositata, leggendosi in detta Scrittura, che l'Eredità Fancelli non accettava la somma offerta e depositata „ivi„ perchè ha diritto a maggior somma dependente da spese di Giudizi ed al-

tro, il che dimostra che non dalla deficienza delle spese fu tassativamente fatta dipendere la insufficienza del deposito.

E sebbene sia vero, che l'invalidità del Deposito si fosse reclamata senza designare l'insufficienza della somma a rappresentare il Debito di sorte e frutti avendo detto nella mentovata Scritta di eccezioni „ivi „E' in „valido il Deposito in questione anche perchè non è intero, giacchè il me- „desimo è solamente comprensivo di sorte, e frutti „pure non è questo linguaggio così univoco, contrapposto in specie alla parte conclusiva della detta Scrittura nella quale si rigetta la Somma offerta perchè l'Eredità Fancelli ha diritto a maggior somma dependente da spese di Giudizi, ed altro, ed alla stessa cambiata ricevuta, la quale non ebbe altrimenti effetto ove si trova riservato il diritto a ripetere la maggior somma, che dipendeva dalla detrazione dell'importare delle due ricevute de' 9 marzo 1789, e 14 Novembre 1795, non è dicevamo questo linguaggio così univoco da concludere che il Deposito fosse appreso come corrispondente all'importare del Debito in Capitale e frutti e da operare poi una Confessione per parte degli Amministratori dell'Eredità Fancelli, che gli inabilitasse a dedurre quanto al Capitale, e ai frutti l'insufficienza del deposito istesso.

Ma toglieva poi ogni dubbio il considerare, che quando ogni Trattativa erasi fra gli Amministratori, ed i sig. Cosci troncata, che il loro Debito era determinato da due conformi Sentenze, e che di queste voleva impedirsi l'esecuzione mediante il Deposito del Debito dalle medesime canonizzato, non altro rimaneva a fare dai sig. Cosci, che adempire ciò, che le dette Sentenze avevano prescritto, ma quando dalle loro disposizioni si allontanano invano all'equità, e alla loro buona fede ricorrevano per sottrarsi dall'insufficienza di quel Deposito, che non poteva avere altra norma che quella, che dipendeva dalle dichiarazioni contenute nelle due conformi Sentenze.

Credemmo finalmente che giovar non potesse ai sig. fratelli Cosci la difesa desunta dall'aver i medesimi in un modo legale supplito alla deficienza del Deposito, in quanto che si fossero Essi protestati di supplire al Deposito quatenus fosse stato di ragione.

Conveniva in fatti stabilir prima in fatto la sussistenza di questa dichiarazione e quindi determinarne in diritto la di lei efficacia.

E qui quanto alla prima giustificazione non poteva essa desumersi dalle dichiarazioni contenute nella Scrittura dai Sigg. Cosci presentata in Atto nel Giugno 1821, e con la quale si esibirono pronti a supplire per tutto quello, che mancava al compimento del Debito in Capitale e frutti giacchè questa loro dichiarazione emanata in prossimità della pronunzia della presente Sentenza non poteva arrestare le conseguenze di un Deposito menò completo effettuato nel Giugno 1818 e disgiunto dalla surriferita dichiarazione ora soltanto presente.

E se la protesta di supplire si concordava, che letteralmente ed espressamente non era stata emanata nella partita di Deposito del 6. Giugno 1818

non potevasi nemmeno implicita, e virtuale ravvisarsi contenuta nella surriferita partita di Deposito del 6 Giugno 1818 in quanto che in essa si dice, che il Deposito viene effettuato con i riservi, e dichiarazioni espresse nella ricevuta, che fu combinata, e che poi non fu altrimenti dagli Amministratori dell'Eredità Fancelli limata deducendo da queste espressioni, che in tal circostanza i fratelli Cosci emessero la protesta di *supplire* al Deposito qualora fosse stato necessario.

Ma serve per vero dire il gettare uno sguardo anche fuggitivo sulla detta ricevuta per rimanere persuasi che non sussiste che realmente i sigg. fratelli Cosci, fuori di sistema di quella Conciliazione alla quale aspiravano quando fu redatta la minuta della detta ricevuta intendessero di supplire all'insufficienza del Deposito, giacchè quando nella detta ricevuta non altro ebbero in mira, che preservare i diritti, che al più, o al meno delle, somme reclamate potessero competere alle parti rispettive, non potrà certamente da alcuno sostenersi, che depositando con rapporto a questa medesima ricevuta, venissero i sigg. Fratelli Cosci ad accompagnare il loro Deposito dalla Protesta di *supplire* quando il medesimo non fosse sufficiente, e la preservativa dei diritti fatta nella Ricevuta a favore delle Parti rispettive, non può equivalere a quella protesta di *supplire* al Deposito, che per errore, o per ignoranza si è fatto in una quantità minore di quella, che era realmente dovuta, ma opera soltanto il riserva dell'esperimento di quei Diritti, che si sono voluti preservari, con rimaner sottoposti alle conseguenze che da questo esperimento possono derivare.

Può dunque concludersi, che di fatto non sussiste, che i signori fratelli Cosci sianzi protestati fino dal suo principio di *supplire* all'insufficienza del Deposito qualora la medesima si fosse verificata, mentre quell'Atto, che da loro medesimi veniva designato come capace di supplire virtualmente, ed implicitamente a questa protesta, era incapace di operare questo effetto per i riflessi di sopra esposti, e poteva perciò concludersi, che di fatto non esisteva quel mezzo legale col quale si pretendeva, che dai sigg. Fratelli Cosci si fosse *supplito* all'insufficienza del Deposito.

Ma irrilevante in diritto ci parve ancora questa protesta, quando pure si fosse dai sigg. Fratelli Cosci effettivamente emessa; bisogna infatti distinguere il caso in cui il Credito per il quale, il Deponente può essere molestato sia incerto, o suscettibile di una qualche liquidazione dal diverso caso in cui il Credito stesso sia certo, ed indubitato, e che non possa al debitore deponente richiamarsi a nuova, ed ulteriore liquidazione.

Ha bene nel primo caso, che la protesta di *supplire* a tutto quello che all'integrità del debito può mancare per errore di calcolo, o per ignoranza della quantità positiva del debito sia sufficiente a sottrarre il Debitore dai risultati della non integrità del Deposito, ed a dispensarlo dalle pene alle quali potrebbe sottoporlo la mora da esso incorsa, nei quali termini procede la *Decis.* 186. N. 12. *Cor. Lancett.* e la *Decis.* 197. N. 24. e 32 *cor. Rezzon.* dai sigg. fratelli Cosci allegata, ma quando al contrario si tratta del diverso caso in cui la quantità del debito, è in un modo ineluttabile

bile constatata e che non può la quantità del medesimo ulteriormente controversarsi dal Debitore, l'insufficienza del Deposito anche all'effetto di non impedire il corso dell'usure non rimane sanata dalla protesta di supplire a quello che per semplice errore potesse mancare a costituir completo il Deposito in quanto che il Debitore in tal caso rimane accertato del suo Debito, e non può sottrarsi dall'obbligo d'effettuare completo il Deposito del suo Debito siccome osserva *Peregrin. Cons. 65. N. 55. e 105. Vol. 4. Aldovin. Cons. 38. N. 4. Costantin. Cons. 64. N. 24. Sorg. Jurisprud. Forens. Tom. 2. Cap. 26. Tit. de Deposit., et oblat. N. 15 Ginrb. Decis. 87. N. 15. et Decis. 98. N. 19.*

Che poi nella controversia attuale dovesse procedersi nei termini del secondo sopra distinto caso non poteva a buona ragione contrastarsi quando era certo, che il debito in Capitale, e frutti dipendeva dalle dichiarazioni contenute in due Sentenze conformi, le quali leterale contenevano la prefinitione del *Capitale* e designavano positivamente la quantità di *frutti* fino a una certa epoca sopra questo Capitale decorsi, ed enunciavano con precisione la misura di *quelli* che doveano successivamente fino al pagamento corrispondersi, il che era tutto quello che richiedevasi per credere determinato, e positivo il *Debito* dei sig. Fratelli Cosci, per questa dipendenza e così certa, ed assoluta la somma, che doveva depositarsi, onde operare la loro liberazione dal debito in *Capitale*, e *frutti* dalle Sentenze dichiarato, e quindi l'insufficienza di questa somma non potea rimanere esclusa dalla *protesta* surriferita quando pur anche si fosse dai sigg. Fratelli Cosci emessa.

Persuasi adunque, che il Deposito non era *intero*, che le Circostanze, che accompagnavano l'insufficienza del Deposito non somministravano un motivo di *equità* onde sottrarre i Fratelli Cosci dalle conseguenze legittime dell'insufficienza del loro Deposito, e che non rimaneva questa *suppletiva* dalla protesta di aggiungere alla somma depositata tutto quel più, che fosse da essi dovuto in *Capitale*, e *frutti* sia perchè, o questa protesta non esisteva di *fatto*, ò nelle speciali circostanze era irrilevante in *diritto*.

Per questi Motivi.

Delib. e Delib. Dichiara essere stato male appellato per parte dei sigg. Pievano Scipione, Sacerdote Gio. Pietro Nolasco, Dottor Luigi, Marco; ed Alessandro fra loro Fratelli, e Figli del fu sig. Giovanni Cosci, e rispettivamente bene giudicato colla Sentenza del Magistrato Supremo del dì 30 Settembre 1818. quella perciò conferma in tutte le sue parti, ordina, che sia eseguita secondo la sua forma, e tenore, e compensa fra le Parti le spese della presente Istanza.

Così deciso dall'Illmi. signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presid.*

Gio. Batista Brocchi *Relat.* e Francesco Cercignani, *Audit.*

DECISIONE IV.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Montis Caroli Praetensis Perenitionis diei 18 Septembr. 1841.

IN CAUSA BERNARDINI & MICHI

Proc. Moss. Vincenzo Tuccini

Proc. Moss. Iacopo Giacomelli

ARGOMENTO

L'Attore può legalmente prevenire li effetti della Perenzione dell'Istanza per esser passati i termini assegnati a' Giudizi con riassumere, e dedurre per modo di Domanda li stessi diritti già dedotti altra volta, purchè questa riassunzione, e deduzione sia fatta prima che dal Reo convenuto sia con Auto spiegato di voler profittare della Perenzione.

SOMMARIO

1. *L'istanza resta perenta quando la Sentenza non è proferita nel termine a' Giudizi assegnato.*
2. *Il Reo convenuto, che vuol profittare della perenzione dell'Istanza deve con un Atto spiegare questa sua volontà.*
3. *L'Attore può usare di un rimedio legale per escludere li effetti della perenzione prima che sia implorata.*
4. 6. 7. 9. *Si previene la conseguenza della perenzione colla riassunzione per modo di Domanda degli stessi diritti altra volta dedotti.*
5. *All'instaurazione di un nuovo Giudizio non fa ostacolo una precedente Domanda, sopra la quale non è stata proferita alcuna Sentenza.*
8. *Al Tribunale avanti del quale fu dedotta la Domanda a fine di evitare li effetti della perenzione può riprodursi la medesima, e di Essa assumersene la cognizione.*

STORIA DELLA CAUSA

Vacato sotto di 14 Maggio 1808 per la morte del Rettore Lealdo Bianchi il Benefizio dei SS. Lucia, e Biagio posto nella Comunità di Montecarlo, rimase il medesimo sottoposto all'economia.

Dal rendimento di conti che fu fatto dall'esattore delle rendite dei Benefizi vacanti risultò che il Livellario Giovanni Michi era arretrato al pagamento dei Canonici per la somma di lire 692. 6.

Nel 6 Agosto 1818 il sig. Canonico Silverio Bernardini reclamò per mezzo del Tribunale di Montecarlo la detta somma; furono opposte delle eccezioni, e la Causa restò sospesa.

Nel 6 Dicembre 1819 fu dal sig. Bernardini rinnovata la domanda, alla quale non avendo risposto il sig. Michi, l'Autore comparve di nuovo in Giudizio, e restringendo la sua richiesta a lire 472. 6. — attesi gli acconti pagati fece Istanza che la Causa venisse decisa nel merito, previa la dichiarazione della contumacia del Reo convenuto.

Furono accolte le Istanze dell'attore e con Sentenza de'30 dello stesso mese di Dicembre fu condannato il Michi al pagamento di lire 472. 6. il quale si fece opponente sul fondamento dell'incompetenza del giudice, che pronunziò, per essere stata iniziata la Causa avanti di Esso, e quindi rimasta perenta.

Non ostante ciò il Giudicante di Monte Carlo con sua Sentenza dei 12 Febbraio 1820 dichiarò non essere incorsa la pretesa perenzione, e potersi efficacemente proseguire gli atti al di lui Tribunale.

Si appellò il Michi da detta Sentenza av. la Regia Ruota di Firenze, la quale confermò la Sentenza appellata, come segue.

MOTIVI

Attesochè mentre la Legge ha indotta ipso iure la perenzione dell'Istanza, qualora non sia la Sentenza pronunziata nel termine ai Giudizi secondo la loro natura assegnato ha d'altronde voluto, che il Reo Convenuto il quale vuole approfittare nei congrui casi di questo diritto eserciti un atto col quale spieghi questa sua volontà, e fino a che questa dichiarazione non intervenga non esiste quel fatto, che sviluppa gli effetti della Perenzione,

Attesochè con queste disposizioni della Legge non va disgiunta l'altra che resti all'Autore impedito l'uso di un rimedio legale, onde escludere gli effetti della Perenzione medesima, prima che dal Reo Convenuto sia essa implorata.

Attesochè a prevenire le conseguenze della Perenzione serve appunto la riassunzione, e la deduzione per modo di nuova domanda, che venga fatta dall'Attore di quelli istessi diritti altra volta dedotti in Giudizio, ed i quali sebbene possano ravvisarsi determinati a carico dell'Attore in aqueila della perenzione dell'Istanza pure non possono questi effetti verificarsi, se prima che dal Reo Convenuto sia stata la perenzione dichiarata, abbia l'Attore rinnovato interamente la sua Domanda, giacchè con questo l'Attore instaura un nuovo Giudizio, al quale non fa ostacolo la precedente domanda, giacchè nessuna pronunzia è per anche sopra la medesima intervenuta.

Ne può opporsi, che è lecito al Reo Convenuto di dedurre la Perenzione in ogni stato di Causa, onde ne segua che quando la domanda rinnovata è identica con quella a riguardo della quale può il Reo Convenuto proporre la perenzione dell'Istanza resti questa nuova domanda da questa eccezione investita, e si verifichi rispetto ad essa quella pronunzia Giudiziale che la Legge fa dipendere dalla incorsa perenzione, e così esista sopra l'istessa Domanda una Sentenza, che sebbene operata dalla Legge per finzione, non lascia di determinare a carico dell'Attore l'insussistenza dei

suoi diritti, e rende perciò avanti lo stesso Tribunale improponibile la stessa domanda.

Poichè giova il riflettere, che quando l'Attore nel rinnovare la sua domanda previene il Reo Convenuto nel dedurre la perenzione, toglie a questi il diritto di proporre questa perenzione medesima relativamente alla precedente domanda, giacchè la rinnovazione della medesima fatta prima della dedotta perenzione reintegra in certa guisa l'attore nei suoi diritti, e se ne vengono in certo modo a caducarsi gli Atti, già posti in essere, non è però che si perima il diritto dell'Autore mentre è ristabilito prima che il Reo Convenuto abbia profittato della perenzione.

E' perciò, che al Tribunale avanti cui fu dedotta la prima domanda, può riprodersi la Domanda medesima, e che da Esso può assergersene la cognizione, e l'esame non ostante che della prima Domanda si richieda dal Reo Convenuto la perenzione dell'Istanza nella pendenza del rinnovato Giudizio, giacchè in questi termini non può il Reo Convenuto profittare della pretesa perenzione, e manca perciò quella finta pronunzia Giudiziale dalla quale si fa dipendere l'incompetenza del Tribunale.

Attesochè è certo in fatto, che la domanda dal sig. Bennardini diretta contro il sig. Michi, per conseguire i Canoni che gli erano dovuti, e dedotta in Atti nei 19 Dicembre 1819, per quanto fosse identica con quella che l'istesso sig. Bernardini aveva prodotta in Atti nei 6 Agosto 1818, fu per altro dedotta dal Sig. Bernardini prima che il Michi facesse la sua dichiarazione di Perenzione dell'Istanza instaurata con la scrittura de' 6 Agosto 1818, mentre questa dichiarazione di perenzione si vede fatta soltanto nel 25 Gennaio 1820, onde è evidentemente posteriore alla rinnovazione della domanda, e non può quindi per le cose di sopra avvertite il sig. Michi prevalersi della pretesa perenzione, e così non esiste neppure quella Giudiziale pronunzia per operazione della Legge emanata dal Tribunale di Monte Carlo per cui sia incompetente a pronunziare sull'identica rinnovata domanda.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice male appellato per parte del sig. Giovanni Michi dalla Sentenza del Tribunale di Monte Carlo del dì 12 Febbrajo 1821 favorevole al sig. Canonico Silvestro Bernardini, e rispettivamente contraria a detto sig. Michi bene in conseguenza giudicato con detta Sentenza in quanto riconosce la sua competenza in Causa per la mancanza della pretesa perenzione, e dice quella perciò doversi confermare siccome pienamente conferma, e condanna l'Appellante nelle spese Giudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dall'Illmi. Signori.

Francesco M. Mori-Ubaldini *Presid.*
Francesco Gilles Gio. Batista Brocchi *Relat. e Audit.*

DECISIONE V.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Gratiana Refectionis Damnarum diei 31. Augusti 1821.

IN CAUSA BOLERO E RICCI

Proc. Mesa. Pietro Pagni
 Avv. Ilmo. sig. Lorenzo Collini
 Avv. Ilmo. sig. Averardo Tesi

Proc. Mesa. Luigi Torracchi
 Avv. Ilmo. sig. Raineri Schippisi

ARGOMENTO

Il Notajo, che nel fare la redazione di un Testamento omette diverse forme, e solennità estrinseche prescritte dalla Legge, per cui l'Atto è divenuto nullo, è tenuto alla refusione de' danni, che ne sono derivati a favore di colui, che gli ha sofferti, e che gli reclama, nè può scusarlo il dire, che nell'Atto di essere stato ricercato con premura ad esercitare il suo Ministero dichiarò apertamente di non ben conoscere le Leggi veglianti, e il nuovo Formulario Notariale, e che esternò il timore, che aveva di commettere degli errori, per cui potesse incorrere nel vizio della nullità il Testamento, alla di cui redazione era chiamato.

SOMMARIO

1. Il Notajo è responsabile de' danni causati dalla omissione di quelle solennità, che sono prescritte dalle Leggi pe' Testamenti.

2. 5. 6. Il Notajo per le omissioni delle solennità ne' Testamenti è tenuto alla refusione de' danni senza ricercare l'intervento del dolo.

3. 4. 22. Dalla ignoranza, o dalla omissione delle solennità nei Testamenti si presume il dolo nel Notajo.

7. 62. Quando il Notajo manca in cose, che interessano le forme e le solennità estrinseche è responsabile de' danni a colui, che gli risente.

8. 9. 21. Le omissioni, nelle quali o per ignoranza, o per negligenza incorre il Notajo sono sempre in lui una imputabilità inescusabile.

10. 12. 33. La soverchia negligenza del Notajo si equipara alla colpa lata.

11. 13. E' responsabile il Notajo per gli errori, che derivano dalla sua non bastante intelligenza delle cose riguardanti il suo Ministero.

14. L'imperizia, o negligenza del Notajo si verifica in ciò che riguarda le forme estrinseche, e solennità ordinate al retto uso del suo Ministero.

15. Il Notajo è rivestito dalla Legge della qualità di pubblico Ufficiale avente la Giurisdizione volontaria.

16. 20. 83. Il Notajo non può ricusare di prestare il suo Ministero, e di farsi Depositario dell'altrui volontà, quando n'è ricercato.

17. 18. Il Notajo, che s'induce a redigere un Testamento dalle preghiere altrui, quantunque per sottrarsi da tal redazione abbia dichiarato di non conoscere il nuovo Formulario, è soggetto alla refusione de' danni derivanti dagli errori, che commette.

19. Il Notajo, che riunisce la qualità di Cancelliere Vescovile, il quale non ha i Protocolli, se viene obbligato dal Vicario Generale a rogare il suo Testamento non è tenuto a danni per la nullità del medesimo.

23. 24. 25. Il Notajo è responsabile a danni derivati dalla sua ignoranza, o negligenza ancora, che abbia rinunciato al suo onorario, ed emolumento.

26. In Toscana ne' casi, ne' quali mancano Leggi, e Ordini particolari si deve per la Legge de' 15. Novembre 1814. ricorrere al Gius Comune de' Romani, e al Gius Canonico.

27. La Legge degli 11. febbrajo 1815. tiene fermo l'obbligo ne' Notaj della refusione de' danni per la nullità degli Atti da Essi rogati.

28. L'Uffizio Notariale è nobile in se stesso.

29. L'Uffizio Notariale è di molta influenza ne' rapporti sociali.

30. L'Uffizio Notariale deve esercitarsi in Toscana da Persone di conosciuta onestà, ed abilità.

31. I Notaj in Toscana debbono depositare Scudi 300. a fine d'indennizzare i Terzi, che restassero pregiudicati ne' loro Atti.

32. I Tribunali Civili competenti conoscono dell'Obbligazione de' Notaj per la refusione de' danni derivanti dalla nullità degli Atti da Essi rogati.

34. Le Disposizioni Testamentarie portano gli Ordini del Testatore oltre la sua vita.

35. 36. Il Testamento è nullo se in esso manca la dichiarazione, che il Testatore abbia di propria bocca pronunziati i Legati, di essere stato letto al Testatore, ed a Testimoni, e se non è scritto senza intervalli di tempo.

37. 39. 48. 49. 53. La Legge de' 10. Settembre 1773. assoggetta i Notaj alla refusione de' danni.

38. 40. 45. 47. La Legge degli 11. febbrajo 1815. conferma quella de' 10. Settembre 1773.

41. La Legge del 1815., che ordina rimettersi la cognizione dei danni a' termini di ragione non vuol dire, che si ricorra al Gius Romano.

42. 44. Il Gius costituente della Toscana non è il Gius Romano esclusivamente alle Leggi Patrie.

43. Le Leggi Patrie fanno tacere il Gius Romano.

46. *Non si ammette abrogazione di Legge se non è questa precisamente portata dalla Legge posteriore.*

50. 54. *Secondo i principj del diritto naturale colui, che reca danno deve ripararlo.*

51. *La Legge de' 10. Settembre 1773 toglie l' assurdo di far soffrire il danno a colui, al quale nulla si può rimproverare.*

52. *La Legge del 1773. pone un freno alla frode degli Eredi ab intestato per render vane le ultime volontà de' Testatori.*

55. 61. *I Giureconsulti hanno distinto la negligenza nell'esercizio delle Arti meccaniche dall'altra commessa nella produzione delle Arti Liberali.*

56. *Gli Artisti sono sempre tenuti a' danni cagionati nell'esercizio della loro Arte.*

57. *I Professori delle Scienze, e delle Arti Liberali sono esenti dalla refezione de' danni cagionati dal male esercizio della loro professione, se la colpa non è lata.*

58. *L'Intelletto umano talvolta non sa distinguere il vero dal falso.*

59. *La fragilità umana non scusa in Toscana i Patrocinatori dalla refezione de' danni cagionati a' loro Clienti per trascuratezza.*

60. *La distinzione da caso a caso è conveniente quando la necessità la richiede.*

63. *La colpa leve consiste nel non praticare l'attenzione, che ogni Padre di famiglia usa nelle cose sue.*

64. *Non si porta con diligenza quel Notajo se cade in più omissioni.*

65. *Il Notajo, che cagiona colle sue omissioni de' danni benchè macchiato di colpa solamente lieve deve quelli riparare.*

66. 74. 75. *La Legge Final. Cod. de Magistratibus dà azione di chiamare in Giudizio quel Notajo, che recò pregiudizio per sola negligenza.*

67. *La particella Vel è una congiunzione sempre disgiuntiva a differenza del sive, e seu.*

68. *La particella sive e seu quantunque siano disgiuntive contengono in se dubitazione, e condizione.*

69. *La dizione Vel situata fra il genere, e la specie è dichiarativa, e sta in luogo dell'altra Idest.*

70. 71. *Il termine Negligentia, e l'altro Dolo contengono due estremi, ed includono una graduazione calcolata dal più al meno, per cui ne nasce la distinzione della colpa in Lata, Leve, e Levissima.*

72. *Il termine dolo porta un'idea generale diversa da quella di colpa.*

73. *Quando la Legge è chiara non v'ha d'uopo d'interpretazione.*

76. *Tutte le cose morali hanno due estremi a cui in egual distanza sta il punto di mezzo.*

77. *Il Notajo, che trascura le solennità estrinseche volute dalla Legge per errore è Debitore di colpa Lata.*

78. 79. 81. 82. *Il Notajo, che omette le solennità per ignoranza della Legge è Debitore di colpa lata perchè non deve essere in tale ignoranza, dalla quale può escirne con gettar l'occhio sulla stessa Legge.*

80. *Le diverse solennità ordinate a' Notaj per la redazione dei Testamenti colla Legge del 1814. debbono essere individualmente rammentate.*

84. *Le Leggi Romane assoggettano i Notaj alla refezione de' d'anni cazionati da Essi per colpa Leve, e Lata.*

85. *Le Sentenze non portano maggior peso di quello, che portano le ragioni, che le sostengono.*

86. *Le Leggi Patrie, e le Leggi Romane derivano da' principj del diritto naturale.*

87. *Il Codice Francese vuole, che ne' Testamenti mistici il Testatore dichiarì nella sopracarta essere in quel Piego racchiuso il suo Testamento scritto, e firmato di suo carattere.*

88. *Le facoltà intellettuali dell' Uomo nell' età cadente risentono della vecchiezza del corpo.*

89. *Secondo la pratica si condanna il Succumbente nelle sole spese Giudiziali quando lo stesso Succumbente ha qualche motivo di opporsi alle Domande del Vincitore.*

90. *Nelle spese stragiudiziali si condanna solamente il Litigante temerario.*

MOTIVI

Come avanti la Regia Ruota di prime Appellazioni di Grosseto, il signor Mattia Ricci, con Sentenza de' 27. Aprile 1820. revocatoria di altra precedente Sentenza a favore del medesimo sig. Ricci nel 26. Dicembre 1818. dal sig. Vicario Regio di Grosseto proferita, dovè andar condannato a rifondere al sig. Domenico Rolero, come Cessionario della signora Gaetana Rigacci ne' Ferretti Erede istituita dal Sacerdote signor Giuseppe Ghezzi col di lui ultimo Testamento de' 22. Giugno 1816. raccomandato ai rogiti di detto signor Ricci, tutti i danni, e pregiudizj, che ad Essa signora Gaetana Rigacci esser potessero derivati dalla dichiarata nullità del detto Testamento, e che liquidati fossero da altro separato Giudizio; Così alla condanna medesima, estesa ancora alle spese di tutti i Giudizj, dovè il predetto signor Ricci soccombere avanti il nostro Supremo Consiglio, dal quale con la presente sua Decisione nel soprascritto giorno emanata ha pienamente confermata quella della prefata Ruota, col riserva però al medesimo signor Ricci delle sue ragioni, tali quali possano competergli, rapporto alla pretesa mancanza dell' elemento del danno per

dependenza dell'allegata fiducia contenuta nel ridetto annullato Testamento del Sacerdote Ghezzi in opposizione alle Leggi veglianti, da sperimentarsi tali ragioni nel separato suo congruo Giudizio di liquidazione di danni, di che in detta appellata Sentenza Ruotale.

A questa giuridica conseguenza doverono necessariamente sottoporre il sig. Ricci gli errori, dei quali l'elaborato motivo Ruotale fa parola, e da Esso incorsi in rogando il Testamento del prefato Sacerdote Ghezzi, e che in tali, e tante inosservanze, ed omissioni delle forme, e delle solennità dalla vegliante Toscana Legislazione ai Notari prescritte si sostanziarono, che il detto Testamento fecero soggiacere ad una nullità assoluta, quale dichiarata fu dal sig. Vicario Regio di Grosseto con la sua Sentenza d'15. Dicembre 1818. non appellata, e passata in cosa giudicata, e per cui ridotta ad intestata la Causa testata, la sig. Gaetana Rigacci ne Ferretti a perder venne quella Eredità, che il nominato Testatore avevale lasciata, così che maraviglia non è se a questa fatal sorte la signora Rigacci condotta venne ad avanzare giudicialmente i suoi reclami per l'avvenutogliene danno, con invocare a proprio favore le uniformi Disposizioni tanto delle comuni, quanto delle Toscane Leggi per le quali responsabile diviene il Notaro dei danni, e pregiudizj, che causati aver possa con la negligenza, ed omissione di quelle solennità, che prescritte sono nei Testamenti ai suoi Rogiti raccomandati.

Sono in tal rapporto chiarissime le Disposizioni di ragion comune contenute nella *Legge fin. Cod. de Magistrat.*, e nella *Legge Subemus in fin. Cod. de Testament.* senza che sia luogo a ricercare nel Notaro l'intervento del dolo, poichè astraendo anche dal riflesso, che la protezione, ed il favore, che le Leggi si son prefisse di accordare all'ultime volontà dell'Uomo, giungono a tanto da indurre dalla sola ignoranza, o dalla omissione delle solennità necessarie nei Testamenti la presunzione del dolo, come si ha dalla citata *Leg. Subemus* „ivi „*Scripturis, et tabellionibus, et his qui conficienda testamenta procurant, quod si aliter facere ausi fuerint, poenam falsitatis non evitabunt, quasi dolose* in tam necessaria causa versati „ e fu anche ad elevare questa presunzione a quel grado che dicesi *juris, et de jure*, come nota la *Glossa* in detta *Leg. Subemus* alla parola *dolose* „ivi „*praesumptio est juris, et de jure, cum constitutiones principum ignoraverint* „ Egli è poi indubitato, che tutti i repetuti agli allegati Testi, e le scuole dei Dottori più illuminati, sono concordi nello stabilire, che anche indipendentemente dal dolo, nel di cui concorso siccome inclusa necessariamente resta la falsità, e la mala, e prava intenzione, così non vi ha luogo a dubitare della Obbligazione in fatto nel Notaro di emendarne anche in via civile il danno, ed interesse, per il distinto Disposto espresso nella *Leg. Qui nomine ff. ad Leg. Cornel. de fals.* La negligenza, e l'omissione dal Notaro praticata delle solennità, e delle forme a lui prescritte al buon uso del suo Ministero nel ricevimento, e redazione degli Atti, ed in specie dei Testamenti, serve per

- 6 farlo responsabile, o garante di ogni pregiudizio a riguardo di chi resta frustrato, e deluso delle sue speranze in dipendenza della nullità, in cui sia incorso l'Atto, nel quale erano quelle fondate.

- Per le Teorie in fatti letamente, e dottamente presentate nel motivo della Regia Ruota di Grosseto pubblicato colle stampe col titolo *Grossetana Refectionis Damnorum diei 27. Aprilis 1820.*, e che superfluo, ed inopportuno sarebbe il qui tornare a sviluppare, egli è incontroverso, che all'effetto di tenere a conto il Notaro, che ha fatto un Atto nullo, e più che bastante quella colpa, che nasce, e sempre si verifica, quando il Notaro non abbia errato in ciò, che concerner possa articoli, e indagini di Gius., che superiori possano riconoscersi a quella intelligenza, e a quella cognizione, che la Legge da lui non richiede, sicchè qualunque siano le conseguenze che da tale sua imperizia derivar possono, non siano a lui a buon diritto imputabili, ma difettato abbia bensì, ed errato in cose, che direttamente, e sostanzialmente interessino il buono, ed accurato uso, ed applicazione di quelle forme, e solennità estrinseche, delle quali è a lui sotto pena di nullità dalla Legge comandata la rigorosa pratica, ed osservanza, poichè le inavvertenze, ed omissioni, nelle quali in tal rapporto, o per sua ignoranza, o per sua negligenza sia il Notaro incorso, son sempre una imputabilità in lui inescusabile, che l'evento pregiudiziale nascente dalla consecutiva nullità dell'Atto fa necessariamente ricadere a tutto carico del Notaro medesimo, che o senza esserne bastantemente in avanti instruito, o senza averle diligentemente richiamate alla sua reminiscenza, e accuratamente usate, siasi nel prestarsi all'Atto Notariale esposto a deludere, e tradire la fiducia di chi al suo Uffizio fece ricorso, non meno che a far pericolare l'interesse di chi dall'Atto istesso avrebbe dovuto riportar vantaggio, anzi che danno, non potendosi o l'inesperto, o l'oscitante Notaro utilmente gettare a velare, o a scusare la propria ignoranza, o la propria inesattezza con il ricorso alla umana fragilità per conaturale sua infirmità soggetta ad errare, mentre a questo affettato ricorso bene va replicando il Testo nella *Leg. Idem juris 8. ff. ad Leg. Aquiliam* „ivi“ „Nec videtur iuicquum si infirmitas culpa adnumeretur, cum affectare quis non debeat in quo vel intelligit, vel intelligere debet infirmitatem suam alii periculosam futuram“, Risposta savissima, dalla quale ha potuto l'altro Testo nella *Leg. Cedere 213. §. Lata culpa ff. de verbor. significat.*, desanare ben fondata ragione di qualificare, e definire per colpa lata, ed equiparabile al dolo quella, che proviene dalla soverchia negligenza, non meno che dalla non bastante intelligenza delle cose, che l'esercizio retto, ed adeguato del ministero, cui alcuno si è spontaneo dedicato, intrinsecamente concernono, come con la scorta di tali Testi ragionando precisamente di questo caso, come di un caso singolarmente, e specialmente dalle Leggi previsto, e applicato al Notaro, che abbia negligenza, o omesse le forme, e le solennità estrinseche necessarie nei Testamenti, unanimemente rilevano *Bartol. in Leg. fin. Cod. de Magistrat.*

conven. Bald. *Ibid.* N. 3. 4. et 5., et ad tit. Cod. de pœna Judic. qui male judic. in Rubr. N. 17. Pacian de probat Lib. 2. Cap. 21. N. 109. Tusch. prat. Conclus. Lib. IV. verbo Notarius Conclus. 88. N. 4., et N. 9. Marta de Success. Legal. part. 4. quaest. 1. Artic. 9. N. 17., et 18., e tra gli altri esteri Tribunali Ludovic. Decis. Lucen. 13. N. 67., et seq., la Corte di Colmar nella Giurisprudenza del Codice Napoleone Edit. Fran. de Paris Vol. 13. pag. 186., e la Corte di Roven. *ibid.* pag. 23. in fin., e finanche la Sacra Ruota in quella Decisione *Narnien. Nullitatis Testamenti quoad emendationem Damnorum de' 16. Febbrajo 1816. Av. Serlupi*, che meno opportunamente a sua difesa erasi adottata per parte del sig. Ricci, poichè da queste Decisioni tutte equiparabili al dolo, e alla colpa lata, e perciò produttive dell'emenda del danno si proclamano gli errori, e le omissioni dal Notaro commesse pur anche per solo effetto della sua imperizia, e negligenza crassa, allorchè questa imperizia, e negligenza si verifica; in ciò che riguarda l'estriusche forme, e solennità dalle Leggi prescritte al retto uso del loro Ministero, conforme analizzando i rispettivi temi di tali Decisioni, non meno che di tutte le altre, che per parte del sig. Ricci si andavano proponendo, bene si osserva, e si rileva per tutto l'Art. III. del Motivo dell'oggi confermata Sentenza Ruotale, cui serve il rimettersi.

Senza che a queste considerazioni potesse con plauso opporsi, che siccome ogni Notaro nella qualità di cui è dalla Legge rivestito, di pubblico Ufficiale avente la così detta Giurisdizione volontaria, non può recusare di prestare il suo Ministero, e di farsi Depositario della altrui volontà, e convenzioni sempre che ne sia richiesto, secondo che nota il *Barbas Thes. locor. comm. Lib. 12. Cap. 21. paragr. 2.*, ed espressamente lo determina ancora la recente Toscana Legge degli 11. Febbrajo 1815. Cap. 1. Art. 1., e 2. di cui si parlerà in appresso, così non possa tampoco a buona ragione farsi rimprovero al Notaro Ricci di essersi prestato ad andare a rogare il Testamento del Sacerdote Ghezzi; E tanto meno poi possa questo rimprovero farsegli nella circostanza, che se egli vi si prestò, lo fece senza percipere alcuno emolumento, e non senza aver prima lasciato di dire, e fare per la sua parte quanto potè per sottrarsi alle premure, che in nome del Sacerdote Ghezzi fatte gliene furono dal Canonico Magrini con avere schiettamente, ma però inutilmente, a questo manifestata una non sufficiente cognizione del nuovo Formulario Notariale, e il pericolo quindi, in cui poteva incorrere di commettere degli errori, che avesser potuto render nullo il Testamento, alla di cui redazione era chiamato.

Imperocchè ciò che sia se gl'invitò, e i richiami al sig. Ricci stati fatti di portarsi a rogare il Testamento del sacerdote Ghezzi, tali, e tanti fossero da averlo, non ostante la molta sua repugnanza, e con quella quasi violenza, che possano fare alla volontà le vive, e pressanti insistenze di quello, che prega, coartato a prestarvisi, e se le di lui ripulse, e i di lui ti-

- morì di male, e nullamente redigere il Testamento fossero neppur manifestati al sacerdote Ghezzi, così che a fronte di tali repulse, e di tali timori avesse per questi contro ogni verisimiglianza voluto valersi dell'opera del Notaro Ricci, solo perchè suo disinteressato Amico, piuttosto che di altro più esperto Notaro, che pare in Grosseto non mancava, di che non avevasi
- 18 in processo prova alcuna, che fosse legalmente, attendibile, quanto serve a dimostrare estranea dal caso attuale la Decisione per parte del sig. Ricci adotta, e che dalla già Corte Imperiale di Firenze fu emanata nel 18 Febbraio 1813 in Causa Ferri, e Nobili, nella quale uno, ma non il solo, dei danni contro il Notaro, fu quello, che tutto che il Notaro, che rinviava in se le qualità ancora di Cancellier Vescovile, avesse confessato all'Arcidiacono, e Vicario General Ferri di non avere i Protocolli, e di non poter perciò rogare, pure l'Arcidiacono volle che rogasse il suo Testamento opinando, che a lui, come ancora Cancellier Vescovile, fosse permesso di rogare
- 19 i Testamenti anco in mancanza di Protocolli, e allegando altri esempi di simil natura eseguiti nella Curia Vescovile di Montalcino. Quello che rendeva ommamente irrilevante questa difesa per parte del sig. Ricci proposta, si era, che ammesso ancora, che il Notariato abbia un progresso necessario, così che il Notaro non possa ricusare il suo nobile ufficio, a chi a richiederlo ricorre, non per questo, è meno vero, che siccome ha un origine Volontaria, in quanto che dalla volontà unicamente proviene il dedicarsi all'esercizio del Notariato, come il sig. Ricci vi si dedicò, facendosi sotto il nuovo regime Toscano ascrivere nell'Albo dei Notari per consegnarne la facoltà, i privilegi, ed i vantaggi, così non cessa di essere sempre imputabile quel Notaro, che tutto che non bene instruito delle necessarie nozioni si costitui nella necessità di prestare richiesto il suo Ministero, e si espone a recar danno alle fortune dei privati Cittadini per errori, e per omissioni provenienti dalla ignoranza della Legge quanto alle forme, e alle Solennità estrinseche da questa prescritte, poichè egli è appunto da questa ignoranza
- 21 inescusabile, che come si è avvertito, la Glossa alle parole *quasi dolose della Leg. Tubemus in fin. Cod. de Testamen.* trae fin anche una presunzione *luris*, „*et de jure del dolo*„ ivi „*praesumptio est luris*, et „*de lure cum constitutiones principum ignoraverint*„ e con tale presunzione coincide anco il Teorema legale di cui il Testo nella *Legga si fidejus.or. paragr. si necessaria ec. ff. Qui satisfacere coguntur. Vers. neque enim meretur qui ipse sibi necessitatem imposuit*„ ed ivi la *Gloss. in verbo necessitatem* Vers. non succurri ei, qui se ipsum in necessitatem „posuit„ non meno che la citata *Leg. 8. ff. ad Leg. Aquil. ed ivi la Gloss. Verbo sed Culpae* e meglio ancora l'altra *Gloss. nella Leg. 2. ff. quod quisque juris in alium statuerit*, ove parlandosi dell'errore, per imprudenza, o per imperizia commesso dall'Assessore eletto dal Giudice dice stabilisce „ivi „*Cum ergo ipse consenserit electioni de se factae, ut „sit Assessor, videtur affirmare se sapientem et inde est quod sua tacita as-*
- 22 *severantia sibi praejudicat propter imperitiam*„ onde è ancora che ad

esimere il Notaro dalla necessaria consecutiva responsabilità di non conto diviene la sua renunzia a qualunque onorario, ed emolumento, non potendo per questo andar punto declinate le sue obbligazioni al dirimpetto dei Terzi interessati, secondo che notano *Rruneman ad dict. Leg. 8. ff. ad Leg. Aquil. N. 2. et segg. Voet. ad Pandect. tit. ad eamd. Leg. Aquil. paragr. 20. ed il Mayner ad Reg. Iur Regul: Imperitia cul pae ad numeratur N. 1. et 2.* ove la regola indistintamente estende anco al caso della prestazione gratuita del Ministero.

Conosciuto, e stabilito così, conforme dovevasi, ed era espediente il ben conoscere, e stabilire, quello che nella soggetta questione procede di ragione comune, niente più abbisognava al Supremo Consiglio per non dipartirsene e per doverlo anzi omninamente attendere, e seguire nella risoluzione della presente Causa al dirimpetto delle correlative Leggi in Toscana emanate, e veglianti.

In fatti oltre che la Legge de' 15 Novembre 1814 ordinò doverasi ricorrere al Gius Comune dei Romani, e al diritto Canonico quando mancano Leggi, ordini, e Regolamenti particolari, non potè poi non aversi presente che nel dì 11 Febbraio 1815 emanò la Legge speciale, con la quale mentre abolito fu il sistema notariale, ed ogni Regolamento relativo introdotto sotto il Governo Francese fu anco d'altronde ritenuta ferma nei notari la obbligazione della refusione dei danni, ai quali potessero esser tenuti i Notari per la nullità degli Atti da Essi rogati, ed il giudizio, e la determinazione di tale obbligazione fu espressamente rimessa, e rilasciata ai termini di ragione.

Tanto risulta dal paragr. 9. *Cap. 1.* della lodata Legge ove il Legislatore Toscano premuroso che l'ufizio notariale tanto nobile in se stesso e di tanta influenza nei rapporti sociali, fosse esercitato da persone di conosciuta onestà, ed abilità, che degne, e capaci fossero d'inspirare la Confidenza nei privati, e consolidare la pubblica fede, prima ordinò ai Notari il Deposito di scudi 300 destinandolo principalmente all'indennizzazione dei Terzi, che rimanessero in alcun modo danneggiati per di loro colpa come al *Cap. 1. paragr. 9. „ ivi „* Tal deposito principalmente è destinato ad assicurare il pagamento dei diritti, e delle Ammonde, e alla indennizzazione dei Terzi, che per colpa del Notaro rimanesser danneggiati, e procedè poi nel successivo *paragr. 1. del Cap. 7. a disporre „ ivi „* I competenti Tribunali Civili conosceranno dell'obbligazioni dei Notari verso le Parti per la refusione dei danni, ai quali fosser tenuti „ *al termini di ragione nel caso della nullità dipendente dal difetto „ delle solennità che negli atti medesimi rispettivamente si esigono dalle Leggi.*

Spiegò adunque così il Legislatore savissimo nè più chiaramente spiegarlo potea, che ai termini di ragione doveva referirsi, e doveva misurarsi quella colpa di cui per l'effetto della indennizzazione dei Terzi aveva al precedente *paragr. 9 del Cap. 1.* dichiarati, e voluti tenuti, ed:

obbligati i Notari nel preciso contemplato caso della nullità per dipendenza del difetto delle solennità che negli Atti medesimi rispettivamente si esigono dalle Leggi, Senza apporre distinzione alcuna dei gradi della Colpa medesima, e senza mirare all'effetto, o al Consiglio più o meno reo col quale i Notari avessero violate le Leggi ad Essi nella loro ascrizione al Collegio Notariale, e nella loro abilitazione ingiunte, ma investendo soltanto il semplice fatto dell'omissione delle Solennità, e l'effetto dannoso derivato dalla nullità dell'Atto considerato sufficiente motivo di per sé solo per obbligare il Notaro alla refusione del danno risentito da chi aveva interesse, che l'Atto fosse munito delle Solennità necessarie a costituirlo valido, niente curato, se ò da ignoranza, ed imperizia, o da soverchia oscitanza, e negligenza sia l'omissione, e l'uso non accurato delle Solennità derivato, poichè nell'uno, o nell'altro caso del pari si verifica ai termini di ragione quella Colpa, che giusta l'Autorità soprallegata si parifica al dolo, e alla Colpa lata, e o l'ignorante, o il negligente Notaro sottopone alla conveniente refusione del danno.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dichiarò male appellato per parte del sig. Mattia Ricci sotto dì 26 Maggio 1820 dalla Sentenza contro di lui proferta dalla Regia Ruota di prime appellazioni di Grosseto il 27 Aprile 1820 ed in favore del sig. Domenico Rolero Cessionario della sig. Gaetana Rigacci ne Ferretti, e bene con la medesima giudicato, quale perciò conferma in tutte le sue parti, dichiarando altresì che s'intenda riservato, conforme il Supremo Consiglio riserva al detto sig. Mattia Ricci le sue ragioni tali quali possono competergli rapporto alla pretesa mancanza dell'elemento del danno per dipendenza dell'allegata fiducia contenuta nel Testamento del Sacerdote Giuseppe Ghezzi de' 22 Giugno 1816 in opposizione alle leggi veglianti, da esperimentarsi tali ragioni nel separato suo congruo Giudizio di liquidazione dei danni, di che in detta appellata, e confermata Sentenza. E condanna detto sig. Mattia Ricci nelle spese giudiziali anche del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illmi. Signori.

Gio. Alberti Presidente.

Cav. Vincenzo Sermolli Relat. e Gaetano Sodi Consig.

Seguono i Motivi della Sentenza appellata de' 27 Aprile 1820 proferta dagl'Illmi signori Auditori Giuseppe Rossi Relatore, Clemente Mari e Clementi, e Angiolo Petri Auditori.

I. Era prossimo ad esalare l'ultimo spirito il sig. D. Giuseppe Ghezzi Sacerdote Oriundo d'Asinalunga domiciliato in questa Città quando pensò di portare oltre la sua vita i propri ordini per mezzo delle sue disposizioni Testamentarie.

II. Fu ne' 21 Giugno 1818 che procurò a se accedesse il sig. *Mattia Ricci* per affidare ai suoi Atti la Vocazione d'una Erede Testamentaria.

III. Ai Rogiti pertanto del detto sig. Ricci dopo aver fatti ben pochi Legati, chiamò alla propria Eredità la Signora *Gaetana Rigacci* Consorte del sig. *Filippo Ferretti* Maestra di Fanciulle nella predetta Terra d'Asinalunga.

Mancato appena di vita detto sig. *D. Giuseppe Ghezzi* il sig. *Dot. Apollonio Ghezzi* di lui Fratello Germano, ed uno degli Eredi intestati fu sollecito ad entrare al possesso dell'Eredità del proprio Fratello, in guisachè la prefata sig. *Gaetana Rigacci* colla notizia della propria vocazione all'enunciata Eredità seppe pure l'occupazione già fattane dal predetto sig. *Dott. Apollonio Ghezzi*.

IV. Vari motivi determinarono la detta Erede Testamentaria a cedere le proprie Ragioni al sig. *Domenico Rolero*, e questa Cessione ebbe luogo ne' 6 Agosto 1817 per mezzo d'Atto sotto firma privata.

V. Divenuto in tal forma il sig. *Rolero* Cessionario dei Diritti della sig. *Rigacci*, ne' 9 Febbraio 1818, col Ministero di *M. Luigi Mecatti* adì il Tribunale Vicariale di questa stessa Città, ed in forza dell'enunciato Testamento de' 22 Giugno 1816 domandò che detto sig. *Apollonio Ghezzi* fosse condannato a dimettere in di lui favore l'enunciata Eredità.

VI. Oppose a tal domanda il sig. *Dott. Apollonio Ghezzi* la nullità dell'enunciato Testamento, e lo disse nullo.

1. Perchè mancava in esso la Dichiarazione che il Testatore avesse pronunziati di propria bocca i Legati.

2. Perchè del pari fosse mancante dell'altra Dichiarazione d'essere stato letto il Testamento al Testatore, e ai Testimoni.

3. Perchè ne tampoco leggesi in detto Testamento che fosse stato scritto contestualmente e senza intervallo di tempo;

4. Perchè non fu fatta in esso menzione del pagamento del Diritto dovuto allo Spedale di Siena.

VII. In seguito di tali eccezioni il sig. *Rolero* credè di suo interesse chiamare a Causa il Not. sig. Ricci perchè nel caso che fosse dichiarata la nullità del detto Testamento rifondesse al medesimo divenuto Cessionario della predetta sig. *Rigacci*, tutti i danni da essa sofferti in seguito della mancata Vocazione alla detta Eredità.

VIII. Recusò il sig. Ricci di sostenere la validità del detto Testamento, opinando di non esser tenuto ai predetti danni, tuttochè l'accennato Testamento fosse dichiarato nullo, atteso l'enunciate omissioni.

IX. Piacque al sig. *Vicario R.* di questa Città il separare una Pronunzia dall'altra e dopo aver dichiarato nullo il precitato Testamento con sua pronunzia de' 15 Dicembre 1818 atteso la mancanza

dello preaccennate estrinseche solennità, con altra pronunzia de' 27 Dicembre detto arrise alla volontà del sig. Ricci, e pronunziò la di Lui assoluzione.

X. Non appellò il sig. Ricci dalla prima pronunzia de' 16 Dicembre 1818, ma fu sollecito il sig. Rolero di portare in appello avanti questa R. Rota la precitata seconda pronunzia.

XI. Dopo il più serio esame la R. Rota ha creduto nella sua Giustizia di revocare in tutte le sue parti l'accennata seconda Sentenza de' 16. Dicembre 1818, facendo diritto alle conclusioni spiegate dal predetto sig. Rolero.

XII. Le ragioni per le quali ottennero plauso presso questa Regia Ruota le conclusioni del prefato sig. Rolero formeranno il soggetto di tre diversi Articoli del presente motivo, a cui la Legge richiama la stessa R. Rota,

Nel primo Articolo si dimostrerà, che la Question e portata in appello dal sig. Rolero è decisa dalle Leggi Toscane de' 10 Settembre 1773, e 11 Febbraio 1815 contro il sig. Ricci.

Nel secondo, che anche abbandonato il Gius-Patrio, ed avuto ricorso al Diritto Romano, il sig. Ricci non poteva lusingarsi d'una sorte diversa.

Nel terzo finalmente si disapplicheranno le Decisioni portate a favore del sig. Ricci medesimo,

ARTICOLO I.

Le Legge de' 10 Settembre 1773, e 11. Febbraio 1815
risolvono contro il sig. Ricci la Questione.

XIII. Non si è impugnato mai dal sig. Ricci, che la disposizione della Legge del 1773 fosse per se fatale.

37 XIV. Infatti assoggettando essa il Notaro Rogante qualunque atto contro le Leggi del Collegio dei Notari, che è quanta dir contro le Leggi fra l'altre cose prescriventi le formalità estrinseche degli atti medesimi, alla Refezione dei Danni non li lasciava presa, onde esentarsi dalla refezione di quei danni, che egli cagionò alla sig. Rigacci, quindi è che l'istesso sig. Ricci nella risposta data ai Dubbii comunicatili, abbandonato il pensiero, che la questione non dovesse decidersi ai termini delle Leggi Toscane, ma unicamente a forma delle Leggi Romane, credè più proprio rivolgersi a sostenere, che detta Legge del 1773. fosse abrogata dall'altra degl' 11 Febbraio 1815 perchè questa rimette la cognizione dell'obbligazioni dei Notari verso le parti ai termini di ragione.

XV. Non molto Esame esige tale riflesso per rimaner convinti, che detta Legge degli 11 Febbraio 1815 piuttosto che revocare la Leg-

ge de' 10 Settembre 1773 porta una aperta conferma della di lei disposizione, perchè è la medesima Legge degl' 11 Febbraio 1815, che egualmente della precedente del 1773. vuole obbligato il Notaro alla refazione dei danni arrecati alla Parte mediante le nullità degli atti da se rogati senza osservare le Solennità prescritte dalle Leggi.

Ambe dunque tali Leggi assoggettano il Notaro alla refazione dei danni; onde chiara cosa è che l'una non porta la revoca dell'altra.

XVI. Ne era sostenibile, che rimettendo la Legge degl' 11 Febbraio 1815 a termini di ragione l'indennità, a cui vuole tenuto il Notaro verso la Parte lesa, fosse dato opinare, che secondo la disposizione della stessa Legge, le Leggi Romane, e non le Patrie dovessero attendersi nella soggetta materia, per quindi dedurne la revoca della mentovata legge del 1773, poichè chi così ragionasse caderebbe in un'aperto Paralogismo; Ed a dir vero è falso il principio, che rimettendo la legge del 1815 ai termini di ragione le preavvertite riparazioni di danni rinvii a giudicarne a seconda delle Leggi Romane. Che cost non sia per non poterne dubitare, basta riflettere che il Gius rostituento della Toscana non è il Gius Romano esclusivamente alle Leggi Patrie, anzi ove queste siano tace il Gius Romano; Quindi se detta legge degl' 11 Febbraio 1815 volle che le predette Indennizzazioni siano regolate a termine di ragione, ai termini del Gius è certo, che volle, che su di esse primieramente s'apra la Legislazione Toscana, e dirimpetto ad Essa rimanghino chiusi i Volumi dei Romani; dunque è falso il principio, che la predetta Legge del 1815 voglia sia decisa colle disposizioni della Legislazione Romana la questione presente. Dunque è falsa la conseguenza, che vorrebbe dedursene vale a dire, che la detta legge abbia revocata la precedente del 1773; e che perciò la sua disposizione non sia applicabile all'omissioni del sig. Ricci.

XVII. Con più ragionevolezza avrebbe potuto sostenere il Sig. Ricci, che l'enunciata legge del 1773 è abrogata dall'altra de' 14. Novembre 1814, in cui si prescrivono nei testamenti solennità diverse, e non prima portate dalle leggi del Collegio dei Notari: ma anche su ciò non avrebbe potuto la R. Rota secolui convenire, perchè detta legge de' 14 Novembre 1814 non abroga la precedente del 1773; ma unicamente porta alla stessa legge abrogazione, e surrogazione, variando soltanto, e aggiungendo le solennità estrinseche dei Testamenti, perlochè non conviene confondere tale mutazione, ed addizione colla totale abolizione della legge, ne dimenticare il principio desunto del Testo nella L. 31 paragr. ult. Cod. de Appellat., che non si ammette abrogazione di legge, se non è questa precisamente portata dalla Legge posteriore.

XVIII. La predetta Legge pertanto del 1773. non abrogata dall'altra degl' 11 Febbraio. 1815 rende responsabile assolutamente il Notaro dei danni arrecati alla parte stante le trascurate Solennità negli Atti Notariali da esso rogati. Questa Legge non fa parola alcuna

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

72
della Causa di tanta oscitanza nel Notaro, qualunque Causa voglia, supporre sia pure più o meno colposa non forma il fine di detta legge: Essa volle soltanto ed ebbe per fine di sua sanzione il costringere il Notaro alla refezione del danno cagionato per di lui fatto; a questo fine nulla influire potevano i gradi più, o meno gravi di negligenza; e però di essi nulla parlò la Legge medesima, ed è per questo, che non per l'effetto dell'Agente, ma per l'effetto della di Lui azione la stessa Legge assoggetta il Notaro alla riparazione del danno; dal che ne deriva per necessaria conseguenza, che posto il danno, la riparazione è inevitabile per disposizione della stessa Legge.

49 Questa Legge risale ai principii del diritto naturale, quale fa sentire l'obbligazione di riparare il danno ad altri arrecato, e face nella
50 distinzione di Dolo, e di colpa, e di colpa da colpa come si tacque la stessa legge.

Questa legge toglie l'assurdo, in cui d'altronde s'arterebbe facendo soffrire con mano prepotente il danno a colui, al quale nulla si può rimproverare, piuttosto che all'altro, che l'occasionò.

Questa Legge pone un giusto freno alla frode, che molte volte alimentata dagli'interessi degl'Eredi ab intestato potrebbe render vane, ed elusorie l'ultime volontà dei Testatori, e mai sempre rimaner fuori di
52 pericolo, e di timore non solo della pena, ma eziandio della riparazione dei danni ricoprendosi coll'Egida della fragilità umana.

Questa Legge toglie tutte le molteplici questioni che nel Foro si sono sulla soggetta materia moltiplicate attese le varianti opinioni dei Dottori, e dei Tribunali.

Questa Legge finalmente portandoci a riflettere sul fine che le Leggi hanno in mira nell'assoggettare alla refezione dei danni verso la Parte lesa i Notari che omettino nei loro Atti le solennità necessarie alla validità dei medesimi ci offre chiara la distinzione, e ci addita una sicura norma, onde conciliare le diverse opinioni dei Dottori, e dei Tribunali sulla questione portata in Appello avanti la R. Rotà, poichè o la legge, come la nostra, ha avuto in mira il solo effetto prodotto dalla negligenza del Notaro, ed in questo caso hanno luogo le Leggi, e l'autorità riferite dal Conciolo Allegazioni Civili, e Criminali Allegat. 57. num. 1. e tutte l'altre riportate nella Decis. 85. del Tesor. Ombros. Tom. 4. num. 1. e 2. O la Legge ha avuto per scopo di sua Sanzione l'effetto con cui il Notaro cagionò danno a chi si prevalse del suo Ministero, ed in questa Tesi non possono disprezzarsi l'autorità di quei Dottori e Tribunali, che condonando molto, ma non tutto olla fragilità umana assoggettano il Notaro alla refezione del danno solo nel caso di Dolo, o Colpa lata.

XIX. Non avendo pertanto la mentovata nostra Legge Patria avuto riguardo all'effetto del Notaro Rogante allorchè lo fa soggetto alla refezione dei Danni cagionati alla Parte lesa colla nullità de-

73
gl'Atti del suo ministero, conviene andar persuasi, che il sig. Ricci non può mai contrastare il Diritto al Sig. Rolero di tenerlo a conto per la nullità del più volte menzionato Testamento, e l'autorità in primo luogo testè citate unitamente all'altre, che leggonsi nell'elaborata Memoria del chiarissimo sig. Avvocato Collini fatta in replica ai dubbj del primo sig. Decidente non più permettono al sig. Ricci di credersi esentato dall'a mentovata refezione dei Danni con ripetere in scusa dei proprii falli (se i falli, e gl'errori ammettono scusa, che gli esentino dalla refezione dei Danni) il comune Epifomena della fragilità umana, col quale i detti suoi Difensori velavano quelle mancanze, che non gli era dato poter fare, che non fossero, o occultate nel divisato Testamento dal loro Cliente Rogato per strappare dalla Giustizia riparatrice una conferma del primo Giudicato.

XX. Gius Patrio adunque su i principj del Diritto naturale imperiosamente vuole, che il sig. Ricci soffra in riparazione dei danni da se arrecati alla sig. Rigacci la revoca del primo Giudicato perchè a tanto la richiamano le predette leggi Patrie del 1773, e 1815, ed a tanto l'obbligano l'istesse Leggi Romane, nelle quali si lusingò, ma invano, trovar fissato il principio urtante ogni diritto, ed ogni buon senso, di vedere cioè aggravato del danno da se con sua negligenza arrecato, quello, che niuna colpa ebbe in esso, e defraudata, e delusa l'ultima volontà del predetto Testatore sig. Don Giuseppe Ghezzi, cui altra colpa non può rimproverarsi, che d'aver tributata al medesimo un'opinione meno dovutagli.

ARTICOLO II.

Le Leggi Romane pure obbligano alla Refezione dei Danni da se cagionati il sig. Ricci.

XXI. Anche chi nulla sa, non ignora, che civilmente è tenuto alla riparazione del Danno colui, che lo cagionò colla sua colpa di qualunque grado sia L. 12. L. 44. ff. ad Leg. Aquil. 54

XXII. Ad onta di questo principio confermato dal Diritto naturale, non che dalle Leggi Romane i Giureconsulti ridondanti sempre di Distinzioni non di rado inopportune, resero la Giurisprudenza incerta, e dubbia, portando nei di lei principj altronde certi, e sicuri anche su tal rapporto le oscillazioni delle loro private opinioni.

XXIII. Distinsero essi sul proposito la negligenza nell'esercizio dell'Arti meccaniche dall'altra commessa nelle produzioni dell'Arti liberali. 55

XXIV. Tenendo fermo il preavvertito principio rapporto agl'Artisti, che dissero sempre tenuti alla refezione dei danni cagionati ai Terzi con la loro negligenza usata nell'esercizio della propria Arte, 56

57 piacque ai medesimi Interpreti d' esentare i Professori delle Scienze, ed Arti liberali dall' obbligo di resarcire i Danni causati ai Terzi col male esercizio di loro professione quando tali Danni derivano per colpa lieve, e levissima, contentandosi soltanto d' assoggettarli alla refezione dei medesimi allorchè potesse loro rimproverarsi una colpa lata.

58 XXV. A sostenere simile distinzione fu loro uopo ricorrere all' imperfetta natura, ed alle tenebre, in cui si perdonò le verità più chiare, e in cui l' intelletto umano talvolta ad onta dei più grandi sforzi non sa distinguere il vero dal falso, e quasi è necessitato cadere in errori, che perciò meritano nascondersi col velo della fragilità umana.

59 XXVI. Da questa fragilità umana, la quale mai scusò presso i Tribunali Toscani i Patrocinatori verso i loro Clienti dalla Refezione dei Danni ai medesimi apportati per semplice trascuratezza, tuttochè anche detti Patrocinatori egualmente, che i Notari esercitino Professione liberale; il sig. Ricci credè trovare ragionata scusa per liberarsi dalle conseguenze della propria negligenza.

XXVII. Abbiamo osservato di già quale sia lo spirito, da cui surge la predetta opinione dei Dottori in favore dei Professori delle Scienze, ed Arti liberali, nè la Ruota averebbe saputo discostarsi da essa, sebbene sembri urtare di fronte al Diritto naturale, ed alle stesse Leggi Romane, e sebbene parlando specialmente d' omissioni di solennità estrinseche nei Testamenti diversamente la pensi il celebre Voet al Lib. 22. Tit. 4. de Fide Istrum. Tom. 3. pag. 412. „ivi „ Quod si „ solemnitates quaedam lege publica vel more necessitate, omissae „ fuerint, et ob id Istrumentum, et praecipue Testamentum effectum „ destituitur Tabellio ad damni reparationem laeso obstrictus est, cum „ culpa sit, aut profiteri artem quam non calleat, aut negligenter in „ ea exercenda versari „ Arg. L. Jubemus infra 29. in fin. C. de Testam. Instit. de Obligat. quae quasi ex delicto nascuntur L. 1. L. 4. parag. ult. L. 6. L. 7. si mensur. fals. men. dixerit L. idem Juris 8. parag. 1. ad legem ff. ad Leg. Aquiliam.

XXVIII. Fatti però la R. Ruota i più serj riflessi sulla di sopra allegata Distinzione, fu sua opinione, che ponderando il principio, su cui poggia la Distinzione medesima possa questa conciliarsi con le inalterabili massime del Diritto naturale, e delle stesse Leggi Romane, e più non renderla urtante, e con l' une, e con l' altro.

60 XXIX. Quanto è vizioso portar distinzione ove la Legge non distingue, altrettanto è necessario distinguere caso da caso ove la necessità lo richiede, e la Giustizia lo esige per togliere la confusione, e collisione fra i principj della Giustizia istessa.

61 XXX. Ciò posto, tenendo ferma la di sopra menzionata distinzione fra le arti meccaniche, e liberali, e facendo differenza coll' autorità della Ruota Romana tra la mano, che adopra la penna, e la mano, che lavora la pentola, o maneggia lo scalpello, o la sega, per

non stendere oltrè il giusto la conseguenza di questa medesima distinzione, fa d'uopo, allorchando si deve misurare la colpa della mano, che tiene la penna tornare a distinguere caso da caso; o si tratta, che il Notaro sia caduto nell'esercizio del suo Ministero in errore pregiudiziale ai Terzi per una meno adeguata percezione del suo intelletto come a ragion d'esempio per una meno retta espressione usata in Atto da se firmato, o per una non buona intelligenza data alla dubbia disposizione d'una qualche Legge, o alla oscura frase di essa, e siccome in questi casi l'errore, che ne deriva, deve, piuttosto, che attribuirsi a negligenza, riconoscersi originato da una minore perspicacia d'intelletto, perciò può colui, che in esso cadde con tutta giustizia esentarsi dalla refezione del danno, che con essa cagionò in vista appunto dell'umana fragilità, alla quale deve condonarsi l'errore predetto; o l'errore cadde nel trascurare le formalità estrinseche dell'Atto dal Notaro ricevuto, ed in questo caso siccome il Notaro rogante errò non in cosa opinabile, giacchè a lettere cubitali la Legge l'istruiva della necessità d'usare detta formalità, ed il solo sillabare la Legge medesima potev' renderlo esente dal redigere un'Atto nullo per mancanza delle dette solennità volute dalla Legge, così il suo errore non può scusarsi con il predetto intercalare „ della fragilità umana „ giacchè errò in un mero meccanismo, ed il suo errore non fu dissimile da quello dell'Artefice che muneggia lo scalpello, ed il martello, ond'è che so questo deve resarcire i danni arrecati a chi si valse dell'opera sua, non sa vedersi per qual giusta causa ne deva essere esente il Notaro, quale del pari, che esso peccò in cosa assolutamente meccanica, nè sa concepirsi come deva tenersi ferma la rimarcata distinzione quando cessa totalmente il fine, che l'animo.

XXXI. Cessata pertanto in quest'ultimo caso la ragione della preaccennata distinzione, cessar deve la distinzione medesima.

XXXII. Ma se volesse accordarsi non ostante il preavvertito, che il sig. Ricci non fosse tenuto alla refezione dei danni senza aver relazione ai gradi di colpa, con cui gli cagionò, non per questo potrebbe andare esente dal rifondere alla signora Rigacci, e per essa al sig. Rolero tutti quei danni, che gli arrecò coll'omissione nel più volte citato Testamento delle preavvertite solennità, poichè tali omissioni lo redarguiscono non di colpa levissima, ma per lo meno di colpa leve, giacchè Lata poi più a basso verrà dimostrata essere la sua colpa.

XXXIII. Colpa Leve dai Dottori dicesi quella che consiste in non praticare l'attenzione, che ogni Padre di famiglia usa nelle cose sue. L. 31. ff. ad L. Aquil.

XXXIV. Or essendo quattro l'omissioni, che seppe il sig. Ricci riunire nel preaccennato Testamento del fu sig. D. Giuseppe Ghezzi, abbastanza si rende certo, che egli non si diportò da diligente Notaro, nè usò quella diligenza, che qualunque Ufficiale Ministeriale si fa

- 64 un carico di praticare nel disimpegno delle sue funzioni, giacchè mai niun' altro Notaro cadde in sì multipli mancanze.

XXXV. Che ciò sia vero lo stesso sig. Ricci ce ne somministra un' evidente prova, poichè sebbene siasi fatto carico di rintracciare errori eguali ai suoi, ed abbia percorse tutte le Legali controversie agitate in un dominio esteso dalla Senna al Tevere, non gli fu dato trovare alcun altro Notaro, che abbia saputo ammassare sì multipli, e grossolane omissioni in un sol' Atto.

- XXXVI. Or ciò posto, accordato pure a detto sig. Ricci per mera ipotesi a lui favorevole che non già di colpa lata conforme si dimostrerà in appresso, ma soltanto di colpa lieve fosse macchiato non per questo doveva andare esente dalla refezione dei danni cagionati alla predetta signora Rigacci, poichè la L. fin. Cod. de Magistratibus conveniend. espressamente ve lo assoggetta.

Ecco il Testo di detta Legge „ Cum sit adjecta Praetoris Sententia generalem Curatori administrationem: mandantis, et quod eam pro more sequitur Decretum pariter sit compositum; manifestum est, non Curatoris dationem fuisse invalidam, sed in extimanda Adultae substantia scribe vitium qui tamquam non amplius ducentis libris auri patrimonium valeret, fidejussorem acceperat, intercessisse: in quo casu non Curatoris ratio erit repraesahenda si qua laesio rebus minoris illata fuisse adversus legum ordinem comprobetur; sed super negligentia vel dolo scribe qui veram substantiae taxationem passus est occultari, Legibus erit agendum. „

- XXXVII. La chiara disposizione di questa Legge sembrava, che non potesse indurre chicchessia ad opinare, che assoggettasse essa il Notaro alla refezione dei danni arrecati alla Parte, cui prestò il suo ministero nel caso soltanto di dolo, giacchè la stessa Legge dà azione di chiamare in Giudizio il Notaro non solo quando arrecò pregiudizio con cattiva volontà, ma anche quando pregiudicò colla sua negligenza.

Sono chiare per se stesse, le parole della precitata Legge „ Sed „ super negligentia vel dolo scribe, qui veram substantiae taxationem passus est occultari, Legibus erit agendum „ e perciò non è luogo ad interpretazione di esse Argum. Legis continas, paragr. eum ita ff. de Verb. obligat. Leg. Ille autem ille, paragr. cum in verbis ff. de Legat. Test. Così la pensò pure il Celeberrimo Interprete Voet nel portare i suoi profondi riflessi in d. Leg. fin. ad Lib. 27. Tit. 8. de Magistrat. conveniend. num. 3. „ ivi „ Non aliter tamen in Magistratibus Minores aliosque supra enunciatis subsidaria actio datur cum si Pupillos damnnum senserit, ex eo quod ipsorum dolo, luto, vel levi culpa minus idoneus Fidejussor admissus, vel etiam nullus omnino exactus fuerit. „

XXXVIII. Ma ad onta della chiarezza di detto Testo l'egregio

Difensore del sig. Ricci opinò poter sostenere, che a mente del precitato Testo Romano il solo dolo, e non la colpa rendesse il Notaro responsabile dei danni arrecati colla nullità degli Atti del suo ministero.

XXXIX. Di tanto credè persuadere interpretando la particella Vel che leggesi nel Testo predetto fra la parola Negligentia e l'altra dolo; E tanto inoltrò il suo ragionare, che non esitò a sostenere doversi cancellare dal detto Testo la parola Negligentia, facendola sinonima dell'altra dolo poichè pensò che la particella Vel fosse in detto Testo posta dimostrativamente, e che perciò non avesse significato diverso dall'altra particella dichiarativa ideu, tuttochè la particella vel sia una congiunzione sempre disgiuntiva a differenza del sive, e sen, che per quanto esse pure sian particelle disgiuntive contengono in se condizione, e dubitazione Calep. septem Linguarum verb. vel.

XXXX. Fondò il dotto Difensore del sig. Ricci il suo ragionamento sull'autorità della Rot. Rom. Decia. 300. N. 26. Recent. Par. 1., ove si fissa che la dizione vel, situata fra il genere, e la specie è dichiarativa, e sta in luogo dell'altra ideu.

XXXXI. All'applicazione di detta autorità alla questione presente d'uopo li fu il supporre, che la negligenza fosse il genere, ed il dolo la specie.

XXXXII. La R. Ruota per altro dovè pensarlo diversamente, poichè ambi detti termini presentando alla mente di chi l'ode idee universali, ambi vanno formando con logica accuratezza parlando, il genere, e siccome tali idee universali comprendono in se altre idee particolari, da queste s'hanno le specie racchiuse nello stesso genere.

XXXXIII. Ora il termine negligentia non meno che l'altro dolo, di cui si serve la predetta Legge Finale Cod. de Magistr. convenient. per indicare i casi in cui l'Ufficiale Ministeriale deve esser tenuto alla refezione dei danni cagionati all'esercizio del suo ministero, ambi presentano al solo pronunziarli l'idee universali di Negligenza, e di Dolo, e contenendo queste in se stesse, come tutte le altre cose morali due Estremi; includono una graduazione calcolata dal più al meno come dice il Giureconsulto Giulio-Paolo nella L. ff. de Reg. Jur., e per cui racchiudono in se stesse varie altre idee particolari, quindi ne derivò nelle Scuole la comune distinzione della colpa, in colpa Lata, Leve, e Levissima abbracciata eziandio ne' Tribunali.

XXXXIV. Questi diversi gradi pertanto di colpa formano le diverse specie della colpa medesima; ma il termine Dolo portante per se stesso ultra idea generale diversa da quella di colpa non può considerarsi per una specie della medesima colpa, sì perchè l'idee che rappresentano tali termini, mentre come si è già avvertito, sono idee generali offrono pure fra loro la discretoiva essenziale, per cui si distinguono le idee, che vanno a formare nell'intelletto di chi l'ode.

Si perchè forzando pure l'intelletto quanto si voglia mai si giunge a concepire che il termine dolo sia rinchiuso nell'altro negligenza come deve essere la specie nel suo genere, mentre il primo è vizio della volontà l'altro dell'intelletto.

XXXXV. Questi riflessi formarono un dubbio comunicato già al sig. Ricci per la disapplicazione dell'autorità desunta dalla predetta Decis. Rom. 300. Recent.

XXXXVI. A torre il detto dubbio il D.ensore del prefato sig. Ricci ricorre allo spirito della predetta L. final Cod. de Magist. Convens. Questo, secondo lui, porta apertamente nel Notaro l'onere della refezione del danno unicamente quando mancò nell'esercizio di sua professione per dolo, e qualunque espressione meno esatta inscritta nel medesimo Testo, dice Egli, deve interpretarsi dallo spirito della Legge, inpropriandone pure le parole.

XXXXVII. Tal replica non poté soddisfare la R. Ruota, perchè per quanto sia vera la regola d'Interpretazione additataci dal prefato ottimo Difensore, questa non può aver luogo quando d'uopo non è d'interpretazione, quando cioè la Legge è per se stessa chiara; Or non potendosi desiderare maggior chiarezza nel preindicato Testo della Legge finale perchè apertamente vuole soggetto il Notaro alla refezione dei danni da esso arrecati nell'esercizio del suo impiego tanto con dolo, quanto per negligenza da se usata nel disimpegno del medesimo, non sarebbe che vulnerare la letterale disposizione della Legge, e sovvertirne lo spirito per sostituire alla di lei chiarezza una forzata intelligenza, e per portare nella stessa di lei disposizione una difettosa, ed insoffribile superfluità.

XXXXVIII. Infatti se detta Legge fin. Cod. de Magistrat. conveniend. avesse voluto assoggettare il Notaro alla refezione dei danni nel solo caso di dolo, inutile era che la medesima Legge fosse riportata nei libri della Legislazione Romana, perchè nella stessa Legislazione non mancavano altre Leggi in forza delle quali il dolo del Notaro obbligasse il medesimo alla refezione del danno; per lo che non rimane più plausibile dubbio alla Regia Ruota, che la predetta Legge finale assoggetti il Notaro alla refezione dei danni arrecati non solo per di lui dolo, e malizia, ma anco per di lui colpa.

XXXXIX. Qual grado di colpa però a tanto obblighi il Notaro in forza della precitata Legge divenne soggetto dei riflessi della R. Ruota, ricordevole della di sopra accennata distinzione della colpa, perchè memore, che tutte le cose morali hanno due estremi, a cui in egual distanza sta il punto di mezzo.

L. E più ricordò pure la stessa R. Ruota l'autorità testè citata del celebre Voet, che assoggetta il Notaro alla refezione dei danni arrecati pure per colpa leve; ricordo inoltre che le Leggi Romane intendono parlare della colpa leve allorchè semplicemente s'usa la pa-

79
rola colpa, o questa sia contrapposta al dolo, come appunto lo è nel precitato Testo. Dunque è chiaro che il Testo medesimo vuol tenuto alla refezione dei danni quel Notaro, che mancò per colpa leve, ed è in conseguenza innegabile, che essendo già dimostrato ai parag. 33, e 35, che il sig. Ricci fu in colpa almeno leve, allorchè omesse le precaccennate estrinseche solennità del Testamento del più volte nominato Sacerdote Ghezzi, rimaneva del pari fuori di controversia, che il medesimo in forza della disposizione dell'accennato Testo (così pure anche inteso dal celebre rammentuto Voet) non poteva esser liberato dal rendere alla signora Rigacci quanto le impedì ricevere dall'ultime Disposizioni Testamentarie del prelodato Sacerdote Ghezzi.

LI. Quello per altro, che toglieva alla Ruota ogni ombra di piccolo dubbio per la revoca del primo Giudicato, ed al sig. Ricci qualunque risorsa, onde sperare di vedere confermato il medesimo, si fu che la colpa del detto sig. Ricci non poteva coartarsi ai limiti di colpa leve, ma fu gioco forza riguardarla come colpa lata, ed in conseguenza equiparabile al Dolo. L. 1. c. 1. ff. paragr. Si mensur falsum mod. dixerit, nel qual caso non vi è Dottore, non vi è Tribunale che pensato abbia ad esonerare il Notaro dalla refezione dei danni; nè egli medesimo, nè i suoi Difensori hanno potuto contrastare sotto alcun aspetto tal verità.

LII. Molte considerazioni si presentarono alla R. Ruota per non potere a meno di riguardare la colpa del sig. Ricci per lata.

Considerò infatti, che lo stesso sig. Ricci trascurando le più volte menzionate estrinseche solennità, per lo meno convenien dire, che in sì molteplici omissioni cadesse, o per errore, o per ignoranza. Se per errore, il suo errore fu grave, ed inescusabile perchè era vincibile con somma facilità al solo gettar gli occhi sulla Legge, ed in conseguenza il suo errore lo fa Debitore d'una colpa lata, e l'assoggetta alla refezione dei danni ben dovuti alla Parte, che li risenti; Che per altro il sig. Ricci piuttosto che in errore fosse in una perfetta ignoranza della Legge si rende cosa non dubbia al solo riflettere, che era tra i non possibili ad accadere, che avesse formata un'idea non chiara, e distinta della disposizione della Legge istessa subito che stante la di lei chiarezza, e precisione per formarne giusta, ed adeguata nozione non vi occorreva, che il materialismo dell'occhio gettato su di essa. Dunque cadde in detta omissione non per errore, ma per ignoranza. 77 78

Se pertanto errò non per errore, ma per ignoranza, tanto più la sua colpa fu lata sì perchè non doveva egli essere in detta ignoranza di Legge, sì perchè facilissima cosa era per esso il sortirne conforme si è preavvertito. 79

Nè può esimerlo da detta colpa il supporre, che non errore, non

ignoranza, ma semplice lasso di memoria fosse la causa delle preaccennate omissioni, perchè a così pensare vi osta il numero d'esse che stante la loro molteplicità meno che non si voglia tornare a favoleggiare, supponendo, che in detto giorno avesse bevute l'onde di Lete non si possono attribuire ad un lasso di memoria conforme egli pretende, e conforme forse sarebbe al medesimo da concedersi se fosse caduta in una, e non in quattro omissioni, che tutte unitamente prese fanno palese la di lui massima colpa.

LIII. Non cessò di farsi sentire un tal riflesso al sig. Ricci, e molto più al dotto suo Difensore, e questi per evitarne la forza prese a sostenere che detto sig. Ricci cadde in una sola omissione, quando omise nel summenzionato Testamento di far menzione, che il Testatore avesse pronunziato di propria bocca i Legati, quando tralasciò di dichiarare d'aver letto al Testatore, ed ai Testimoni il Testamento, e finalmente quando trascurò d'esprimere di averlo scritto contestualmente, e senza intervallo di tempo, perchè dice egli in nulla più si sostanzia l'omissione del sig. Ricci, che nell'aver tralasciata la Dichiarazione espressa d'essere state usate le preavvertite solennità.

LIV. A ben ponderare tal raziocinio se ne scorge tosto la fallacia: imperciocchè essendo dalla Legge de' 14. Novembre 1814. prescritte varie solennità estrinseche per la redazione dei Testamenti, e di più essendo del pari ordinato a pena di nullità dell'Atto la menzione espressa in esso d'aver adempiute le medesime formalità, vi è violazione di Legge ogni volta, che il Notaro ha trascurate di far menzione di qualcheduno delle stesse formalità, perchè ciascuna omissione ha rapporto alla solennità, che l'esigeva, e siccome le solennità sono diverse; così diversa pure è la menzione, che di esse deve fare il Notaro, e l'omissione d'una menzione è diversa dall'altra sebbene simili fra loro, e sebbene provenienti tutte dalla stessa Causa cioè o dall'ignoranza, o dall'errore del Notaro.

LV. Quello poi, che riduce la cosa alla maggior chiarezza, e manifesta nel sig. Ricci una colpa lata si è che Egli medesimo precedentemente, ma nell'istesso giorno, in cui si presentò al letto dello stesso Sacerdote Ghezzi, e ricevè le di lui Tavole Testamentarie si riconobbe non abile a tanto officio per mancanza di cognizione, poichè espressamente lo dichiarò al Reverendiss. sig. Canonico Magrini, mentre per detto effetto lo pregava a portarsi presso il ridetto sig. Testatore; onde le omissioni, in cui cadde non furono effetto di mancanza di memoria, ma furono conseguenza d'ignoranza di Legge, ignoranza che percolando l'esercizio del suo ministero non può a meno che riconoscersi per supina, e crassa, e così la sua colpa per colpa lata, e prossima al dolo, in guisa tale che dubitar più non si può per comun sentimento dei Dottori, e dei Tribunali, che Egli deva riparare i danni arrecati alla più volte menzionata sig. Rigacci.

LVII. A dileguare anche più se il bisogno lo richiedesse il dubbio, se il sig. Ricci fosse o nò nelle predette sue omissioni in colpa lata, la stessa R. Ruota riflette, che siccome il sig. Ricci conforme si è testè osservato dubitò della sua propria capacità nell'esercizio dell'arte Notariale, e dovè perciò prevedere il caso almeno possibile di non uniformarsi alla Legge, e nonostante si espose a commettere delle nullità, e di queste riempi il Testamento da se rogato come sopra, il difetto della rettitudine di sua azione è attribuibile alla volontà, e non all'intelletto, e però male non si direbbe, se si dicesse su questo rapporto essere stato il sig. Ricci in dolo, e non in colpa, perchè in tali circostanze almeno la sua colpa porta in se presuntivamente il dolo, tanto più se si considera, che egli mancò omettendo le solennità volute dalle Leggi nei Testamenti, nel qual caso è chiara la Testuale Disposizione nella L. Jubeamus Cod. de Testam., e non dubbie sono l'autorità riportate dal sig. Avv. Collini nella precitata Replica data ai dubbi del primo Giudice, che persuadono di tal massima di ragione.

LVII. Tali riflessi non furono occultati al sig. Ricci, ed il suo Difensore li credè dileguati con distinguere colui, che intraprende di mera sua volontà l'esecuzione di qualche Atto, dall'altro che fu in necessità d'eseguire l'Atto medesimo.

LVIII. Questa distinzione però non faceva variar d'aspetto alle ragioni della signora Rigacci, perchè accordato anche, che colui, che si trova in necessità d'eseguire un'Atto non possa esser tenuto alla refezione del danno occasionato colle stesse regole colle quali è responsabile quello che si esibisce spontaneo all'Atto medesimo, ed ammesso pure che questo è obbligato alla prestazione eziandio della colpa levissima, mentre l'altro non risente, che gli effetti della colpa leve, e lata, non per questo il sig. Ricci poteva sperare di trovare utile a se la detta distinzione subito che si è già dimostrato essere non levissima, non leve, ma lata la di lui colpa, per cui non si può Egli esimere in alcun modo dalla refezione dei danni con Essa occasionati alla signora Rigacci. L. illicita §. Sicuti medico ff. de Offic. Praesid.

LIX. Oltre di che si rendeva avvertibile, che per quanto sia vero, che il Notaro è tenuto a prestare il suo pubblico ministero a chi lo richiede, è vero altresì, che dalla di lui volontà dipende il farsi porre nell'albo dei Notari, e dal di lui volere l'assumere l'esercizio del Notariato, perlochè se in questo mancò, mancò in atto, da lui spontaneamente assunto, e per conseguenza la predetta distinzione oltre essere del tutto estrinseca alla refezione dei danni arrecati per imperizia, o per negligenza dell'Ufiziale Ministeriale, nulla rileva il sig. Ricci nella questione portata in seconda Udienza avanti la R. Ruota.

Si disapplicano le Decisioni allegate in di Lui favore per parte del sig. Ricci.

84 *LX. Dopo aver dimostrato, che il sig. Ricci è tenuto alla refezione dei danni arrecati alla signora Rigacci, qualunque grado di negligenza voglia in lui supporre in forza delle Leggi Patrie, perchè riguardano l'effetto dell'azione, e non l'affetto; E dopo avere egualmente dimostrato, che anche le Leggi Romane a tanto obbligano il sig. Ricci, perchè assoggettano il Notaro alla refezione dei danni cagionati da esso per colpa leve, e lata, non sarebbe di mestieri il dimostrare l'inapplicabilità delle Decisioni allegate dal sig. Ricci in sostegno delle sue pretese; ma siccome il passare sotto silenzio il sentimento di rispettabilissimi Tribunali potrebbe sembrare disprezzarne l'autorità; Così la R. Ruota non si volle dispensare di palesare con brevi considerazioni il motivo per cui non abbia seguito l'autorità dei predetti Tribunali con pronunziare l'assoluzione del sig. Ricci, conforme essi solennemente dichiararono quella d'altri Notari chiamati in Giudizio dalla parte lesa per la nullità degli Atti da essi rogati.*

LXI. Ecco le Decisioni su cui il sig. Ricci pensava veder confermata in questo secondo cimento l'assoluzione che in di lui favore pronunziò il primo Giudice.

LXII. Ma per poggjar con fondamento su di esse d'uopo era al medesimo sig. Ricci di procedere con imparzial giudizio alla comparazione dei propri errori con quelli dei Notari, che ottennero favorevole esito nei Giudizi, a cui furono chiamati; quindi eragli di mestieri ponderare tutte le circostanze, in cui si trovarono i Notari assoluti colle da lui allegate Decisioni, non meno che l'altre in cui trovossi Egli medesimo allorchè riceve l'ultime Testamentarie disposizioni del prefato sig. D. Giuseppe Ghezzi per vedere se i principj, che esentaron dalla refezione dei danni varj Notari, potevano disimpegnare anch'esso da simile refezione domandata dal sig. Rolero contro detto sig. Ricci.

Vediamolo per Esso.

LXIII. La Corte di Nancy nel 15. Fruttidoro Anno 13 assolvè il Notaro perchè non lo riconobbe responsabile di quelli errori grossolani che denotano mala fede considerando doversi assolvere quando gli è sfuggito un qualche errore nella redazione degli Atti.

LXIV. Conven qui ricordare, che non un qualche errore come porta detta Decisione fosse sfuggito al Notaro, che assolvè, ma quattro mancanze furono commesse dal sig. Ricci nella redazione del predetto Testamento di modo tale che non può a Lui accordarsi, che ciò accadesse per mera svista come al Notaro assoluto dalla Corte di

Naney, anzi si ravvisa in esso una somma imperizia nell'arte Notariale, o una somma negligenza nel di Lei esercizio, perchè cadde in sì multiplicità omissioni; Di più se si torna a considerare, che Egli medesimo si riconobbe inabile, e non ostante s'accinse all'Atto Notariale, i suoi errori si mostrano errori di volontà, e non d'intelletto, e perciò molto più sotto questa veduta lo pongono fuori del caso della suddetta Decisione della Corte di Nancy.

LXV. La Corte d'Appello di Rouen assolvè ne' 7 Giugno 1819 il Notaro, quale aveva ommesso d'enunciare nel Testamento da serogato che ne era stata fatta la lettura al Testatore sul riflesso che il Notaro non può esser garante degli Atti del suo ministero, che per dolo personale, colpa grave, o grossolano errore equivalente al dolo, e sulla considerazione, che tale non potesse dirsi l'omissione commessa da detto Notaro.

LXVI. Le osservazioni, sopra premesse servono alla disapplicazione pure di questa Decisione: onde è che non fa di mestieri ripetere qui le medesime.

LXVII. La Corte d'appello di Noyais del 29 Maggio 1810 assolvè il Notaro sig. De la Croix, che rese il Testamento nullo della sig. Løndus per vedersi in esso lasciato un Legato in favore di due figlie, ed altro a sua Nipote contro il Disposto dell' Articolo ottavo della Legge de' 25 Ventoso anno undecimo perchè la pena portata dall' Art. 68. non è generalmente, e indistintamente applicabile in tutti i casi alle contravvenzioni accennate, ma solamente a quelle che provengono da dolo, o colpa grave equiparabile a dolo.

LXVIII. L'Articolo summenzionato 68 non ingiunge assolutamente la refezione dei danni contro il Notaro, ma preserva unicamente il diritto di repeterli al Dannificato, se vi può esser luogo a simil domanda; Ciò autorizza il Giudice ad esaminare dietro le circostanze del fatto se l'errore del Notaro era così grave da dar luogo alla condanna del medesimo a rifondere i danni, ossia vero era sì leggiero da doversi piuttosto che alla colpa del Notaro rifondere all'ottennebrata natura umana.

LXIX. Or dietro questo Articolo di Legge i savissimi Giudici considerando che l'errore, in cui era caduto detto sig. De la Croix, dipendendo da questione legale sostenuta da varii Giureconsulti, e diversamente decisa da diversi Tribunali non poteva mai riguardarsi come error grave, ed inescusabile, con tutta ragione pronunziarono l'assoluzione del detto sig. De la Croix.

LXX. Se gli errori del sig. Ricci fossero stati di tal natura, la R. Rota non avrebbe esitato un momento a firmare la di lui assoluzione, conforme detta Corte di Noyais pronunziò quella del sig. De la Croix.

LXXI. La Corte d'Appello di Riom assolvè il Notaro ne' 10 Gen.

naio 1810, che omise datare il Testamento da se rogato sul riflesso, che quest' errore non poteva imputarsi ad ignoranza, o imperizia, ma semplicemente si riguardava come una disavvertenza, in cui poteva cadere l'uomo il più delicato, e l'uffiziale il più esatto, e sull'altra considerazione che si rendeva detto Notaro scusabile da diverse circostanze, nelle quali l'errore gli era potuto sfuggire, tenuto fermo in detta Decisione che i Notari non son tenuti, che nei casi considerati dalla Legge.

LXXII. Così decise questa Corte, perchè l'errore su cui cadde il Notaro non credè poterseli imputare a ignoranza, o malizia, perchè opinò, che altre circostanze stessero a ciò dimostrare; ma questo linguaggio non averebbe del certo tenuto in favore del sig. Ricci, che non una svista perdonabile alla fragilità dell' Uomo, ma quattro omissioni lo redarguiscono o di negligenza, o d'ignoranza nell'esercizio del suo ministero, e niuna circostanza ultronde stò a rilevarlo da sì grave, ed imperdonabile colpa.

LXXVIII. La Corte Imperiale di Firenze negli 8 Febbraio 1813 assolvè il Notaro, che aveva rogato il Testamento del sig. Arcidiacono Ferri nullamente perchè mancante di protocollo.

I motivi, su cui la predetta Corte assolvè detto Notaro il Patrocinatore del sig. Ricci gli ha taciuti, fondandosi unicamente sull'autorità della surriferita Corte.

La R. Rota persuasa, che per quanto rispettabilissimi siano i Tribunali, che pronunziano le loro Sentenze, non hanno maggior peso di quello portano le ragioni, che le sostengono, e non potendò esaminare
85 quelle che mossero la Corte predetta a favore del Notaro, non opinò che l'autorità della medesima distruggesse le ragioni della Signora Rigacci fondate non su vacillanti principii, non sull'autorità di Dottori contrariate da altri Interpreti, non sulle Decisioni dei Tribunali molte volte contrarie l'une all'altre, come nella soggetta materia lo sono quella della Corte d'Appello di Goven, e l'altra parimente della
86 Corte d'Appello di Colmar, ma sulle Leggi Patrie, e sulle Leggi Romane, ad urtare le quali non è sufficiente il grido forense, perchè questo si perde, e si dissipa dirimpetto ai principii del diritto naturale, da cui l'une e l'altre Leggi derivano.

LXXXIV. Con maggior energia il dottissimo Difensore del sig. Ricci si rivolse a sostenere le ragioni del suo principale coll'autorità della Sacra Rota Romana, nella di cui ombra credè doversi perdere ogni dubbio dalla R. Rota esternato contro il sig. Ricci.

LXXXV. Nel dì 16 Febbraio 1816 la prefata Rota Romana con solenne sua decisione assolvè il Notaro sig. Niccola Stame dalla refazione dei danni arrecati alla parte, stante la nullità del Testamento mistico ad esso consegnato dalla sig. Isabella Cristaldi Moglie del sig. Tiburzio Scosta.

LXXVI. Fra l'altre solennità richieste in detto atto s'esigeva dal Codice Francese che il Testatore nella soprascritta esprimesse essere in quella carta racchiusa l'ultima sua volontà scritta, e sottoscritta da Esso, e di più si prescriveva, che questa stessa dichiarazione fosse dal Testatore firmata. 87

LXXVII. Il detto Notaro omise tale formalità, e tali omissioni fecero pronanziare ai Giudici la nullità del Testamento, ma non per questo la Sacra Rota Romana credè tenuto il Notaro alla refezione dei danni verso la parte lesa, che altamente la reclamava.

LXXVIII. Con egual sorte si lusingava il sig. Ricci fosse per giudicare questa R. Rota nella questione portata in appello dal sig. Rolero, ed interessante lui medesimo; ma che tanto non esigeva la giustizia si farà certo dal parallelo delle circostanze, che accompagnarono l'errore del Notaro sig. Stame, coll'altre, che investirono l'omissione del sig. Ricci.

LXXIX. Il sig. Stame era fino dalla sua giovanile età assuefatto, e per consuetudine, e per abito a seguire nell'ufizio di Notaro le formule dall'Avo al padre, dal Padre al Figlio tramandate, quali tanto prima della decadenza della Giurisprudenza, quanto dopo il di lei risorgimento fino al momento del di lui rogito erano state in uso nei Dominii Romani, in guisa tale che conforme si considera nella predetta Romana Decisione non averebbe saputo tampoco immaginare il sig. Stame, che un giorno le convenisse percorrere altra via, ed abbandonare quelli usi, e quelle formule d'Atti, a cui per la loro antichità era Egli assuefatto, e quasi incalliti aveva gli orecchi guidato all'esercizio della profession notariale più dalla consuetudine che dalla ragione.

Il sig. Ricci da sei anni in avanti era versato nella Legislazione Francese perchè nel nuovo ordine politico di cose, che ebbe luogo in Toscana nel 1803 fu ascritto al ruolo degli Avoues presso il Tribunale di prima Istanza sedente allora in questa Città, e con decreto Imperiale fu pure come uno dei più illuminati onorato del posto di primo Supplente nel Tribunale istesso, alla promulgazione dunque della Legge de' 14 Novembre 1814 prescrivente le solennità estrinseche da praticarsi dai Notari nella redazione dei Testamenti non era il sig. Ricci assuefatto ad ordini, e formule totalmente diverse come lo era il sig. Stame, poichè la predetta Legge Toscana ha prescritte per i Testamenti quasi le stesse formalità ordinate dal summencionato Codice Francese, e tre di queste sono state appunto omesse, e neglette dal sig. Ricci con più l'altra del relitto a favore del Regio Spedale di S. Maria della Scala di Siena.

Il sig. Stame allorchè sopravvenne nelli Stati Romani l'invasione Francese, che secondo le Frasi della precipitata decisione. „Come un „ turbine improvvisamente giunto i costumi, le Leggi, e Istituzioni,

„ le pubbliche, e private cose in un momento distrusse, per cui la maggior parte degli uomini stupefatti a principio, e rimase a somiglianza di quelli, che perduta la luce sono oppressi dalle tenebre, e benchè non sappiano ove posare il piede, pure hanno bisogno di camminare. Fu tra quei tanti che caddero in errore per essere ristrette le loro viste, e cognizioni ad una professione, che poco studio, e non molta penetrazione richiede: onde impossibile per esso fu il mettersi in stato di non prender abbagli in un tempo di generale scossa, specialmente poi perchè era egli in un piccolo Castello lungi dalla Capitale privo di uomini illuminati, che lo potessero aiutare, e consigliare, e finalmente in un tempo, in cui una farragine di Leggi fu pubblicata in un sol momento.

Il sig. Ricci non rogò in tanta perturbazione di cose; il sig. Ricci non doveva spogliarsi d'un'antica abitudine; il sig. Ricci non doveva seguire una Legge promulgata tumultuariamente con altre innumerevoli egualmente non mai conosciute, ma una Legge promulgata sei mesi avanti molto simile nelle sue disposizioni al Codice Francese, che era stato per il corso di sei anni nelle mani del sig. Ricci nello sue onorifiche qualità d'Avoué, e di Supplente; il sig. Ricci era non in un Castello, ove privo fosse come il Notaro Stame di persone atte a consigliarlo, ed aiutarlo, ma in una Città Capitale d'una Provincia Toscana.

Il sig. Stame non fu il solo che cadde all'epoca suddetta in simili omissioni, altri molti seguirono i suoi passi.

Il sig. Ricci è l'unico, che è caduto in tante omissioni in un'atto solo.

Il sig. Stame come tanti altri Notari di Narni di Civita Castellana, di Cesi, e di Todi ec., per quanto leggesi in detta decisione, erano nella credenza che la nuova Legge su i Testamenti non fosse in attività.

Il sig. Ricci non poté al certo dubitare di tanto.

Il sig. Stame la stessa decisione lo rappresenta come nato sotto la grave Atmosfera della Boezia.

Il sig. Ricci se non ha la memoria del Figlio di Neocle non lo privò però natura di tal dono, sortì egli da essa un perspicuo ingegno per cui esercitò dalla prima sua gioventù non senza lode la Procura di questa Provincia, fu ascritto sotto il Governo Francese come notammo al ruolo degli Avoués, e chiamato al posto di primo Supplente; quindi nuovamente tornò sotto il Regime Toscano nell'albo dei Notari, e dei Patrocinatori presso questa R. Rotà, e se si eccettua il caso in questione niuno poté mai rinfacciargli errori, e mancanze nell'esercizio di dette professioni, in guisa tale che convien confessare, che il sig. Ricci in tutt'altro clima, che nella Boezia nacque e tanto persuade anche il riflesso che a niun'altro di questa provincia fu il secondo nelle speculazioni

commerciali, e fu pure riconosciuta per dimostrata la sua avvedutezza con Sentenza della soppressa Corte Imperiale sedente in Firenze de' 19 Agosto 1812 (a)

Il sig. Stame era in età cadente, e però le sue facoltà intellettuali dovevano risentire della vecchiezza del corpo.

Il sig. Ricci è nell'età virile la più robusta, e le sue facoltà intellettuali sono nel suo massimo sviluppo senza declinare indietro. 88

Avuto pertanto riflesso da una parte alle circostanze tutte singolari, e straordinarie, e in cui fu il sig. Stame allorchè ricevè l'accennato Testamento, e fatta attenzione dall'altra a quelle, in cui era il sig. Ricci allorchè commise le preaccennate omissioni, mentre queste dimostrano viepiù lata la di lui colpa, coartano qualunque intelletto a ravvisare la discrepanza dell'une dall'altra, riconoscere perciò le differenti conseguenze, che dovevamo con giusto criterio dedursene per concludere che se il sig. Stame fu assoluto lo fu con giustizia, che se il sig. Ricci fu condannato lo fu giustamente; che se il sig. Stame s'ii fosse presentato alla Rota di Grosseto, sarebbe stata pronunziata la sua assolutoria, come lo fu da quella di Roma, e che se il sig. Ricci avesse avuto per suo Tribunale d'Appello la Sacra Rota Romana sarebbe stato succumbente come lo fu avanti la Rota di Grosseto con la condanna pure nelle spese.

LXXX. Quanto per altro era giusto, che come Succumbente il sig. Ricci in questo secondo Giudizio dovesse soffrire la Condanna pure nelle spese, altrettanto sarebbe stato ingiusto, che la detta di lui condanna fosse stata estesa come pretendeva il sig. Rolero alle spese anco stragiudiciali, e volontarie, perchè è pratica costante di condannare il Succumbente nelle spese giudiziali soltanto quando i Giudici apprendono, che il Succumbente stesso aveva qualche motivo ad opporsi alle domande del vincitore, conforme si ravvisava nel sig. Ricci, che trovò pure favorevole udienza nel primo Giudice in seguito delle autorità dei Dottori, e dei Tribunali, cui appoggiava le sue ragioni Tesor. Ombr. Tom. 4. Dec. 52. n. 11., al qual principio d'equità, e di giustizia si rapporta il Regolamento di Procedura Civile dei nostri Tribunali all'Art. 610. ove vuole assoggettato alle spese stragiudiciali, e utili il solo litigante temerario. 89

(a) Santrossa Incometti contro Ricci emanata dalla detta Corte Imperiale.

DECISIONE VI.

REGIA RUOTA D'AREZZO

Actina Practenae Dilationis diei 23 Januarii 1821.

IN CAUSA MENCHI E FONDELLI

Proc. Mess. Antonio Cavigli

Proc. Mess. Luigi Masculchi

ARGOMENTO

L'esecuzione delle Sentenze proferite da' Tribunali di Commercio non può dilazionarsi, coerentemente al disposto nell'Articolo 33. del Regolamento di Commercio, abbenchè attaccate per il Capo di Nullità.

SOMMARIO

1. *Le Sentenze de' Tribunali di Commercio non possono sospendersi.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Potestà di Montevarchi faciente in questa Causa le funzioni di Giudice del Tribunale di Commercio con Sentenza de' 18. Novembre 1820. condannò Pietro Fondelli a pagare al signor Gaspero Menchi anche con Arresto personale la somma di L. 226. prezzo di una Cavalla, con più i frutti, e le spese fatte nel Giudizio; ordinò l'esecuzione provvisoria della medesima Sentenza nonostante Opposizione, e Appello, e senza obbligo al Menchi di dare cauzione. Il Fondelli nel 24. Novembre dello stesso Anno interpose Appello, e domandò che fosse dichiarato sospendersi l'esecuzione della Sentenza appellata, alla qu'le diede l'eccezione di nullità, per non essere stata tale esecuzione domandata, e perchè credeva, che quella Causa non appartenesse al Tribunale di Commercio: Replicò il sig. Menchi, e la Ruota facendo plauso alle sue Repliche dichiarò non aver luogo la richiesta sospensione.

MOTIVI

Considerando, che il disposto dell'Articolo 33. del Regolamento di Commercio proibisce di accordare in alcun caso la sospensione dell'Esecuzione delle Sentenze proferite dai Tribunali di Commercio.

Per questi Motivi

Delib. Delib. Rigetta la Domanda di Sospensione esibita per parte di Pietro Fondelli li 16. Dicembre 1820., e lo condanna a favore di Gaspero Menchi nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Serafino Rossi *Primo Auditore.*

Neri Brandaglia *Audit. e Rel.*, e Cercignani *Auditore.*

DECISIONE VII.

89

REGIA RUOTA DI FIRENZE

S. Casciani Nullitatis Sententiae diei 20. Septembr. 1821.

IN CAUSA NANNINI E LEONI

Proc. Moss. Cesare Virgili

Proc. Moss. Luigi Pieri

ARGOMENTO

La Citazione a Sentenza è di assoluta necessità di quelle Cause ancora, che si trattano, e si decidono da' Tribunali di Proviucia, ove risiede un solo Giudice, e la mancanza di una tal Citazione siccome induce una insanabile nullità, perciò toglie alla Sentenza qualunque efficacia.

SOMMARIO

1. 2. 4. *La mancanza di Citazione rende nulla la Sentenza.*
3. *La Citazione a Sentenza è necessaria anco ne' Tribunali di Provincia, ove risiede un sol Giudice.*
5. *La Sentenza nulla non può in Appello confermarsi ex bono jure quando si tratta di un Credito illiquido.*

MOTIVI

Attesochè di ragion comune la mancanza di Citazione induce non di quelle nullità insanabili che basta per se sola a togliere ogni efficacia a qualunque Sentenza *Altimar. de nullitat. Rubr. 12. Quaest. 21. N. 13. Rota Romana in Recentior Decis. 169. N. 2. Par. 17. et Rota nostra fra le Raccolte nel Tesoro del Foro Toscano Decis. 10. N. 6. T. 2., et nella Pisana Nullitatis Sententiae, et Sequestri del 30. Maggio 1820, cor. Gilles Relatore.*

Attesochè mentre a ciò non è stato espressamente derogato dal vigente Regolamento di Procedura Civile, l'obbligo altronde della Citazione a Sentenza essendo letteralmente prescritto nell'Articolo 3. della Legge del 23. febbrajo 1818, rapporto alle Cause che trattansi, e decidonsi da un sol Giudice nei Tribunali Collegiali, debbe credersi per identità di ragione esteso pur anco nei Tribunali di Provincia ove risiede un solo Giudice.

Attesochè con la riproduzione degli Atti di Prima Istanza avendo fatto costare l'Appellante, che la Sentenza proferita dal Vicario della Rocca a S. Casciano nel 6. Aprile 1821. non fu preceduta dalla Citazione, non poteva nella insistenza della Parte non dichiararsi la dedotta nullità.

Attesochè non era luogo a confermare *ex bono jure* la appellata Sentenza perchè il Credito del Leoni, per cui era stato fatto, e confermato il

Sequestro, di cui è controversia, era incerto, ed illiquido, dipendendo da una liquidazione, che doveva precedere la esazione del Credito per le Convenzioni stipulate fra lo Spada Cedente, e Mandante, ed il Cessionario Leoni.

Per questi Motivi

Delib. Delib. Dice essere stato bene appellato per parte di Giovanni Nannini dalla Sentenza contro di Esso, ed a favore di Bartolommeo Leoni proferita nel dì 6. Aprile 1821. dal sig. Vicario Regio della Rocca S. Casciano, poichè dichiara la detta Sentenza essere stata, ed essere nulla, e doversi avere, e riguardarsi come non avvenuta, e perciò rinvia le Parti a provvedersi dove, e come di ragione, e condanna l'Appellante nelle spese sì del presente che del passato Giudizio.

Così deciso dall' Illustrissimo Signore

Francesco Cercignani Auditore,

DECISIONE VIII.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Montis Catini Practens. Institor. Actionis dici 24. Augusti 1821.

IN CAUSA CASTELLACCI E BROCCARDI E PORCIANI

Proc. Mess. Francesco Bernardi

Proc. Mess. Rocco Del Piatta
Avv. Illmo. sig. Domenico Broccardi

ARGOMENTO

L'Azione Institoria non può utilmente esercitarsi da colui, il quale non prova, che il preteso Iustitore sia solito di comprare, e vendere per interesse del supposto Preponente che da questo vengono approvate le Contrattazioni da quello fatte, adempiute alle Obbligazioni contratte, e che i Venditori abbiano creduto di stipulare con un vero Iustitore.

SOMMARIO

1. 2. *E' inverosimile la qualità d' Institore in colui, che non può meritare la fiducia del Preponente.*
3. *Il Toccatore delle Bestie è un mercenario, che non ha l'incombenza di un' Institore.*
4. *L' Institoria non consiste nel solo vendere.*
5. *Colui, ch'è accompagnato da un Uomo di confidenza del Compratore, e Venditore di Bestiami non v'ha indizio, che lo qualifichi come Institore.*

6. 8. La prova Testimoniale non si ammette quando resiste il prescritto degli Articoli 352. 369. del Regolamento di Procedura.

7. Una Sentenza assistita dalla Legge merita di esser confermata.

9. Colui, che contratta i Bestiami per commissione, e interesse di un'altro procura a' Contraenti l'Azione Institoria.

10. Quegli, che vuole agire coll'Azione Institoria deve provare, che il supposto Institore sia solito comprare per interesse di quello, che si pretende Debitore.

11. Gli estremi da verificarsi per l'esercizio dell'Azione Institoria sono, che i Venditori credano di stipulare coll' Institore, e che il preteso Preponente accetti le fatte Contrattazioni.

12. I Testimoni, che hanno nella Causa un'interesse consimile sono improvanti.

13. Il Testimone, che ha una Causa identica nella controversia può esser valutato ad arbitrio del Giudice.

14. L' Institoria tacita è pregiudiziale a colui che si pretende qualificare per Preponente.

15. Qualche Atto eseguito dal preteso tacito Institore approvato dal supposto Preponente non produce quel solito atto a provare l' Institoria.

16. Il Testimone, che non giustifica la scienza de' Fatti, che asserisce è inconcludente.

17. Il Fatto non pregiudica a colui dal quale non deriva.

18. I Testimoni, che depongono della notorietà di un Fatto non basta, che asseriscano esserne pubblica voce, e fama, ma debbono render ragione di questa loro asserzione denotandone la Causa della scienza.

19. La qualità di Toccatore di Bestiame non obbliga il Padrone alle Contrattazioni che stipula.

20. Il Commercio per quanto meriti de' riguardi non può il di lui favore ammettere delle Obbligazioni a carico di terza Persona, delle quali sia stato abusivamente impiegato il nome.

21. Ne' Luoghi non commerciali prevale fra Contraenti non Mercanti l'obbligo in colui, che contratta di conoscere la condizione dell'altro Contraente.

22. L'Acquiescenza per una consuetudine mercantile può risolversi in una Accettazione dell'altrui operato.

23. Non è necessario per stabilire la contradizione, che si deduca la Causa determinante il rifiuto, ma serve, ch' esista il fatto del denegato adempimento.

24. Le premure per terminare amichevolmente le controversie non sono una confessione della sussistenza dell'Azione.

25. Il solo dubbio basta per decidere in esclusione dell' Institoria.

Attesochè per i motivi espressi nell'Appellata Sentenza Rotale, che il Supremo Consiglio adotta, manca onninamente la prova, che incombe agli Appellanti rigorosissima dell'azione, che hanno intentata di una tacita Institoria, la quale porterebbe a carico del Reo convenuto Castellacci, a beneplacito del supposto Institore Domenico Botrini, le moltissime Contrattazioni di Bestiani, e corrispondenti Obbligazioni, che nel rapido, ed esteso Commercio del suddetto Castellacci, potevano distruggere l'intero suo Patrimonio, quantunque non indifferente, qualora il detto asserto Institore avesse abusato delle sue facoltà.

- 1 Attesochè questo carico esorbitantissimo, che volevasi addossare al detto Castellacci, oltre alla detta mancanza assoluta di prova, era del tutto inverosimile; avuto riguardo alla qualità del preteso Institore, che non poteva mai avere quella fiducia del Preponente, che ha da essere pienissima specialmente in queste Negoziazioni, perchè il Botrini era stato processato criminalmente per Abigato, delitto appunto, che investiva direttamente quel Commercio, al quale si voleva, che fosse stato proposto.

- E sebbeue gli fosse risparmiata la condanna definitiva, non ottenne però la piena assoluzione, perchè fu con risoluzione del Tribunale Criminale de' 25. Giugno 1808. ordinato, che si tenessero sospesi gli Atti usque ad nova; e per conseguenza non poteva mai presumersi, che il Castellacci sagacissimo, e facoltoso Negoziante, il quale se fosse stato in bisogno d'un Institore, avrebbe sicuramente scelta Persona di fama specchiatissima, volesse riporre il suo Credito, e la sua fortuna nelle mani di persona, tanto sospetta, da non meritare commissioni ancor meno importanti di questa, che era importantissima.

- Attesochè le risposte del Castellacci alle posizioni dategli dagli Appellanti non presentano in tutto il loro cumulo la confessione dell'Institoria, che pretendevasi, e quelle stesse, che si qualificavano, come più imponenti a sostegno dell' assunto degli Autori cioè la seconda, la quarta, e la quinta, si riconoscono a ben ponderarle del tutto irrilevanti; perchè nella detta risposta alla Posizione seconda, in cui si poneva, che il Botrini comprava sempre delle Bestie Vaccine alle stalle dei Lavoratori, e nei Mercati per conto, ed in nome del Castellacci, il quale corrispondeva il prezzo fissato ai Compratori, si risponde non esser vero, e che il Castellacci erasi unicamente servito del Botrini come Toccatore, lo che vuol dire un mero subalterno Mercenario, ben lontano dall' avere le principali Incombenze della Negoziazione, come le avrebbe avute un' Institore.

- 3 Nell'altra risposta poi alla quarta Posizione nella quale ripetevasi con maggiore specialità, e precisione lo stesso, che nella seconda, ecco la precisa risposta del Castellacci relativamente all'asserta Conipra delle Bestie Vaccine fatta così frequentemente dal Botrini, come Institore del Castellacci « Una sola volta il Botrini fu incaricato con Lettera da Esso risponente diretta a Francesco Bini, e Pierini di comprargli, come fece-

« ro sul Mercato del Borgo a Buggiano, e li consegnarono a detto Botrini « sue Toccatore, o Garzone », e con questa risposta esclude in vece di confessare la molteplicità di Contrattazioni, tanto necessaria per indurre la tacita Institoria, e contradice a quel tacito Mandato generale, che pretendevano gli Appellanti conferito al preteso Instutore Botrini, mentre il Castellacci apertamente dichiara, che *una volta sola* il Botrini con espresso Mandato di *una unica Lettera sua* ricevè delle Bestie, come subalterno Mercenario cioè Toccatore, o Garzone, non come Instutore.

E finalmente del medesimo calibro, a colpo d'occhio si riconosce, la risposta alla quinta Po-izione tendente a far confessare al Castellacci quanto appresso „ Come voi Rispondente tenevi (sono le precise parole „ della Posizione) il detto Botrini presso di voi, e lo mandavi a comprare le Bestie per conto di voi medesimo „ giacchè il Castellacci risponde precisamente nella seguente maniera „ Non crede; perchè esso mandava il „ Botrini a venderli delle Bestie, ma non a comprarne, e sempre con un „ suo Uomo „ e così toglie qualunque pretesto alla sognata Institoria capace di obbligare in tutto il Preponente, conoscendo bene ognuno, che la medesima non consiste nel solo vendere, che molto più compromette l'asserto Preponente il comprare, che il vendere, specialmente nel sistema della Contrattazione dei Bestiami, quali si pagano a respiro, che nel caso attuale, da cui è nata la Lite si tratta di compra, e non di vendita, e che quando il Botrini era sempre accompagnato da un uomo del Castellacci, come a chiare note il medesimo protesta, non vi era, nè poteva esservi nemmeno il minimo indizio di qualificarlo per di lui principale Agente, 5 come Instutore.

Antesochè il deposto dei Testimoni, al quale ricorrono gl'Appellanti per conflittare le risposte suddette, oltre al non meritare attenzione in astratto per la ragione, che hanno essi, e non il Castellacci il carico della rigorosa prova, viene dimostrato della massima insussistenza nei prelodati Motivi della Sentenza Rnotale.

Per questi Motivi

Dice male essere stato appellato, per parte dei signori Auditore Leopoldo Broccardi, Angiolo Poggi, e Pier Domenico Porciani, dalla Sentenza proferita contro di essi, ed a favore del sig. Francesco Castellacci dalla Ruota Civile di prime Appellazioni di Firenze sotto di 27. Aprile 1820., e bene con tal Sentenza essere stato giudicato, e perciò la medesima conferma in tutte le sue parti, ordina quella eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, e gli stessi Appellanti solidalmente condanna nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio.

Così deciso, e pronunziato dagl'Illustrissimi Signori

Cav. Michele Niccolini *Consig. f. f. di Presidente, e Relatore.*
Filippo Del Signore, e Gaetano Sodi *Consiglieri.*

Seguono i Motivi della Sentenza della Regia Ruota di Firenze de' 27. Aprile 1822. proferita dall' Illmo. sig. Auditore Francesco Brocchi.

Prendendo a pronunziare sull' Appello sotto il 21. Novembre 1817. interposto dal sig. Francesco Castellacci dalla Sentenza del sig. Potestà di Monte Catini de' 30. Settembre 1817. ad esso contraria, e favorevole al sig. Auditore Leopoldo Broccardi, al sig. Angelo Poggi, ed al sig. Domenico Porciani, dice in parte bene, ed in parte male appellato dalla Sentenza predetta, e ciò nel modo che appresso cioè: Poichè dichiara bene giudicato, male appellato dalla surriferita Sentenza in quella parte nella quale rigetta la Domanda d' Ammissione alla Prova Testimoniale presentata in Atti dal sig. Castellacci sotto dì 30. Settembre 1817. conseguentemente conferma in questa parte la Sentenza predetta; E successivamente bene appellato, e male giudicato dalla detta Sentenza de' 30. Settembre 1817. in quella parte nella quale dichiara il sig. Francesco Castellacci Debitore dei sigg. Broccardi, Poggi, e Porciani, al primo della somma di Scudi 43. valuta e prezzo di due Manzi venduti a Domenico Botrini nel 9. Aprile 1816. da Giuseppe Trinci Lavoratore del sig. Broccardi, quanto al secondo della somma di Scudi 28. valuta, e prezzo di una Manza venduta parimente al detto Domenico Botrini sotto de' 23. Aprile 1816., e quanto al terzo della somma di Scudi 31. prezzo di due Manze a detto Domenico Botrini venduti nei modi, e tempi di che in Atti, come pure dei frutti sulle dette rispettive somme decorsi dal dì della notificazione della Domanda, non meno che in quella parte nella quale conferma il Sequestro dei detti sigg. Broccardi, Poggi, e Porciani, quanto ai due primi sotto il dì 10. Settembre 1816. a danno del sig. Castellacci Commesso presso il sig. Michele Lombardi, e Domenico Parlant'; revoca perciò in dette parti la detta Sentenza, ed in riparazione dichiara non essere costato, nè costare del credito dei signori Leopoldo Broccardi, Angelo Poggi, e Domenico Porciani per le dipendenze che sopra preteso a danno del sig. Francesco Castellacci; Assolve il medesimo dalle cose contro di esso, dai detti sig. Broccardi, Poggi, e Porciani, pretese e domandate; Dichiarà quindi nullo, e mal fondato il Sequestro dai sigg. Broccardi, e Poggi fatto sotto dì 10. Settembre 1816. dal sig. Porciani, l'uno, e l'altro presso i signori Lombardi, e Parlanti, a pregiudizio del sig. Castellacci; Ed atteso il ritiro della somma sequestrata fatto dai detti sigg. Broccardi, Poggi, e Porciani in seguito della consumata esecuzione provvisoria con cauzione contenuta nella detta Sentenza de' 30. Settembre 1817. dichiara i medesimi tenuti, ed obbligati a restituire al sig. Francesco Castellacci, tutte le somme rispettivamente conseguite dai fitti Sequestri, con più i frutti alla ragione del sei per cento decorsi dal dì

10. Settembre 1816. quanto al sig. Broccardi, e Poggi, e dal 3. Settembre 1816., quanto al sig. Porciani, come pure condanna i medesimi nelle spese del passato Giudizio, salvo ai sigg. Broccardi e L.L. CC. la refusione delle spese occasionate ad essi per la domanda della prova Testimoniale dal sig. Castellacci dedotta con Scrittura de' 30. Settembre 1817., e nelle spese giudiziali del presente Giudizio.

E' stato dichiarato nel modo surriferito per le ragioni, che con la maggiore possibile brevità vanno ad esporsi relativamente a ciascuna Dichiarazione.

Doveva confermarsi la Sentenza appellata per ciò che riguarda la Rejezione della prova Testimoniale dal sig. Francesco Castellacci domandata il 30. Settembre 1817., giacchè questa Dichiarazione era giustificata dal fatto, che dava luogo ad applicare la disposizione della Procedura, che proibiva questa prova Testimoniale.

Ed in vero le resultanze del Processo rendevano evidente, che alla domanda del sig. Castellacci promossa resisteva il prescritto degli Articoli 352., e 369. del Regolamento di Procedura Civile, e quindi non poteva essere che giusta, e meritevole perciò di conferma, una pronunzia che era assistita dalla letterale sanzione della Legge:

Difatti assicurava il Processo, che il sig. Francesco Castellacci prevalendosi del diritto ad Esso competente per effettuare per mezzo di Testimoni una prova contraria dei fatti, che i sigg. Broccardi, Poggi, e Porciani assunsero di concludere con i Testimoni da essi indotti con la Scrittura de' 23. Settembre 1816., esibì anche esso; sebbene alquanto serotinamente sotto di 19. febbrajo 1817. i Capitoli sopra i quali dovevano esaminarsi i Testimoni designati nella sua Scrittura di produzione di Capitoli.

Oltre questa esibizione di Capitoli per altro nulla più fu fatto dal sig. Castellacci onde portare al suo termine la prova Testimoniale non ostante che anche ad esso la Legge imponesse altri doveri; E di più per quanto incoerenza dell'Articolo 352. del Regolamento di Procedura Civile gli fosse assegnato il termine dal detto Articolo indicato per soddisfare ai suoi incarichi per l'esecuzione della prova domandata con la comminazione che sarebbe rimasto in caso diverso impedito dal sottoporre all'Esame i suoi Testimoni, siccome risulta dal Decreto de' 16. Luglio si mantenne Egli sempre contumace, onde incorse in quella caducità, che pronunzia lo stesso Articolo a carico degl' inosservanti.

Anzi di ciò ne fu talmente convinto lo stesso sig. Castellacci che quando ne' 30. Settembre 1817. ricorse a dimandare la prova Testimoniale, non procedè nel sistema di dare esecuzione a quella prova Testimoniale, che aveva domandata ne' 19. febbrajo 1817.; ma insistè per essere ammesso ex integro a questa prova producendo Testimoni diversi da quelli già indicati, come pure una serie di Capitoli

in qualunque parte difforni dai precedenti, o per la meno ampliativi dei medesimi, il che dimostra, che intese di fare una nuova prova, e non di portare ad effetto la precedente.

Ma questa domanda essendo stata promossa, quando già i sigg. Broccardi, Poggi, e Porciani avevano compita la prova Testimoniale da essi domandata, ed avevano di più ottenuto, che fosse pubblicato il deposto dei Testimoni da Essi indotti non era altrimenti la medesima ammissibile così prescrivendo l'Articolo 369. del Regolamento di Procedura, con doversi il medesimo tanto più rispettare in quanto che il sig. Castellacci non poteva rispetto a questa prova, meritare alcun riguardo subito che per la sua colpa, era decaduto dal potere fare esaminare i Testimoni, che per la contro prova aveva indotti, talchè giustissima doveva comparire la rejezione della prova Testimoniale, che fu dalla Sentenza pronunziata, e meritava quindi di esser confermata.

Giustificata adunque in tal guisa la dichiarazione che in primo luogo troverassi nella infrascritta Sentenza passando a render ragione della successiva pronunzia, bisogna premettere che tanto nella passata, che nella presente istunza non era controversia fra le parti, che la sola azione con la quale il sig. Auditore Leopoldo Broccardi, e gli altri Consorti di Lite potevano rivolgersi contro il sig. Francesco Castellacci per conseguire il prezzo del Bestiame dal primo di essi per mezzo di Giuseppe Trinci suo lavoratore, e dagli altri direttamente da loro medesimi venduto in vari giorni, ed al mercato del Borgo a Buggiano quanto al Trinci, ed al Poggi, ed alla Stalla, quanto al Porciani ad un tale Domenico Botrini era l'azione Institoria non già espressa, ma tacita e molto più l'azione utile Institoria in quanto che il detto Botrini sebbene non proposto all'Amministrazione di una Taberna, avesse peraltro prestato l'opera sua per le compre, e vendite di Bestiami per interesse del sig. Francesco Castellacci il quale si fosse voluto del medesimo nelle contrattazioni di simil genere il che esser bastante a procurare ai Contraenti almeno l'azione utile Institoria contro il sig. Castellacci fu detto mugistralmente, e nei precisi termini nella. Florentina Institorie actionis 30 Septembris 1799 §. 5. Av. Simonelli.

Ma quando era questa l'azione che dai venditori veniva intantata, doveva aversi sempre presente che essi erano nell'obbligo di dimostrare che il mentovato Domenico Botrini solito già da qualche tempo comprare alle fiere, e ai mercati il Bestiame per conto ed interesse del sig. Castellacci, che questi avesse conosciuto, ed approvato queste contrattazioni, che il detto Botrini fosse comunemente riconosciuto per una persona autorizzata a contrattare il Bestiame per conto del sig. Castellacci; e che i Contratti in disputa fossero stati fatti dal Botrini in nome, e per interesse del sig. Castellacci, talchè dai Venditori la di lui persona fosse stata contemplata, e che di più di queste circo-

stanze fosse il cumulativo concorso accettato nelle contrattazioni controverse essendo questi gli estremi che debbono congiuntamente verificarsi per l'esercizio dell'azione Institoria, perciò che insegna per tutti la Rot. Nostr. Liburnen. Pecuniaria 13 Septembris 1737 § e se poi si riguarda ec. pag. 20 Av. Urbani Relat.

10

11

Or di tutti questi estremi che dovevano unitamente giustificarsi dai sig. Broccardi, e L.L. CC. non si potè riguardare conclusa la prova che quanto a quello che le contrattazioni delle quali si tratta fossero state da Domenico Botrini concluse nel nome del sig. Castellacci, giacchè tutti i Testimoni sentiti lo hanno nei loro giudiciali deposti asserito.

Se poi si parla di ciascheduno degli altri estremi di sopra enunciati, di questi la prova non emergeva dagli atti giacchè occupandosi di quello relativo alle contrattazioni di Bestiame precedente a quelle controverse, che fossero da Botrini eseguite per conto, ed interesse del sig. Castellacci, e che da questi fossero state approvate, e riconosciute, non restava questo giustificato dal deposto dei Testimoni sentiti, mentre tralasciata affatto la dichiarazione di Luigi Scardigli, come quello che all'interrogatorio nono, e ventuno datoli dal sig. Castellacci asseverantemente ripete di non avere avuto interessi, nè anco giammai venduto Bestie al detto Botrini, ed occupandosi di ciò che asseriscono Antonio degl'Innocenti detto Cardellino, e Domenico Antonio Pierini nella risposta al capitolo quarto prodotto dal Porciani, ed il Testimone Angiolo Taci nella risposta data al nono interrogatorio datogli dal sig. Castellacci, sebbene resulti che il primo dei detti Testimoni qualche tempo avanti le contrattazioni controverse, aveva fatto il partito di una Manza, che detto Botrini comprò da un certo Verdiani Contadino della fattoria Bartolomei alla Casa e che di questa Manza il prezzo suppe che fosse pagato dal sig. Castellacci, come pure che gli altri due Testimoni Pierini, e Taci più, e diverse contrattazioni di Bestiame abbiano fatte con detto Botrini, in nome, e per interesse del Castellacci, riportandone da essi il pagamento, pure per dedurre da queste dichiarazioni la prova del surriferito Estremo che ciò è anteriormente alle Contrattazioni in disputa esistesse il solito che Domenico Botrini contrattasse il Bestiame per conto, ed interesse del sig. Castellacci, e ratificasse Egli simili Contrattazioni vi resisteva espressamente la circostanza, che la Compra conciliata con l'opera d'Antonio degl'Innocenti non fu fatta dal solo Botrini, ma bensì assieme con un Contadino del sig. Castellacci e che del pagamento fatto dal signor Castellacci, non ne dà il Testimone altro riscontro, che di averlo esso saputo, come pure si verificava quanto agli altri due Testimoni Pierini, e Taci che essi erano tuttora creditori di prezzo di Bestie a Botrini vendute nel nome, ed interesse del sig. Castellacci, come essi stessi lo hanno ingenuamente confessato nella risposta all'Interrogatorio sedicesimo datogli dal sig. Castellacci, ed in altre sedi dei loro esami

Diveniva rilevante poi ad escludere la prova di questo estremo la circostanza che concorreva nel deposito del primo Testimone giacchè non solo rendeva incerto se la contemplazione del sig. Castellacci si fosse avuta nella persona del Botrini, o piuttosto del suo Contadino, che faceva l'acquisto, ma molto più perchè nella risposta data dal sig. Castellacci alla quarta posizione alla quale fu sottoposto anteriormente, che fossero indotti i Testimoni, dichiarò, che se aveva mandato il Botrini a venderli del Bestiame, e non a Comprarne aveva ciò fatto dandoli un suo uomo in compagnia, con ripetere questa sua dichiarazione nella risposta alla posizione nona, le quali dichiarazioni del signor Castellacci restano confermate da ciò che all'Istanze degli Attori depose il Pierini nel rispondere al primo Interrogatorio da essi datoli, ove convenne che la contrattazione della quale si fa menzione nella risposta alla nona posizione se fu da esso Pierini e dal Bini conclusa con il Botrini per conto del Castellacci, eravi per altro presente un Contadino del sig. Castellacci medesimo per soprannome Moretto del quale non sà ne il nome, ne il Casato, talchè la presenza del Contadino alla Contrattazione della quale parla il Testimone Antonio degl'Innocenti non è una circostanza indifferente, ma dimostra che il sig. Castellacci, è veridico nelle sue dichiarazioni, e da esse rimane escluso, che il Botrini abbia liberamente per conto del signor Castellacci contrattato.

- E diveniva valutabile senpro ad escludere la prova dell'indicato estremo l'altra circostanza, che gli altri due Testimoni Pierini, e Taci fossero Creditori per dipendenza di contrattazioni fatte con il Botrini che le aveva fatte in nome, e per interesse del sig. Castellacci in quanto che questi fidejacenti venivano ad avere nella Causa attuale un interesse consimile a quello degl'attori, e da ciò ne seguiva che divenivano questi Testimoni assolutamente improvanti, ed incapaci di fare alcuna prova in Giudizio, secondo che opportunamente rilevano* Tusch. Licet. T. Conclus. 199. Fariuac de Test. Quaest. 60. num. 41. et Rot. Nostr. in Thesaur. Ombros. Decis. 2 N. 7. et 8. Tom. 2.

- Nè a determinare l'arbitrio del Giudice a concedere valutazione al detto dei due surreferiti Testimoni aventi una Causa identica alla controversia attuale, arbitrio che potendosi alle volte esercitare insegna Farinacc. de Testib. quaest. 60 N. 44. poteva attendersi il riflesso che il deposito dei medesimi non aveva per oggetto di costituirsi creditore del prezzo delle bestie tuttora insoluto, o di occuparsi delle contrattazioni delle quali era disputa, ma unicamente tendeva a stabilire un fatto loro proprio anteriore alle vendite delle quali il prezzo veniva contro il sig. Castellacci reclamato, ed era di più amminicolato dalle dichiarazioni degli altri testimoni, onde il loro interesse non poteva comparire di ostacolo a prestare ad essi un intiera fede poichè si andava osservando, che le circostanze rilevate nulla diminuivano dell'in-*

teresse, che i mentovati Testimoni Pierini e Taci avevano, onde fosse stabilito, che le compre fatte dal Botrini obbligavano il sig. Castellacci, specialmente che questi Testimoni all'occasione del loro deposito lungi dal protestarsi, di recedere dal loro credito vi avevano anzi persistito, mentre il Taci nulla aveva su ciò dichiarato, ed il Pierini espressamente si preservò il suo diritto al pagamento, supponendo per fino che il sig. Castellacci con la promessa di garantirlo del suo Credito lo avesse impegnato a deporre a suo favore, al che non volle il Pierini prestarsi, talchè venne a dimostrarsi evidente la sua volontà di essere soddisfatto del suo Credito, e ad assicurare sempre più l'interesse che aveva, che le contrattazioni fatte dal Botrini impegnassero il sig. Castellacci subito che questi a tenore di ciò che depone il Pierini riguardava come un premio la soddisfazione di quelle che il Botrini aveva ultimamente fatte con il Pierini medesimo; ed è perciò che perseverando questi Testimoni nel concetto di esigere dal sig. Castellacci i loro crediti che avevano una provenienza eguale a quella dei crediti controversi, nulla potevano attendersi le altre proposte circostanze per prestare ad essi una qualche fede a norma di ciò, che prosegue a rilevare Farinac. de testib. quæst. 60 N. 46. et 51 et seq.

Ma quando anche si fosse voluto valutare il deposito di questi Testimoni Pierini, e Taci non si potè legalmente concludere, che le loro dichiarazioni servir potessero a stabilire l'estremo in questo Giudizio indispensabile, e del quale in primo luogo si è preso a ragionare.

Di fatti riflettendosi dai DD. che l'Istitoria tacita, è pregiudizialissima e quello che si vuole qualificare per preponente, così hanno insegnato che sebbene esista qualche atto eseguito dal preteso tacito Istitore che sia giunto a notizia del Proprietario o sia stato da esso rispettato, pure da ciò non deriva quel solito di prevalersi, quanto al supposto Preponente dell'opera del preteso tacito Istitore, che impegni, ed obblighi il primo a tutte le contrattazioni che da questo asserto tacito Istitore sono state fatte ma deve al contrario la volontà ed il consenso del proprietario limitarsi, e restringersi agli atti da esso conosciuti, ed approvati, ottimamente a questo proposito Ansal. de Comm. disc. 45. N. 22. Casareg. disc. 78. N. 5; et Rot. Nostr. in Thesaur. Ombros. Decis. 34. N. 42. et 43. Tom. 8.

E questa massima rende maggior forza dal riflettere che il Pierini, ed il Taci non depongono, che di varie contrattazioni da essi fatte con Botrini, che dicono che spendesse nelle medesime il nome del sig. Castellacci, e per di lui interesse le stipulasse, ma quando è così, e non si rende più manifesto che l'approvazione che si dice fatta dal sig. Castellacci di questi contratti, potè dal medesimo farsi indipendentemente dalla volontà di concedere una tacita Istitoria al Botrini, appunto perchè approvando le contrattazioni da questi fatte con i due mentovati Individui soltanto non poteva nascere quel solito che il

Botrini contrattasse per il sig. Castellacci che lo rendesse obbligato per le Contrattazioni che avesse con qualunque altro soggetto il detto Botrini concluse, giacchè non può mai costituirsi il solito in questo Giudizio voluto, quando le contrattazioni a tal uopo dedotte, si vedono sempre con i medesimi identici Individui celebrati. Non potevano queste avvertenze dirette ad eliminare l'efficacia del deposito dei due rammentati Testimoni sfuggire agli accurati Difensori dei succumbenti, e perciò tentarono di convalidare in questa seconda Istanza le giustificazioni tendenti a dimostrare il solito degli acquisti di bestiame fatto dal Botrini, ed approvati dal sig. Castellacci producendo a questo oggetto una dichiarazione sotto di diciotto dicembre 1818 da quattro Individui fatta avanti il Notaro sig. Ipolito Gallori ove di queste contrattazioni depongono.

Ma senza trattenersi a rilevare, che queste dichiarazioni erano semplici stragiudiciali testimonianze delle quali non potevasi fare alcuna valutazione per escluderne di esse ogni giuridica importanza serviva il portare una leggiera considerazione sopra il loro tenore. Di fatti nulla concludeva quanto asseriva Domenico Gliori, e Domenico Lucchesi, mentre il primo parlava di una compra, che esso intendeva di fare da Botrini con dilazione al pagamento del prezzo, e che non ebbe effetto perchè a questa dilazione non acconsentì il sig. Francesco Castellacci, che si asseriva Socio del detto Botrini, il che quanto indifferente sia nella Causa attuale ben si rileva, subito che non una società si pretende esistita fra Castellacci, e Botrini, ma rivestito questi al contrario di una tacita Istitoria capace d'obbligare lo stesso sig. Castellacci; Ed il secondo depone di essere stato mediatore a vari acquisti dal Botrini asseriti fatti in nome, e per interesse del sig. Castellacci con aver saputo, che il sig. Castellacci ha corrisposto a queste compre, ma poichè in nessuna guisa giustifica la scienza di quei fatti per i quali asserisce che il sig. Castellacci ha corrisposto alle compre fatte dal Botrini pagando il prezzo delle medesime, così è un Testimone inconcludente, giacchè non rileva con il suo detto nella giustificazione di quel fatto appunto che si rende in questo Giudizio necessario, e che consiste nella prova della sopravvenuta approvazione e ratifica per parte del sig. Castellacci delle Contrattazioni dal Botrini eseguite.

E quanto alle dichiarazioni degli altri due Testimoni, che hanno Comune il nome, ed il Cognome, di Pietro Ciampi, sebbene riguardano la Contrattazione di due Mauze fatta dal Botrini con un Contadino della Fattoria del sig. Martini in nome, ed interesse del sig. Castellacci e che apparisca di esser pagato il prezzo dal sig. Castellacci pure distrugge di esso tutta l'efficacia la circostanza, che l'Agente della fattoria non conosceva il detto Botrini, e volle perciò un mallevadore nella persona di Lorenzo Guerrini, e che il pagamento fu fatto in parte

dallo stesso Botrini; Ed ogni restante se fu fatto dal sig. Castellacci, fu fatto però attesa la malattia del Botrini alla presenza del di lui figlio, che assicurò la regolarità del pagamento che veniva a farsi alla persona, che lo ritirava, talchè non potrà mai in questa circostanza concludersi, che la detta compra fu approvata dal sig. Castellacci, potendo con tutta ragionevolezza il pagamento parziale da esso fatto referirsi ad una somministrazione che al detto Castellacci piacque di fare al Botrini per estinguere un debito che lui avesse contratto, e che in parte aveva da se stesso pagato, subitochè nell' assenza del Botrini fu pagato questo residuo alla presenza, e con approvazione del figlio senza che accrescesse importanza a questo fatto il vedersi, che ai Libri di Amministrazione della Fattoria Martini, era questa vendita segnata dal sig. Castellacci, come appariva dall' Estratto di questi Libri in questa Istanza prodotto, giacchè era questo un fatto che non proveniva dal sig. Castellacci, e non poteva perciò ad essi pregiudicare, specialmente quando il pagamento era accompagnato dalle surriferite circostanze che escludevano che il pagamento medesimo potesse qualificarsi per un Atto che quanto al sig. Castellacci ratificasse la Contrattazione fatta dal Botrini.

Escluso pertanto per il fin qui detto l' estremo che il Botrini antecedentemente alle controverse comprese fosse solito di acquistare per il sig. Castellacci, che le medesime fossero dal sig. Castellacci approvate, si deve egualmente riconoscere esclusa la prova della pubblica voce, e fama, che il Botrini acquistasse il Bestiame del quale si vuole che sia obbligato a pagare il sig. Castellacci, giacchè questa notorietà non esisteva al certo a riguardo dei Venditori, giacchè tutti erano talmente ignari che il Botrini comprasse per interesse del sig. Castellacci, che anche quando seppero che le Bestie da essi vendute dovevano pagarsi secondo l' asserzione del Botrini dal sig. Castellacci, furono solleciti d' istruirsi della di lui solvenza, e quando di essa ne furono assicurati, fu allora che al Botrini consegnarono di fatto le Bestie vendute; Così depone Antonio degl' Innocenti al Capitolo terzo datogli da Angiolo Poggi ed al Capitolo terzo parimente datoli dal sig. Broccardi; Così depone Domenico Antonio Pierini al Capitolo primo datoli dal Porciani; Così depone Luigi Scardigli al Capitolo terzo, e quarto datoli dal sig. Broccardi: E così finalmente depone Angiolo Taci al Capitolo secondo, e terzo prodotti da Angiolo Poggi.

Quindi il pretendere che al momento delle controverse Contrattazioni fosse così pubblico, e notorio che il Botrini impiegando nelle Contrattazioni di Bestiame il nome del sig. Castellacci obbligasse di fatto il sig. Castellacci medesimo, in guisa che attribuir debba a sua colpa se ha permesso l' abuso del suo nome, che si faceva da Botrini, ma non possa ricusando il pagamento, eludere la buona fede di coloro, che hanno avuta una giusta Causa di contemplare in questi Con-

tratti la di lui persona sembra ben difficile a pretendersi dagli Attori nel Giudizio attuale, subitochè non solo non conoscevano nel Botrini quella qualità della quale vogliono a danno del sig. Castellacci giovare, ma nemmeno conoscevano quella persona, che da essi si pretende contemplata nelle loro Contrattazioni, talchè è ragionevole il concludere, che quanto ad essi non esisteva quel notorio di cui vogliono approfittarsi.

Che se quella notorietà, che non esisteva nei Venditori si vuole desumere dalle Dichiarazioni dei Testimoni emesse tanto in Giudizio che avanti il Notaro sig. Gallori, ed allora dove avervi presente che a stabilire la supposta notorietà non basta, che i Testimoni asseriscano, che esiste il Notorio, e che ciò di cui attestano ne sia pubblica voce e fama, ma si richiede che di questa loro Dichiarazione ne rendano una giusta ragione denotando le cause della scienza da essi asserita siccome insegnano Paulab. Dissert. 85. Art. 2. N. 28. Rot. Rom. cor. Motin. Decis. 500. N. 18. Rot. Florent. cor. de Comit. Decis. 28. N. 14. et in Thes. Ombr. Decis. 34. N. 26. Tom. 8.

18 Percorrendo le deposizioni tutte dei surriferiti Testimoni tanto di quelli giudizialmente esaminati, quanto di quelli che avanti Notaro hanno fatto fede di questa notorietà è forza il convincersi, che Antonio degl' Innocenti, Domenico, Antonio Pierini, ed Angelo Taci stabiliscono la scienza della notorietà asserita nelle Contrattazioni alle quali sono stati partecipi, e gli altri nessuna proporzionata causa adducono della pubblica voce, e fama della quale fanno fede, onde ben chiaro si rende, che questa notorietà neppure resta giustificata, la quale poi sarebbe anche d'altronde irrilevante, subito che si vede disgiunta dall' altro estremo, che è stato dimostrato non essere in guisa alcuna concluso.

E dopo tutto ciò non poteva escludersi l'irrelevanza delle prove intraprese per giustificare la competenza dell'Azione di una utile tacita Istitoria con richiamare a riflettere, che il Castellacci esercita un Commercio sì esteso in Bestiame, che gli si rende indispensabile il prevalersi dell'opera altrui, secondo che ne depongono i Testimoni sentiti dal Notaro Giuseppe Carli nell'Atto formale de' 3. Gennaio 1820. che lo stesso Castellacci nelle risposte alle Posizioni, e nell'Interrogatorio dati ai Testimoni confessa d'essersi qualche tempo servito di Botrini come Toccatore, o Garzone; E che il favor del Commercio di Bestiame che esiste specialmente nella Provincia della Valdinievole ove Botrini si è dedicato a queste Contrattazioni, esige che si pratichi una certa facilità sul rigore della prova che si ricerca per ammettere l'azione di un'utile tacita Istitoria onde non resti il Commercio medesimo arrestato per la diffidenza che una maggiore scrupolosità potrebbe nascere.

Poiche la necessità che si suppone verificarsi nel sig. Castellacci

di rivalersi dell'altrui opera per supplire al suo Commercio nulla rilevava per precisare la persona della di cui opera intende il sig. Castellacci di valersi, potendo star bene insieme che assistono soggetti che acquistano del Bestiame per di lui interesse, ma che fra questi non si annoveri il Botrini tanto più che dai Testimoni medesimi sentiti non si dissimula che una qualche contrattazione che fatta dal Botrini è stata dal sig. Castellacci ratificata si è conclusa dal Botrini medesimo alla presenza d'altro soggetto di relazione del sig. Castellacci onde più chiaro comparisce che il Botrini non è quel Commissionato del sig. Castellacci che possa con le sue operazioni commerciali obbligarlo.

Non meritava poi il trattenersi sulla qualità del Botrini ricevuta in tempo di Toccatore, o Garzone dal sig. Castellacci giacchè questa qualità essendo di per se disgiunta dalla facoltà di obbligare il proprio Padrone non può dall'esistenza verificata della medesima trarsi alcuna conseguenza relativa alla concessione per parte del sig. Castellacci di questa qualità per il noto principio di cui il Testo in Leg. Papinianus exli ff. de minor.

E se il Commercio merita dei riguardi non può per altro il di lui favore spingersi al segno di ammettere con troppa facilità dell'obbligazione a carico di terzi dei quali il nome può essere stato abusivamente impiegato, prevalendo ad ogni riguardo nei luoghi non commerciali, e fra i Contraenti come addetti ambedue al Commercio, l'obbligo in colui, che contratta di conoscere, ed investigare la condizione di quello con il quale egli stipula.

Ma qui non si arrestarono gli sforzi dei Difensori abilissimi dei Succumbenti, poichè per concludere nel sig. Castellacci l'obbligazione di corrispondere alle controverse compre fatte dal Botrini si andava soggiungendo che il sig. Castellacci nelle continuate trattative che precedevano la Giudiziale contestazione per il pagamento del prezzo delle Bestie dal Botrini comprate mai oppose che questi non avesse facoltà di obbligarlo con avere questa eccezione opposta soltanto nel fervore del Giudizio, che neppure il medesimo si ricusò a transigere sopra questa disputa sempre che avesse ottenuto lo scioglimento del Sequestro dagli Attori commesso a di lui danno presso Michele Lombardi; Che ineguale fra gli Attori nel Giudizio doveva essere la sorte, giacchè risultava che le Bestie che aveva il Trinci vendute erano state trasportate alle Stalle dal sig. Castellacci onde da questo fatto emergeva per esso un'Obbligazione al pagamento diversa, e distinta da quella desunta dall'Azione di una utile tacita Institoria che veniva dal Porciani, e dal Poggi sperimentata; E che per ultimo non doveva trascurarsi l'autorità imponente dei casi in simil guisa decisi allegando a tal proposito la Decisione del già sig. Simonelli che ha per titolo Florentina Institoriae Actionis 30. Septembris 1799., che si

assortiva identica con la controversia attuale, e nella quale i diritti dei Venditori erano stati sanzionati a carico di colui in nome del quale erano stati da un terzo acquistati i Bestiami.

Sottoposti però al conveniente Esame anche questi riflessi non comparve che essi avessero quel pregio che era necessario per stabilire sopra di essi la sussistenza delle domande dagli Attori promosse.

Era in fatti irrilevante il primo riflesso giacchè era un assoluto equivoco il confondere il silenzio del sig. Castellacci sulla ragione che lo determinava a non aderire alle Domande di pagamento che per molto tempo anteriormente alla Giudiziale contestazione gli furono fatte dai Proprietari del Bestiame venduto al Botrini con la mancanza di contradizione immediatamente dopo avuta la notizia dei Contratti da Botrini fatti in nome del sig. Castellacci che avrebbe dato luogo a quell'acquiescenza, che per consuetudine mercantile può risolversi in una accettazione dell'altrui operato di cui la Rot. Florent. in Libur. Mandati 28, Septembris 1753. Art. 4. per tot., e signanter, paragr. 83. Av. Bonfini Relat., mentre non potrà mai esistere più manifesta, nè più sollecita disapprovazione dell'altrui operato per parte di colui, che dal fatto del terzo si pretende obbligato, quanto il rifiuto di soddisfare a queste Obbligazioni esternato al primo momento in cui vien richiamato all'adempimento delle medesime.

Or che il sig. Castellacci ricusasse di pagare il controverso prezzo quando ne fu richiesto è un fatto che dal Giudizio attuale viene giustificato; la contradizione adunque del sig. Castellacci fu contemporanea all'acquisto della scienza delle Contrattazioni fatte dal Botrini; ma se in tal circostanza non dedusse che la sua renunzia a pagare nasceva dalla mancanza di facoltà in Botrini ad obbligarlo, non per questo potrà dirsi che Egli non abbia contradetto non essendo necessario a stabilire la contradizione che si deduca la Causa determinante il rifiuto, ma serve che esista il fatto del denegato adempimento della Obbligazione all'istante che alla prestazione della medesima fu il sig. Castellacci richiamato.

Che poi abbia cercato il sig. Castellacci di togliere di mezzo il Giudizio transigendo con i suoi pretesi Creditori, è un fatto che nulla rileva, mentre le premure per terminare amichevolmente le controversie non sono state mai apprese per una confessione della sussistenza dell'azione, che con la transazione si cerca di estinguere; Ed oltre a ciò è notabile nel caso che richiamato il sig. Castellacci nelle posizioni a deporre sopra le sue offerte per sopire le dispute che potevano nascere non contradice il fatto, ma ne attribuisce la causa al desiderio di giovare al Botrini per sottrarlo ad ogni molestia alla quale fosse potuto andare incontro per queste Contrattazioni, con rendersi questa dichiarazione del sig. Castellacci al sommo verisimile dall'osservare, che per quanto i Testimoni Antonio degli Innocenti, e Domenico Antonio Pie-

rini non riportino questa circostanza non ostante concordemente deppongono il primo, al sesto Interrogatorio addizionale datogli dagli Attori, e l'altro all'undecimo Interrogatorio che alla trattativa di cui si tratta fu presente il Botrini, ed egli pure pregò il Pierini onde s'imprignasse a fare l'accomodamento, e di più fu questo Botrini che in Monsummano disse agli Attori nel lunedì Santo del 1816, che si trovassero nel Giovedì Santo successivo alla Casa del Rafanelli a Stabbia ove avrebbe mandato l'avviso perchè venissero a prendere le bestie che dovevano esserli consegnate per accomodamento con avere per altro a questo impegno mancato, onde se al dire dei Testimoni tanta parte prese all'accomodamento lo stesso Botrini che nel concetto con cui procedevano gli Attori non aveva nulla da temere in quest'affare, non si rende improbabile, che questo impegno derivasse in Botrini dalle Cause enunciate dal sig. Castellacci nella risposta alle posizioni, e quindi una conciliazione istessa dal sig. Castellacci proposta tanto meno può riguardarsi animata dal sopposto del dovere in esso di adempire alle obbligazioni contratte dal Botrini, questo è meno inverisimile, che fosse intrapresa con la veduta di disimpegnare il Botrini medesimo dalle conseguenze del suo meno recto operare.

Era pure insussistente la pretenzione che la sorte del Trinci lavoratore del sig. Broccardi dovesse esser diversa da quella del Porciani, e del Poggi quasi che rispettò alle bestie dal detto Trinci vendute ost ussè, che queste erano state condotte alle stalle del sig. Castellacci, giacchè quando questo trasporto delle dette Bestie nelle stalle del sig. Castellacci viene asserito dal solo Testimone Antonio degli Innocenti, che nella risposta al Quadagesimo sesto Capitolo datoli dal sig. Castellacci dice di averlo saputo soltanto per bocca del Botrini tutti i principi conosciuti in materia obbligano a non riconoscere conclusa la prova di questo fatto, e così è forza il ravvisare non giustificata la Causa d'eccezione che dal sig. Broccardi veniva reclamata.

Ne poté per ultimo fare specie ciò che fu stabilito nella Florent. Insitoria actionis servendo a dimostrare la differenza sostanziale fra il caso in quella decisione risoluto, e quello di cui oggi disputavasi la circostanza importantissima, che in quella controversia, come si legge al § 4. Era provato che già di più anni Luigi Cantini comprava, e vendeva alle fiere, ed ai mercati Bestiami per conto, ed interesse del Monastero di Luco che gli Agenti del detto Monastero avevano sempre approvate queste contrattazioni pagando, e risquotendo il prezzo rispettivamente convenuto nell'occasione delle medesime; E che questo Luigi Cantini era comunemente riconosciuto per una persona autorizzata a contrattare il Bestiame per conto dell'istesso Monastero, E come di più al § 6. si legge „ivi „ Ed è notabile che ha accennate due vendite, che formavano il soggetto della presente

„ *Controversia, non erano già le prime che dai rispettivi Lavoratori del sig. Cav. Pietro Torrigiani e dei sigg. fratelli Baldini fossero state fatte a Luigi Cantini per interesse del Monastero di Luco*
 „ *risulta anzi dai libri delle fittorie rispettive, che poche settimane*
 „ *avanti altre due simili vendite erano state fatte dai Lavoratori del*
 „ *sig. Cav. Torrigiani, ed altre due parimente dai Lavoratori dei sig.*
 „ *Ubalдини e che tutte erano state ratificate ed approvate da Pietro*
 „ *Lalciafure Fattore del detto Monastero mediante il pagamento del*
 „ *prezzo convenuto.*

E quando erano queste le speciali circostanze che concorrevano in quel caso, non potevasi altrimenti applicare questa decisione alla Controversia attuale nella quale mancavano queste circostanze medesime, ed inutilmente perciò invocavasi questa decisione per risolvere a norma di essa il presente Giudizio.

Dopo tutto ciò risultando al certo che per lo meno incerta, e dubbiosa era la prova degli estremi che dovevano verificarsi per l'azione in questo Giudizio dedotta un nuovo motivo da questo dubbio emergeva per rigettare le domande degli Attori, essendo appunto un principio inconcusso, che il solo dubbio è bastante a pronunziare inesclusione dell'Istoria, siccome insegna La Rot. Rom. en. Esconer. Tit. de Societ. decis. 1. N. 4. cor. Crisp. et Rot. Nost. in Thesur. Ombros. Decis. 34. N. 43. Tom. 8. et in Liburnen. pecuniaria 13 Settembris 1737. Art. 4. pag. 30. avanti Urbani Relatore.

Così deciso dall'Illmo signore,

Gio, Batista Brocchi Aud,

DECISIONE IX.

REGIA RUOTA DI PISA

Pontis Era Nauti diei 26 Settemb. 1821

IN CAUSA TAVIANI E PANICHI

Pres. Mess. Angiolo Scaramacci

Proc. Mess. Francesco Moresoli

ARGOMENTO

Il Contratto di Noleggio si presume posto in essere dalla multiplice repetizione di simili Contratti stipulati fra lo stesso Locatore, e Conduttore, e le responsioni locatizie arretrate sopra

107

i Mobili noleggiati si riducono alla valuta dupla degli stessi Mobili quando i Noli eccedono questa misura.

SOMMARIO

1. *I molti Contratti di Noleggio sonoun' Argomento per credere stipulato quel Contratto simile, che viene impugnato.*
2. *Ne' Contratti mercantili si esaminano le cose sul principio della buona fede de' Contraenti*
3. *Nelle cose mercantili si ammettono i Testimoni salariati.*
4. 5. 6. *Le responsioni locatizie sopra i Mobili noleggiati debbono ridursi alla valuta dupla de' Mobili stessi quando i Noli eccedono questa misura.*
7. *Il Navicellajo non è soggetto all' arresto personale, perchè non ha la qualità di Commerciante.*

STORIA DELLA CAUSA

Nel 25 febbrajo 1818 Giovanni Taviani diede a nolo a Giovanni Paniohi Navicellajo sacca 200 per la consueta responsione di L. 15. per cento ogni mese. Il Panichi ne restituì nel Marzo successivo sole 16, e ritenne le altre sacca 184, e divenne debitore de' Noli sull' intera quantità conteggiati fino al 10 Marzo 1818 d' accordo, e conteggiabili sul resto delle sacca non restituite fino al giorno della effettiva restituzione. Nell' anno 1820 fu adito dal Taviani il Tribunale di Pontedera, domandando la condanna del Panichi al pagamento di L. 368. per la valuta delle Sacca 184 non restituite, di L. 57. 11. importare di noli sull' intera quantità delle sacca 200 liquidati d' accordo fino al 10 Marzo 1818, e di L. 662. 8. importare de' noli decorsi sopra lo non restituite sacca dal 10 Marzo 1818 fino al 10 Marzo 1820, più i noli posteriori, gl' interessi, e le spese.

Oppose il Panichi, che la partita estratta dal giornale Taviani non bastava a far prova, e con Decreto interlocutorio fu ordinata la verificazione sul giornale medesimo, il quale secondo il riscontro giudiziale del Cancelliere del Magistrato Civile e Consolare di Livorno fu ritrovato ben redatto in carta bollata, e con buon sistema di scrittura tenuto. Persistè il Panichi nella sua impugnativa, e dedusse che il nolo non era stato stipulato con lui, ma bensì a sua mediazione con un certo Navicellajo Meliani, contro di cui soltanto avrebbe potuto agire il Taviani. Ammessa in seguito la prova testimoniale, o dopo avere risposto negativamente il Taviani ad un piego di posizioni, ne risultò per

parte del Taviani stesso, e col deposito de' Testimonj da Esso indotti, che il verbale contratto di Noleggio era stato di fatto stipulato col solo Panichi, il quale erasi servito del Meliani per il semplice trasporto delle sacca al Navicello. I Testimonj in numero di due adibiti dal Panichi per la contro prova nulla deposero di preciso.

Con Sentenza del 9 Maggio 1821 fu dichiarato il credito Taviani dal Tribunale di Ponte d'Era, che condannò il Panichi al pagamento in conformità della domanda dell' Attore: Se ne appellò il Succumbente alla Ruota di Pisa, la quale emanò la seguente Decisione.

MOTIVI

Considerando, che dal complesso de' riscontri cumulati in atti emerge la prova del controverso Contratto di Noleggio posto in essere fra il Taviani locatore ed il Panichi conduttore, e che molto ne convalida la disputata verità la repetizione moltiplice de' Contratti simili egualmente posti in essere fra le medesime parti, e dal Panichi Pienamente osservati conforme ne costa dalla speciale dichiarazione emessa nel Processo verbale del 2 Dicembre 1820 contenente l' esame del libro giornale presentato dall'appellato Taviani.

Considerando, che nei Contratti mercantili nei quali si esaminano le cose sul principio della buona fede dei Contraenti e di quello che sia stato passato fra le parti medesime si ammettono alla prova dei fatti anche Testimoni salariati come giovani di banco, Navicellaj, ed altri, perchè i Mercanti non fanno nè possono sempre fare le loro operazioni alla presenza di Testimonj sempre imparziali come sull'autorità del *Gabbriel. de Testibus Conclus 70 N 8. Palm. Allegaz. 53. N. 5. e segg. Rota Rom cor Bichio Decis. 664. N. 4 conclude la Ruota fiorentina fra le imprese nel Thes Ombros. Tom XI Decis. 23. N. 27., e 28. dove parlando di un Testimone Giovine di Negozio per rifiutare questa eccezione risponde „ Rispetto alla Persona a cui si dava l'eccezione (di Giovine del „ Negozio) che il puro salario senza la coabitazione, e Commensabilità non è sufficiente eccezione per rigettarlo dalla sua testimonianza a pro Loro „ Lo che molto più deve dirsi rispetto „ al sig. Minutelli che non era ne salariato, ne commensale, e che „ attesta del fatto proprio ammenicolato da molti riscontri che „ nella loro qualità, e molteplicità si devono alla piena prova come „ dopo molte altre autorità ha stabilito la Ruota fiorentina nel caso analogo al presente di consegna di mercanzie con Sentenza del 13 Gennaio 1820 a relazione del sig. Aud. Ceregnani N. 1. riportata nel Giornale Pratico Legale Tom. 6. Decis. 1.*

Considerando, che non è impugnato dal Panichi il solito di prendere a nolo le sacca per uso del suo traffico, e che questo solito portando la presunzione che anche il caso contrastato possa essere a carico suo tanto più, che si conveniva dallo stesso Panichi che la consegna era vera ma che era stata fatta ad altra Persona ma non per suo conto, ma di quello che altre volte le aveva tenute per detto conto, onde si rendeva sempre più necessaria una concludente prova esclusiva del solito per sgravarsi da un fatto con tante congetture stabilito contro di Esso.

Considerando, che per la chiarissima disposizione del *Test. nelle Leg. unic. cod. de sententiis que pro eo*, le responsabilità locative arretrate sopra i mobili noleggiati devono sempre ridursi alla valore duplo dei mobili stessi quando i noli d'altronde eccedono questa misura.

Come dopo la letterale disposizione della enunciata Legge
 „ ivi „ *sauciones itaque in omnibus casibus qui certum habent quantitatem vel naturam veluti in venditionibus et locationibus, et in omnibus contractibus hoc quod interest dupli quantitatem minime excedere* „ fissano costantemente in Teorica, ed in pratica Savelli in Summa §. *Locatio XVIII. Pacon. de locat. et Cod. Cap. 65. N. 17. e 18 Cap. 12. N. 94* „ ivi „ *Verum si nimia negligentia vel alias de Causa conductor dici equam retinuerit dubium est an semper continuare debeat, eadem merces quamvis ad maximam summam ascendat, et placet decisio Senatus Cathalonie relata per Fontanelli Decis. 538. N. 2. Quoad videlicet non teneatur conductor pro mercede nisi ad summam valoris ipsius equi; Ita ut si equus sit valoris scutorum viginti, conductor cum non restituens condemnari posset in quadraginta tantum, viginti pro valore equi et alii viginti pro mercede licet ea computata ad rationem conventionis summa esset valde major. Videtur enim militare ratio, et aequitas: Test. in leg. unicis; Eche questa sia stata anche la costante pratica dei Tribunali di Livorno è cosa notoria, e ne costa ancora da una moderna Sentenza del Magistrato Civile, e Consolare in Causa *Del Corda, e Malenchini del 20 Settembre 1820.**

Considerando che lo stesso rapporto alla riduzione dei noli al duplo del valore della cosa noleggiata è stata stabilito dalla piena Ruota con Sentenza di questo giorno in Causa *Bastianelli, e Mattei.*

Considerando che non essendo stato giustificato in atti nel Navicellajo Panichi la qualità di Commerciante non era però possibile della condanna con Arresto personale, giacchè quanto

la Legge del 10 Marzo 1782 accordi anche contro i Prenditori di Roba a nolo l'esecuzione personale limita però questa condanna nel solo caso che ambedue i contraenti rivestano la qualità di Commercianti, e non altrimenti, e così pure è stato deciso in questo stesso giorno nella sentenza in causa Bastianelli, e Mattei; Che perciò doveva anche in questa parte la detta Sentenza revocarsi a favore dell'enunciato Panichi.

Per questi Motivi

Delib. Delib. dice essere stato in parte bene, ed in parte male appellato da Giovanni Panichi contro la Sentenza a favore di Giovanni Taviani proferita dal Tribunal di Pontedera sotto di 9 Maggio 1821, ed essere stato in parte bene, ed in parte male con la medesima giudicato, e quella perciò doversi in parte confermare, ed in parte revocare, e correggere. Poichè dichiarò doversi la detta Sentenza confermare siccome la conferma in quella parte, che riguarda l'ammissa prova del credito in genere dovuto all'appellato Taviani; E rispettivamente moderare. e revocare nell'altra, che concerne la liquidazione del detto debito, e l'arresto personale accordato a favore del Taviani per detto credito, conforme in questa parte la modera, e revoca riducendo. siccome riduce il Credito spettante al rammentato Taviani per le dipendenze di valuta di sacca, e noli decorsi, e decorrendi alla somma in tutto di lire settecentotrentasei per saldo, e finale pagamento di ogni, e qualunque dipendenza per la valuta, e noli di dette sacca compreso l'importare duplo delle sacca 184 delle quali sitrata al pagamento della qual somma condanna detto Panichi nel modo, e forma che di ragione; Dichiarò non esser luogo all'arresto personale per detto debito revocando anche in questa parte la Sentenza appellata, ed ordina, che le spese tanto del primo che del secondo Giudizio restino compensate fra le Parti attesa la mutua vittoria.

Così giudicato dall'Illustriss. Signore

Cav. Ascanio Baldasseroni Aud.

DECISIONE X.

111

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Pistorensis Pecuniaria del 3. Luglio 1821.

(IN CAUSA BIAGI E TONINI).

Proc. Mess. Rocco Del Piatta

Proc. Mess. Francesco Verdi

ARGOMENTO

Quel debitore, che oppone alle domande del Creditore dei pagamenti, che pretende di aver fatti, siccome questi non sono regolarmente presumibili debbono perciò esser concludemente provati.

SOMMARIO

1. 2. Colui, che allega il pagamento dee farne la giustificazione
3. Il debitore non si presume, che voglia privarsi delle ricevute de' fatti pagamenti.

MOTIVI

Attesochè l'Appellante Giuseppe Tonini dopo avere nel Giudizio di prima Istanza, ed anche nel corso del Giudizio d'appello come dimostra il Decreto Ruotale del dì 29 Agosto 1820 sostenuto erroneo, ed irregolare il reparto del debito proveniente dai titoli di che nella Sentenza del Tribunale Collegiale di Pistoia del dì 18 Febbraio 1818 proferita a favore di Giov. Pasquale Mangoni Creditore originario in quanto al numero dei Coobbligati a favore del detto Mangoni dovesse pure comprendersi il Sacerdote Mattei pretendendo che proponendo successivamente una difesa nelle sostanze inconciliabile colla prima ha virtualmente concordato che il detto Sacerdote Mattei non figurava nel reparto di che in atti che come semplice Mallevadore conforme stabilì la Sentenza appellata, dietro le risultanze del Processo, ed ha invece impresso a sostenere essere stata da lui pagata nelle mani del detto Mangoni Creditore originario anche quella quota di debito, della quale il Biagi appellato reclama il rimborso all'appoggio dell'opportuna ricevuta con cessione di ragioni riportata dal Creditore originario suddetto ne 26 Maggio 1818, e di che in atti.

Attesochè mentre il Biagi colla esibizione della detta ricevuta, e dei titoli cedutigli, e consegnatili dal detto Creditore

1 originario Mangoni ha pienamente giustificata la propria intenzione, all'incontro l'Appellante Tonini non ha conclusa in modo alcuno la giustificazione dell'allegato pagamento; Che altronde non si presume, e deve di regola chiaramente provarsi.

2 Attesochè le deduzioni, ed allegazioni dell'Appellante delle quali nella sua Scrittura esibita in atti sotto dì 18 Giugno stante non pongono in essere, che Egli abbia effettuato il pagamento della somma controversa mentre se si considerano gli atti esecutivi fatti del detto Creditore originario Mangoni nel Tribunale della Sambuca nel mese d'Aprile 1818 per il resto di suo avere calcolato in lire 200 circa, e di poi ridotto a somma minore in conseguenza di alcuni arconti ricevuti vanamente l'Appellante poteva augurarsi di poter persuadere con tal mezzo che all'epoca suddetta il debito originario fosse ridotto all'indieata somma in conseguenza di pagamenti da lui effettuati; subito che nessuna ricevuta egli esibisce del detto Creditore Mangoni, e subito che questa ricevuta si esibisce dall'appellato Biagi. Se poi parlasi della Scrittura di eccezioni speciali prodotta dal detto Mangoni nel Tribunale della Sambuca sotto dì 20 Settembre 1820 di fronte ad una domanda di rilevazione promossa contro di lui da un tal Giuseppe Batelli per le dipendenze di che in essa, ed allegata dall'Appellante colla sua citata Scrittura del dì 18 Giugno stante e da Esso in conseguenza accettata in tutte le sue parti, non vi ha dubbio alcuno che il pagamento delle lire 822 di che nella ricevuta suddetta de 26 Maggio 1818 che forma il fondamento della domanda del Biagi debba riconoscersi come fatto dall'Appellato Biagi, mentre nella dimostrazione esistente in piè della Scrittura suddetta il Creditore Mangoni rimettendosi alla ricevuta di detto giorno si dà precisamente debito di detta somma come pagatagli dal Biagi lo che sta a confermare la verità, e legittimità del pagamento di cui si tratta.

Attesochè la dichiarazione fatta dal detto Mangoni nel corpo di detta sua Scrittura de 20 Settembre 1820 cioè che la ricevuta delle lire 822 delle quali si tratta è un complesso di diverse altre ricevute da lui rilasciate in occasione di precedenti pagamenti fattigli dai Condebitori, nulla giova all'intento dell'Appellante perchè se nella ricevuta de 20 Maggio 1818 rimasero compresi, e riuniti diversi pagamenti fatti precedentemente dai Condebitori come bisogna necessariamente ammettere dietro le risultanze degli atti esecutivi fatti come sopra dal Mangoni nell'Aprile 1818, e così anteriormente alla data di detta ricevuta, non ne viene per questo che i pagamenti medesimi fossero stati effettuati dall'Ap-

pellante Tonini rimanendo anzi ciò escluso dalla mancanza delle corrispondenti ricevute in di lui mani, e dal riflesso altresì che come il Creditore Mangoni non avrebbe rilasciata la ricevuta suddetta senza ritirare le precedenti ricevute delle somme ritirate; Così non è immaginabile che l'appellante Tonini volesse privarsi delle ricevute che fossero esistite presso di lui, e permettere in questa guisa che anco delle somme da lui pagate si facesse Creditore, e Cessionario il Biagi senza esigere in proposito alcuna giustificazione, e dichiarazione.

3

Attesochè per i surriferiti riflessi debbe credersi che allor quando il Mangoni nella rammentata Scrittura parlò in genere dei pagamenti fatti dai Condebitori non potè parlare che dei pagamenti fatti dal Biagi, e da alcun altro dei rimanenti Condebitori che non sono in Causa perchè probabilmente si saranno messi in regola col detto Biagi come Egli stesso conferma nelle risposte alle posizioni, e nella sua domanda principale de 10 Agosto 1818

E se finalmente si parla dell'atto di gravamento commesso ad istanza del Mangoni nel dì 2 Giugno 1818 per il residuo di suo avere dimesso dall'istesso Biagi col pagamento di lire 154 come in atti, e come da detta dimostrazione; non ha l'atto suddetto alcuna influenza nella Causa attuale poichè il pagamento della suddetta somma non ha formato soggetto, nè di domanda, nè di contestazione.

Attesochè finalmente il pagamento unico di lire 46 e soldi 16 portato in credito dell'Appellante in ordine alla citata dimostrazione da Esso allegata non solo non sta a diminuire in alcuna parte la somma controversa, ma non forma neppure il saldo della rimanente quota di debito che gli spetta in conformità della medesima dimostrazione.

Attesochè finalmente ben lungi dall'aver portato il Tonini l'asserto pagamento delle lire 124 nelle mani del Mangoni Creditore originario è dimostrato all'opposto dalla dimostrazione di Giuseppe Tonini stesso ultimamente prodotta nel suo originale, che non furono mai passate al Mangoni leggendosi nella predetta quanto segue „ ivi „ Io Giuseppe del fu Pietro Tonini nato, e domiciliato nel Popolo di Torri Commissariato di Pistoia, e Postesteria della Sambuca, essendo convenuto amichevolmente con Rocco Tonini di Fassato sull'vertenza della domanda giudiziarla che io feci per mezzo di Biagio del fu Giov. Batista Simoni di lire 124 che io pretendeva di avere passate per mano del detto Simoni, a Rocco Tonini acciò le pagasse a Giov. Pasquale Man-

goni come verte in Causa nel Tribunale della Sambuca perciò essendoli accomodati sulle medesime vertenze onde nell'atto medesimo fo fine saldo ricevuta, e quietanza con patto di non chiedere più o domandare cosa nessuna per dipendenza di detta Causa ma si intende pienamente a pieno accomodato per sempre alla presenza dei sottoscritti di tutte le nostre difficoltà.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato male appellato, e bene giudicato colla Sentenza preferita sotto di 28 Aprile 1820 dal Tribunale Collegiale di Pistoia contro Giuseppe Tonini, e favorevole rispettivamente a Luigi Biagi, e quella perciò confermando in tutte le sue parti ordina la medesima eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, e condanna l'Appellante Tonini nelle spese tanto del passato, che del presente Giudizio.

Così deciso dall' Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presid.*

Giov. Batista Brocchi, e Francesco Cercignani *Relat. Aud.*

DECISIONE XI.

SUPREMO CONSIGLIO

Massensis seu Longonensis Iurispatronatus diei 28 Septembr. 1821.

IN CAUSA SOLDANI VEDOVA BIGESCHI e CRONISINI

Proc. Mass. Pietro Pagot

Proc. Mass. Pietro Poggi

ARGOMENTO

I Fondatori di un Benefizio Ecclesiastico, che hanno in primo luogo parlato, e disposto del Padronato passivo; se di poi passando a disporre del Padronato attivo, dicono, che il Gius di presentare appartenga a' suddetti nominati, e loro Figli tanto Masoli, che Femmine, deve intendersi la vocazione fatta a favore de' Figli di primo grado, non potendosi estendere nelle materie indifferenti, come sono i Padronati de' Benefizi, menzione de' Figli a' nipoti, ed ulteriori discendenti.

SOMMARIO

1. La Femmina non è capace di Patronato passivo.
2. I Figli di colei, che non è chiamata al Patronato non hanno diritto di consuectione colla Figlia immediata di quegli a cui non può contrastarsi la vocazione.
3. La disposizione, che stabilisce il Patronato se con espressioni comuni, o con letterale dichiarazione porta ne' Figli, e descendentì tanto Maschi, che Femmine da un Disponente soggetto ad un statuto cui fossero escluse le Femmine, queste non succedono, che in sussidio.
4. Lo statuto di Piombino preferiva i Maschi alle Femmine.
5. Per evitare l'esclusione delle Femmine dal Patronato in mancanza di una contraria volontà del Disponente non si restringono le parole comuni atte a comprendere i Maschi e le Femmine.
6. La volontà del Disponente ne Padronati deve esser chiara.
7. Negli Atti fra vivi l'espressioni debbono intendersi nel loro proprio significato.
8. Negli atti di ultima volontà si può, alla volontà non scritta supplirsi con una congrua interpretazione.
9. Il Patronato de' Benefizi è una materia indifferente.
10. Ne' Padronati l'affetto de' Disponenti all'Agnazione, ed alla Mascolinità non è tanto connaturale quanto ne' Fidecommissi.
11. La presunta confermazione del Patrio statuto relativamente all'ordine di succedere fra i Maschi, e le Femmine conviene a qualunque disposizione o sia contrattuale, o di ultima volontà.
12. La presunta confermazione al Patrio statuto, e la prelazione de' maschi alle Femmine ha luogo ancorche si tratti di Patronato.
13. Quando i Fondatori del Benefizio sono un Maschio, e l'altro Femmina si presume nel Patronato la prelazione de' Maschi, e la graduale ammissione delle Femmine.
14. La vocazione sebbene nell'ingresso della successione sia portata immediatamente nelle Femmine, non ostante nel progresso del tempo deve attenersi la confermazione allo statuto esclusiva a fine di regolare l'ordine progressivo di succedere.
15. 16. Ne' Padronati una sola presentazione fatta senza discussione, ed esame e dipoi contraddetta non induce una osservanza da attendersi.

MOTIVI

Con difformità di Giudizio, per cui l'adito aprissi al terzo esperimento, fu nelle due precedenti istanze determinato il modo di succedere nel Patronato, e quindi di presentare al vacante semplice Ecclesiastico Benefizio, sotto l'invocazione del SS. Rosario, fondato, ed istituito dai Coniugi Tenente Tommaso, e Lucrezia Dinevi di Rio per pubblico Istrumento de 16 Marzo 1822 rogato dal Notaro Apostolico Ser Antonio Ridolfi.

Contrastavansi un tal diritto, e di succedere, e di presentare la sig. Rosa Soldani ne Bigeschi, ed i Figli Maschi della predefunta sig. Caterina Soldani ne Bigeschi, ambedue Figlie del fu Sebastiano di Fabio Soldani da un lato; Ed i sigg. Fabio, Domenico, ed altri Fratelli Chionsini Figli della fu Maria Giovanna di Fabio Soldani dall'altro lato; Sostenendo i primi a se competente il diritto esclusivo di succedere, e di presentare; Sostenendo all'opposto i secondi di dovere consuocedere, e compresentare, per essere coi primi in perfetta eguaglianza di diritto, e di vocazione.

Il sig. Potestà di Lungone, dopo avere riservato ai fratelli Fineschi le loro ragioni da sperimentarsi separatamente, accolse la istanza della vedova Bigeschi, a di Lei favore dichiarando esclusivamente il diritto di presentare in concorso dei rei Convenuti Chionsini, con Sentenza de' 4 Maggio 1819.

La Regia Ruota di Pisa però, con Sentenza in grado di appello proferita sotto di 14 Giugno 1820 fé plauso all'assunto dei Fratelli Chionsini, e come Nipoti ex Figlia di Fabio Soldani, in parità di diritto, li reputò con la Cugina Attrice Bigeschi, ed egualmente abilitati a godere il frutto dell'Attivo Padronato, mediante la simultanea presentazione al vacante Benefizio.

Segnava i termini all'attual controversia parte dell'rammentato Istumento di fondazione, ove dopo avere i Pii testatori parlato, e disposto del Padronato passivo, (di cui in prima sede occuparonsi) a favore primieramente di Don Ambrogio Danesi, quindi dei di lui Fratelli legittimi, e naturali; E finalmente dei Figli di Fabio Soldani, dei figli di Francesco Scandelli, e dei Figli di Michel Angiolo Schiozzini; Passando a parlare, e disporre del Patrimonio attivo, vollero et ordinarono, che „Il Gius presentandi, et nominandi al detto Benefizio spettì, ed appartenga prelativamente ai suddetti nomi-
„ nati, e loro Figli tanto Maschi, che Femmine; E non essendovi
„ più di dette Famiglie, tal gius spettì, ed appartenga all'Illmo.
„ e Rev. Mons. Vescovo di Massa, e Populonia.

In questo piano di disposizioni, e nella specialissima circostanza di avere i Fondatori nella dispositiva riguardante il Patronato Attivo; designati i primi invitati, non col loro proprio nome ma con relazione alla parte precedente interessante il Patronato passivo „ i suddetti nominati „ e di avere a questi sostituiti i loro Figli tanto Maschi, che Femmine „ occorse nelle passate istanze il disputare; Se i suddetti nominati, dovevano intendere i rispettivi Fabio Soldani, Francesco Scandelli, e Michelangiolo Schiozzini dimostrati col loro proprio nome, e dei quali i Figli collettivamente invitavansi al Patronato passivo; O sivero intender si dovessero i loro

Figli istessi, come quelli che al Patronato passivo erano stati nominati di sopra; Che i Figli Maschi, e Femmine costituiti ai primi invitati dovessero essere i soli Figli di primo grado, ed anche li ulteriori descendenti; E se finalmente, comunque ristretta, e limitata apprendere si potesse, o dubitarsi nel primo ingresso del Patronato attivo la vocazione ai soli maschi stipiti designati nel Patronato passivo, o ai soli Figli Maschi, e Femmine di primo grado delli stipiti medesimi; dovesse però la vocazione intendersi estesa collettivamente a tutti indistintamente i discendenti, e Maschi, e Femmine dei primi onorati, nel progresso della successione, in forza, e per la Civile importanza della condizionale, che precede la vocazione portata in ultima sede nel Vescovo pro tempore di Massa, e Populonia, qual condizionale concepita coi termini „E non essendovi più di dette Famiglie, e per la materia indifferente di cui si tratta, e per la comune intelligenza attribuita alla parola Famiglia ove di una contraria volontà del Proferente non apparisca, dovesse intendersi comprensiva di tutti li individui, e Maschi e Femmine della famiglia formata dagli stipiti contemplati. „

Il Giudice di prima istanza, avendo opinato per i fondamenti espressi nei motivi del suo giudicato, che li invitati al Patronato attivo col termine — nominati suddetti — altri essere non potessero, che i soli Figli Maschi, delli stipiti designati (Fabio Soldani, Francesco Scandelli, e Michel Angiolo Schiozzini) come quelli che soli erano capaci del Patronato passivo, e soli erano stati precedentemente nominati al patronato passivo medesimo; Che i Figli tanto Maschi, che Femmine dei suddetti nominati dovevano necessariamente intendersi i Figli di primo grado, non essendo permesso, anche nelle materie indifferenti estendere la menzione dei Figli ai Nipoti, ed ulteriori descendenti, come la proprietà della lettera, ove a tale estensione non coarti la volontà manifesta, ed univoca del Disponente; E che in conseguenza la vocazione dei Figli tanto maschi, che femmine, nel conorato del caso, limitarsi doveva, e restringere ai soli Figli immediati di Sebastiano Soldani non già estendersi ai Figli della Giovanna di lui Sorella, che come Femmina, non capace di Patronato passivo nè compresa nella vocazione relativamente portata — nei suddetti nominati —, mancava di ogni primordio di vocazione; Concluse, e stabilì l'esoluzione dei Fratelli Chionsini, che traendo l'origine dalla Giovanna Soldani, non chiamata al Patronato, vantar non potevano diritto di consueccessione con l'Attrice Vedova Bigeschi, alla qual d'altronde, come, Figlia immediata di Sebastiano Soldani contrastar non poteasi con plauso la vocazione esclusiva al controverso Patronato.

La Ruota di Pisa all'opposto stabilì la Consociazione, e quindi il diritto di compresentare dei Fratelli Chionsini con l'Attrice Vedova Bigeschi; E così giudicò persuasa che qualunque intelligenza attribuirsi volesse all'espressione relativa -- ai suddetti nominati-- In ogni sistema, indubitata si presentasse la vocazione dei discendenti tutti, e Maschi, e Femmine dello stipite Fabio Soldani, e quindi della di loro Figlia Giovanna Sorella di Sebastiano, maritata a Chionsini, ai di cui discendenti perciò denegare non si potesse il diritto coeguale di presentare con ogni altro discendente dallo stipite stesso, al vacante Benefizio.

Credè così la Ruota, nell'ipotesi che nel termine relativo -- i suddetti nominati -- includere si volessero i Figli delli stipiti già designati e così i Figli di Fabio Soldani contemplati nella parte prevalente. Perchè sebbene rapporto al Patronato passivo per l'indole, e per il subietto della disposizione i Figli precedentemente invitati, esser non potessero che i soli Figli Maschi; Invitati però con nuova dispositiva al Patronato Attivo; La soggetta Materia indifferente, e la comune opinione dei Pratici costringeva in mancanza di una invincibile contraria volontà del Disponenti a dichiarare comprese nel termine mascolino anche le Femmine, e quindi la Giovanna Soldani ne Chionsini Figlia di Fabio i Figli della qual Giovanna, e Maschi, e Femmine trovavano poi indubitata la loro vocazione nella sede immediatamente posteriore, nella quale avevano espressa, e letterale la contemplazione i Figli, e maschi, e Femmine dei suddetti nominati.

E lo crede poi anche più fortemente, anzi principalmente perchè fu coovinta, che i suddetti nominati ai quali è diretta la vocazione al Patronato attivo intenlor doveansi li stipiti stessi dai quali dovevano derivare i Figli onorati precedentemente del Patronato passivo e quindi leggendosi a questi stipiti, e l a Fabio Soldani, uno di Essi, sostituiti i di lui Figli e Maschi, e Femmine; Trovò la proprietà della lettera, che indubitata rendeva la vocazione della Giovanna Figlia di Fabio e successivamente dei di lei Figli, e discendenti dell'uno, e dell'altro sesso, tutti indistintamente contemplati, e racchiusi nella vocazione dei Figli che e per la soggetta materia, e per la comune intelligenza attribuitagli nel foro non potea non apprendersi usata nel senso collettivo.

E confermossi in fine la Ruota in questa opinione sull'appoggio dell'osservanza; che dimostrava ammettere anche la Giovanna Soldani a presentare alla prima vacanza del Benefizio; Qual atto benchè unico fu dalla Ruota reputato sufficiente a costituire un'osservanza interpretativa, valevole in ogni stato di dubbio a risol-

vere la questione attuale nel modo da Essa adottato, e stabilito

Non così per altro opinò il Supremo Consiglio.

Procedendo Esso in fatti nel tema della Sentenza Ruotale il più proprio all' intento dei Fratelli Chionsini nel tema, cioè che -- i suddetti nominati -- fossero li stipiti, e che in conseguenza primo chiamato al Patronato attivo dirsi dovesse Fabio Soldani il primo contemplato in ordine di Scrittura, e presuntivamente prediletto dai Fondatori sopra gli altri stipiti, in ordine di Scrittura prepoterati; Dovè facilmente persuadersi, che l' istessa era per i Chionsini la conseguenza, perchè come descendentì da una Figlia Femmina dello stipito Fabio Soldani, la loro esclusione, in concorso di discendentì dal Figlio maschio dello stipite istesso qual era la Rosa Bigeschi Figlia di Sebastiano di Fabio Soldani, era oggimai nel concreto speciale di vocazione diretta ai Figli, e descendentì tanto Maschi, che Femmine di un determinato stipite, sanzionata dal voto unanime, non meno dei Pratici i più culti, che dei più schiariti Tribunali.

Si è in fatti frequentemente disputato nel Foro, se la vocazione portata in uno stipite determinato, e dopo di Esso nei lei Figli, e descendentì, tanto Maschi, che Femmine, e così espressamente invitati, o compresi l' uni, e l' altri per proprietà di lettera sotto un vocabolo comune; Portasse nei Figli, e descendentì tanto Maschi che Femmine un coegual diritto di simultanea successione, ossia vero un semplice diritto di successione graduale di fronte allo statuto del Disponente esclusivo delle Femmine in concorso dei maschi.

E ciò che abbiano ingegnosamente opinato, e sostenuto alcuni Forensi, ed anche talvolta deciso i Tribunali ammettendo sull' appoggio, e della lettera, e della supposta volontà dei proferenti, a consuocedere i Maschi, e le Femmine; Egli è indubitato però e dietro la più esatta analisi, e confronto delle molte autorità apparentemente imponenti riferite dai Difensori dottissimi dei fratelli Chionsini ha dovuto il Supremo Consiglio convincersi, che nel Foro Toscano, e nei nostri Tribunali si è in ogni tempo elevato al grado di regola, dalla quale non si è autorizzato il recesso, se non se sull' appoggio di una diversa incriticabile espressa volontà dei disponenti, massima che ove si tratti di disposizione, o con espressioni comuni o con letterale dichiarazione portata nei Figli, e descendentì tanto Maschi che Femmine da un disponente soggetto a uno statuto da cui fossero le Femmine escluse in concorso dei Maschi; Deve di regola si fatta vocazione intendersi induttiva fra i Maschi, e le Femmine contemplate di un ordine graduale, non simultaneo, tal-

- 3 chè nel maschio di pari grado si radichi, e faccia ingresso prelativamente la successione, e nella di lui discendenza, sempre con l'ordine istesso progredisca riservato alle Femmine il diritto di successione attuale al solo caso di sussidio, ed alla mancanza di Maschi presuntivamente prediletti dal Disponente.

E questa massima influita dalla presunta conferma dei Disponenti allo statuto dominante esclusivo delle Femmine, animato intrinsecamente dalla connaturale predilezione verso i Maschi, da qualunque stipite traggono essi la sua derivazione; mentre riceveva la più congrua applicazione al concreto del caso, per la dimostrata subiezione dei Fondatori Danesi allo statuto di Piombino, regolatore dei subalterni locali Statuti nei casi omessi, ed al quale pure ricorrevasi a supplire il difetto di speciali disposizioni nello statuto di Rto Patria dei Fondatori predetti, quale Statuto particolare nulla disponendo alla materia delle successioni, necessitava il ricorso allo Statuto di Piombino, che alla *Rubr. 37. de successione ab intestato* i Maschi alle Femmine preferiva; Non incontrava d'altronde ostacolo valutabile, o nelle a-serte Magistrali Autorità, che a declinare la massima generale, allegavano dai Difensori Chionsini, o nei vari riscontri di volontà verisimile, e congetturata che i Difensori istessi virilmente proponevano ad escludere nei Fondatori Danesi la presunta conferma allo statuto esclusivo delle Femmine, che forma in realtà la base, e il fondamento della massima adottata decisiva a senso del Supremo Consiglio del buon gius dell'Attrice Ved. Bigeschi.

4 Non opponevansi all'adottata risoluzione le contrarie autorità perchè prescindendo da quelle, contro le quali sta la più comune, e più sensata opinione dei nostri Tribunali accertata dalle Magistrali Decisioni da allegarsi in appresso, e che sono dalle Decisioni istesse presso che tutte individualmente rigettate; Tutte le altre, o la obiettata, predilezione de' Figli Maschi rigettano proposta non al semplice effetto della loro prelazione alle Figlie Femmine, ma in assoluta perpetua, ed indubitata esclusione delle Femmine istesse; nei quali termini diversissimi ad evitare l'odioso assunto della assoluta esclusione delle Femmine, niuno, in mancanza di una dimostrata contraria volontà del proferente, userebbe restringere ai soli Maschi, le parole, e i vocaboli comuni atti per lor proprietà a comprendere l'uni, e l'altre; O la regola assunta, e generale esclusiva della simultanea successione dei Maschi, e delle Femmine, rigettano nel caso, che non è il nostro in cui la vocazione o con parole comuni, o con l'espressa indicazione, e dei Maschi, e delle Femmine, sia direttamente portata non nello stipite da cui debbono Essi discendere, e la di cui presunta affezione presumere si possa dai disponenti ri-

spettata; Ma siasi immediatamente diretta nel caso, e nella collettiva dei Maschi, e delle Femmine egualmente onorata, e contemplata, indipendentemente dallo stipite comune a cui, in caso di morte aprir si dovesse la successione.

Del resto ove, e la vocazione siasi direttamente portata in un individuo qualunque, da cui, come da stipite comune discendere debbono, et ad Esso succedere e i Maschi, e le Femmine egualmente contemplate; E la questione istituisca, risolver si debba non per stabilir l'oliosa perpetua esclusione delle Femmine ma per determinare l'ordine di successione fra Esse, ed i Maschi egualmente nominati nella disposizione che erano appunto i termini veri della Controversia dal Supremo Consiglio risolta; Allora è che la massima prelativa dei Maschi alle Femmine esclusa la loro simultanea ammissione a succedere, si è dai Tribunali tutti, e segnatamente dai nostri costantemente, e sensatamente adottata, e stabilita, come rammettendo le molte concordanti autorità, e dei Pratici, e dei Decidenti premettendo le enunciate due normali distinzioni; Magistralmente riassunta dai suoi principi la materia, seguendo l'opinione del *Peregrin. de fidei c. Art. 25 N. 43 et segg.* con infiniti concordanti decise nella *Celebre Flor. de Medicis il Dottissimo Bonfin. de jur. Fidei comm. disput. 6. N. 3. et segg. et partot.* che sola bastar doveva, e deve nei casi consimili ad acquietare l'animo dei giudicanti.

Ricevè, è vero anche nei termini sopra enunciat, tal regola generale, come ogni altra regola, la sua limitazione, ove il contesto della disposizione presenti deviate dalla medesima la volontà del Disponente; Ma questa volontà che quando pure non volessa essersi espressa come per altro la volle la Ruota Romana in *rec. Decis. 274. N. 32. part. 18. Tom. 1.* e i concordanti presso il *Bonfin. cit. Disput. 6 N. 20* dovrebbe certamente per i noti principi, esser chiara, ed univoca in guisa che nel dubbio dovrebbero i Giudicanti alla regola attenersi, a tutte delle Decisioni, ed autorità sopra allegate; Questa volontà ripetesi, non risultava, quale all'intento dei Chiosasini bisognava dai riscontri, ed argomenti che a tal uopo allegavansi dai loro abilissimi Difensori.

O si portasse in fatti il stesso all'essere la soggetta disposizione dettata in un atto fra i vivi, ed in un Contratto in cui del l'ono di regola le espressioni intendersi nel loro più proprio, e rigoroso significato, non in un atto di ultima volontà, in cui può alla volontà non scritta supplirsi con una congrua, e benigna interpretazione; O si ponderasse la circostanza di trattarsi di materia indifferente, quale è il Patronato in cui a differenza dei Fideicommissi, non sembra tanto connaturale nei Disponenti l'affetto all'Agnazione, o alla mascolinità, quando specialmente si parla di disposizione portata a favore di Etruschi; O si calcolasse finalmente l'importanza del fatto d'altronde incontestabile di essere, alla fondazione del beneficio ed all'istituzione del Patronato egualmente concorsa col marito Danesi la di lui Moglie nella quale come l'Emmina apprendere si debba sommarmente inverisi-

mile, e quindi improponibile la minore affezione per l'individui di sesso Femminino; ai quali tre rilievi, tutta riducevasi in ultima analisi la somma degli argomenti di volontà aliena dallapresunta confermaione al Patrio statuto sui quali tutta affidavasi in subalterna Ipotesi la difesa dei Chionsini; Niuno di tali argomenti pote meritare accoglienza presso il Supremo Consiglio perchè costantemente disprezzati nei casi consimili nei quali si erano proposti, e contro i quali stavano perciò altrettante massime all'opportunità stabilite dalle più solenni reindicate.

- Che in fatti la massima interpretativa sulla presunta confermaione al Patrio statuto relativamente all'ordine di succedere fra i Maschi, e le Femmine indistamente si applichi, e convenga a qualunque disponente sia per atto fra i vivi, e per Contratto, sia per atto di ultima volontà (sempre che di tali Femmine stabilir si debba non l'esclusione assoluta, ma l'ordine di successione), lo persuade il riflettere che Antesignano di tal Teoria fu il Bartolo la di cui original tradizione procedè appunto in termini di successione contrattuale, e di vocazione ad una concessione enfiteutica, secondo
- 11 Che avvertono appoggiando a tal circostanza l'opinione favorevole alla massima anche dirimpetto a disposizioni dettate in atti fra i vivi, ed in Contratti: il *Peregrin de Fidei Comm. Art. 17. N. 24.* e la *Ruota nostra nella Flor. Fideic. de Medicis presso il Bonfin. cit. Dis. par. 6. §. Adeo ut effectus sib.*

- Che la presunta confermaione al Patrio statuto e la prelazione dei Maschi alle Femmine proceda, ed abbia luogo, o si tratti di disposizione portata in Estranei al Disponente, o si tratti di materia non Fideicommissaria ma indifferente, qual è il Patronato; Otùtamente, e latamente rigettati i pochi Contraddittori quanto alla prima proposizione lo stabiliscono dottamente ragionando, il *Peregrin. de Fideicom. Art. 25. N. 49. et segg.* e la citata *Flor. Fideic. de Medicis*, presso il *Bonfin. § Et ob id parum refert*, ove i concordanti; E quanto alla seconda, sanzionando l'applicabilità della massima precisamente alla materia Patronale lo insegnano *Maceraten resol. Lib. 1. resol. 60. N. 3. Constantin. de stat. exclus foemin N. 129. Brun. de statut. exclus N. 117. pag. Mihi. 161.*, e rilasciati infiniti altri, che allegarsi potrebbero *la Ruota nostra nella Petrasanten. successiois de 9 Settembre 1695. §. non obstat. ec, av Venturini. E nella Petrasanten Jurispatronatus de 13. Settembre 1751. §. Verum foeminae av. Bonfin Pellegrini e Brogiani Relatore nel Tesor. Ombros. Dec. 48. N. 6. T. 2.* e magistralmente poi la classica, e normal Decisione nella *Aretina seu Laterinen. Benefici de 10 Giugno 1773 §. 39. av. li Aud. Vernancini, Vinci, e Fenzi Rel.*
- 12

Che Finalmente alla gradual successione, od in questa, alla prelazione dei Maschi, ed alla applicabilità della regola ad essi propizia non dovesse fare ostacolo la circostanza di essere la donna Damesi concorsa alla fondazione del Benefizio di cui si tratta; Ritenuta sempre l'avvertenza normale, che non trattavasi già nel caso nostro di escludere perpetuamente le

Femmine (nei quali termini procedevano la massima parte dell'autorità riferite per parte dei Chionsini), ma soltanto di preposterarle ai Maschi nell'ordine della successione; Lo convinceva primieramente il riflesso, che nell'unione di due Fondatori l'uno Maschio, e Femmina l'altra adempivasi il voto del primo con la presentivamente intesa, e voluta prelazione dei Maschi, come soddisfacevasi il desiderio verisimile alla seconda con la graduale ammissione delle Femmine; E confermava in secondo luogo la giustizia di tal concetto il vedersi in pratica stabilito, che anche nei casi, nei quali la vocazione sia portata immediatamente nella Femmina nell'ingresso della successione nel qual concreto dubitar non potrebbesi della preponderante dilezione delle Femmine; Pur non ostante debbasi nel progresso attendere la presunta conferma allo statuto esclusivo per l'effetto di regolare l'ordine progressivo di succedere; come replicando all'obietto, e ritenendo la distinzione premessa tra l'ammissione graduale, e le esclusioni totali delle Femmine, dottamente ragionando stabili con innumerabili concordanti la più volte citata *Flor. Fideic. de medicis* presso il *Bonfin. Art. 3 per tot.*

Ed eliminati così perchè nei casi analoghi costantemente combattuti e confutati nei Tribunali nostri i diversi argomenti di volontà asserita declinante dalla regola, e rinviata quon li la regola nella piena sua efficacia, ed applicabilità; invano in ultimo refugio ricorrevasi per parte dei fratelli Chionsini all'osservanza desunta dall'unica presentazione della Giovanna Soldani ne Chionsini ammessa alla prima vacanza del Benefizio, e non contrastata dai di lei fratelli Maschi fra i quali era pur Sebastiano Soldani Padre dell'Attrice Bigeschi.

Poichè mentre astrattamente ragionando tutto avrebbe dovuto nei congrui suoi termini concedersi nella soggetta materia specialmente e di fronte ad una volontà interpretabile alla successiva osservanza; Non potè dal Supremo Consiglio nel concreto del caso tanto valutarsi quanto i fratelli Chionsini auguravansi un'osservanza dedotta da un unico atto da un atto non proceduto dalla minima discussione ed esame; Da un atto cui immediatamente fu opposto, e contraddetto dai Patroni discendenti da Sebastiano nella successiva vacanza nella quale protestarono solennemente della mancanza di diritto nella Giovanna medesima, qual protesta diè luogo poi alla Lite nella vacanza successiva; E da un atto in fine unico, e contrastato da cui inferirsi vorrebbe un'osservanza interpretativa a carico dell'ulteriori chiamati che a tal unico atto nè intervennero, nè consentirono, nei quali termini doversi anzi questo unico atto disprezzare anzi che elevarlo al grado di osservanza, e come abusivo ed inconsiderato doversi rigettare; In termini anche più forti lo insegnano i più classici Scrittori alla materia, e lo hanno deciso i Tribunali come è dato il credere presso il *Politi de Miscellan. dissert. 23. N. 37. segg. Rot. Rom. in rec. part. 5. Tom. 2. Decis. 53. N. 6. et 7. et part. 14. Dec. 212. N. 13. et Majoricen Canoniceatus Poenitentiariae 16. Junii 1664. §. minus facit. cor. Emerix Barchio-*

nonen Canonicatus 8. *Junij* 1568. §. *Imò ea hoc. ipsot. cor. Vicecomite Leodien. reparationis Ecclesiae* 22. *Junij* 1671 § *Accedit. cor. eod. Mediohanen Prioratus* 16 *Junij* 1679. §. *de quotamen. cor. Bourlemont. Monasterien. Cappellaniae* 25. *Novembre* 1711. §. *Utique Dominj cor. Lancetta, firmam Beneficiorum* 23. *Martij* 1716. §. *minusque ec. cor. eod. Genenden. Prioratus* 26. *Febbraio* 1698 §. *et quamvis cor. Ursino.*

Per questi Fondamenti per tanto credè di giustizia il Supremo Consiglio il confermare la Sentenza di prima istanza, e sanzouando nell'Attrice vedova Bigischi il diritto esclusivo a presentare alla vacanza attuale del controverso beneficio, revocar la Sentenza della Ruota di Pisa ai motivi della quale non pote far plauso, comunque essa procedesse nel tema il più proprio ai fratelli Chionsini, supponendo cioè come fatto dimostrato la vocazione dai Fondatori Danesi portata nel primo ingresso della successione al Patronato attivo nello stipite Fabio Soldani, i di cui Figli tanto Maschi, che Femmine (fra i quali stata sarebbe indubbiamente la Giovanna Soldani ne Chionsini) avessero dovuto considerarsi i sostituti immediati ammissibili nel progresso della successione.

E bene a ragione doveva questo considerarsi il piano di volontà dei Fondatori Danesi il più agevole all'intento dei fratelli Chionsini, mentre il Contesto dell'istrumento di fondazione non lievi ragioni presentava per dubitare, che i Figli di Fabio Soldani fossero i suddetti nominati e quindi li stipiti di vocazione al Patronato attivo i Figli dei quali tanto Maschi che Femmine dovessero succedere in progresso; nel qual sistema ristretta nell'ingresso del Patronato attivo la vocazione ai soli Figli Maschi di Fabio, i soli precedentemente nominati, e contemplati nella precedente relativa disposizione interessante il Patronato passivo di cui i soli maschi potevano essere capaci; Necessaria emergeva l'esclusione della Giovanna Figlia Femmina di Fabio Soldani, che mancante di vocazione trasfonder non potea nei di lei discendenti o Maschi, o Femmine che fossero, diritto veruno di vocazione, di cui essa stipite non vantava primordio nella dispositiva precedente, cui la posteriore interessante il Patronato attivo letteralmente si riferiva.

E concordando poi che i suddetti nominati esser dovessero i Figli di Fabio Soldani e dell'altri stipiti di origine indicati nella dispositiva precedente riguardanti il Patronato passivo; e dovendo pur concordare che tali Figli superiormente contemplati, per necessità di subietto, e di disposizione esser non potessero, che i soli Maschi; Anchè più arduo per i Fratelli Chionsini discendenti da Figlia Femmina di Fabio diveniva l'assunto di sostenere, che „i nominati suddetti“, che nella parte relata erano i soli Maschi potessero poi nella dispositiva posteriore ricevere una intelligenza più lata, comprensiva anche delle Femmine per questo solo, che la soggetta materia il Patronato attivo cioè cui erano chiamati nella disposizione posteriore non riensavasi all'ammissione ancor delle Femmine quando d'altronde per la restrizione ai soli Maschi precedentemente onorati stava la proprietà della

espressione relativa „nominati suddetti„ che coartava a limitare la vocazione ai soli individui muniti delle qualità ricercate nella parte superiore, e relata, come è di Gius. notissimo, E per l'estensione all'opposto della espressione relativa predetta a Persone antecedentemente non contemplate, che è quanto dire per il recesso dalla proprietà della lettera, e dall'imponenza della locuzione, nessun riscontro concludente di volontà presentava il contesto della disposizione, e mancava perciò ogni Legale, e sensato appoggio a così inoltrata interpretazione.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Pronunziando sull' appello interposto dalla sig. Rosa Soldani vedova Bigeschi contro la Sentenza della Regia Ruota di Pisa de 14 Giugno 1820 dice senza pregiudizio dei riserve contenuti tanto nella Sentenza di prima istanza, che nella Sentenza Ruotale, non competersi ai sigg. Domenico, ed altri Chionsini il diritto di concorrere con l'Appellante Rosa Soldani nei Bigeschi a presentare al Benefizio di che in atti, e doversi così revocare la Sentenza Ruotale predetta, e confermare, siccome conferma in questa parte la Sentenza del sig. Potestà di Lungone del 4 Maggio 1819. e i Vinti a favore della Vincitrice condanna nelle spese giudiziali di tutti i Giudizi.

Così desio dagl' Illustrissimi Signori.

Giovanni Alberti *Presid.*

Cav. Vincenzo Sermolli, e Gaetano Sodi *Rel., Consig.*

DECISIONE XII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Refectio. Damnor. dici Iunii 1821.

IN CAUSA NICCOLINI E BARSINI

Proc. Mess. Pietro Pagni

Proc. Mess. Antonio Paoli

ARGOMENTO

Nel Giudizio di seconda Istanza di Tassazione, e liquidazione di danni sofferti da colui che essendo stato calunniosamente accusato è stato costretto a sostenere un Giudizio Criminale, deve non tanto conoscersi della Giustizia, e congruenza della seguente tassazione nel Giudizio di prima Istanza de danni reclamati, ma deve ancora prendersi in esame se i medesimi siano di ragione dovuti.

SOMMARIO

1. *I riservi non danno nè tolgono.*
2. *La tassazione de danni sofferti da quegli, ch'è stato calunniosamente accusato si regola secondo il pregiudizio sofferto.*
3. 4. *L' Arresto personale non può aver luogo ancora ne' casi, ne' quali è accordato al Creditore quando non ne sia canonizzato l' esercizio con Sentenza.*

MOTIVI

1. Attesochè per la natura dei riservi che non danno ne tolgono, dietro l' Appello interposto da Pietro Barzini con Scrittura del 1. Settembre 1820. dalla Sentenza proferita dal Magistrato Supremo nel 22. luglio precedente, era nel dovere la Ruota di conoscere non tanto della Giustizia, e congruenza della tassazione, e liquidazione dei danni reclamati da Gaetano Niccolini, ma pur anche di esaminare se l' appellante ai termini di ragione fosse tenuto alla relesione dei detti danni.

Attesochè ciò non poteva retamente determinarsi che dal conoscere in primo luogo se il Barzini con la di lui imprudente, e calunniosa condotta aveva dato causa alla Procedura Criminale, per cui il Niccolini aveva sofferti i reclamati danni, ed in secondo luogo se la somma di lire 1400. nella quale erano stati tassati sia proporzionata ai danni sofferti.

2. Attesochè quando dall' Esame del Processo Criminale compilato contro il Niccolini, da un fatto risulta che per troppo sussiste quanto la Ruota Criminale ha concluso nei motivi che precedono l' assolutoria Sentenza del Niccolini, che cioè tutta la macchina finale si parte principalmente dal Barzini che il Processo dimostra essere divenuto nemico dichiarato del Niccolini, allegando in riprova di questa opinione fra le altre circostanze quella che il Processo informativo si parte originariamente dalla voce del detto Barzini, mentre Egli falsamente accusò il Niccolini in antecedente al Padrone come quello che avergli rubato il Vino in cantina, e quindi lo indiziò al pubblico querelante, e lo denunciò nei suoi esami al Tribunale come autore del furto del denaro che formava il soggetto della Procedura, non può dubitarsi ulteriormente, come non dubitò la Ruota Criminale, che il prefato Pietro Barzini sia stato la causa principale dei molti, e gravi pregiudizi avvenuti al Niccolini fra i quali quelli di una lunga carcerazione, della sua diffamazione della variazione di domicilio, e della perdita dei suoi lucri.

Attesochè è sembrato alla Ruota, che tanto meno si potesse dubitare di ciò in quanto che dall' analisi della medesima Sentenza Criminale appoggiata anche in questa parte alle resultanze del processo emergono dei gravi sospetti che il furto imputato da Barzini al Niccolini sia stato artificiosamente simulato per pregiudicare al Niccolini.

Attesochè anche indipendentemente dalla valutazione dei pregiudizi arrecati al Niccolini rapporto alla di lui fama, e reputazione, considerato il tempo della di lui carcerazione, la perdita della di lui abita-

zione, e mercedi, il cambiamento del di lui domicilio, e la spesa delle difese occorse per giustificare la propria innocenza, non comparisce eccessiva la tassazione dei danni fatta dal Magistrato Supremo nella somma enunciata superiormente.

Attesochè d'altronde per il disposto delle veglianti Leggi non si fa luogo all'arresto personale anche nei casi nei quali ne è accordato il diritto al Creditore quando non nè sia canonizzato l'esercizio da una Sentenza.

Attesochè ciò posto per quanto potesse competere al Niccolini il diritto di astringere il Barzini anche coll'arresto personale al pagamento dei danni nella somma liquidata tuttavia tale arresto non essendo stato dichiarato dalla Sentenza del Magistrato Supremo nè avendo Egli dalla medesima appellato, o aderito all'appello in questa parte, non ha creduto la Ruota di potere in queste circostanze fare diritto in appello a questa sua domanda, che può altronde dirigere al Tribunale Competente.

Per questi Motivi.

Delib. e Delib. Dice non essere costato ne costare delle Cause dell'interposto appello dalla Sentenza del R. Magistrato Supremo de 22. luglio 1820., e previa la rejezione di detto appello essersi dovuta, e doversi confermare conforme conferma in tutte le sue parti la detta Sentenza appellata da eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, e dichiara non esser luogo a pronunziare quanto all'esecuzione personale per la quale riserva a Gaetano Niccolini le sue ragioni tali quali se li possono competere da sperimentarsi nel suo congruo Giudizio. Condanna l'Appellante Barzini in tutte le spese Giudiziali e stragiudiziali anche del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori Ubaldini *Presidente*

Gio. Batt. Brocchi, e Francesco Cercignani *Relat. Auditori*

DECISIONE XIII.

REGIA RUOTA DI GROSSETO

Mancianen. Relevationis diei 7. Februarii 1821.

IN CAUSA VIVARELLI E SELVI

Proc. Mss. Luigi Mocetti

Proc. Mss.

Derò

ARGOMENTO

Il Compratore del taglio di una macchia, che nell'esecuzione del medesimo è accusato di danno dato dal vero proprietario del Fondo, che

non e il Venditore non può pretendere alcuna indennizzazione dal Venditore medesimo quando non e stato intimato a rilevarlo dall' evizione , e da danni sofferti; Deve peraltro lo stesso venditore condannarsi alla rilevazione nel Giudizio , che dipoi gli proniueve contro il Compratore molestato, e che in tal guisa ha esercitato contro di lui utilmente la sua Azione.

SOMMARIO

1. *La rilevazione , quantunque con Atto domandata , se questo atto non è notificato deve considerarsi come non avvenuto .*

2. 5. 11. *Colui che non è stato chiamato in Giudizio non può condannarsi .*

3. *Il Compratore del taglio di una macchia , che soffre l' evizione delle Piantе comprate ha l' azione di essere rilevato , e indennizzato dal Venditore .*

4. 10. *Quando il Compratore del taglio di una macchia soffre l' evizione delle piante comprate il Venditore deve indennizzarlo .*

6. *La Rilevazione nel caso di evizione , benchè non stipulata , si deve al Compratore .*

7. *Il taglio di una macchia stato venduto colla dichiarazione di eseguirsi a piacimento del Compratore , non può dirsi intempestivo in qualunque tempo venga effettuato .*

8. *Nel taglio a carbone di una macchia vergine s' impiegano ancora per carbonizzarsi le piante di alto fusto .*

MOTIVI

Considerando che essendo certo in fatto , che nel Giudizio di danno dato che per parte del sig. Giuseppe Ilari di Sorano fu introdotto nel Tribunale di Manciano con querela di accusa dei 5. aprile 1815. il sig. Luigi Franceschini, nella qualità di Agente dei Sigg. Fratelli Vivarelli Colonna di Pistoia, per ottenerlo condannato al pagamento del valore di 150. Piantе di Cerro , state tagliate per conto di detto sig. Vivarelli nella Bandita di Poggio Veuajo, di proprietà di detto sig. Ilari , e che ebbe termine colle Sentenze proferite dal sig. Vicario Regio di detto Tribunale degli 11. Agosto 1815. , e 3. Maggio 1816. , a favore del sig. Ilari , per quanto per parte dell' Accusato sig. Franceschi con atto dei 15. Maggio di detto anno 1815. fosse dichiarato di avere per rilevatore il sig. Scipione Selvi di Sorano nella qualità di venditore , della macchia ove fu eseguito il taglio , per cui venne accusato , e dichiarasse di chiamare in rilevazione detto sig. Selvi , siccome pendente quel Giudizio niuna Notificazione , ne intimazione fu fatta correre al sig. Selvi , il quale non ebbe mai contezza delle molestie inferite al Sig. Scappucci per parte del sig. Ilari ne tampoco della pendenza di quel Giudizio , a cui non intervenne il sig. Selvi , e che fu introdotto , trattato , ed ultimato col passaggio fatto dell' antecedente Sentenza in cosa giudicata , ne consegue in diritto . Primo, che non fossero applicabili specialmente a pregiudizio del sig. Selvi , con-

forme ha opinato il sig. Vicario Regio di Manciano nella seconda considerazione, che precede la Sentenza da lui proferita nel 3. Dicembre 1817. dalla quale è appello, le regole sanzionate per i Giudizi di rilevazione dal titolo quarto del Regolamento di procedura Civile; poichè doveva di diritto riguardarsi come non avvenuto per mancanza di notificazione, ed intimazione il precitato atto dei 15. Maggio 1815. e così come non mai introdotto, ne esistito alcun giudizio di rilevazione tra il sig. Scappucci, ed il sig. Selvi, in ordine alle molestie inserite al primo, dal Sig. Ilari con il rammentato Giudizio di Danno dato Secondo che non già di nullità, come si pretende dal sig. Selvi, ma di ingiustizia affetta si presenta la Sentenza appellata, tanto in quella parte, che condanna il sig. Scipione Selvi nella qualità di rilevatore del sig. Luigi Vivarelli a rifondere, e pagare a quest'ultimo le spese giudicali di rapporto all' antedette Sentenze del 11. Agosto 1815. e 3. Maggio 1816., quanto nell' altra parte, che implicitamente obbliga lo stesso sig. Selvi a dovere stare per la liquidazione del valore delle 150. piante di Cerro evitte a quella stata abbracciata colla prima delle preindicate Sentenze, per non essere stati trattati quei Giudizi, ne in contraddittorio dell' appellante sig. Selvi, nè in di lui contumacia, ma senza sua saputa, ed intervento.

Considerando che il Giudizio stato introdotto nel Tribunale di Manciano per parte del sig. Luigi Vivarelli Colonna appellato contro il sig. Scipione Selvi appellante, colla Domanda del 20. Luglio 1816., e così posteriormente alla prolazione della Sentenza degli 11. Agosto 1815., il quale fu deciso colla Sentenza, che si rivede in appello, mentre riveste nei rapporti di Procedura l'Indole d' un Giudizio, del tutto separato, ed estraneo a quello, che fu trattato, ed ultimato tra il sig. Ilari ed il sig. Vivarelli coll' antedette Sentenze degli 11. Agosto 1815., e 3. Maggio 1816. l'azione che ha formato, e che forma il soggetto della Sentenza appellata, si sostanzia nell' esercizio dell' azione al sig. Vivarelli competente, in ordine all' Apoca privata di vendita degli 11. Aprile 1790., stipulata tra il sig. Selvi, ed il sig. Pietro Morelli Autore dell' appellato sig. Vivarelli, diretta ad ottenere condannato il detto sig. Selvi nella sua qualità di venditore delle piante 150. di Cerro, state evitte all' attore in merito sig. Vivarelli, ad iudennizzarlo per il titolo di sofferta evizione e per i Danni patiti in sequela di tale evizione.

Considerando che essendo stato per parte del sig. Vivarelli provato, colla produzione della predivisa Apoca privata di vendita degli 11. Aprile 1790., l' acquisto stato fatto dal di lui Autore sig. Morelli, delle macchie di Poggio Venajo vendute dal sig. Selvi, e che per avere ivi eseguito il taglio nel mese di Febbraio 1815. di 150. piante di Cerro da esso impiegate nella lavorazione delle Dogarelle, venne dal sig. Giuseppe Ilari di Sorano, nella qualità di proprietario del suolo, e della riproduzione del macchiatico accusato, e dovè in ordine alla Sentenza degli 11. Agosto 1815., pagare all' accusatore il valore delle piante canonizzate con quella

- Sentenza, in Lire 900., e che essendo stati così posti in essere dall' appellato sig. Vivarelli gli estremi dell' azione da esso intentata, procedeva, e procede di diritto la pronunzia emessa colla Sentenza appellata di essere tenuto, ed obbligato il sig. Selvi a garantire l' evizione a favore del
- 4 sig. Vivarelli, non già agli effetti tutti divisati nella Sentenza appellata, ma limitati al solo valore delle 150. piante evitte, ed ai danni patiti per dipendenza di tale evizione, secondo la liquidazione da farsene, non potendosi quella essere stata canonizzata coll' indicate Sentenze degli 11. Agosto 1815. e 3. Maggio 1816., ritenuta colla Sentenza appellata, affliggere il medesimo sig. Selvi, quando non piacesse ad esso di accettarla, per
- 5 avere avuto luogo in un Giudizio, a cui egli non intervenne per sola colpa dell' Appellato Sig. Vivarelli.

- Considerando che sebbene ad elidere il diritto radicato nel sig. Vivarelli appellato, per ritenere obbligato l' appellante sig. Selvi al pagamento delle 150. piante di Cerro, di cui lo stesso sig. Vivarelli soffrì l' evizione, siano state per parte di detto sig. Selvi, poste in campo due eccezioni, sulle quali ha basata la sua Difesa, consistenti la prima di non vedersi stipulata esplicitamente la promessa d' evizione del Contratto di vendita degli 11. Aprile 1790., e la seconda di doversi imputare a colpa dello stesso sig. Vivarelli le conseguenze di quell' evizione per essersi permesso con operata violazione dei patti stabiliti con l' enunciato Contratto, di eseguire il taglio in Poggio Venajo dell' indicate 150. piante di Cerro evitte intempestivamente, ed abusivamente. Intempestivamente per avere ritardato il taglio di dette piante oltre l' opportunità, con danno della regolare periodica riproduzione, che appartenere doveva al proprietario del suolo sig. Ilari. Abusivamente per avere tagliato a pedone le piante stesse, per averle impiegate nella fabbricazione delle Dogarelle, e per avere reiterato il taglio delle piante stesse in un luogo ove era stato altra volta fatto dal di lui autore sig. Morelli; poichè l' enunciato contratto di vendita degli 11. Aprile 1790. di dichiarava, che la vendita cadeva sopra le macchie, che sarebbero state stimate a carbone, tra le quali era compresa quella di Poggio Venajo, ed al capitolo terzo dell' enunciata Apoca di vendita era stato convenuto, che fosse in facoltà del Compratore sig. Morelli di far tagliare quelle macchie a suo piacimento, purchè ne seguisse il taglio una volta soltanto, dovendo appartenere ai Proprietari la riproduzione; Tali eccezioni peraltro non potevano servire di legale appoggio all' appellante sig. Selvi, non la prima delle stesse eccezioni, perchè nel caso, del quale si tratta derivando l' evizione dalla natura del Contratto, la mancanza di espressa stipulazione non poteva pregiudicare al Compratore, ed agli aventi causa dal medesimo. Non la seconda, nè per il rapporto dell' intempestività per essere stata rilasciata la facoltà del taglio delle macchie di Poggio Venajo dal venditore a piacimento del Compratore, che coll' osservanza per un lasso non minore di anni venti, di un silenzio il più profondo ha confermato l' indi-
- 6
- 7

enta facoltà, e perchè sebbene quella facoltà fosse circoscritta dalla dichiarazione di dovere la riproduzione cedere a favore dei proprietarj del suolo, risultando dall' una, per il concorde deposito di più testimoni, indotti per parte, tanto del sig. Appellante, che del sig. Appellato, stati esaminati pendente il presente Giudizio d'appello, che i Cerri in questione, i quali furono tagliati per conto del sig. Vivarelli, erano i più alti, ed i più grossi, che fossero in quella macchia di Poggio Venajo, e risultando altronde dalla perizia stata fatta della macchia di Poggio Venajo nell' anno 1790., dai sigg. Luigi Betti, e Giovanni Palazzi, alla quale i sigg. Contraenti Selvi, e Morelli subordinarono il Contratto di Vendita, di che nella summentovata apoca privata degli 11. Aprile 1790., che in quella macchia doveva seguire la riproduzione per il taglio, rapporto agli alberi di alto fusto ogni 35. o 40. anni, essendo quest' indicazione stata puramente confermata dalla maggior parte dei Testimoni stati esaminati ad istanza delle Parti, manca ogni appoggio alla pretesa intempestività, ne pel rapporto d'abusività, mentre il fatto allegato dal sig. Selvi della reiterazione del taglio, è un fatto non provato, e anzi smentito dall' annosità degli alberi d' alto fusto, quali erano per deposito dei preindicati Testimoni le 150. piante di Cerro, che formano la controversia fra le parti, e perchè non meno di sei Testimoni esaminati, due dei quali indotti per parte del sig. Selvi, hanno escluso l' affacciata reiterazione del taglio, con osservare, che negli appezzamenti di Poggio Venajo, nei quali fu eseguito il taglio delle 150. piante di Cerro, restate evitte dal sig. Ilari, in pregiudizio dell' appellato sig. Vivarelli, la macchia era stata lasciata intatta, e vergine, e tale fu conservata fino all'epoca in cui vi fu fatto il taglio delle piante ridette e perchè finalmente l' altro fatto allegato dell' impiego delle piante medesime fatto dal sig. Vivarelli nella costruzione delle Dogarelle, anzi che nella manifattura del Carbone, con avere tagliato a pedone le piante stesse, per quanto sia nn fatto provato, si presenta irrilevante a sostenere l' eccezione del sig. Selvi, poichè tal concorde Deposito di un numero non minore di cinque Testimoni stati esaminati presso degli atti, resulta, che senza pregiudizio della riproduzione, allorchè si tratta di tagliare una macchia vergine, anche a Carbone, si atterrano con il taglio a pedone, e s' impiegono per carbonizzarsi anche gli alberi d' alto fusto, sistema, che raccogliesi dalla Perizia fatta dai sig. Betti, e Nardelli di sopra rammentata, che fu da Essi pure abbracciata; giacchè stimarono a Carbone tutta la macchia di Poggio Venajo alla riserva di 64. Cerri, e delle piante, che furono rilasciate per il pascolo jandio, per cui se in conseguenza di una tale Perizia, alla quale si riportavano i Contraenti sigg. Selvi, e Morelli, quest' ultimo, e gli aventi Causa dal medesimo eran in diritto d' impiegare nella manifattura del Carbone tutta la macchia esistente in Poggio Venajo, non esclusi gli Alberi di alto fusto, alla riserva delle indicate 64. piante di Cerro non poteva, nè può fare variare d' indole al Contratto di vendita degli 11. Aprile 1790., ed ai patti, che vi

sono contenti, per indarne l'affacciata abusività, il fatto di avere l'appellato sig. Vivarelli impiegato nella lavorazione delle Dogarelle quelle piante, che esso in ordine alla ridetta Perizia Betti, e Nardelli, ed in ordine al sistema del taglio a Carbone, era in diritto di tagliare a pedone per carbonizzarle.

Considerando che in sequela delle premesse la Sentenza del sig. Vicario Regio di Manciano dei 3. Dicembre 1817. meritava di essere dichiarata valida, e di essere confermata nella parte che ha dichiarato obbligato il sig. Selvi a garantire l'Evizione sofferta dall'appellato sig. Vivarelli all'istanza dell' sig. Giuseppe Ilari delle 150. piante di Cerro, delle quali si tratta, ma altronde merita di essere revocata nelle parti, ove ritiene obbligato il medesimo sig. Selvi a dovere stare alla liquidazione fatta del valore di quelle piante coll' antecedente Sentenza degli 11. Agosto 1815. ed a rifondere al medesimo sig. Vivarelli le spese tutte di quel Giudicato, e dell'altro di liquidazione di spese del giudicato stesso di che nell'altra Sentenza del 3. Maggio 1816. per le quali cose merita il medesimo Appellante sig. Selvi d' essere assolto.

Considerando che siccome lo stesso sig. Appellante Selvi è restato in parte soccombente, ed in parte vincitore del presente Giudizio d'appello, meritava perciò di essere condannato nelle spese del presente Giudizio a rata di Vittoria.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Previa la dichiarazione d' essere stato validamente giudicato dal sig. Vicario Regio di Manciano colla Sentenza proferita sotto dei 3. dicembre 1817., in parte confermando, ed in parte revocando la Sentenza stessa, disse, pronunziò, sentenziò, e dichiarò essere stato, ed essere di ragione tenuto il sig. Scipione Selvi Appellante, in forza del Contratto privato di vendita degli 11. Aprile 1790. a rifondere a titolo di prestazione di evizione semplice, al sig. Luigi Vivarelli appellato, il valore delle 150. piante di Cerro restate evitte ad istanza del sig. Giuseppe Ilari, in pregiudizio di detto Vivarelli, in ordine alla Sentenza proferita dal sig. Vicario Regio di Manciano, tra i medesimi sigg. Ilari, e Vivarelli, negli 11. Agosto 1815., e perciò condannò, e condanna il sig. Selvi appellante a rifondere, e pagare all'appellato sig. Vivarelli il valore delle dette piante 150. Cerro, ed i danni patiti per dipendenza di detta Evizione, secondo la liquidazione da farsene, assolvendo il detto sig. appellante dalla refusione delle spese tutte in rapporto al Giudizio di danno dato agitato tra il sig. Giuseppe Ilari, e l'appellato sig. Luigi Vivarelli, di che nella Sentenza degli 11. Agosto 1815., e dei tre maggio 1816., nella refusione delle quali fu il sig. Selvi condannato colla Sentenza, da cui è appello, non meno che dalla rata di spese, alla quale fu condannato colla stessa Sentenza appellata, nella parte che è restata revocata colla presente pronunzia, e così Disse, e sentenziò, di-

chiarando essere stato bene e male nelle parti giudicato, colla precedente Sentenza dei 3. Dicembre 1817., e male, e bene rispettivamente appellato per parte del sig. Selvi, che condanna nelle spese del primo, e del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Alberti *Auditore*

Clementi *Auditore Relat.* e Petrini *Audit.*

DECISIONE XIV.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Aretina Sequenti diei 28. Settembr. 1821.

IN CAUSA MANCINI E CERBONI E CC. DI LL.

Proa. Mess. Rocco Del Piatta
Avv. Ilmo. Sig. Teodoro Baroni

Proa. Mess. Francesco Baldi

ARGOMENTO

L' Amministratore Giudiciale di un Patrimonio indiviso, e soggetto a più passività non può lecitamente senza autorizzazione del Tribunale disporre degli Oggetti sequestrati dal Creditore di un Condomino per dimettere altri Creditori sotto il pretesto della loro poeriorità, e anteriorità, ma con tuttociò non può essere sottoposto all' arresto personale per potersi attribuire il di lui contegno ad una erronea credulità di avere quelle facoltà, delle quali realmente è mancante.

SOMMARIO

1. 4. Il sequestrario benchè Amministratore Giudiciale, non può con gli Oggetti sequestrati pagare altri Creditori senza ordine del Tribunale.

2. 3. Il Creditore particolare di un Condomino può esercitare le sue Azioni non ostante la pendenza della divisione de' Beni con gli altri Condomini, se pure non esiste il Concorso.

5. Colui ch' è Amministratore di un Patrimonio indiviso soggetto a più passività se dispone degli Oggetti sequestrati non può esser soggetto all' arresto personale.

STORIA DELLA CAUSA

Il Sig. Giuseppe Cerboni Amministratore Giudiciale del Patrimonio Vivarelli Fabbri indiviso, interpose appello avanti la Regia Ruota di Arezzo, dalla Sentenza del Tribunale di Prima Istanza, e sostenne, che il sequestro fatto dal Sig. Francesco Mancini Creditore del Sig. Bernardo

Vivarelli uno de' Fratelli Condomini dell' indiviso Patrimonio, percuotendo assegnamenti comuni, e destinati alla dimissione dei Debiti del Patrimonio non poteva ottener conferma, e perciò doveva riconoscersi eseguito sopra assegnamenti non propri del Debitore, e dichiararsi perciò illegittimo, e revocarsi, e così dichiarò la Regia Ruota d' Arezzo con Sentenza dei 12. Aprile 1821. dalla quale avendo il sig. Mancini interposto appello al Supremo Consiglio, venne da questi proferita la seguente decisione.

MOTIVI

Attesochè era certo in fatto, che dal Sig. Giuseppe Cerboni Agente del Patrimonio Vivarelli Fabbri al tempo del sequestro fatto con l' autorità del Tribunale ne 24. Novembre 1820., ed a lui notificato dal Sig. Francesco Mancini Creditore liquido, e certo del Sig. Bernardo uno dei fratelli Vivarelli si ritenevano dei contanti appartenenti a detto sig. Bernardo e che inoltre successivamente era nelle di lui mani pervenuta ancora una quantità di Olio, che limitatamente alla porzione spettante a detto Sig. Bernardo era pur essa compresa nel sequestro medesimo.

- Attesochè in tal circostanza non era lecito al medesimo Sig. Cerboni di disporre in modo alcuno di quella porzione di detti assegnamenti, che apparteneva a detto Sig. Bernardo, nè di pagare con essa altri debiti del Patrimonio Vivarelli sotto il pretesto della loro pozziorità, e urgenza, giacchè di questa pozziorità, e urgenza, nè tampoco della giustizia, o ingiustizia, fosse pur anco stata questa patente, del trasmesso sequestro, poteva egli farsi il solo cognitore, e Giudice, ma trattenendo tutto a disposizione del Tribunale, dipender doveva onninamente dagli ordini di questo, secondo la regola avvertita dal vegliante Regolamento di Procedura *Art. 948., e 655.*
- 1 comunemente insegnata dal *Ruin. Cons. 150. Lib. 1. dal Card. de Luc. de Usur., et Interes. dis. 23. n. 13. Rot. Rom. cor. Seraphin. dec. 913. n. 1.* tanto più che il debitore Sig. Bernardo Vivarelli unitamente al suo Consulente Giudiciario con Atto del 1. Dicembre 1820. aveva formalmente riconosciuto il proprio debito verso il sig. Mancini, e per rescare ogni spesa aveva espressamente aderito a quel modo di pagamento, che lo portava nella classe, e porzione delle cose fungibili, e delle rendite a lui spettanti, sulle quali non vi ha dubbio che il Creditore particolare di un Condomino può
 - 2 esercitare le sue azioni, non ostante la pendenza della divisione dei beni con gl' altri Condomini, e la esistenza di un comune amministratore, che potesse dirsi nel caso diverso, in cui sul Patrimonio del debitore nato, ed esistente fosse un concorso, e verificato, se ne fosse per l' incorporo per
 - 3 interesse della massa di tutti i Creditori secondo che distinguendo dietro al Testo nella *Leg. si duo Fratres. ff. de Aquiren; haeredit:* nota la *Rot. Rom. in Recen: Decis. 586. n. 9., e 10. part. 18. Tom. 2.*

Attesochè al contegno del Sig. Cerboni tenuto non poteva servire di valido appoggio la di lui vantata qualità di Amministratore Giudiciale del Patrimonio Vivarelli in ordine al Decreto de 22. Dicembre 1820. si

perchè con questo Decreto non altro erasi fatto; se non che ritenere ferma quella Deputazione che per il concorde volere di tutti gl' Interessati, niuno dei quali, per non incorrere nel pericolo di questioni, e discordie nella pendenza del Giudizio di Divisione, aveva voluto mescolarsi nella Amministrazione, era stata già fatta, senza alcun concorso del Giudice, nella persona del ridetto Cerboni in Amministratore provvisorio del Patrimonio lasciato dal comun Genitore, senza obbligo alcuno di cauzione, ma col solo incarico al Cerboni di tenere l'opportuna Scrittura per conto di detti Condividenti ed interessati, esclusa la Fattoria di Monte Benichi, che si riteneva sotto un particolare Agente; sì perchè nel supposto ancora che risiedesse in detto Sig. Cerboni la veste di Amministratore Giudiciale, non per questo veniva ad essere autorizzato a non rispettar l'Inibitoria, che dalla stessa Autorità Giudiciaria eragli stata trasmessa e per cui per le fatte avvertenze obbligato restava a non disporre in modo alcuno di propria volontà ed arbitrio e senza ricorrere al Tribunale, degli oggetti sequestrati a danno, e pregiudizio del Creditore sequestrante.

Attesochè altronde essendo nel Giudizio di seconda Istanza venuti a farsi intervenienti tanto i Sigg. Donato, e Federigo, quanto la Sig. Eleonora Bacherelli Vedova Vivarelli comun madre, opponendosi i primi alla conferma del sequestro in quanto che percosse degli assegnamenti comuni, e destinati alla dimissione del Patrimonio Indiviso e sostenendo la seconda, che per una donazione fatta dal Defunto di lei Marito Francesco Vivarelli le competesse il diritto ad una parte dell' Usufrutto sopra il Patrimonio Vivarelli, congruo quindi, e regolare si rendeva, che la conferma del sequestro non dovesse estendersi a pregiudizio dei diritti che di ragione competessero ai suddivisati intervenienti, e a qualunque altra terza persona, e che perciò limitar si dovesse sempre alla porzione della raccolta del Olio, e del contante, che appartenere potesse al solo Sig. Bernardo Vivarelli, e che di fatto era stata dal Sig. Mancini col fatto sequestro unicamente investita in sequela d'una liquidazione da farsene in altro congruo, e separato Giudizio in contrittorio di tutte le parti interessate.

Attesochè finalmente se per le ragioni sopradette ravvisavasi non meritevole di conferma l'appellata Sentenza Ruotale de 12. Aprile 1821. in quella parte nella quale revocando generalmente la precedente Sentenza di prima Istanza de 29. Gennaio dell'anno medesimo tolto aveva a danno del sig. Mancini il sequestro tanto nel rapporto della raccolta dell' Olio quanto sul rapporto del Contante proveniente dalla prestazione mensile spettante al Sig. Bernardo, giusta però, e meritevole di conferma si manifestava nell'altra parte, nella quale in detta revoca generale della Sentenza di prima Istanza veniva ad esser contenuta ed inclusa la revoca speciale dell' Arresto personale del Sig. Cerboni, giacchè poteva il di lui contegno attribuirsi ad una benchè erronea credulità da potersi come Amministratore di un Patrimonio non solo indiviso, e comune a più interessati, ma anco soggetto a più passività, opporre al sequestro trasmessoli dal Man-

4

5

cini Creditore del solo Sig. Bernardo Vivarelli senza che costasse o dell'animo di celludere, o di altra meno lecita intenzione, o veduta del medesimo Sig. Cerboni, che necessariamente soggettare lo avesse dovuto alla dura conseguenza ancora dell' arresto personale.

Per questi motivi

Delib. e Delib. Pronunziando sull' Appello interposto per parte di Francesco Mancini dalla Sentenza proferita dalla Regia Ruota di Arezzo sotto di 12. Aprile 1821. al medesimo contraria, e favorevole a Giuseppe Cerboni, ed ai Sigg. Bernardo Donato, e Federigo Vivarelli Fabbri, ed Eleonora Bacherelli Vedova Vivarelli Fabbri dice doversi quella in parte confermare, e in parte revocare nel modo che appresso; poichè tenuta ferma in quella parte nella quale generalmente revocando la Sentenza di prima Istanza, viene a revocarlo nella parte in cui pronunziò contro il Sig. Cerboni anco l' arresto personale, dice doversi revocare conforme la revoca in tutte le altre sue parti poichè quanto alla raccolta del Olio sequestrata da Mancini per la porzione che potesse spettare a Bernardo Vivarelli di lui debitore, inerendo ancora alle dichiarazioni fatte per parte di Mancini dice che il sequestro suddetto dovrà intendersi confermato senza pregiudizio dei diritti tutti che competono ai Sigg. Donato, e Federigo Fratelli Vivarelli, ed alla Sig. Vedova Vivarelli intervenuti in seconda Istanza avanti la detta Regia Ruota come in Atti, e così sulla porzione soltanto di detta raccolta che possa spettare al detto Bernardo Vivarelli, e da liquidarsi in altro congruo, e separato Giudizio incontraddittorio di tutte le parti interessate.

E quanto alla prestazione mensile delli Scudi 20. spettante a Bernardo Vivarelli dice doversi confermare senza pregiudizio dei diritti che potesse competere a qualunque Terza Persona, e che fosser dedotti nei modi di ragione.

Condanna finalmente gl' Appellanti in soli cinque sesti dell' spese giudiziali di tutti i Giudizi.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Giov. Alberti *Presidente*
Cav. Vincenzo Sermolli *Relat.*, e Gaetano Sodi *Consiglieri.*

DECISIONE XV.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Pratensis Practensis Crediti dici 2. Settembr. 1821.

IN CAUSA VAI E PIERATTI E GUALCHERANI

Proc. Mess. Luigi Torracchi

Proc. Mess. Luigi Cavini

ARGOMENTO

In Credito risultante da una Transazione, che toglie di mezzo una precedente Sentenza, si presume pagato per il lungo silenzio di 30. Anni specialmente quando i Testimoni Istrumentali depongono dell' eseguito pagamento, sebbene il loro deposito non sia interamente conforme alle dichiarazioni contenute nell' Istrumento.

SOMMARIO

1. *La Transazione fatta dopo una Sentenza toglie di mezzo la stessa Sentenza, nè si può procedere secondo la medesima.*
2. *Il Silenzio di 30. Anni induce la presunzione del pagamento.*
3. *Quando i Testimoni Istrumentali depongono in qualche parte diversamente dall' Istrumento si attende la loro dichiarazione, piuttosto che la lettera del Documento.*

MOTIVI.

Attesoche è certo in fatto, che dopo due lunghi ed ostinati Giudizi ventilati con molto calore fra Pietro Gualtierani, ed il fu Giuseppe Cugi terminati con la Sentenza del Magistrato dei Pupilli del 17. Marzo 1790. fu per parte del Gualtierani convenuto nel Chirografo, o Transazione del 10. Agosto dell'anno medesimo che qualora al presentare che farà questo documento di Transazione al Sig. Antonio Grazzini (presso il quale erano stati sequestrati dal Gualtierani alcuni assegnamenti del Cugi) gli venissero immediatamente pagati Scudi 74. lire 2. e soldi 10. inten leva di renunziare conforme renunzio agli Atti della surriferita causa, e per conseguenza a portare ad esecuzione la precitata Sentenza, che condannò il Cugi in Scudi 39. lire 1. e denari 10. e nelle spese di due Giudizi a rata di Vittoria.

Attesoche di fronte a questo Documento che toglie di mezzo la detta Sentenza insussistenti divenivano le pretenzioni del Appellante Andrea del fu Pietro Gualchierani fondate unicamente sulla Sentenza stessa a meno che non avesse dimostrato che la Transazione non avesse avuto effet-

- 1 to per non essersi purificata la condizione del pagamento delli Scudi 74. lire 2. e soldi 10. dalla quale Pietro Gualchierani aveva fatto dipendere la sua renunzia a quel Giudizio.

- Attesochè ben lungi dall' avere l' Appellante fatta una tale giustificazione, molte circostanze concorrono a fare presumere, che il Grazzini pagasse effettivamente la somma che fu il prezzo della enunciata renunzia, quali sono il silenzio osservato dai Gualchierani per 30. Anni, la mancanza di qualunque Atto, o protesta contro il Grazzini, la repugnanza dei Gualchierani a produrre l' altro originale della indicata Transazione, e finalmente le dichiarazioni dei Testimoni Istrumentali, che attestano di aver veduto il Gualchierani risquotere la convenuta somma, dichiarazione susseguita dalla recognizione del Notaro, sebbene i detti Tertimoni dicano più di quello che si contiene nel ventre del Documento, mentre quando anche la cosa dichiarata fosse in qualche contradizione con ciò che è detto nel Documento, a cui sono Essi firmati, deve di regola starsi piuttosto
- 3 alla loro dichiarazione, che alla lettera del Documento conforme fissano *Donell Oper. Onm. Tom. 7. lib. 4. ad Tit. 21. Cod. de fid. instrum. n. 30. Martimed. Decis. 96. n. 16. et Seq. Rot. Florent. in recent. Tom. 2 Decis. 2. n. 7. Et in Florentin. Nullitat. Donat. 22. Septembris 1762. coram Luci, Brogiani, e Bonatti pag. 6. §. fra le Prove ec.*

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato male appellato per parte del Sig. Andrea Gualchierani dalla Sentenza contro di esso, ed a favore del Sig. Andrea Vai, e del Sig. Giovacchino Pieratti proferita dal Sig. Vicario Regio di Prato nel 3. Febbraio 1821. ben con detta Sentenza essere stato giudicato, e perciò la medesima essersi dovuto, e dover- si confermare, siccome la confermò, e conferma in tutte le sue parti, e ne ordina la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna detto Gualchierani nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dall' Illustrissimo Signore

Fraancesco Cercignani *Auditore*

DECISIONE XVI.

SUPREMO CONSIGLIO

Grossolana Admission; T. II. dici 5 Settemb. 1821.

IN CAUSA VERGNORI E PINI

Proc. Mess. Rocco del Piatta

Proc. Mess. Ferdinando Stiatii

ARGOMENTO

Deve per giustizia ammettersi la prova testimoniale domandata quando può interessare il merito della Causa, ed influire alla retta decisione della medesima.

SOMMARIO

1. *In appello possono promuoversi le Domande Incidentali non proposte in prima Istanza.*
2. *Le Ruote possono ammettere, e non ammettere le Domande Incidentali, pronunziando interlocutoriamente.*
3. *La Sentenza interlocutoria delle Ruote sopra l'Incidente se non porta un gravame irreparabile nella definitiva è inappellabile.*
4. *Quando il gravame della Sentenza interlocutoria sopra l'Incidente è irreparabile si ammette l'appello.*
5. *Il Supremo Consiglio decide inappellabilmente.*
6. *La Sentenza proferita dalle Ruote sopra l'Incidente contemporaneamente a quella sul merito è appellabile quando ha avuto un grado solo di giurisdizione.*
7. *La prova Testimoniale, che può interessare il merito della Causa non deve rigettarsi.*
8. *Il Giudizio deve terminarsi ov'è cominciato.*

STORIA DELLA CAUSA

Nel 1817 i sigg. Carlo Vergnori, Marco Vivarelli, e Giovanni Gilli intrapresero in società una grandiosa lavorazione di potassa nel Vicariato di Arcidosso, e ne 29 Ottobre di quello stesso anno stipularono l'Atto conveniente in forma privata, col quale restò convenuto, che il sig. Vergnori somministrasse i necessari capitali occorrenti alla lavorazione, ed i sigg. Vivarelli, e Gilli la loro opera nella esecuzione, e la direzione de' lavori e così il primo rivestì la qualità di socio capitalista, ed i secondi di soci d'industria i dipoi questi Soci industri rinunziarono i loro diritti al sig. Francesco Pini, e in tale occasione furono stabilite fra lo stesso sig. Pini, ed il sig. Vergnori alcune convenzioni in fra le quali, che il sig. Pini medesimo avesse facoltà di trarre mensualmente sopra il sig. Vergnori la som-

ma di L. 400. Nel Maggio 1819 il sig. Vergnori, che aveva pagate delle somme assai superiori a quella determinata, si vide caricato per parte del Pini di tre traite importanti la somma di L. 7000. coll' avviso che altre traite erano imminenti di somma assai rilevanti; il sig. Vergnori ne ricusò il pagamento, per la qual cosa fu introdotto un Giudizio al Tribunale di Arcidosso, ove fu esaminato l'articolo, se il sig. Vergnori in conseguenza del patto avesse pienamente soddisfatto alla sua obbligazione col pagamento eseguito delle L. 400. ogni mese, o se fosse tenuto a sopportare una spesa ancor maggiore: Il sig. Vicario Regio di Arcidosso a fine di determinare lo stato degli interessi sociali nominò un Perito Calcolatore, il quale riferì che il sig. Pini non aveva diritto, che a sole L. 4700 per la qual somma solamente il Giudice dichiarò con Sentenza de 28 Giugno 1818 che lo stesso Pini poteva agire contro il sig. Vergnori: Il Vergnori appellò alla Ruota di Grosseto avanti la quale domandò l'ammissione della prova Testimoniale all' oggetto di porre in essere un fatto molto importante per cui rimaneva escluso il supposto credito: Si oppose il sig. Pini a questa Prova, e la Ruota di Grosseto con Sentenza de 5 Agosto 1819 rigettò la domandata Prova Testimoniale, e confermò la Sentenza di prima istanza: Interpose appello il sig. Vergnori al Supremo Consiglio dal quale fu proferita la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè possono in appello promoversi le domande incidentali non proposte ancora in prima istanza a forma dell' *Art. 732. del Regolamento di Procedura*.

Che la rispettiva Ruota competente a decidere può ammettere, o no pronunciando interlocutoriamente detto *Regolamento Art. 734.*

E che qualora la Sentenza interlocutoria sopra l'incidente non apporti grave irreparabile nella definitiva sia inappellabile; ma se arreca il detto grave irreparabile debbe ammettersi l'appello come prosegue il predetto *Regolamento al suddetto Art. 734.*

Attesochè tutte le Sentenze interlocutorie delle Ruote sono appellabili avanti il Supremo Consiglio di Giustizia il quale decide sempre inappellabilmente, o revochi, o confermi le Sentenze Rotali in ordine al più volte nominato *Regolamento Art. 736.*

E che la Reiezione dell' Incidente della prova Testimoniale richiesta dal Negoziante Vergnori, e pronunciata dalla Regia Ruota di Grosseto nella Sentenza de 5 Agosto 1819 nell'atto che sentenziava contemporaneamente sul merito della Causa principale di cui non è adesso questione non aveva in questo incidente avuto che un solo grado di giurisdizione ed era perciò appellabile, secondo le massime stabilite dal Supremo Consiglio nella *Decisione de 24 Settembre 1817 in Causa Puccini, e Pergolini.*

Attesochè la prova Testimoniale domandata poteva interessare il merito della Causa, ed influire nella retta Decisione della medesima, salve quell'eccezioni ed esami, che dovevano aver luogo nella risoluzione del

merito, e per fare di tal prova quel capitale che fosse di ragione onde non doveva per giustizia del tutto rigettarsi assolutamente come fece la Ruota di Grosseto, portando gravame a Vergnori con questa interlocutoria, che angustia le prove pel suo assunto, e che anzi le Leggi favoriscono quando non sono alla medesima contrarie o mere dilatorie, o insussistenti come non era questa.

Gravame ancora irreparabile nella Definitiva, per aver la Ruota pronunziata la Reiezione della prova Testimoniale nell'atto stesso che sentenziava definitivamente nel merito; e così faceva cessare ogni sua giurisdizione in questa Causa, e chiedeva da se stessa l'adiuto di riparare nella definitiva il gravame dell'interlocutoria.

Attesochè per altro non era questa prova da portarsi come in primo grado di giurisdizione avanti la Ruota di Grosseto Tribunale d'Appello quando era pendente la Causa di rendimento di conti avanti il Vicario Regio di Arcidosso Tribunale di prima istanza, cui più regolarmente apparteneva il conoscere della dimandata prova Testimoniale, e se come, e per quali effetti era ammissibile: nelle quali circostanze doveva seguirsi l'insegnamento del Testo *L. 30. ff. de iudic. et ubi quis agere vult convenit. deb. „ ubi acceptum est semel in iudicio ivi et finem habere debet. „*

Per questi Motivi

Pronunziando sull'appello interposto per parte del sig. Carlo Vergnori contro la Sentenza proferita dalla Regia Ruota di Grosseto sotto di 5 Agosto 1819 al medesimo contraria e favorevole rispettivamente al sig. Francesco Pini ammette l'appello suddetto da quella parte di detta Sentenza, che rigetta la prova Testimoniale domandata per parte di detto Vergnori avanti la Regia Ruota come in atti.

E moderando quindi come modera la Sentenza predetta nella parte sopraenunciata in riparazione dichiara non essere stato ne esser luogo all'assoluta reiezione della prova suddetta Testimoniale, ed essersi dovuta, e doversi invece la prova medesima riservare siccome la riserva a favore del sig. Vergnori appellante, e sopra i fatti articolati nella cedola di capitoli prodotta avanti la detta Regia Ruota come sopra, al Giudizio del finale rendimento di Conti della vegliata società già introdotto fra le parti per valersene in detto Giudizio nei modi di ragione.

Ed attese queste dichiarazioni rispettivamente favorevoli, e contrarie all'una, e all'altra parte, compensa le spese del Giudizio incidentale sì della prima, che della seconda istanza.

DECISIONE XVII.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Arca S. Cassiani Consecrazione dei 13. Agosto 1821.

IN CAUSA BEATI E ASSIRELLI

Proc. Mess. Vincenzo Ribecchi
Avv. Illmo. sig. Ranieri ShippisiProc. Mess. Pietro Bellucci
Avv. Illmo. sig. Ranieri Lamporecchi

ARGOMENTO

Le Donne, che per disposizione della Legge, hanno diritto alla Consucessione, debbono all'oggetto di parteciparne colla conveniente eguaglianza, coerentemente alla Giustizia riportare nella Massa dell'Eredità divisibile a beneficio di tutti i Coeredi tutto quello, che hanno precedentemente conseguito.

SOMMARIO

1. Il Cav. Raffaelli fu ornamento de' Tribunali Toscani.
2. Gli Abitanti della Rocca S. Casciano nelle Successioni intestate ricorrevano al Gius Romano, e non allo Statuto Fiorentino.
3. La Costituzione Urbem Nostram fu pubblicata dalla Repubblica Fiorentina nel 1415.
4. La Frase „Ragione Comune „ s'intende Gius Romano.
5. 6. Gli Atti facoltativi per quanto replicati per lunghissimo tempo non producono l'effetto di una Osservanza derogatoria della Legge.
7. L'Osservanza derogatoria della Legge deve basarsi nella presunta scienza del Sovrano, e nella universale consuetudine del Popolo.
8. Le Rinunzie, che si fanno dalle Donne hanno bisogno delle solennità stabilite dalla Legge.
9. Le Leggi Francesi permettevano alle Donne di obbligarsi senza le tante solennità volute da' nostri Statuti.
10. La Donna maritata sotto l'Impero delle Leggi Francesi per obbligarsi validamente doveva essere autorizzata dal Marito.
11. Quegli, che ottiene la Consucessione a fine di parteciparne colla dovuta eguaglianza, è cosa giusta, che riporti all'Asse Ereditario tutto quello, che ha precedentemente conseguito.

MOTIVI

I. Morti, quand'era in vigore lo Statuto della Rocca S. Casciano, e senza Testamento, Flavio, il Dott. Andrea, la Paola, la Chiara, e Pier Francesco Assirelli possessori di Beni situati nel Territorio di detto Luogo, dimandò la signora Giovanna Assirelli Moglie del sig. Vicario Luigi

Berti nel 29. Giugno 1814. di succedere nell'Eredità dei suddetti Fratelli, e Sorelle, e rispettivamente Zio, e Zia, con più i frutti.

II. Rinnuòziò per altro in seguito alla sua pretensione sopra l'Eredità del Zio Pier Francesco, in vista della Donazione da Esso fatta ai signori Pronipoti, e proseguì ad insistere nella Consucessione all'Eredità degli altri Individui della sua Famiglia.

III. Fu impugnata questa sua Domanda, ed Insistenza per parte dei Figli Pupilli del fu Domenico Antonio Assirelli predefunto Fratello di detta signora Giovanna, i quali tentarono di richiamare in vita la già estinta disputa sopra la vera intelligenza della correzione alla Rubrica 35. della riforma dello Statuto Rocchignano fatta nel 1585. dalla Pratica Segreta Fiorentina, giacchè nel caso di doversi regolare la successione ai termini delle Leggi Romane dovevano ammettersi le sue Domande, che al contrario erano da rigettarsi, quando si dovesse attendere lo Statuto Fiorentino.

IV. Il Vicario della Rocca S. Casciano Giudice di prima Istanza pronunziò interamente contro l'Attrice nel 17. febbrajo 1818., ma la Regia Ruota di Firenze revocò nel 20. Maggio 1820. la di lui Sentenza, ed in riparazione dichiarò competersi alla suddetta Giovanna, e per Essa defunta pendente Lite, al sig. Vicario Luigi Berti come Padre, e legittimo Amministratore dei Figli nati da Esso, e dalla predetta Giovanna, il Diritto di Consuocere unitamente ai Figli minori del fu Domenico Assirelli nell'intestate Eredità del Dott. Flavio, e Andrea Assirelli Fratelli della Giovanna, e della Paola, e Chiara Assirelli sue Zie, dimodochè spettasse ai predetti Figli Berti la quarta parte della controversa Eredità; secondo la liquidazione da farsene con più i frutti dal giorno della primitiva Domanda Giudiciale, fino a quello dell'effettiva consegna; e quella Sentenza Ruotale venne accompagnata da dotti, e diaffusi motivi.

V. Portata la Causa nel conflitto dell'accennate Sentenze al Supremo Consiglio, ha deciso in questo giorno per la conferma in gran parte della Sentenza Ruotale, specialmente sopra l'Articolo più interessante, e con maggior impegno discusso del Diritto alla Consucessione, secondo la preallegata Rubr. 35. della riforma dello Statuto della Rocca S. Casciano intesa nel sistema dell'Attrice moderando, e correggendo la predetta Sentenza relativamente all'Eredità d'Andrea.

VI. A giustificare la Decisione del Consiglio nel principale suddetto Articolo risoluto, in cui volevasi come si è fin da principio avvertito risuscitare una già estinta Questione, bastava rammentarsi della celebre Causa *Papiani*, e *Papiani Ceroni* con due conformi Sentenze decisa in favore della Femmina in termini perfettamente simili alla Causa presente, nè restava più luogo ad alcun dubbio a fronte dei motivi dottissimi della detta Causa *Papiani* stampati col titolo *Arcis. S. Cassiani Successionis* 18. Settembre 1798. compilati dal celebrissimo Presidente Cav. Raffaelli stato per lungo tempo uno dei principali ornamenti dei Tribunali Toscani, e da pochi Anni rapito dalla morte con sommo dispiacere di tutti, e special-

- 1 mente di quelli che goderon la sorte, come i Giudici della presente Causa, di averlo per Collega in alcuna delle Supreme Magistrature con tanta dottrina, e probità ed imparzial fermezza da lui con somma lode per lungo tempo esercitate.

VII. Anche la Sentenza preallegata, della Ruota, che il Supremo Consiglio ha confermata ritrovò nei suoi motivi così ben fondata l'intelligenza della sanzione Statuaria, di cui si tratta stabilita nella detta Causa Papiani, che per dimostrare la Giustizia della sua Sentenza favorevole alla Femmina Attrice, prese per guida sicurissima la prelodata Decisione *Arcis. S. Cassiani ec.* e seguitando la medesima tornò a dimostrare che la *Ragione Comune*, cui ordinò la Pratica Segreta, che i Rocchigiani ricorressero nelle Successioni intestate doveva essere quella dei Romani, e non lo Statuto Fiorentino per le speciali convincentissime ragioni, che rendevano alla precisione del caso inapplicabile la notissima Costituzione *Urbem nostram* pubblicata nel 1415. dalla Repubblica Fiorentina, che si trova in fronte al *Lib. 6. dello Statuto di Firenze*, come può vedersi ai §§. *Che poi: Sarebbe ben difficile ec. e più seg.* onde basta su questo proposito rimettersi a quanto è stato nel modo il più convincente già detto per non fare inutilissime ripetizioni.

VIII. Si studiarono ciò non ostante i Difensori abilissimi dei minori Assirelli di far dichiarare inammissibile l'azione contro di loro intentata, e proseguita insistendo virilmente nelle già opposte eccezioni alcune relative a tutte le Successioni contro di loro dimandate, ed altre dirette soltanto contro alcuna di esse, ma con esito contrario alla loro intenzione, meno la correzione, e modificazione sopra l'Eredità d'Andrea.

IX. Nè poteva diversamente accadere quando fra l'eccezioni generalmente cimentate contro tutte le domandate Successioni si pretendeva di rimettere in campo quella di doversi la frase *Ragione Comune* adoprata nella correzione della riforma dello Statuto Rocchigiano intendere lo Statuto Fiorentino, e non il Gius comune dei Romani a fronte dell'evidenza, con la quale dimostrò la prelodata *Decisione Raffaelli* che la suddetta correzione doveva riferirsi al Gius Romano, per trattarsi di un Paese con specialità di privilegj che appunto interessavano la questione attuale passato nel dominio della Repubblica Fiorentina, Paese che fino all'epoca della dedizione erasi regolato per quanto rileva opportunamente la Decisione predetta all'Articolo 9. col diritto Romano, essendo Feudo Imperiale, come lo erano la più gran parte dei Territori limitrofi, onde per la *Ragione Comune* doveva intendersi quella del Gius dei Romani.

X. Lo che veniva confermato dai fortissimi Argomenti della discrezione, e dell'uso del parlare qualificati nelle sue circostanze giustamente per decisivi dalla rammentata Decisione *paragr. 5, 6, e seg.* e che sono stati in molte occasioni dalla *Ruota nostra* qualificati per insuperabili specialmente il secondo ad onta di quei soliti, ma deboli Argomenti contrari

tante volte rigettati, quante furono proposti, e che si cimentarono ancora in questa Causa, nella quale non potevano incontrare una sorte migliore, per le regole già stabilite, e per essere stati riconosciuti irrilevanti nella detta Decisione di Raffaelli la quale avendo confermata la precedente Sentenza formava quella Rejudicata, che massime con l'appoggio dell' invincibili Argomenti, che aveva per base non temeva l'urto di quella contraria osservanza, che si cimentò, e fu disprezzata nella Causa Papiani, nè meritava maggior considerazione in questa per quanto si pretendesse di avvalorarlo con Atti ulteriori, perchè tutti essendo dello stesso calibro, e diretti a rovesciare la ben ragionata intelligenza di una chiara disposizione Statuaria perdevano tutta la loro forza, secondo ciò, che bene a proposito avverte la più volte lodata Decisione Art. 10., e 11. ove previene ancora l'obiettivo di non aver potuto i Succumbenti nella Causa Papiani concludere la prova della contraria osservanza, che pretendevano aver conclusa in questa Causa gli Assirelli, ma in vano come dimostra la passata Decisione *paragr. Nè potevano, e seg.*

XI. Senza che potesse avvalorarsi l'efficacia degli obiettiati Atti con appoggiarli alla tanta nei suoi congrui casi valutabile Centeneria, che deducevasi dal Certificato del Cancelliere Comunitativo da più Volture ai Libri estimali per successione deferite ai soli maschi escludendo le femmine, dal deposto dei Testimoni di cui dimostra l'irilevanza in dettaglio la Decisione che si rivedeva al *paragr. Ma qui assumendo, e seg. paragr. Poichè ec. paragr. Anzi, e seg.*, onde non è necessario soggiungere di più, e senza che a ciò servisse nemmeno la Nota, mancante però dei necessarij requisiti, l'autenticità presa in margine dello Statuto per la ragione convincentissima, che tutti gli Atti, con i quali si voleva porre in essere la Centenaria erano meri facultativi, e non potevano avere in conseguenza l'effetto d'un' osservanza derogatoria della Legge intesa come si è già veduto, nel suo vero, e giustissimo significato, giacchè per questo tanto più esorbitante oggetto della Centenaria non allegata in mera presunta estinzione di Titoli privati, ma per cangiare la vera, e propria intelligenza di una Legge, doveva essere molto più rigorosa la prova dei Fatti che nel caso mancava della Centenaria consuetudine derogatoria, ed erano indispensabili Atti univoci, e che oltre alla loro molteplicità noissero il copulativo concorso, non giustificato dai Succumbenti della Questione in contraddittorio Giudizio formalmente discussa, e risolta, che avesse portata la coattiva osservazione derogatoria della Legge basata nella presunta scienza, e permissione del Sovrano, e nella universal consuetudine del Popolo, senza i quali due copulativi requisiti non può ragionarsi di consuetudine derogatoria *Guadagn. Instit. Jur. Civil. Lib. 1. Tit. 2. §. 39. Not. 1. vers. « quod si consuetudo. Voet ad Pandet. Tit. de Legib. §. 37. Cocces. exercit. Jur. Lib. 1. Tit. 2. Quaest. 13. §. In statu Regio Constant. Voet. Decis. 384. N. 42. Rot. Rom. in Majoricen. Deputa-*

tionis Sacerdotis 28. Jun. 1756. §. 6. cor. Elephantutio, et in Firmane

Affectus quoad oblationem Sextae 9. Jun. 1806. cor. Burdaxj §. 12. Rot. nostr. in *Thesaur. Ombros. Decis.* 27. N. 15. Tom. 3. *Decis.* 16. IV. 16. Tom. 9., et in *Seravitiens. Retorsionis* 27. Septembr. 1803. §. 30. cor. Sermolli, et in *Confirmatoria* 13. Augusti 1806. §. 19. et §. 84. cor. Lami.

XII. Che se per quanto si è rilevato remissivamente a quel più che fu molto bene a proposito dedotto dalla preallegata *Arcis S. Cassiani Successionis* 18. Septembris 1798. per tot. seguitata dalla Sentenza Ruotale, che rivedevasi, remissiva a queste Decisioni, ed in specie alla seconda §. *Or quanto poco, e più seg.* rispetto alla disapplicazione delle Sentenze *Settimanni*, ed *Urceoli*, fortemente obiettate per parte dei minori *Assirelli*, non meritava plauso alcuno l'eccezione fondata nell'intelligenza dello Statuto riguardante tutte le Successioni contro la domanda di cui questionavasi, e doveva non ostante la detta Eccezione con tanta insistenza ripetuta intendersi lo Statuto della Rocca S. Casciano come fu inteso dalla Rejudicata più volte rammentata in Causa *Papiani*, e *Papiani Ceroni*, molto meno era da valutarsi l'altra Eccezione, che parimente investiva tutte le dimandate Successioni, e che desumevasi dalla renunzia che per la parte *Assirelli* si trovava nelle seguenti espressioni contenute nell'Apoca Nuziale della Giovanna la quale appellando alla costituzione della Dote, e Corredo, si dichiarò di ciò ricevere « Per tutto quello, e « quanto la medesima in qualunque modo, e forma potesse pretendere, « ed ottenere per ragione d'Eredità Paterna e d'ogni altro dalla Famiglia « *Assirelli*.

XIII. Imperciocchè venivano con molta forza impugnati gli Effetti di questa renunzia nella precisione del caso per la parte dei minori *Berti*, attesochè non era che mera famulativa alla Dote e Corredo, e mancava della necessaria corresponsività che molto valutavasi dalla Decisione, che si rivedeva §. *Relativamente poi al fatto proprio, e seg.*, e si ponevano in calcolo per combattere gli obiettati effetti della renunzia medesima le molto favorevoli Disposizioni Testamentarie del Padre della detta Giovanna del 30. Aprile 1781., e degli Zii Gio. Francesco, e Pier Francesco del 17. Luglio 1786. per i rogiti di Mess. Boattini.

XIV. Ma quel che toglieva pienamente ogni amarezza era la mancanza di qualunque vestigio di affettuosa liberal Donazione di contemplazione, di Agnazione cui moltissimo hanno deferito tutte le Decisioni dalle quali si vedono canonizzate simili renunzie, e si opponeva direttamente a quella della Giovanna il difetto assoluto delle necessarie solennità dalla Legge volute per obbligare validamente una Donna, e Donna minore in tanto suo pregiudizio, come bene riflette anche la passata Decisione Ruotale §. *Senza trattenersi ec.*

XV. Nulla turbando i pretesi Auti di tacita ratifica che si volevano posti in essere col ricevimento dei Frutti della Dote non pagata, specialmente sotto l'impero delle Leggi Francesi che permettevano alle Donne

d'obbligarsi senza le tante solennità dei nostri Statuti, perchè oltre a ciò che bene avvertiva nella precisione la passata Decisione della *Ruota* §. *Sit tentò di escludere, e seg.*, relativamente alla scienza, riducevasi a vanità la presunta ratifica di Auto così pregiudiziale senza verun Titolo, e Causa nemmeno gratuita, e liberale, che sarebbesi voluto allegare, quando sotto l'impero delle stesse Leggi Francesi dagli Assirelli invocate era necessaria per la Donna maritata l'autorizzazione almeno del Marito, che qui mancava.

XVI. Svanite adunque per le già fatte avvertenze l'Eccezioni, che generalmente investivano le contrastate Successioni, poco restava da osservare sopra le parziali a giustificazione di quanto ha deciso in questo giorno il Supremo Consiglio.

XVII. In fatti le ragioni di congruità che si allegavano per parte dei minori Assirelli per sostenere l'esclusione della Giovanna dalla Consuecuzione all'Eredità di Flavio si desumevano dall'essere il medesimo già morto all'epoca della renunzia della Giovanna, e dall'aver perciò i di lui Fratelli preventivamente acquistato il possesso della di lui Eredità, dalla quale pretendevasi che la Giovanna suddetta avesse conseguito più ancora di qualche poteva sperare sopra un Diritto Litigioso cui aveva rinunziato.

XVIII. Ma siccome non corrisposero almeno per ora le prove all'asserzione dei predetti Assirelli quanto all'Emolumento superiore al giusto, che sostenevano Essi conseguito dalla Giovanna lo che doveva, e dovrà formare uno dei soggetti del Giudizio di Liquidazione diverso dal presente in cui si era discusso, e deciso unicamente il Gius in genere dei Litiganti, e siccome a stabilire questo buon Gius prendevano i minori Assirelli per base della loro Eccezione la validità ed efficacia della Renunzia di cui si è ragionato di sopra dimostrandola nulla, ed inefficace, così non poteva essere valutata quanto al predetto buon Gius in genere questa Eccezione.

XIX. Per questo rimesse molto bene a proposito la Sentenza Rnatale al futuro congruo Giudizio di Liquidazione il determinare gli effetti dell'accennata parziale Eccezione, sopra l'Eredità di Flavio indipendentemente però da quella contro la renunzia, che già veniva terminata con la conferma di detta Sentenza pronunziata in questo giorno dal Supremo Consiglio.

XX. E per questo anche l'Eccezioni subalterne riguardanti la mancanza di soggetto dell'Eredità della Paola, e della Chiara dovranno appartenere al suddetto Giudizio di Liquidazione come dichiarò bene a proposito la Ruota, giacchè se la mancanza d'agnizione in dette Paola, e Chiara dell'Eredità Paterna serviva d'ostacolo alla Trasmissione da Esse nella Giovanna non ostante l'equitativo beneficio della *L. Pantoni* ff. *de acquirend. vel amittend. haeredit.*, e non ostante che per essere le medesime Figlie di quello della cui Eredità si tratta debbano per i diritti di

Suità considerarsi specialmente in *favorabilibus Eredi ipso jure* del Padre per quanto fermavano comunemente i Dottori sull'appoggio della *Legge in suis ff. de Liber et Postum*: sarà sempre vero che nell'escludere la Consucessione in queste parziali Eredità, vengono ad impinguarsi necessariamente le altre a cui debbe consucessere la Giovanna, onde la precisa determinazione degli Effetti, che produrranno tutte le verificazioni dei Titoli che allegano le Parti a questo proposito, appartiene a quel Giudizio di Liquidazione, a cui riservò tutto la Ruota, e lo ha confermato il Consiglio.

XXI. Una sola modificazione meritava, e fu perciò decretata dal Supremo Consiglio, la Sentenza, che rivedevasi, e questa è stato rapporto all'Eredità di Andrea Fratello della Giovanna per la ragione che tutti gli Emolumenti a favor suo determinati dalla fraterna Eredità con Titoli diversi dalla pretesa Consucessione da lei domandata dovevano cessare dal formare alla medesima un antiparte, subitochè otteneva la Consucessione medesima ed all'oggetto di partecipare con la dovuta eguaglianza, era giusto che riportasse all'Asse Ereditario tutto quello che aveva in antecedente conseguito, altrimenti sarebbe stata favorita da una doppia Causa lucrativa che non suole ammettersi, onde la Giustizia esigeva, che riportasse nella massa Ereditaria da dividersi con i suoi Consucessori tutti gli Emolumenti ottenuti dal Patrimonio del suddetto Andrea.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice esser stato in parte bene, e in parte male appellato dalla Sentenza Ruotale di Firenze de' 30. Marzo 1820. poichè dichiara esser quella giusta, e doversi confermare come conferma secondo la sua forma, e tenore nella parte in cui ammette la signora Giovanna Assirelli, e per Essa pendente Lite defunta i di lei Figli, ed Eredi, e viceversa doversi correggere e modificare in quella parte nella quale ammette assolutamente la Consucessione rispetto ancora alla Eredità d'Andrea, poichè quanto a questa il Supremo Consiglio dichiara doversi ammettere lo stesso diritto di Consucessione, ma con l'obbligo nella sig. Giovanna di riportare nella massa, e conferire a beneficio di tutti i Coeredi tutto quello che dalla largità di Andrea possa aver ricevuto.

E procedendo a dichiarare quali sono gl'Elementi di Collazione dice, che questi consistono 1. nella metà dell'Estradotale assegnato alla medesima in Scudi 200. unitamente da detto Andrea, e da Domenico Antonio di lei Fratelli: 2. nella metà di quella somma che indipendentemente dalle due qualità di Eredi del Padre, e del fu Gio. Francesco Assirelli possa riconoscersi aver dato i detti Fratelli Assirelli alla sig. Giovanna con titolo di Dote, e Corredo di più a quella somma che nel giorno della Dotazione poteva esserle di ragione dovuta, sia per il Legato della Dote congrua lasciato dal Padre, sia per

l' aumento ordinato dal detto Gio. Francesco a quell'epoca già morto ; lo che dovrà determinarsi in specie nel Giudizio di Liquidazione. Quali Dichiarazioni, e modificazioni ferme stanti conferma la predetta Sentenza Ruotale, ed atteso il vincolo di sangue compensa le spese anche di questo Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Gio. Alberti *Presidente.*

Cav. Michele Niccolini *Relat.*, e Filippo Del Signore, *Consig.*

DECISIONE XVIII.

REGIA RUOTA DI SIENA

Senensis Practena. Caducitatis diei 16. Februarii 1827.

IN CAUSA BENOCCHI & FORMICHI & CASSOLI

Proc. Profess. Gio. Valenti.

Pr. Mess. Luigi Ticali.

Proc. Mess. Bernardino Bandini.

ARGOMENTO

Il Debitore, che nel Contratto di Mutuo ha convenuto di potere essere astretto al pagamento del Capitale mutuato gli prima della stabilita scadenza se manca alla puntualità di pagarne i Frutti, non può, non ostante la inesattezza, esser costretto alla restituzione del Capitale a vanti il tempo determinato senza che sia precedentemente costituito in mora con un' assegnazione di termine fatta per mezzo del Tribunale alla soddisfazione delle somme arretrate.

SOMMARIO

1. Il patto, che il Debitore non pagando i frutti del Capitale mutuato gli possa essere astretto al pagamento dello stesso Capitale, non è un patto risolutivo, che privi il Debitore del comodo della scadenza.
2. Per incorrere nella mora ex persona è necessaria la interpellazione del Debitore.
3. Il Debitore che deve pagare a un tempo, deve essere interpellato quantunque sia incorso nella mora ex re, ed avesse pattuita la risoluzione della dilazione.
4. La purgazione della mora è sempre dovuta tanto per l'equità Canonica che per il diritto Romano.

5. *La Rinunzia alla purgazione della mora con giuramento è efficace.*

6. *I Contratti non debbono prematuramente esser disgiolti.*

7. *L'assegnazione di un termine al Debitore di pagare l'Arretrato non serve per fargli purgare la mora se non è fatta dal Giudice.*

8. *Non ha luogo la purgazione della mora quando manca la Causa, che animò i Contraenti a stabilire una dilazione al pagamento del Debito.*

MOTIVI

- Avendo considerato che per il pubblico Istrumento de' 15. Novembre 1816. il sig. Domenico Benocci fu autorizzato a ritenere per Anni 12. la somma di Scudi 200. datati a Cambio dal sig. Mariano Cassioli con doverne pagare il frutto di Scudi 5. per cento all'anno, e col solo patto che non pagando i detti frutti per due Annate possa essere astretto alla restituzione della sorte *anco prima della convenuta scadenza, e senza poter ricorrere al beneficio della purgazione della Mora* al quale il sig. Benocci renunziò semplicemente, questo patto così nudamente concepito non
- 1 costituisce quel patto risolutivo che privi il Debitore del comodo della convenuta dilazione, e del beneficio della purgazione della Mora nel caso di ritardato pagamento dei frutti per due Annate, mentre non risolve *ipso jure*, e per se stesso la Convenzione della dilazione, e soltanto importa la comminazione che la Convenzione stessa verrà risolta se il Debitore si farà moroso, per ridurre la quale ad effetto è necessario il Ministero del Giudice che assegni un termine perentorio al Debitore, ed in forza delle citate parole „*possa essere astretto* „ astringa a pagar subito quello che doveva pagarsi con dilazione. Che stante il patto nella riferita somma indn-
 - 2 cente un semplice patto comminatorio, ne seguiva che la mora in cui poteva incorrere il Benocci era non quella che dicesi mora *ex re*, ma l'altra che dicesi *ex persona*, per incorrere la quale efficacemente è necessaria la interpellazione del Debitore, secondo la distinzione di cui il Testo in *L. Mora ff. de verb. oblig. L. Si poena ff. quando dies Leg. Ced.*

- 3 Che la detta interpellazione era pur necessaria nel presente caso ancorchè vi fosse intervenuto il patto risolutivo, e la mora fosse incorsa *ex re*, perchè la mora del Benocci portava in esso aumento di Obbligazione, dovendo egli in vista soltanto della sua morosità pagare prima quello doveva pagare poi, e pagare nella sua totalità quello doveva pagare a riprese, e portava nel Cassioli un aumento di diritto, perchè veniva ad essere autorizzato a esigere in due Anni quel che aveva stipulato non potere esigere, se non che in Anni 12. *L. Tutor. §. Lucius ff. de usu ec.*

- 4 Che la purgazione della mora sempre è concessa, si abbracciando l'equità Canonica, si seguitando il diritto Romano, allora quando i diritti della parte concedendola non si fanno Debitori, *Rot. in recent. Dec. 165. N. 3. Part. 10., et Dec. 269. N. 10. Part. 19.*

Or siccome nè il sig. Cassioli, nè il di lui Cessionario sig. Formichi

non sono per risentire mai danno dalla ammissione del Benocci a quel beneficio, perchè a di loro favore è sempre l'Ipoteca, che fuo dal principio del Contratto lo stesso sig. Cassioli ricevè in assicurazione del suo Credito, e posti in pari i frutti, senza lesione alcuna del Contratto, stanno fermi nei loro primitivi diritti di ricevere annualmente i frutti, e di consegnarne la sorte al termine accordato liberamente al Benocci fin da principio. Così niun motivo vi era per negare al Benocci l'implorato beneficio, ancorchè vi abbia rinunciato, perchè tal renunzia è regolarmente di poco effetto, se per lo meno non è sostenuta da espresso giuramento determinato a renderla efficace in ogni, e qualunque caso, essendo del ben pubblico che i Contratti, come dice il celebre Domat, non siano prematuramente disciolti, a segno che lo stesso Giuriconsulto con la scorta del Testo nelle L. 135. §. 2. *ff. de Verb. Oblig. e della L. 23. infin. ff. de Oblig. et Act.* conclude che anco le Clausole risolutive hanno un effetto dipendente dall'Arbitrio del Giudice, e non sempre escludono la purgazione della Mora.

Ha considerato altresì in fatto, che qualunque si fosse il concetto dei sigg. Cassioli, e Fornicchi, mostrarono anche Essi la necessità di una interpellazione, e quindi di dar luogo al Benocci di purgare la mora con assegnarli un termine a pagare i frutti, se non che quest'assegnazione si rese inefficace, perchè non fatta dal Giudice; Ed altronde il Benocci corse opportunamente al riparo con far l'offerta reale, e il deposito di quanto credè equivalente al suo debito; E sebbene questi Atti fossero eseguiti dopo l'assegnazione del termine fattogli dal Fornicchi, pur furono sufficienti, perchè effettuati prima che venisse dichiarata vera dal Giudice la di lui mora, ed esso decaduto dal beneficio di purgarla; *Mantica de tacit. Lib. 22. Tit. 22. N. 4.* Ne sussisteva la illegalità dagli Atti medesimi, perchè non sono Atti giudiziali, e possono eseguirsi in tempo feriato, ed in un Tribunale anche incompetente, e possono anche eseguirsi fuori di giudizio purchè siano notificati; *Tes. Ombros. Decis. 10. N. 20., e 21. Tom. 1.*

Ha finalmente considerato, che in distruzione di questi principj male a proposito allegavasi la Decisione della Regia Ruota Fiorentina dei 28. Maggio 1818., che è la trentesima del Tomo quarto del *Giornale Pratico Legale*, e l'altra del Supremo Consiglio di Giustizia dei 24. Settembre 1819., che è la cinquantesima terza del Tomo quinto del detto Giornale; Poichè la prima sovraamente denegò la purgazione della mora invocata dal Debitore perchè la parziale, e ratizzata soddisfazione del debito era stata accordata dal Creditore nel caso solo dell'adempimento del patto, e condizione di pagare le rate puntualmente, dichiarando di più le parti stesse che detto patto dovesse essere di rigore, e non dovesse intendersi apposto comminatoriamente, per cui ben ne dedusse che dalla Convenzione delle Parti ne emergeva il carattere di vera condizione semoven-

te il consenso dell'Atto nel di lei inadempimento, e non poteva aver luogo perciò il detto Benefizio della purgazione della Mora.

E la Decisione del Real Consiglio non accordò egualmente il mentovato Benefizio, perchè ostava l'espresso patto resolutivo stipulato solennemente fra le Parti leggendosi in Lettera che

„ Mancando il sig. Medici al pagamento delle Rate dovesse aversi come non concessa, e non accordata la composizione, e fosse in facoltà del sig. Venturi di astringerlo al pagamento non più a rate, ma per l'intero senza lite, o questione, facendo ritorno ai diritti stipulati nel precedente Istrumento, che si vollero avere per ripetuti „ per lo che il Supremo Consiglio dovè ravvisare mancata la Causa che aveva animato i Contraenti alla composizione del debito, resa inutile la composizione per l'istessa volontà delle Parti, e ritornato nel suo pieno vigore il precedente Istrumento per esigere l'immediato pagamento della intiera somma.

Ed è osservabile, che nei casi delle dette due Decisioni un Istrumento posteriore aveva fatto novazione al primitivo Contratto, e per la colposa ed inescusabile mancanza dei Debitori venivano ad autorizzarsi i Creditori a far rivivere le Convenzioni del primo Contratto, ed in più in ambedue i Contratti la renunzia alla purgazione della mora era corroborata da specifico giuramento; Per lo che essendo i casi decisi difforni dal caso in questione diversa ancora doveva esserne la risoluzione.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Disse, provinzio, e sentenziò, e dichiarò doversi confermare conforme confermò, e conferma in tutte le sue parti la Sentenza del sig. Giudice di prima Istanza di questa Città del 12. Aprile 1820. ; Poichè disse, e dichiarò essere stato ben giudicato dal prefato sig. Giudice di prima Istanza con la predetta sua Sentenza, e male dalla medesima appellato dal sig. Fornichi condannando perciò il medesimo, non meno che il sig. Cassioli come intervenuto a Causa avanti la Ruota, nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Gherardo Gherardini *Primo Auditore Estensore.*

Luigi Toscanelli, e Rossi *Relatore, Auditori.*

DECISIONE XIX.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Revelationis diei 10 Septembr. 1821.

IN CAUSA BENELLI E PICCINI

Proc. Mess. Giuseppe Frittelli

Proc. Mess. Antonio Farosi

ARGOMENTO

Il Compratore di un Fondo, che, secondo le Leggi Francesi, ha ommesso di farne la Trascrizione non ha diritto di opporsi alla domandata rilevazione da un Compratore anteriore di altro Fondo dello stesso Venditore per la mancanza dell'Inscrizione, poichè una tal mancanza non è rimproverabile attese le diverse Leggi state emanate nel 1820, le quali prolungano il termine di eseguire un tale Atto.

SOMMARIO

1. *I Fondi venduti sono per il difetto della Trascrizione soggetti alle Ipotecche dal Venditore contratte.*

2. *Colui, che non ha fatta la Trascrizione del Fondo comprato non può opporre a quegli che gli muove delle molestie la mancanza dell' Inscrizione.*

3. *Alla mancanza della Trascrizione, voluta dalle Leggi Francesi, de' Fondi comprati si supplisce colla Voltura de' medesimi a Libri Estimati.*

4. *Coloro, che hanno profittato delle proroghe accordate a Iscrivere dalle Leggi de' 19. febbrajo, 21. Maggio, e 14. Dicembre 1820. hanno conservata l' Ipoteca risultante da' Contratti.*

STORIA DELLA CAUSA.

Gio. Batista, e Pietro Cugini Benelli furono intimati per mezzo dell'Atti del Magistrato Supremo dalla Veronica Sacconi Moglie di Lorenzo Tamburini a pagargli la somma di Scudi 300. per restituzione delle di lei Doti, attesa la compra che detti Benelli fatta avevano da Gaspero Tamburini Avo di Lorenzo, e ricevitore della suddetta Dote di uno Stabile posto nella Comunità di Caleuzzano per il prezzo di Scudi 500.

I Benelli intimarono a rilevazione Antonio De Bellis, la Rosa Messeri Vedova Mancini, e Luigi Piccini tutti Acquirenti posteriori; Ed il Magistrato Supremo con Sentenza del dì 22. Settembre 1819. condannò i Benelli a pagare alla Sacconi Autrice la domandata Dote di Scudi 300. coll' Inmissione in possesso dei Beni da Essi acquistati come sopra da Tamburini, ai quali fu accordata la rilevazione contro la Messeri, e Piccini.

Da questa Sentenza fu interposto appello alla Regia Ruota, la quale revocò la Sentenza stata emanata nella prima Istanza.

Da questa seconda Sentenza i Benelli appellarono avanti il Supremo Consiglio contro il solo Piccini ultimo Acquirente dal Patrimonio Tamburini, ed il Supremo Consiglio revocò la Sentenza Rotale con Decisione de' 10. Settembre 1821.

MOTIVI

Autesochè è stato riconosciuto non sussistere in fatto il supposto, che appressò tutto il fondamento alla Sentenza Rotale, da cui è appello, il supposto cioè, che Luigi Piccini fosse proceduto alla Trascrizione dei due Contratti, con i quali sotto di 28. Gennajo 1822. per i rogiti del Notaro Mess. Pasquale Cecchi, e rispettivamente sotto di 13. Giugno 1817. per i rogiti del Notaro Giovanni Batista Del Chiaro acquistò distintamente la Casa, e la Bottega da Gaspero Tamburini vendutagli.

Autesochè il difetto di tale Trascrizione per la Legislazione Francese al giorno dei summenzionati Contratti nella soggetta materia vigente, ritenne sempre gli Stabili da detto Piccini acquistati soggetti alle Ipotecche dal Venditore in avanti contratte, comunque non iscritte.

Autesochè in tale stato di cose mancò nel Piccini ogni giusta ragione di opporsi alla domanda della rilevazione, che Giovan Batista Benelli, in sequela delle molestie, dalla Veronica Sacconi per il suo eredito Dotale inferitegli sullo Stabile, che detto Benelli anteriormente, e fino del 19. Gennajo 1802. per i rogiti di Mess. Giuseppe Friuelli aveva da Gaspero Tamburini comprato, promosse contro di lui come detentore di Beni posteriormente vendutigli da Giovanni Tamburini Nipote di detto Gaspero, in sperimento del riservo, che per domandare, ed ottenere tale rilevazione eragli stato fatto con quella medesima Sentenza del Magistrato Supremo de' 22. Settembre 1819. con la quale fu Esso Benelli condannato a favore della Veronica Sacconi.

Autesochè ad apprestare al Piccini una ragione di contrastare al Benelli la rilevazione non era valevole la circostanza di essere il Benelli comparso con Scrittura del 9. Marzo 1819. a domandarla non per anche munito di alcuna Iscrizione, onde conservare contro Gaspero Tamburini suo Venditore l'Ipoteca nell'originario Contratto di Vendita del 19. Gennajo 1802. stipulata, poichè siccome mentre, che a ricorrere a questa Difesa era Piccini inabilitato dalla omissione, in cui sempre si mantenne della Trascrizione del suo posteriore acquisto, sopravvenne la Legge del 27. Settembre 1819. che al tempo stesso che dichiarò, che alla non fatta Trascrizione supplisse il fatto della volta dei Beni acquistati ai Libri estimali, fatto cui nel caso attuale erasi già adempito sì per la parte del Piccini, che per la parte del Benelli rapporto ai rispettivi loro acquisti, accordò pur anche ai terzi Possessori, che non avevano fino allora iscritta l'Ipoteca, il termine di due mesi decorrendi dalla pubblicazione della

stessa Legge ad eseguire l'Inscrizioni contro l'antico Proprietario, ed a questa prima Legge poi succedettero le altre de' 19. Febbraio, 21. Maggio, e 15. Dicembre 1820. che il termine stesso prorogarono fino al 31. Marzo del corrente Anno 1821. Così non vi fu mai, nè potè esservi giusta occasione di far rimprovero alcuno al Benelli se profittando del Benefizio dalle menzionate Leggi accordatogli, tardò al 5. Febbraio dell'istesso Anno 1821. a procurarsi, conforme si procurò col mezzo dell'opportuna Inscrizione, la conservazione dell'Ipoteca a suo favore risultante dal rammentato Contratto del 19. Gennajo 1807. contro il precedente Proprietario, e suo Autore per ogni evento di evizione o molestia sullo Stabile acquistato. 4

Attesochè finalmente in questo stato di cose quanto giusta si ravvisa la Sentenza di prima Istanza favorevole al Benelli, altrettanto mal fondata si riconosce quella di seconda Istanza, che tutto il suo appoggio avendo fatto consistere nel supposto che il Piccini al giorno in cui il Benelli agitò contro di lui per la sua rilevazione, avesse eseguita la Trascrizione del suo Contratto, ebbe per fondamento un supposto ommamente erroneo, e non vero, nella di cui riconosciuta insussistenza di fatto nel Benelli fermo sempre, ed ineccezionabile si mantenne il diritto di insistere nella domandata rilevazione, e al Piccini all'opposto sempre mancò giusta ragione di opporsi, al segno di rendersi ancora a favore del Benelli Debitore delle spese giudiciali di tutte le Istanze, perciò che in simili termini fermano *Ridolfi in prax. part. 1. cap. 13. n. 610. Costant. ad Stat. Urb. Adnot. 59. Art. 3. n. 60. Rot. Flor. in Thes. Ombros. Tom. 11. Decis. 39. Num. 10.*, e nella *Flor. praet. resolutionis Contractus de' 22. Giugno 1779. §. Nè ho creduto ec. av. il già sig. Audit. Vernaccini.*

Per questi Motivi

Dice bene essere stato appellato per parte di Gio. Batista, e Pietro Benelli dalla Sentenza contro di Essi, ed a favore di Luigi Piccini proferita dalla Ruota di prime Appellazioni di Firenze sotto di 28. Settembre 1820., e male rispettivamente essere Stato dichiarato, e giudicato con la detta Sentenza, e perciò la medesima essersi dovuta, e doversi revocare conforme quella revocò, e revoca in quanto all'interesse vertente infra detti Benelli, e Piccini.

E previa la suddetta revoca, dice essersi dovuto, e doversi condannare, siccome condannò, e condanna il nominato Piccini alla piena rilevazione dei detti Benelli dalle condanne dai medesimi sofferte a favore della Veronica Sacconi, Moglie di Lorenzo Tamburini per la restituzione delle di lei Doti ascendenti a Scudi 236. Lire 5. soldi 5. e denari 8., e spese, e di che nella suddetta Sentenza della Ruota del di 28. Settembre 1820., e precedentemente del Magistrato Supre mo del di 22. Settembre 1819.

E per l'effetto suddetto essersi dovuto, e doversi immettere e conformare con la presente Sentenza immesse, ed immette i suddetti Gio. Batista, e Pietro Benelli nel vero, reale, e corporale Possesso della Casa con Bottega posta in questa Città di Firenze nella Via dei Tavolini di dominio diretto della Comunità di Rocca a Strada, stata venduta da Giovanni Tamburini con i Contratti del dì 28. Gennaio 1812., rogato Ser Pasquale Cecchi, e 13. Giugno 1817., rogato Ser Gio. Gualberto Del Chiaro, al detto Luigi Piccini, e dal medesimo attualmente posseduta, e come si trova descritta detta Casa, e Bottega nella Fede d'Estimo stata prodotta dai detti Benelli negli Atti del Magistrato Supremo con Scrittura del dì 9. Marzo 1819. all'effetto che con le Rendite da percipersi, o con la vendita della detta Casa, o Bottega annessa possano detti Benelli sodisfarsi di quanto sono stati condannati a pagare alla detta Sacconi ne' Tamburini con l'enunciate Sentenze, tanto a titolo di restituzione di sorte, che di refezion e di spese

E per evitare l'inutile circuito, la presente Sentenza dovrà essere eseguita direttamente dalla detta signora Sacconi ne' Tamburini contro detto Piccini, confermando in questa parte la Sentenza del Magistrato Supremo del dì 10. Marzo 1820., e detto Piccini condanna nelle spese giudiziali di tutti i Giudizj a favore dei detti Benelli, e tanto fatte dai medesimi, quanto di quelle nei quali Essi sono stati condannati nelle suddette Sentenze del Magistrato Supremo del dì 22. Settembre 1819., e 10. Marzo 1820., e della rata dei 28. Settembre dell'Anno suddetto.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Gio. Alberti *Presidente.*

Cav. Vincenzo Sermolli *Relat.*, e Gaetano Sodi, *Consiglieri.*

DECISIONE XX.

REGIA RUOTA CIVILE DI FIRENZE

Florentina Divisionis diei 12 Junii 1821.

IN CAUSA ZECCHI E ZECCHI

Proc. Meca. Pietro Chiocechini

Proc. Meca. Ulderigo Bombicci

ARGOMENTO

Le parti condividenti, o alcuna di esse, che non dà alcuna eccezione speciale alla relazione del Perito Divisore, questa relazione medesima deve attendersi, e seguirsi in Giudizio.

SOMMARIO

1. 4. *L'assegnazione delle rispettive porzioni a Condividenti fatta dal Perito eletto dal Giudice è regolare.*

2. *La Relazione del Perito divisore si seguita in Giudizio quando contro la medesima non è stata data alcuna speciale eccezione.*

3. *La perizia del Perito divisore si presume regolare quando non è opposto contro la medesima.*

5. *Coloro che commettono ad un Perito la perizia del comun Patrimonio per divenire alla divisione del medesimo recedono da una divisione stata già fatta.*

6. *La Commissione data da Condividenti al Perito della compilazione delle divise esclude la possibilità della loro amichevole conciliazione.*

7. *Tre o quattro giorni sono un tempo breve per sopporre il recupero della salute perduta per una grave malattia.*

8. *Il termine dell'Opposizione alla Sentenza contumaciule decorre dal giorno della notificazione della medesima, né lo ritardano le circostanze particolari del contumace.*

MOTIVI

Attesochè l'assegna, e la formazione dei lotti per la divisione del Patrimonio immobiliare dei fratelli Zecchi tuttora indiviso è stata eseguita dal sig. Gio. Batista Sodi con la sua relazione de' 17 Agosto 1820 commessali col precedente Decreto de' 5 Agosto 1820 onde in una Giudicial Divisione sono state rispettate quelle forme, che praticar si devono per render regolare l'assegnazione delle porzioni ai rispettivi Condividenti.

Attesochè contro la relazione predetta nessuna speciale eccezione è stata dedotta da Gaetano Zecchi comparso in Giudizio prima unitamente a Costanza Bettini Vedova di Gio. Batista Zecchi, e madre Comune tanto di Gaetano che degli altri Fratelli Zecchi e quindi separatamente nel Giudizio d'Appello talchè la detta Relazione ha meritato di essere seguita in Giudizio, e quindi ha potuto essere pienamente attesa dalla Sentenza Contumaciule dei 30 Settembre 1820 dalla quale è appello;

Attesochè non tanto la presunzione della regolarità di questa perizia per il difetto di ogni speciale eccezione, rende attendibile la perizia predetta, ma di più portata la dovuta attenzione al tenore della medesima risulta sempre quella regolarità, e quella retitudine nella formazione delle porzioni, che serve a fargli ottenere tutta la valutazione mentre rilevansi dalla medesima, che si è procurata la maggiore indipendenza nell'assegnazione delle rispettive porzioni si è ottenuta quasi l'egualianza nelle medesime, e conseguentemente si è escluso il Compenso sempre incomodo dei congnagli, avendogli ordinati nella minor somma possibile, e si è rispettato in ultimo il diritto del Porzioniere il più pingue nella assegna fatta a di lui favore onde par troppo si verificano quei requisiti che generalmente devonsi attendere nella Divisione di un Comune Patrimonio, e a tutti notissimi.

Auesochè a declinare dalle dichiarazioni contenute nella Sentenza dei 30 Settembre 1820, non possono indurre i titoli di Gravame contro di essa dedotti da Gaetano Zecchi, mentre in vano ad escludere la sussistenza della detta Sentenza si rileva, che con Chirografo de' 17 Febbraio 1820 erasi fra le parti combinata la Divisione, onde non eravi luogo di procedere altrimenti a rinnovare la detta Divisione, poichè ammessa ancora l'esistenza del detto Chirografo (che non è stato prodotto) era certo che con successivo atto dei 2 Marzo 1820 firmato ancora da Gaetano Zecchi, ed esibito in originale nella Cancelleria del Magistrato Supremo nel 21 Giugno 1820 avevano i fratelli Zecchi commesso al sig. Gio. Batista Sodi di visitare tutti gli stabili di loro comune pertinenza, e di referire, e verificare dei detti fondi il loro giusto valore, e ciò all'oggetto specialissimo "ivi" per quindi procedere dietro il di lui rapporto alla congrua Divisione, "ne di detti stabili" con avere in tal circostanza promesso di accettare, e di uniformarsi alla relazione di detto sig. Sodi sotto tutti i vincoli dalle Leggi permessi.

Quando adunque con questo atto posteriore a quello de' 16 e 17 Febbraio 1820, erano i Fratelli Zecchi proceduti a queste convenzioni non potevasi altrimenti supporre, che volesse da essi rispettarsi la Divisione precedentemente seguita, ma anzi era manifesto, che vollero da queste primiere divise recedere, essendo assolutamente incompatibile la perseveranza nelle medesime con la commissione posteriormente data al sig. Giovanni Batista Sodi di visitare tutti gli stabili di loro pertinenza referirne, e verificare il giusto valore, all'oggetto, che dietro il di lui rapporto si procedesse in seguito alla congrua Divisione, con avere promesso sotto tutti i vincoli dalla Legge permessi di accettare, ed uniformarsi alla di lui relazione.

- Quindi di fronte a tanta inconciliabilità nei rapporti tutti sostanziali che interessavano la Divisione, bisogna ben dire, e concludere, che i fratelli Zecchi, i quali potevano dalle precedenti divise recedere, dalle medesime vollero di fatto recedere, giacchè nulla più assicura il recesso da un
5. Atto precedente, ancorchè valido, quanto la stipulazione regolare, e legittima di un nuovo Atto, che investendo esclusivamente l'oggetto delle disposizioni del primo è per altro con esso assolutamente incompatibile, e inconciliabile.

Riconosciuta poi l'insussistenza del primo gravame, inutile si rendeva l'occurarsi degli altri due, con i quali si accusava d'ingiustizia la Sentenza de' 30 Settembre 1820 per questo che con la nuova assegna aveva conseguito l'Appellante una porzione diversa da quella che aveva ottenuta con le precedenti divise, ed era di minor valore alla giusta porzione di fronte agl'altri, ed era poi meno vero che egli non si fosse adattato ai diversi progetti di divise, dimostrando il contrario il Chirografo di Divise fatto ne 16 o 17 Febbraio 1820.

Mentre sussistendo la Commissione della quale ragiona il Chirografo dei 2 Marzo 1820, e non dimostrandosi l'esecuzione di essa erronea, e

Idiva, non poteva altrimenti farsi caso dei Cambiamenti che erano accaduti quando appunto a queste rettificazioni era diretta la commissione medesima, talchè l'addebito che si dava alla Sentenza era il risultato di quel fatto, a cui aveva dato Causa l'esistenza appunto del Chirografo del 16 o 17 Febbraio 1820.

« Che poi la porzione all'Appellante assegnata fosse dirimpetto all'assegnata fatta agli altri di molto meno valore alla giusta porzione che gli poteva appartenere, non era così evidente quanto si ripeteva onde costuire potesse l'incongruità del reparto.

« Appariva in fatti dalla relazione che tenuissimo era il conguaglio dovuto ed Antonio Zecchi, che era il maggior porzioniere in ordine alla Testamentaria disposizione del Comune Defunto Fratello Angiolo Zecchi, e così quanto all'assegnata ad esso fatta non sussisteva il rimprovero che si proponeva dall'Appellante, e se maggiore era il conguaglio, che del fratello Pietro doveva esso conseguire di fronte al Conguaglio, che il detto Pietro doveva egualmente all'altro comune fratello Giovanni Batista corrispondere, non molto valutabile era fra questi due Conguagli la differenza, il che dimostrava quasi eguali le porzioni a Gaetano, ed a Giovanni Batista assegnate, e così escludevasi che grave fosse la differenza esistente fra le porzioni, e tutto riducevasi quanto a quella assegnata a Pietro, Ma quanto a questa porzione era strettamente valutabile, che la quantità di questa porzione dipendeva dal valore dei fondi Urbani ad essa assegnati, e dei quali non era congruo alcuno suembramento.

« Onde se il Perito alla di cui relazione promettessero le Parti sotto tutti i vincoli dalle Leggi permessi di uniformarsi, assegnò a Pietro Zecchi questa porzione, e se la maggior quantità di essa fu dovuta alle ragioni dal Perito medesimo indicate, non poteva bastare per recedere da questa assegnata il generico rimprovero dall'Appellante dedotto, ma si richiedeva nelle circostanze del caso la prova di un pravo abuso dal Perito divisore commesso, il che Gaetano Zecchi non solo non giustificò, ma non si accinse neppure a provare.

E se era vero, che a delle amichevoli proposizioni aveva aderito Gaetano Zecchi, dimostrandolo il Chirografo del 16 Febbraio 1820 non era meno vero però, che a nuove amichevoli proposizioni non si fosse Gaetano Zecchi prestato, ogni volta che era stato necessario il commettere al Perito Sodi la compilazione delle divise, il che appunto escludeva, che si fossero potute da se stesse le parti amichevolmente conciliare.

Attesochè non era neppure attendibile ciò che in ultimo luogo si avvertiva nei Gravami, che cioè l'Opposizione alla Sentenza de' 30 Settembre 1820, fosse stata da Gaetano Zecchi ritardata oltre il termine, dalla Legge stabilito, in quantochè una grave malattia lo avesse impedito dall'attendere ai propri interessi, e così dall'approfitarsi dei rimedi della Legge apprestati ai Contumaci.

Si avvertiva in fatti, che la Sentenza dei 30 Settembre 1820 fu ad esso notificata nei 22 Novembre 1820 e che Egli esibì l'Atto della sua Opposizione nei 5 Dicembre 1820, il che non presenta molto verisimile l'esistenza della grave malattia, almeno in prossimità della ricevuta notificazione, giacchè tre, o quattro giorni di differenza esistono fra la deduzione regolare della Opposizione, e l'epoca nella quale di fatto fu dedotta il che è un tempo troppo breve per supporre il recupero della salute perduta per una grave malattia.

Ma toglie poi ogni scrupolo in questo rapporto il riflettere, che la Legge fa dependere la decadenza dal beneficio dell'Opposizione dal solo lasso materiale del Tempo, che passa fra la regolare notificazione della Sentenza Contumaciale e la deduzione della opposizione talchè quando la notificazione è stata nei modi regolari eseguita, siccome decorre da essa il termine alla Opposizione, così nulla curate le circostanze particolari del Contumace, si opera la decadenza dal beneficio dell'Opposizione, subitochè venga questa fatta fuori del Termine dalla Legge assegnato.

Per questi motivi

Dice male appellato per parte di Gaetano Zecchi dalla Sentenza proferita tra le Parti dal Magistrato Supremo di Firenze li 30 Settembre 1820 bene con la medesima giudicato, qu ell a perciò essersi dovuta, e doversi confermare siccome la conferma in tutte le sue parti, ed ordina eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, ad atteso il vincolo del sangue assolve le Parti dalle spese.

Così deciso dall'Illmi Signori.

Francesco Maria Mori-Ubaldini Pres.

Gio. Batista Brouchi Relat. Francesco Cercignani Audit.

DECISIONE XXI.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Liburnensis Refectiois Damner, diei 10. Augusti 1831.

IN CAUSA VIASZOLI E BEATE E WALSEN

Proc. Mess. Pietro Bellacoi Proc. Mess. Fabio Pieraccini Proc. Mess. Luigi Cavini
 Avv. Illmo. Sig. Luigi Piccioli Avv. Illmo. Sig. Lorenzo Collieti

ARGOMENTO

E' contro l'equità, e la Giustizia, che il Mandante, allorchè il Mandato è Mercantile, debba anco un solo momento risentire gli effetti del danno avvenutogli, per avere omissso il Mandatario, incaricato di assistere alla difesa di una controversia, di produrre quei Documenti, che dallo stesso Mandante gli erano stati trasmessi, i quali erano di somma rilevanza, tanto più, che il favor del Commercio richiede, che il Mandatario sia tenuto alla piena refusione de' danni ancora per colpa levissima.

SOMMARIO

1. 4. 10. Il Gius Naturale, ed il favor del Commercio rendono responsabile il Mandatario dirimpetto il Mandante anco della colpa levissima, quando il Mandato è mercantile.

2. La colpa levissima consiste nella semplice omissione.

3. 18. L' omissione è una colpa inescusabile nel Mandatario, che violando l' amicizia, e la fede si rende responsabile della refusione de' danni.

4. La colpa benchè levissima deve provarsi da colui, che pretende per cagione della medesima la refusione de' danni.

5. Una astratta preordinazione per supporre una colpa non serve per costituire quella prova rigida, ch' è necessaria per ottenere la refusione de' danni.

6. Il Mandatario deve produrre nelle Controversie, che assiste per interesse del Mandante i Documenti da questo rimessi.

7. 11. Il Mandatario, che non produce nella Causa, che assiste per il Mandante i Documenti trasmesugli è imputabile di grave negligenza.

8. 9. 16. Il Mandatario, che non oppone contro i non valevoli Documenti dell' Avversario del Mandante, e che se ne sta in silenzio è inescusabile di colpa lata.

12. 13. Il Mandante, che spesso scrive con premura al Mandatario per il bene della sua lite non è presumibile, che abbia omissso di trasmettergli i più importanti documenti.

T. IV. N. 9.

14. *L'inverosimiglianza offre ne' Giudizi quasi l'aspetto di falsità.*

15. *Nelle cose che debbono restare inseparabili, l'uso dell' una fa presumere l' uso dell' altre.*

17. *Quando si tratta di accolto la stipulazione deve esser chiara.*

19. *Gli accolli che non trovansi nell' atto espressi non sono nell' atto compresi.*

20. *Il Mandatario è responsabile de' danni accaduti al mandante per l' omissione di quella diligenza, che averebbe lo stesso mandante sottratto al danno sofferto.*

21. *Il mandante che per colpa del mandatario ha sofferto un grave danno, è contro l' equità, e la giustizia, che soffra anco per un momento gli effetti di questo danno.*

STORIA DELLA CAUSA

Il Sig. Giacinto Viazzoli nel 5. Luglio 1817. domandò che fosse condannata avanti il Magistrato Supremo la Sig. Marchesa Casimira De Gamerra Vedova Berte come stata Erede di Giovan Filippo Berte di lei marito a render conto dell' Importare di un carico di Lini e Ferro da esso spedito fino dall' Anno 1805. da Pietroburgo alla Ragione Berte esistita in Livorno in quell' epoca sotto la ditta Francesco di Onorato Berte, ed a pagarli la somma di Zecchini fiorentini 11320. per resto dell' importare di detto carico.

Oppose la Vedova Berte l' incompetenza del Foro, e in quanto al merito sostenne di non esser tenuta a render conto di detto Carico, ma bensì doveva questo rendersi dagl' Amministratori, e Stralciarj di detta ragione che erano i Sigg. Tauchet, ed i Sigg. Fratelli Walser Cessionari del medesimo che furono a questo oggetto intimati a Causa da detta Sig. Vedova Berte.

La Sig. Berte in appresso rinunciato avendo all' incidente dell' incompetenza, si fece luogo a conoscere del solo merito della Causa, ed esiste diverse dimostrazioni di rendimento di Conti dell' importare del carico predetto, contro le quali il Sig. Giacinto Viazzoli dette l' opportune eccezioni rilevandone l' irregolarità, e l' inattendibilità, ed il Magistrato Supremo con Sentenza del 13. Settembre 1819. dichiarò esser tenuta detta Sig. Vedova Berte a fare il domandato rendimento di Conti.

Da questa Sentenza appellatasi la Sig. Berte, e i Sigg. Walser Rilevatori avanti la Regia Ruota la medesima confermò la Sentenza del Magistrato Supremo ad eccezione di quella parte che riguardava il pagamento fatto dalla Ragione Berte al Sig. Montebruno di Genova nella quale revocò la Sentenza predetta.

Da questa Sentenza in quella parte revocatoria si appellò il Sig. Viazzoli avanti il Supremo Consiglio il quale ha dichiarato come appresso.

MOTIVI

E così ritenuti i fatti delle premesse *Narrative*, che inutile sarebbe riassumere, il Supremo Consiglio decise, perchè trovossi appunto dietro le resultanze dei fatti medesimi intimamente convinto della *colpa*, o *negligenza* imputabile agl' Autori della Sig. Berte nella gestione di cui si trattava.

Non si negava, ed anzi era concordato fra le Parti, che il defunto Marchese Berte, già rappresentante la ragione Berte in Livorno fosse raccomandatario del Cospicuo carico *Lini*, e *Ferro*, che il Sig. Viazzoli, allora Console Generale Austriaco in San Pietroburgo avea dal Porto di Crestard inoltrato al Berte istesso suo Corrispondente di Commercio.

Non si contrastava pure, ed era comprovato dal *Conteggio*, e dai *Conti* istessi fra il Berte, e il Viazzoli, che il Berte medesimo avesse diritto alla sua *Provvisione* Mercantile sul prodotto del carico.

E nemmeno impugnarsi, che il Berte come raccomandatario del carico, e come corrispondente dell' Assente Viazzoli, si fosse incaricato di difendere l' interesse, e le ragioni del Viazzoli medesimo nella Causa di *confirma di sequestro*, che la ragione *Monteburno* per un suo preteso Credito avea intentata nel Tribunale dell' Auditor di Livorno contro il Viazzoli.

Tutto ciò risultava chiaramente dagl' Auti, e non era controverso nemmeno dalle Parti, fra le quali solo si contendeva, (e in ciò la somma delle cose in questa Causa si stava) se gli Autori della Berte nell' adempire questa incarica, e nel disimpegno di questo *mandato* non gratuito, fossero veramente in uno stato di *Colpa* giuridicamente *imputabile*.

Trattavasi di *mandato* Mercantile; Di *mandato* con mercede, di *mandato* in fine conferito non per *volontà*, ma per *necessità* da una casa di Commercio lontana e distante da Livorno, costretta quindi dalla posizione istessa delle cose a commettere all' Amicizia, alla buona fede, alla lealtà mercantile del suo corrispondente, che l' accettò, e solennemente le promesse la difesa di un Ricco Carico, che una gran parte della fortuna mercantile del mandante costituiva.

In questa posizione delicata di circostanze, il Consiglio, ebbe sopra tutto presente quel che in circostanze non dissimili, i più insigni Magistrati avevano pure nelle loro Decisioni Considerato, cioè che i principi del Gins Naturale, l' interesse della Società, il candore della Buona fede, il favore del Commercio, e le Leggi Civili si riunivano a rendere responsabile il *Mandatario*, dirimpetto al mandante non solamente della *Colpa lata*, che equiparasi al Dolo, non solo della *Colpa leve*, ma anche di quella, che dicesi *colpa levissima*, e che come tutti sappiamo, nella semplice *omissione* delle diligenze consiste; Omissione, che diventa sempre una *Colpa inexcusabile* nel mandatario, il quale violando, come i Testi si esprimono, con questo contegno *Amicitiam*, et *Fidem* si fa responsabile della piena refusione dei danni.

E' questa la Giurisprudenza dei *Testi Leg. 13. Cod. mandati* „ivi „ A

« *procuratore dolum* ; *et omnem culpam* prestandam esse juris auctoritate declaratur » Non meno che dei Culti, e dei Pratici fra i quali egregiamente, e dottamente, *Vinnio Instit Tit. de mand. §. 11 Voet in Pandect Lib. 3. Tit. 5. e lib. 17. Tit. 1. §. 9. Donello de iur Civ. lib. 8. Cap. 11. n. 8. Mansio Con. 104. n. 26. Rot. nostra in Liburnen seu Ianuen mandati 14. Agosto 1744. Av. Finetti, e Bizzarrini Art. 1. §. 9. e nella Fiorentina refectionis damnorum 20. Septembr. 1805. Av. Felici. §. E devono aversi.*

Che che adunque potesse, o dovesse dirsi in altre materie men delicate e men gravi, ove la legge, la Pratica non riconosce, nè ammette tante responsabilità, nè dovere sì rigido di piena refusione di danni, senza che si abbia la prova della Colpa *lata*, o della Colpa *leve*; Egli è certo che trattandosi nel caso di *Mandato* mercantile, e non *gratuito*, bastava anche quella Colpa *levissima*, che come dicemmo nella sola omissione delle diligenze consiste.

4 Nel tempo però che il Consiglio ammetteva, e non potea non ammettere in massima questi principi generali in materia, non si dissimulò, che comunque di colpa *levissima* si trattasse tutto, e poi tutto sopra il sig. Viazzoli, il quale *Attore* in questo Giudizio pretendeva la refusione dei suoi danni, posava l'incarico della *prova* di questa colpa, e che questa prova dovea esser piena, concludente, e perfetta.

E finchè egli in genere si limitava a fare avvertire, onde giustificare questa colpa che li Stralciazi della Ragione, dopo la morte del Berte, avevano con un contegno per verità non troppo plausibile ceduto il carico di proprietà del sig. Viazzoli ai sigg. Valzer Negozianti in Livorno, senza chiederne alcuna preventiva autorizzazione dal Viazzoli medesimo; Finchè Egli diceva, che la difesa, e la tutela del carico contro le Giudiciali molestie della Ragione *Montebruno*, e segnatamente dalla Causa del sequestro sul prodotto del carico, che al Berte era stata commessa, e dal Berte era pur stata assunta, veniva per mezzo di questa improvvisa *Cessione* a passare nei Valzer *Corrispondenti*, *Amici*, *Creditori*, e per fino *Mallevadori* della Ragione *Montebruno*, precisamente in quel Giudizio di *sequestro*, che il Viazzoli avea l'interesse, e di più tutto il diritto di far rimuovere, non pareva al Consiglio, che Egli disimpegnasse, ed adempisse al rigore della prova, che ad esso incombeva giacchè da tutto questo insieme di circostanze potea tutt'al più inferirsi una astratta *preordinazione* per supporre una colpa, ma non potea per verità costituirsi quella prova rigida, e piena, che non può mai, all'effetto esorbitante, ed odioso della refusione dei danni, essere attendibile, finchè la *Colpa* si giustifica sol per *possibile*, e non come vogliono i Pratici per *necesse*.

5 Ond'è che i Difensori del sig. Viazzoli persuasi Essi pure che ciò non bastava a questa prova, presero con più regolare divisamento, e con un sistema più diretto a dimostrare, col Processo alla mano, una circostanza di fatto significante, e concludentissima nella cui dimostrata verifica-

era impossibile non riconoscere *inescusabile*, ed *imputabile* ad un tempo istesso il contegno di chi avea assunto l'obbligo, ed il dovere di difendere con tutti i mezzi possibili, le ragioni, i diritti, e l'interesse dell' assente sig. Viazzoli contro il sequestro del *Montebruno*.

Contava dal *Carteggio*, che il Documento sul quale più specialmente contava il Viazzoli per far revocare l'ingiusto sequestro del *Montebruno* era la *Transazione* del 1802 passata fra Esso, ed un tal *Ramorino* amico, e Procuratore del *Montebruno*, e che in tal carattere si era recato a bella posta in San Pietro Burgo per terminare e comporre, e definitivamente sistemare le diverse pendenze, e i molteplici conteggi, operazioni, ed interessi vegliati fra la casa *Viazzoli*, e la casa *Montebruno*.

Questa *Transazione* era stata proceduta e accompagnata da un *Conteggio* generale, che nel linguaggio convenzionale delle Parti, si chiamò *conto riformato* perchè era stato fatto prima dal Viazzoli, e rettificato poi con *classazioni, osservazioni, e dispunzioni* dal *Montebruno*; Conto, che per patto, e stipulazione speciale tanto fu esso creduto necessario, ed indispensabile all'intelligenza, ed alla retta esecuzione della *Transazione*, che doveva andar sempre congiunto, ed annesso alla *Transazione* medesima. « ivi » Il detto sig. *Ramorino* a nome, come sopra, rinunzia, a qualunque si sia pretesa fin qui avuta da detto suo Principale verso li detti sigg. Viazzoli, e Compagni, tanto riguardo alla spedizione fattagli di diversi generi di Messina, e nolo di Essi, come pure alla partita di lire 13500. F. B moneta di Genova perdita sopra i grani dai sigg. Viazzoli, e Compagni spediti a detto sig. *Montebruno* siccome alle altre differenti partite del *conto riformato* da detto *Montebruno*, copia di cui dovrà restare annessa al presente Contratto firmato da ambe le parti.

Il sig. Viazzoli, dopo che il Berte ebbe assunto l'incarico della sua difesa, era stato sollecito di trasmettere al Berte questa *Transazione* a senso suo importantissima, rilevantissima, e più il suo *Conteggio* con *Montebruno* insieme con un *schizzo* delle sue ragioni, e delle sue difese, onde con queste carte alla mano il Berte fosse in grado pel di lui interesse di escludere quel preteso credito del *Montebruno*, per cui era stato commesso il sequestro, e così far revocare, ed annullare il sequestro istesso fatto in mano del Berte d'ogni avanzo sul prodotto del carico lini, e ferro.

Questa *Transazione* dunque, questo *conto riformato*, e questo *Conteggio* avrebbe dovuto prodursi dal Berte, e lui morto dai suoi Stralciari o chi per Essi, nella Causa del sequestro, giacchè il Viazzoli riguardava questi Documenti come il più saldo fondamento, e la più evidente riprova dei suoi diritti, e delle ragioni che Egli avea per escludere il credito, e conseguentemente per ottenere la revoca del sequestro.

Ora rivolgendo gl'atti di questa Causa, questi Documenti non si vedevano per parte di chi rappresentava il Viazzoli, prodotti: E sebbene per giustificare la mancanza dalla produzione della *Transazione* i Difensori della sig. Berte facessero giusta-

mente osservare, che la produzione per parte del Viazzoli diveniva inutile nella circostanza, che il Rossi Procuratore ad negocia del Montebruno l'aveva Egli stesso prodotta fedelmente in quel Giudizio; Egli era altrettanto vero però, che non si vedeva prodotto il *Conteggio*, e quel che è più nemmeno quel *Conto riformato* che dovea per patto andar sempre *annesso* alla *Transazione*.

Per verità questa *Omissione* sostanziale e questa negletta produzione dei Documenti, che il Viazzoli avea al Berte, che gli avea perfino richiesti, sollecitamente inoltrato perchè fossero prodotti in Giudizio, e perchè servissero alla revoca del sequestro, non potea, anche riguardando in genere alla natura dell'affare, all'oggetto del Giudizio, ed all'interesse del Viazzoli non apprendersi come una negligenza imputabile, e grave in se stessa.

Pure se la Religione, e la delicatezza del Supremo Consiglio avesse potuto anche di fronte a questa certamente non lieve, e non indifferente *Omissione*, esistere, non potea più rimanere in dubbio, quando dovè col riscontro degl'Atti persuadersi, che per parte del Rossi, come procuratore del Montebruno, era stato sostituito a quel *Conto riformato* del 1802, che dovea andar sempre *congiunto* colla *Transazione*, un altro *Conto* più *antico* del 1797. che era rimasto *annullato* dalle parti, che portava risultati diversi dall'ultimo *Conto* del 1802, che dava, o almeno dar poteva alle Convenzioni della *Transazione* una intelligenza diversa da quella, che avrebbe avuto, esaminandola nei suoi rapporti col *Conto* del 1797. E quando di Fronte a tutto ciò dovè ravvisare che per parte degli Stralciari Berte nulla fosse opposto contro questa *Supplantazione*, che fu anzi, se non approvata, almeno lasciata correre senza alcuna contraddizione.

Fu questo il fatto decisivo, che specialmente influito dalle altre circostanze, che per se sole non parvero bastanti alla prova finì di convincere il Supremo Consiglio che non di una semplice colpa *levissima*, o lieve ma di una colpa *lata* gravissima, ed inescusabile fossero gli Stralciari Berte legalmente, ed assolutamente imputabili, giacchè ove pure si fosse potuto giustificare il non aver prodotto la *Transazione*, e il non aver fatto valere il carteggio per la difesa del Sig. Viazzoli diventava assolutamente inescusabile il non aver *contrapposta* immediatamente l'esibizione del *Conto Nuovo* al *Conto Vecchio* già *annullato*; Il non avere opposto che quello, e non questo doveva andar congiunto, e *connesso* per convenzione delle Parti alla *Transazione*, alla cui esatta *interpretazione*

zione era destinato a servire, l'aver lasciato correre la supplantazione di un Conto all'altro, che per parte del Montebruno, il quale avea approvata la Transazione, e riformato il Conto, non potea essere innocente; l'aver quasi approvata questa non innocente Supplantazione di un Conto all'altro con silenzio indoveroso che ridondava a tutto danno, e pregiudizio del lontano Viazzoli, il quale da per se non potea difendersi, e che nella buona fede, e nello zelo dei suoi mandatari a giusta ragione fidava; E il non avere finalmente richiamato i Giudici all'osservare che altro esser potea il risultato della Transazione, se unita al Conto annullato del 1797., altro, se congiunta, ed illuminata dal Conto riformato del 1802. 8

Nulla di tutto questo fecero, nulla di tutto ciò opposero gli Stralciaj che si rimasero in una circostanza così importante, nell'inerzia, e nel silenzio, sebbene fossero, e dalle lettere del Viazzoli, e dall'istesso tenore della Transazione pienamente instruiti, che il Conto riformato del 1802., e non il Conto annullato del 1797. era quello che dovea dello stato finale dei Conti, ed interessi fra il Viazzoli, e il Montebruno esclusivamente, e definitivamente decidere.

Non vi è poi dubbio in diritto che questo silenzio degli Stralciaj sul Conto riformato, in un occasione così importante, sia una Colpa imputabile, giacchè anche nel semplice Silenzio e nella sola dissimulazione la Legge trova gli elementi del Dolo, e della Colpa, come rilevasi dal *Testo letterale nella Legge Ea quae* „ 43. *§. final ff. de contrah. emp.* „ ivi „ *Dolum malum in* „ tantum in eo est qui fallendi causa obscure loquitur, sed etiam, „ qui insidioso, et obscure dissimulat *Faber in Cod. ad Text. quaero* 10. *ff. de action* „ ivi „ *Præsumitur dolum animusque* „ circumveniendi ex sola taciturnitate scientiis, cum ea nil aliud „ sit, quam callide dissimulatio „ *Ales. Cons. 14. n. 10. Vers. Facendo fuit in dolo.* „ 9

Son queste le circostanze di fatto, son questi i rilievi di diritto, su i quali il Consiglio compose il suo Giudizio sopra la imputabilità del contegno delli Stralciaj Berte, e suoi Cessionari; contegno che se per sottoporre in materia di mandato alla piena, e totale refusione dei danni il mandatario basta, che solo di Colpa levissima possa imputarsi; Dovea tanto più determinare nel caso la Condanna dei Mandatari, che si erano così, non solo di lieve ma di gravissima ed inescusabile negligenza resi assolutamente colpevoli. 10

E ciò stretti dal evidenza del vero parvero alla perfine rico- 11

noscere anche i dotti e valentissimi Difensori della Sig. Berte, che vedendo di non poter addurre argomento plausibile per giustificare un contegno, che non ammetteva nelle particolari circostanze del Caso giuridica scusa, si rivolsero con più insistenza di difesa a sostenere *primieramente* che mancava la prova per parte del Sig. Viazoli d'aver questo conto *rimformato* insieme coll'altre Carte al Berte trasmesso; *secondariamente*, che ove pur questa prova esistesse, la produzione del Conto *rimformato* era irrilevante del tutto per la difesa del Viazoli, nella Causa di conferma del sequestro promossa dal Montebruno. Discese quindi il Consiglio, come per esser tranquillo nel suo Giudizio dovea discendere a queste due sbalterne Ispezioni, alle quali era in special modo richiamato, e nelle quali facevasi per parte dei Difensori della Berte, consistere la sostanza della loro difesa.

Ma in primo luogo parlando della trasmissione del Conto *rimformato* il negarla seguita, non solo comparve un assunto, che urtasse di fronte ogni verisimiglianza, ma dovè poi ravvisarsi in special modo smentito dalle circostanze tutto del caso.

Attestava il Carteggio del Viazoli quanto esso era stato trafitto, ed esacerbato dal sequestro del Montebruno per far rimuovere il quale, il Viazoli inculcava in ogni lettera al Berte di adoprarsi con tutti li immaginabili mezzi, anche forse i meno praticabili.

Non era poi dubbio, che il Viazoli era stato parte principale in quel Contratto di Transazione del 1802. in cui si stabilivano gli obblighi del Viazoli verso il Montebruno, e in cui lo stato definitivo appunto dei loro interessi era stabilito, e sistemato con relazione generale al Conto *rimformato* del 1802. che appunto per questo i Transigenti aveano fatta parte integrale soprattutto connessa, ed inseparabile della Transazione medesima.

Ora come mai potea immaginarsi, non che presumersi, che il Sig. Viazoli, solito nei suoi Affari, come gli stessi Difensori della Sig. Berte, avevano creduto più volte di dovere in special modo nel corso di questa Causa notare, solito, ripetesi, e peccare piuttosto nel più che nel meno, ove di diligenza di premura, e di precisione trattavasi, volesse in caso, che si vivamente lo avea ferito, e che era poi per lui di tanta importanza, trasmettere, come non si negava, che avesse trasmesso il *quinter-netto*, lo *schizzo*, le Osservazioni, ed anco la Transazione, che necessariamente a lui rammentava il Conto *rimformato* il quale non formava parte inseparabile, e connessa, e che dimenticasse poi, o trarcrasse di trasmettere questo Conto *rimformato*, e che anzi

lo staccasse dalla transazione, alla quale dovea andar sempre connesso, perchè tanto alla giusta intelligenza di essa serviva?

-¹³ Questo solo riflesso ci presentava, come un inverisimile troppo vistoso, ed urtante la non seguita *trasmissione* del Conto riformato. E questa sola *inverisimiglianza*, che nei Giudizi offre quora dicono i Dottori quasi l'aspetto della falsità potea bastare per non accogliere l'assunto, che sostenevasi per parte dei Difensori della Sig. Berte come notano *Rot. in Thes Ombros. Tom. 1. Dec. 9., et Liburnen Præstans Obligat. 10. Maggio 1785. Av. Vernaccini §. 19. e nella Pistorien regressus del 1784. Av. Ulivelli Relatore.*

Oltre di che la Convenzione espressa scritta nella Transazione, e che faceva del Conto riformato una parte inseparabilmente connessa della Transazione medesima, ne autorizzava criticamente ragionando ad inserire, almeno, finchè non fosse dimostrato il contrario, la *trasmissione* del Conto riformato dalla trasmissione indubitata della Transazione, perchè nelle cose che o per natura, o per convenzione devono restare inseparabilmente connesse, l'uso dell'una, fa presumere l'uso dell'altra, secondo che in termini analoghi ragionano *Cravett. cons. 223. num. 1. Cons. 286. n. 11. Rot. Rom Dec. 370. cor. Bich num. 2. et Rot nostra in Florentina solutionis 31. Luglio 1737. Av. Finetti Vers. Id. Tamen.*

A tutto ciò poi si aggiungeva la prova diretta, che nasceva, o dallo *schizzo*, e dalle Osservazioni trasmesse al Berte dal Viazzoli, o sia che questo schizzo, e queste Osservazioni, con le quali il Viazzoli sempre premuroso, e diligentissimo accompagnava la trasmissione dei Documenti al Berte perchè gli adoprassero nella sua difesa contro il Montebruno, fossero Atto solo, o sia che fossero due Atti distinti, e separati.

Giacchè tanto nello *schizzo* prodotto dal Viazzoli, quanto nelle Osservazioni contrapposte dalla Berte, non solo il Viazzoli *enunciava*, ma ragionava sui risultati di questo Conto riformato; Circostanza che non permetteva di dubitare specialmente riunita, e ricongiunta a tutti gl'altri rilievi, che il Viazzoli insieme con la Transazione non avesse *trasmesso* questo documento in cui, e nello *schizzo di ragioni*, e nelle osservazioni fondava i suoi ragionamenti.

Nè il Berte avrebbe in queste circostanze certamente mancato di rimarcare al Viazzoli, se non l'avesse ricevuto, e non l'avesse trovato unito agl'altri, la mancanza di questo Docu-

mento interessante, su cui il Viazoli basava i suoi ragionamenti, e le sue Istruzioni per la difesa.

Non poté dopo tutto ciò il Supremo Consiglio dubitare ulteriormente della eseguita *trasmissione* del *Conto riformato* con la Transazione, e tutte le altre Carte inviate al Berle dal Viazoli, trasmissione, che oltre essere per se verisimile, rimaneva poi comprovata da questo cumulo di speciali, ed imponenti riscontri, il cui insieme bastava, nella mancanza della diretta, a porre in essere una prova artificiale, che portava ad essere, se non indubbiamente sicuri almeno moralmente, (anche senza bisogno del giuramento Suppletorio esibito dal Sig. Viazoli, e che senza necessità non era regolare di ammettere) convinti della seguita *trasmissione*.

Ed in questo stato di convinzione in cui posero il Supremo Consiglio le riferite circostanze maturamente ponderate, non rimaneva, che ad esaminare se veramente il *Conto riformato* fosse, o per se stesso, o congiunto colla Transazione, un Documento influente, ed importante tanto da poter credere, che la trascritta sua produzione compromettesse l'interesse del Viazoli, ed influisse sull'esito del Giudizio di conferma di sequestro, che fu ad esso per due conformi Sentenze contrario, e quindi costituisse
 16 una fatta *colposa* imputabile e capace di sottoporre giuridicamente gli autori della colpa, alla refusione totale dei danni multipli- ci, che da sì fatto contegno erano pur troppo derivati al Viazoli.

Il Consiglio riconobbe sempre questa come la più importante di tutte le altre Ipezioni, che offriva la Causa; E sentì quindi lo scrupoloso dovere di portare tutta la sua meditazione in questo importantissimo esame nel quale i Difensori valentissimi d' ambe le parti tutti i più impegnosi mezzi di difesa rispettivamente spiegarono.

La Transazione stipulata fra Viazoli, e Monteburno nel 1802. colla mediazione del *Ramorino* Procuratore del Monteburno, e da questo poi successivamente *ratificata*; Era come abbiamo già opportunamente osservato, quell' Atto, che stabiliva l' ultimo stato definitivo dei Conti fra il Monteburno, e il Viazoli il quale a pareggio dei rispettivi interessi avea assunto in essa due soli obblighi, ed impegni al dirimpetto del Monteburno.

E questi due Obblighi, ed impegni del Viazoli, perchè si leggono espressi con letteral precisione nella Transazione erano i seguenti.

Primo, l'obbligo di spedire a Monteburno Pudi 2450. Vac-

chette, obbligo scritto nell' Articolo secondo della Transazione medesima.

Secundo, l'obbligo di pagare al Capitano Paiken a saldo dei Noli dei quali andavali debitore il Monteburno, Rubli 659. 8. 9. E ciò in corrispondenza d'altrettanta somma rilasciata, e menata buona nei loro Conteggi dal Monteburno al Viazoli, come dall' Articolo ottavo della Transazione rammentata:

Questi erano i soli Obblighi che a pareggio dei loro Conti appariva avere assunti il Viazoli dirimpetto al Monteburno, e al di là dei quali, non rimaneva, dopo la Transazione, alcun Debito al Viazoli verso il Monteburno e nessun Credito rispettivamente al Monteburno contro il Viazoli che si erano fatti una quietanza generale sopra ogni altra dipendenza nel patto stesso della Transazione.

Costava in fatti, e non era impugnato dai succumbenti, che il Viazoli avea già spedito una parte delle Vacchette in esecuzione del primo obbligo da esso assunto.

Rimaneva a farsi una seconda spedizione di soli Pudi 972. 32. quando il Collegio Imperiale del Commercio di San Pietro Burgo, nel 13. Marzo, e 20. Ottobre 1803. intimò al Viazoli i Decreti del così detto Senato Dirigente di detta Città col quale il Viazoli era condannato, non già in proprio, ma come corrispondente, e rappresentante del Monteburno, contro il quale anzi si leggevano riservati espressamente i diritti di *rivalsa* al Viazoli, non solo a pagare al Capitano Paiken il debito dei Noli il cui pagamento formava il secondo degli obblighi che si era, come notammo letteralmente assunto, ed accollato nella Transazione il Viazoli, e che gli era stato bonificato dal Monteburno; Ma più la somma di Rubli 6452. 29. in tre partite per dipendenza di *Avaria Grossa*, ed *interessi dovuti* al Capitano Paiken dal Monteburno. Tutto ciò era luminosamente giustificato dal Certificato autentico del Collegio di Commercio di San Pietro Burgo esistente negli Atti, e dal Decreto del Senato, in ordine al quale il Viazoli dove pagare al Capitano Paiken la Partita dell' *Avaria grossa*, e suoi frutti, in Rubli 6452. 29.

E questa partita dell' *Avaria Grossa*, e suoi frutti, era appunto quella partita, che il Monteburno, avea ricusato di menar buona a Viazoli, che era stata da lui collocata nella colonna dei debiti Arbitrari del Conto riformato ed era rimasta quindi fuori della Transazione come un Credito senza titolo, e non provato, come l'istesso Monteburno nella sua Osservazione su questa partita, nel conto riformato medesimo precisamente si esprime.

Il Viazzoli che trovavasi aggravato da questa inaspettata, e sopravvenuta condanna, di cui era ben consapevole a se stesso di non avere assunto il pagamento, sospese come era naturalissimo la spedizione delle rimanenti Vacchette, per avere così come conveniva gliari di questo disborso, secondo, che dal suo conteggio appariva. Ma il Montebruno il quale credè questa una indoverosa rapresaglia del Viazzoli, e pretese, che egli si fosse accollato, oltre il pagamento dei *Noli* anche il pagamento del *Avaria Grossa* posta da lui nella colonna dei debiti arbitrari del *Conto riformato*; Fece in mano del Berte per la negata spedizione delle rimanenti Vacchette, quel sequestro della cui conferma trattossi, e nel giudizio avanti l' Auditore di Livorno, e nel Giudizio successivo avanti i Consoli del Mare di Pisa, Giudizio nel quale rimase per due conformi Sentenze a carico del Viazzoli; confermato il sequestro. Ora in questo stato non dubbio di fatti, apprendevasi tosto, che la revoca, o la conferma del sequestro in quei Giudizi dipendeva unicamente dal riconoscere, e determinare, se la Pratica dell' *Avaria Grossa*, che era certamente un debito del Montebruno verso il Capitano Paiken, e che in ordine al Decreto del Senato di Pietroburgo, avea dovuto per interesse del Montebruno medesimo pagare il Viazzoli; Fosse o non fosse nella Transazione compresa; fosse o non fosse dal *Conto Riformato* che presentava il definitivo stato dei Conti fra le parti, inclusa; ed esclusa, fosse in somma, o non fosse stata, come l'altra partita dei *Noli* dovuti egualmente al Capitano Paiken dal Montebruno al Viazzoli accollata.

Ogni Documento dunque, che in questo esame poteva condurre a schiarire, che il Debito dell' *Avaria grossa* non era stato contemplato dalle Parti nè accollato al Viazzoli diveniva certamente in quel Giudizio un documento per se stesso relevantissimo, ed importante.

Ai termini della Transazione potea tutto al più riguardarsi, come assai dubbioso, se ella includeva anche il preteso accollo dell' *Avaria grossa* a carico del Viazzoli, come pretendevano i Difensori meritissimi della Sig. Berte; Ed in questo dubbio poteva alla mente dei Giudici affacciarsi, in esclusione dell' *Accollo* e la massima di diritto, e l'impotenza d' un rilievo di fatto, con fiducia invocato dai Difensori del Sig. Viazzoli.

- 17 Poteva osservarsi *in diritto*, che trattandosi di un *accollo*, e così dell'assunzione di un altrui obbligazione, doveva la stipolazione esser chiara, e manifesta, e tale, che fino all'esclusione di ogni possibile in contrario, pervenisse a dimostrarla, come ben

ripetendo dai principi Testuali la regola, trovavasi stabilito con largo trono di concordati nella *Januen mandati* 30. Settembre 1765. av. *Agnini Relatore* § *Ma supposta* la qual regola tanto più potea fare impressione nel tema di un atto, in cui altri accolli, che si erano voluti portare a carico del Viazzoli, benchè si trattasse d'Obbligazioni, e debiti di Monteburno erano stati espressi con letteral precisione, come vedevasi praticato, quanto all'altra partita dei *Noli* di cui il Monteburno avea nel *Patto Ottavo* accollato espressamente il pagamento a Viazzoli, dalla quale circostanza era dato inferire, che tutti quelli Accolli, che non trovavansi espressi non fossero nell'Atto istesso compresi per il noto principio, che *inclusio unius est exclusio alterius*.

E ad avvalorar poi la massima di diritto che favorir potea l'esclusione di questo Accollo dell'*Avaria grossa*, di cui la Transazione non parlava espressamente; Potea pur presentarsi la Considerazione specialissima di fatto nascente dal vedere, che mentre per un lato il Monteburno per la partita dei *Noli* di cui aveva portato l'accollo a carico del Viazzoli, volle la promessa speciale, ed effrenata della rilevazione per qualunque molestia, che per tal partita ad esso accollata potesse il Capitano inferirgli, appunto perchè egli avea rilasciato, o menata buona nei Conti altrettanta somma al Viazzoli, con cui questi potea far fronte al pagamento, addossatoli; Non avea d'altronde nemmeno fatta parola di questa *rilevazione* quanto alla partita dell'*Avaria Grossa*, che ove non fosse stata pagata dal Viazzoli, lo esponeva, se fosse stato vero anche di questa, l'Accollo, ad eguali molestie, come quella dei *Noli* del Capitano Paiken.

Il non aver dunque stipulato per la Partita dell'*Avaria* quella *Rilevazione*, e quella *Sicurezza*, che avea ricercato per quello dei *Noli* somministrar potea un argomento di discreativa, che sempre più rendesse dubbio il preteso Accollo anche dell'*Avaria Grossa* a carico del Viazzoli, dubbio che trovavasi inoltre gravemente sostenuto, e dalle lettere del Viazzoli del dì 24. Marzo, 18. Dicembre 1803., e 2. Febbraio 1804., e dalla lettera de 28. Maggio 1803. del *Ramorino*, stato mediatore alla Transazione.

Or senza nulla stabilire in questo proposito, e lasciando come dovevasi indeciso questo dubbio sulla inclusion od esclusione dell'*Accollo*; Il Supremo Consiglio credè di trovare appanto in questo stato di dubbio la importanza del *Conto Riformato*, e quindi la necessità, ed il dovere di produrlo.

Di fatti le Parti precisamente per illuminare la Transazione

riguardo a tutt'occhè che poteva dubitarsi incluso, ed escluso dalla Transazione medesima, aveano letteralmente stipulato, che il conto dovesse andar sempre *annesso* con la Transazione.

Questa sola circostanza rendeva non solo congrua, ed opportuna, ma rilevantissima l'*Esibizione* del *Conto riformato* tosto che in ordine alla Transazione nasceva, e poteva nascere il dubbio sull'*Accollo* dell'*Avaria Grossa* al *Viazzioli*; Accollo che il *Conto riformato* poteva persuadere escluso dalla Transazione allorchè indicava la partita dell'*Avaria Grossa*, come un debito non *provato* dal *Viazzioli*, e non *bonificato* dal *Montebruno*, che ponendolo nella *Colonna dei debiti Arbitrari* sembrava averlo tenuto fuori dalla *Transazione* ed escluso da ogni conguaglio.

In somma il *Conto riformato* stato che fosse prodotto, poteva senza violenza piegare l'animo dei Giudicanti, e determinarli per l'esclusione dall'accollo controverso, tosto che esprimeva in lettera che la partita della *Avaria Grossa* non solo era stata conteggiata, compensata, e saldata, o bonificata ma esclusa ma rigettata, ma tenuta fuori dai conguagli, dai Conti, e dalla Transazione, perchè non *pagata* e non *provata* da *Viazzioli*.

- E sebbene i Difensori della sig. Berte si sforzassero a sostenere, che questa non era l'intelligenza più vera, e più congrua del *Conto riformato*, e che era pur fra i *possibili* che anche prodotto questo *Conto* i Giudici opinassero contro il *Viazzioli*, ed a favore del *Montebruno*, tutta volta era sempre vero, anche tutto ciò concedendo, che l'aver trascurata la produzione di un Documento, il quale era anche egualmente *possibile* che ritraesse i Giudici dal concetto, in cui discessero, bastava a porre in
- 18 essere un *omissione* colposa, ed imputabile a carico del negligente mandatario, il quale è sempre nel rigor dei principi, responsabile di tutti i
 - 19 giorni a favore del Mandante, quando esiste anche il solo *possibile* astratto, purchè ragionato che l'omessa diligenza, ove fosse stata praticata, avesse potuto sottrarre il mandante al danno avvenutoogli, come trattando pre-
 - 20 cisamente della colpa, o semplice negligenza del Mandatario provano i ri-

portati della *Rot. Romana* in *Rec. Dec.* 246. num. 10. part. 5. Tom. 11.

Tutto questo poteva bastare a persuadere la innegabile rilevanza, ed influenza del *Conto riformato* nel Giudizio di *sequestro* in cui l'indifeso sig. *Viazzioli* trovossi a dovere per due conformi Sentenze soccombere.

Purè se ad onta dei fin qui cumulati riflessi, un dubbio ancora avesse potuto restare sull'*imputabilità* del contegno del Mandatario Berte, o dei successivi di lui rappresentanti, in non aver prodotto il *Conto riformato*; una più potente, e più decisiva considerazione si presentava a rendere più intima la persuasione, e più tranquilla la religione del Supremo Consiglio, onde ravvisare, e stabilire colposo il divisato contegno, e tenuti i colpevoli all'emenda dei danni derivati al mandante sig. *Viazzioli*.

Se nel Giudizio avanti i Consoli di Mare fosse stata per parte del Mon-

tebruno prodotta la sola Transazione; Potea per avventura essere meno inescusabile la *negligenza* di non aver prodotto il Conto riformato in quanto che forse li Stralciani Berte potessero opinare che quella sola alla dimostrazione del buon diritto del Viazzoli bastasse.

Ma quando era certo in fatto, che con una supplantazione non innocente, la Transazione era stata prodotta insieme con un Conto non era già il Conto *riformato* del 1802. destinato ad esserne lo schiarimento, ma era il Conto *Antico* del 1797. che era stato dalle parti *Annullato* perciò che risultava dagl' *Atti*, non meno che dalle Consultazioni medesime presentate per parte della Sig. Berte, nelle quali si confessava, che il Monteburno aveva fatto nel 25. Aprile 1806. registrare in Genova il Conto del 1797. per poi produrlo, come di fatti lo produsse nel Tribunal di Livorno per mezzo del suo Procuratore Rossi con la Scrittura del 12. Aprile 1817.; Quando questa sostituzione di un conto all'altro vedesi preordinata a far passare il Conto annullato del 1797. per quel Conto, che dovea andar sempre annesso per patto alla Transazione; In questa specialissima posizione di fatto la produzione del *Conto riformato* non era solo una diligenza opportuna, ma diventava un *Obbligo* assoluto, un dovere indispensabile in quello, cui era la difesa degl'interessi dell' assente Viazzoli affidata.

Di fatti qualunque fosse il senso della Transazione in se stessa, qualunque ne fossero i patti, e le frasi, se il Conto *Annullato* del 1797. era quello che dovea stabilire i diritti delle parti, non si potea ai termini di questo Conto, nemmeno muovere dubbio plausibile che il Viazzoli non si fosse fatto debitore del *Avara Grossa*, giacchè il Conto del 1797., in cui essa era espressamente portata a tutto suo carico, appariva *saldato* dal Monteburno con una tratta spiccata sopra di lui dal Viazzoli.

Ed in questo aspetto il sig. Viazzoli, avrebbe avuto certamente torto, anzi la sua pretensione divenuta sarebbe calunniosa, e temeraria, poichè egli avrebbe negata la soddisfazione di un *debito* che egli aveva assunto e di cui appariva di già rimborsato.

Qual meraviglia quindi che i Consoli di Mare, il cui intelletto non fu illuminato, o schiarito dalla contrapposizione del *conto riformato*, che portava una risultanza tutta affatto *diversa* anzi positivamente *contraria* rimanessero illusi, ed ingannati da questo conto sostituito, il quale portava *Saldato* il Viazzoli di quel credito che ei tornava a dimandare?

Era dunque in quest'aspetto dimandata la *rilevanza* in specie del Conto *riformato*, il quale, quando pur non fosse stato necessario a schiarire le cose, finchè si produceva la Transazione soltanto; diveniva *rilevantissimo*, ed anzi indispensabile quando si tentava di dare allo stato delle cose un aspetto cotanto diverso.

In questo tema la deduzione, e la contrapposizione del *conto riformato* era necessaria per dimostrare. 1. che il conto del 1797 era stato *annullato* 2. che la tratta con cui appariva *saldato* quel conto, non era stata estinta, nè pagata altrimenti da Monteburno. Terzo; Che appunto, perchè

quel conto era stato *annullato*, e perchè la tratta a paraggio non era poi stata *estinta*, si erano nel Conto riformato riassunte tutte quante le partite, nessuna esclusa, ne eccezzista, che erano state impostate nel conto antico del 1797.

Quarto E che fra queste partite, vi era appunto la *partita dell'avaria grossa* dovuta al Capitano Paiken, di cui nel conto del 1797 era accreditato Viazzoli, e che nel *conto riformato* del 1803 non fu a lui menata buona, perchè non *giustificata*.

Son questi gli schiarimenti veramente importanti, che avrebbe portato in causa il *conto riformato*, la cui produzione, se potea esser men rilevante in genere, finchè la Transazione si esaminava in se stessa; diventava rilevantissima in specie, quando era stato prodotto con essa uno stato di Conti non più valutabile perchè *annullato* che alterava tutto il sistema delle cose con tal diversità, che quella *partita* la quale appariva nell'uno buonificata, e saldata al Viazzoli, era nell'altra *stornata*, ed esclusa perchè non *provata*.

Dopo questa veramente decisiva, e perentoria considerazione non rimane al Consiglio alcun dubbio sull'importanza, e sulla rilevanza del conto riformato, e sulle pregiudiziali conseguenze della mai trascurata sua produzione, che bisognava tutte sopra gli autori della colpa per giustizia rifondere.

Fu solo per un riguardo d'equità che il Consiglio riflettendo per un lato, che la Berte era responsabile di una colpa non sua, ma d'una colpa dei suoi autori: e riflettendo ad un tempo istesso per l'altro che trattavasi di *colpa*, che poteva esser riparata, e purgata coll'ottenere di fatto, se non la *revoca*, almeno la *revisione* delle due conformi contrarie Sentenze cui dovè il Viazzoli, per il fatto imputatile degli Stralciaii soggiacere; credè, adottando quel temperamento equitativo, che anche i primi Giudici avevano adottato, e che non è infrequente nei Tribunali Superiori, credè ripetersi, di dovere ammettere la detta sig. Berte a purgare questa colpa, assegnandole il termine di mesi quattro ad aver di *fatto* ottenuta la *Revisione* di queste due conformi Sentenze.

Ma poichè sarebbe stato contrario a tutte i principi che questo riguardo d'equità per la Berte si convertisse in una dura iniquità a danno, e pregiudizio del sig. Viazzoli; così il Supremo Consiglio credè di giustizia di dichiarar ad un tempo istesso, che dovessero rimanere, e posare a tutto carico della sig. Berte, finchè questa *Revisione* non fosse di *fatto* da Essa ottenuta, tutti, nessuno escluso, i danni di qualunque specie derivati al Viazzoli dall'essere stata pagata indebitamente al Montebruno dai rappresentanti la ragione Berte la somma di pezze 12620 senza essere stata fatta alcuna deduzione a favore del Viazzoli dell'impor tare dell'*avaria grossa*, e suoi frutti, sborsata dal Viazzoli per conto ed interesse del Montebruno, in ordine ai Decreti del Senato di Pietroburgo esistenti negli atti ascendenti come si disse a rubli 6432. 28.

E queste somme abbiamo pure con specialità dichiarato, che non dovessero frattanto computarsi a discarico della ragione Berte nel di lei conteggio del Viazzoli; sì perchè la colpa dichiarata, e riconosciuta dalla Berte, non potea dirsi *purgata*, se non quando si fosse verificata questa condizione della Revisione, in pendenza della quale la Berte non potea dispensarsi dal risentire gl'effetti tutti della Colpa dei suoi autori; nè potea quindi, a suo sgravio, giustamente contrapporre al credito del Viazzoli dei pagamenti che erano conseguenze di questa colpa della quale non potea nemmeno temporaneamente in danno del Viazzoli giovargli, sì perchè, se fosse stato permesso alla Berte di opporre i pagamenti fatti, o da farsi al Montebruno prima di aver ottenuto la Revisione ella avrebbe tratto un vantaggio dalla sua colpa, contro quel principio d'equità e di Giustizia civile, che *nemine sua culpa patrocinari debet*. Si perchè non era nè equo, nè giusto che il Viazzoli, che era d'ogni colpa innocente, e che era anzi la vittima di questa Colpa, risentir dovesse nemmeno per un istante li *effetti* dell'altrui colpa, sì perchè finalmente le due Sentenze che avevano confermato a tutto di lui danno, il sequestro che erano frutta della colpa degl'autori della Berte, non poteano altrimenti senza un iniquità manifesta, dopo che questa colpa era già dichiarata, e riconosciuta, formar mai titolo contro il Viazzoli a favore della Berte responsabile di questa colpa finchè questa colpa non fosse di fatto purgata col mezzo indicato dell'ottenuta Revisione, la quale non stava a sospendere, ma solamente a risolvere, ottenuta che Ella fosse di fatto, gli effetti di questa colpa, effetti che non poteano a pregiudizio del Viazzoli senza durissimo aggravio sospendersi.

Finalmente il Supremo Consiglio amministrando a tutte le parti giustizia trovò giusto confermando anche in questa parte la Sentenza del Magistrato Supremo d'accordare come accordo alla sig. Berte la sua rivalsa contro gli Stralciani Berte come di ragione.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Il Supremo Consiglio senza fermarsi all'Incidente dal Sig. Viazzoli proposto sulla di lui ammissione al giuramento suppletorio, procedendo a decidere la questione in merito avanti il Supremo Consiglio agitata tra le parti, e interessante al conoscere, se, per le ragioni hinc inde dedotte dalle parti medesime; Dal rimborso da detta Sig. Berte ritenutosi sul prezzo del Carico di Lini, e Ferro spettante al Sig. Viazzoli, per il pagato in di lui conto al Sig. Montebruno di Genova, dovesse, o no dedursi in sgravio del Sig. Viazzoli medesimo, portandolo a carico di detta Sig. Berte, l'importare dell'Avaria Grossa dovuta al Capitano Paken, dice essere stato bene appellato dal Sig. Giacinto Viazzoli dalla Sentenza della Regia Ruota di Firenze del dì 28. Settembre 1820. nella parte contraria al medesimo, e favorevole alla Sig. Casimira De Gamerra Vedova Berte, e male essere stato con detta Sentenza giudicato.

Poichè dice esser costato, e costare della omissione per parte dei

rappresentanti la Ragione Francesco d'Onorato Berte, della diligenza, alla quale erano tenuti nella difesa della Causa di sequestro vegliata fra il ridetto Sig. Viazzoli, e il Sig. Giov. Batt. Montebruno di Genova stata decisa a favore del Sig. Montebruno con le due conformi Sentenze di che in Atti; E perciò, qualora nel termine, di che nella Sentenza del Magistrato Supremo del dì 13. Dicembre 1819. da decorrere dal giorno della Notificazione della presente Decisione, non siano state fatte per parte dei Sigg. rappresentanti la suddetta ragione Berte le premure, e gl'Atti opportuni, di che in detta Sentenza per ottenere la revisione delle dette due conformi al Sig. Viazzoli contrarie, ovvero, anche fatti tali Atti, e premure, non sia la revisione di quelle ottenuta, dover esser a carico della Sig. Errede Berte, salva la di lei rivalsa, come di ragione contro gli Stralciarj, e Accollatari di detta ragione, come parimente in d.tta Sentenza, tutti i danni che possono essere derivati al detto Sig. Viazzoli, dall'essere state pagate al detto Sig. Montebruno, dai rappresentanti la detta ragione, per di lui conto, le somme di che in Atti senza essere stata fatta deduzione a favore del Sig. Viazzoli dal preteso dichiarato Credito del Sig. Montebruno, dell'importare dell'Avaria grossa da detto Sig. Viazzoli pagata al Sig. Capitano Paiken per conto di detto Sig. Montebruno, in ordine ai Decreti del Senato di Pietroburgo di che parimente in Atti; Il quale importare di detta Avaria grossa, non potrà neppure esser compreso, a discarico della ragione Berte, nel di lui conteggio col Sig. Viazzoli sulle somme come sopra pagate al detto Sig. Montebruno, se non nel caso della revisione, come sopra implorata, ed ottenuta; E così disse doversi confermare, siccome conferma la predetta Sentenza del Magistrato Supremo di Firenze del del dì 13. Dicembre 1819., e doversi revocare conforme revoca la suddetta Sentenza Rotale del dì 28. Settembre 1820., condannando siccome condanna la detta Sig. Berte, salva la sua rivalsa, come sopra, contro gli Stralciarj, e Accollatari della ragione Berte, nelle spese Giudiziali anche del passato, e del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti *Presidente*

Cav. Vincenzo Sermolli, e Gaetano Sodì *Relat. Consig.*

DECISIONE XXII.

REGIA RUOTA DI GROSSETO

Mancinis. Practens. Damnorum dici 15 Martii 1830.

IN CAUSA BROGI E MAZZANI NE' NN.

Proc. Mess. Giacomo Aiola
Avv. Illmo. sig. Costanti

Proc. Mess. Michele De Re

ARGOMENTO

Ne'Giudizi di danno dato il Giuramento prestato da una Guardia, alla di cui custodia sono affidati i Beni pretesi danneggiati, costituisce una prova dalla quale il Giudice non dee essere molto renitente a recedere quando esiste una controprova di peso eguale; e non deve attenderla allorchè quegli ha giurato non di aver veduto arrecare il danno, ma solamente la verità dell'accusa.

SOMMARIO

1. *Nel Giudizio di danno dato il Giuramento di una guardia dipendente dal danneggiato non ha quel grado di fede, che si presta al Giuramento solenne, in altri giudizi, dai Litiganti.*
2. *La fede presuntiva al Giuramento di Colui, che ha interesse in Causa resta distrutta da una controprova di egual peso.*
3. *Il Giudice non deve esser rigoroso, come in antico, per recedere dalla prova conclusa per mezzo del Giuramento, non perchè ne sia diminuita la regolarità, ma per la diversità de' costumi.*
4. *L'Atto del Giuramento delle Guardie ne'Giudizi di danno dato è ridotto ad una giornaliera abitudine.*
5. *Il giuramento di quella Guardia ne'Giudizi di danno dato, che afferma di un fatto accaduto già da un'anno non è di gran peso.*
6. *Ne'Giudizi di danno dato l'Attore non basta che giuri la verità dell'accusa ma deve giurare di aver veduto arrecare il danno.*
7. *La Guardia, che giura di aver veduto per una lunga continuità di tempo danneggiare i Beni alla sua custodia affidati non merita fede.*

STORIA DELLA CAUSA

Ferdinando Mezzani nella sua qualità di Guardia de' Beni spettanti al sig. Giovanni Moris nel 3 Dicembre 1819 comparve al Tribunale del Vi-

cario Regio di Massa Marittima, è accusò il sig. D. Giuseppe Brogi nella qualità di Tutore de' figli minori del fu Domenico Brogi per danni, che asseriva essere stati cagionati per la somma di L. 120. 6. 8. ne Beni da esso guardati da più Bestie vaccine di pertinenza di detti Minori Brogi e precisamente da 15. di esse dal 16 al 28 Agosto, e dal 7 al 21 Settembre, 1818 da altra 21 nel 29 Luglio 1819 da altre 17 dal dì 2 al dì 11 Agosto dello stesso anno, e finalmente da altre 28 ne giorni 25 26 del medesimo mese, ed anno, ed assunse il carico di farne la prova colla prestazione del suo Giuramento, che prestò di fatto nelle solite forme. L'accusato sig. Brogi si oppose alle domande del Mezzani, ed in parte col mezzo di Testimoni dimostrò non esser vero, che le suc Bestie vaccine danneggiassero i Beni del sig. Moris nel 29 Luglio 1819 e dal 2 al dì 11 Agosto dello stesso anno, e nel restante disse non meritare l'accusa alcuna attenzione per non avere altra prova che quella del Giuramento prestato da un'uomo mercenario, a cui non doveva darsi alcun peso. Il sig. Vicario Regio di Massa fece plauso a queste opposizioni, e nel 20 Settembre 1820 emanò la sua Sentenza favorevole al sig. Brogi. Si appellò il Mezzani alla Regia Ruota di Grosseto, dalla quale fu proferita la seguente Decisione,

MOTIVI

- Considerando che il Giuramento prestato nel Giudizio di danno dato
- 1 da una guardia mercenaria, e dipendente dal danneggiato, e per lo più interessata in Causa non può elevarsi a quel grado di fede che si presta al Giuramento giudiziale, e solenne, che viene ammesso in altri giudizi tra i Litiganti in ogni altro caso tanto che questa fede presuntiva può essere distrutta da una prova contraria non tanto piena sua uguale nel peso alla prova risultante dal Giuramento poichè se è vero come osserva il dotto Card.
 - 2 *da Luca in più luoghi delle sue opere e specialmente nel disc. 25 de judiciis. N. 3. che non più ai giuramenti dei Moderni si presta quella credenza, che le Leggi e i sacri Canoni prestavano a quelli degli antichi,*
 - 3
 - 4 Atteochela frequenza di tale atto lo ha fatto passare in una certa consuetudine che può chiamarsi abuso per lo che non tanto rigore si debbe esigere dal Giudice a recedere dalla prova conclusa col mezzo del giuramento, non perchè l'importanza religiosa ne sia diminuita, ma per la varietà dei costumi, e per la diminuzione delle pene comminate a chi rimane svenuto, a più forte ragione questo argomento ricorre nel giuramento delle guardie nelle quali è l'atto stesso ridotto nei Giudizi di danno dato ad una giornaliera abitudine.
- E questo argomento cresce nel giuramento di cui si tratta, che oltre quanto sarà osservato in appresso vedesi aver relazione a dei fatti accaduti
- 5 da più di un anno indietro.
- Considerando che nondimeno una piena prova della falsità dell'accusa è stata conclusa dall'appellato in prima istanza in ordine alla parte che ri-

guarda il danno reclamato dal 29 Luglio all'undici Agosto per risultare
a l' evidenza che le bestie accusate si trovavano altrove.

Considerando quanto ad ogni altra parte del danno, che oltre la congettura di fallacia, ed insussistenza dell'atto ben rilevata in prima Istanza e nascente dalla diuturnità del tempo si presenta ancor più manifesta l'altra derivante dalla irregolarità della pianta d'accusa, e dal Giuramento prestato dall'attore contro la forma, che dal combinato disposto degl'articoli 541. e 549 del regolamento di Procedura Civile si desuma essere richiesta, che cioè l'accusante abbia veduto arrecare il danno mentre nell'atto del giuramento l'attore si limitò a giurare in genere la verità dell'accusa e portando la pianta d'accusa una continuità di tempo senza interruzione, da un punto all'altro l'inverisimiglianza non può comparire più manifesta per non poter supporre questa guardia fosse stata di continuo per più giorni quanti ne corrono dal 16 al 23 dal 7 al 27 e dal 9 all'11 dei diversi mesi da esso indicati, spettatore tranquillo dei danni, che arrecavano alla bandita affidata alla sua custodia le vacche degl'appellati. 6

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Disse, pronunziò, e sentenziò, essere stato bene giudicato dal sig. Vicario di Massa nella Sentenza del dì 20 Settembre 1820, e male conseguentemente appellato dalla medesima e quella confermando in tutte le sue parti ordinò eseguirsi secondo la sua forma, e tenore.

E condanna l'appellante nelle spese di questo secondo Giudizio anche stragiudiciali, utili ec.

Così deciso dall'Illmo. Signore.

Antonio Petri Auditore.

DECISIONE XXIII.

SUPREMO CONSIGLIO

Dovadola. Cappellaniae diei 1. Augusti 1891.

IN CAUSA CANTELLANI E PANINI

Proc. Mess. Antonio Torrigiani

Proc. Mess. Guido Biadajoli
Avv. Ilmo. sig. Giuseppe Basili

ARGOMENTO

Il Fondatore di un Benefizio Ecclesiastico che dividendo il Padronato Attivo del medesimo in tre Voci dispone di una Voce a favore di una sua Nipote, e Discendenti; di un'altra a favore di una Sorella e Discendenti, e della terza finalmente a favore di Persona portante il suo stesso Cognome, non può la pretesa qualità Agnatizia de' Discendenti di questa Persona col pio Disponente distruggere la forza, ed efficacia dell'altre due Voci spettanti alle altre due Famiglie onorate della Vocazione.

SOMMARIO

1. *Quelle Decisioni, che sono state emesse nelle Cause simili, e che sono divenute irrevocabili sono a carico di coloro, che pretendono il contrario.*
2. *La qualità Agnatizia nel Patrono non è efficace nel conflitto di maggiori Voci.*
3. 4. 5. *Nel Decreto Vescovile d'Erezione di un Benefizio le parole nella parte proemiale Juspatronatus de jure Laicorum coll' Aggiunta del Cognome del Disponente non sono efficaci per considerare il Padronato Agnatizio, in specie quando si rimette alla di lui volontà.*
6. *Colui, che non prova la qualità Gentilizia del Padronato, e la qualità Agnatizia col pio Fondatore non può far sospendere gli effetti del possesso del Padronato.*
7. *Il Padronato Gentilizio si rende ereditario per la mancanza della Descendenza contemplata.*
8. *L'assistenza a' Contratti delle Donne non è un riscontro sicuro di Agnazione colle Famiglie delle medesime.*

MOTIVI

1. Flaminio di Claudio Panini col suo Testamento rogato Ser Giovan Batista di Cristoforo Devitti nel 5. Settembre 1654. fra le altre disposizioni, ordinò che si fabbricasse una Cappella nei Campi della Gualchiera di Dovadola sotto il titolo di S. Giuseppe, avendole destinato varj Beni; e dispose del Patronato attivo di essa primieramente a favore del suo Nipo-

te D. Giovan Batista Zerbini, e successivamente dopo la morte di questo lo assegnò (sono parole del Testamento) a Maria Gentile (sua Nipote) „ suddetta, e suoi Descendenti per una voce: A Maria Serafina sua sorella „ la suddetta, e suoi Descendenti per un'altra voce: ed a Marco di Floro „ Panini, e suoi Descendenti per un'altra voce; e questo per ordine successivo „

2. Alla chiara, e precisa disposizione del pio Testatore aderirono, come conveniva, e la Sorella di lui, che eretta la Cappella, e dotata in adempimento della di lui volontà, domandò al Vescovo di Forlì « *omnia confirmari, et successive juxta mentem Testatoris mandavi observari* „ E lo stesso Vescovo, che accolte le di lei Istanze col suo relativo Decreto „ *omnia et singula disposita in Testamento dicti Flaminii circa dictum Juspatronatus ob observari mandavit* „

3. In tale stato di cose all'occasione della mancanza di Rettore del Benefizio di cui si tratta per la morte del Prete D. Andrea Castellani, avvenuta nell'Anno 1814, e per la quale si è particolarmente agitata la presente questione, l'Appellante Lorenzo Panini procedè a nominare al posto vacante il Sacerdote D. Luigi suo figlio, presumendo d'averne un diritto esclusivo a tal nomina, poichè asseriva di essere dell'Agnazione di Marco di Florio Panini invitato già a questo Patronato per una voce nel Testamento di Flaminio (N. 1.); ed asseriva insieme, che il Patronato di cui si parla apparteneva alla gente; e agnazione dei Panini, e perciò si era in lui consolidato come unico superstite di tal Famiglia.

4. Dall'altra parte i Castellani profittarono delle due voci; che sostenevano passate in loro, e nominarono al vacante Benefizio il Sacerdote D. Antonio Castellani. E due voci realmente erano ad Essi dovute; che una al detto D. Antonio, e suoi Nipoti come Eredi, e Descendenti dalla Maria Serafina Fabretti, invitata già dal Testatore; e l'altra allo stesso D. Antonio nella sua qualità di Rettore del Benefizio sotto il titolo di S. Bartolomeo, a vantaggio del quale era passata la seconda voce unitamente all'Eredità della Maria Gentile Zerbini, essa pure invitata dal Testatore, sulle quali due voci a favore dei Castellani non poteva esservi contrasto dopo la Decisione pronunziata dall'antica Ruota Fiorentina nella *Dovadulen Cappellaniae* 23. Septemb. 1896. *Maggi Relatore*, che nei motivi della medesima lo dimostra ad evidenza, specialmente al §. che incomincia « *Che la terza parte delle voci di questo Patronato ec.* » la qual Decisione riguardando lo stato dell'attual controversia, perchè emessa in una posizione di Causa del tutto simile; ed avendo fatto passaggio in cosa giudicata, deve certamente stare a carico dell'Appellante Panini, molto più che il medesimo ebbe parte in quel Giudizio, ed anche allora presentò la nomina a favore dello stesso suo Figlio.

Ed essendo questa la sincera condizione dell'affare, restava soltanto al Panini la facoltà di produrre la sua nomina al Benefizio vacante nel 1814. in grazia dell'asserita sua qualità d'Agnato di Marco di Floro Pa-

nini; ma a rendere questa nomina di necessaria efficacia bastava il conflitto delle due Voci spettanti ai Castellani, come nelle medesime circostanze fu dichiarata inefficacia, ed inutile quella del Prete D. Carlo Panini dalla rammentata Decisione del 23. Settembre 1796. nella concorrenza delle stesse due Voci contrarie.

5. Malgrado però la serie imponente dell'esposte avvertenze, il Panini si presentò al Tribunale della Terra del Sole, ove in contumacia dei Castellani ottenne da quel Giudice nel 19. Aprile 1815. una Decisione favorevole alla sua dimanda, nella quale fu dichiarato non avere i Castellani diritto alcuno di Giuspadronato al controverso Benefizio di San Giuseppe, e competersi quello esclusivamente a Lorenzo Panini, e suoi Discendenti.

6. Appellarono i Castellani da una tal Decisione alla Ruota di prime Appellazioni di Firenze, che la revocò in tutte le sue parti con la sua Sentenza del 7. Marzo 1820., e rigettando le pretensioni del Panini circa la supposta qualità strettamente agnaticia del Patronato, dichiarò essersi competuto al Sacerdote D. Antonio Castellani come presentato dalla maggior parte dei Compatrioti, il diritto all'investitura del Benefizio in preferenza del Sacerdote Luigi Panini.

Con questa Sentenza pertanto fu esclusa del tutto la pretensione del Panini circa la qualità al patronato attribuita dal medesimo; e fu stabilito all'opposto, che il detto patronato doveva riguardarsi come appartenente ai Discendenti per qualunque mezzo dai tre Supiti nominati nel Testamento di Flavio Panini, da niuno de' quali giustificava poi l'Appellante di derivare per mezzo alcuno; e questo è ciò che veramente risultava dalla letterale, ed espressa volontà del Testatore (N. 1.) e dalla piena conferma che a questa volontà fu data dal Vescovo di Forlì nel Decreto d'erezione Canonica del Benefizio, riferita di sopra al N. 3., e finalmente dalla cosa giudicata in circostanze eguali nel 1796.

7. Ma il Panini persistente nel suo concetto ha reclamato dalla Sentenza Rotale a questo Supremo Consiglio di Giustizia, riproponendo pur sempre la pretesa qualità gentilizia del Patronato controverso; ed ha creduto di trovare un principale appoggio alla sua asserzione in alcune parole che si leggono nel Decreto del Vescovo di Forlì, e sono le seguenti „*Juspatronatus de jure laicorum de Paninis*“, quasiché il Vescovo con tale enunciativa, posta nella parte proemiale del suo Decreto avesse voluto determinare la qualità essenziale del Patronato, mentre poi nella parte dispositiva dello stesso Decreto „*observari mandavit*“, quanto in tal proposito aveva ordinato il pio Testatore, che certamente e letteralmente volle onorare del Patronato. N. 1. e 2.

8. Il Supremo Consiglio però ha facilmente riconosciuta l'insussistenza di una tale allegazione per l'oggetto preteso da Lorenzo Panini, giacché è ben chiaro, che quelle parole del Decreto debbano intendersi adoperate soltanto per indicare la provenienza del Patronato, che realmente fu da

individui della Famiglia Panini istituito, e non mai per dargli una qualità difforme da ciò che vollero gli Istitutori di quello; conforme in simili casi stabiliscono *Calderon. resolut. 8. N. 50. Piacentina Canonica. 15. Junii 1725. cor. Cerro § et quidem. Albanen. priorat. super pertinent. patronat. 6. April. 1742. N. 16. Firmiana Cappellaniae 7. Junii 1751. §. 4.* con molti altri Concordanti.

9. Per questi motivi, e per quelli ancora esposti nella Sentenza appellata, che in quanto possa occorrere si sono adottati dal Supremo Consiglio il medesimo ha confermato pienamente la detta Sentenza Ruotale, senza arrestarsi ad esaminare se l'Appellante Panini abbia concludentemente provata l'asserta sua qualità di Agnato di Marco di Florio Panini, o d'altri della stessa Famiglia, poichè un tale esame non era necessario nello stato presente di questa Causa.

Per questi Motivi

Dice, e dichiara male appellato per parte di Lorenzo Panini dalla Sentenza contro di lui, ed a favore dei sigg. Marco, ed altri Castellani proferita dalla R. Ruota di prime Appellazioni di Firenze sotto di 7. Marzo 1820., e bene rispettivamente giudicato con detta Sentenza, la quale perciò conferma in tutte le sue Parti, e dichiara che la medesima sarà eseguita secondo la sua forma, e tenore: E detto Lorenzo Panini condanna nelle spese anco della presente Istanza.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Gio. Alberti *Presidente.*

Cav. Michele Niccolini, e Filippo Del Signore, *Relat., Consiglieri.*

Seguono i Motivi della Sentenza Ruotale appellata proferita nel 7. Marzo 1820. dagli Illmi. sigg. Auditori Francesco Maria Mori-Uboldini Presidente, Francesco Gilles Relatore, e Gio. Batista Brocchi stati come sopra adottati dal Supremo Consiglio.

Dopo che la questione istituzionale insorta fra i Patroni e rispettivi presentati alla Cappellania di S. Giuseppe nella Terra di Dovadola ebbe definitivamente ricevuto il suo termine colla Decisione Ruotale del di 23. Settembre 1796. resa pubblica fin di quel tempo sotto questo medesimo Titolo, e dopo esser così rimasto canonizzato il passaggio a titolo Ereditario per una voce del Giuspatronato nei sigg. Castellani come Eredi mediati della Maria Serafina Fabbretti espressamente invitata dal pio Fondatore, e per altra voce nella Cappella di S. Bartolommeo come rappresentante l'Eredità della Maria Gentile Zerbini egualmente onorata dal Fondatore medesimo, colle quali due voci restò soffogata quella spettante al Sacerdote Carlo Panini che avea presentato se stesso, credè Lorenzo Panini per parte del quale nulla era stato in quel Giudizio dedotto a favore del suo

Figlio Luigi da esso presentato che invece di insistere per la revisione del Giudicato ed opporsi alla Canonica istituzione dell'altro presentato Castellani più gli convenisse istaurare di nuovo a beneficio pieno la Causa in Pettitorio.

Compurso Egli pertanto negli Atti del Magistrato Supremo di questa Città di Firenze con sua Scrittura del dì 25. Febbrajo 1806. domandò come asserto rimasto solo superstite nella descendenza della Famiglia del pio Fondatore di esser dichiarato unico Patrono della Cappellania di S. Giuseppe in esclusione degli Eredi estranei non tanto delle mentovate Donne prime invitate dal Testatore, che dell'ultimo defunto Sacerdote Carlo Panini suddetto. Ma o che bastassero a disanimarlo dal continuare il Giudizio le mere eccezioni generali di questi Eredi, o che per altro motivo lo abbandonasse, fatto sta che fino alla nuova attual vacanza della Cappellania si tacque, ed allora soltanto avendo reiterata la presentazione del detto suo Figlio Luigi, domandò con altro nuovo libello portato negli Atti del Tribunale locale di Terra del Sole dichiararsi il suo diritto all'esercizio del Patronato in preferenza dei sigg. Castellani, che lo avevano con opportuna loro presentazione egualmente esercitato.

Riesi però questi contumaci alla notificazione di tal domanda fatta loro per Atto del dì 17. Marzo 1815. piacque a quel Giudice di ordinare con suo Decreto del primo Aprile seguente la produzione in manica dei Documenti occorrenti a sostenere la detta Domanda, e dietro l'esibizione di un Albero di descendenza, che egli credè bastantemente giustificato dal silenzio della parte contumace, profert nel 19. di detto mese la sua Sentenza con cui dichiarò non avere i signori Castellani diritto alcuno di Giuspadronato al controverso Benefizio di S. Giuseppe, e competersi quello esclusivamente a Lorenzo Panini, e suoi Discendenti.

Portata in appello a questa Ruota la Causa da detti sigg. Castellani, ed esaminato in contraddittorio delle Parti l'immenso corredo dei Documenti che profittando delle replicate proroghe dei termini ha ultimamente prodotti Lorenzo Panini, ci siamo trovati concordi nel credere che non fosse rimasta in verun modo conclusa quella prova, che era a suo carico per sostenere il preteso diritto esclusivo al controverso Patronato, onde al momento che sarebbe andata a perdersi l'istanza tante volte prorogata, non abbiamo potuto dispensarci dall'emanare la nostra Sentenza in questo giorno, revocando in tutte le sue Parti quella precedente.

Né altra poteva essere la risoluzione nelle attuali resultanze del Processo mentre comunque si volesse riguardare il Giudizio, o Pettitorio, o Possessorio, doveva sempre soccombere l'appellato Panini, subìto che non costava della rigorosa qualità gentilizia del Putronato in questione, e molto meno dell'assorta di lui qualità agnatzia col

Testatore, o Famiglia contemplata in Fondazione, nella mancanza dei quali due sostanziali estremi, non potevano di regola sospendersi gli effetti del possesso, in cui erano di presentare gli Eredi della Fabbretti e della Zerbini in forza della citata Dovadulen Cappellaniae avanti Maggi Relatore del dì 22. Settembre 1796.

Quando in fatti non era impugnata nè poteva impugnarsi la rappresentanza ereditaria di dette Donne tanto nei sigg. Castellani che nella Cappella di S. Bartolommeo, di cui l'uno di essi era attualmente Rettore non vi voleva meno per escludere il loro diritto all'esercizio del Patronato diviso dal Testatore fra Marco di Floro suo Agnato, Maria Serafina sua Sorella, e Maria Gentile sua Nipote ex Sorore, e loro rispettiva discendenza che il copulativo concorso, e del Gius accrescendi fralle linee invitate, e della effettiva esistenza di una di esse nella persona di Lorenzo Panini, essendo principio di ragione canonica non più controvertibile dopo che all'opinione del Gemignano è prevalsa quella dell'Anconano Cons. 81. che il Patronato comunque gentilizio si rende ereditario per la mancanza della discendenza contemplata, lo che procede anche in ciascuna voce del medesimo qualora ne sian, come nel caso, distinti gli stipiti senza espressioni che importino il Gius di accrescere, conforme latamente, esaminato l'Articolo, osserva De Luc. de Jur. Pat. Disc. 35. dal N. 10. alla fine, e fermano i molti allegati dal prelodato Aud. Maggi nella precedente Dovadulen Cappellaniae §. che la terza parte pag. 5. in fin., e §. Ma di Legal. fondamento pag. 7.

Or siccome prescindendo dalle dispute cui poteva dar luogo per stabilir la rigorosa qualita gentilizia del Patronato il Testamento del Fondatore, e piu il successivo Decreto di erezione della Cappellania, certo era sempre, che nè l'uno, nè l'altro di questi Atti presentava pur ombra di congiunzione verbale, e reale fra le Persone contemplate, secondo che va in questo esame proseguendo la detta Dovadulen: §. Vero poi non era, e seg. pag. 8. così mancando ogni legittimo elemento per indurre il Gius di accrescere in favor dell'unico superstita di alcuna delle linee non avrebbe per avventura giovato al Panini il dimostrare che egli avesse di fatto tal qualità.

Ma nemmeno di questa esisteva negli Atti primordio di prova non avendo egli di comune col Fondatore del Benefizio, e colla famiglia del medesimo, che il solo cognome, giacchè neppure di essere della contentiva remota, ha potuto dar prova concludente limitandosi il risultato dei molti Documenti da esso prodotti in questo Giudizio al mero fatto, che alcun dei lontani antenati della sua linea fu considerato da quelli del pio Fondatore come Parente, avendo assistito come tale ai Contratti di alcune Donne della di lui linea ascendente, lo che non basterebbe di ragione a formar tampoco una leggera

presunzione d'agnazione, potendo avere acquistata la parentela per affinità, o cognazione.

In questa posizione di Causa nulla rilevava a pro dell'Appellato Panini la circostanza, che i detti signori Castellani negli Stati anteriori a quello della precedente vacanza non comparissero a esercitare il loro diritto, benchè in essi radicato colla già aperta successione ereditaria, perchè qualunque potesse essere il vigore di questa eccezione, che si fosse affacciata nel detto precedente Giudizio, veniva ora a essere affatto inutile per escludere le conseguenze del possesso in cui si erano messi in forza di Sentenza passata in giudicato tutte le volte, che lungi da esser chiaro il Petitorio preteso da Lorenzo Panini si trovava Egli destituito di veste legittima per intentarlo.

Nè più rilevava il fatto che la Zerbini fosse premorta senza Discendenti al tempo dell'erezione della Cappellania onde non avesse potuto trasmettere un diritto non agnito alla propria madre che scrisse: Crede la Cappella di San Bartolommeo nella di cui rappresentanza il Rettore attuale Castellani ha esercitato un tal diritto, mentre qualora senza pregiudizio del vero non fosse stato anco legittimo l'esercizio non poteva mai il Panini giovare di questa voce che si sarebbe in ogni caso consolidata nell'altre due linee esistenti al tempo di detta esenzione.

E sebbene a sostegno della di lui qualità agnatzia col pio Fondatore, e colla di lui famiglia, cui pretendevasi affetto il Patronato, almen per la lettera dello Istrumento dell'erezione medesima, se non per la volontà espressa nel Testamento, si allegasse dal Panini sud-detto una Sentenza riportata dal di lui Padre, con cui si asserisce essere stato riconosciuto come Patrono dell'altro Benefizio sotto il Titolo di S. Maria della Neve, posto pure in Dovadola, con tutto ciò non abbiamo potuto trarne veruno argomento per il soggetto della presente controversia non conoscendo la natura di quest'altro Patronato, nè tampoco la materialità dell'istessa Sentenza non mai prodotta.

Abbiamo potuto perciò nell'attuale stato degli Atti rigettare le pretese di detto Panini in revoca del primo Giudicato, dichiarando essersi competuto al Sacerdote Antonio Castellani come presentato dalla maggior parte dei Compatroni il diritto all'Investitura del Benefizio in preferenza del Sacerdote Luigi Panini.

DECISIONE XXIV.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Rejection. Trd. diei 3. Septembr. 1811.

IN CAUSA VETTORI E BARONTINI

Proc. Mess. Rocco Del Piatta

Proc. Mess. Luigi Torracehi

ARGOMENTO

Le Posizioni quantunque ne' congrui casi possano farsi servire per un principio di prova in scritto all'oggetto di ammettere i Testimoni, non tutto, peraltro, quello che contengono produce questo effetto, ma unicamente ciò che investe il fatto controverso, e che proviene dalla parte di colui contro del quale si cimenta la prova Testimoniale.

SOMMARIO

1. 2. *Un Foglio informe, che i Romani Giureconsulti avrebbero detto sine die, et consule non può considerarsi per un principio di prova in scritto a fine di ammettere i Testimoni.*

3. *Le Posizioni ne' congrui casi possono essere un principio di prova in scritto.*

4. *Le Posizioni quando si vogliono far servire di principio di prova in scritto debbono investire il Fatto.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Carlo Barontini dopo avere appellato al Supremo Consiglio dalla Sentenza della R. Ruota di prime Appellazioni di Firenze sotto di 12. Settembre 1810. seguì a sostenere anco nel terzo Giudizio, che le Pigioni della Casa vendutali dal sig. Giuseppe Vettori ne' 19. Marzo 1813 per Contratto rogato dal Notajo sig. Civinini appartenevano al sig. Vettori Venditore in forza di una successiva Convenzione, per causa della quale non aveva diritto a pretendere i frutti restaurativi sul prezzo per il tempo decorso dal di della vendita, e rispettiva compra a quello della ratifica sopravvenuta per parte dei Tutori dei Figli Pupilli del Venditore, ai quali si pretendeva spettare la proprietà del Fondo venduto, e rispettivamente comprato come in Atti.

Il sig. Barontini per qualificare la successiva confessione, cioè per dimostrare essere intervenuto fra Esso, e il Vettori in linea di Transazione il patto, che le Pigioni dovessero rimanere a vantaggio del Venditore, e che il Compratore dovesse restare esonerato dalla corrispondenza dei frutti sul prezzo, domandò l'ammissione della prova Testimoniale alla quale si oppose il sig. Vettori, e fondò la sua opposizione nella mancanza di qualunque principio di prova in scritto.

Dietro questa, ed altre eccezioni il Supremo Consiglio rigettò la prova Testimoniale per i seguenti

MOTIVI

- 1 Attesochè oltre alle Posizioni di cui si parlerà in appresso, non ad altro appoggiava il Barontini la sua Domanda incidente della prova Testimoniale come assistita dal principio di prova in scritto che ad un foglio informe, quale nel Frasario de' Romani Giureconsulti si direbbe *sine die, et consule*, e quale nella sua materiale esistenza incomincia *Art. 1. Ratifica del Contratto per metà dei Figli del sig. Giuseppe Vettori*, ma non contiene nemmeno una sillaba scritta da Esso Vettori, ed apparisce soltanto firmato da Mes. Nervini, e M. Trinci Procuratori dei Litiganti, sebbene quanto al primo non concordato dal Vettori in tal qualità, i quali due Procuratori voleva in oltre il Barontini far figurare per due dei quattro Testimoni, che capitola, ed induceva con la Scrittura esibita nel dì 8. Giugno 1821.

- 2 Attesochè fogli di tale specie non sono quelli, che il Codice Civile Francese in questo rapporto della prova Testimoniale provvisoriamente conservato in Toscana ammette per limitazione alla regola generale contraria alla detta prova, giacchè l'Art. 1347. contenente la limitazione si esprime nei seguenti termini: „ *Les règles ci-dessus recevront exception lorsque il existe un commencement de preuve par écrit: On appelle ainsi tout acte par écrit qui est émané de celui contre le quel la demande est formée, ou de celui qu'il représente, et qui rend vrai fait allégué* „ termini di fatto non applicabili al caso in questione, perchè l'informe foglio suddetto che a lui si obietta non emana da Esso nè da colui, che Egli rappresenta conteneudo la sola firma di Mes. Nervini, che non è quella di Vettori, nè di colui, che egli rappresenta.

- 3 Attesochè per quanto nei suoi congrui casi possano le Posizioni tener luogo di principio di prova in scritto, ciò per altro non procedeva nell'attuale fatti specie, perchè i Capitoli del Barontini sono diretti a provare per mezzo dei Testimoni che nell'Inverno del 1816. fu tenuta lunghissima sessione nello studio di M. Nervini con l'intervento delle Parti, e dei Testimoni Capitolati nella quale furono transatte tutte le questioni relative alla validità, o nullità dell'acquisto della Casa in disputa, e secondo il Capitolante fu inoltre convenuto, come asserisce nei Capitoli 5, 6, 7, 8, e 9, fra le altre cose, che le Pigiioni decorse della suddetta Casa dovessero compensarsi con i frutti del prezzo della medesima, lo che appunto si questiona nel presente Giudizio, ma richiamato il Vettori a confessare nella 9., 10., ed 11. Posizione, quanto pretendeva il Barontini rispose, che la sessione fu tenuta per firmare una supplica in cui si chiedeva la grazia di sanzionare la vendita per interesse dei Figli del Vettori che fu ottenuta, e che non ha nulla di commune con l'oggetto che si vorrebbe preader di mira con la prova Testimoniale.

Ma relativamente alla compensazione delle Pigioni decorse con i frutti del prezzo della Casa, tanto è lontano che vi sia l'indizio anche il più leggero di un principio di confessione nel Vettori, che anzi protesta solennemente non esser vero il supposto del Barontini sotto l'imponente contestazione del giuramento che serve di religioso, e autentico sigillo di tutte le Posizioni.

Onde non bisogna confondere i termini, ed equivocare sopra gli effetti delle Posizioni quando si vogliono far servire di principio di prova in scritto, giacchè non tutto quello che le medesime contengono produce quest'effetto, ma unicamente ciò che investe il fatto controverso, e che proviene dalla parte di colui contro del quale si cimenta la prova Testimoniale, ed in questo giustissimo concetto, che il Barontini dica quanto vuole nelle Posizioni, che fu convenuta la pretesa Transazione, la quale si tenta provare con i Testimoni nulla conclude per porre in essere con le Posizioni l'equivalente del principio di prova in scritto da persuadere che sia inogo alla prova Testimoniale, quando il Vettori contro il quale si dirige la medesima, sinceramente confessa la supplica per la validità della compra, e nega francamente, e con tutto l'impegno del giuramento nelle sue risposte quella Transazione che si tentava concludere con l'esperimento delle Posizioni, e che reso vano dalle Risposte si ricorreva per nuovo, e forse disperato refugio al secondo tentativo di capitolare i Testimoni pretendendo per principio di prova affermativa la giurata negativa di colui contro del quale si voleva dirigere la prova.

Per questi Motivi

Dice ben fondate l'eccezioni opposte per parte del sig. Giuseppe Vettori come in Atti, e perciò dichiara inammissibile, e rigetta la prova Testimoniale domandata per parte del sig. Carlo Barontini colla sua Scrittura esibita in Atti sotto di 8. Giugno 1821., e condanna il detto Barontini nelle spese Giudiziali dell' Incidente.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti *Presidente.*

Cav. Michele Niccolini *Rel.*, e Filippo Del Signore, *Consiglieri.*

DECISIONE XXV.

SUPREMO CONSIGLIO

Pisana Admission. Destinat. dici 3. S. ptomb. 1851.

IN CAUSA : DOBBATI E FREZZI E LL. CC

Proc. Mes. Candido Grassi Pr. Mes. Gabriello Piccoli Pr. Mes. Francesco Gheconoci

ARGOMENTO

Si accorda l'elezione de' Periti all'oggetto di stimare il valore di un Fondo, il di cui prezzo si pretende, che non sia coerente alla Giustizia, e che fosse determinato a fine di frodare i Creditori del Venditore.

SOMMARIO

1. *Si esercita utilmente l'Azione Pauliana quando costa, che il Venditore di un Fondo obbligato a' suoi Creditori ha agito in frode dei medesimi, e che la frode ha avuto il suo effetto.*

2. *Quando il prezzo di un Fondo si pretende ingiusto, ed in frode de' Creditori si ammette la Perizia dello stesso Fondo per ritrovarne la verità.*

STORIA DELLA CAUSA

Le signore Maria Maddalena, e Maria Angiola Sorelle Addobbati, la prima Moglie di Giuseppe, e la seconda di Martino Fratelli Cinini nel 5. Dicembre 1815. per mezzo di Contratto rogato dal Notaio sig. Bracci acquistarono in compra tutti i Beni Stabili spettanti a' loro rispettivi Mariti sigg. Fratelli Cinini.

E siccome i detti Cinini erano aggravati di Debiti, perciò le Compratrici per purgare i Fondi acquistati, e distribuirne il prezzo ai Creditori Cinini introdussero ai termini delle Leggi il Giudizio di purgazione.

Diversi Creditori Cinini, i quali non potevano ottenere il pagamento de' loro Crediti perchè molti erano ad Essi anteriori, intentarono l'Azione Pauliana revocatoria attaccando la vendita come stata fatta a vil prezzo, e dimandando la rescissione del Contratto: Il sig. Auditore della R. Ruota di Pisa facente le funzioni di Giudice di Prima Istanza con Sentenza de' 20. Agosto 1818. aderì alle Istanze dei sigg. Creditori Cinini, e dichiarò doversi rescindere l'enunciato Contratto.

Appellarono le Sorelle Addobbati avanti la R. Ruota di Pisa, e per dimostrare la legittimità del loro acquisto chiesero di essere ammesse a provarla per mezzo di Perizia giudiciale.

I Creditori si opposero a questa Domanda, e la R. Ruota sulla loro opposizione, rigettò la domandata Perizia, e condannò dette Sorelle Addobbati nelle spese.

Appellanti le dette Sorelle avanti il Supremo Consiglio, insisterono nella domandata Perizia, ed ottennero la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè nella *Leg. 10. §. 1. D. quae in fraud. Credit. facta sunt, ut restit.* è stabilito, che due sono gli elementi essenziali dell'Azione Pauliana: 1. l'animo di frodare i suoi Creditori per parte del Debitore che aliena con la connivenza dell'Alienatario i fondi obbligati a vantaggio dei primi; 2. e che un tale animo abbia ottenuto il suo effetto; la qual massima vien confermata nella *Leg. 15. D. eod.*

Attesochè fra le altre eccezioni opposte contro le Sorelle Addobbati, hanno i Patrocinatori del sig. Frizzi, e CC. di Lite insistito particolarmente in quella, che si desume dalla *L. 7. D. eod. tit.*, per cui pretendono di provare, che le dette Sorelle acquistarono in compra dai rispettivi loro Mariti Cinini i Fondi controversi per un prezzo minore del giusto, e che si avverò in tal modo l'effetto fraudolento a danno dei Creditori dei detti Cinini.

E poichè in questo caso è ben congruo, e naturale di ricorrere al giudizio dei Periti, onde riconoscere se giusto, o minore del giusto fu il prezzo del rammentato acquisto, *Florentina Emphyteus 26. Julii 1776. §. et primum*, il Supremo Consiglio ha creduto opportuno, e conveniente di ammettere la domandata Perizia, in riguardo ancora alla circostanza, che questa dimanda presenta un plausibile indizio di buona fede a favore delle Istanti; perciò

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato bene appellato per parte delle Maria Maddalena, e Maria Angiola Sorelle Addobbati nei Cinini dalla Sentenza della R. Ruota di Pisa de' 24. Marzo 1820. a loro contraria, e favorevole ai sigg. Brizzi, Bracci, e LL. CC. male con detta Sentenza giudicato, quale però revoca in quella parte, nella quale rigettò la Perizia domandata dalle Appellanti; Dice doversi questa Perizia ammettere, siccome l'ammette a spese per ora delle Requiriti, e poi di chi sarà di ragione, e a tale oggetto nomina in Perito il sig. Luigi Gioli eletto da dette signore Sorelle, e assegna il termine della Legge ai sigg. Bracci, e LL. CC. ad avere eletto il loro, e nomina in Periziere il sig. Giuseppe Caluri, qualora le parti nel detto termine non abbiano surrogato un altro in luogo del Periziere medesimo. Dice che detti Periti procederanno alla Perizia, e Stima di detto Patrimonio di Martino, Giuseppe, e Gio. Batista Fratelli Cinini acquistato dalle dette Sorelle Addobbati in compra, e cioè a ragione di compra, e vendita, e dietro le Istruzioni che saranno loro date dalle Parti. Assegna a detti Periti il termine di giorni quaranta ad aver rimessa la loro Relazione nella Cancelleria della Ruota.

194
*ta di Pisa, per farsi della medesima quel capitale che di ragione. E
detti Bracci, Frizzi, e Lite Consorti condanna nelle spese della pre-
sente, e della passata Istanza Incidentale.*

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti *Presid.*
Cav. Michele Niccolini, e Filippo Del Signore *Rel., Consig.*

DECISIONE XXVI.

REGIA RUOTA DI GROSSETO

Pitilianen. Prætensoe Simulationis diei 7 Februarii 1821.

IN CAUSA RENZI E SADUN

Proc. Mem. Luigi Macelli

Proc. Mess. Pietro Boldrini

ARGOMENTO

Quegli, che compra un Fondo col patto, che il venditore possa redimerlo dentro un tempo determinato senza fare uso di quelle clausole, che sono atte a indicare in esso come compratore un Giusquesito per la sola spirazione del termine senza interpellazione non può impelirne al venditore la redenzione, quantunque il termine sia passato, e se non ha del fondo comprato e ritenuto pagato il prezzo è in obbligo di corrisponderne a favore del Venditore il frutto recompensativo: similmente il creditore che ritiene un Fondo in luogo di pegno se ne percepisce i Frutti, che siano superiori al capitale è in obbligo di computarli in diminuzione del Credito.

SOMMARIO

1. 2. *La simulazione ne' contratti, quantunque sostenuta da forti congetture, non può dirsi provata se non ne viene dimostrata l'esistenza.*

3. *Colui, che compra un Fondo col patto, che il Venditore possa dentro un tempo redimerlo, spirato che questo sia, non può dirsi perento il diritto alla redenzione se nel contratto si leggono le clausole atte a dare al compratore un Giusquesito senza interpellazione.*

4. *Quando la vendita di un Fondo è fatta dal Venditore col patto di redimerlo dentro un tempo colla facoltà al Compratore di farne la stima il termine resta sospeso finchè la condizione non è adempiuta.*

5. *Il debitore, che vuol recuperare il pegno colla restituzione del capitale non può il creditore negarne la restituzione.*

6. Il possessore legittimo del Fondo ne fa suoi con giusto titolo i frutti.

7. La giustizia esige, che sia resa eguale la condizione de' contraenti.

8. 10. 11. Il compratore, che ha conseguito il fondo comprato senza conseguirne il prezzo deve pagarne i frutti al Venditore.

9. Il creditore, che percepisce dal pegno de' Frutti superiori al capitale è in obbligo d'imputarli in diminuzione del credito.

12. Delle pubbliche gravezze è sempre debitore il Fondo e non la persona.

13. I frutti dovuti dal compratore del Fondo al Venditore formano un credito liquido per il quale ha luogo la compensazione.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Domenico Renzi nel 28 Aprile 1818 comparve al Tribunale di Pitigliano, e domando, che fosse condannato il sig. Angelo Sadun a rilasciargli un tenimento di terra a vigna situato nella campagna di Pitigliano, in luogo denominato Cunatelle che riteneva senza titolo alcuno da molti anni. Il sig. Sadun si oppose, e disse che Ei possedeva il controverso fondo per averne fatto acquisto con titolo di compra dal padre del reclamante ne' 28 Gennaio 1795 per mezzo d'Istrumento rogato dal notaio Giuseppe Ciani: replicò il Renzi, che il documento prodotto da Sadun non era attendibile attesa la nullità della pretesa vendita, poichè mancava per renderla perfetta la certezza del prezzo, e perchè invece di un contratto di vera compra, e vendita le parti avevano posto in essere un contratto di pegno per la sicurezza di scudi 30. Il sig. Vicario Regio di Pitigliano decise la questione con Sentenza del 5 Maggio 1819 a favore del sig. Renzi; si appellò il sig. Sadun da questa Sentenza alla Regia Ruota di Grosseto, la quale emanò la seguente Decisione.

MOTIVI

Considerando che la simulazione nei contratti per quanto sostenuta da congetture argenti e concordanti non si può dire mai provata, se non esiste, o non è dimostrata la Causa di simulare.

Considerando che se l'appellato ha allegato che la Causa di simulare nel contratto del 28 Gennaio 1795 consistè nel palliare una illecita usura essendosi il fu Beniamino Sadun prefisso di percepire sul capitale di 30 scudi, che diede al fu Domenico Renzi, i frutti naturali della vigna di Cunatelle quando erano di gran lunga superiore al fruttato del capitale suddetto non è però riuscito a fare la prova nel fatto, nè si è mai cimentato a porla in campo.

Considerando, che quantunque il contratto suddetto per le convenzioni ebbe contiene, e per l'espressioni con le quali è concepito, dia luogo a far dubitare, che piuttosto un anticipi, che una vendita, costituissero le

Parti, resta però inutile affatto occuparsi di questa indagine, dacchè non può controvertersi che tanto nell'una, che nell'altra tesi l'appellante sig. Sadun non può dispensarsi dal restituire all'appellato sig. Renzi la suddetta Vigna di Cunatelle caduta in contrattazione, o come soggetto di vendita o come soggetto di pegno.

Considerando che se si riguarda il Contratto che sopra quale il suo titolo, e le clausole lo manifestano, cioè un contratto di vendita, contenendo esso il patto di redimere per la parte del venditore Renzi nel termine di tre anni la vigna di Cunatelle, non può dirsi ancora perento il dritto alla redenzione si perchè nel contratto non furono espresse quelle clausole che sono atte a radicare nel compratore un gius quesito irrevocabile per la sola spirazione del termine senza alcuna interpellazione, si perchè all'incontro fu stabilito per patto espresso, che non rimanendo il venditore nei tre anni la suddetta vigna, fosse in facoltà del compratore di farla stimare per ridurre la vendita libera. Il qual patto venendo a formare una condizione senza della quale la vendita, non poteva divenir libera, operò l'effetto di tenere insospeso il termine di 3 anni fino a che per parte del compratore non si veniva ad adempiere a quella condizione; e non avendo il compratore dedotta all'esecuzione la facoltà attribuitale per patto dell'Istrumento ha prorogato col fatto proprio il termine che sopra a redimee. E se non fece verificare quella condizione che si opponeva a rendere irrettabile il suo acquisto restò aperto sempre al venditore e suoi il crampo a ritrarre lo stabile caduto in vendita.

Considerando che qualora coll'Istrumento che sopra fosse stato posto in essere un contratto di antieresi, a più forte ragione il sig. Sadun non poteva ricusarsi alla restituzione del fondo stesso, perchè come creditore pignoratizio non avendo, che il solo possesso della vigna, tutte le volte che il debitore vuol recuperare il pegno con la restituzione del capitale, il creditore non può rifiutare la restituzione di un pegno che sta a garantire il suo credito, quando cessa la Causa di tale garanzia.

Considerando che tanto nell'una che nell'altra tesi il sig. Sadun essendo legittimo possessore del fondo ha fatti suoi con giusto titolo i frutti naturali della vigna, perchè come compratore gli appartenevano in piena proprietà per natura del Contratto, e come creditore pignoratizio gli percepiva per volontà del debitore in corresponsività del frutto del capitale da esso sborsato, e quindi non può aver luogo la condanna implorata dal Renzi per la restituzione in genere dei frutti percetti, e percipiendi.

Considerando che tanto nel caso di vendita con retratto, che di costituzione di pegno risulta indubitatamente dal precitato contratto che il valore della vigna di Cunatelle fu stabilito in scudi 30, dei quali 5 furono ritenuti in mano del sig. Sadun, di modo che se fu compratore, come ha sostenuto, ritenne la cosa venduta, e una parte del prezzo, se fu creditore pignoratizio ebbe un pegno che ancor nel calcolo delle Parti, qualunque stato si fosse, produceva in proporzione un frutto maggiore del denaro da

esso sborsato, e la giustizia esige che sia resa uguale la condizione dei Con-
 traenti, perchè è contrario alla giustizia di ritenere la cosa ed il prezzo, ed
 in virtù della *L. Curabit. cod. de action empt et vend.* sono dovuti i frutti 7
 dal compratore che non ha pagato il prezzo, quando ha consegnato l'uso 8
 della cosa venduta, e ne ha percetti i frutti, e a parità di ragione il cre- 9
 ditore che percepisce dal pegno dei frutti superiori al capitale, che ha sommi-
 nistrato, deve imputarli in diminuzione del credito, e tanto meno poteva 10
 esitarsi a ordinare questa imputazione in diminuzione del capitale in quan-
 to che l'appellante ha sempre sostenuto nel giudizio che l'Istrumento del
 21 Gennaio 1795 importa una vendita, e perciò ricorre la sua confessione 11
 di aver ritenuto a titolo di compra la cosa ed una parte del prezzo, dal
 che nasce la conseguenza che avendo egli percetti i frutti naturali della
 vigna deve corrispondere i frutti compensativi su quella parte del
 prezzo, che ha ritenuto, dal momento del fatto acquisto, e per essere com- 12
 pratore egli deve del pari imputare le pubbliche gravanze pagate dal Renzi
 perchè quelle seguono sempre il fondo che solo n'è debitore e non la per-
 sona. I quali frutti, e pubbliche imposizioni come formanti un credito li- 13
 quido, o con facilità liquidabile debbono diminuire il credito, e il prezzo,
 per la forza della compensazione.

Considerando che se da un lato il Renzi fece una domanda esorbitante,
 sia col richiedere i frutti tutti, sia col non offerire i 30 scudi per cui
 il Sadun era autorizzato a ritenere, dall'altro lato detto Sadun ha a torto
 insistito sostenendo irretrattabile la vendita, e perciò si fa luogo a dichiara-
 re compensate le spese in vista della reciproca vittoria e soccombenza.

Per questi Motivi

*Delib. e Delib. Dichiarò non essere costato, nè costare della si-
 mulazione che colla Sentenza proferita dal sig. Vicario Regio di Pi-
 tigiano sotto dì 6 Marzo 1817 fu pronunziato essere intervenuta
 nel contratto passato fra il fu Beniamino Sadun da una parte, ed il
 fu Domenico Renzi dall'altra per i rogiti del Not. Antonio Giuseppe
 Ciani nel 28 Gennaio 1795, e doversi perciò riformare la Sentenza
 medesima, poichè dichiara ben giudicato nella parte che condanna il
 sig. Angelo Sadun come figlio ed erede del fu Beniamino a dimettere
 e rilasciare a favore dell'appellato sig. Domenico Renzi figlio ed ere-
 do del fu Domenico Renzi il possesso della vigna di Cunatelle nell'
 atto che, salva la dichiarazione infrascritta gli sia rifiuta la somma
 di Scudi 30 in ordine al patto contenuto nel precitato Istrumento
 del 28 Gennaio 1795.*

*Dichiarò essere tenuto il predetto sig. Sadun a imputare in con-
 to dei predetti scudi 30 i frutti decorsi dal 28 Gennaio 1795 e quel-
 li che decorreranno fino all'effettivo rilascio del fondo sopra la somma
 di scudi 5 parte del capitale, che detto fu Beniamino Sadun si riteneva*

nelle mani, alla ragione del 5 per cento l'anno, non menchè le somme che detto Renzi giustificherà di aver pagate per le gravanze pubbliche posanti nella detta vigna dal detto giorno 28 Gennaio 1795 fino alla dimissione.

Assolve il sig. Sadun dal render conto dei frutti percetti, e percipiendi, e dichiara doversi avere per compensate le spese del primo giudizio, meno i diritti per la Sentenza che ordina stare a metà per ciascuno.

E così in parte revocando, ed in parte confermando la Sentenza appellata dichiara compensate le spese anche di questo secondo Giudizio; ad eccezione del diritto per la Sentenza presente, che mette a carico uguale delle parti

Così deciso dall'Illmo. Signore.

Francesco Angelo Petri Relat.

DECISIONE XXVII.

SUPREMO CONSIGLIO

Petrasanten Legati dieci 21 Augusti 1821.

IN CAUSA GUICCIARDI E CHIARITI

Proc. Mess. Antonio Pucci

Proc. Mess. Federico Rossetti

ARGOMENTO

I Giovani di una Comunità invitati al conseguimento di un Legato per li studi ordinato da un Testatore, che ha indotto un Fidecommissio, al quale ha onorato della vocazione la Discendenza di un suo Agnato, e quella di due sue Sorelle, ed ha caricati i Chiamati dell'onere di soddisfare il Legato medesimo colla condizione, che nelle discendenze invitate al Fidecommissio indotto non vi siano soggetti capaci a poter quello conseguire, ancora che li stessi Giovani stiano in silenzio 100 anni non perdono il loro diritto, giacchè un tal silenzio non induce un titolo estintivo specialmente nel caso che sia stata interrotta la Centenaria, del qual diritto peraltro non può esserne ordinata dal Giudice l'esecuzione, se prima nel suo congruo Giudizio non venga definitivamente accolta, o rigettata l'esecuzione della cessazione del

Legato, dedotta dalla notabile diminuzione del Patrimonio obbligato alla prestazione del medesimo.

SOMMARIO

1. 2. Il Legato lasciato a' Giovani di una Comunità per gli Studi se per il lasso di oltre 100 anni non viene domandato si presume estinto il diritto de' medesimi.

3. 4. 5. 6. 7. Quando il Disponente ha ordinato un Legato per li studi a favore de' Giovani di una Comunità colla condizione, che nelle Descendenze di tre Famiglie non vi siano soggetti capaci a conseguirlo, il silenzio di 100 anni dei suddetti Giovani non serve per indurre un titolo estintivo de' loro diritti.

8. Quando la centenara è interrotta non è invocabile, nè può farsi cominciare da un tempo anteriore all'Atto che l'interrompe.

9. Colui, che appartiene a quella Discendenza stata prediletta dal pio Testatore di un Legato per li studi se ha conseguita la Laura Dottorale si presume, che abbia profitato del Legato.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Dott. Andrea di Domenico Tommasini con suo Testamento del dì 14 Settembre 1657 rogato dal Notaio Francesco Portini, dopo di avere istituito, e sostituito nella sua eredità, che sottopose a stretto vincolo di Fidecummisso donna Lucia sua sorella per una terza parte, donna Maria altra sua sorella per altra terza parte, Iacopa, e Piera sue Nipoti ex sore per l'altra terza parte, e dopo aver ad esse sostituito alcuni individui loro vita natural durante, volle fosse suo erede universale il sig. Dott. Lorenzo di Bartolommeo Tommasini suo cugino, ed i suoi Figli, e descendenti in infinito con obbligo però a quello, e a questi di pagare ogni anno in perpetuo, 50 scudi ad un Giovine del Comune di Solaio, e Vallecchia, che passasse a studiare in Pisa fino al conseguimento della Laurea Dottorale „ ivi „ con obbligo però in perpetuo a detto sig. Lorenzo, ed ai suoi „ Figli, e Descendenti legittimi, e naturali quando sarà successeo, „ e saranno successi in detta eredità di pagare scudi 50 di lire „ 7 e soldi 10 per scudo ogn'anno in perpetuo, ed in infinito „ per poter mantenere allo studio di Pisa un Giovine della Comune di Solaio, e Vallecchia „ Passa quindi il Disponente a preferire i Figli di detto sig. Lorenzo, e sua discendenza, e questi mancando invita prelativamente agl'altri di detta Comune anche i Figli delle surriferite, donna Lucia, Maria, Iacopa, e

Piera a godere dell'annuo legato con alternativa fra loro, ed in difetto di questi vuole, che sia eletto e nominato dal più Vecchio della famiglia di detto Lorenzo, e sua discendenza un Giovine del Comune di Solaio, e Vallecchia, al quale sia pagato dal sig. Lorenzo, e sua discendenza l'annuo legato di scudi 50 finchè non si sia addottorato nella università di Pisa, ove fosse passato a ricevere la sua istruzione.

Dopo i diversi gradi di successione dei chiamati in linea di discendenza al fidecomiso Tommasini, pervennero i beni gravati del Legato nelle sig. Francesca Chiariti maggior nata, e nubile, Antonia Chiariti ne Galli poi defunta pendente Causa, Piera Camilla Chiariti ne Becherini, Sorelle le prime due, e quest'ultima loro cugina.

Nel 7 Dicembre 1815 Vincenzio di Ranieri Guicciardi di Vallecchia Vicariato di Pietra Santa domandò legalmente alla sig. Francesca Chiariti, come la più Vecchia della Famiglia, che in mancanza di altri concorrenti si compiacesse nominarlo al posto di studio di Pisa, ove passò egli in seguito ad apprendere le discipline Legali. Ricusò la medesima di venire a questa nomina- zione, e resteranno anche sospesi gli atti attesa la sopravvenienza di una supplica unilata al Regio Trono per parte della sig. Camilla Chiariti, le di cui due petizioni tendenti a rendere frut- stranea la domanda del Guicciardi furono poi risolte una agl'or- dini „ e l'altra „ agl'ordini della buona Giustizia.

Dopo di ciò il Guicciardi con Scrittura di domanda, e pro- duzione del dì 22 Maggio 1817 rassegnò la sua istanza, e do- mandò anche all'altre Sigg. Chiariti Antonia, e Camilla il pa- gamento degli annui scudi 50 Si oppo-ero esse con più, e diverse eccezioni, le quali per altro non trovarono plauso alcuno pre- so il signore Vicario Regio di Pietrasanta, il quale esaudì l'i- stanza del Guicciardi, che lo giudicò come nominato al detto posto di studio e con sua Sentenza de 3 Giugno 1818 condannò le sigg. Chiariti a pagare al medesimo l'annuo Legato degli scu- di 50 nel modo seguente, cioè, in quanto alla sig. Francesca, e Antonia Chiariti un quarto per ciascheduna di detta somma all' anno e rispetto alla sig. Piera Camilla Chiariti due quarti di essa incominciando dal dì 8 Novembre 1815 epoca appunto in cui passò a studiare in Pisa, fino al consegnimento della Laurea Dot- torale, con più gl'interessi decorsi, e decurrendi al cinque per cento.

Si appellarono le sigg. Chiariti da questa Sentenza alla Re- gia Ruota Civile di Pisa, la quale sul fondamento di un sup-

posto non uso del Legato per un tempo anche più che Centenario, con sua Sentenza de 9 Luglio 1819 assolvè le sigg. Chiariti dalle cose contro di Loro domandate dal Guicciardi e condannò il medesimo auco nelle spese del primo Giudizio.

Appellatosi il succumbente avanti il Supremo Consiglio, fu dal medesimo deciso come appresso.

MOTIVI

Attesochè per sostenere estinto, e non più esercibile dai Giovani abili della Comune di Solaio, e Vallecchia di fronte al mai conseguitone godimento per un lasso di tempo più che Centenario, il diritto al Legato per li studii di oni li aveva onorati il Dott. Andrea Tommasini nell'ultimo suo Testamento de 14 Settembre 1657 rogato dal Notaro Ser Francesco Fortini; Erano le Sorelle Chiariti nell'indispensabil dovere di giustificare in fatto, come principale estremo della loro eccezione il material decorso di una completa centenaria, verificatosi dopo che nei Giovani eligendi della detta comune erasi aperto il diritto a conseguire il Legato controverso, stato sempre d'altronde da Essi trascurato, e negletto; onde nilmente inferire dal loro non interrotto più che centenario silenzio, la legale presunzione della seguita estinzione del loro primitivo diritto operata da un titolo qualunque imaginabile e possibile, che sopravvenuto ne avesse esonerati li eredi del Testatore gravati della prestazione del Legato medesimo.

Attesochè quanto limpida, e concludente potevasi presentare la prova a questo oggetto dedotta dalle Sorelle Chiariti, se stati si fosse nel caso semplice, in cui, aperta la successione nel Fidecommisso dal Dott. Andrea Tommasini instituito nel precaccennato suo Testamento a favore del Dott. Lorenzo Tommasini, e dei di lui descendenti Maschi per liena Masculina; del legato in questione stati fossero onorati i soli Giovani abili della Comune di Solaio, e Vallecchia; Giacchè in questi termini il solo fatto del material decorso di un intera Centenaria dal dì dell'apertura del diritto a favore dei Legatari, congiunto alla circostanza del mai domandato, e conseguito Legato, indotta avrebbe la presunzione potentissima del sopravvenuto titolo estintivo del diritto, appunto perchè mai utilmente esercitato, che sono i termini più ovvi, e più frequenti dei quali parlano, e nei quali l'intento delle oppo-
nenti favorivano le Decisioni Magistrali, e notissime da esse allegate in larga copia.

Altrettanto torbido, ed inconfondente ravvisar si doveva il loro assunto, appoggiato al solo lasso materiale di un tempo Centenario

desumendone il principio dalla seguita apertura della successione a favore del Dott. Lorenzo, e sua discendenza Marzolina in quel Fidecommissò, al di cui godimento era congiunto l'onere della prestazione del controverso Legato; Quando non puro, ed assoluto e quindi irrettrattabilmente queato, ed esercibile dai Giovani abili li studi, ma condizionale, e dependente dal caso della non esistenza di soggetti capaci a conseguirlo, nella discendenza non solo del Dott. Lorenzo invitata al Fidecommissò, ma nelle discendenze pure delle Femmine Tommasini benchè escluse dal Fidecommissò predetto; Dalle quali discendenze prelativamente contemplate, e predilette volle, et ordinò il Fidecommittente che elegger si dovesse di mano in mano il Giovine abile alli studi, prima che luogo si facesse al diritto dei Giovani della Comune summentovata; facile essendo, anzi necessario, in questo secondo sostanzialmente diverso caso, che era il nostro il convenire che il fatto avvenuto, e rinnovabile della esistenza del Giovine abile nelle discendenze predilette, sospendeva, ed impediva l'esercizio del diritto nei Giovani Comunisti; Interrompeva il corso efficace al tempo antecedente, in cui i Giovani comunisti avessero trascorso il diritto, che loro compete; Ed astringeva quindi a computare ex integro quello spazio, che continuato senza interruzione per un'intera Centenaria, poteva a carico dei Comunisti dar vita a quella presunzione, che per la cessazione dell'onere invocavasi dalle Chiariti;

Attesochè mentre per parte delle Chiariti, e dei loro stessi Difensori concordavasi, che l'apertura della successione a favore del Dott. Lorenzo Tommasini, e suoi Discendenti, e quindi l'origine del diritto al Legato per li studi, non potevasi stabilire avvenuta prima del 1694; Era d'altronde indubitato di fatto, perchè costatato dalla produzione di certificati autentici, ed incriticabili, che nel 7 Maggio 1733 conseguì in Pisa la Laurea Dottorale Jacopo Andrea figlio del Dott. Stefano Tommasini, uno dei Discendenti del Dott. Lorenzo gravato della prestazione del controverso Legato; Per il che rimasta a tal epoca interrotta la centeparia cominciata a decorrere in avanti avrebbe dovuto cominciarsi di nuovo a calcolare il decorso tempo centenario non ancor terminato nè legalmente invocabile al giorno non meno della stragiudicial domanda fatta dal Guicciardi, che all'epoca dell'introdotta Giudizio.

Attesochè illegalmente opponevasi, la mancanza di prova che Jacopo Andrea avesse di fatto goduto del Legato annuo ai termini del Testamento del Fidecommittente, e che nella qualità di Legatario incominciati avesse, e compiti li studi all'Università di Pisa; mentre la doppia circostanza, e di aver Egli di fatto percorsa la carriera contemplata dal Testatore, e di esser un soggetto della discendenza prediletta, ed insieme gravata della

prestazione del Legato; Faceva presumere, che Iacopo Andrea si fosse approfittato del mezzo più sicuro, ed utile per mantenersi a Pisa nascente dal Legato, che aveva il privilegiato titolo della volontà irrevocabile del Testatore, e della sua obbligazione, più tosto che del precario mezzo, che gli accordava la famiglia soggetta alle non rare vicende famigliari; quando specialmente non eransi dal Disponente prescritte, quanto alli individui prediletti della Famiglia Tommasini, tali formalità, che dassero il mezzo dimostrativo alla prova diretta della conseguita percezione del Legato medesimo.

9

Attesochè sebbene da tutto ciò risultasse in genere stabilito il diritto al Legato in questione nel Guicciardi all'epoca della domanda avanzatane alle fidecommissarie Chiariti, comechè però esisteva nell'atti, fino dalla prima istanza, proposta dalle usufruttuarie medesime per modo di eccezioni, e di special domanda, la dichiarazione della avvenuta cessazione del Legato per la seguita notabilissima diminuzione del Patronato obbligato alla prestazione del Legato istesso, sul che esistevano anche nell'atti della Causa prove non disprezzabili che aprivano poi l'adito a questioni di diritto, sulle quali non occupatosi il Giudice di prima istanza, ne aveva alle donne Chiariti espressamente riservato l'esperimento in altro congruo, e separato Giudizio.

Attesochè in questa posizione di fatto, non consentiva la giustizia che il Supremo Consiglio dichiarando sul diritto in genere al controverso Legato competente ai Giovani abili della Comune di Solaio, e Vallecchia, rilasciasse la Sentenza alla sua regolare esecuzione, anticipando così implicitamente a carico delle Ree Conveaute, una pronunzia, che potrà poi ravvisarsi mancante di congruo sibiutto nell'asame del riservo nella prima Sentenza contenuto, fino alla di cui risoluzione perciò rendevasi conveniente il sospendere l'esecuzione della Sentenza che nell'odierna udienza proferiva,

Per questi Motivi.

Delib., e Delib. Dice bene appellato per parte del sig. Dott. Vincenzo Guicciardi dalla Sentenza della Regia Ruota di Pisa de 9 Luglio 1819, e male rispettivamente con quella giudicato, e la medesima perciò revocando in tutte le sue parti confermò, e conferma in parte, ed in parte modera, corregge la Sentenza del Tribunale di Pietrasanta del dì 3 Giugno 1818 nel modo che appresso cioè

Poichè dice, e dichiara essersi competuto al sig. Dott. Vincenzo Guicciardi, all'epoca della di lui istanza stragiudiciale del 7 Dicembre 1815 riassunta poi, e rinnovata formalmente con Scrittura di domanda, e produzione del dì ventidue Maggio milleottocentodiciasette il diritto in genere al conseguimento del Legato per li studi lasciato in mancanza di Giovani Abili delle Famiglie predilette, ad uno dell'individui parimente idoneo e capace delle due Comuni di Solaio e Vallecchia da eleggersi nel modo prescritto dal fu Dott. Andrea

Tommasini nel suo ultimo Testamento de' 14 Settembre 1657 rogato Ser Francesco Fortini non ostante le eccezioni dedotte per parte delle sig. sorelle Chiariti, quali dichiarò inattendibili; Ordina per altro e dichiara, doversi sospendere l'esecuzione della presente Sentenza, fintanto che nel suo congruo Giudizio venga definitivamente o sanzionato, o rigettato il diritto delle sigg. sorelle Chiariti dedotto alla diminuzione, o total cessazione dell'anzidetto Legato, Dichiarò la presente Sentenza dover comprendere per il rispettivo loro interesse le sigg. Francesca, e Caterina Chiariti sorelle della sig. Antonia Chiariti pendente Lite desunta; ed attesa la mutua vittoria compensa fra le parti le spese di tutti i Giudizi.

Così deciso dall' Illustrissimi Signori

Cav. Michele Niccolini Cons. ff. di Presid.

Cav. Vincenzo Sermolli, e Gaetano Sodi Relat., Cons.

DECISIONE XXVIII.

REGIA RUOTA DI PISA

Liburnensis Privatarum Licitationis diei 22. Martii 1821.

IN CAUSA TETZLER E GRABAN, SENN, GUYEARD, ELISA VANSEL DUGER, HUDDART ROUT, GARLAND, WALKER, FEHR, E PANSORI

Prop. Mess. Angelo Scaramucci

Contrammessi

ARGOMENTO

L'incanto de' beni sociali convenuto fra' Soci non ammette, che li stessi beni vengano esposti all'incanto pubblico.

SOMMARIO

1. *I Beni Sociali. che per convenzione de' Socj può alcuno di Essi farsene Accollatario con privata Licitazione, non possono essere esposti all'Asta pubblica*
2. *Quando i Socj non sonosi riservati il diritto di approvare il prezzo offerto privatamente per l'acquisto de' Beni sociali, deve attendersi quello dell'ultimo Licitante.*

STORIA DELLA CAUSA

Nell' Articolo 17 del Contratto di Società de' 3 Aprile 1817

stipulato fra i sigg. Tezler, Graban Senn, Guebard, Elisa Vassel Degen, Huidart, Routh, Garland, Walser, Fehr, e Sansoni nell'intrapresa de' Mulini a vapore di Livorno, fu convenuto che nel caso di scioglimento della Società si dovesse procedere alla vendita per mezzo dell'Asta dello Stabilimento Sociale, quando alcuno de' Soci non preferisse di farsi Acollatario della tangente di proprietà degli altri Consoci a prezzo di licitazione: Si verificò lo scioglimento, ed il Magistrato Civile, e Consolare di Livorno con Sentenza de' 18 Febbraio 1820 autorizzò la vendita dello Stabilimento prima col mezzo della privata licitazione, e quindi dell'Asta pubblica; la qual Sentenza fece passaggio in cosa giudicata. Il sig. Francesco Tezler come uno de' Soci con Atto de' 12 Giugno 1820, che notificò a' Consoci offerse per l'acquisto dell'indicato Stabilimento la somma di L. 50000. Il sig. Graban altro Socio nel 22 dello stesso mese offerse L. 60000. Il sig. Tezler allora fece aggiungere la sua offerta a L. 66000. Il sig. Graban nel 4 Luglio aumentò l'offerta già fatta fino alla somma di L. 70000. la quale fu superata ne' 12 dello stesso mese dal sig. Tezler, che elevò fino a L. 76000, ed assegnò agli altri Consoci per mezzo del Tribunale un termine di giorni otto ad aver fatto ulteriore aumento colla comminazione di essere altrimenti dichiarata definitivamente la sua ultima, e maggiore surriterita offerta di L. 76000. Il Magistrato Civile; e Consolare di Livorno con Sentenza de' 12 Dicembre 1820 non solamente assegnò a' Consoci il termine indicato di giorni otto, ma dichiarò ancora, che dopo un tal termine in difetto di ulteriori offerte, dopo l'approvazione di quella fatta dal sig. Tezler di tutti i Soci sarebbe esposto lo Stabilimento Sociale al pubblico incanto sopra l'offerta dello stesso sig. Tezler, il quale riputandosi aggravato dalla suddetta Sentenza in quella parte, che ordinava l'approvazione della sua offerta da farsi da' Soci, e l'apposizione all'Asta pubblica dello Stabilimento sopra l'offerta medesima in pregiudizio della convenzionale licitazione si appellò alla Regia Ruota di Pisa, dalla quale ne' 22 Marzo 1821 in contumacia degli Appellati fu emanata la seguente Decisione.

MOTIVI

Considerando, che tanto per il patto speciale stipulato fra i Soci all' Articolo decimosettimo del Contratto sociale, quanto per le cose stabilite nella Sentenza proferita dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno sotto di 18 Febbraio 1820, e passata in giudicato, la vendita per mezzo del Pubblico incanto

dello Stabilimento dei Mulini a vapore non doveva avere effetto meno che nel caso in cui niuno dei Socj si facesse accollatario dello Stabilimento a prezzo di privata licitazione; onde verificare, come dagl'atti resultanti, che sulla prima offerta di L. cinquantamila fatta dal sig. Francesco Tezler con atto del dì 12 Gigno 1820 si aprì realmente fra gl'interessati la contemplata licitazione, e dietro i progressivi aumenti ne fu portato il prezzo fino a lire settantaseimila non era luogo ad ordinare sopra quest'ultima somma l'esposizione di detto Stabilimento all'Asta, essendosi adempita quella condizione, che l'incanto pubblico escludeva.

Considerando, che i Socj non si riservarono singolarmente il diritto di approvazione il prezzo che dall'ultimo licitante fosse stato offerto per l'accollo dello Stabilimento, ed indipendentemente da una contraria convenzione non spetta ad essi un tal diritto, restando invece sottintesa la loro tacita adesione in conseguenza del non essersi fatti individualmente contraddittori, e concorrenti alla maggiore ed ultima offerta del sig. Tezler, e del non aver preso tutti una parte attiva nella aperta licitazione.

Considerando, che la Sentenza appellata in questa posizione di fatto doveva limitarsi ad assegnare un termine ai Socj per gl'ulteriori aumenti sopra l'offerta delle lire settantaseimila fatta in ultimo luogo dal sig. Tezler, senza sottoporre l'offerta stessa all'approvazione singolare dei Socj, e senza ordinare il successivo esperimento del pubblico incanto.

Per questi Motivi

Delib. Delib. previa la dichiarazione della contumacia dei sigg. Graban, Senn, Guebard ec., Vassel Degen, Huddart, Rout, Garland, Walser, Feht, e Sansoni. dice essere stato bene appellato dal sig. Francesco Tezler da quella parte della Sentenza proferita dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno sotto dì 20 Dicembre 1820 in cui richiede l'approvazione di tu ti i Socj all'offerta di lire settantaseimila fatta da detto Fezler come in atti, ed ordina la successiva esposizione dello Stabilimento dei Mulini a vapore al pubblico incanto; e male rispettivamente essere stato con detta Sentenza in questa parte giudicato, e quella perciò essersi dovuta, e doversi revocare, e correggere nella parte suddetta, poichè dichiara non essere stato, e non esser luogo a sottoporre l'offerta del detto sig. Fezler, che sopra, all'individuale approvazione de' Socj, e ad ordinare l'esposizione del divisato Stabilimento al pubblico incanto, confermando la Sen-

207

tenza suddetta perciò che concerne soltanto l'assegnazione del termine fatta ai Socj per gl'ulteriori aumenti: È condanna gl'appellanti nelle spese tutte del presente giudizio.

Così deciso dall'Illustrissimi Signori

Angiolo Carmignani Primo Aud.
Verdiano Francioli, e Cav. Ascanio Baldasseroni Relat. e Aud.

DECISIONE XXIX.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Litterar. Cambii diui 1. Settemb. 1831.

IN CAUSA RICCIARDI POLLINI E SOLDANI

Proc. Mess. Giov. Batista Ginesi

Proc. Mess. Ferdinando Andreozzi

A R G O M E N T O

Quel Creditore, che scrive una Lettera al suo Procuratore legale e si esprime *mi sono accomodato, e potrà consegnare* (al Debitore) *la Cambiale dietro però la rinunzia agli Atti, e pagato il suo conto* supplisce all'effettiva restituzione del recapito, e non lascia dubitare dell'avvenuta estinzione, o remissione di ogni obbligazione cui la detta Cambiale potesse servire di titolo, la quale se non trovasi presso lo stesso Procuratore per averne fatta la produzione negli atti del Tribunale, l'inadempimento delle condizioni non può esser pregiudiziale al Debitore perchè non deriva da colpa sua, ma dalla non seguita restituzione del Documento.

S O M M A R I O.

1. *Il Creditore di una Cambiale, la qual non ha presso di se, se scrive al suo Procuratore mi sono accomodato, e gli ordina di restituirla al Debitore supplisce all'effettiva consegna della medesima, e fa credere, che ne sia avvenuta l'estinzione,*

2. *Una Lettera anco diretta a un Terzo, purchè esprima un fatto proprio, è un'atto sufficiente a provare lo scioglimento di un'obbligazione.*

4. *Quel Creditore, che scrive al suo Procuratore mi sono*

accomodato, e potrà consegnare la Cambiale dietro però la rinunzia agli atti, e pagato il suo conto *non esprime una condizione da adempirsi di necessità a parte antea.*

5. *Quando il Creditore ordina al suo Procuratore la restituzione della Cambiale al suo Debitore dietro alcune condizioni se questa Cambiale non viene restituita, l'inadempimento delle condizioni non ridonda in pregiudizio del debitore.*

6. *I Contratti condizionali non si risolvono per difetto delle condizioni.*

7. *Colui che impugna il fatto proprio è responsabile delle spese giudiziali, e stragiudiziali.*

MOTIVI

Attesochè dalla lettera dal Soldaini scritta nel 20 Luglio 1818 al Dott. Fabio Pieraccini suo Procuratore in Firenze, e così concepita „Mi sono accomodato col sig. Ricciardo Ricciardi Pollini riguardo alla Cambiale di lire 1500 la quale potrà ritirare, e consegnarla al medesimo dietro però la renunzia agli atti, e pagato il suo conto „ chiara, e positiva apparisce la confessione di Soldaini di essersi accomodato col sig. Ricciardo Ricciardi Pollini, riguardo alla Cambiale in questione, non meno che la espressa commissione da lui a detto Dott. Pieraccini data di ritirarla, e di consegnarla al sig. Ricciardi, così che lo stesso Dott. Pieraccini in questo concetto non esitò punto a scrivere, conforme nel successivo giorno 23 del medesimo mese di Luglio scrisse al Dott. Patrizio Giunti, che aveva di detta Cambiale fatta la produzione negli atti del Magistrato Supremo, un Biglietto, con il quale narratogli quanto il Soldaini avevagli con il recitato biglietto scritto, cioè, e la dichiarazione di essersi accomodato con Soldaini, ed il consenso spiegatogli di ritirare dagli atti la cambiale, e farne al sig. Ricciardi la consegna, lo invitò a dare a ciò libera esecuzione, scaricandolo a nome del medesimo Soldaini di lui Principale dalle obbligazioni del sequestro.

Attesochè la espressione „ mi sono accomodato „ da Soldaini usata nella ridetta sua lettera de 20 Luglio 1818, o la rinunziata commissione di restituire al sig. Ricciardi la Cambiale, con cui il Soldaini, che non aveva presso di se la Cambiale, fu necessitato a supplire a quella effettiva consegna, o almeno alla lacerazione, che contemporaneamente all'avvenuto accomodamento avrebbe dovuto aver luogo della Cambiale medesima, sono circo-

stanzè, che non lasciano luogo a dubitare dell'avvenuta estinzione, e remissione di ogni obbligazione del sig. Ricciardi, cui la menzionata Cambiale potesse servire di titolo in ordine al Disposto del Testo nella *L. 9. ff. de pactis di cui Pac Sordan Lib. 14. lucubrat tit. 20. N. 267. et 310. Montelatic. Instit. Imperial T. 2. pag. 190. Marsimed Exam. 53. N. 19. §. Adverte*, e con altri la *Ruota Fiorentina* tra le Raccolte nel *Tesor. Ombros. T. 4. Decis. 23 N. 15. et segg.*

Attesochè insignificante in concreto agevolmento si ravvisa il riflesso per parte di Soldaini affacciato, che l'obbligazione nascente dalla Scritta egualmente debbe esser tolta, e che, la lettera specialmente scritta ad un terzo non è Scritta capace ad obbligare lo Scrivente all'adempimento di ciò, che in essa si legge, poichè distinguendo il caso, in cui si tratti di porre in essere uno di quelli atti, che tra gli assenti fare non si possa per via di lettera, dal caso in cui si tratti di porre in essere, o la prova di un'obbligazione antecedentemente contratta, o la di lei cessazione, e scioglimento, per cui ogni atto è sufficiente, che giustifichi il consenso, e l'animo deliberato dello Scrivente, egli è certo che in questo secondo caso anco la lettera comunque diretta ad un terzo, prova contro lo scrivente, a favore di un altro terzo, nulla meno che se a questo stesso fosse diretta, e scritta, sempre che esprima un fatto proprio, e determinato di chi scrive, in dipendenza del quale questi commette a quello, cui la lettera è scritta di fare qualche cosa, che stia a favorirne, e disobbligare un altro terzo, come si verifica nel caso attuale, in cui il Soldaini confessando il già seguito accomodamento col sig. Ricciardi, al proprio suo Procuratore commette di ritirare la Cambiale, e di farne al sig. Ricciardi stesso la restituzione, o consegna secondo che dopo il Testo nelle *L. Publica §. fin. ff. Depositi* formano i riportati in larga copia dal sig. Aud. Carlo Bizzarrini, nella celebre *Florent. promissionis per Epistolam inserita nel Tesor. Ombros. T. 3. in ordine la Decisione 41.* cui servo il rimettersi.

Attesochè non più rilevante si rende il vedere, che alla dichiarazione da Soldaini fatta di essersi accomodato col sig. Ricciardi, e alla commissione al suo Procuratore data di ritirare, o consegnare al medesimo sig. Ricciardi la Cambiale, succedano immediatamente nella Lettera stessa le parole „ dietro però la renunzia agli atti, o pagato il suo conto „ Poichè tostochè le precedenti espressioni mi sono accomodato sig. col Ricciardo Ricciardi „ Pollini riguardo alla Cambiale di lire 1300. „ formano un principio di un periodo contenente un'idea, e un fatto completo, e

puro, e indipendente da qualunque condizione, il secondo invece dello stesso periodo contenente l'ordine del Soldaini per il ritiro, e consegna della Cambiale, ivi „ la quale potrà ritirare, e consegnare al medesimo dietro però la renunzia agli atti, e pagato „ il suo conto „ referendosi unicamente al ritiro, e alla consegna della Cambiale, intesa bensì la esecuzione, ma non la sostanza dell'accomodamento, e quindi, e la renunzia agli atti, ed il pagamento del conto, comunque riguardare si vogliono condizioni concernenti la esecuzione del Contratto, tali però non sono che importino la necessità di adempirle a parte antea, cosicchè suspendano l'efficacia e la perfezione del confessato accomodamento, e diano ragione al pentimento, o al reflesso dalle cose convenute, potendo soltanto servire ad esigerne la esecuzione contro l'inadempimento, secondo che in simili termini rispose la *Ruota di Bologna Cor. Barzio Decis. 20 N. 19 la Sacra Ruota in Recent. Decis. 91 N. 2. part. 2.*, e con altro Autorità la *Ruota Fiorentina* tra le raccolte nel *Tesor. Ombros. T. 4. Decis. 17 N. 64. e 68.*, e nella *Terrae novae praetens. resolution. Contractus de 3. Septem. 1779. N. 25. 29. e 28. avan. i sigg. Auditori Arrighi, Olivelli, e Simonelli.*

Alohè si aggiunge ancora, che oltre che le due condizioni della renunzia agli atti, e del pagamento del conto, delle quali la lettera Soldaini fa parola, non furono curate da quel medesimo Dott. Pieraccini al quale Soldaini diretta aveva la sua lettera, e che non esitò di commettere immediatamente al Dott. Giunti la restituzione, e la consegna della Cambiale, senza significarli condizione alcuna, e scaricandolo anzi affatto da ogni obbligazione di sequestro, dovendo però in oltre l'adempimento delle stesse condizioni andar congiunto alla contemporanea consegna della Cambiale, siccome, tutto che il sig. Ricciardi recasse senza ritardo al Dott. Giunti la lettera del sig. Pieraccini del dì 23 del medesimo mese, in cui era detto Dott. Giunti invitato a ritirare o consegnare la Cambiale al sig. Ricciardi, il sig. Dott. Giunti si disimpegnò dall'aderire a tale invito perchè come Egli sotto dì 24 Luglio 1818 dichiarò, che non riteneva più presso di se detta Cambiale, e ne aveva fatta molto avanti la produzione negli atti del Magistrato Supremo, quindi male si pretendeva far ricadere a danno del sig. Ricciardi l'inadempimento di quelle condizioni, l'adempimento delle quali doveva per parte del Soldaini, o dei di lui Procuratori, o Commissionati, o essere proceduto, o essere almeno contemporaneo alla restituzione, o consegna della Cambiale ad esso; Ed in questi termini ricorrevano le regole di ra-

gione, per le quali è incontroverso, che i Contratti condizionali non si risolvono per difetto delle condizioni alle quali furono subordinati, ogni qual volta la condizione invece di essere causale e potestativa, mista, vale a dire dependente anche dal fatto di un terzo, e che tanto meno si annulla, e si risolve il Contratto per difetto della condizione, alla quale fu subordinato, qualora l'adempimento è dipenduto dal fatto di quel Contraente che lo ha stipulato, o dal fatto dei di lui Commessi, Procuratori, o rappresentanti, secondo che parlando delle prime proposizioni stabiliscono il Testo nella *Leg. 1. ff. de instit. et substit. et ibi Bartol. Mantica de conject. Lib. 11. tit. 16. N. 20 e 22 Menoch de praesumpt. Lib. 4. praesumpt. 183. N. 15. Durano de condit. et mod. impos. cap. 3. N. 54. Molin de primogen. Hispan. Lib. 2. cap. 3. N. 14.* e la *Rot. Nostra nella pred. Terrae Novae praeten. resolutionis Contractus de 30 Septembris 1789 §. 17. Av. Arrighi, Ulivelli, e Simonelli*: E ragionando della seconda le *Leggi 80 in fin. ff. de Contract. emphit. Leg. 20 in fine, et 38 in principio ff. Locat.* e meglio la *Legge 165. ff. de divers. Reg. Jur. „ivi „ In Iure Civili receptum est quoties per eum „ cuius interest, conditionem non impleri, fiat quominus imple- „ tur, perinde haberi ac si impleta conditio fuisset „ e la *Leg. 1. Cod. de his quae sub modo „ivi „ Etiam modus adscripias „ pro condizione observatur, sed si per te, non sit quominus vo- „ luntate testatoris pareas, sed per eum, cui nubere iustas quo- „ minus, id quod sibi relictum est obtineas, non oberit „**

Atteschè per le fin qui fatte considerazioni viene apco a risultare che l'appellante, con impegnarsi a contrastare la naturale, e la legale importanza della sua lettera, era venuto ad impugnare il fatto proprio, ed erasi perciò reso debitore delle spese non meno giudiziali, che stragiudiziali ingiustamente cagionate all'appellato suo avversario secondo che sermano i molti riportati dalla Ruota nostra nella *Florent. licet. Cambi de 28 Setem. 1793. Av. i sigg. Auditori Cav. Maggi, Brichieri, e Cercignani.*

Senza fermarsi sull'incidenti proposti per parte del sig. Riccardo Ricciardi Pollini colla sua scrittura del dì 30 Luglio 1821 e riuniti al merito con Decreto del dì primo Agosto 1821.

Per questi Motivi

„ Dice la *Sentenza della Regia Ruota di prime appellazioni di Firenze del 15 Marzo 1821* essersi dovuta, e doveri confermare nel modo, e forma che appresso: Poichè dichiara non essere stato, nè esser luogo per parte di detto sig. Giuseppe

Soldani ad inferire alcuna molestia al sig. Ricciardo Ricciardi Pollini per dipendenza della Cambiale di lire 1500 del dì 22 Aprile 1815. tratta, ed accettata sopra se medesimo dal sig. Raffaello Martini al ordine S. P. del sig. Orazio Feti e quindi girata a detto sig. Ricciardo Ricciardi, quale definitivamente assolve, ed assolve dal pagamento di detta Cambiale domandatogli per parte del predetto sig. Soldani colla sua Scrittura d'esposizione, produzione, allegazione, e istanza esibita negli atti del Tribunale di Fucecchio sotto dì 29 Novembre 1819.

E così non altrimenti disse e dice doversi confermare, siccome conferma la predetta Sentenza Rappale in ogni altra parte, eccetto l'articolo delle spese, poichè quanto a questo dice doversi Soldani condannare, conforme lo condanna anche nelle spese stragiudiciali di tutti i Giudizi.

Così deciso dall'Illmi. Signori

Giovanni Alberti *Presidente*,

Cav. Vincenzo Sermolli *Relat.*, e Gaetano Sedì *Consig.*

DECISIONE. XXX.

SUPREMO CONSIGLIO

Senatus separationis Iudicii diei 9 Februarii 1821.

IN CAUSA BIANCIARDI E MORI

Proc. Moss. Pietro Bellucci

Proc. Moss. Ferdinando Statti

ARGOMENTO

La Causa di riconvenzione, che richiede de' lunghi esami, e nella quale sono stati promossi degl' incidenti non può sospendere la Decisione della Causa principale condotta al grado di spedizione.

SOMMARIO

1. La colonia parziaria è un Contratto misto di Società, e di locazione
2. La Colonia parziaria non può qualificarsi a tutti gli effetti per una vera Società.

3. *La Causa di riconvenzione introdotta dal Reo non può sospendere la decisione della Causa principale.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Giuseppe Bianciardi avanti il Tribunale di prima Istanza di Siena domandò che fosse condannato Luigi Mori, e sua Famiglia lavoratore di un suo podere, a pagare lire 2130 5 10 della qual somma andava Creditore del detto Mori in ordine al saldo fatto nel 20 Aprile 1820 dal Computista sig. Ferdinando Sguazzini.

Si oppose il Mori senza impugnare il credito di Bianciardi e domandò in linea di riconvenzione che il medesimo fosse condannato al pagamento dell' importare di vari danni, che asseriva di avere risentiti per diverse cause allegate nella sua scrittura di opposizione, e per giustificare i medesimi fece istanza di essere ammesso alla prova Testimoniale, nella pendenza della quale il sig. Bianciardi domandò che fosse separata la Causa introdotta nella sua domanda principale, e che si trovava in stato di decisione, dall'altra di riconvenzione promossa da Mori, la quale richiamava degli esami lunghi, e di alta imagine.

Il Mori sosteneva che il Credito di Bianciardi era illiquido e così insisteva per la riunione delle due Cause.

Sopra questa contestazione il Tribunale suddetto proferì la sua Sentenza nel 5 Giugno 1820 colla quale fu separata la Causa del Bianciardi da quella introdotta da Mori, e fu condannato il Mori in tutte le spese.

Il Mori appellò alla Ruota di Siena, la quale ne 27 Giugno 1820 revocò la precedente Sentenza.

Interpose appello il sig. Bianciardi avanti il Supremo Consiglio, il quale adottando i motivi di prima istanza confermò la Sentenza medesima, e revocò la Sentenza Ruotale.

MOTIVI

Attesochè la colonia parziaria comunque sia un Contratto misto di società, e di locazione, e conduzione, non può qualificarsi a tutti gli effetti per una vera, e propria società, *Rota nostra in Florentina nullitatis Alienationis animalium a colono per actae absque licentia domini 20 Augusti 1802 cor. Maggi § E giustamente ec.*

E nel resto adottando i Motivi della Sentenza di prima istanza.

Dice bene essere stato appellato dal sig. Giuseppe Bianciardi dalla Sentenza della Regia Ruota di Siena de' 27 Giugno 1820, e male rispettivamente essere stato giudicato con detta Sentenza e perciò quella revocò, e revoca in tutte le sue parti, conferma quella di prima istanza de 5 Giugno 1820 in tutte le sue parti, e condanna Luigi Mori, e sua Famiglia nelle spese giudiziali della passata, e della presente istanza.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Gio. Alberti *Presidente.*

Cav. Michele Niccolini, e Filippo Del Signore *Relat., Cons.*

Seguono i Motivi della Sentenza del Tribunale di prima istanza stati adottati come sopra; proferita dall'Illmo. sig. Aud. Gior. Betista Lorenzini.

Attesochè la Causa principale introdotta dal sig. Giuseppe Bianciardi contro Luigi Mori, e sua Famiglia sia in grado di spedizione a differenza dell'altra di reconvenzione introdotta da detto Luigi Mori restata sospesa dall'incidente della prova testimoniale invocata dall'ultimo, che non si è dato alcuna premura di proseguirlo.

Attesochè l'eccezioni, che sono state dedotte dal Mori contro i libri prodotti dal sig. Bianciardi riguardano il merito, e colla definitiva Sentenza sarà conosciuto della Giustizia, o ingiustizia di esse, ma non per questo possono ritardare la decisione della Causa principale.

Dichiara doversi separare la Causa introdotta dal sig. Giuseppe Bianciardi contro Luigi Mori, e sua Famiglia con Scrittura del 21 Dicembre 1819 da quella di reconvenzione accesa dal detto Luigi Mori contro il ridetto Giuseppe Bianciardi ed aggiorna la discussione della prima sul merito all'udienza del dì 9 Giugno stante, e condanna detto Luigi Mori, e sua Famiglia nelle spese del incidente.

DECISIONE XXXI

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Prehensionis Pignoris diei 22 Martii 1821.

IN CAUSA GARGIOLLI E LEONI

Proc. Mess. Pietro Bartolucci

Proc. Mess. Pietro Salvi

ARGOMENTO

In Toscana il Creditore di pigioni Scadute può procedere al gravamento de' Mobili del suo Debitore senza bisogno di un precetto preliminare, e lo stesso diritto compete ancora al Creditore di pigioni dovute per anticipazione a forma di un patto particolare, il credito delle quali, allorchè ne è venuto il giorno del pagamento, va alla pari del credito delle pigioni scadute non essendovi fra questi due crediti alcuna differenza.

SOMMARIO

1. Tutte l'esecuzioni debbono cominciare dal precetto.
2. 8. 9. L'esecuzione per il debito di pigione scaduta è esente dalla formalità del precetto.
3. 16. Il debito di pigione anticipata va alla pari di quello della pigione scaduta.
4. Non v'ha differenza fra il debito scaduto, e la pigione scaduta.
5. Il Creditore della pigione scaduta ha l'istessa azione di quello del credito scaduto.
6. 18. Si procede al gravamento senza precetto tanto per le pigioni scadute, che per quelle anticipate.
7. Il Creditore di pigioni può temere, che il debitore trafughi i Mobili per timore di un gravamento.
10. Da scadere si forma l'adiettivo scaduto.
11. Scadere relativamente ad un credito indica venire il giorno del pagamento.
12. La scadenza di un credito si stabilisce dal patto.
13. La pigione fissata anticipata per patto si rende scaduta allorchè viene il tempo convenuto del pagamento.
14. La Legge, che permette il gravamento per le pigioni scadute, se non s'intendesse estesa una tal permissione ancora alle pigioni anticipate si farebbe una distinzione, che la Legge non ha fatta.
15. Il naturale significato della parola scadere è d'indicare il momento venuto del pagamento o per patto, o per legge.

17. *E la cosa stessa il dire credito scaduto di pigione, che credito di pigione scaduto.*

19. *I Mobili sono una garanzia privilegiata del Locatore della casa a pigione.*

20. *Quando la Legge è chiara deve osservarsi a rigore di lettera.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Demetrio Gargioli procedè al gravamento de' Mobili del sig. Avv. Raimondo Leoni Creditore del med. della somma di scudi 32 lire due, e soldi 4. importare della pigione di mesi sei di una casa dallo stesso sig. Avv. Leoni condotta a pigione, che, per patto speciale fissato fra le Parti, doveva esser pagata anticipatamente, cioè al principio del semestre decurrendo: Si oppose il sig. Leoni, ed il Magistrato Supremo presa avendo cognizione delle di lui opposizioni con Sentenza de' 27 Gennajo 1820 rigettò le medesime, e dichiarò eseguito validamente il gravamento: Si appellò il sig. Leoni alla Regia Ruota, la quale emanò la seguente decisione.

MOTIVI

1 Attesochè sebbene tutte le esecuzioni debbano cominciare dal precetto, egli è certo però, che da questa formalità è esente il
2 debito di pigioni scadute.

3 Attesochè sotto questo nome deve venire il debito di pigione anticipata per cui già *venit dies*, dovendo questo debito andare coll' altro alla pari subito che per quello egualmente, che per l'altro può esser il Debitore molestato.

4 Attesché non può ammettersi nessuna differenza fra il credito scaduto, e la pigione scaduta, mentre tanto per l'uno che per l'altra
5 compete al Creditore la medesima azione.

6 Attesochè la ragione stessa, che animò la Legge a disporre, che per le pigioni scadute si potesse procedere al gravamento senza precetto, milita anche per le pigioni anticipate, per le quali è venuto il giorno, la quale consiste nell'allontare il pericolo, che il Debitore renda elusorio il gravamento col levare i Mobili di casa, ed è per questo che dove è la medesima ragione deve militare la stessa disposizione.

7 Attesochè non sussiste che il Creditore di pigione anticipata non possa temere che siano levati i Mobili di casa, perchè il Conduttore non ha dove tornare di casa, e trasportare i Mobili, perchè non rari sono i casi, che i Debitori trafugano i Mobili per paura del gravamento, sebbene continuino a stare nella casa locata.

Attesochè la possibile contingenza di un solo di detti casi rende

operativa la Legge, senza che possa restare senza effetto, perchè forse in qualche altro caso venisse a mancare il sospetto della detta asportazione.

Per questi riflessi, e per gli altri addotti nella Sentenza appellata.

Delib. Delib. Dice male appellato per parte del sig. Avv. Raimondo Leoni dalla Sentenza del Magistrato Supremo del dì 17 Gennajo 1821, bene giudicato con la Sentenza medesima, ordina la sua esecuzione, e condanna detto sig. Avv. Leoni nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dall'Illustrissimo Signore

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presid.*

Segue ora i Motivi della Sentenza appellata adottati come sopra.

Considerando, che tutto il momento della questione, come si ha dalle surriferite narrative di fatto, e dalle Difese riducevasi a vedere se il Regolamento di procedura nell'esimere dal preliminar del Precetto il Pignoramento de' Mobili per Credito delle Pigionie avesse inteso delle Pigionie soltanto decorse, e maturate in conseguenza del decorso periodo del tempo stabilito alla locazione, o delle pigionie ben'anco dovute per anticipazione a forma di un patto particolare.

Che nel risolvere tal questione era di mestieri esaminare le parole usate dal Legislatore ed il loro significato, ed importanza.

Che le parole usate sono le seguenti, Art. 841. „ivi „ Il Proprietario di Fondi Rustici o Urbani può per il Credito di pigionie, e „ affitti scaduti, pignorare senza precedente precetto i Mobili ec.

Che la principale da prendersi in mira è quella di scadute aggiunte a pigionie.

Che scadere, da cui si forma l'adiettivo scaduto nel nostro linguaggio per rapporto ad un Credito significa venire il giorno del pagamento.

Che la scadenza di un Credito, o sia il giorno di soddisfarlo si stabilisce colla indicazione risultante dal Patto nam (dice il Testo nella Leg. 1. ff. de edendo) dies solutionis sicut summa pars est stipulationis, o con quelle che in mancanza del Patto supplisca la consuetudine, o la Legge, e ciò si vede insegnato in precisi termini di pigione o affitto dalla Glossa in L. de 3. Cod. de Locat. verb. versatas, vers. „ Sed quero quo tempore est solvendo (pensio locationis)? Responde, quedam leges videntur vel in principio ec, quedam in medio; quedam in fine Iuridic primo serviri quid actum est; quod si non appareat tunc serviri morem regionis; quod si non appareat tunc quod minimum est in fine anni „ e per conseguenza nell'esistenza di un patto dir sca-

8

9

10

11

12

dato un *Credito* è dir che è venuto il giorno indicato dalla mutua volontà delle parti convertita in patto per ineluttabilmente sodisfarlo.

- Che il Legislatore avendo detto *Pigioni* scadute senza aggiungervi espressione, che quest' ultima generale restringesse o modificasse conviene applicarlo nel suo vero, ed esteso significato, e così che abbia inteso della scadenza indicata dal patto che d' ogni scadenza è l' ordinaria, e principal norma, e che perciò anco nel *credito di pigione* anticipate sia inutile il precetto preliminare perchè il patto le rende
- 13 *scadute al momento in cui ne è restata stabilita l' anticipazione, e così la scadenza.*

- Che altrimenti restringendo la *Parola* generica usata verrebbe a crearsi una distinzione nell' applicazione del Controverso Articolo del Regolamento fra le *pigioni* scadute in un modo, o nell' altro,
- 14 *la quale la Legge non ha fatta, e crearla sebbene contro il volgato Precetto dettato dai Testi in L. non distinguemus ff. de recept. Arbitr. L. 2. §. conveniri ff. de iudiciis cap. quia circa de Privilegiis.*

- Che contro questo quanto semplice, altrettanto evidente ragionamento non è valutabile la osservazione in contrario fatta che ciò sarebbe, che cioè si potrebbe in questo modo intendere, se il Legislatore avesse aggiunto la parola *scaduto* alla parola *Credito* dicendo il *Credito* scaduto delle *Pigioni*, e non avendolo aggiunto alla parola *Pigioni* con dire il *Credito* delle *Pigioni*, o *Affitti* scaduti; Imperocchè questa osservazione è basata a quanto pare sopra un vano fondamento, che cioè *Pigioni* scadute non siano nè possono dirsi, se non che quelle in rapporto alle quali è decorso, e maturato il tempo della locazione, nè ciò su vedersi perchè, nè come aggiunta a *pigioni* la parola *scadere* abbia a perdere il proprio, e natural significato che è quello d' indicare il momento venuto per *Patto per Legge* o per *Consuetudine* di
- 15 *eseguire il pagamento. Se è vero, e se ne conveniva francamente in contrario, che credito scaduto per la importanza della parola scadere, e quello di cui è venuto per la forza del patto il giorno di pagarlo è di mestieri egualmente convenire che pigione, (ciò che val lo stesso che dire Credito di Pigione) scaduta anche isolatamente dalla parola Credito è quella di cui per patto sia venuto il dì di pagarla, e ch' è per necessaria conseguenza pigione scaduta anco quella da pagarsi in principio della locazione quando il patto porta a cost*
- 16 *pagarla, ponendone in anticipazione la scadenza. E' di mestieri in ultima analisi convenire che tanto è dire Credito scaduto di pigione che con variata sintassi Credito di Pigione scaduta che con più breve*
- 17 *circolocuzione pigione scaduta e che in ogni maniera detto si deve avere, e si avrà sempre da ognuno per indicata al suono della parola scaduto la idea del venuto, per la prefissione del Patto, e in di lui mancanza della Consuetudine, e della Legge, giorno di pagare ossia il Debito scaduto della pigione, ossia il Debito della Pigione scaduta,*

ossia la pigione scaduta, del finalmente venuto giorno di soddisfare il debito senza ostacolo, e repugnanza della Legge volontariamente consentito di pagarla.

Che non è vero, che la ragione per cui il Legislatore ha liberato dal precetto preliminare il Gravamento sui Mobili per pigioni, non sia applicabile alle pigioni dovute in principio della locazione. Qual è la ragione di tal disposizione? Il pericolo che all'apparir del precetto sparissero dalla Casa i mobili, garanzia privilegiata del Locatore, e perdersi egli l'esercizio del privilegio su di essi, e così il mezzo più efficace di giungere ad ottenere la soddisfazione della convenuta, e già dovutagli Pigione. Questo pericolo all'intimazione del precetto potendosi realizzare sì per le pigioni dovute in principio, che per quelle dovute in fine della locazione, alle une, e all'altre in conseguenza conviene la ragione della prudenzial disposizione della Legge.

Che neppur vale il porre in campo, che questa Legge sia esorbitante per dedurne i soliti argomenti, poichè prescindendo da tutto ciò, che in questo rapporto potrebbe opporsi val per tutte la replica, che la esorbitanza non è mai sufficiente appoggio per esimersi da dare alla Legge quella estesa applicazione, che importano le parole colle quali è concepita, rammentandosi, che quando la Legge è chiara non riman che osservarla a rigore di lettera, e fosse anco dura osservarla „quia ita verba faciunt ut quod quidam per quam durum est, sed ita lex scripta est; e così il Testo notissimo in lege prospexit 12. ff. qui et quibus

Che le subalterne eccezioni date per parte dell'opponente alla conferma del Precetto appoggiate alla mancanza del Locatore in eseguire i risarcimenti dei quali abbisognare il Piano di Casa locutogli asseriva il Conduttore, come pare alla mancanza per parte del Locatore di estendere la locazione ad altre stanze promessegli non sono eccezioni valevoli nell'attuale stato della Causa a ritardare un'azione si chiara, e spedita qual è quella del pagamento delle Pigioni scadute, mentre dalla mancanza dei supposti necessari rilasciati risarcimenti tutto il fondamento restringevasi alla nuda asserzione del Conduttore, che nella impugnativa del Locatore niuna prova ne cimentava, nè avea domandato di essere ammesso in qualche modo a porla in essere, e così dell'altra mancanza alla quale resisteva il contenuto della Scritta di locazione corrispondente esattamente; nè si negava alla parte di Casa della quale era al Conduttore permesso il godimento dal Locatore, che impugnava averne promesso estensione veruna.

Per questi Motivi

Delib. e Delib, Previa la rejezione della opposizione fatta dal sig. Avvocato Raimondo Leoni con sua Scrittura esibita negl'Atti della Cancelleria del Magistrato Supremo sotto di 24. Novembre 1820. e nulla ostanti le eccezioni con detta Scrittura dedotte dichiarò vali-

do, e ben fondato il gravamento stato eseguito ad istanza del sig. Demetrio Gargioli, a pregiudizio del sig. Avvocato Raimondo Leoni per la somma di Scudi 32. 6. 3. 10. importare della Pigione del semestre corrente a tutto Aprile 1821. della Casa da esso abitata, e di che in detto ordine, e rispettivo rapporto dell' Agente di Polizia Pietro Becheroni; e perciò conferma il medesimo a tutti gli effetti di ragione, e condanna il medesimo sig. Leoni nelle spese.

DECISIONE XXXII.

SUPREMO CONSIGLIO

Liburnensis Admissionis Appellationis diei 31. Augusti 1821.

IN CAUSA FOURNIER E LOCHTER

Proc. Mess. Giuseppe Giusti
Avv. Illmo. sig. Cesare Capoquadri

Proc. Mess. Luigi Terracchi
Avv. Illmo. sig. Ranieri Lamporecchi

ARGOMENTO

Il Litigante che vuole appellare all' effetto devolutivo da una Sentenza contro di esso proferita ha tempo sei mesi decurrendi dal giorno in cui è registrato il rapporto della Notificazione della Sentenza, e se questa Notificazione viene ritardata per negligenza di quegli, al quale incombe di farla notificare non può essere un tal ritardo a carico del succumbente, e privarlo del diritto di appellarsi.

SOMMARIO

1. 2. Il termine ad appellare di mesi sei all' effetto devolutivo incomincia a decorrere dal dì del registro del rapporto della Notificazione della Sentenza appellata.

3. Le Notificazioni delle Sentenze debbono effettuarsi come quelle delle Domande, e delle Citazioni.

4. In piè della Domanda, o Sentenza deve registrarsi la fatta Notificazione.

5. Nel dubbio deve prendersi ogni intelligenza, che sia atta ad escludere la pena della perenzione dell' Appello.

6. Il ritardo della Notificazione della Sentenza cagionato dalla negligenza di quel litigante, a cui incombe notificarla non è a carico del succumbente circa al termine a potere appellare.

Attesochè per il letterale disposto dell' *Art. 706.* del Regolamento di Procedura il termine perentorio di sei mesi per poter appellare all' effetto devolutivo da qualunque Sentenza definitiva incomincia a decorrere dal dì del registro del rapporto della Notificazione della Sentenza appellata.

Attesochè restando dal Certificato in Atti prodotto giustificato, che fino all' ore una pomeridiana del 27. Giugno 1821. non era nella Cancelleria della Regia Ruota di Pisa pervenuta alcuna responsiva della Cancelleria del Magistrato Civile, e Consolare di Livorno alla lettera sussidiaria missiva della medesima Ruota di Pisa de 17. Marzo 1820. da cui venisse a costare della notificazione per parte del sig. Lochyer della Sentenza della detta Ruota contro il sig. Fournier proferita nel 10. Marzo medesimo, nè del Registro sotto l'originale della Sentenza medesima del rapporto di detta notificazione, non potea perciò nel caso attuale esser luogo a dichiarare la inammissibilità dal ridetto sig. Lochyer sostenuta dell' Appello da detta Sentenza dal sig. Fournier interposto con atto del 13. Dicembre 1820. e così prima che decorsi fossero i sei mesi dal precitato *Art. 706.* accordati ad appellare.

Attesochè a questo risultato conduce ancora l'osservare, che le notificazioni delle Sentenze, per il disposto del Regolamento medesimo negli altri due *Articoli 460. e 492.* dovendosi effettuare nel modo prescritto per le notificazioni delle Domande, e Citazioni, le forme perciò da attendersi erano quelle risultanti dagli *Articoli 43. e 50.* del Regolamento medesimo, e più precisamente quelle determinate nel caso contemplato dall' *Art. 53.*, e che in concreto verificavasi di notificazione per via di sussidiaria nel qual caso è il Cancelliere stesso quegli, che come in detto *Art. 53.* si prescrive in sequela della Responsiva debbe prender nota in piè della domanda ossia della Sentenza dell' Atto di notificazione, trascrivendone il tenore, ed alla originale domanda o Sentenza unire l'originale dell' Atto medesimo. Lo che non appariva essere stato in modo alcuno nel caso attuale adempito, e perciò con tanta minore ragione poteva dal sig. Lochyer pretendersi che legittimamente, e validamente, almeno all' effetto da lui preteso, fosse avvenuta la Notificazione al sig. Fournier della Sentenza della Regia Ruota di Pisa proferita sotto dì 10. Marzo 1820. revocatoria di quella del Magistrato Civile e Consolare di Livorno del 10. Luglio 1818. e che perciò avesse potuto aver principio a carico del sig. Fournier il termine dei sei mesi ad appellare coerentemente al disposto del citato *Articolo 706.*

Attesochè anco quando non fosse restato come pur troppo al dirimpetto dell' accennate disposizioni del Regolamento di Procedura, restava allontanato ogni dubbio, pure nel dubbio stesso ogni intelligenza dovea prendersi, che atta fosse ad escludere la pena della perenzione

- dell' Appello sempreche oltre il corso materiale dei termini non se ne verificava ancora il corso regolare, quale non poteva dirsi mai verificato quando anzi che dalla negligenza, e colpa della parte contro la quale la perenzione si domandava, dalla sola indolenza, e dal ritardo per parte del sig. Lochyer praticato era avvenuto, che prima del 27. Giugno 1821. non fosse alla Cancelleria della Ruota di Pisa pervenuta, e presentata la responsiva della Cancelleria di Livorno da cui si rendesse legittimamente nota al sig. Fournier la notificazione della Sentenza contro di lui ne 10. Marzo. 1820. proferita secondo le massime altre volte stabilite dal nostro Supremo Consiglio ed in specie nelle Decisioni in Causa *Comunità di*
- 6 *Bientina, e Boneristiani* inserita nel Vol. I. dell' Inedite del Foro Toscano Dec. VII. pag. 48., e in Causa *Benvenuti e Vettori* emanata la prima nel 2. Agosto 1819. a relazione del sig. Consigliere Cav. Vincenzo Sermolli, e la seconda nel 12. Aprile 1820. a relazione del sig. Consigliere Cav. Michele Niccolini.

Per questi Motivi

Pronunziando sull' Appello interposto dal sig. Giuseppe Fournier dalla Sentenza della Regia Ruota di Pisa de 3. Gennaio 1821. Dice doversi revocare, salvo l' Articolo delle spese, conforme la revoca nel modo che appresso, e non altrimenti.

Poichè attesi i nuovi rilievi dedotti dall' Appellante in questo terzo Giudizio, dico l' Appello da esso interposto dalla Sentenza de 10. Marzo 1820. essere stato ammissibile conforme lo ammette, e perciò potersi procedere avanti il Supremo Consiglio su l' Appello suddetto, e quanto alle spese tenuta ferma la Condanna del sig. Fournier in quelle dichiarate dalla predetta Sentenza Ruotale, dico doversi compensare tra le parti quelle del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori.

Giov. Alberti *Presidente*
Cav. Vincenzo Sermolli *Relat.*, e Gaetano Sodi *Consiglieri*

DECISIONE XXXIII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Rejectionis Appellat. diei 14. Augusti 1821.

IN CAUSA POCCIANTI E MARINELLI

Proc. Mess. Antonio Torigiani

Proc. Mess. Guido M. Bisdajoli

ARGOMENTO

E' rigettabile l' Appello interposto da quegli, il quale, dopo di essere stata proferita la Sentenza, ha rinunziato alla Causa.

SOMMARIO

1. Colui che ha rinunziato alla Causa dopo l' emanazione della Sentenza non può appellare dalla medesima.

STORIA DELLA CAUSA.

Gio. Batt. Marinelli dopo di avere con Atto de 24. Maggio 1821. rinunziato alla Causa Incidentale decisa dal Magistrato Supremo con Sentenza de' 16. Marzo dello stesso anno, ed ancora alla Causa nel merito, interpose Appello alla Regia Ruota. Il Poccianti comparve nè domando la rejezione, la quale venne dichiarata con Sentenza de' 14. Agosto dell' anno medesimo pe' seguenti Motivi.

MOTIVI

Attesochè il Marinelli Appellante con Atto privato del 24. Maggio 1821. debitamente registrato renunziò espressamente alla Causa di Rendimento di Conti pendente d' avanti il primo Turno del Magistrato Supremo, e nella quale era stata già proferita la Sentenza del 16. Marzo 1821. da cui ha poi appellato nel 5. Luglio prossimo passato.

Attesochè alla prosecuzione del detto Appello, e molto più all' Ammissione delle Posizioni, osta la detta Renunzia, che non è stata per parte del Marucelli nè impugnata nè in alcun modo eccezionata.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Inerendo alla Scrittura di Istanza di Rejezione esibita in Atti per parte di Gaetano Poccianti sotto di 27. Luglio decorso, e senza arrestarsi all' Opposizione, e produzione di Posizioni fatta per parte di Giov. Batt. Marinelli con Scrittura del 30. Luglio parimente decorso, quale produzione di Posizioni dichiara inammissibile, ugualmente che l' Appello interposto per parte di detto sig. Giov. Batt. Marinelli dalla Sentenza contro di lui, ed a favore di detto Poccianti proferita dal Magistrato Supremo sotto di 16. Marzo prossimo passato, e proseguito avanti la Regia Ruota con Scrittura del 16. Luglio surriferito, e lo stesso Marinelli condanna nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illusterrimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presidente*

Giov. Batt. Brocchi, e Francesco Cercignani *Auditori*

DECISIONE XXXIV.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Aretina Appellationis diei 9 Martii 1831.

IN CAUSA FRANZESI E SANDRONI

Proc. Mess. Rocco Del Piatto

Proc. Mess. Antonio Uccelli

ARGOMENTO

Qualunque Sentenza, proferita in qualsivisia Causa di un merito anche piccolissimo è appellabile alle Régie Ruote, allorchè si deduce dall' Appellante la nullità, e sono perciò le medesime Régie Ruote ancora in questo caso Tribunali competenti, poichè si limitano a prender cognizione della sola nullità.

SOMMARIO

1. 2. *Per il capo della nullità è appellabile qualunque Sentenza proferita in causa ancora di piccola entità.*

STORIA DELLA CAUSA

Giuseppe Sandroni con atto del dì 11 Novembre 1819 diede a Benedetto Franzesi l'affitto di tutte le terre poste nella Comunità di Subbiano, e di Catenaia di pertinenza di sua Moglie, rilasciando la facoltà di seminare due soli appezzamenti di dette denominati *Maglioli*, ed i *Subbioni*.

Ad onta di tal convenzione il Sandroni si fece lecito di seminare unitamente alle altre terre ancora i due surriferiti appezzamenti rilasciati al Franzesi, il quale però trovandosi turbato nel suo possesso ricorse al Tribunale di Subbiano e domandò che fossero dichiarate arbitrarie tutte le operazioni eseguite dal Sandroni in quelle terre, ed in appoggio della sua domanda produsse l'atto di disdetta.

A tale istanza si oppose il Sandroni sostenendo la nullità della domanda attesa la mancanza di produzione del Chirografo di affitto dei surriferiti Beni.

Dietro le divise eccezioni il sig. Potestà di Subbiano con suo Decreto de' 21 Gennaio 1820 dichiarò nulli gli atti fatti dal Franzesi il quale interpose appello avanti la Ruota d'Arezzo dal suddetto Decreto ove nacque la questione fra le parti circa l'appellabilità, o inappellabilità del Decreto medesimo.

Sostenne il Sandroni l'inappellabilità, e produsse a tal'ef-

fetto una stragindicial periza, la quale portando che l'annuo prodotto degli effetti in questione non oltrepassava lire 16, diceva non esser luogo a condurre il Giudizio ad una seconda istanza avanti la Regia Ruota, la quale non poteva conoscere della giustizia, o ingiustizia dell'appello.

Il Franzesi all'incontro sostenne l'appellabilità del Decreto dicendo che nella sua domanda si trattava di diritti reali non soggetti a valutazione pecuniaria per lo che il merito essendo indefinitivo, competeva alla Ruota di prenderne cognizione.

Dietro tali ragioni la Ruota sotto dì 2 Maggio 1820 con sua Sentenza decise essere essa competente a conoscere dell'appello, ed il Sandroni portò la Causa al Supremo Consiglio, il quale confermò la Sentenza Ruotale come appresso.

Il Consiglio Supremo adottando il primo, ed il secondo Motivo della Sentenza Ruotale come appresso.

Delib. e Delib. Dichiarò male appellato per parte di Giuseppe Sandroni contro la Sentenza proferita dalla Regia Ruota di Arezzo sotto dì 2 Maggio 1820 al medesimo contraria, e favorevole a Benedetto Franzesi, conferma perciò in tutte le sue parti la Sentenza predetta, ed ordina quella eseguirsi, e condanna il suddetto Sandroni nelle spese anche del presente Giudizio.

Così decise dagl'Illmi. Signori.

Giovanni Alberti *Presid.*

Cav. Michele Niccolini, e Filippo Del Signore *Rel., Consig.*

Si riportano i Motivi delle Sentenze della Regia Ruota d'Arezzo proferite dagl'Illmi. e gg. Serafino Rossi primo Aud. Benedetto Cercignani, e Neri Brandaglia Auditori, stati adottati dal Supremo Consiglio.

La Ruota avendo veduto, che per il capo della nullità è appellabile qualunque Sentenza proferita in qualunque Causa benchè di piccola entità, perchè i Tribunali d'appello si limitano a conoscere della sola nullità, conforme dispone il Codice di Procedura all' Art. 699.

Considerando perciò essere la Ruota competente a conoscere dell'appello portato avanti di Lei da Benedetto Franzesi contro il Decreto incidentale del sig. Potestà di Subbiano del 21 Gennajo 1820, che dichiara la nullità della di lui domanda contro Domenico Sandroni sebene il merito principale di questa Causa non eccede le lire 70.

Delib. e Delib. ammette l'appello di che si tratta, e si dichiara competente a conoscere del medesimo.

Ed abbracciando il medesimo atteso che la domanda di Benedetto Franzesi è fondata nella disdetta che gli fece giudizialmente nel dì 11

Novembre 1819 Domenico Sandroni, dice bene appellato, e mal giudicato dal sig. Potestà di Subbiano col suo Decreto del 21 Gennajo 1820.

Revocando perciò detto decreto, incidentale in tutte le sue parti, dichiara validi gl'atti compilati da Franzesi contro Sandroni, ed autorizzando il medesimo a riassumerli avanti detto sig. Potestà condanna Sandroni nelle spese tanto del presente che del passato Giudizio.

DECISIONE XXXV.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Florentina Obligationis diei 6. Aprilis 1821.

IN CAUSA BONELLI E BETTAZZI

Proc. Mess. Ferdinando Andreozzi

Proc. Mess. Girolamo Sacchetti

ARGOMENTO

Il Creditore, che agisce in forza di una obbligazione non scritta, ne firmata dal supposto Debitore, ma da una Terza Persona, deve nel caso, che questa obbligazione venga impugnata, rivolgere le molestie contro colui, che l'ha redatta.

SOMMARIO

1. *Deve il Creditore nel caso che il supposto Debitore impugni l'obbligazione da Esso non scritta rivolgersi contro colui, che l'ha scritta.*
2. *Quel Litigante, che prosegue le sue insistenze Giudiciali senza ragione si rende debitore della spese.*

STORIA DELLA CAUSA

Giovanni Bettazzi nel 1820 comparve al Magistrato Supremo, e domandò, che fosse condannato il sig. Giuseppe Bonelli a redimere un Quadro di sua proprietà ipotecatogli per la somma di lire 400. a mediazione di Francesco Meucci coerentemente alla commissione datagli in scritto dallo stesso sig. Bonelli: Negò il sig. Bonelli di aver data questa commissione, e attaccò di falsità l'indicato Documento: Il Magistrato Supremo con Sentenza de 23 Giugno 1820 condannò il Meucci, ed il Bonelli restò assoluto dalle cose, che contro di esso erano state domandate, a favore del quale

venne condannato alla refusione delle spese il Bettazzi: Si appellò il Bettazzi alla Regia Ruota, la quale con Sentenza de' 18 Gennaio 1821 confermò quella appellata, senza peraltro condannare il Bettazzi nelle spese a favore del Bonelli per il qual motivo portata dallo stesso Bonelli la Causa al Supremo Consiglio, fu emanata la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè dal giorno in cui il sig. Giov. Bettazzi venne a conoscere che il foglio contenente la supposta obbligazione del sig. Giuseppe Brunelli per le lire 500. di che in atti, non era scritto da quest'ultimo, ed era invece redatto a suo vantaggio da Vincenzio Menocci; doveva il detto Bettazzi desistere dall'inferire per tale oggetto ulteriori molestie al Bonelli, e rivolgersi unicamente contro il Meucci, dal qual era stato ingannato nell'affare in questione.

Attesochè avendo proseguito le insistenze giudiziali a carico del Bonelli, si è reso debitore verso di questo del rimborso di tutte le spese, che gli ha cagionato con le insistenze medesime, nè altro può competergli di ragione fuorchè il suo regresso a danno del Meucci, che fu l'autore della sopraindicata simulazione.

Per questi Motivi

Delib., e Delib. Dice bene appellato per parte di Bonelli dalla Sentenza contro di esso proferita dalla Regia Ruota di Firenze sotto di 18 Gennaio 1821, e male colla medesima giudicato in quanto al capo concernente la condanna nelle spese, e perciò la corregge, e riforma nel modo che appresso: Poichè restringe a solo profitto, e vantaggio del mentovato Bettazzi la condanna delle spese giudiziali, ed estragiudiziali portate in detta Sentenza a carico di Vincenzio Meucci, compensando fra i detti Bonelli, e Bettazzi le spese da essi fatte fino al 6 Giugno 1821, condanna il detto Bettazzi a favore del Bonelli nelle spese posteriormente a detta epoca tanto giudiziali, che stragiudiziali sì del presente, che dei passati Giudizi.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti *Presid.*

Cav. Michele Niccolini, e Filippo Del Signore *Relat., Cons.*

DECISIONE XXXVI.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Practense Mercedis diei 11. Maii 1821.

IN CAUSA PAULINI e PARENTI

Proc. Mess. Ferdinando Andreazzi

Proc. Mess. Antonio Paoli

ARGOMENTO

I Giovani Apprendisti di quei Computisti, i quali, come Scrivani, e Maestri di Casa, sono salariati, non hanno diritto di esigere alcuna mercede per quelle Copie, che occorrono per la montatura de' libri di Amministrazione da quei Principali al servizio de' quali è il Computista.

SOMMARIO

1. *L' Operazioni di un salariato estranee da quelle che sono proprie del suo Impiego si tassano ad arbitrio del Giudice.*
2. *Le Copie della montatura de' libri d' Amministrazione non sono a carico de' Principali, al servizio de' quali è il Computista.*

STORIA DELLA CAUSA

I Sigg. Cavaliere Antonio, e Filippo Fratelli Paulini servendosi del sig. Gaetano Merlini come loro Computista e Maestro di Casa, da essi mensualmente stipendiato, e ad esclusione di qualsivoglia altra persona, con Atto del dì 26. Gennaio 1820. sono stati richiamati in Tribunale dal sig. Francesco Xaverio Parenti a pagargli la somma di lire 266. 13. 4. importanti di Copie da esso eseguite sui libri Maestri d' Amministrazione spettanti al loro Patrimonio dal 30. Giugno 1812. al 30. Giugno 1816.

Si opposero i sigg. Paulini alla Domanda del Parenti, il quale ottenne vittoria avanti il Magistrato Supremo, emanando nel dodici Luglio 1820. a di lui favore la sua Sentenza.

Si appellarono i sigg. Paulini alla Regia Ruota di Firenze, i quali furono con Sentenza de' 17. Settembre 1820. assoluti dal richiesto pagamento di lire 266. 13. 4.

Portata la Causa al Supremo Consiglio, questi per l' istessi motivi ha confermata la Sentenza Ruotale.

Adottando i Motivi espressi nella Sentenza Ruotale di cui è appello.

Delib. e Delib. Dice essere stato dal sig. Francesco Xaverio Parenti male appellato dalla Sentenza contro di esso, ed a favore dei

sigg. Cavalieri Antonio, e Filippo Paulini proferita dalla Regia Ruota di Firenze sotto di 19. Settembre 1820., e bene con detta Sentenza giudicata, e quella perciò conferma in tutte le sue parti, ordina che sia eseguita secondo la sua forma, e tenore; e condanna detto Parenti nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Cav. Michele Niccolini ff. di *Presidente*

Cav. Vincenzo Sermolli, e Gaetano Sodì *Relatore, Consiglieri.*

Seguono i Motivi della Sentenza Ruotale appellata proferita dall' Illmo. sig. Auditore Francesco Gilles stati adottati dal Supremo Consiglio.

Attesochè posto in fatto come cosa fralle Parti non controversa, che il sig. Gaetano Merlini nella sua qualità di Scrivano, e Computista salariato dei sigg. Paulini sia tenuto a tutte le operazioni regolari, e ordinarie, che per natura occorrono, all' effetto di tenere in giorno la Scrittura del Patrimonio di detti suoi Principali, non può altrimenti sostenersi l' azione intentata dal sig. Parenti Giovine dello Scrittojo Merlini da esso salariato, e contro detti Principali, per sua pretesa mercede di Copie fatte annualmente sul riscontro di Cassa tenuto dal sig. Filippo Paulini dal 1811. a tutto Luglio 1816. se non previa una concludente prova, di essere queste Copie una operazione estranea all' incombenze ordinarie del Computista, nel quale termine entrando l' ovvia limitazione della regola esclusiva di ogni Salario non convenuto per il copulativo concorso della circostanza di essere il Parenti solito di locar l' opera sua, e i sigg. Paulini di condurla come dimostrano le ricevute di altre Copie, riguardanti secondo le espressioni del primo Giudice, gl' interessi pecuniari degli istessi sigg. Paulini resterebbe all' arbitrio del Tribunale di farne la giusta tassazione, conforme fu dichiarato dalla Ruota di Siena nella Senen Honorarii del dì 29. Settembre 1802. avanti l' infrascritto Relatore per tot.

Attesochè di questa prova sostanziale lungi, che si trovi primordio negli Atti, costa all' incontro dai certificati da un gran numero di Computisti fiorentini, non esser le Copie reclamate, che una sequela necessaria della montatura dei libri, di cui sogliono essi incaricare i loro giovani apprendisti, o gratuitamente per loro esercizio, o per il mensuale convenuto salario, onde qualunque siasi il modo, o prezzo per cui si prestano i Giovani a detto lavoro in sgravio del Computista cui sono addetti, non può loro restare azione contro i Principali, al di cui servizio è il medesimo addetto.

Attesochè la cosa giudicata che a proprio favore si allega dal Parenti invece di giovarli si ritorce contro di esso, da che nella Sentenza del dì 30. Novembre 1819. intanto si vede essergli stato aggiudicato il salario delle Operazioni Meccaniche fatte per interesse del

Conte Pierucci sottoposto alla Curatela del detto sig. Merlini in quanto che tali operazioni erano indipendenti dall'assistenza da esso dovuta come suo giovane di Scrittojo al Merlini medesimo conforme risulta dai motivi di detta Sentenza.

Delib. e Delib. Dice essere stato bene appellato per parte dei sigg. Cavalieri Antonio, e Filippo Paulini dalla Sentenza contro di loro proferita ed a favore del sig. Francesco Xaverio Parenti dal Magistrato Supremo sotto di 12. Luglio 1820., e male colla medesima rispettivamente giudicato, e quella perciò revoca in tutte, e singole le parti, condannando detto sig. Parenti nelle spese tanto del passato che del presente Giudizio.

DECISIONE XXXVII.

SUPREMO CONSIGLIO

Chiusa Prepositurae diei 14. Septembr. 1831.

IN CAUSA DEI E CASUCCINI

Proc. Mass. Giuseppe Giusti

Proc. Mass. Girolamo Betti
Avv. Illmo. sig. Antonio Bonai già Casuccia

ARGOMENTO

La istituzione di un Presentato ad un Benefizio non può dal Giudice sottoporsi alla condizione della verificazione della di lui canonica capacità, quando la medesima istituzione si è fatta dipendere da una Sovrana Concessione poichè in questo caso sono sostanzialmente conservati in tutta la loro estensione i diritti a chiechesia appartenenti, e resta esclusa qualunque irregolarità, poichè una tal concessione non può ottenersi finchè si presentano a farle ostacolo, delle opposizioni meritevoli di considerazione.

SOMMARIO

1. La formula qualora non gli resista alcun canonico impedimento usata dal Giudice nel decretare l'istituzione a favore di un Presentato ad un Benefizio, è incongrua, e superflua.
2. Il Giudice non può far dipendere dalla verificazione della Canonica capacità la istituzione del Presentato.
3. Nel Giudizio possessorio la dichiarata prelazione Civile al Padronato passivo accorda un Gius certo, e quesito.

4. Quando la istituzione di un Presentato si è fatta dipendere da una Sovrana Concessione sono conservati tutti i diritti a chiechessa appartenenti.

STORIA DELLA CAUSA

Vacò il 31 Maggio 1817 per morte del Proposto sig. Girolamo Bartali la Propositura della Cattedrale di Chiusi di padronato attivo, e passivo delle Famiglie Dei, Bartali, Avveduti, e Bonci Casuccini, eretta in esecuzione della pia volontà del Canonico Giuseppe Massuoli contenuta nel di lui Testamento del 13 Luglio 1690 e ne' Codicilli de' 4 Febbraio 1793. Il sig. Dionisio Dei discedente da Ant. Francesco Dei nominò nel Settembre 1817 alla detta propositura il Cherico Francesco Dei suo Fratello, deducendo la dispensa dell'età conciliare ottenuta nel 7 Luglio che fu sottoposta al R. Exequatur.

Il sig. Pietro Bonci Casuccini nominò il sig. Gaetano suo figlio ex Monaco Olivetano, il quale domandò la proroga del quadrimestre affine di giustificare la sua abilitazione a consegnir Benefizi, e in subalterna condizione il ridetto sig. Pietro Bonci Casuccini nominò il sig. Arciprete Don Tommaso Casuccini.

Fu introdotto il Giudizio fra' due Presentati avanti il sig. Vicario Regio di Chiusi il quale con Sentenza de' 19 Febbraio 1819 dichiarò la prelazione al sig. Dei.

Appellatosi il sig. Casuccini la Ruota di Siena con Sentenza de' 24 Gennaio 1820 confermò intieramente la prelazione al sig. Dei, qualora non gli avesse fatto ostacolo alcun Canonico impedimento.

Portò il Tutore del sig. Dei al Supremo Consiglio la Causa il quale emanò la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè alla sospensione del R. Exequatur al Breve Pontificio del 7 Luglio 1817 con il quale dentro il quadrimestre dal giorno della morte dell'ultimo Rettore sig. Proposto Girolamo Bartali avvenuta il 31 Maggio 1817 il Cherico sig. Francesco Dei ottenne la dispensa dall'impedimento dell'età che gli ostava per conseguire la Prepositura passata vacante nella Cattedrale di Chiusi dette unicamente occasione la circostanza di essere alla Segreteria del Regio Diritto pervenuta una memoria firmata da diversi Individui delle Famiglie Bartali, e Casuccini, per la quale avendo fatti presenti i loro diritti sul mentovato Benefizio, dichiararono che intendevano di opporsi alla esecuzione della Grazia da detto Cherico Dei riportata, onde dalla predetta Segreteria del R. Diritto nel 18 Dicembre 1818 fu fatto intendere al sig. Vicario Regio di Chiusi, che il detto R. Exequatur rimaneva sospeso fino all'esito del Giudizio asserito introdotto dai due Compresentati Dei, e Casuccini.

Attesochè dalle resultanze degli atti, ed in specie, della principal domanda de 24 Giugno 1818 presentata d'avanti il Tribunale di Chiusi per parte del Tutore di detto Chierico sig. Francesco Dei, non meno che dalla Scrittura di Eccezioni, Produzione, e Allegazione avanti l'istesso Tribunale esibita nel 27 Luglio dell'anno stesso per interesse del Sacerdote sig. Gaetano Bonci Casuccini, chiaro apparisce, che il Giudizio stato introdotto fra i due Compresentati si sostanzio sulla pertinenza alla Famiglia Dei della vocazione, e patronato passivo alla ridetta Propositura in ordine al Testamento del 13 Luglio 1690 e successivo Codicillo de 4 Febbraio 1693 del Canonico Francesco Massuoli, rogati ambedue dal Notaro Bernardi, In prelazione e preferenza delle Famiglie Bartali, e Bonci Casuccini, quanto alla qual questione, le due conformi Sentenze, che una del sig. Vicario R. di Chiusi del di 18 Febbraio 1819, e l'altra della Ruota di prime appellazioni di Siena del di 20 Gennaio 1820 hanno già stabilito a favore della Famiglia Dei la cosa giudicata, in virtù della quale venne a restar terminato quel Giudizio, fino all'esito del quale era stato dichiarato dover restare sospesa la Concessione del R. Exequatur dal sig. Dei domandata.

- Attesochè in questa posizione di cose quanto congrua si ravvisa la formula, con cui il sig. Vicario R. di Chiusi decretò la istituzione a favore del medesimo sig. Dei, la formula cioè „ora per quando avrà ottenuto il „Regio Exequatur „, altrettanto incogrua, e superflua si riconosce l'altra usata dalla R. Ruota colle parole „qualora non gli resista alcun canonico „, impedimento „, giacchè nella soggetta materia la decretata prelazione Civile restando subordinata di sua natura alla capacità canonica, che costituisce una condizione intrinseca, e sempre di ragione tacitamente inerente siccome non rende mai la dichiarazione condizionale per quanto di regola insegnano gli allegati dal *Politi de Iurepatron. disset. q. N. 12.* così non può tanpoco tener sospesa, e far dipendere dalla verificazione della medesima canonica capacità la concessione di quella celere istituzione, cui nel Giudizio Possessorio la dichiarata Civile prelazione al Patronato passivo accorda un Giuscerto, e quesito, secondo che fermano *Lotter de re beneficiar. Lib. 3. quest. 18. N. 62. Perez. de Lara de Cappell. lib. 2. Cap. 3. N. 59. Piton. Alleg. 4. sub. N. 28 rigant. in regul. Cancellariae 52 N. 19. Fargna de Iurepatron. Tom. 2. Cap. 9. N. 10. et 11. Cas. 11. N. 20 de Luca de Iurepatron disc. 20 N. 45. Rot. Rom. cor. Puteo Dec. 2. 67. N. 2, et 3. Lib. 3. cor. Duran Dec. 265. N. 42 et cor Crescent. Dec. 432. N. 5. et segg., e la Ruota nostra in *Petrasancten Iurispatronatus de 13. Settembre 1751. av. Bonfini, Pellegrini, e Brogiari, e nella Flor. Beneficii de 13 Agosto 1755 av. Finetti, Bonfini, e Meoli Relat. e nella Flor. Plebaniae super institutione del primo Giugno 1781. §. stante av. Vernaccini, Martini, e Vinci**

- Attesochè sono sostanzialmente conservati in tutta la sua estensione i diritti, che a chiechesia appartengono, qualunque essi siano, ed è escluso ancora il possibil, che alcuna regolarità resti offesa, quando la istituzione

si è fatta dipendere da una precedente concessione Sovrana, la quale non è pur dato il temere, che possa ottenersi finchè si presentano a farle ostacolo opposizioni, o considerazioni legittime.

Per questi Motivi

Facendo diritto all'appello interposto dal sig. Flavio Pavolozzi come Tutore del Cherico sig. Francesco Dei, e riassunto dallo stesso sig. Francesco Dei, dalla Sentenza della Ruota Civile di prime Appellazioni della Città di Siena del dì 20 Gennaio 1820 dichiara doversi quella correggere, e riformare, siccome quella riforma, e corregge nel modo, e forma che appresso.

Poichè tenuta ferma la Sentenza medesima in quella parte nella quale confermò la prelazione accordata dalla Sentenza di prima Istanza a favore del Cherico sig. Francesco Dei sopra il Sacerdote sig. Gaetano Casuccini alla Prepositura della Cattedrale di Chiusi come discendente dal sig. Anton Francesco Dei, e come nominato dal sig. Dionisio Dei di lui Fratello con l'atto de 26 Settembre 1817 alla detta Prepositura eretta in ordine alla pia volontà del fu sig. Canonico Francesco Massuoli contenuta nel di lui Testamento de 23 Luglio 1690, e nel Codicillo de 4 Febbraio 1693, restata vacante per la morte del fu sig. Girolamo Bartali seguita nel dì 31 Luglio 1817, in quella parte poi di detta Sentenza Ruotale de 20 Gennaio 1820, nella quale vi fu aggiunta la condizione „ qualora non gli resista alcun impedimento canonico „ doversi togliere le dette espressioni, e doversi in vece in questa parte confermare, siccome conferma la precedente Sentenza del Vicario di Chiusi, ed essersi dovuto, e doversi perciò nel presente stato degli atti istituire alla Prepositura, di che in atti il nominato Cherico sig. Francesco Dei, ora per quando avrà ottenuto il Regio Exequatur alla dispensa Pontificia di che parimente in atti, e condanna l'Appellato nelle spese giudiziali di tutte le istanze.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti *Presid.*

Cav. Vincenzo Sermolli, e Gaetano Sodi *Relat., Cons.*

DECISIONE XXXVIII.

SUPREMO CONSIGLIO

Liburnensis Exces Mand. diei 27. Aprilis 1822.

IN CAUSA BARBI E ULIVI E ROSETTI

Proc. Mess. Tommaso Branchi

Proc. Mess. Ferdinando Statti

ARGOMENTO

I Contratti di Compra, che stipula l'Institore, a' quali non è autorizzato da' Preponenti, non obbligano i medesimi Preponenti al pagamento delle comprate mercanzie, a fine, che possa contro di essi dedursi il mandato tacito desunto dalla loro scienza, e pazienza certa, e specifica, accompagnata da un' Atto positivo, che spieghi il consenso de' Preponenti.

SOMMARIO

1. *Le facoltà dell'Institore derivano dal mandato, che gli è stato conferito da' Socj.*
2. *3. I Preponenti non sono obbligati a quei Contratti dell'Institore stipulati, ai quali non è autorizzato.*
4. *Sotto la denominazione di mercanzie sono compresi tutti i prodotti della natura, e dell'industria.*
5. *Quando la Negoziazione di una Società è ristretta ad una specie determinata di Mercanzie, i Preponenti non sono tenuti a pagare il prezzo dei Generi comprati dall'Institore, se non ne viene provata la qualità.*
6. *7. Alla mancanza del Mandato espresso fatto dai Socj nell'Institore si supplisce col Mandato tacito, e desunto dalla scienza, e pazienza dei medesimi.*
8. *I Socj di un Negozio di Traffico, che dimorano lontani dal medesimo devesi supporre, che ignorino le contravvenzioni dell'Institore.*
9. *La persona non nominata nel Recapito mercantile non può validamente trasmetterne la proprietà.*

STORIA DELLA CAUSA

Con privata Scritta del dì 20. Dicembre 1811. fu riassunta in Livorno fra i sigg. Antonio, e Giuseppe Chiappe, Pietro Ceccherini, Antonio Barbi, e Luigi Ulivi una Società col beneficio di accomandita per la negoziazione di Canape, che da molti anni vegliava in quella Piazza sotto la Ditta „ *Barbi Ulivi, e CC.* „ Il Ceccherini nuovo Socio fu eletto Amministratore, ed incaricato a tener la Cassa, e della direzione del Ne-

gozio. Ai sigg. Barbi, e Ulivi fu ingiunto per patto l'obbligo di comprare le Tele alla Porretta ec., e far lavorare Canape come quelli che avendo il domicilio alla Sambuca erano in grado di far l'interesse della Società.

Fu convenuto finalmente che le speculazioni Commerciali dovessero unicamente, e tassativamente raggirarsi nel Traffico dei soli generi che sono proprj del Negozio di Canapajo, senza potersi ingerire in altre operazioni.

Il suddetto Atto fu depositato nella Camera del Tribunale di Commercio di Livorno, ed affisso nella Sala di residenza di quel Tribunale in conformità delle Leggi che allora vegliavano.

Il Ceccherini abusò della fiducia dei Socj, dilapidò tutti i Capitali della Società, contrasse molti debiti, per la qual cosa pensò di allontanarsi da Livorno, e dalla Toscana.

Nel numero dei Creditori della Ragione si annunziò il sig. Pasquale Rossetti per la somma di lire 1325. 6. 8. importare di un Pagherò firmato da Ceccherini in nome della Ragione a favore del sig. Guano per valuta di Mercanzie, e da questo girato a favore di Pietro Ceccherini, e quindi girato a Rossetti.

Venuto alla scadenza il Pagherò fece Protesto il sig. Rossetti, e profittando dell'assenza da Livorno de' sigg. Barbi e Ulivi, citò i medesimi avanti il Tribunale Consolare di detta Città, e senza conoscere quel Magistrato le Convenzioni della Scritta con Sentenza dei 19. Settembre 1816. esaudivi l'Istanza del Rossetti, in esecuzione della quale fu proceduto sotto di 23. Ottobre successivo all'arresto del sig. Barbi.

Dalla Sentenza suddetta appellarono i sigg. Barbi, e Ulivi, dopo avere ottenuta la liberazione dell'arresto mediante Cauzione, e ne domandarono la revoca avanti la Ruota di Pisa, opponendo che Ceccherini non aveva facoltà d'obbligare la Ragione, specialmente per l'acquisto di Mercanzie, a cui non era autorizzato, ed opposero ancora il giro vizioso che aveva avuto il detto Pagherò.

La Ruota ammesse con Sentenza interlocutoria del 3. Gennaio a girare Rossetti che il Pagherò lo riteneva a titolo oneroso. Rossetti giurò affermativamente e dichiarò di dare le opportune giustificazioni, il che di poi non fece.

La Ruota ne 13. Gennaio revocò la Sentenza Contumaciale, e condannò Rossetti nelle spese giudiziali. Si appellò Rossetti al Supremo Consiglio, il quale confermò la Sentenza Ruotale.

Delib. Delib. Adottando i Motivi della Sentenza della Regia Ruota di Pisa, da cui è Appello: Dice male essere stato appellato per parte del sig. Pasquale Rossetti, e bene perciò essere stato giudicato colla Sentenza proferita dalla Ruota di prima Appellazioni di Pisa sotto di 13. Gennaio 1817. fra detto sig. Rossetti, ed i sigg. Antonio Barbi, e Luigi Ulivi, quale conferma in tutte le sue parti, ordina la medesima eseguirsi, e condanna l'Appellante sig. Rossetti a favore

degli Appellati nelle spese giudiziali, e stragiudiziali anche del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Giov. Alberti *Presidente*

Cav. Michele Niccolini *Relat.*, e Filippo Del Signore *Consiglieri*

Seguono i Motivi della suddetta Sentenza Ruotale del dì 13° Giugno 1817. come sopra adottati.

- 1 La Ruota si è determinata a così giudicare perchè promessa la regola di ragione che tutte le facoltà dell' Istitore derivano dal mandato che gl'è stato conferito dai Socj; Si verificava in fatti che con l' Articolo 8 della Scritta di Società del dì 20. Dicembre 1816, mentre fu affidata al Ceccherini la facoltà di vendere, e tenere la Casa, firmare ricevute, conti, e tutt' altro, non gli fu egualmente conferito il mandato a comprare mercanzie per uso del Negozio sociale; Che anzi questa special facoltà di comprare, e provvedere le Canape, e le Tele per il Negozio predetto vedesi conferita con l' Articolo Decimo della Scritta sovra citata ai sigg. Barbi, e Ulivi, ai quali in oltre fu imposto l' obbligo d' eseguire tali provviste. Quindi mentre l' incumbenze che potevano esser promiscue tra i Socj si vedevano ad essi rispettivamente accolte con una sì potente di scrittiva, è sembrata applicabile al Caso la risposta del Giureconsulto Ulpiano nella Legge 5. ff. de Instit. Action: ove parlando delle obbligazioni che a Carico dei preponenti nascono dal fatto dell' Istitore così s' esprime „ sed „ neque si emendum, et ille Vendiderit neque ad vendendum „ et ille „ emerit, debebo teneri „ Che i sigg. Barbi, e Ulivi non sarebbero stati obbligati all' adempimento degl' impegni contratti dal Ceccherini eol comprare delle Canape la esclusiva negoziazione delle quali in ordine all' Art. 16. della Scritta predetta formare doveva il subietto della società, molto meno potevasi pretendere in loro un tale obbligo
- 2 nella circostanza in cui il Credito del sig. Rossetti lungi dal dipendere da prezzo di Canape vendute al Ceccherini nasceva dal prezzo di Mercanzie. Poichè siccome sotto una tal denominazione generica sono Compresi tutti i prodotti della Natura, e dell' Industria, in quanto che possono formare soggetto di traffico Mercantile, così anche quando fosse stata incontrovertibile nel sig. Ceccherini la facoltà di comprare Canapa non avrebbe avuto il sig. Rossetti azione alcuna contro dei Preponenti senza provare che le mercanzie accennate nel Pagherò fossero appunto consistite in Canape, in quella specie cioè, di mercanzia alla negoziazione della quale era stata espressamente limitata „ E per quanto fosse vero che alla mancanza del mandato espresso ch'è non risultava essere stato dai Preponenti conferito all' Istitore sig. Ceccherini per comprare delle Tele di Canapa per uso del Negozio sociale, potesse esser supplito mediante la prova del Tucto
- 3
- 4
- 5

mandato desunto dalla scienza, e pazienza dei Preponenti stessi accompagnati da qualche atto positivo denotante le loro volontà d'approvare il fatto dell'Istituto, ciò che formava uno dei mezzi di difesa dell'Appellato di questa scienza, e pazienza che all'effetto durissimo di cui si tratta richiedesi certa, e specifica, con cognizione delle qualità, e delle circostanze, ed accompagnata da un Atto positivo prossimo, che spieghi il Consenso del Socio, e del Preponente niuna prova è stata conclusa per parte del predetto sig. Rossetti.

Nè la Ruota ha creduto di poter valutare la circostanza che dai libri del Negozio predetto risultava che il Ceccherini nell'anni 1812, 1813. acquistasse per conto del Negozio stesso alcune partite di Tela di Canapa per la ragione che quando non si giustificava egualmente che tali Contrattazioni fossero pervenute a notizia dei sigg. Barbi, e Ulivi, e che le avessero espressamente approvate non ne risultava da ciò, che una debolissima presunzione della loro scienza sempre insufficiente per indurre le obbligazioni nel Socio presente specialmente nel concreto del Caso in cui una tal presunzione era distrutta dall'altra, che dimorando i sigg. Ulivi, e Barbi alla distanza di 80. miglia da Livorno dovevasi supporre che ignorassero la contravvenzione del loro Istituto; Contravvenzioni che non vi è luogo a credere che avrebbero approvate quando l'acquisto delle Tele di Canapa in Livorno per rivendersi, non poteva produrre alla Società quell'utile che soleva ricavare dalla rivendita delle Canape acquistate al Bagno alla Parretta, luogo più adattato per l'acquisto di tali generi.

Oltre di che una tale ispezione era come si è avvertito, subordinata al caso in cui fosse stato provato per parte del sig. Rossetti, che le mercanzie asserite vendute da Guano spacciato per Negoziante di Canape, e verificato essere un pubblico Mezzano al Ceccherini fossero consistite in Canapa per uso del Negozio il che oltre al non risultare dai libri del Negozio stesso nei medesimi non appariva traccia di tale operazione.

Di eguale inirilevanza, ed inconcludenza sono sembrate alla Ruota le espressioni usate dal sig. Barbi nell'istanza che in di lui nome fu presentata al Magistrato Civile, e Consolare di Livorno nel Decreto che in seguito di tale istanza fu proferito, che in tale esecuzione di questo Decreto furono pubblicati per la convocazione dei Creditori della Taberna sociale, poichè prescindendo ancora dalla circostanza volubilissima che gli atti suddetti furono fatti col Ministero del sig. Dottore Dugi fratello del sig. Giuseppe Dugi da cui si pretende esser passato nel sig. Rossetti il Pagherò di cui si tratta, è che ai Crediti per somme rispettabili ha preteso di avere contro la Ragione suddetta per l'effetto durissimo d'indurre nei suddetti sigg. Barbi, e Ulivi l'obbligo di pagare indistintamente tutti i Debiti contratti dal Ceccherini, e di adempire a tutti gli Impegni che il me-

desimo erasi assunto, oltre i limiti del suo mandato richiederebbero una dichiarazione di volontà, invariabile, e non degl' Atti che altro scopo non ebbero che quello di conoscere, quali, e quanti fossero quei Creditori che ai termini di ragione avevano diritto di essere pagati senza assumersi verun obbligo dirimpetto a quelli che avevano al sig. Ceccherini fatto credito oltre i limiti del mandato che gli era stato conferito, sebbene egli spacciasse il nome della Ragione.

Nè quest' Atti potevano stare ad interpretare l' Art. 8. del Contratto di Società che per essere chiarissimo non può esser soggetto ad interpretazione per indurlo che fu nella facoltà dei Socj ad autorizzare il sig. Ceccherini a comprare delle Mercanzie, e creare dei debiti a carico della Società per la ragione che le contrattazioni ed i Crediti dei quali si parla in quegli Atti potendo dipendere da quelle operazioni, per le quali il sig. Ceccherini era rivestito di mandato, e di quelle che deve intendersi che i sigg. Barbi, e Ulivi parlassero negli Atti predetti, e non degl' altri, al pagamento dei quali non erano di ragione tenuti.

E per quanto gl' enunciati fondamenti fossero bastanti a stabilire l' opinione della Ruota per la revoca dell' enunciata Sentenza non ha però questa trascurato di osservare la irregolarità dell' azione promossa dal sig. Rossetti, e le eccezioni che resistono alla natura dell' azione medesima.

E comparso egli negli Atti come giratario di Pietro Ceccherini, ma non è stato in grado di giustificare di avere acquistato direttamente dal medesimo, e con titolo oneroso il controverso Biglietto; Anzi dal far costare ben lontano di questa negoziazione ha preteso di giustificare, ed ha sostenuto negli Atti di averne fatto l' acquisto da terza persona, che non essendo punto nominata nel Recapito non poteva validamente trasmettere la proprietà, e non l' aveva trasmessa che per mezzo della Gira dello stesso Ceccherini, in conseguenza di che non venendo in questo caso il sig. Rossetti a rappresentare secondo la disposizione del Codice di Commercio, che la figura di un semplice Mandatario del Girante Ceccherini, in quest' unica rappresentanza in cui gli era lecito di comparire, ed era di fatto comparso negli Atti, si rendeva sottoposto a tutte l' eccezioni che potevano competere, e competevano ai Signori Barbi, e Ulivi supposti Traeniti, e Trattarij contro il Ceccherini medesimo, tra le quali quella della mancanza di titolo, e l' altra della compensazione con ciò che egli doveva ai detti Barbi, e Ulivi, e CC. onde sempre più si rendeva manifesta l' ingiustizia del precedente contumaciaie giudicato.

Delib. e Delib. disse e decretò essere stato bene appellato per parte dei sigg. Antonio Barbi, e Luigi Ulivi dalla Sentenza contro di essi, ed a favore del sig. Pasquale Rossetti proferita dal Magistrato Civile, e Consolare di Livorno nel dì 19. Settembre 1816., e rispettivamente

male con detta Sentenza Giudicata, e perciò quella revocando conforme la revoca in tutte le sue parti assolvè i sigg. Barbi, e Ulivi dalla Cose contro di essi pretese, e domandate per parte del detto sig. Rossetti: quale condanna nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente giudizio, e nei danni, e interessi il tutto da liquidarsi, col rilascio contro del medesimo d'ogni opportuno mandato esecutivo.

DECISIONE XXXIX.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Pecuniaria del 12. Maii 1817.

IN CAUSA COSCI E LAPI E BARDI

Proc. Mea. Antonio Pierattini

Proc. Mea. Giacinto Carbonelli

ARGOMENTO

Quegli, che fa uso di un Instrumento di non sua proprietà per esercitare un'Arte, è secondo la Giustizia, che corrisponda sul prezzo del medesimo un Frutto, e ne paghi il deterioramento a coloro, a quali non può contrastarne la proprietà, che viene provata dalla circostanza, ch'essendo fra Essi una Società nel tempo della medesima ne ordinarono la fabbricazione.

SOMMARIO

1. Non è presumibile, che alcuno getti il suo a comodo altrui.
2. Il Dominio, e Condominio sono di difficil prova, e si ammettono per provarlo le congetture e le presunzioni.
3. Gl'Instrumenti per esercitare un'Arte in Società ordinati dalla medesima sono di comune dominio de' Socj.
4. Gl'Instrumenti per l'esercizio di un'Arte usati da colui, che non è de' medesimi il Proprietario deve pagarne il deterioramento, ed il frutto sul loro prezzo.
6. Colui, che litiga senza una giusta Causa deve condannarsi nelle spese.

STORIA DELLA CAUSA

I sigg. Dou. Niccola Cosci, e Angelo Emilio Lapi rappresentanti la loro Società nell'Anno 1817. consegnarono al sig. Luigi Bardi un Torchio

da stampare in Rame di loro intera proprietà per l'esercizio della di lui Arte di stampare in Rame: Dopo un lungo lasso di tempo, cioè nel 1820. i sigg. Cosci, e Lapi comparvero al Tribunale di Commercio, e domandarono, che il sig. Bardi fosse condannato alla restituzione del suddetto Torchio, e Attrezzi che lo accompagnano, e di più al pagamento del frutto anno mercantile alla ragione del 6. per cento, come ancora all'importare del deterioramento cagionato dal lungo uso dallo stesso sig. Bardi statone fatto: Il Tribunale di Commercio fece plauso alle Domande de' signori Cosci, e Lapi, i quali vennero pienamente esauditi con Sentenza de' 15. Settembre 1820. Si appellò il sig. Bardi alla Regia Ruota, la quale confermò la Sentenza appellata.

MOTIVI

La Ruota adottando i Motivi dall'appellata Sentenza, che neppure nelle parti reclamate sono rimasti indeboliti dai riflessi dedotti, per parte dell'Appellante, perchè quanto alla dichiarazione riguardante la proprietà del Torchio in questione, subitochè il Condominio del sig. D. Cosci veniva attaccato dal sig. Bardi, qualunque se ne fosse la ragione non poteva dispensarsi il Tribunale dal riconoscerlo giudicialmente dirimpetto alle prove datene in Processo. E quanto alla responsione del frutto sul valore di detto Torchio, dal di che n'ebbe il possesso lo stesso sig. Bardi, era così lungi dal potersene chiamare egli gravato, benchè non si opponesse all'abbuono del suo deprezzamento per l'uso fattone, che anzi è evidente non esser questo fatto, che una giusta, e necessaria compensazione del lucro ricavato dal sig. Bardi dall'uso del Torchio, e rispettivamente del danno, che i Proprietarij del medesimo verrebbero a risentire, qualora fossero obbligati a rilasciarne l'uso gratuito, senza essersene dichiarati, non dovendosi mai presunere, che alcuno getti il suo a comodo altrui: Quanto finalmente alla condanna delle spese di tutti i precedenti Giudizi, ogni volta che queste in alcuni dei Giudizi incidentali eran cadute in riserva comunque fossero stati i medesimi risolti, non poteva redarguirsi la Sentenza appellata d'ingiustizia, quando ritrovatisi in fin di Causa mancante di sussistenza ognuna delle pretensioni affacciate dal suddetto sig. Bardi, mancava in questo Articolo riservato ogni legittimo mezzo di opposizione, e non era presumibile, che nella tassazione sommaria fatta dai primi Giudici, potesse essere rimasta compresa la partita di quelle spese, nelle quali era già stato condannato, ed aveva effettivamente pagato lo stesso sig. Bardi, lo che quando pur fosse per errore accaduto a lui stava di giustificarse il doppio impiego, che potrà sempre sborsarsi qualora resti provato.

Delib. e Delib. Dice male appellato per parte del signor Luigi Bardi dalla Sentenza del Regio Tribunale di Commercio del di 15. Settembre 1820., e bene con detta Sentenza giudicato, e quella perciò essersi dovuta, e doversi in tutte le sue parti confermare, siccome la confermò, e conferma, ordinandone l'esecuzione secondo la sua for-

ma, e tenore, e detto sig. Bardi a favore dei sigg. D. Niccola Cosci, ed Angelo Emilio Lapi condanna nelle spese anco del presente Giudizio d'Appello.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presidente.*

Francesco Gilles *Relat.*, e Gio. Batista Brocchi *Auditori.*

Seguono i Motivi della Sentenza appellata preferita nel 15. Settembre 1819. dal Tribunale di Commercio di Firenze dell' Illmo. sig. Auditore Silverio Bigazzi come sopra adolati.

Attesochè la pretensione stata nuovamente affacciata sul Condominio del Torchio fu altra volta promossa dallo stesso signor Bardi contro il sig. Cancelliere Niccola Cosci Socio del sig. Lapi non ostante che di questo Condominio ne attestasse lo stesso Lapi in tempo non sospetto, e non ostante che lontana fosse qualunque ombra di simulazione, o di contestazione tale da potere inferire qualche sospetto di fraudolenta simulazione fra Cosci, e Lapi sulla comunanza di questo mobile.

Attesochè guidato da questi riflessi altra volta rispose questo Tribunale che senza fondamento impugnarsi il preteso Condominio per parte del sig. Bardi conforme risulta dalla di lui Sentenza del dì 5. Novembre 1819.

Attesochè la prova di questo Condominio emerge più luminosamente, considerando che il Torchio fu fatto specialmente per l'oggetto d'imprimere quel Rame, sul quale cadeva la Società, e fu costruito d'ordine, e commissione d'ambidue i Socj Cosci, e Lapi conforme ha dichiarato il sig. Ranieri Favi Macchinista nella Relazione statali commessa dallo stesso sig. Bardi, egualmente che dai sigg. Cosci, e Lapi.

Attesochè essendo il Dominio, e il Condominio di difficil prova secondo i principj ricevuti ammettonsi per la di lui provanza anco le congetture, e le presunzioni; Ora nessuna congettura più urgente di quella che scaturisce dalla prova non mai impugnata dal sig. Bardi della Società esistente fra il sig. Cosci, e Lapi sull'impressione del Rame per doverne quindi inferire che tutti gl'Istrumenti stati ordinati da uno di essi pendente la Società stessa che potevano servire, e che servirono di mezzo per ottenere il fine proposti dai Socj dovevano appartenere all'uno, e all'altro indistintamente.

Attesochè, che il Torchio non passò mai nel Dominio del signor Bardi è un fatto, del quale conviene lo stesso sig. Bardi come risulta dalla Lettera de' 18. Settembre 1819., quanto dell'ottava, e nona Posizione dal medesimo giurate, nel Giudizio ventilato avanti la R. Ruota.

Attesochè si conveniva dallo stesso sig. Bardi di aver fatto uso di detto Istrumento dal 16. Novembre 1817. fino al giorno in cui li fu inibita la continuazione di detto uso dalla Sentenza Rnotale del dì 30. Giugno 1820.

Attesochè le Parti stesse avendo commesso al Perito signor Gori di stabilire l'importare della mercede dovuta ai Condomini per l'uso di detta Macchina, come pure il di lei deprezzamento hanno dichiarato l'importare di quelle, o di questo.

Attesochè, anzichè fissare una mercede a favore dei Socj da essi non convenuta nè stipulata ha creduto il Tribunale di dover piuttosto obbligare il sig. Bardi a loro resarcire quel danno che sono venuti a risentire per futto del sig. Bardi dall'uso, e deterioramento è stato stimato dal Perito sig. Gori ascendere alla somma espressa in detta Relazione.

Attesochè oltre l'importare di questo deterioramento è stato creduto egualmente giusto, che il sig. Bardi bonificasse loro il frutto decorso dal giorno in cui egli principiò a servirsi del Torchio fino al 30. 5 Giugno 1820. sulla somma che forma il prezzo di detto Istrumento.

Attesochè quanto alla somma pagata dal Bardi al Favi per resto di prezzo di esso Torchio, come pure a quella stata da esso pagata al Silli per lo stesso oggetto formando queste somme due partite di Credito al Bardi verso la Società, mentre il Tribunale non ha creduto che da questo pagamento fosse dato di poterne inferire, che il Torchio restasse acquistato dal Bardi a titolo di compra, e vendita senza arrestarsi per altro ad esaminare i diversi titoli di Credito che pretendevano di contrapporre contro queste due partite i sigg. Cosci, e Lapi ha creduto egualmente giusto che allo stesso Bardi competesse il diritto di domandare il frutto mercantile bonificabile sopra le dette due somme, e che possano le dette somme, e frutti congruagliarsi fra le Parti nella liquidazione da farsi dei rispettivi interessi.

Attesochè la domanda dei sigg. Lapi, e Cosci incontrato avendo una resistenza veramente strana, ed indoverosa hanno per ciò dovuto soffrire le spese di cinque ostinati Giudizi incominciando da quello della declinatoria del Foro.

Attesochè, chiari, incavillabili, e ben noti anco allo stesso signor Bardi erano i diritti di proprietà, e di condominio ai quali i signori Cosci, e Lapi appoggiavano unitamente la Domanda di restituzione del Torchio in questione, e una retribuzione, o indennità per l'uso fattone dal sig. Bardi.

Attesochè non conoscendo nel sig. Bardi una giusta Causa di litigare, e di sostenere cinque Giudizi meritava perciò di essere condannato non solo nelle spese, ma in tutte le spese di questo, e de' precedenti Giudizi, giusta la distinzione di cui il Regolamento di Procedura all' Articolo 607.

Dichiara il Torchio per le Stampe in Rame, e gli Attrezzi di che in Atti stati consegnati nel dì 16. Novembre 1817. dal sig. Angelo Emilio Lapi al sig. Luigi Bardi essere stati, ed essere di dominio, e di proprietà dei sigg. D. Niccola Cosci, e Angiolo Emilio Lapi come rappresentanti la Società da essi formata sul Rame eseguito per loro conto dal sig. Cav. Raffaello Morghen, rappresentante la Maddalena nell'Orto, e mai esser passato il Torchio stesso, e Attrezzi in dominio del sig. Bardi, e perciò condanna il medesimo sig. Bardi all'immediata consegna a detti Cosci, e Lapi, o loro Mandatario del detto Torchio, e Attrezzi coerentemente alla loro descrizione, e identificazione risultante dalla Relazione, e Perizia del dì 11. Luglio 1820. eseguita dai sigg. Felice Gori Regio Macchinista, e Ramieri Favi parimente Macchinista in questa Città stata registrata in Firenze sotto dì 27. Luglio 1820. e depositata presso la nostra Cancelleria, unitamente alle Istruzioni concordate fra i detti sigg. Cosci, e Lapi, ed il riferito sig. Bardi.

Ed atteso l'usufrutto di detto Torchio, e Attrezzi dal sig. Bardi goduto dal dì 16. Novembre 1817. fino al dì 11. Luglio 1820. epoca della detta Perizia condannò, e condanna il detto signor Bardi a pagare l'importare del deterioramento di detto Torchio, e Attrezzi ai detti Cosci, e Lapi a forma della Relazione, e Perizia anzidetta, come pure al loro bonificare il frutto alla ragione del 6. per 100. all'Anno sulla somma costituente l'importare del Torchio, e Attrezzi anzidetti dal dì 17. Novembre 1817. epoca della consegna fattane al Bardi fino al dì 30. Giugno 1820. nel qual giorno gliene fu dalla Ruota interdetto l'uso ulteriore.

Il Tribunale dice che resteranno congruagliati insieme col frutto mercantile nella liquidazione da farsi fra le Parti di ogni loro interesse le somme che furono sborsate dal Bardi al Favi, e al Silli in final pagamento del prezzo dello stesso Torchio riservandosi di dichiarare su di ciò quanto sarà di ragione dietro le Istanze della parte più diligente dopo che sarà seguita la liquidazione medesima.

Condanna il detto sig. Bardi a favore dei sigg. Cosci, e Lapi nelle spese tutte di questo, e degli altri Giudizi.

DECISIONE XXXX.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Piscensis seu Montis Caroli Competentiae diei 29. Septembr. 1821.

IN CAUSA PANATTONI E NELLI

Proc. Mssa. Rocco Del Piatta

Proc. Mssa. Gio. Batista Ginesi

ARGOMENTO

Il Pupillo, che appartiene ad una Famiglia Colonica non può pretendere, che le vertenze, le quali riguardano la Colonia, e la risoluzione della medesima vengano agitate dal Tribunale d'eccezione accordato a' Pupilli, ed è regolare, che quando contro la stessa Famiglia Colonica sono instaurati due Giudizi uno riguardante la Colonia, l'altro di rivendicazione di Beni, il primo sia fatto al Tribunale, nella di cui Giurisdizione abita la Famiglia, il secondo al Tribunale d'eccezione.

SOMMARIO

1. Quando il Giudice a quo ha dichiarata inappellabile la deservizione dell' Appello, il Giudice ad quem non può occuparsi a conoscere dell' Appello interposto.

2. L'esistenza di un Pupillo in una Famiglia Colonica non rende la stessa famiglia soggetta a quei Tribunali, a' quali la Legge del 14. Novembre 1814. sottopone i Pupilli.

3. Colui che stipula la Colonia ritiene un quasi Mandato da tutti gl' Individui, che compongono la Famiglia Colonica.

4. 7. Il Fatto di colui, che ha stipulato la Colonia obbliga tutta la Famiglia in tutto quello che interessa questa Società.

5. Non può pretendere la nullità della conduzione colonica per non essere approvata dal Giudice per interesse di un pupillo addetto alla Famiglia Colonica.

6. 8. Le vertenze, che insorgono nella risoluzione della conduzione colonica per quanto nella famiglia colonica esista un Pupillo non può pretendersi che siano portate al Tribunale d'eccezione.

9. Quando si esibiscono due volte i fatti Capitolati se non v'ha contraddizione fra' primi, e i secondi, questi ultimi non debbono escludersi.

10. 11. 12. Quando il Giudizio è diretto ad esaminare la proprietà dei Beni, ne quali ha interesse un Pupillo, ha luogo il privilegio del Foro stabilito a favore dei Pupilli.

13. 14. 15. 16. 17. Quando si agitano due Giudizi, che interessano una famiglia colonica, nella quale esiste un Pupillo, quello che

riguarda la colonia dee farsi al Tribunale competente alla famiglia; l'altro che sia d'altro genere al Tribunale d'eccezione in riguardo al Pupillo.

STORIA DELLA CAUSA

Nel 19. Novembre 1819. i sigg. Giovanni, e Fratelli Panattoni disdissero ad Andrea, ed altri Nelli la Colonia di un Podere di loro proprietà denominato il Teso, situato nel Comune di Monte Carlo.

I Nelli si opposero, facendo violenza ai nuovi Coloni nell'esercizio di alcune Rusticali faccende, per la qual cosa furono costretti i Panattoni a domandare un Decreto Inibitorioale, che reprimesse i loro attentati.

Ottenuto questo Decreto i Panattoni domandarono, ed ottennero ancora di essere ammessi per mezzo della prova Testimoniale a giustificare la violenza, che i Nelli a mano armata avevano opposta ai nuovi Coloni.

I Nelli dedussero l'eccezione dell'Incompetenza del Tribunale di Monte Carlo, atteso che Gaetano Nelli uno dei Coloni era minore.

Il Tribunale di Monte Carlo non accolse tale eccezione, e decise con Sentenza de' 20. Marzo 1820. favorevolmente a' sigg. Panattoni.

Appellarono i Nelli alla R. Ruota, la quale proferì la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè è certo in fatto che dal Decreto dei 20. Marzo 1820. ai Nelli contrario fu interposto dai medesimi appello soltanto nei 14. Agosto 1820., e proseguito il detto Appello uel 23. Marzo 1821. giorno nel quale, per la non regolar prosecuzione dell'Appello fu il medesimo dal primo Giudice dichiarato deserto a danno dei Nelli.

Attesochè da questa dichiarazione di Deserzione de' 23. Marzo 1821. non è stato interposto Appello, ed a tenore del disposto dell'Art. 714. non è altrimenti appellabile il Decreto preletto;

Attesochè di fronte alla dichiarazione inappellabile di Deserzione d'Appello proferito dal Giudice a quo non è altrimenti permesso al Giudice ad quem di occuparsi, e riconoscere dell'Appello interposto, onde i Nelli non possono riceversi a dedurre le loro ragioni sull'Appello del Decreto dei 20. Marzo 1820.

Attesochè ciò prende maggior forza dal riflettere che la disposizione del detto Decreto sembra appoggiata alla giustizia mentre l'esistenza di un Pupillo in una Famiglia Colonica abitante nel distretto di una Potesteria non rende la famiglia medesima soggetta alla Giurisdizione dei Tribunali ai quali la Riforma dei 14. Novembre 1814. con il suo Articolo 58. attribuisce la difesa degl'interessi dei Pupilli, e Minori, in tutti quei Giudizj nei quali si ha per oggetto la disdetta della Colonia dal Proprietario trasmessa alla famiglia medesima, ma questi Giudizj restano di competenza del Tribunale ordinario, il quale perciò legittimamente in queste materie pronunzia.

Ed è di ciò manifesta la ragione al solo riflettere, che la stipulazione

- della Colonia si fa dall' Individuo che ritiene un quasi Mandato da tutti quelli che compongono la famiglia Colonica, ed il di lui fatto è capace ad
- 4 obbligarsi in tutto quello che interessa il soggetto principale di questa società, e quindi come non può reclamarsi la nullità di una conduzione Colonica perchè il Giudice non ha approvato per interesse del Pupillo
 - 5 addetto alla famiglia Colonica la conduzione che l'Institore della famiglia per conto ancora del Pupillo nella sua qualità di Attesente alla famiglia medesima ha stipulata; così non può pretendersi che le vertenze le quali insorgono all'epoca della risoluzione della conduzione per la ricevuta disdetta, siano portate al Tribunale di eccezione subito che la disdetta viene
 - 6 legittimamente trasmessa all'Institore della Società Colonica, ed il di lui fatto obbliga in questo rapporto tutti quelli che nella Società istessa convi-
 - 7 vono.

Attesochè il Giudizio nel quale fu riconosciuta dal Giudice la sua competenza con il Decreto de' 20. Marzo 1820., interessava una disputa relativa alla disdetta dai Panattoni trasmessa ai Nelli, mentre era diretta a stabilire l'esistenza della turbauiva dai Nelli arrecaata al nuovo lavoratore nell'esercizio delle funzioni Coloniche che ad Esso come nuovo Lavoratore competevano, talchè riguardavano pur troppo la consumazione di quella disdetta ai Nelli trasmessa, e così investivano un Atto, che poteva validamente porsi in essere anche per interesse del Pupillo da colui che aveva la rappresentanza della Colonica famiglia Nelli, onde qualunque contestazione rimaneva sempre di competenza del Giudice ordinario di

- 8 questa famiglia, nè veruna attrazione facevasi di questa controversia al Giudice di Eccezione sul riflesso che nella detta famiglia esistesse un Pupillo, o Minore.

Attesochè il confronto dei fatti capitolati esibiti dai Panattoni nei 12. Novembre 1819. con quelli esibiti successivamente nel 7. Agosto 1820., e prima che fosse pubblicata la risposta dai Testimoni data ai precedenti Capitoli, non fanno ravvisare alcuna contraddizione fra i detti primitivi Capitoli, e quelli nel nuovo Capitolato compresi, e segnati sotto i Num. 7., e 8. siccome dal loro combinato tenore manifestamente risulta, onde manca la principale ragione per escludere, e rigettare la prova dei sum-

- 9 mentovati Capitoli 7., e 8.

Attesochè molto meno la loro irrilevanza può desumersi dalle disposizioni del Contratto dei 23. Luglio 1761. con il quale fu venduto dai Nelli ai Panattoni il diritto di scavare la terra bianca da Vetri puramente, e semplicemente, e non già intesero le parti di fare un Contratto Aleatorio, onde la prova Testimoniale nei detti Capitoli, mirando a questo oggetto non deve la medesima ammettersi, per essere da una contraria volontà manifestamente distrutta.

Poichè si avvertiva che il tenore dei detti Capitoli qualora ben si prenda in esame altro non presenta se non che si vuole con il Deposito dei Testimoni stabilire i rischi che accompagnano queste speculazioni, ma non

già, che Alcatario fosse il Contratto del 1761., e siccome questi risultati possono investire altri oggetti che si contemplino dai Panattoni così non vi è ragione onde escludere come irrilevanti questi Capitoli tanto più che nel Giudizio nel merito potrà sempre anteporsi al detto dei Testimoni che oggi si esaminano ciò che i Contraenti stipularono nel Contratto del 1761., e perciò l'ammissione di questi due Capitoli non è pregiudiziale ai Nelli.

Attesochè la disputa che si presentava nel Tribunal di Pescia per parte dei Panattoni contro i Nelli con Auto dei 13. Settembre 1820. aveva per oggetto di instaurare un Giudizio possessorio relativo ad alcuni appezzamenti di Terra, che i Panattoni dopo averne ricevuto il possesso dai Nelli intendevano di rivendicare alla loro particular proprietà.

Attesochè in questo Giudizio l'interesse del Pupillo Nelli era diretto alla proprietà dei Beni della propria famiglia; giacchè il Giudizio dai Panattoni promosso si sostanzia nel pretendere che di loro proprietà fossero i Campetti sopra i quali la famiglia Nelli esercita degl'atti possessori talchè pur troppo questo Giudizio ha per soggetto l'integrità del Patrimonio Nelli.

Attesochè in queste dispute ritorna il privilegio del Foro stabilito a favore dei Pupilli dalla Riforma dei 14. Novembre 1814. all'Art. 58. talchè questo Giudizio potè validamente instaurarsi dai Panattoni nel Tribunal di Pescia.

Attesochè ad ottenere questa competenza non serviva il riflesso che il Giudizio dai Panattoni promosso nei 13. Settembre. 1820. si confondesse con il Giudizio già introdotto con Auto dei 21. febbrajo 1820. nel Tribunale di Monte Carlo; Che in Esso fosse già emanato il Decreto dei 20. Marzo 1820., che da questo Decreto fosse appello pendente avanti la Ruota, e che perciò non prima potesse ulteriormente procedersi nel Giudizio introdotto con l'Atto de' 13. Settembre 1820. Che fosse definitivamente, ed inretrattabilmente stabilito sulla competenza in queste Contestazioni del Tribunal di Pescia, o di quello di Monte Carlo.

Poichè non sussisteva di fatto che il Giudizio con l'Atto de' 13. Settembre. 1820. instaurato, fosse una continuazione di quello incomato avanti il Tribunale di Monte Carlo con l'Atto dei 21. febbrajo 1820., mentre dal tenore degli Atti risultava che avanti il Tribunale di Monte Carlo i Panattoni domandavano che fossero inibiti ai Nelli quegli Atti, e vie di fatto con le quali si erano permissi di turbare il nuovo Lavoratore del Podere ad essi disdetto dai Panattoni con Auto de' 19. Novembre 1819. implorando di giustificare per mezzo di Testimoni quei fatti, e quelle vie di fatto che avevano domandato, che fossero ai Nelli inibite a danno del Vannetti nuovo Lavoratore.

Ma tutto questo come ben si comprende interessa la consumazione di quella disdetta Colonica, che i Panattoni trasmisero ai Nelli nei 19. Novembre 1819., e nulla riguarda il possesso, o il dominio di Beni spettanti alla famiglia Nelli.

- Avanti al Tribunale di Pavia al contrario i Panattoni domandavano di giustificare il possesso di sei Campetti che da Essi si pretendono una loro proprietà, ed attenenti ad Podere lavorato già dai Nelli, e che questi dopo essere sortiti dal medesimo hanno ricusato di rilasciare.

- Or quando sono questi gl'oggetti dei due Giudizi è ben facile il convincersi, che l'uno differisce dall'altro quanta è la differenza che passa fra il Giudizio di esecuzione di disdetta, e il diverso Giudizio di rivendicazione, che dopo la consumata disdetta viene promosso.

E quando, è questa la differenza che fra questi Giudizi esiste, nessuna ragione vi è onde sospendere ai debba ogni ulteriore esame del Giudizio promosso con l'Atto del 13. Settembre 1820. fino a che non sia decisa la competenza del Tribunale a conoscere nel Giudizio introdotto con l'Atto del 21. Febbrajo 1820., mentre nessuna continenza di Causa può ravvisarsi fra queste due controversie, specialmente quando i Nelli hanno di fatto abbandonata la Colonia ad Essi disdetta, e soltanto nel Giudizio, che ha dato causa all'Atto per parte dei Panattoni posto in essere sotto di 13. Settembre 1820. non si è fatto, che contrastare al Proprietario del Fondo il dominio dei suoi Beni, il che nulla interessa la diversa questione della disdetta, ogni volta che la medesima è stata eseguita.

Nè questa continenza fra i due Giudizi poteva farsi dipendere dalla circostanza che i Nelli come avevano ricevuto in conduzione Colonica i Terreni, che ricusavano di restituire ai Panattoni, che ne reclamavano il legittimo possesso, e la proprietà, così la disputa interessasse la risoluzione della conduzione, e che questa fosse la disputa avanti il Tribunale di Monte Carlo introdotta dai Panattoni con l'Atto del 21. Febbrajo 1820.

Poichè bisognava avvertire che alla disdetta ai Nelli trasmessa nel 19. Novembre 1819. non era stata fatta da Essi alcuna opposizione: che l'Atto del 21. non riguardava che la remozione di quella turbativa che si asseriva essere stata dai Nelli commessa a danno del Vannelli nuovo Lavoratore mentre l'Atto del 13. Settembre 1820. contro i Nelli diretto dai Panattoni tendeva in sostanza a recuperare il possesso di sei Campetti, che si sostengono di proprietà dei Panattoni, e conseguentemente la qualità dei Nelli di essere stati Coloni di questi Beni non rende questo nuovo Giudizio dai Panattoni promosso nel Tribunale di Pavia, conforme con quello dai Panattoni instaurato nel Tribunale di Monte Carlo nel 21. Febbrajo 1820., giacchè anche quando la qualità Colonica dei Nelli possa farli riguardare come Conduttori in certa guisa anche di questi Beni, potrà questa qualità sottoporre i Nelli a vedere più facilmente rigettata la loro pretesione per essere dal disposto del *Text. in Leg. Si quis Conductionis 25. Cod. Locati*, esclusi dal dedurre il loro reclamato dominio fino a che non abbiano liberamente rilasciati i Beni medesimi, ma non per questo può apprendersi instaurata una questione sulla validità della ricevuta disdetta, mentre non è questa promossa giammai, e per lo che sono appunto i Panattoni ricorsi al Tribunale di Monte Carlo onde ottenere che

i Nelli desistano dalla turbativa, che si pretende che arrechino al nuovo Lavoratore, talche anche in questo aspetto cessano i termini della supposta continenza dei due rammentati Giudizi.

Per questi Motivi

Prevvia la riunione degl' Appelli rispettivamente interposti per parte di Michel Angiolo, e Fratelli Nelli dal Decreto proferito dal sig. Potestà di Monte Carlo sotto di 20. Marzo 1820., e per parte di Giovanni, e Fratelli Panattoni dal Decreto del sig. Potestà di Monte Carlo del di 21. Agosto 1820. e del sig. Vicario Regio di Pescia dei 26. Gennaio 1821. in primo luogo dice essersi dovuto, e doversi rigettare, come rigetta l' Appello interposto per parte dei detti Fratelli Nelli dal primo suddetto Decreto del Tribunale di Monte Carlo dei 20. Marzo 1820., e quindi dichiarato deserto col successivo Decreto de' 23. Marzo 1821. ordinando perciò come ordina eseguirsi il detto Decreto Appellato dei 20. Marzo 1820. secondo la sua forma, e tenore.

In secondo luogo pronunziando sull' Appello interposto dai Fratelli Panattoni contro il detto Decreto dei 21. Agosto 1820. del suddetto Tribunale di Monte Carlo dice ben fondato il detto appello, e revocando il detto Decreto appellato in riparazione dichiara non essere stato, nè essere luogo alla rescissione del 7mo. e 8vo. Capitolo di che nella Scrittura dei 7. Agosto 1820. dei Capitoli addizionali prodotta per parte di detti sigg. Panattoni, ed essersi in vece, e doversi ammettere, come ammesse, ed ammette anco i menzionati Capitoli per essere anco sui medesimi esaminati i Testimoni indotti come in Atti, e per essere fatto del loro deposito quel capitale che sarà di ragione.

E finalmente facendo diritto all' Appello interposto per parte dei medesimi sigg. Fratelli Panattoni dal rammentato Decreto del Vicario Regio di Pescia dei 16. Gennaio 1821., dice ben fondato l' Appello medesimo, e previa la revoca del Decreto appellato in riparazione, dichiara essere stati, ed essere i detti sigg. Panattoni nel pieno ed assoluto diritto d' introdurre avanti il Tribunale del R. Vicario di Pescia il Giudizio di fatto introdottovi con loro Scrittura esibita sotto di 11. Settembre 1820. ed essersi perciò potuto, e potersi il Giudizio medesimo proseguire avanti il detto Tribunale nelle forme di ragione, e per esser da quello a suo tempo risoluto ai termini di ragione, e di Giustizia.

Condanna in ultimo i detti Fratelli Nelli nelle spese Giudiziali del presente Giudizio sull' Appello da Essi come sopra interposto, e li condanna ancora nelle spese sì dei passati, che del presente Giudizio, quanto agli Appelli interposti dai sigg. Panattoni.

Così deciso dall' Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori. Ubalduino Presidente.

Gio. Batista Brocchi Relat., e Francesco Cercignani Auditori.

DECISIONE XXXXI.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

S. Miniati Nullitatis Obligationis diei 16. Augusti 1831.

IN CAUSA BULLERI VEDOVA FIORINI E TUTORI RONDONI

Proc. Meas. Andrea Coli

Proc. Meas. Agostino Franceschi

ARGOMENTO

La Donna a di cui favore sotto l'Impero delle Leggi Francesi ha riportato a suo favore da un Terzo una Mallevadoria per sicurezza della conservazione, e restituzione della sua Dote, se promette col solo consenso del Marito di rilevare indenne il Mallevadore della garanzia a suo favore prestata, questa sua Obbligazione siccome investe la cautela riportata non è efficace, ed è nulla se non è accompagnata da quelle solennità determinate dalla Legge.

SOMMARIO

1. 15. 24. Colui, che riporta a suo favore l'Obbligazione di una Donna non può prevalersene se non è posta in essere in un modo valido a seconda della Legge.

2. 17. 22. 31. 33. 34. Il solo consenso del Marito non rende valida l'Obbligazione della Donna quando questa investe la garanzia della restituzione della Dote.

3. Sotto la Legge Francese il Regime di Comunione era designato nel silenzio de' Contraenti, come il sistema regolatore de' Maritaggi.

4. I Coniugi sotto la Legge Francese potevano scegliere il Regime Dotale.

5. 13. Il Regime Dotale fu permesso dal Legislatore per l'oggetto della conservazione delle Doti.

6. 7. Il Credito Dotale gode dell'Ipoteca legale indipendentemente da ogni Iscrizione.

8. I Costituenti la Dote possono esigere dal Marito una cauzione.

9. Il Fondo Dotale secondo la Legge Francese era inalienabile.

10. Il Fondo Dotale poteva alienarsi con alcune solennità.

11. 12. La generalità dell'Ipoteca accordata sotto la Legge Francese alla Dote non poteva restringersi dalla Donna se non era autorizzata da un Consiglio di famiglia, e da un Decreto del Giudice.

14. Non è presumibile, che la Legislazione Francese, che stabiliva de' provvedimenti atti a garantire le Doti volesse aprire un'adito a rendere i medesimi inutili.

16. Il linguaggio della Legge Francese riguardante le Doti non deve considerarsi tassativo, e' limitato, ma dimostrativo, e deve la sua disposizione adattarsi a tutti i casi.

18. La Mallevadoria prestata da alcuno a favore della Donna per la conservazione della Dote è un supplemento all' Ipoteca legale, che sarebbe inutile per la mancanza, o tenuità del Patrimonio del Marito.

19. 20. 21. 35. L' Ipoteca convenzionale data dal Mallevadore per cautela alla Donna della conservazione della Dote è un surrogato all' Ipoteca legale, che sopra tutti gli Immobili del Marito la Legge concede allo stesso Marito.

25. Sono nulle le Obbligazioni delle Donne quando sono poste in essere senza l' intervento di quelle solennità ordinate dalla Legge.

26. 27. 28. La promessa, che faceva la Donna sotto l' Impero delle Leggi Francesi di rilevazione a vantaggio di colui, che a favore della medesima stava Mallevadore per la conservazione della Dote, è soggetta alle solennità prescritta dalla Legge.

29. Il consenso del Marito affinché la Donna possa obbligarsi è un effetto della potestà maritale, e non è basata sulla debolezza della stessa Donna.

30. 31. La Donna può obbligarsi a favore de' Terzi col solo consenso del Marito ancorchè la di lei Obbligazione ridondi in di lui vantaggio.

MOTIVI

A pronunziare nel modo che appresso ha servito di fondamento l' Obbligazione soleune, che per la restituzione di una parte della Dote della Maria Assunta Bulleri di Lorenzo Fiorini pose in essere il sig. Giuseppe Rondoni Padre degli attuali Rei convenuti.

Nell' Atto autentico infatti del 10. Marzo 1809. rogato Ser Pietro Francesco Pelliccini il sig. Giuseppe Rondoni stiede Mallevadore solidale con Orazio Fiorini, ed altri non tanto a favore di Niccolò Bulleri Dotante, quanto della Maria Assunta Bulleri dotata sia per la conservazione della Dote costituita in detto Matrimonio « quanto per il caso della restituzione della medesima » ipotecando specialmente per sicurezza della sua Obbligazione uno Stabile di sua proprietà.

L' Azione adunque, che contro gli Eredi di questo Mallevadore solidale ha promossa la Maria Assunta Bulleri per conseguire la restituzione della sua Dote, che non ha potuto ottenere dal Patrimonio del suo defunto Marito è pienamente fondata, giacchè essa è una conseguenza legittima di quella Obbligazione che stà scritta nel surriferito Istrumento.

Per evitare questi risultati son ricorsi i Rei convenuti alle Convenzioni che si leggono nel privato Atto del 21. Luglio 1810., ed al quale accedè anche la Maria Assunta Bulleri Vedova Fiorini; E poichè in esso i Coniugi Fiorini si obbligarono « di rilevare indenne, e liberi da qua-

« *lunqua molestia i suddetti sigg. Mallevadori nel caso che venissero
 « astretti alla restituzione della Dote di Maria Assunta Bulleri ne' Fiorini,
 « o per parte di Niccola Bulleri Padre della medesima, o di qualunque
 « altra persona niuna eccettuata, ed ancorchè l'azione venisse intentata
 « da noi medesimi infrascritti Coniugi Fiorini unanimemente, e so-
 « lidalmente o da uno separatamente dall'altro » così hanno insistito per
 l'assoluzione delle Domande della Fiorini, subito che per le conseguen-
 ze di esse hanno diritto di ottenere dalla Fiorini stessa la piena rileva-
 zione.*

Ma questo ragionamento che nei suoi congrui casi poteva essere giu-
 stissimo, richiedeva preliminarmente la prova della forza obbligatoria a
 carico della Fiorini delle promesse contenute nell'indicato Chirografo,
 giacchè se l'Obbligazione di rilevare il sig. Bordoni indegne dalle mole-
 stie che venissero inferite anche dalla Fiorini per la restituzione delle sue
 1 Dote non fu da Essa posta in essere in un modo valido a seconda della
 Legge allora vigente, necessariamente ne segue, che gli Eredi del signor
 Rondoni non possono di questo Atto prevalersi per trattenere gli effetti di
 quella solidale Mallevadoria che il loro Autore prestò per la restituzione
 della detta Dote.

Ora è certo infatti, che alla stipulazione del Chirografo del 21. Lu-
 glio 1810. fu proceduto dai Coniugi Fiorini senza l'intervento di alcuna
 solennità, ed al pregiudizio, che con questa Convenzione andava ad
 incontrare la Maria Assunta Bulleri, rimase la medesima esposta senza al-
 tra solennità che quella, che nasceva dal Consenso del di lei Marito, che
 con Essa si obbligò alla rilevazione predetta.

Ma che questa sola cautela, e formalità potesse bastare a rendere va-
 lida l'Obbligazione della Fiorini non potei rimanerne persuaso non ostan-
 te tutto quello, che a difesa dei Rei convenuti fu con sommo ingegno de-
 dotto.

Ed in vero servendo allo spirito della Legislazione sotto la quale fu-
 rono celebrati, e l'Istrumento di costituzione di Dote della Fiorini, e
 l'Atto del 21. Luglio 1810., non meno che alle circostanze particolari, che
 si verificavano nella controversia attuale rimasi convinto, che l'Atto del
 21. Luglio 1810. fosse investito, se non dalla Lettera materiale degli Ar-
 ticoli 2144., 2145. lo fosse almeno dall'oggetto della sua disposizione; e
 così alla validità dell'Atto medesimo intervenir dovessero le solennità da
 essi prescritte, le quali non essendo state osservate, non ha potuto per la
 2 loro omissione il detto Atto divenire per le Fiorini obbligatorio.

Ragionando infatti dello spirito della Legislazione che influenzer do-
 veva i due Atti, che rispettivamente ai Litiganti somministravano l'ap-
 poggio alle loro domande, riflettevo, che sebbene il Regime di comunio-
 ne si fosse designato nel silenzio dei Contraenti, come il sistema regolato-
 3 re di tutti i Maritaggi, e così si fosse dato ad Esso una preferenza, non è
 meno vero però che ai Contraenti si rilasciò la facoltà di scegliere il regi-

me Dotale, ed in questo sistema l'oggetto il più meritevole dell'attenzione del Legislatore fu la conservazione delle Doti in questo regime costituito.

Di qui se venne che un ipoteca legale fu accordata per questo Credito, Articolo 2131, che la di lei esistenza fu ammessa indipendentemente da ogni lacerazione, Articolo 2135, e che (ciò che più interessa la nostra disputa) furono autorizzati i Costituenti la Dote a potere esigere dal Marito una cauzione per la Dote, che andavano a conseguire, Art. 1550.

Mentre però queste furono le misure, che al momento della costituzione della Dote si compartirono alla Donna, si volle anche provvedere alla di lei conservazione nella durata del Matrimonio, e ciò si volle conseguire con procurare che la Donna non rimanesse con troppa facilità spogliata di quelle garanzie, che alla restituzione della Dote erano dirette.

Di fatti si volle che il Fondo Dotale fosse inalienabile per il fatto sia di uno, sia di ambedue i Coniugi, e se delle Eccezioni a questo principio di inalienabilità furono stabilite era sempre però con l'autorizzazione di giustizia, e con certe solennità che negli specificati casi di Eccezione doveva eseguirsi la vendita, Art. 1554. e seg., e di più si prescrisse che ogni restrizione della generalità della Ipoteca Legale accordata alla Dote non potesse essere acconsentita dalla Moglie se non era autorizzata da un Consiglio di famiglia, e da formal Decreto dell'Autorità giudiziaria da emanarsi previo il Parere del Procuratore Imperiale, Art. 2144. e 2145.

Il dubitare adunque che lo spirito della Legislazione non fosse diretto a favorire la conservazione, e la restituzione delle Doti sarebbe una follia al confronto delle surriferite disposizioni, e molto meno può controvertersi che lo spirito della detta Legislazione non sia alieno da prescrivere una tal quale facilità nell'ammettere dei casi nei quali, trascurando le solennità prescritte, potessero le Donne porre in essere delle disposizioni, colle quali venissero a rimanere distrutte tutte quelle garanzie, che per la sicurezza delle loro Doti aveva la Legge immaginate, giacchè quando a questi provvedimenti la Legge procedè non può presumersi che volesse poi aprire un adito libero a rendere i medesimi affatto inutili, ed infruttuosi.

Quindi inerendo al fine primario dalla Legge contemplato, fui di parere, che sotto la detta Legislazione gli Atti che son dalla Donna maritata posti in essere con un immediato, e positivo rapporto alla Dote, che servono direttamente a distruggere quelle garanzie che per la restituzione della medesima aveva essa nella costituzione della Dote riportate non possono divenire per essa obbligatorie se pure nella loro celebrazione rispettate non sono quelle solennità, che son dalla Legge prescritte nei casi analoghi, nei quali il possibile pregiudizio della Donna ha suggerito nel celebrarli l'intervento di alcuna solennità.

Nè potevo diversamente opinare giacchè quando l'oggetto della conservazione della Dote, e della sicurezza della di lei restituzione predominava nelle misure, che erano state abbracciate nei casi riguardanti come

capaci di esporre le Donne maritate al pericolo di perdere la loro Dote, ed i più frequenti ad accadere sarebbe stato un deludere questo oggetto medesimo se l'osservanza delle surriferite misure si fosse appresa come inutile in tutti gli altri casi con pari facilità verificabili, nei quali la perdita della sicurezza della Dote poteva egualmente derivare, e non già per un modo indiretto, e secondario, ma positivo bensì, ed assoluto, e con una Obbligazione delle Donne alla Dote istessa portata, mentre in questi termini subentra il principio, che il linguaggio della Legge, anzi che tassativo, e limitato deve apprendersi come dimostrativo, e deve la sua disposizione adattarsi in tutti i casi nei quali adottando una diversa intelligenza resterebbe la massima della Legge, ed il di lei oggetto distrutto, ed annichilato, siccome con le concordanti Autorità fu avvertito nella *Fojanen Contributionis* 28. *Maii* 1795. §. *Per non apprendere ec. avanti l'Illmo. sig. Cav. Pietro Pardini Relatore Presidente merittissimo della I. e R. Consulta*. Ed espressamente ragionando della intelligenza estensiva che meritano devono gli Art. 2144. e 2145. onde ottenere più completamente l'oggetto da essi contemplato, furono questi concetti sviluppati dal Supremo Consiglio di Giustizia nella Decisione del 1816. in Causa Janer, e Bertolla.

Se dallo spirito, e dall'oggetto della Legge si passava a parlare del contegno dei Contraenti, e questo pure si trovava uniforme a ciò che la Legge gli aveva autorizzati a fare. Il Contratto infatti di costituzione di Dote presentava espressa la convenzione, che il regime Dotale era il sistema sotto il quale intendevasi di celebrare il Maritaggio, ed inoltre ad assicurare l'interesse non tanto del Dotante Niccola Bulleri, che della dotata Maria Assunta sua figlia, per la conservazione, e restituzione della Dote predetta, si costituirono Malleadori solidali Luigi, ed Orazio Padre, e Figlio Fiorini, ed il sig. Giuseppe Rondoni con garantire quest'ultimo la sua Obbligazione con l'Ipoteca speciale di un Fondo in questo Contratto designato.

E' manifesto adunque che nel caso attuale tutto quello che fu praticato, su ciò che la Legge designa per garantire la conservazione, e la restituzione delle Doti nel sistema del regime Dotale è costituito.

Ma se tutto questo fu fatto, e poté legittimamente farsi diveniva un assurdo il supporre che il frutto di tutte queste cautele perder si dovesse con una semplice dichiarazione della dotata alla quale fosse proceduta senza altra solennità che il consenso del di lei Marito.

Ed in vero a ben riflettere bisogna persuadersi, che quando la Legge permette al Dotante di esigere dal futuro Sposo una cauzione che assicuri la conservazione, e la restituzione della Dote ricevuta, con questa disposizione non altro la Legge ha in mira con l'Ipoteca convenzionale, che somministrare si deve da colui che presta la cauzione, che di supplire a quella Ipoteca Legale, che per la mancanza assoluta, e per la tenuità del Patrimonio del Marito sarebbe o inutile o insufficiente, e che pure si è accordata per garantire alla Donna la restituzione delle sue Doti.

Ma se questo è l'effetto che attribuir conviene all'Ipoteca speciale convenzionale prestata da colui che interpone la cauzione non può non apprendersi quest'Ipoteca Convenzionale, che come un surrogato alla Ipoteca Legale, che sopra tutti gl'Immobili del Marito la Legge alla Moglie concede, giacchè quando la ragione che ha determinato la Legge a permettere il ritenere questa Ipoteca Convenzionale che pure altre Legalizzazioni aborriscono, e convenne riporla nella garanzia che si è voluta procurare alla Dote costituita nel regime Dotale, e questa ragione è quell'istessa che ha dato vita alla concessione dell'Ipoteca legale è manifesto che quest'Ipoteca Convenzionale è un surrogato dell'Ipoteca legale per concorrere nella detta Ipoteca le qualità primordiali, e sostanziali che si ravvisano nell'Ipoteca legale, il che basta per renderla un vero, e proprio surrogato secondo che osservano gli allegati della Ruota Romana. *Cor. Riminald. Decis. 183. N. 5., et Decis. 204. N. 5.*

Ed ecco che evidente per me si rese, che all'Atto de' 21. Luglio 1810. non poté la Maria Assunta Fiorini procedere colla sola autorizzazione del di lei Marito, trascurate affatto tutte le altre solennità che erano prescritte dagli Articoli 2144. e 2145., e che all'epoca della celebrazione di quel Chirografo costituivano la Legge, che le Donne congiunte sotto il sistema del regime Dotale dovevano osservare, tostochè diminuir volevano in qualche parte la garanzia, che avevano ottenuta dalla Legge per la restituzione della loro Dote quantitativa.

Quando infatti non poteva controvertersi, che con la Mallevadoria solidale del sig. Giuseppe Rondoni accompagnata da un'Ipoteca Convenzionale speciale, e stipulata nell'Atto autentico della costituzione della sua Dote aveva Essa ottenuta la garanzia per la restituzione della medesima; Quando era egualmente indubitato, che nel creare un Atto diretto a diminuire questa sua garanzia; non si era la Legge contentata del concorso in questo Atto della di lei volontà manifestata con l'autorizzazione del Marito, ma doveva questa volontà essere accompagnata da altre solennità; Quando il tenore del Chirografo del 21. Luglio 1810. presentava appunto, che in modo diretto si spogliava la Maria Assunta Fiorini di quella garanzia, che per la restituzione delle sue Doti risultava per Essa dalla Obbligazione solidale del sig. Ginseppe Rondoni contenuta nell'Istrumento del 10. Marzo 1809. E quando nella celebrazione di questo Chirografo non furono rispettate le solennità prescritte dagli Articoli 2144. e 2145. del Codice Civile allora vigente, era nel complesso di queste circostanze, che manifesta rendevasi la nullità di qualunque Obbligazione, che ne fosse per Essa da quel Chirografo risultata, nulla essendo più certo del principio, che le Obbligazioni delle Donne per la validità delle quali la Legge ha voluta l'osservanza di certe solennità, sono Esse nulle, ed inefficaci semprechè siano state poste in essere, o senza l'osservanza, o con la violazione delle solennità stabilite, secondo che osserva la *Ruota Fiorentina in Thesaur. Ombros. Decis. 14. N. 26. T. 8.*

E sebbene il controverso Chirografo non altro portasse a favore del sig. Rondoni che la promessa di una piena rilevazione per parte della Maria Assunta Fiorini per ogni molestia, e non già contenesse una vera, e propria renunzia all'Ipoteca convenzionale, pure non seppi arrestarmi a questa diversità di disposizione, e dovei concludere che la promessa rilevazione ancora, era subordinata per la di lei validità alla osservanza delle forme dai detti Articoli prescritte.

Di ciò me ne persuase il riflesso, che la promessa della rilevazione respingeva la Maria Assunta Fiorini dal conseguire dal sig. Rondoni la restituzione della Dote in un modo così diretto, quauto sarebbe stato quello, che fosse potuto dipendere dall'espressa liberazione del sig. Rondoni dalla già prestata Mallevadoria, e più potentemente ancora, dalla renunzia alla riportata speciale Ipoteca. Quindi l'effetto della Obbligazione della Fiorini non solo era uniforme a quello che a di lei danno poteva emergere dalla remissione della speciale Ipoteca, ma anzi era più pingue, e così ad Essa più pregiudiziale. Or se serva il concorso delle solennità dai predetti Articoli volute non poteva la detta Fiorini dar vita ad un Atto, che era per Essa meno dannoso, in quanto che non ostante la remissione dell'Ipoteca sarebbe esistita sempre l'azione personale a carico del sig. Roudoni derivata dalla contratta Mallevadoria, molto meno aveva potuto senza questa solennità celebrare un Atto che le toglieva gli effetti della ottenuta garanzia, privandola di ogni azione sì reale, che personale, giacchè quest'Atto quanto più era alla Donna pregiudiziale, tanto più veniva ad offendere lo spirito della Legge che aveva ordinate queste solennità, e così rispetto ad esso era necessaria la loro osservanza.

E ciò era tanto vero, che non formò questa diversità il soggetto principale della difesa a favore dei Rei convenuti proposta, ma questa si fece sostanzialmente consistere nei due seguenti ben distinti fondamenti.

Si disse in primo luogo, che il combinato disposto degli Articoli 217. e 1123., 1124. e 1431. del Codice Civile rendeva evidente, che le Obbligazioni che la Donna maritata contraeva a favore dei Terzi erano per se stesse valide, e sussistenti ogni volta che erano da Essa celebrate con l'opportuna autorizzazione del Marito, siccome ne facevano fede anche le risoluzioni dei Tribunali, al quale effetto era da vedersi la Decisione della Corte di Genova *Giurisprud. del Cod. Ediz. Italian. Vol. 34. pag. 276. e 296.*, e della Corte di Cassazione nella *Recueil de Jugements de Turin vol. 13. pag. 433.*

Nè faceva differenza, che in assoluto, e positivo vantaggio del Marito autorizzante si convertisse l'Obbligazione assunta dalla Donna maritata, giacchè nella Legislazione Francese se si eccettuano i casi nei quali espressamente le Obbligazioni delle Donne devono essere stipulate con certe solennità in tutti gli altri, esse possono validamente contrattare, e l'autorizzazione maritale è richiesta come un effetto della potestà Maritale, e non è basata sulla debolezza, ed incapacità delle Donne *Chabot. D. L.*

Allier Quest. Transit. Verb. Autorisation. Maritale Tom. 1. pag. 37. vers. Une femme ec.

Quindi da ciò se ne inferiva che l'Obbligazione della Maria Assunta Fiorini posta in essere con il Chirografo de' 21. Luglio 1810. essendo portata a favore di un Terzo quale era il sig. Giuseppe Rondoni per la di lei legale sussistenza non esigeva altra solennità che l'autorizzazione Maritale che realmente era a quell'Atto intervenuta.

E secondariamente poi si diceva, che le disposizioni degli Articoli 2144. e 2145. parlavano in lettera della restrizione della Ipoteca legale indotta nei Beni del Marito, e dal medesimo domandata; Or se eran questi i termini positivi nei quali procedeva la sanzione dei detti Articoli, e se la loro disposizione s'invocava per annullare un Atto che la materialità della Lettera dei medesimi non investiva si dava alla Legge una estensione che essa non comportava, e tanto meno poteva questa estensione ammettersi in quanto che con la medesima si sanzionava la nullità di un Atto dalla Legge non proclamata. Ma nè l'uno, nè l'altro di questi riflessi potè portarmi in un sentimento diverso da quello superiormente espresso.

Già quanto alla prima osservazione dedotta dal principio, che l'autorizzazione Maritale basta a convalidare qualunque Obbligazione delle Donne ancorchè siano dirette al solo interesse del Marito semprechè siano create a favore di Terzi, e fuori dei casi di positiva eccezione, poteva servire a gettare un fondato timore della insussistenza di questo principio ciò che in diminuzione del medesimo fu rilevato dal Supremo Consiglio nella sopraddeffa Decisione in Causa Janer, e Bertolla a cui, per non ripetere ciò che in detta Decisione si legge, serve il rimettersi.

Ma quello che mi persuase sempre più della solidità delle considerazioni del Supremo Consiglio proposte, e che me le fece apprendere come convenientissime alla controversia attuale, fu il concorso delle particolarità che si verificavano nel caso disputato.

Ed in vero che la Donna maritata non con altra formalità, che il consenso Maritale stipuli a favore di un Terzo una Obbligazione della quale ritrae il totale, o il maggior profitto il Marito, e che le conseguenze di questa Obbligazione possano ricadere in tutto, o in parte sulla Dote della Moglie in quanto che nei Beni del Marito non possa ottenere nell'evento che la sua Obbligazione si verifichi quella indennità che ad Essa assicura il disposto dell'Articolo 1431. sebbene si presenti un principio al quanto insequente, pure potrà ammettersi avuto riguardo, che la capacità di obbligarsi, le Leggi Francesi la riconobbero nelle Donne eguale a quella che si riscontra negli Uomini, e la sola potestà maritale motivò la necessità dell'autorizzazione quanto alle Donne maritate.

Ma non erano questi i termini della nostra disputa. Il sig. Rondoni aveva interposta la sua Mallevadoria per la conservazione, e restituzione della Dote della Maria Assunta Fiorini, ed Essa aveva così esercitato un diritto che gli era dalle Leggi concesso.

30

31

- L'Obbligazione dunque di rilevare indenne il sig. Rondoni dalle molestie, che per la restituzione di questa Dote li potessero essere inferite che dalla Maria Assunta Fiorini fu posta in essere coll'Atto del 21. Luglio 1810. fu un'Obbligazione, che non già accidentalmente, e per conseguenza interessò la Dote della Fiorini come succede allorchè la Donna maritata si obbliga a favore di un Sovventore al di lei Marito, ma fu un'Obbligazione, che in modo diretto, ed assoluto investì la garanzia della restituzione della sua Dote legittimamente riportata.

- Or per le cose di sopra riportate, la Legge non vuole che la Donna con il solo consenso del Marito possa perdere, o diminuire le garanzie, che per sicurezza della Dote li sono state concesse, bisogna ben dire, che il principio dei Rei convenuti invocato, quand'anche si fosse dovuto riconoscere come regolare, non era al certo applicabile alla Obbligazione contratta dalla Maria Assunta Fiorini, giacchè come Essa con il solo consenso del suo Marito non avrebbe potuto legittimamente diminuire le sicurezze che per la restituzione della Dote avea nei Beni del Marito indotte la Legge, così col solo consenso del Marito non potè diminuire quella che nella insufficienza dei Beni del Marito era stata sollecita di riportare nell'Obbligazione, e nella Mallevadoria solidale del sig. Rondoni.

Ad escludere poi, nel concetto adottato, il rimprovero di una indoverosa estensiva intelligenza attribuita agli Articoli 2144, e 2145. mi servirono di norma le osservazioni anticipate già al §. *Ed in vero ec.* dirette a persuadere, che la garanzia del Mallevadore della Dote promessa dalla Legge, non era che il surrogato di quella garanzia che d'altronde la Legge stessa stabiliva nei Beni Immobili del Marito, quando presso di esso ne esistevano.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice male appellato per parte dei sigg. Prospero Badalassi, e Rosa Fiorini Vedova Rondoni ne' NN., e bene giudicato dalle due Sentenze proferite dal sig. Vicario R. di S. Miniato la prima contumaciale degli 11. Luglio 1820., e l'altra in contraddittorio dei 29. Dicembre 1820., e favorevoli alla Maria Assunta Bulleri Vedova Fiorini, quelle perciò conferma in tutte le loro parti, e condanna gli Appellanti medesimi nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dall'Illustrissimo Signore

Gio. Batista Brocchi *Auditore.*

DECISIONE XXXXII.

SUPREMO CONSIGLIO

Aretina Pretenz. Resciss. Contract. diei 12. Septembr. 1821.

IN CAUSA DELL' OSTE E DE GIUDICI

Proc. Mess. Vincenzo Tuccini
Avv. Illmo. Sig. Antonio Dell' Oste

Proc. Mess. Eusebio Del Piatta
Avv. Illmo. Sig. Ranieri Lamporecchi

ARGOMENTO

Quegli che compra un Fondo colla dichiarazione fatta dal Venditore di venderlo tale quale sta descritto ai libri Estimati, siccome con questa dichiarazione gli viene indicato con precisione il mezzo di riconoscerne la condizione, perciò se trascura di farne l'opportuno riscontro, non può allegare a suo favore la mancanza di cognizione della qualità livellare del medesimo, ed è soggetto a soffrire tutte le conseguenze della sua trascuratezza.

SOMMARIO

1. Il Compratore di un Fondo, che il Venditore dichiara di vendere tale quale sta descritto ai libri dell' Estimo, se trascura di farne il riscontro sono a suo Carico tutte le conseguenze.
2. 3. 4. 5. 6. Il Compratore, che conosce la condizione, e qualità del Fondo comprato non può pretendere di rescinderne il Contratto.
7. 8. Il Compratore di un Fondo livellare ha diritto a quelle detrazioni, che sogliono praticarsi, le quali sono state trascurate dai Periti, che ne fecero la stima.

MOTIVI

Con l' Atto privato dei 27. Maggio 1814. il sig. Fansto Albergotti Pezzoni d' Arezzo vendè al sig. Giovanni De Giudici della stessa Città un Podere detto di Giggiano con espressa dichiarazione, che intendeva di venderlo tale quale stava descritto ai libri Estimati della Comune d' Arezzo; Aggiungendo che sopra i beni, o gli Appezzamenti spettanti al medesimo, o in parte di essi, vi posava un annuo Canone di staja undici Grano, e di boccali nove Olio, il tutto dovuto alla Cappella di S. Silvestro eretta nella Cattedrale Aretina. E la descrizione di questo Podere ai libri Estimati presenta con la maggior chiarezza possibile la sua qualità livellare, indicando ancora l' accaduta reversione del medesimo al Padrone diretto, e la nuova Concessione da esso fatta ad altra persona ivi nominata.

Nello stesso Atto privato di Compra, e Vendita furono espressamente invitati due Periti per eseguire la stima del Podere ec. i quali con la loro

relazione del di primo Giugno 1814.; dopo diverse detrazioni da essi fatte stabiliscono, che il prezzo del Podere si riducesse alla somma, e quantità di scudi 2085. e lire sei, e questa somma fu pagata dal Compratore sig. De Giudici al sig. Albergotti Pezzoni Venditore che ne fece l'opportuna ricevuta in piè dello stesso Atto privato del 26. Maggio 1814.

Le parti furono tranquille per il corso di quasi tre anni, ma la morte del sig. Fausto Albergotti Pezzoni avvenuta nel Febbraio 1817. diede origine alle questioni, che sono state agitate per conto del rammentato Contratto: In fatti Monsignor Vescovo di Arezzo come rappresentante la suddetta Cappella di S. Silvestro padrona diretta del venduto Podere livellare di Giggiano in conseguenza della linea finita nella persona del defunto sig. Fausto Albergotti essendo proceduto a riammensare, e prendere il possesso del detto Podere, ed avendo intimato il sig. De Giudici a rilasciarlo vacuo, e spedito, ed a rendergli conto delle raccolte che aveva percelte dopo la morte del detto Albergotti; lo stesso De Giudici si rivolse finalmente contro la signora Alessandra Lanfranchi Vedova, ed Erede del ridetto Albergotti, ed essendo comparso avanti il sig. Auditore di prima Istanza di Arezzo dimandò con sua Scrittura del 22. Aprile 1818. che la detta Vedova Albergotti lo rilevasse dalle molestie, che gli erano inferite, e che la medesima fosse condannata a rimborsarlo del prezzo del Podere come sopra pagato, con quel più, che si legge nella detta Scrittura.

Il Giudice di prima Istanza con la sua Decisione del 19. Aprile 1819. non accolse favorevolmente la detta dimanda, e dichiarò all'opposto non esser tenuta la Vedova Albergotti a prestare la rilevazione richiesta dal De Giudici a cui fece un riservo come si vedrà in appresso.

Appellò il sig. De Giudici da questa Sentenza alla Ruota di prime Appellazioni d'Arezzo, ed ivi ottenne una Decisione revocatoria della precedente nel 18. Aprile 1820. dalla quale la sig. Lanfranchi Vedova Albergotti si è resa appellante presso il Supremo Consiglio di Giustizia.

Il sig. De Giudici nella sua qualità d'Appellato ha insistito specialmente per la rescissione del Contratto, e la restituzione del prezzo sborsato con più i danni, e gl'interessi: e tutto ciò sul preteso fondamento delle seguenti principali considerazioni: Primo, di avere inteso di comprare il Podere di Giggiano come libero meno l'annual Prestazione del Canone convenuto nell'Atto Privato del 26. Maggio 1814., e non già soggetto, quale Egli è, alla condizione livellare ed alle vicende ed agli oneri che da essa derivano.

Ed ha aggiunto, secondo, di essere stato persuaso che il Pagamento del detto Canone non potesse alterare la supposta libertà di Fondo comprato, giacchè poteva ben riferirsi come egli pensava, ad un legato a favore della Chiesa Arezia, e non già ad indicare il vincolo di livello spettante alla medesima.

Nel progresso poi della discussione della Causa, vedendo forse che mal poteva sostenersi l'asserta sua ignoranza circa la vera qualità del Po

dere da esso acquistato, si è ridotto ad affermare, *terzo*, che qualora piacesse di supporre che fosse debitamente informato della detta qualità, credeva nondimeno quando stipulò il Contratto di non essere ad altro obbligato se non che alla semplice soddisfazione del Canone convenuto, giacchè a quel tempo come egli diceva, era invalsa l'opinione, che il Debito dei Possessori di Fondi soggetti a livello, per il disposto delle Leggi Francesi, allora viglienti, si riducesse alla sola prestazione dell'annuo Canone escluso i Laudemi, e l'eventuale reversione di detti Fondi al Padrone diretto: e concludeva perciò che essendo il Podere di Giuggiano atteso le variate circostanze Politiche sottoposto a tutti gl'oneri indicati, non voleva ritenerlo in una condizione essenzialmente diversa da quella nella quale intese di acquistarlo.

A questi mezzi prodotti dal sig. De Giudici in appoggio della propria intenzione, i Difensori della sig. Lanfranchi Vedova Albergotti hanno opposto delle congrue, e soddisfacenti repliche, alle quali ha aderito il Supremo Consiglio.

E primieramente quanto alla mancanza delle convenienti notizie circa la qualità del fondo comprato allegata dal De Giudici; senza arrestarsi a notare i diversi mezzi, per i quali poteva facilmente esserne informato nel corso di circa anni quattro, ne quali ritenne il Podere senza verun reclamo giudiziale contro il venditore, o suo Erede, a restar convinti che non è in modo alcuno presumibile, basta il riflettere che lo stesso venditore gli aveva con chiarezza, e precisione indicato il mezzo di riconoscere la condizione del Podere che voleva acquistare dicendoli che lo vendeva tale quale era descritto nei libri Estimali della Comune d'Arezzo. Ed è poi certo, che in questo caso non poteva allegare utilmente la pretesa mancanza, essendo regola di ragione, che se il Compratore trascurò di fare l'opportuno riscontro indicatogli, egli solo ne debba soffrire le conseguenze, come lo dimostra con molti Concordanti l'antica nostra Ruota nella *Pisana solutionis Canonis* 12. *Septemb.* 1776 §. *porro animadvertendum Rossi Relatore.*

Ma ad escludere assolutamente l'allegata mancanza serve la dichiarazione dello stesso sig. De Giudici, emessa nella sua Scrittura del 22. Aprile 1818., nella quale previa la domanda della rescissione del Contratto si esprime così, *quatenus non renda a di lui favore liberò, o almeno appodiato, ed Allodiale il suddetto Podere nella maniera che li è stato venduto.* E sebbene abbia egli detto nella discussione della Causa, tali espressioni dovevano attribuirsi al fatto del Procuratore da esso non approvato; si oppone a questa sua discolpa la circostanza che la stessa Sentenza Ruotale a lui favorevole, avendo additato questo progetto l'offerse alla Vedova Albergotti da eseguirsi nel termine di mesi due; ed il sig. De Giudici notificò la detta Sentenza alla succumbente senza veruna protesta in proposito; ed è poi in seguito venuto avanti il Supremo Consiglio a dimandare la piena conferma della Sentenza medesima.

Ben conosceva dunque il sig. De Giudici le qualità inerenti al Podere da lui comprato, e nondimeno accedè col suo consenso alla stipulazione del Contratto di cui si tratta e perciò vengono radicalmente eliminati i primi due mezzi da lui proposti, e diretti a giustificare la propria intenzione.

E quanto al Terzo mezzo da esso adottato per cui ha preteso d'insinuare, che nel supposto ancora, che egli avesse le dovute notizie circa le condizioni del Fondo comprato, intanto s'indusse ad acquistarlo perchè fu persuaso che nessun altro peso lo aggravasse oltre il Canone già convenuto; Attesa l'opinione generalmente invalsa in quel tempo, che la sola prestazione dell'annuo Canone fosse dovuta al padrone diretto; Il Supremo Consiglio ha facilmente avvertito che questa asserzione Del Sig. De Giudici era insussistente, e per il fatto e per la regola di ragione.

Per il fatto, giacchè non ha provato che fosse veramente, quale asseriva, l'opinione comune all'epoca del Contratto; anzi invece risulta dal Processo, che prevaleva l'opinione contraria fondata in una dichiarazione emessa fino del dì 5. Agosto 1811, dalle Autorità Governative dominanti in quel tempo, coerentemente alla quale i Possessori di fondi soggetti a livello pagavano esattamente, oltre l'annuo Canone gli occorrenti consueti laudemi.

Ma quando ancora si ammettesse per vera l'opinione pretesa dal De Giudici; la regola di ragione si opporrebbe all'oggetto, che si era prefisso di annullare per questo mezzo il Contratto da esso stipulato con l'Albergotti, mentre ritenuto per vero come conviene, che egli ben conosceva la qualità del Podere comprato, formando essa l'elemento sostanziale del Contratto, non poteva esser luogo a pretendere di rescinderlo.

A questa regola di ragione è coerente il disposto dell'Articolo 1110. del Codice Francese, sotto l'influenza del quale fu posto in essere il Contratto; e tal disposizione derivata dal Gius Comune vien confermata con validissimi argomenti in un caso simile al nostro dalla Ruota Romana nella *Senogall. evict seu praestat Fundi Tiberi 6. Maii 1758. §. duplici enim*, e specialmente nell'altra 22. *Aprile 1742 §. enim indagine*.

E d'altronde a sostegno del Contratto stava il favore accordato dal Comm Consenso dei Dottori per la sussistenza, e validità di simili Atti conforme dopo il Testo nella *Legge quoties in stipulationib. D. de Verbr. Obligation* lo stabiliscono *Alciat ad d. L. et Donell. ad eamd. illud tenendum erit, et §. in ambiguis autem placuit ec.* e ripete lo stesso concetto alla *Legge ubi est 21. D. de reb. dub.*

E' chiaro pertanto in vista dell'adottate avvertenze, che il De Giudici male a proposito ha domandato la rescissione del rammentato Contratto, e che questo deve conservare la sua efficacia nelle parti essenziali. 6

Ma se non può avere luogo la pretesa rescissione, è ben giusto però che rimanga a favore del sig. De Giudici illeso il diritto a conseguire nel suo congruo Giudizio quelle detrazioni che, qualunque ne fosse la ragione, si trascurarono dai Periti nella stima del Podere di Giuggiano, e che sogliono ordinariamente praticarsi riguardo ai fondi soggetti a livello, per evitare il disordine che il Venditore profitti un indebito vantaggio a danno del Compratore. 7

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice bene appellato per parte della sig. Alessandra Lanfranchi Vedova Albergotti nè dell'Oste, e rispettivamente mal giudicato dalla Sentenza della Ruota Civile di prima Appellazione della Città d'Arezzo del dì 28. Aprile 1820. ad essa contraria, e favorevole al sig. Giovanni De Giudici, e quella doversi perciò revocare siccome la revoca in tutte le sue parti.

E quanto alla precedente Sentenza del Tribunale Civile di prima Istanza della nominata Città del 19. Aprile 1819; previa la dichiarazione, che il riserva in essa fatto al ridetto sig. De Giudici delle ragioni che possono competergli contro la ridetta sig. Alessandra per il titolo della rinnovazione di che in essa deve intendersi estesa, e comprendere sostanzialmente tutte le ragioni, che a lui possono appartenere, per conseguire nel suo congruo Giudizio tutte quelle detrazioni sul prezzo assegnato dai Periti al Podere di che in Atti, e tutto quel rimborso rispettivamente delle somme da lui pagate a questo titolo, che possa di ragione doversegli secondo la liquidazione da farsene nei modi parimente, che sia di ragione, attesa la diminuzione che possono importare sul valore di quello, la qualità livellaria del Podere stesso, quei vincoli, e quelle affezioni passive inerenti a tal qualità le quali non si ebbero in considerazione nella stima che ne fu fatta. Dice doversi confermare, siccome conferma la Sentenza medesima. E il vinto a favore della Vincitrice condanna nelle spese giudiziali di tutte le Istanze.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Giov. Alberti Presidente
Cav. Michele Niccolini, Filippo Del Signore Relatore Consiglieri

DECISIONE XXXXIII.

REGIA RUOTA DI PISA

Pisana Extinctionis Debiti diei 19 Septembr. 1831.

IN CAUSA DAMIANI E PEGNA

Proc. Mess. Angiolo Minetti

Proc. Mess. Francesco Lanfranconi

ARGOMENTO

Il Pagherò considerato un Recapito mercantile dopo un lungo lasso di tempo perde tutta la sua efficacia per la prescrizione del credito stabilita dal Cod. di Commercio, per la disposizione letterale del quale è inoperativo ancora quando è stato girato dopo la sua scadenza.

SOMMARIO

1. Il Fallito non ha persona legale agli effetti Civili.
2. La circostanza, che il Recapito mercantile dopo di essere stato quietanzato, non sia tornato in possesso del Debitore, non affligge il medesimo in specie quando è tornato nelle di lui mani un Documento equipollente.
3. Quando il Pagherò quietanzato invece di trovarsi nelle mani del debitore, si trova presso il di lui agente, opera lo stesso effetto, sebbene il Possessore sia Agente ancora del Creditore.
4. Un Pagherò girato non dal Debitore ma dal suo Agente, ch'è comparso alla luce dopo dodici anni, e che mai è stato protestato, si presume estinto.
- Il Recapito Mercantile dopo un lasso di tempo non è operativo per la prescrizione del Credito.
6. 7. I Recapiti Mercantili, che sono scaduti non possono girarsi.
8. Quando le posizioni sono assolutamente inutili, si rende inutile ancora l'esame della loro ammissione.

MOTIVI

Considerando che la Locazione fatta dal sig. Pietro Luigi Fourlin a favore del sig. cav. Bernardo Damiani di un Quartiere del suo Palazzo in Firenze per l'annuo canone anticipato di zecchini 105 ebbe vita per il tempo, e termine di anni due principiando dal primo Aprile 1807 fino a tutto Marzo 1809.

Considerando, che è giustificato in processo che detto sig. Cav. Damiani non solamente ha pagati zecchini 210 che formavano il saldo del pattuito canone per il detto Biennio, ma di più ha pagati zecchini 76 e un quarto al sig. Luigi Bicchieri Stralcioaro, e rappresentante il Patrimonio di detto sig. Fourlin mancato al Pubblico credito nella Circostanza, che i di lui Creditori avendo minacciata una giudiziarla questione sulla nullità del pagamento della seconda annata di pigione fatto ad un fallito che non aveva più persona Legale agli effetti civili, fu di necessità di transigere con i Creditori predetti coll'atto del dì 12 Ottobre 1809, e col pagamento contemporaneo dell'enunciata somma in zecchini 76 e un quarto.

Considerando che il sig. Francesco Bratti all'epoca del 5 Aprile 1808 in cui ebbe luogo il pagamento di detta seconda annata di canone non è impugnato, che fosse l'agente non tanto del detto sig. Cav. Damiani, quanto del sig. Marchese Pietro Torrigiani.

Considerando che il Pagherò del 13 Luglio 1807 di zecchini 105 firmato e accettato da detto sig. Cav. Damiani all'ordine del detto sig. Fourlin, ed in ultimo posseduto dal sig. Gnglielmo Pegna appellato pagabile nel 5 Aprile 1808 sebbene esista attualmente nelle mani del sig. Pegna pure comparisce evidentemente saldato, ed estinto se si riflette colla scorta delle risultanze del Processo, che detto Pagherò del 13 Luglio 1807 essendo stato ceduto nel 16 Luglio detto dal medesimo sig. Fourlin al detto sig. March. Torrigiani, e che avendo fatto comodo al medesimo Marchese Torrigiani Cessionario di esigerlo in Livorno alla scadenza per mezzo del sig. Valsovano di lui Incaricato, il detto sig. Cav. Damiani premuroso di soddisfare al suo impegno fino del 5 Aprile 1808, epoca della scadenza del detto Pagherò ne trasse uno simile sopra il di lui esattore in detta Piazza di Livorno sig. Mariani acciò pagasse a vista a detto sig. Valsovano i detti zecchini 105, conforme fu puntualmente eseguito.

Considerando, che non può fare alcuna impressione la circostanza che il detto Pagherò del 13 Luglio 1807 non ritornasse dopo la seguita estinzione nel possesso del sig. Cav. Damiani, sia perchè ritornò nel possesso del medesimo un Documento equipollente, quale appunto si fu l'ordine, o pagherò che il sig. Cav. Damiani fece nel 5 Aprile 1808 sopra Mariani di Livorno a favore di Valsovano come Incaricato Torrigiani, che per l'identità della data della somma, e perciò che trovavasi scritto nel Libro di Amministrazione del sig. Marchese Torrigiani non la-

- scian luogo a dubitare dell'estinzione del debito in controversia e sia perchè essendo il Bratti in quell'epoca l'Agente del Creditore Torrigiani, e del Debitore Damiani l'indubitata esistenza appresso di esso del detto Pagherò quietanzato, produceva lo stesso effetto che se fosse esistito appresso il medesimo sig. cav. Damiani di lui Principale

- Considerando, che a rendere assai verisimile la reviviscenza per opera del Bratti, e con piena intelligenza del detto sig. Fourlin del Pagherò quietanzato, concorrono oltre i detti riscoutri, la qualità di detti due soggetti, il primo dei quali costa dal Processo essere stato Criminalmente querelato per Truffa, e il secondo che dopo di un fallimento assai funesto per i suoi Creditori abbandonò il Celo Toscano, cercando altrove la sua sicurezza individuale: L'essere stata fatta dal Bratti la Gira del Controverso Pagherò a Fourlin, undici anni dopo la scadenza del medesimo: Il non essere stato levato mai alcun protesto sebbene vi concorressero delle firme di Traenti, e Giratarj, oltre quella del Debitore; Il non essere finalmente questo recapito comparso alla luce del giorno che dopo il lungo lasso di anni 12, ed in un momento in cui per l'asenso di Fourlin dalla Toscana si rendeva più difficile di scuoprire un simile maneggiato.

- Considerando, che se si dovesse esaminare il detto Pagherò come un recapito Commerciale come pretenderebbe il sig. Pegna oltre la prescrizione del Credito ordinata dal Codice di Commercio li osterebbe eziandio la letterale disposizione dello stesso Codice, che non ammette Gira di recapiti mercantili dopo la loro scadenza, e senza protesto, e notificazione in tempo debito, formata tutte, che mancano nel Concretò del caso, e la mancanza delle quali è fatale al Possessore come fu rilevato dalla istessa Regia Ruota in Causa Mercader, e Costantini, confermata dal Supremo Consiglio nel Maggio 1820.

- Considerando, che in questa situazione di cose si rendeva inutile l'esaminare se le posizioni state presentate per parte del sig. Cav. Damiani per doversi rispondere detto sig. Fourlin, il di cui tenore giurato a forma della Legge è stato successivamente per parte dell'istesso sig. Damiani al prefato sig. Pegna con Scrittura de 4 Settembre 1821 notificato.

Per questi Motivi si propone

Delib. Delib. previa la rejezione delle posizioni presentate per risponderli dal sig. Fourlin come non intervenuto a Causa: Dice essere stato bene appellato per parte del detto sig. cav. Bernardo Damiani, dalla Sentenza stata contro di

esso, ed a favore del sig. Guglielmo Pegna proferita dal Tribunale di prima Istanza di questa Città sotto dì 6 Giugno 1820, e male essere stato rispettivamente giudicato colla Sentenza predetta; quale perciò revoca in tutte le sue parti, poichè dichiara essere costato, e costare della estinzione del debito delli zecchini 105 importare del Pagherò de 13 Luglio 1807 accettato dal detto sig. Damiani a favore del sig. Pietro Luigi Fournalin, ed attualmente posseduto da detto sig. Pegna, e perciò doversi assolvere siccome assolve il medesimo sig. cav. Damiani dalle cose contro di esso indubitamente pretese, e domandate per parte del detto sig. Pegna, quale condanna nelle spese Giudiziali, e stragiudiziali tanto del passato, che del presente Giudizio, dedotte però quelle relative all'incidente dell'ammissione delle posizioni nelle quali condanna detto sig. Damiani.

Così deciso dall' Illustrissimo Signore

Cav. Ascanio Baldasseroni Aud. e Giud.

DECISIONE XXXIV.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Esentiois diei 27. Augusti 1821.

IN CAUSA CONTI E UCCELLI E BARBANTI NE' POMPUCCI

Proc. Mess. Ferdinando Andreozzi

Proc. Mess. Benedetto Mascali

ARGOMENTO

La Carrozza, ed i Cavalli sono Istrumenti indispensabili al Vetturino per esercitare la sua Professione, che ridonda in utilità pubblica, per il comodo, che ne risentono i Cittadini nell'esser trasportati da un luogo ad un altro, e perciò sono, coerentemente alla Legge vegliante, Oggetti esenti dall'Esecuzione Mobiliare, per debito, di qualunque natura si sia, e ancora nel caso che si tratti di debito, che interessi lo Stato.

SOMMARIO

1. I Cursori, ed i secondi Esecutori non possono gravare per qualunque debito in Bestie da lavoro, ed in oggetti necessari all'esercizio dell'Arte del Debitore.

2. L'esenzione dal Gravamento degli Oggetti necessari all'uso della professione del Debitore è accordata in riguardo della professione, e non del Debitore.

3. 10. *L'Esenzione dal Gravamento degli Oggetti, che servono all'esercizio di qualunque professione è concesso dalla Legge per garantire l'utilità pubblica.*

4. 9. *Gli Oggetti, che abbisognano per esercitare la professione del Vetturino sono esenti dal Gravamento come quelli di qualunque altra professione.*

5. *Le parole Professione, Arte, e Mestiere sono sinonime.*

6. 7. *L'utilità della professione del Vetturino si ritrova nel comodo, che risentono i Cittadini nel farsi trasportare da un luogo ad un altro.*

8. *Il Vetturino, secondo le nostre antiche Leggi, era ascritto all'Arte de' Fabbrianti.*

11. *La Carrozza, ed i Cavalli di colui, ch'esercita l'Arte del Vetturino non possono gravarsi.*

13. 16. *Strana cosa sarebbe il dire, che i Remi, e non la Barca sono gl'Istrumenti necessari all'Arte del Navalestro, e quelli soli perciò esenti dal Gravamento.*

14. 15. *Gli Sproni, e la Frusta non sono i soli Istrumenti necessari all'Arte del Vetturino, ma la Carrozza ancora, ed i Cavalli.*

17. *Ripugna al buon senso il dire, che la Frusta, e gli Sproni sono i soli Istrumenti necessari al Vetturino.*

18. *Il Vetturino, che passa a guidare le altrui Vetture cambia Condizione, e di Proprietario si trasforma in Mercenario Garzone.*

19. 21. *Sono esenti dall'Esecuzione Mobiliare contro un Vetturino Debitore quel numero di Carrozze, e di Cavalli, ch'è necessario alla sua personale occupazione.*

22. *Il povero Debitore non può essere gravato nel Letto, e ne' Panni, e nel Vestiario necessari al suo bisogno.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Dottore Antonio Uccelli comparve al Magistrato Supremo, e sequestrò a pregiudizio di Francesco Conti una Carrozza, e due Cavalli con cui occupava la sua Persona nel Vettureggiare, a fine di procurarsi la sussistenza, presso il sig. Francesco Pollastri per soddisfarli di un Credito in somma di Scudi 81. dipendente da due Cambiali tratte da Giuseppe Pompaacci come Marito, ed Amministratore della Gesualda Barbanti di lui Moglie all'Ordine S. P. dello stesso sig. Dott. Uccelli, sopra detto Conti, e da Esso accettata.

Il Conti si oppose, e fondò la sua opposizione nella Legge, che proibisce qualunque esecuzione Mobiliare sopra gli Oggetti necessari all'Arte del Debitore. Il Magistrato Supremo accolse questa eccezione, e con Sentenza de' 5. Giugno 1821. revocò il fatto sequestro: si appellò il sig. Uccelli alla Regia Ruota dalla quale fu revocata con Sentenza de' 26. Luglio dello stesso anno quella stata proferita nel Giudizio di prima Istanza.

Portata la Causa in Appello avanti il Supremo Consiglio per parte del Conti ha ottenuto il medesimo una completa vittoria come risulta dalla seguente Decisione.

MOTIVI

Il vegliante Regolamento di Procedura al *Tit. 2. Par. 4.*, in parlando della Esecuzione sopra i Mobili dispone all' Art. 829., che « sarà espressamente proibito tanto al Corsore, quanto ai secondi Esecutori per debite di qualsivoglia natura, e neppure per interesse dello Stato di gravare non solo in Bestie da lavoro, Ferramenti, e altri Arnesi rusticali necessarj per l'Agricoltura, e neppure in qualsivoglia capo di robe, che servono direttamente all' uso di quella Professione, che esercita il Debitore, e che sieno necessarj alla personale occupazione ». Ed in tal disposizione egli è ben chiaro, che si contiene un privilegio per il Debitore, non per favorire unicamente la di lui Persona indipendentemente dalla professione, ma in contemplazione bensì, e in dipendenza della professione, che esercita, così che la necessità, cui limita il privilegio, referire sempre si debbe al bisogno della Professione, in grazia della quale esenta dal Gravamento le robe indispensabili alla medesima, come il Supremo Consiglio ebbe altra volta luogo di avvertire nei Motivi della sua Decisione emanata sotto di 11. Settembre 1818. in Causa *Sacuto, e Vivoli*.

Attesochè in ordine alla Lettera, non meno che allo spirito di tale disposizione, che altro non è, nè esser puole, se non che quello di garantire il pubblico bene, ed utilità, col non incagliare l'industria dell'Agricoltura, non meno che di qualunque Persona esercente una professione, non può ragionevolmente contrastarsi, che compresa resta ancora la professione del Vetturino, alla di cui occupazione, ed esercizio bene si conviene, e si applica l'uso generico dal Regolamento fatto della parola *Professione*, giacchè *Professione, Arte, o Mestiere* sono tutte parole sinonime, che l'una per l'altra indifferentemente si adoprano, come si raccoglie dal nostro *Dizionario della Crusca* a ciascheduna delle rispettive indicate parole, e conforme essersi adoperate anco nella maniera, e nel linguaggio dei Legislatori Toscani provano le Leggi del 3. Febbraio 1770., e de' 27. Novembre 1775. abolitive della Tassa delle Matricole, e altronde disconvenire non si può, che l'utilità pubblica della *Professione, Arte, o Mestiere*, comunque chiamar si voglia, del Vetturino, s'incontra, e si ritrova nel comodo, che risentono i Cittadini nel fare, mediante una adeguata Mercede, trasportare in Vettura da un luogo ad un altro remoto, o le loro Persone (poichè non tutti hanno, ed aver possono il comodo, e la volontà di viaggiare in Posta, nè tutti possono anche per fisici impedimenti profittarne) o i loro Bagagli, o le loro Vittuaglie, e Mercanzie, e altri simili generi, così che anco il Vetturino, secondo le nostre antiche Leggi, merita di essere ascritto all'Arte dei Fabbricanti, per quanto ne attesta il chiarissimo già *Avvocato Fierli nel suo Trattato dell'Entratura Cap. 18. in Not. N. 8.*, onde non vi ha ragione di denegare, e

- non accordare a quel ramo d'industria, che eccita una classe di Uomini ad occuparsi nell'esercizio di Vetturino per porsi in grado di ritirarne una sussistenza, quel privilegio, e quel vantaggio, che la Legge indistintamente conferisce a qualunque professione, per sottrarre chi la esercita, e vi si occupa dal pericolo, e dal pregiudizio di esser gravato dal suo Creditore in qualsivoglia capo di robe, che servono direttamente all'uso di sua professione, e che sono necessarie alle sue personali occupazioni all'utilità pubblica destinate, e dirette, ripetendo presso a poco il nostro Regolamento quel privilegio, che *Ulpiano*, e *Paolo* inserirono nella *Leg. 6. et 7. ff. de pignor., et hypot.* „ivi „ Proinde de Ministeriis eius per „ quam ei necessariis, vel quae ad affectionem eius pertinent, vel quae „ in usum quotidianum habentur serviant non competit.

- Attesochè il Gravamento, di cui nel caso attuale trattavasi non essendo caduto sopra materie, che non potessero considerarsi direttamente necessario all'uso della professione del Debitore gravato, e alla sua personale occupazione, in ordine alle quali poteva congruamente esser luogo ad assumere l'esame, di cui si occupò l'appellata Sentenza Ruotale, se a tali materie dovesse intendersi esteso il privilegio dalla Legge accordato della esenzione dal Gravamento, per evitare, che da tanta estensione non ne provenga l'inoltrata conseguenza, che vada a mancare ogni mezzo di esecuzione reale contro gli Artigiani, tutto che ricchi Proprietarij di materie gregge, e lavorate, onde astringerli al pagamento dei loro debbiti; Ma essendo bensì caduto sopra l'unica Carrozza, ed i due Cavalli appartenenti in proprietà al Vetturino Francesco Conti, non poteva quindi negarsi, a meno che pretendere con strana assurdità si volesse, che il privilegio si limitasse agli Sproni, e alla Frusta che avesse investito, e percosso quelle robe, ed arnesi, che servono direttamente all'uso della di lui professione, ed a lui tanto necessari, ed indispensabili, che rimanendone privo, inabilitato resta sicuramente all'esercizio della professione stessa, ed all'impiego della sua personale occupazione, ed industria, che quella non è di quel Professore, Artefice, o Mestierante, che crea o perfeziona una qualche cosa valendosi della materia, di cui ha avuto bisogno di prima fornirsi, conforme si verifica nel marmo, o nella pietra, nel ferro, e nel legname, quanto allo Scultore, al Fabbro, al Legnajolo, e ad altri Artifici di simil natura, poichè il Vetturino non ha sicuramente bisogno di cercar materia, su cui creare, e far valere l'Arte sua, altro non facendo, che rendere un servizio a chi pagando vuol trasportare o se o la sua roba da un luogo ad un altro, col solo valersi della propria Carrozza, o dei propri Cavalli, che propriamente sono, e meritano d'essere considerati veri Istrumenti indispensabili all'esercizio della sua Arte, e Professione, e che cadere perciò necessariamente debbono nella classe di quelli oggetti, dei quali la Legge ha espressamente voluto che libero sempre, e non mai interrotto, ed impedito l'uso ne sia per debito di qualsivoglia natura, e neppure per interesse dello Stato nulla meno che lo ha voluto quanto alle

Bestie da lavoro, Ferramenti, o altri Arnesi rusticali necessari per l'Esercizio dell'Arte sua all'Agricoltura, e nulla meno, può anche dirsi, che lo è la Barca al Navalestro, al quale in quanto che con la sua Barca trasporta per acqua Persone, e cose, come il Vetturino con la sua Vettura lo fa per Terra, strano sarebbe il dire, che sequestrare, e gravare unicamente non si potessero i Remi, ma sequestrare, e gravare si potesse però la sua Barca, perchè quelli fossero i soli Istrumenti, e questa fosse semplicemente materia della sua professione, dovendo ogganno anco di minor senno intendere che tanto il Vetturino, oltre la Frusta, e gli Sproni, ha bisogno di una Vettura con Animali, che lo tirino, quanto il Navalestro, oltre i Remi, ha bisogno della Barca, senza di che nè il primo può fare il Vetturino, nè il secondo può fare il Navalestro, o Barcarolo.

Attesochè non in altro aspetto, che di stravagante presentarsi potrebbe la idea, che al Vetturino sequestrare, e gravar si potesse la sua propria Carrozza, ed i suoi propri Cavalli, perchè nulladimeno impedito non gli resterebbe di esercitare la sua Arte ed occupare la sua Persona voltandosi con la sua Frusta, ed i suoi Sproni, reputati i soli Istrumenti a lui necessari, a guidare le altrui Vetture, giacchè questa idea repugna del tutto al buon senso, inducendo la necessità nel Vetturino di cambiare affatto, a costo della diminuzione del suo lavoro personale, e forse anche della necessaria sua sussistenza, la propria sua condizione, col trasformarsi da Vetturino proprietario della sua Carrozza, e dei suoi Cavalli, in un miserabile, e mercenario Garzone dell'altrui Carrozza, e degl'altrui Cavalli, mal sicuro forse anche di ritrovarli, ed ottenerli.

Attesochè ritenuto il giusto concetto, che formar conviepe dell'attuale controversia, assumere non può alcuna consistenza l'obiezione, che estendendo anco a beneficio del Vetturino il privilegio dalla Legge accordato, andar si possa ad incorrere il pericolo, che un Vetturino anco ricco proprietario di molte Carrozze, e di molti Cavalli possa stabilire nella sua Scuderia un asilo contro qualunque esecuzione mobiliare, e sottrarsi dal pagamento di qualunque suo Credito, poichè oltre che tale obiezione rendevasi onninamente estranea dal caso in questione, poichè pur troppo era verificato in fatto, che in quella sola Carrozza, e in quei soli Cavalli, che da se stesso guidava, tutta consisteva la ricca proprietà del Vetturino Francesco Conti, era pur anche la obiezione stessa distrutta, e resa improponibile dal riflesso, che tutte le volte che il Regolamento, nel dichiarare qualsivoglia capo di robe immune da esecuzione, non ha però ommesso di soggiungere, che non solo debbe servire direttamente all'uso di quella professione che esercita il Debitore, ma debbe ancora esser necessario alla sua personale occupazione, ha bene anche saputo prevenirsi ogni frode a danno del Creditore, limitando l'accordata immunità a quel solo numero di Carrozze e di Cavalli, che può considerarsi, ed essere realmente necessari alla sua personale occupazione, e sussistenza, nullameno che in questi ristretti limiti determinò il privilegio stesso anco l'Art. 592.

del Regolamento di Procedura Francese come osserva l'Autore delle Pandette Francesi Tom. 18. pag. 175., ed è poi certo che un Vetturino non può personalmente guidare più di una Carrozza, nè più di due Cavalli, così che ad ogni eccesso di Carrozze, e Cavalli in cui non può verificarsi la sua personale occupazione, e quindi non può tampoco reputarsi esteso, e reso comune il privilegio, e l'esenzione dall'esecuzione dei Creditori nel modo stesso che il nostro Regolamento medesimo allorchè all' Art. 830. discese a proibire al Creditore di gravare il miserabile Debitore in Letti, o Panni sì da Letto che da Vestiario espressamente limitò questa proibizione a quelli di tali Articoli che non fossero superiori al bisogno della Famiglia, e non volle tampoco arrecar pregiudizio a quelli che i Creditori fossero per causa di Alimenti, di Pigioni, ed altre Cause per le quali nello stesso Art. 830. dichiarò sequestrabili fino anche gli oggetti di esecuzione contemplati nell'immediato precedente Art. 829.

Per questi Motivi

Dice bene appellato per parte di Francesco Conti dalla Sentenza contro di esso, ed a favore del sig. Dottore Antonio Uccelli proferita dalla Regia Ruota di Firenze sotto di 26. Luglio 1821., e male rispettivamente colla medesima giudicato, e per ciò la medesima revoca; ed all'opposto conferma l'antecedente Sentenza proferita dal Magistrato Supremo sotto di 5. Giugno 1821. in tutte le sue parti, salva la dichiarazione in quanto ai danni; poichè quanto a questi assolve il detto M. Uccelli rappresentato in quest'ultima Istanza dalla signora Gesualda Barbanti ne' Pompucci, e condanna detto M. Uccelli nelle spese giudiziali di tutti i Giudizi fino all'epoca nella quale è comparsa la detta Pompucci, e da tale epoca in poi fino alla terminazione del presente Giudizio condanna la detta sig. Pompucci in dette spese giudiziali.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti Presidente.

Cav. Vincenzio Serragli Relat., e Gaetano Sodi Consiglieri.

DECISIONE XXXV.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Aovianensis Praestationis diei 29. Augusti 1821

IN CAUSA STUDIATI E CARMIGNANI

Proc. Mess. Iscopo Giromelli

Proc. Mess. Ronco Del Fietto

ARGOMENTO

Il Debitore di una Vitalizia Prestazione pattuita in un pubblico Istrumento contro di cui ha luogo l'esecuzione parata, non può questa sospendersi, se non deduce dell'eccezioni chiare, ed evidenti.

SOMMARIO

1. Per trattenere l'esecuzione parata è necessaria una eccezione chiara, ed evidente.
2. Un Credito illiquido, e litigioso non può opporsi per impedire l'esecuzione parata.

Per i Motivi espressi nell' infrascritta Sentenza Ruotale Appellata.

Delib. e Delib. Dice male essere stato appellato per parte del sig. Benedetto Carmignani dalla Sentenza de 14. Settembre 1820. contro di esso ed a favore del sig. Andrea Studiati proferita dalla Regia Ruota di Firenze, e bene rispettivamente da questa essere stato giudicato, e dichiarato, e perciò la Sentenza medesima essersi dovuta, e doversi confermare siccome quella conferma in ogni sua parte, ordinandonsi la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, ed il vinto e favore del vincitore condannò e condanna nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Giov. Alberti *Presidente*

Cav. Vincenzo Sermolli, e Gaetano Sodì *Relatore Consiglieri*

Seguono i Motivi della Sentenza appellata proferita dagli Illustrissimi Signori Francesco M. Ubaldini *Presidente*, Giov. Batt. Brocchi *Aud. e Relatore*, e Francesco Carmignani *Auditore*, come sopra adottati della Regia Ruota di Firenze.

Attesochè col pubblico Istrumento del primo Ottobre 1816. rogato M. Antonio Gueffi, il sig. Benedetto Carmignani si obbligò di corrispondere al sig. Andrea Studiati un annua vitalizia prestazione.

Attesochè fra le Condizioni del detto Contratto vi fu quella ancora di obbligarsi al pagamento del debito che secondo la liquidazione da farsene potesse il sig. Studiati rimanere debitore verso la sig. Eleonora Baccani di Buggiano.

Attesochè per sottrarsi il sig. Carmignani dal pagamento della Vitalizia Prestazione in detto Istrumento pattuita a favore del sig. Studiati con il Titolo delle molestie e del sequestro ad esso fatto dal:

le Sorelle Bascani, e confermato con Sentenza del Tribunale del Borgo a Buggiano de 18. Settembre 1817. è necessario ad esso il dedurre una eccezione chiara, ed evidente che sia capace a trattenere quella esecuzione Parata che deve avere l'Istrumento del primo Ottobre 1816.

Attesochè un tale Carattere certamente non concorre nell' Eccezione dedotta dal sig. Carmignani, giacchè quando il Contratto del primo Ottobre 1816. presenta che egli si assunse il pagamento di qualche somma di cui il sig. Studiati potesse rimanere debitore della sig. Eleonora Baccani di Buggiano nella liquidazione da farsi dirimpetto al sig. Carmignani, e che il sequestro proviene anche dalla sig. Eleonora Baccani sebbene congiuntamente alla propria Sorella e provienne per un Credito, che esige una liquidazione fra esso, ed il sig. Studiati al segno che con Sentenza Rotale de 24. Febbrajo 1818. è stato proceduto alla nomina di un Perito Calcolatore per eseguire questa liquidazione, se non può dirsi che il debito per il quale è stato fatto il sequestro sia quello che il sig. Carmignani si è accollato, non è per altro così evidente che esso non lo sia da permettere al sig. Carmignani di riesumare il pagamento della prestazione vitalizia alla quale si è obbligato con un Atto che seco porta d' Esecuzione parata.

Attesochè non può nemmeno pregiudicare la circostanza del fatto sequestro, giacchè o la liquidazione escluderà totalmente ogni debito del sig. Studiati, o dimostrerà la tenuità del medesimo, ed in tal caso, o nulla si dovrà dal sig. Carmignani, o il debito sarà carico ad esso come accollato; O per ultimo sarà riconosciuto nella somma domandata il Credito, per cui ha fatto il sequestro, e vorrassi sostenere dal sig. Carmignani, che il pagamento di questo debito attesa la sua eccessività, sebbene sia materialmente accollato non fa carico ad esso, ed allora dedurrà questa sua azione nel suo congruo Giudizio, e per ottenere la reintegrazione, quando abbia pagato, e così sofferta una vera evizione, o per ottenere la riduzione del Contratto alla giustizia, ma o l' uno o l' altra di queste azioni non per anche introdotte non possono trattenere il pagamento della prestazione Vitalizia, come non lo può trattenere il sequestro, giacchè finora non è dimostrato ad evidenza, che egli non abbia per soggetto un debito accollatosi dal sig. Carmignani, e conseguentemente questo solo supposto è bastante ad autorizzare il sig. Studiati ad esigere dal sig. Carmignani la Prestazione pattuita, in quanto che dal sig. Carmignani non viene dimostrato, che il debito per il quale è stato fatto il sequestro sia un debito tuttora del sig. Studiati, e non il contrario un debito proprio del sig. Carmignani come pretende lo stesso sig. Studiati.

Pronunziando sull' Appello interposto dal sig. Studiati dalla Sentenza del sig. Potestà del Borgo a Buggiano contro di esso, ed a favore del sig. Benedetto Carmignani proferita sotto di 2. Agosto 1819.; Dice bene appellato, e male Giudicato dalla Sentenza predet-

ta, e quella perciò essersi dovuta, e doversi revocare, conforme revoca in tutte le sue Parti, ed in riparazione dichiara le cose pretese, e domandate dal sig. Andrea Studiati con sua Scrittura d' intimazione del dì 17. Marzo 1819. essersi potute, e potersi domandare, e rispettivamente concedere; Poiche dichiara senza pregiudizio dei diritti del sig. Benedetto Carmignani per ottenere nel suo Congruo Giudizio le dichiarazioni che di ragione, quanto al seguito, o non seguito accollo del Credito, per il quale le sigg. Sorelle Baccani sono procedute ad effettuare presso il medesimo sig. Carmignani il sequestro confermato con la Sentenza de 18. Settembre 1817. e di qualunque altra azione ad esso competente, ed esperibile per i risultati del Contratto Fitalizio del primo Ottobre 1816. rogato M. Antonio Guelfi, esser detto sig. Benedetto Carmignani, e non ostante il surriferito sequestro tenuto, ed obbligato a corrispondere le annue Vitalizie prestazioni decorse, e non solute, e che decorreranno in futuro, fino a che non sia nel suo congruo Giudizio di liquidazione fra detto sig. Studiati, e le sigg. Sorelle Baccani stabilita la quantità del credito dalle medesime preteso, e così presentati i termini abili a disputare, se il debito istesso sia o nò rimasto compreso nell' accollo convenuto nel Contratto del primo Ottobre 1816. non meno che assunto l' esame di tutti gl' altri diritti, che a seconda della quantità del debito istesso potranno in ordine al detto Contratto al sig. Carmignani competere, e condanna il medesimo nelle spese del passato, e del presente Giudizio.

DECISIONE XXXXVI.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Admiss. Test. diel 16 Augusti 1821.

IN CAUSA CORN E SCARDIGLI

Proc. Mess. Luigi Romanelli

Proc. Mess. Costantino Bucci

ARGOMENTO

Si accorda l'ammissione alla prova Testimoniale quando si tratta di provare un Fatto, e non un Credito, e quando esiste un principio di prova in scritto, che può desumersi ancora dalle risposte alle posizioni, benchè negative, purchè siavi qualche cosa di confessato, o qualche vestigio alla verità di ciò che si domanda.

SOMMARIO

1. Quando si tratta di provare un Fatto, e non un Credito l'am-

missione alla prova Testimoniale non ha mai formato soggetto di plausibil dubbio.

2. *Colui, che ha un principio di prova in scritto ha diritto di essere ammesso alla prova Testimoniale.*

3. *Il principio di prova in scritto può desumersi ancora dalle risposte date alle Posizioni.*

4. *Può desumersi dalle Posizioni il principio di prova in scritto, benchè negato, subito che esiste qualche cosa di confessato, o qualche vestigio alla verità di ciò che si domanda.*

MOTIVI

Attesochè i Capitoli prodotti per interesse del sig. Coen con Scrittura esibita il dì 25 Aprile 1821. tendono a provare l'adesione del sig. Scardigli alla Controversa Transazione, e così un fatto, e non un Credito nei quali termini l'Ammissione alla Prova Testimoniale anche dirimpetto al disposto dell'Articolo 1341 del Codice Francese non ha mai formato soggetto di plausibil dubbio.

Attesochè quando anco nel concreto del caso fosse questione di provare un Credito, tutta volta sarebbe quella ammissibile, per essere noi nel Caso della limitazione di cui parla l'Articolo 1341 del precitato Codice poichè il sig. Coen ha un principio di prova per Scritto, e nelle risposte date dal sig. Scardigli alle Posizioni e quella di lui ricevuta del dì 8 Maggio 1820 mentre rispondendo alla Sesta, e alla Settima Posizione, confessava di avere inteso dai sigg. Dottore Piccioli, e Giuseppe Maria Paoli, che era stato stipulato l'accomodamento del quale si tratta, e nell'enunciata ricevuta d'ill detto Scardigli rilasciata a Coen nel dì 8 Maggio 1820 per lire 270 dichiara di ricevere la detta somma in ordine ad alcune loro particolari convenzioni, il che sembra che appelli al detto Accomodamento, poichè non costa, che siano passate fra Coen e Scardigli altre Convenzioni, e perchè reso verisimile dal complesso delle Circostanze, che emergono dagli Atti.

Attesochè in questi termini la domandata Ammissione di prova Testimoniale ha l'appoggio della consuetudine di giudicare dei Tribunali i quali hanno sempre dichiarato che il principio di prova in Scritto possa desumersi anche dalle risposte date alle Posizioni sebbene negate in parte, quando nelle risposte alle medesime non ostante la negativa, esiste qual cosa di confessato, o anche qualche vestigio alla verità di ciò che si domanda conforme avverti la Ruota Nostra nei motivi della Sentenza del 28 Luglio 1820 in Causa Monache dello Spirito Santo, e Grazzini.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dichiara ben giudicato e male appellato per parte del sig. Giacomo Scardigli non tanto in propria, che per interesse dei sigg. Niccodemo, e Giacomo Scardigli suoi Fratelli con Atto del 30 Giugno 1821 dalla Sentenza Incidentale contro di Essi, ed a favore del sig. Angiolo Coen presentata dal Magistrate Supremo di Firenze

277

sotto di 5 Giugno detto, ordina in conseguenza che la detta Sentenza sia eseguita secondo la sua forma, e tenore, e detti sigg. Scardigli condanna nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Francesco Gilles *Auditore ff. di Presid.*
Giovanni Batista Brocchi e Francesco Cercignani *Audit.*

DECISIONE XXXXVII.

REGIA RUOTA DI PISA

Pisana Venditionis. Fundi Emphyteutici diei 16 Maii 1821

IN CAUSA ROMANI E SANI

Proc. Mess. Angiolo Minetti
Proc. Mess. Giulio Paperini

Proc. Mess. Mario Paschioni
Avv. Illmo Sig. Francesco Gaeta

ARGOMENTO

Il Sovrano Motuproprio de' 24 Maggio 1783, ch'è un'Appendice alla Legge de' 2 Marzo 1869 sulle Manimorte ha per scopo l'interesse de' Corpi morali esenti dalla censura della detta Legge, e insieme di favorire la libertà, e la floridezza del Commercio e non di proteggere il diritto di vocazione de' compresi nelle linee delle Livellarie Investiture, perciò non fa ostacolo al Livellario per ottenere la grazia di potere alienare il Fondo Livellare, che nella supplica da Esso umiliata al Sommo Imperante abbia ommesso di palesare l'esistenza de' Figli chiamati al Livello.

SOMMARIO

1. Il Sovrano Motuproprio de' 24 Maggio 1783 è un'appendice alla Legge de' 2 Marzo 1769. sulle manimorte.
2. Il Motuproprio de' 24 Maggio 1783 ebbe in mira l'interesse dei Corpi morali esenti dalla Legge delle manimorte.
3. Il Motuproprio de' 24 Maggio 1783 ha per oggetto la libertà del Commercio.
4. L'esistenza de' Figli del Livellario di un Fondo di diretto dominio di un'Ospedale non forma ostacolo per ottenere dall'Imperante la grazia di alienarlo.

STORIA DELLA CAUSA

Con Sentenza proferita nel 14 Maggio 1818 dal Tribunale di prima Istanza di Pisa fu rigettata la Domanda fatta da' rappresentanti il Patrimonio e la Massa de' Creditori de' sigg. Fratelli Stefano, e Domenico Romani tendente ad ottenere, che fosse proceduto in esecuzione de' Sovrani Rescritti de' 7 Luglio, e 3 Dicembre 1815, oo'quali fu concessa a' predetti Fra-

telli Romani la grazia di ricondurre a Livello, secondo i moderni Regolamenti un Podere denominato Marciana di diretto dominio de' Regi Ospedali di Pisa, che loro era stato venduto da Carlo Sani nel 5 Dicembre 1809 per mezzo di Contratto rogato dal Notaio sig. Carmignani, alla stima del Podere medesimo, a fine di riconoscere qual Canone, e Laudemio fosse dovuto a' predetti Ospedali Padroni diretti per la nuova concessione a Livello dello stesso Podere: fu decretata la reiezione di questa Domanda per il motivo, che il Curatore de' Figli Pupilli del, renominato sig. Carlo Sani pretese, e sostenne, che la supplica umiliata al Regio Trono per interesse de' Fratelli Romani era orrettizia, e surrettizia, perchè non era stata nella supplica medesima fatta menzione dell'esistenza de' Figli del sig. Sani chiamati alla successione nel Fondo enfiteutico. Si appellarono i Succumbenti da questa Sentenza alla Regia Ruota di Pisa, dalla quale fu emanata la seguente Decisione.

MOTIVI

- Considerando che per le cose decise da questa Regia Ruota nella
- 1 Causa Punta, e Guainaj e più precisamente in eguali termini nella Causa Sereni e Gini con Sentenza del dì 12 Agosto 1818 non può controvertersi che il Sovrano Motuproprio del 24 Maggio 1783 essendo in sostanza un
 - 2 Appendice alla Cesarea Legge del 2 Marzo 1769 sulle Manimorte ebbe in mira soltanto l'interessi de'li Spedali, Communi ed altri Corpi morali esenzionati dalla Censura della precedente Legge del 2 Marzo 1769, e non
 - 3 già l'Interesse de' Compresi nelle Linee della Livellaria Investitura, giacchè non si poteva proteggere il loro diritto di vocazione, senza distruggere l'oggetto politico di detta Sovrana Disposizione, che era in sostanza la libertà, e floridità del Commercio.

Considerando, che stabilito questo principio era inutile l'esaminare se realmente fossero, o no surrettizie, ed orrettizie le Preci umiliate al Real Trono dal Venditore Sani, e dai Compratori Romani per ottenere la grazia di ricondurre a Livello il Contrattato Podere di Marciana a forma de' moderni Regolamenti, giacchè quando ancora ignorato avesse il Principe la esistenza de' Figli dell'Oratore Sani, ciò che per altro rimane escluso dalla informazione fatta alle dette Preci dal sig. Commissario de' detti RR. Spedali, non per questo poteva caratterizzarsi come inefficace la conseguita Sovrana grazia, tosto che non poteva formare ostacolo, per ottenerlo il pregiudizio, che risentito ne avrebbero i Figli Sani, chiamati nelle linee della controversa enfiteusi.

Considerando, che perciò che ha rapporto alle pretenzioni suscitate per parte del sig. Curatore de' minori Bani contro il sig. Abate Pietro Gori, oltre che il Processo della Causa non è sufficientemente in regola per potersene congruamente conoscere, non potrebbero formare giammai il soggetto di contestazione in un Giudizio d'Appello a scapito di un grado di Giurisdizione per la parte di detto sig. Gori.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato bene appellato dai sigg. Dottore

Angiolo Minetti, e Dott. Giulio Paperini nelle loro rispettive rappresentanze dalla Sentenza stata contro dei medesimi, ed a favore del sig. Avvocato Francesco Gaeta come Curatore dei minori Sani proferta dal sig. Auditore Delegato alla cognizione delle Cause di prima Istanza sotto di 14 Maggio 1818, e male essere stato rispettivamente giudicato colla Sentenza predetta, quale revoca in tutte le sue parti, poichè dichiara essersi competuto e competersi ai detti rappresentanti il Patrimonio, e Creditari Romani il Diritto di procedere ex iuribus di detto sig. Carlo Sani alla operazioni occorrenti per ridurre in forma alienabile, e vendibile secondo i veglianti Regolamenti i Beni componenti il Podere di Marciana di Dominio Diretto dei detti RR. Spedali di Pisa, onde potersi in seguito divenire con il sig. Commissario dei medesimi alla stipulazione dell'opportuno istrumento di nuova Concessione, rispettiva Condizione Livellaria a favore dei medesimi sigg. Fratelli Romani, e loro terza linea mascolina, comprese per una volta le femmine dai medesimi derivanti; E detti minori Sani condanna nelle spese del presente Giudizio.

Riservando ai medesimi le loro ragioni tali quali, da sperimentarsi nel suo congruo giudizio contro il sig. Abate Pietro Gori, onde conseguire nomine proprio, vel ex iuribus del loro Padre sig. Carlo Sani li scudi cinquecento, o quella più vera somma che detto sig. Gori si obblighi di pagare al predetto sig. Carlo Sani per le Cause espresse nel Chirografo del 10 febbrajo 1816 esistente negli Atti.

Così deciso dagl'Illmi Signori

Angelo Carmignani Primo Audit. e Relat.
Cav. Ascanio Baldasseroni Audit. Giuseppe Maria Pacienza
Auditore del Governo.

DECISIONE XXXXVIII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Emption. Indebiti diei 4. Settembr. 1831.

IN CAUSA FUCINI & CAPACCIOLI

Proc. Moss. Giuseppe Vanni

Proc. Moss. Costantino Buoni

ARGOMENTO

Il Vecchio Affittuario non può pretendere dal nuovo Conduttore il pagamento della soprastima de' sughi se non ne dimostra concludentemente il valore all'epoca dell' Affitto stipulato,

perciò se lo stesso nuovo Conduttore sul falso supposto di esser tenuto a pagare la pretesa soprastima, ne eseguisse di fatto il pagamento, questo in tal caso è stato eseguito indebitamente, ed ha Egli un assoluto diritto alla restituzione della somma pagata non essendovi più pagamento erroneo di quello fatto nel preconcetto di una obbligazione, che non esiste nè naturale nè civile.

SOMMARIO

1. 10. Colui, che dimostra indebito il pagamento fatto ha diritto alla restituzione della somma pagata.

2. Gli estremi, che debbono concludersi nel Giudizio d'indebito sono il pagamento, che non era dovuto, e ch'è stato eseguito per errore di fatto.

3. L'Affittuario deve al termine dell'affitto restituire i Beni in quello stato identico nel quale gli furono consegnati.

4. L'identità de' Beni, che restituisce l'Affittuario deve non solamente verificarsi rispetto alla sostanza degli stessi Beni, ma ancora alle qualità, che concorrevano ne' medesimi all'epoca, che ne aveva ricevuta la consegna.

5. L'Affittuario è in obbligo di restituire concimati i Beni se in questo stato gli ha ricevuti.

6. 7. Quando l'Affittuario riceve i Beni senza determinazione di valore de' sughi ne' medesimi sparsi, non può parlarsi di differenza fra il valore di questi, e di quelli sparsi nell'atto della riconsegna.

8. 9. L'Affittuario, che riceve i Beni co' sughi sparsi senza esserne determinato il valore deve renderli con un sufficiente ingrasso.

11. 15. Non v'ha pagamento più erroneo di quello, ch'è stato fatto nel preconcetto di soddisfare ad una positiva obbligazione, che non esiste.

12. Nel pagamento erroneo si verifica l'indebito ripetibile colla condizione sine causa.

13. Non si presume, che alcuno voglia pagare ciò, a cui non è obbligato.

14. La prova dell'esclusione dell'errore di fatto è a carico di colui che vuole escluderlo.

17. Contro una prova risultante da documenti positivi sono inammissibili i Testimoni.

MOTIVI

Ed è stato così pronunziato per il principio di ragione che stabilisce che colui che giustifica gli estremi tutti che si richiedono per dimostrare indebito il pagamento da esso eseguito merita

di essere ascoltato nella sua istanza diretta, ad ottenere da colui che ha fatto il ritiro, la restituzione della somma indebitamente pagata, giacchè l'equità ha compartito questo favore *Test. in Leg. Haec. conditio 66. ff. de conduct. Indeb.* „ivi „ haec conditio „ e bono et aequo introducta est, qua quod alterius apud alterum sine Causa deprehenditur, revocari consuevit.

Or gli estremi che debbono in questo giudizio concludersi dall' Attore, a tutti è noto che si sostanziano nel carico di dimostrare il pagamento eseguito, che esso non era dovuto, che fu eseguito per errore, e precisamente per un errore fatto, come bene questi estremi designa la *Florentina Pecunaria 12 Maii 1773 §. etenim pag. 9 av. Rossi.*

Con queste norme poi assumendo l'esame della Causa con la infrascritta Sentenza risoluta, intanto procedei ad accogliere le istanze del sig. Lorenzo Fucini, in quantochè rimasi persuaso, che tutti gli estremi predetti dal medesimo si dimostrassero a riguardo del pagamento, che egli sotto di 4 Marzo 1817 effettuò al sig. Graziano Capaccioli nella quantità di lire 777. che era la somma, che con la condizione dell'indebito, veniva dal sig. Fucini reclamata.

Ed in vero nessuna controversia insorgeva tra le Parti relativamente al fatto materiale del pagamento della detta somma, che dal Fucini fosse eseguito al sig. Capaccioli, venendo esso pur troppo a risultare dalla summentovata ricevuta dei 4 Marzo 1817 talchè a veruna indagine richiamo l'esistenza del primo estremo dell'intentato Giudizio.

Che poi al pagamento della somma surriferita non potesse il sig. Fucini essere richiamato da veruna obbligazione naturale, o civile venne per me a risultare dal complesso di alcuni fatti, e da alcuni principi di diritto ad essa applicabili.

Avvertivo in fatti, che il titolo del debito, che credè il sig. Fucini di essere tenuto ad estinguere con il pagamento effettuato al sig. Capaccioli nel 4 Marzo 1817 dipendeva dal rimborso, che per il valore di sopra stime di sughi sparsi nei beni della Comenda di Santa Caterina dei Covi, poteva dal sig. Fucini nuovo Affittuario dei detti Beni essere dovuto al vecchio affittuario sig. Giovanni Batista Levantini i di cui diritti venivano sperimentati dal sig. Capaccioli suo Mallevadore.

Ne era una mia supposizione quella che nell'oggetto sopra indicato riponeva il titolo per il quale il sig. Fucini effettuò il controverso pagamento, mentre la lettera della ricevuta dei 4 Marzo portava sopra di ciò la più luminosa evidenza, leggendosi in

essa anche le seguenti espressioni „ Io sottoscritto ho ricevuto „ lire 777. dal sig. Lorenzo Fucini di Limite Affittuario dei „ Beni della Commenda di Santa Caterina dei Covi, e tanti sono „ per valore di sopra stime di sughi sparsi „.

Ma ad oggetto che nel sig. Fucini si verificasse una obbligazione o naturale, o civile che gl'imponesse l'onore di corrispondere all'antico Affittuario sig. Levantini, e per esso al sig. Capaccioli suo Mallevadore, l'importare dello soprastimo dei sughi sparsi, dovevasi da questo antico Affittuario concludere la prova di questo suo credito determinato sul confronto di ciò che era tenuto a restituire, e di ciò che per la detta dipendenza si consegnava di fatto al nuovo Affittuario.

- Ed in vero fra le obbligazioni che al termine dell'affitto sovrastano a ciascuno Affittuario di Beni di suolo destinati a cultura, una delle principali quella si è di restituire i Beni in quello stato identico nel quale gli furono consegnati, come dopo
 3 *il Test. in Leg. cum condutionem 23. cod. Locat. insegnano Pacion de Locat. Cap. 65. N. 6. Controv. 229. N. 100.* con doversi questa identità verificare non tanto rispetto alla sostanza dei beni, ma rispetto ancora alle qualità che concorrevano nei beni stessi
 4 all'epoca della fatta consegna, talchè l'Affittuario è tenuto a restituire ancora concimati i Beni, sempre che in questo stato gli abbia ricevuti, siccome esemplificando per altre qualità, insegna *il Pacion de Locat. cap. 65 N. 11.*
 5

Quindi non prima poteva il sig. Capaccioli con i diritti del sig. Levantini imprimere una obbligazione o naturale o civile nel sig. Fucini per conseguire il soprapù tra il valore dei sughi sparsi all'epoca del precedente affitto, e quello che veniva assegnato a questi sughi sparsi all'epoca della riconsegna dei Beni al nuovo Affittuario sig. Fucini, pure non dimostrava, quale era il valore, che era stato determinato per i sughi sparsi all'epoca dell'affitto stipulato dal sig. Levantini, giacchè quando non si conosceva questo prezzo primitivo, non potevano costituirsi termini di confronto tra il valore dei sughi sparsi all'epoca dell'affitto, e quello del tempo della riconsegna dei Beni, e dedursene così la differenza, come pure non poteva escludersi, che il sig. Levantini fosse nel dovere di restituire i terreni concimati, e così nell'adempimento di questa obbligazione venisse a mancare il soggetto di quella soprastima di sughi sparsi, in ragione della quale appunto era stato effettuato quel pagamento, che si reclamava come indebito.

Ma che a questo carico indispensabile per il sig. Capaccioli

non si soddisfacesse dal medesimo a me sembrò che risultasse ad evidenza dal tenore del Processo Verbale dei 6 Settembre 1809 compilato dal Perito sig. Francesco Bartolozzi, e redatto all'occasione della consegna, che dei Beni affittati, fu da Eso fatta al sig. Levantini.

Di fatti non si contravverteva che l'unico Documento da cui dedurre si potesse quale era la situazione dei Beni al tempo dell'affitto celebrato con il sig. Levantini, quali stime vive, e morte furono in tale epoca ad Eso consegnate, e quali erano gli altri obblighi, che per il caso della riconsegna dei Beni assumeva l'Affittuario, era precisamente, ed esclusivamente il surriferito Processo Verbale redatto dal Perito Bartolozzi.

Ora analizzando con esattezza quell'atto, si rilevava che il Perito dopo avere con tutta precisione descritto quanto ai Beni di suolo lo stato dei medesimi, indicate le piante in essi esistenti, la loro qualità, ed il grado di vegetazione, designato la stima degli animali addetti al fondo, e dei mobili alla coltura dei rispettivi Fondi appartenenti, passò a designare gli oneri che oltre l'anno canone sopportar si dovevano dall'Affittuario, e così indicò la quantità delle nuove coltivazioni che doveva fare l'Affittuario, qual sementa doveva rilasciare al termine dell'affitto, e chiuse la operazione con dichiarare „ Le terre coltivate di tutti „ i sopraddetti effetti sono al presente disoretamente ingrassate, „ da concii, ed altro, ed il predetto sig. Affittuario procurerà al „ meno mantenerle „.

Ma quando ciò leggevasi nel detto Processo Verbale diveniva una conseguenza manifesta, che l'Affittuario Levantini aveva ricevuto i terreni ingrassati, e ciò mediante i sughi che vi erano stati sparsi. Che di questi sughi non ne fu determinata la valutazione dal Perito; E che per ultimo all'Affittuario Levantini fu imposto l'onere di mantenere i Beni ricevuti in uno stato di sufficiente ingrasso conforme gli erano stati consegnati.

Chiaro adunque rendevasi che all'epoca della determinazione dell'affitto del sig. Levantini non poteva una soprastima di sughi sparsi costituire un credito a di lui favore, se non dimostrato che il valore dei sughi sparsi nel 1809 era inferiore a quello che meritavano i sughi, che a tenore del Processo Verbale dei 6 Settembre 1809 dovevano aversi come sparsi nel 1816 alla terminazione dell'affitto, onde ottenere quel sufficiente ingrasso, che fu trovato nei Beni nel 6 Settembre 1809, e che doveva dall'Affittuario Levantini mantenersi, e che questa differenza si sostanzia appunto nella somma di lire 777, che erano state dal sig. Fucini pagate come costituenti la differenza predetta.

Quando però il Perito Bartolozzi non aveva nel 6 Settembre 1809 stabilito il valore dei sughi sparsi nei Beni, che si affittavano e che costituivano il sufficiente ingrosso in detti Beni ritrovato, non potevasi ragionare di differenza fra il valore dei sughi sparsi nel 1809, e nel 1816, e così nessun titolo di debito poteva esistere per il sig. Fuorini dipendentemente dalla soprastima dei sughi sparsi, comprendendosi bene da ciascuno che siccome in blocco, e senza stima aveva il sig. Levantini ricevuto i sughi sparsi ed era nell'obbligo di ristituirli, con far ciò mediante la riconsegna dei Beni in uno stato di sufficiente ingrosso, così era inabilitato a dimostrare quale fosse la differenza fra il valore di questi sughi nelle due epoche mentovate, come pure a pretendere che questa gli appartenesse, subitochè non faceva costare che aveva soddisfatto alla restituzione, alla quale era tenuto, e ciò mediante la riconsegna dei Beni in uno stato di discreto ingrosso nel quale gli aveva ricevuti.

Ed a opinare, che il Perito Bartolozzi veruna valutazione assegnasse ai sughi sparsi, uia che ne portasse all'Affittuario Levantini il carico mediante l'obbligo di mantenere i Beni in quello stato di sufficiente ingrosso nel quale trovavansi all'epoca della consegna che agli effetti del contratto dei 6 Settembre 1809 fu retrotratta al 1. Maggio 1809 fui determinato dal riflettere che il mentovato Perito procedè alla sua operazione con il rapporto all'epoca del 1. Maggio 1809, e così in un'epoca nella quale i terreni sono concimati; Che stabilì il valore delle paglie, e sughi relativamente a due poderi per i quali doveva l'Affittuario corrispondere l'annuo canone di lire 4000., nella tenue somma per ambedue di lire 83. E che dopo avere in detta somma riconosciuto il valore dei sughi, e paglie, tornò a ragionare dei sughi allorchè dichiarò che i terreni erano sufficientemente ingrassati, e che doveva l'Affittuario mantenerli in questo stato d'ingrosso, il che non doveva aver luogo subitochè l'indicata quantità numerica avesse prefinito il debito, che assumeva l'Affittuario Levantini rispetto alle paglie, e sughi da restituirsi al termine dell'affitto ond'è che da tutto ciò dovei concludere, che il Perito Bartolozzi, e non aveva nelle lire 83 compreso il valore dei sughi sparsi, e d'altronde non aveva dal debito della restituzione dei medesimi liberato l'Affittuario, ma glielo aveva stabilito in una somma indeterminata riducendolo al carico di restituire i terreni sufficientemente ingrassati.

Nè a distogliermi dal concetto, che il Perito sig. Bartolozzi avesse nel 6 Settembre 1809 valutato in blocco, e senza determinare in una quantità precisa l'importare dei sughi sparsi che costituivano il sufficiente ingrasso dei due poderi affittati, servì la

produzione della Lettera da Esso scritta nei 25 Maggio 1816 nella quale dichiarò di aver considerato il valore dei detti sughi sparsi allorchè eseguì la sua operazione, all'epoca dei 6 Settembre 1809 poichè rilevò che non solo era scrotina la detta dichiarazione ed ottenuta quando già era insorta una contestazione stragiudiciale sulla intelligenza del Processo-Verbale da Esso redatto nei 6 Settembre 1809, circostanze per se stesse sufficienti a diminuire la fiducia nelle dichiarazioni contenute nella summentovata lettera, ma concorreva di più che in essa non altro asseriva che di avere nei modi regolari determinato il valore dei sughi sparsi, senza però indicarne il quantitativo numerico, cosicchè era abbastanza coerente al ginato, che queste dichiarazioni dovessero intendersi conforme a ciò che aveva espresso nel suo Processo Verbale dei 6 Settembre 1809, e che conseguentemente il valore dei sughi sparsi si riguardasse dal detto Perito incluso sempre, non in una quantità positiva, ma bensì nell'obbligo indeterminato imposto all'Affittuario di restituire, e mantenere i terreni in uno stato di sufficiente ingrasso, dal che non era possibile il desumere che la somma di lire 777 dal sig. Fucini pagata al sig. Capaccioli costituisse un sopra più di stime di sughi sparsi che fosse a quest'ultimo dovuta dal sig. Fucini al momento che veniva il nuovo Affittuario dei Beni ritenuti già dal sig. Levantini.

Or dietro le considerazioni fin qui proposte dovei convincermi sì del fatto dell'eseguito pagamento, non meno che dell'altro estremo che la somma pagata non fosse per veruna obbligazione naturale, né civile dal sig. Fucini dovuta e che perciò il di lei pagamento fosse assolutamente in questi rapporti indebito.

Che poi il controverso pagamento fosse fatto dal sig. Fucini per *Errore* a me parve evidentemente accertato dal considerare, che quando il medesimo fu eseguito in ragione del sopra più della stima dei sughi sparsi dal sig. Levantini, oltre quelli che sparsi, aveva ricevuti al primo Maggio 1819, e che era nell'obbligo di restituire, e che per questa dipendenza il sig. Fucini non era né naturalmente né civilmente obbligato, derivava immediatamente l'errore nel pagamento, giacchè nessun pagamento è più erroneo di quello, che è stato fatto nel preconetto di soddisfare ad una assoluta, e positiva obbligazione, nonostante, che questa di fatto non esista, ed è perciò che in un simile pagamento si verifica l'indebito ripetibile almeno con la condizione *sine Causa* come dopo il *Test. in Leg. 1. ff. de Conduct. sine Caus. osserva Merill. Obser. Lib. 3. Cap. 3a.*

Ravvisai per ultimo che l'errore in ragione del quale era

stato fatto il pagamento, era un errore di fatto, e ciò perchè il pagamento controverso, a tenore della ricevuta del 4 Marzo 1817 evidentemente risulta fatto „ per valore di soprastime di sughi „ sparsi „ Or il Processo Verbale del 6 Settembre 1809 positivamente escludeva, che esister potesse nel 1. Maggio 1816 un valore di soprastime di sughi sparsi, subitochè in blocco erano stati considerati i sughi sparsi nel primo Maggio 1809; Quindi era forza il concludere, che per errore di fatto erasi eseguito il controverso pagamento sempre che il Processo Verbale del 6 Settembre 1809, da cui soltanto potevasi desumere l'obbligazione del sig. Fucini escludeva affatto, come abbiamo rilevato; l'esistenza di questa pretesa obbligazione, tanto bastava per concludere la prova dell'indebito, sul riflesso che non presumendosi che veruno voglia prodigare ciò che gli appartiene, e molto meno pagare ciò a cui non è nè civilmente, nè naturalmente tenuto, si presume sempre, che di un simile indebito il pagamento sia eseguito per errore di fatto con riportare a carico di chi pretendendo la scienza di escludere concludemente l'errore predetto secondo che fu avvertito nella detta *Florentina Pecunaria* 12

13

14 *Maij* 1773 §. *Tandem* pag. 12. *av. Rossi*.

Ma non era tanto il tenore della ricevuta del 4 Marzo 1817 che assicurava, che al supposto debito per valore di soprastime di sughi sparsi riferir si doveva il pagamento che come indebito veniva reclamato dal sig. Fucini, giacchè al tenore di questo documento si aggiungevano tutti gli atti del sig. Capaccioli posti in essere, e che diedero causa al pagamento in disputa, e che da esso prodotti nel giudizio attuale, hanno sempre più resa evidente la prova, che il pagamento reclamato fu eseguito nel supposto soltanto della esistenza a carico del sig. Fucini del debito del valore delle soprastime dei sughi sparsi.

Di fatti ricusandosi il sig. Fucini al pagamento di questo preteso valore di soprastime di sughi sparsi fino a che la Direzione Domeniale non avesse riconosciuta la legittimità di questo credito a favore dell'antico Affittuario, ricorse alla medesima il sig. Capaccioli, e domandò con le sue istanze che l'Amministrazione predetta autorizzasse l'abbuono della partita dei sughi sparsi come si legge nella Memoria del 12 Gennaio 1817, e queste sue domande, secondo che rilevasi dalla lettera del Ministro Esattore di Empoli del 19 Febbraio 1817 furono favorevolmente accolte dalla Direzione Generale dei Beni Domeniali, essendosi al sig. Fucini fatto conoscere, che nella sua qualità di Affittuario „ per „ soprastime di sughi sparsi spetta a V. S. a indennizzare l'antico Affittuario Levantini, o chi lo rappresenta.

Or quando al tenore della Ricevuta del 4 Marzo 1817 che riferisce il titolo del pagamento effettuato, al valore delle soprastime dei sughi sparsi, si aggiunge il tenore degli atti posti in essere avanti la Direzione Demaniale, e di quelli che da essa emanarono, dai quali letteralmente emerge che il debito del sig. Fucini fu fatto con precisione dipendere dal titolo del valore della soprastima dei sughi sparsi, è forza il concludere, che a questo unico titolo conviene riferire il pagamento predetto, e che se al medesimo non era in guisa alcuna il sig. Fucini obbligato, esso fu fatto senza veruna obbligazione, fu fatto per errore, e fu eseguito per un errore di fatto, onde pur troppo come indebito si rese repetibile.

15

Ne al confronto della giustificazione (resultante dalle cose finqui rilevate) di tutti gli estremi che si ricercano per legittimare l'azione del sig. Fucini intentata, potrei valutare ciò che a favore del sig. Capaccioli si andava proponendo, che cioè il sig. Fucini avesse pagato le controverse lire 777 dopo avere pienamente verificato, che a questa somma ascendeva la differenza tra il valore dei sughi sparsi nel primo Maggio 1809, e quelli sparsi egualmente nel primo Maggio 1816, deducendo da ciò, che il fatto pagamento era legittimo per il sig. Fucini, subitochè riguardava quel debito che egli teneva con il vecchio Affittuario in ragione della differenza del valore dei sughi sparsi nel primo Maggio 1809 e quelli nel primo Maggio 1816, epoca della riconsegna al sig. Fucini nuovo Affittuario.

Poichè il supposto di questo ragionamento mi parve smentito da ciò che veniva ad emergere dal Processo Verbale del 6 Settembre 1809; Dalle istanze del sig. Capaccioli indirizzate alla Direzione demaniale; Dall'informazione fatta dal Ministro Esattore; E per ultimo dalla risoluzione che fu presa in discarico dell'istanze del sig. Capaccioli.

Non era in fatti la contraria supposizione conforme al tenore del Processo Verbale del 6 Settembre 1809, giacchè quando in esso, i sughi sparsi non avevano meritata una specifica valutazione, ma si erano considerati al solo effetto di avere procurato un sufficiente ingrasso per terreni affittati, e questo effetto non si era valutato al momento della riconsegna dei beni accaduta nel primo Maggio 1816, non poteva altrimenti pretendersi che la somma pagata rappresentasse la differenza del valore dei sughi sparsi nel 1809, e quelli del 1816: Non era poi conforme la contraria supposizione agli atti tutti intervenuti presso la Direzione dei Beni

Demaniali mentre dal tenore dei medesimi ad evidenza risultava, che a stabilire la differenza sulla quale si contendeva, erasi presa per termine di confronto la valutazione in lire 85 che nel Processo Verbale dei 6. Settembre 1809 erasi data alle soglie, e sogli, ma non si era avuto riguardo alcuno alla dichiarazione del Perito Bartolozzi inserita nel di lui Processo Verbale de' 6 Settembre 1809 che i Terreni erano sufficientemente ingrassati, e che in tale stato doveva l'Affittuario Levantini mantenerli, dalchè ne derivava che fu rilasciata la vera norma che seguir si doveva per stabilire la differenza sul valore dei sogli sparsi alle due diverse epoche della consegna, e della riconsegna dei Beni, e quindi erronea fu quella che si stabilì nella somma di lire 777, e conseguentemente il di lei pagamento fu indebito per non esser rimasto accertato antipatamente che i sogli sparsi ricevuti in massa, e senza stima dal sig. Levantini, non eguagliavano il valore di quelli che dal medesimo si restituivano, che pure era il solo mezzo con cui poteva stabilirsi l'estensione della obbligazione del sig. Fucini.

Incalzato da questi riflessi che tutti dimostravano la sussistenza dell'azione dal sig. Fucini promossa, si rivolse il Difensore del Capaccioli a sostenere, che al pagamento della somma reclamata dal sig. Fucini fu proceduto nel Concetto, che la somma medesima fosse il risultato della differenza tra il valore dei sogli sparsi nel primo Maggio 1809, e quello dei sogli sparsi nel primo Maggio 1816, con essersi sopra questa differenza stralciato, e con avere in questa somma compreso anche altri titoli, con avere domandato di essere ammesso a provare con Testimoni questi fatti dei quali non esisteva riscontro alcuno in Processo.

Ma credei di non dovermi trattenere sopra questa domanda, ed anzi mi sembrò che meritasse di essere pienamente rigettata.

Ed a ciò fui determinato dall'osservare che le ripetute dichiarazioni, e confessioni del sig. Capaccioli, non meno che gli atti della Direzione demaniale da esso sollecitati, e prodotti contraddicevano ai fatti dei quali egli intendeva con testimoni di compire la prova, talchè di fronte alla esistenza di prova contraria risultante da documenti positivi non potevasi valere il deposito diverso dei Testimoni, ed era perciò questa prova irrilevante, e come tale inammissibile.

Ed in vero che la somma di lire 777 appresa come totale del valore dei sogli sparsi dovuto dal nuovo Affittuario al vecchio Affittuario, e non già come una differenza del valore dei sogli sparsi alle due epoche del primo Maggio 1809, e del primo Maggio 1816

resultante in primo luogo dalla ricevuta dei 16. Novembre 1816, nella quale si dice „ ivi „ Dichiarando che in detta somma non vi „ resta compreso il valore dei sughi sparsi, e quello egualmente „ delle capanne, e appoggi, dei quali oggetti pende questione per „ stare alla decisione che ne sarà proferita da chi di ragione.

Secondariamente risultava dalla Ministeriale del Ministro Esattore scritta nel 1. Febbraio 1817. ove si legge „ ivi „ Tal differenza sta nel vedere se al tempo delle consegne fatte al Vecchio Affittuario furono conserati i *Conci sparsi*: Io ne dubito assai, dubbio fondato sopra la molto maggiore stima, e sull'asserto dei Coloni che mi hanno più volte detto che non furono interpellati sopra un tale articolo.

Or le espressioni, in questi Atti contenute non permettono il ritenere che il *sopra più* dei Sughi sparsi costituisse il soggetto della Controversia, ma conviene andar persuasi che il *Valore* assoluto dei *Sughi sparsi* cadde in disputa; Poichè quando di fronte al valore dei Sughi sparsi all'epoca della sua riconsegna, nacque il dubbio se al tempo delle consegne fatte al Vecchio Affittuario fossero valutati i Sughi sparsi, questo dimostra che il valore dell'epoca della riconsegna portata sulla totalità dei Sughi sparsi, e non sulla differenza, giacchè non poteva di questa ragionarsi, quando mancava il termine di confronto, il valore cioè dei Sughi sparsi all'Epoca del 1. Maggio 1816. talchè bisogna dire che la somma pagata riguarda la totalità dei Sughi sparsi, e non la differenza fra i Sughi sparsi, e ricevuti dal primo Affittuario, e quelli che egli restitìva.

Si aggiungeva a questi riscontri ciò che lo stesso sig. Capaccioli espone nella sua Istanza presentata alla Direzione del Demanio nella quale rappresentò che tutte le vertenze erano state fra esso, ed il nuovo affittuario liquidate, ad eccezione della partita dei sughi sparsi „ Essendosi il „ nuovo Affittuario liquidato sopra i detti Articoli, eccettuata la *partita dei Sughi sparsi* „ Or questo linguaggio non presenta al certo che si ragionasse di differenza sopra il valore dei sughi sparsi nelle diverse epoche, ma bensì che la disputa fosse sul Credito della partita dei sughi sparsi integralmente considerata, giacchè di differenza fra i diversi valori non si fa giammai menzione.

E' ciò resta confermato dall'osservare al concetto in cui procedono il Ministro informante; quello a cui fu diretta l'istanza, ed il tenore della risoluzione, giacchè il Ministro Esattore, anche dopo aver sentito il Perito Bartolozzi, ritenne come valore dei Sughi sparsi dal vecchio affittuario la somma di Lire 85., e non ebbe alcun riguardo al valore dei Sughi sparsi che costituivano il sufficiente ingrasso dei terreni, e che doveva dall'Affittuario mantenersi siccome assicurano le espressioni della sua informazione di sopra trascritta; questa istessa misura fu ritenuta dal Ministro da cui emanò la risoluzione delle Istanze del Sig. Capaccioli leggendosi nella partecipazione da esso fatta al Ministro Esattore. „ Di fatti dall' „ informativa di V. Illma. del primo stante risulta che lo stato di prima

„consegua di Sughi, e Paglie fatte al Capaccioli, portava la stima di Lire 85., e lo stato delle stime alla riconsegna ammette fino alla somma di Lire 799. Il di più delle lire 85., è tutto soprastima a profitto del vecchio Affittuario. „E coerentemente a questa partecipazione fu prevenuto il Sig. Facini con lettera de 19. Febbraio 1817. del Ministro Esattore, che ad esso apparteneva il rimborsare il vecchio Affittuario della sopra stima dei Sughi sparsi determinata nel modo che si leggeva nella ministeriale de 12. Febbraio 1817., e che abbiamo di sopra riportata.

Ed anzi a questa Ministeriale si ebbe un espresso rapporto nella Ricavuta de 4. Marzo 1817., ed in sequela di essa fu fatto il pagamento controverse come dimostra il di lei tenore.

Quando adunque in tutti questi Auti il valore dei Sughi sparsi all' Epoca del 1. Maggio 1809. non fu portato a calcolo per costituire la differenza di questo oggetto all' epoca della riconsegna dei Beni, ed anzi fu proceduto con l' espresso rapporto alla somma di lire 85. che non includeva l'importare dei Sughi sparsi, non potei permettere che con il Deposito dei Testimoni si procedesse a distinguere ciò che con tutta chiarezza, e precisione era determinato da Documenti che provenivano dallo stesso sig. Capaccioli, o che egli non aveva procurati, o che aveva in Giudizio prodotti; e perciò credei che meritasse la detta prova Testimoniale di non essere ammessa.

Per questi Motivi

Previo la reiezione della domanda di ammissione alla prova Testimoniale avanzata per parte del sig. Graziano Capaccioli con Scrittura del 16 Luglio 1821. Dice male appellato dal sig. Graziano Capaccioli, e ben giudicato dalla Sentenza del Sig. Vicario d'Empoli del dì 25 Aprile 1820 proferita a favore del sig. Lorenzo Fucini, quella conferma in tutte le sue parti, ed ordina eseguirsi secondo sua la forma, e tenore: E condanna l'appellante sig. Graziano Capaccioli a favore del sig. Lorenzo Fucini nelle spese.

Così deciso dall' Illustrissimo Signore.

Giov. Batt. Brocchi *Auditore*

DECISIONE XXXIX.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Nullitatis Donationis dici 6. Decembr. 1821.

IN CAUSA CORSINI E CECCHI

Proc. Mess. Tommaso Costi

Proc. Mess. Andrea Ottani

ARGOMENTO

La Donazione fra' Vivi fattadalla Donna al Marito non è valida senza l'intervento di tutte quelle solennità che si richiedono dalla Legge per la validità delle obbligazioni delle Donne, mentre non può, per quanto sia revocabile, fino al momento della morte, riputarsi, se non è revocata, una donazione Causa mortis, per le sostanziali differenze che passano fra le donazioni de' Coniugi conferminabili colla morte del Coniuge donante, ed i Testamenti, i legati, e altre disposizioni di ultima volontà.

SOMMARIO

1. 2. 3. 4. *La Donna non può contrarre alcuna Obbligazione senza la certiorazione, e il Decreto del Giudice.*

5. *Le Donazioni Causa Mortis delle Donne sono valide senza bisogno di quelle solennità che sono necessarie nelle obbligazioni delle stesse Donne.*

6. *Le Donazioni fra' Coniugi sono revocabili, e restano confermate nel solo caso, che il Coniuge donante perseveri nella sua volontà fino alla morte.*

7. *Le Donazioni fra' Coniugi confermate dalla morte si assomigliano alle disposizioni di ultima volontà, al legato, ed al fidecommissio.*

8. 11. 14. *La Donazione inter vivos fra' Coniugi non cambia natura, e per la morte del Coniuge donante non si trasforma in Causa mortis.*

9. *La natura degli Atti male si determina dagli effetti.*

10. *Fra le Donazioni de' Coniugi confermabili colla morte del donante, ed i Testamenti, i legati, e altre disposizioni di ultima volontà passano molte sostanziali differenze.*

12. *Le Donazioni fra' Coniugi non revocate restano convaldate ex tunc.*

13. *Le Donazioni fra' Coniugi sono soggette alla Falcidia perchè sono assomigliate ai fidecommissi, ed ai legati.*

15. *La Legge dei 15. Novembre 1814. ritiene le Donne sotto una perpetua Minorità.*

- Quantunque la Legge del 15. Novembre 1814. inabiliti le Donne a contrarre alcuna specie di obbligazione, e disporre per Auti fra i vivi, ed alienare in alcun modo i propri Beni senza il Decreto del Giudice, e l'altra del 29 Gennaio 1815 esiga inoltre la solennità della cerziorazione, tuttavia l'Assunta Corsini Vedova Mori moglie in seconde nozze di Giuseppe Cecchi, procedè per mezzo del pubblico Istrumento del 19. Luglio 1815. rogato Rigoli a favore di questo suo Marito alla donazione dell'intero suo Patrimonio, con riserva dell'usufrutto sua vita natural durante, e con diversi oneri a carico del donatario, senza che tale donazione fosse preceduta, o accompagnata da alcuna delle suddivisate solennità richieste per la validità delle obbligazioni, e dei Contratti, che si fanno dalle Donne.

E' per questo che dopo la morte della Donante, che ebbe luogo nel 26. Agosto 1819., insorsero diversi di lei Parenti in grado successibile, e segnatamente Francesco, e Lorenzo Corsini, la Maria Rosa Vedova Corsini come Madre, e Tutrice di Gaetano, Caterina, e Maria del fu Vincenzo Corsini, Gaetano, e Vincenzo del fu Luigi Corsini, ed Angiolo, e Giovanni del fu Filippo Corsini costituiti in età minore, e rappresentati dalla loro Madre, e Tutrice Maddalena Romanelli, ed appoggiati tutti all'Editto successorio del 18. Agosto 1814. reclamarono avanti il Magistrato Supremo contro il Donatario Cecchi la Eredità intestata della Assunta Corsini nei Cecchi, rilevando nelle loro Scritture rispettive che non ostava alla loro domanda la detta Donazione, in quanto che mancava delle solennità dalle nostre Leggi richieste per validare i Contratti Moliebri. In seguito di sì fatto rilievo, domandarono che il Magistrato dichiarasse la nullità della Donazione, e che fosse ordinato ai Ministri della Comunità di Firenze che tutti i Beni dalla Corsini donati, e già voltati in testa del donatario Cecchi fossero trasportati in faccia loro come Eredi intestati per la terza parte ai medesimi spettante.

Malgrado la virile opposizione fatta dal prefato Giuseppe Cecchi, che senza contrastare la successibilità dei Corsini sostenne la validità della Donazione fatta dalla moglie, sul fondamento, che le Donazioni fra i Coniugi essendo revocabili in vita della Donante, ne acquistando la loro efficacia, ed inretrattabilità che con la morte del Donante stesso si risolvono in una disposizione di ultima volontà, che anche le Donne possono validamente porre in essere indipendentemente dall'autorizzazione, e dalla cerziorazione del Giudice.

Il Magistrato Supremo per altro non restò persuaso della legale sussistenza di queste ragioni, e con Sentenza de 29. Agosto 1820., sebbene dissenziente uno di quei Giudici, dichiarò nulla, ed inattendibile la Donazione controversa, ed arrise alle domande fatte dagli Eredi intestati della Corsini.

Da questa Sentenza avendo interposto avanti la Ruota nostra il rimedio dell' Appello Giuseppe Cecchi, e questo proseguito dai di lui Eredi

per essere egli morto prudente, ed in fatto, dopo sentite le parti per mezzo dei
valenti Difensori, ed in voce, ed in scritto siamo stati concordi nell'opi-
nare che la Sentenza proferita dal Magistrato Supremo era giusta, e meri-
ti. perciò di essere confermata conforme facemmo in questo stesso giorno.
Quando infatti la lettura del titolo, le forme, e le circostanze della
Donazione fatta dall'Assunta Corsini nei Cecchi sotto di 14. Luglio 1815
concorrono ad accertarci per una parte che la Donante intese di porre in
essere un *Atto fra i Vivi*; e quando per l'altra parte è indubitato che
quest'Atto non fu preceduto, nè dal Decreto, nè dalla Certificazione del
Giudice competente; nè dal consenso di un Curatore speciale non pote-
vamo non dichiararlo nullo ed efficace nelle sue conseguenze senza ur-
tare di fronte specialmente al chiaro, e letterale disposto della Legge di
15. Novembre 1814. *Art. 2. e 3. Tit. dell' obbligazioni delle Donne.*
Nè abbiamo creduto di poter declinare dal disposto della precitata
Legge, e da quello della successiva del 25. Gennaio 1815. che nei Con-
tratti, ed obbligazioni delle Donne aggiunge oltre la solennità della Cer-
tificazione, e per i rilievi, che il doto, ed abusato difensore del Cecchi
tornò a riproporre anche con maggior calore onde persuaderci che la con-
troversa donazione comunque avesse tutti i caratteri di un Atto fra i Vivi
non potendo altronde divenire efficace che per la morte della Corsini
per disposizione delle Leggi 2. e 3. *Cod. de Donat. inter vivos*, et
uxorem dovea riguardarsi, ed era anzi sostanzialmente un Atto di ulti-
ma volontà, e perciò immune dalla censura delle precitate Leggi.
Imperciocchè bene analizzato questo di lui ragionamento, ed insieme
con lui le autorità che si portavano in appoggio dovemmo convincerci
che era più ingegnoso che vero, più seducente che solido. Il cospicuo
Quando infatti la Legge esige per la validità di tutte indistintamente
le obbligazioni, e disposizioni per Atti fra i Vivi posti in essere dalla Don-
ne il Decreto, la Certificazione del Giudice, ed il Consenso di un Cura-
tore speciale non eravi altro mezzo per salvarlo dalla nullità la controver-
sa Donazione mancante di tale formalità che quella di dimostrare che
ella era una Donazione *Causa Mortis*. Per riuscire in questo arduo assa-
to si allegavano dopo i Testi nella Legge 2. e 3. *Codice de Donation*
inter vivos, et *Uxorem* Brunem. *ad dict. lege* 1. Nota 4. *verum in*
terpetreretur fur. lib. 4. Cap. 23. *Conciol. Allegat.* 47. n. 38. e la *Rot. di*
Roma nella Perusina lucris dotalis del 5. Luglio 1802. §. 7. *Vers. roque*
magis coram Resta, e la confermativa del 22. Aprile 1803. *curam*
Resta ma ben ponderato, ed analizzate tutte queste Autorità si vedde che
alcune stabiliscono il non contraddetto principio che il Coniuge Donante
può revocare la Donazione, e che resterà confermata nel caso che per-
verrà nella medesima volontà fino alla morte; ed altre fissano che la Do-
nazione fra i Coniugi confermata dalla morte si assomiglia quanto agli ef-
fetti alle disposizioni di ultima volontà, al legato ed al Fidecommissi;
niuna ve ne è però che azzardi l'astratta proposizione, che la morte dell'

7 Coniuge Donante cambi la natura dell' Atto, e trasformi in *Contra Mortis* la Donazione *inter vivos*.

8 Quindi niuno ignorando che mal si determina dagli effetti la natura degl' Atti, e che ciò che è simile non è lo stesso *leg. quod Nerva ff.*, ...
9 dovemmo concludere che a nulla giovavano le dette Autorità per prova-
10 re che la controversia Donazione era, o almeno dovea ripetersi una Do-
nazione di ultima volontà.

Ed in questo concetto restammo confermata dal riflesso che fra le Donazioni dei Coniugi confermabili con la morte del Donante, ed i Testamenti, i legati, ed altre disposizioni di ultima volontà passano tante sostanziali differenze che era una vanità il sostenere sul serio che tali Donazioni quando erano poste in essere per Atti fra i Vivi si trasformassero in Atti di ultima volontà solo perchè erano revocabili, nè divenivano efficaci che colla morte del Donante mentre l' une, con gl' altri presso che nulla hanno di Comune *Leg. 25. Cod. de Donation. inter vir. et uxorem* quello poi che in proposito terminò di tranquillizzare l' animo nostro si è la circostanza che inerendo al disposto del Testo alla *leg. 25. Cod. de Donationibus inter Virum, et uxorem*, e dei più culti Reperenti, e Commentatori fra i quali il Cujaccio *ad Leg. res uxoris 24. Cod. de donation. inter virum, et uxorem vers. „ multum interest. Bruneman in Leg. 31. Tit. de donationibus ut supra n. 1. et Leg. Urbes in Pandectis. Lib. 24. Tit. 1. §. 5.* le Donazioni fra il marito, e la moglie non revocate vivente il Donante restano convalidate *ex tunc*, ossia dall' epoca in cui furono poste in essere, e non *ex nunc* ossia alla morte del Donante per modo di tacita ratifica, talechè gli effetti di tali Donazioni si retraggono all' epoca della loro stipulazione, il che esclude certamente, che abbiano la medesima indole, e natura che hanno i Legati, e le altre disposizioni di ultima volontà che non hanno effetto se non se alla morte del Testatore disponente, nè per recedere dalla nostra opinione servi tampoco il riflesso che le Donazioni fra i Coniugi confermate con la morte del Donante sono soggette alla detrazione della falcidia, in ordine alla *Leg. in Donationibus 12. Cod. ad Legem falcidiam*; poichè prescindendo da diverse altre considerazioni, osservammo che questa detrazione di falcidia viene accordata dalla detta Legge non già perchè tali Donazioni siano vere, e proprie disposizioni di ultima volontà, ma perchè a questo solo effetto sono assimigliate ai Legati, e Fideicommissi, come si rileva dalla lettura del Testo della precitata Legge, e della Glossa così concepita „ *ivi Maritus donationem fecit in uxorem nec in morte revocavit unde „ morte confirmata est donati. An haeres defuncti possit detrahere falcidiam quaeritur. Dicitur quod sic una haec donatio inter vivos nulla sit, „ sed morte confirmata similitudinem haberet Fideicommissi.* „

Escluso in tal guisa che le Donazioni fra il Marito, e la Moglie confermate colla morte del donante degenerino, ed assumino il carattere, e la qualità di Atti di ultima volontà quando sono poste in essere mediante

un Atto fra i Vivi tanto meno potevamo esitare a confermare la Sentenza che si rivedeva in quanto che la Legge del 17. Novembre 1814. avendo ritenute le Donne tutte sotto una perpetua minorità, quanto a potersi ob- 14
bligare, ed a disporre, ed alienare i loro beni per Atti fra i Vivi senza le solennità dalla medesima volute e sacramentalmente prescritte, a pena 15
di nullità sono dirette, e necessarie per integrare la persona; e quindi non potevamo riguardare come non avvenuta ed immeritevole di esecuzione la Donazione tra i Vivi del 19. Luglio 1815. poichè fatta da una Donna che non aveva Persona legittima per stipulare, e firmare il detto Contratto.

Onde tolta di mezzo questa Donazione non venendo impugnata negli Appellati quella qualità di Eredi intestati della defunta Assunta Corsini si faceva luogo alle dichiarazioni a loro favore contenute nella Sentenza del Magistrato Supremo, ed alla condanna del Vinto in vantaggio del Vincitore nelle spese del presente Giudizio.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato bene giudicato dal Magistrato Supremo di Firenze con la Sentenza del 29. Agosto 1820., e male rispettivamente appellato dalla Sentenza medesima per parte del fu Giuseppe Cecchi, e male ancora detto appello essere stato proseguito dai sigg. Angiolo, Giuseppe Giovacchino, e Martino Cecchi Eredi del detto fu Giuseppe Cecchi pendente lite defunto, e quella perciò conferma in tutte le sue parti, ordina eseguirsi, e detti Eredi Cecchi condanna nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori.

Francesco Gilles *Auditor f. f. di Presidente*, Giov. Batt. Brocchi,
e Francesco Certignani *Relatore, Auditori*.

DECISIONE L.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Execution. Sententiae diei 14 Octobr. 1821.

IN CAUSA RICCI E KING

Proc. Mess. Agostino Franceschi
Avv. Illmo. Sig. Vincenzo Giannini

Proc. Mess. Iacopo Giscomelli
Avv. Illmo. Sig. Lorenzo Collini

ARGOMENTO

Il deposito di un Figlio ordinato dall'arbitrio del Magistrato determinato dal concorso di Cause da Esso conosciute, e valutate, di cui contra-

stisi fra Coniugi il diritto della Custodia, è un provvedimento prudenziale del quale lo stesso Magistrato può ordinarne l'esecuzione provvisoria non ostante l'Appello.

SOMMARIO

1. *Il deposito di un Figlio, di cui contrastisi fra Coniugi il diritto di ritenerlo è un provvedimento prudenziale.*

2. 3. *Il Magistrato ha l'arbitrio di ordinare il deposito di un figlio, di cui si disputa il diritto di ritenerlo.*

4. *L'esecuzione di una Sentenza, che ordina il deposito di un Figlio può eseguirsi provvisoriamente non ostante Appello.*

STORIA DELLA CAUSA

La sig. Eugenia Diana King nell'anno 1820 si allontanò dal suo marito sig. Cav. Colonnello Angusto Ricci, e portò con sé il Fanciullo Roberto unico loro Figlio.

Nell'anno 1821 la stessa sig. King introdusse al Magistrato Supremo contro detto suo Marito il Giudizio di Separazione Personale.

Pendente questo Giudizio, il Padre domandò la restituzione del Figlio. Il Magistrato Supremo sotto di 21 Agosto 1821 proferì una Sentenza interlocutoria colla quale tassò gli alimenti da somministrarsi dal Marito alla Moglie, e si riservò di dichiarare in seguito ciò che fosse stato di ragione sulla consegna, e restituzione del Figlio.

Il sig. Cav. Ricci insistè che fosse pronunziato sopra l'articolo riservato; Ed il Magistrato Supremo non ostante l'eccezioni della sig. King, con Sentenza de' 22 del medesimo mese dichiarò che il Figlio fosse dalla sig. King consegnato alla sig. Assunta Vedova Martini, affinchè dalla medesima come in luogo di deposito fosse custodito, ed educato fino all'esito della Lite pendente fra i Coniugi, ed ordinò l'esecuzione provvisoria della suddetta Sentenza non ostante appello.

Appellò la sig. King dalla Sentenza alla Ruota di Firenze la quale sotto di 27 Settembre 1821 ordinò sospendersi la suddetta esecuzione provvisoria. Dalla suddetta Sentenza Ruotale appellò il sig. Cav. Ricci al Consiglio, il quale ha revocata la Sentenza Ruotale, e confermata l'altra del Magistrato Supremo per i seguenti.

MOTIVI

Attesochè il deposito di un Figlio, di cui contrastisi fra i Genitori il diritto esclusivo di alimentarlo, e ritenerlo, lungi dal contenere in massima una misura riprovabile, lesiva dei diritti Coniugali, repugnante ai naturali dettami, e contraria al buon costume, ed alla moralità; e anzi un prudenziale provvedimento, non solo tollerato, e permesso, ma espressamente autorizzato, e suggerito dalle savissime disposizioni delle Leggi Romane contenute, e nel Codice sotto il titolo speciale *de Liberis exhibendis item ducendis*; Le quali Leggi intieramente confidando nella saviezza del Magistrato Cognitore del merito della Controversia; Al di lui retto arbitrio determinabile dal concorso di Cause; da Es-

no conosciute, e valutate della degustazione del merito, rimettono l'adozione di tal provvedimento, dalle Leggi istesse indicato, ed espresso col termine *deposito* presso onesta Matrona o Madre di Famiglia, come è dato il vedere nella *L. 3. §. 6. ff. de Lib. Exhibend. ec.* e nelle altre del tutto analoghe dottamente esornate dai più culti Commentatori, fra i quali basta il rivolgersi al *Cujac. in lib. 2. Pauli ad Edict. ad Lib. 6. depositi vers. Circa medium ec. Tom. 5. pag. 26. lett. C. et in Comment. ad lib. 50 Digest. tit. 16. Leg. 109. pag. 567 Lett. D. Vers.* Et non numquam liberi, de quibus contenditur, *deponuntur apud sequestrum Leg. ec.*

Autesochè di tale arbitrio (che presumer si deve usato senza abuso, finchè di tale abuso non adducansi nel suo congruo giudizio le prove concludenti) di cui le cause in genere enunciate si leggono nel Decreto del Supremo Magistrato, parte pur forma la reclamata modificazione, o sia l'esecuzione provvisoria al Decreto stesso accordata, ed alla quale somministrar potevano urgente impulso le Cause stesse dai primi Giudici motivate, che nel loro concetto render potevano necessario alla sicurezza, od al migliore Stato dell'Infante l'immediata esecuzione del Decreto, che pronunziavasi, e delle quali cause sempre che non aventi l'invincibile resistenza della Legge, ed interessanti d'altronde il merito del provvedimento adottato, non era oggi di competenza del Supremo Consiglio l'occuparsi.

Per questi Motivi

Delib. è Delib. Dichiaro ben fondato l'Appella interposto per parte del sig. Cav. Colonnello Augusto Ricci dalla Sentenza della R. Ruota Civile di Firenze del dì 26 Settembre prossimo passato stata proferita a favore della sig. Eugenia Diana King della quale si tratta; Ed in riparazione dichiara non esser stato, ne esservi luogo a sospendere l'esecuzione provvisoria della Sentenza dal Magistrato Supremo proferita sotto dì 22. Settembre detto; Ed ordina che detta Sentenza sia eseguita secondo la sua forma, e tenore spese compensate.

Così deciso dall'Illmo. Signore

Consig. Gaetano Sodi *ff. di Presid. e Giudice delle Vacanze.*

DECISIONE LI.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Comprehensis diei 14. Junii 1831.

IN CAUSA MEXINI E VIVOLI

Proc. Mess. Antonio Salucci

Proc. Mess. Giacinto Carboncelli

ARGOMENTO

La refezione de' danni nascente da delitto stata ordinata con Sentenza Criminale è repetibile col mezzo dell' Esecuzione personale ancora che non sia preceduta esecuzione alcuna reale, sempre che il Debitore sia tanto solvente da non potersi dubitare del pagamento, e sempre che la stessa Esecuzione sia espressamente dichiarata con Sentenza, poichè non serve, che nella Sentenza di liquidazione de' danni venga contro il Debitore rilasciata ogni *lecita Esecuzione*, poichè l' Arresto personale è d' uopo, che venga concesso espressamente, il quale può essere ordinato ancora dopo la liquidazione, e nel caso ancora, che il Creditore nella Domanda di quella abbia omissso d' implorarla.

SOMMARIO

1. *La refezione de' danni ordinata con Sentenza Criminale può ripetersi col mezzo dell' Arresto personale, ancorchè non sia preceduta alcuna Esecuzione su i Beni.*

2. *Non si rilascia l' arresto della Persona del Debitore di danni dichiarati con Sentenza Criminale, quando lo stesso Debitore è così solvente, che non può dubitarsi del pagamento.*

3. *Non si può procedere alla Cattura del Debitore anco ne' casi permessi dalla Legge se non in forza di una Sentenza.*

4. *Sebbene nella liquidazione de' danni dichiarati con Sentenza Criminale sia contro il Debitore stata rilasciata ogni lecita esecuzione non può procedersi a quella dell' Arresto personale senza una espressa dichiarazione.*

5. *Quando nella Domanda di liquidazione di danni dichiarati con Sentenza Criminale non s' implora contro il Debitore l' Arresto personale, non può questo formar soggetto di risoluzione.*

6. *Colui, che domanda la liquidazione de' danni dichiarati con Sentenza Criminale, e non implora l' Arresto personale del suo Debitore, non si presume, che abbia rinunciato a questo diritto.*

7. *La Giurisprudenza Francese è applicabile al caso, in cui possa dopo la Domanda della liquidazione de' danni nascenti da delitto implorarsi l' Arresto personale del Debitore.*

8. *L' Eccezione di cosa giudicata non ha luogo allorchè nella Causa di liquidazione de' danni il modo dell' Esecuzione non è stato trattato.*

Attesochè il diritto a ripetere con l'esecuzione personale, i danni, la di cui refezione è ordinata con la Sentenza Criminale nasce incontrastabilmente dalla Lettera dell' *Art. 112*, della Legge del dì 30. Nov. 1786, che è così concepito „ Se il condannato all' emenda dei danni non sarà solvente non „ sarà impedito alla parte Creditrice di valersi per il suo credito procedente „ da delitto, o quasi delitto, dell' Azione personale contro il suo Debito- „ re „ anco per la via civile, ancorchè non sia preceduta alcuna esecuzione „ sù i Beni „ onde non può essere impedito dal Giudice al Creditore di valersi di un mezzo di esecuzione rilasciato dalla Legge al suo arbitrio, a meno che non costasse evidentemente essere il Debitore così solvente da non doversi temere la sicurezza del pagamento, mentre tanto è lontano che sia a questo mezzo considerato dalla Legge stessa come meramente sussidiario, quanto è certo trovarsi espressa la dichiarazione, che per l' esercizio del medesimo non sia bisogno di avere inutilmente sperimentata l'esecuzione reale.

Attesochè posta la competenza di un tal diritto, su cui nemmeno cadeva fra le Parti controversia, è indubitato per la nuova disposizione contenuta nell' *Art. 943*. del vegliante Regolamento di Procedura che alla Cattura del Debitore anco nei casi nei quali la Legge autorizza l' Arresto personale non può mai procedersi che in forza di una Sentenza, che lo dichiara espressamente, onde sebbene fosse nel Giudizio di liquidazione di danni nel concreto del caso rilasciata ogni lecita esecuzione contro il Debitore, non poteva il Creditore valersi della personale esecuzione permessagli dalla Legge, senza ottenerne una espressa dichiarazione.

Attesochè ciò che si fesse dell' asserta incompetenza del Giudice per poter supplire all' omissione, che di questa dichiarazione avesse fatta nella sua Sentenza di liquidazione, qualora l' Arresto personale fosse stato domandato espressamente dal Creditore negli Atti di quel Giudizio, a escludere la quale incompetenza si allegava, come precisa, ed in termini terminanti la *Decisione della Corte di Torino del 22. Piovoso Anno XIII.* riportata nella *Collezione di Sirey Tom. 5. part. 2. pag. 515. dell' Edizione di Parigi*, bastava nel caso a promuovere ogni principio di dubbio la circostanza che in tanto non era in detta Sentenza di liquidazione parlato di Arresto personale in quanto che mancandone la domanda, non potè questo formare soggetto nè di discussione, nè di risoluzione.

Attesochè da questa mancanza di domanda non poteva mai trarsi argomento di renunzia al diritto di ricorrere a un tal mezzo di coercizione non impedito al Creditore, quando è certissimo che, niuna Legge l' obbligava a dedarne l' esercizio al momento, che implorava la liquidazione dei danni, per la di cui refezione aveva titolo fondato nella Sentenza Criminale, e niente può di ragione opporsi alla di lui successiva Domanda resa necessaria per il disposto del citato *Art. 948.* della Procedura, che

- 7 coincide coll'Art. 3077. del soppresso Codice Francese, onde si rende applicabile in materia la Giurisprudenza di quella Nazione.

- Auesochè all'Eccezione di cosa giudicata non era mai inogo, trattandosi di un modo di esecuzione non contemplato nè caduto in esame nella prima Sentenza, come nei più forti termini di omissione viene osservato nella citata *Decisione riportata da Sirey §. Que si d'après, e §. qu'en consequence*, molto più che in qualunque aspetto subentrava il riflesso, che tanto nella Legge Francese de' 15. Germinale Anno VI. Art. 3. quanto nell'Art. 2071. del Codice Civile viene considerato il caso, che con altra Sentenza successiva a quella definitiva del merito venga rilasciato l'Arresto personale, lo che porta alla necessità di snporre l'Autorità, e Competenza nei Giudici, conforme è stato in altri casi riconosciuto, e dichiarato da questa medesima Ruota.

Per questi Motivi

Delib., e Delib. Dice bene appellato per parte di Antonio Meini con Atto del 17. Marzo 1821. dalla Sentenza proferita dal Tribunale del Pontassieve a favore di Francesco Vivoli nel dì 15. di detto mese, e male con essa rispettivamente giudicato, e perciò la medesima revoca in tutte le sue parti, Ed in riparazione dice le cose proteste, e domandate per parte di detto Meini con Scrittura esibita negli Atti del suddetto Tribunale sotto dì 24. Gennaio del medesimo anno essersi potute, e potersi di ragione pretendere e domandare non ostante l'eccezioni per parte del Vivoli dedotte, e perciò essersi dovuta, e doversi rilasciare, conforme ordinò rilasciarsi l'esecuzione personale contro Francesco Vivoli per il pagamento a favore di Antonio Meini della somma di lire 740., soldi 3, e denari 4. liquidata con le due Sentenze, di che in Atti per il titolo della refezione dei danni in cui restò condannato il detto Vivoli colla Sentenza Criminale del dì 14. Aprile 1808., condannando, siccome condannò, e condanna lo stesso Vivoli nelle spese del passato, e del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Francesco Gilles *Auditore f. f. di Presidente, e Relatore.*
Gio. Batista Brocchi, e Francesco Cercignani *Auditori.*

N. B. La presente Decisione è passata in cosa giudicata per l'acquiescenza delle Parti.

DECISIONE LH.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Perit. dici 4. Decembr. 1821.

IN CAUSA BADOSI E BENVENUTI E CALVELLI

Proc. Mess. Jacopo Giacomelli Proc. Mess. Luigi Cavini Pr. Mess. Vespasiano Caviti

ARGOMENTO

I Periti, che sono stati eletti per dichiarare se i lavori esterni che vengono fatti dal Proprietario di una Casa, nella medesima Casa siano dannosi a' Confinanti, dopo aver già fatta, e rimessa la loro Relazione, possono essere incaricati di nuove verificazioni, e di nuove operazioni, allorchè occorrono per la buona e retta decisione della Causa.

SOMMARIO

1. *I Tribunali Collegiali ancora in seconda Istanza possono decidere collegialmente quelle Cause, che secondo la Legge, potrebbero essere di competenza di un solo Giudice.*

2. *I primi Periti non possono escludersi da nuove operazioni se non nel caso, che siansi resi sospetti colle dichiarazioni fatte nella loro Relazione.*

3. *La facoltà di far nuovi lavori esterni in una Casa, o il diritto di proibirli, restano spesso a vicenda modificati dalla Legge.*

4. *I Periti dopo di aver fatta la loro Relazione possono incaricarsi di nuove ricerche, e di nuove operazioni.*

5. 6. *I Periti per quanto colla loro Relazione abbiano esaurita la loro commissione, possono essere incaricati di altre nuove operazioni.*

STORIA DELLA CAUSA

Filippo Badossi disegnò di fare una Terrazza al primo Piano della sua nuova Fabbrica posta in via del Diluvio domandandone la licenza alla Comunità di Firenze coerentemente alla Disposizione della Legge vegliante.

Comparvero l'Ageote al Fallimento Romiti, sig. Dottore Francesco Benvenuti, ed il sig. Antonio Calvelli, i quali inibirono al signor Badossi l'indicata edificazione.

Il Badossi nella persuasione di essere leso ne' suoi diritti domandò al Magistrato Supremo la dichiarazione per giustizia di potere edificare la detta Terrazza.

Il Magistrato ordinò l'accesso, ed elesse i Periti ai quali ordinò che dopo l'accesso referissero la loro operazione.

I Periti sigg. Moretti, e Kindt rimessero la loro Relazione nel 21. Marzo 1821. favorevole nella massima parte al sig. Badossi, ed in parte

al sig. Calvelli, a vantaggio del quale dichiararonò di non mancare dei mezzi per liberare il medesimo da quella poca sicurezza, che Ei teneva; Ed il Badossi si offerse di aderire a quei provvedimenti, che gli stessi Periti avessero in una nuova Perizia indicati esser convenienti. Si opposero i sigg. Benvenuti, e Calvelli, ma il Magistrato nulla apprezzando la Opposizione con Sentenza del 30. Giugno 1821, ordinò che fosse proceduto alla richiesta nuova Perizia dal sig. Badossi.

Si appellarono da questa Sentenza alla Regia Ruota il Calvelli, ed il Romiti, e dedussero che la Perizia dovea rimettersi a Periti diversi, perchè i Periti già eletti erano pregiudicati, ma la Regia Ruota confermò la Sentenza appellata per i Motivi, che seguono.

MOTIVI

- Antesochè le disposizioni dell' Art. 3. della Notificazione del 23. Febbrajo 1818, permettono ai Tribunali Collegiali anche in seconda istanza il pronunziare collegialmente nelle Cause ancora, che a forma della Legge potrebbero essere di competenza di un solo Giudice, sempre che però la facilità della risoluzione, o altri riflessi persuadono il Tribunale della trattativa della Causa all'istessa Udienza alla quale è stata portata la Causa.

Attesochè il gravame unico dedotto contro la Sentenza dei 30. Giugno 1821. si sostanzia nel reclamare da quella disposizione di detta Sentenza colla quale viene ordinato ai medesimi Periti che eseguirono la Relazione dei 22. Marzo 1821., il procedere ad altri riscontri senza che si deduca alcun gravame quanto al disposto della detta Sentenza, che commette ai detti Periti i surriferiti riscontri a tenore dell'Istruzioni presentate dal sig. Badossi.

- Attesochè mentre l'utilità di questa ulteriore Perizia viene dalle Parti concordata, e riconosciuta, non altrimenti possono escludersi i precedenti Periti, se non qualora si siano resi i medesimi sospetti colle dichiarazioni già fatte nella precedente Relazione, giacchè quando questo addebito non debba ad essi farsi, non vi ha dubbio, che la ricerca alla quale sono dirette le ulteriori operazioni che ai medesimi si commettono interessano il compimento di quella operazione che fu da Essi precedentemente affidata, dimostrandolo appunto l'oggetto di questa ricerca medesima, il quale sostanzandosi nel determinare la natura del pericolo al quale sono esposte le Case dei Confinanti al sig. Badossi, mediante la nuova opera che Egli vuole erigere, non meno che nel riconoscere i compensi legali che potrebbero praticarsi per rimuovere il pericolo temuto, ben chiaro perciò si rende che questa operazione è una sequela di quella che far si deve nel Giudizio attuale, mentre è certo, che la facoltà di erigere la nuova opera, o il diritto di proibirne la costruzione, rimangono bene spesso a vicenda modificati con quelle misure che dalla Legge sono approvate in limitazione dei rispettivi diritti o facoltativi, o proibitivi che intendono i Litiganti di esercitare.

Attesochè se è vero che i precedenti due Periti concordi dichiararono che „quanto alla temuta perdita di sicurezza, la località non darebbe „luogo a sospettare di veruna aggressione, meno i casi possibili, che non „possono prevedersi senza le convenienti opportune difese „dichiararono per altro in varj luoghi della loro Relazione, che non mancavano mezzi per reintegrare il sig. Calvelli da ogni pregiudizio con quella esuberanza ancora che Egli potesse desiderare, e che poteva esistere qualche compenso per un progetto più modificato della Terrazza da erigersi. Or quando le ulteriori cognizioni a questi Periti affidate dalla Sentenza appellata hanno per oggetto anche quello di proporre i compensi che oltre quello presentato, ed offerto dal sig. Badossi potrebbe servire ad allontanare i pericoli temuti, non sembra che possa a giusta ragione dubitarsi che i detti Periti attese le loro precedenti dichiarazioni non siano per soddisfare alle loro incombenze, subito che le medesime rientrano in quei concetti che sono stati da loro esternati nella precedente Relazione, ed è perciò che escluso resta ogni gravame che si pretende inferire dalla Sentenza appellata, al momento che da Essi sono stati incaricati i precedenti Periti di subalterne ricerche, ed operazioni.

Attesochè dalle Considerazioni superiormente esposte risulta l'irrelevanza del riflesso dedotto dall'avere i predetti Periti esaurita la loro commissione, onde non possano essere di queste successive verificazioni incaricati, mentre quando si concede che le medesime sono affatto nuove, e non esaminate nella precedente Relazione, ma che d'altronde interessano la risoluzione di quel Giudizio, che è tuttora pendente, non solo non fa ostacolo ad incaricare questi Periti di queste Operazioni, ma anzi ciò diviene indispensabile, onde evitare che sopra oggetti parziali, ma che pure debbono per il retto Giudizio della Causa riunirsi insieme, e combinarsi, esistano opinioni di moltiplicati Periti, talchè chiaro si rende che la circostanza di avere i detti Periti già fatta la loro Relazione, lungi dal rimuoverli dal presentare sopra altri oggetti un'altra Perizia, è anzi quella che impegna a ricercare di Essi il sentimento in queste ulteriori verificazioni.

Per questi Motivi

Dice male essere stato appellato per parte di Mess. Francesco Benvenuti come Agente al Fallimento dei sigg. Jacopo, e Roberto Fratelli Romiti, ed Antonio Calvelli dalla Sentenza interlocutoria dei 30. Giugno 1821. proferita dal R. Magistrato Supremo, e bene essere stato con detta Sentenza dichiarato, e giudicato, e perciò la medesima conferma in tutte le sue parti, salva l'infrascritta dichiarazione; poichè dice che i nominati Periti dovranno indicare tutti quei compensi, che oltre quello proposto dal sig. Badossi, credessero proporzionati ad allontanare i pericoli, ed in tal guisa ordina di detta Sentenza la piena esecuzione. E detti Appellanti condanna nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presidente.*

Gio. Batista Brocchi *Relat.*, e Francesco Cercignani *Auditori.*

DECISIONE LIII

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Onorarij dei 8. Febbraj 1821.

IN CAUSA GENNARI E FRANCESCHI E PETRI

Proc. Mess. Agostino Franceschi

Proc. Mess. Vincenzo Turchi

ARGOMENTO

Il Procuratore Legale ha diritto contro il suo Cliente al pagamento non solamente degli Atti, spese, e funzioni giudiziali, ma eziandio delle stragiudiziali, e gode del privilegio sulla cosa difesa.

SOMMARIO

1. 3. 5. *Il Procuratore nel Giudizio di tassazione viene dichiarato Creditore del suo Cliente di tutte le spese, atti, e funzioni stragiudiziali.*

2. *Nel Procuratore legale si presume il Mandato per le funzioni stragiudiziali.*

4. *I Procuratori per il pagamento de' loro Onorarij hanno il privilegio sulla cosa difesa.*

6. *Il Conto del Procuratore quando è stato approvato dal Cliente è legittimo anco nel concorso di altri Creditori.*

STORIA DELLA CAUSA.

Antonio Borriui con Sentenza del Tribunale di Monte Carlo del dì 6. Agosto 1818. stata confermata dalla Ruota con Sentenza del dì 24. Febbrajo 1820. fu dichiarato Creditore del sig. Giovanni Panattoni della somma di lire 375. 16. 2., che lire 289. 16. 2. per resto di valuta di terra bianca, e lire 86. per le spese del Giudizio. I sigg. DD. Gennari, e Franceschi per ottenere il pagamento delle loro funzioni, e spese tanto giudiziali, che stragiudiziali fatte per interesse del Borriui nei due enunciati Giudizi, sequestrarono nelle mani del Panattoni la suddetta somma.

Altro sequestro sopra i suddetti assegnamenti fu egualmente fatto per parte del sig. Francesco Petri Creditore del Borriui ipotecario, ed iscritto.

Insorse per tal motivo la questione quale delle due Parti sequestranti dovesse essere preferita, allegando i primi il privilegio sopra la cosa difesa, e conservata, il secondo la qualità di Creditore anteriore ed iscritto.

Il sig. Potestà di Monte Carlo con Sentenza del dì 28. Aprile 1820. accordò il privilegio per le sole spese giudiziali, e quanto alle funzioni, e spese stragiudiziali dichiarò che non competeva a favore dei Difensori privilegio alcuno.

Da questa Sentenza interposero i sigg. DD. Gennari, e Franceschi l'appello, quale proseguirono a questa Ruota nei modi, e termini pre-

scritti dalla Legge, e nel dì 8. febbrajo 1821. fu emanata la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè ciò che sia dell'intelligenza, che vien data al §. secondo dell'Art. 609. del Regolamento di Procedura è sempre certo, che nel Giudizio di Tassazione fra Procuratore, e Cliente. « Il Procuratore « dovrà esser dichiarato Creditore, non solo di tutte le spese, atti, e « funzioni giudiziali, ma ancora di tutte le spese, e funzioni stragiudiziali, per le quali come certamente utili alla difesa della Causa deve « presumersi il Mandato del Principale sebbene non giustificato ». Così esprimendosi il successivo Articolo 621. onde subito che nel concreto del caso l'azione dei Procuratori Appellanti è diretta alla consecuzione dei loro Onorarij contro la Persona del Cliente sopra gli Assegnamenti in Esso pervenuti in sequela della loro difesa, non può questa restringersi alle sole funzioni, e spese giudiziali.

Attesochè posto il diritto nei Procuratori di esigere dal Cliente difesa l'integrità degli Onorarij loro dovuti, è indubitato il privilegio ad Esai competente sulla cosa difesa in ordine al Gins comune, col quale coincide il vegliante sistema Ipotecario per il disposto degli Articoli 2101., e 2102. del Codice Francese in questa parte conservato, non potendosi far distinzione sulla parola *spese di giustizia* di che in detto Articolo 2101. fra quelle giudiziali, e stragiudiziali, mentre l'indistinta locuzione della Legge Francese abbraccia tutte quelle che entrano in tassa a forma della Tariffa decretata e pubblicata in Francia nel 16. febbrajo 1807.

Attesochè sebbene manchi nel caso la giudiziale Tassazione dei Conti esibiti dagli Appellanti, basta però a sanzionare la legittimità, anche nel concorso di altri Creditori l'approvazione del Cliente Debitore tutte le volte, che non vi è luogo a sospettarsi di collusione, di cui tanto è lontano il dubbio, quanto è certo non trovarsi nelle notule esibite la minima partita di difesa esuberante, e di eventuale utilità per cui si esigerebbe il Mandato a forma dell'Art. 622. del Regolamento predetto, ed esser poi stato il Conto soggetto alla Tara del quinto.

Per questi Motivi

Dichiara ben fondato l'Appello interposto per parte di M. Angiolo Gennari, e di Mess. Agostino Franceschi con Scrittura esibita apud acta del sig. Potestà di Monte Carlo sotto dì 4. Maggio 1820., e proseguito d'avanti questa Ruota con Scrittura del dì 12. Maggio detto dalla Sentenza di detto sig. Potestà del dì 28. Aprile 1820. stata proferita a favore del sig. Francesco Petri della quale si tratta, ed in riparazione dichiara esser competuto, e competere ai sigg. Franceschi, e Gennari il privilegio a preferenza, ed esclusione del detto sig. Francesco Petri per ottenere il pagamento delle spese tanto giudiziali, che stragiudiziali fatte per interesse di Antonio Borrini, di che si tratta sopra la somma di lire 375. soldi 6., e denari 8. a favore di detto Borrini dichiarata contro i sigg. Giovanni Panattoni colla

Sentenza di questa Ruota del dì 24. febbrajo 1820., confermativa della precedente stata proferita dal sig. Potestà di Monte Carlo sotto dì 5. Agosto 1818. E perciò conferma il Sequestro di detto Credito stato fatto nelle mani del sig. Panattoni per parte di detti sigg. Gennari, e Franceschi, e revoca quello stato fatto per parte del suddetto sig. Petri, ordina al detto sig. Panattoni, che con tanta rata delle lire 375. soldi 6., e denari 8. liberamente paghi al suddetto signor Gennari la somma di lire 198. e soldi 16., e a Mes. Franceschi la somma di lire 159. e soldi 4., importare delle suddette spese a forma della liquidazione fattane col Debitore nei modi di ragione, e della dichiarazione giudiziale del detto Debitore Borrini, emessa con Scrittura esibita in Atti del Tribunale di Monte Carlo sotto dì 6. Aprile 1820. con riportare dai detti sigg. Gennari, e Franceschi la opportuna Ricevuta; E condanna detto sig. Francesco Petri nelle spese tanto del presente che del passato Giudizio.

Così deciso dall' Illmo. Signore

Francesco Gilles Auditore.

DECISIONE LIV.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Senen. Practens. Decret. dì 14. Settembr. 1821.

IN CAUSA TOMINI E BIANCIARDI

Proc. Moss. Pietro Pagni

Proc. Moss. Pietro Belloni

ARGOMENTO

Quegli, che ha provocato il Fallimento di una Ragione Mercantile, e che ne ha ottenuta la dichiarazione da due conformi Sentenze, se dipoi nel Giudizio di Revisione rinunzia agli Atti, per quanto la sua rinunzia operi l'effetto di far mancare il principale Contradittore, con tutto ciò non pregiudica agli altri Creditori della medesima Ragione intervenuti in Causa, i quali hanno un diritto incontrastabile di domandare quelle dichiarazioni, che possono esser di giustizia, la spesa della quale domanda è cosa ragionevole, che non sia a loro carico, ma della medesima Ragione Mercantile, che si pretende fallita, ancorchè nel Giudizio stesso di Revisione venga definitivamente pronunziato non esser luogo a confermare il provocato Fallimento, e le Sentenze, che lo avevano dichiarato.

SOMMARIO

1. Quando colui, che provoca il Fallimento di una Ragione Mercantile rinunzia agli Atti, manca il principal Contradittore, che insista per la conferma del provocato Fallimento.

2. *La rinunzia agli Atti è il mezzo diretto con cui può terminarsi il Giudizio.*

3. *La rinunzia agli Atti non può valutarsi efficace quando si tratta di Cause, che riguardano lo stato delle Persone, l'ordine pubblico, o il Ceto universale de' Creditori.*

4. 5. *La rinunzia agli Atti di colui, che ha provocato il Fallimento non pregiudica agli altri Creditori, che sono intervenuti in causa.*

STORIA DELLA CAUSA

Creditrice la Ragione Gaetano Baldacconi di Siena di una somma cospicua della Ragione Domenico Tommi, e Figli, fu sollecita d'ottenere con diverse Sentenze la cauzione dei suoi titoli di Credito, e di prenderne di poi l'iscrizione ipotecaria sopra i Beni fondi appartenenti al Patrimonio dei Rappresentanti la detta Ragione Tommi, a fine di assicurare il pagamento dei suoi Crediti dichiarati con dette Sentenze.

Dopo di essersi in tal guisa cautelato il sig. Baldacconi comparve avanti l'Auditore del Governo di Siena, e domandò, che fosse la Ragione Tommi posta in stato di fallimento come ottenne con Sentenza del 30. Dicembre 1817. colla quale fu dichiarato aperto il domandato Fallimento.

Si appellarono i Rappresentanti la Ragione Tommi alla Ruota di Siena. In questo Giudizio di appello intervenne anche il sig. Giuseppe Bianciardi Banchiere, con dichiarazione che non vi interveniva per insistere sulla dichiarazione di Fallimento domandata da Baldacconi, ma unicamente perchè, qualora la Ruota avesse creduto di confermare la Sentenza di prima Istanza avesse tenuta ferma anche l'apertura del Fallimento Tommi al 18. Dicembre 1817., appunto perchè essendo Egli stato dichiarato Creditore con Sentenza dei detti Tommi di lire 19706. 14. 11., ed avendone presa l'iscrizione nel 7. Febbraio 1817. aveva interesse che la detta apertura di Fallimento fosse anteriore alla dichiarazione del suo Credito per non perdere il Benefizio della sua Iscrizione.

La Ruota ne' 26. Marzo 1818. conferì la detta Sentenza appellata, e fu perciò proceduto a tutti gli Atti dalla Procedura prescritti in materia di Fallimenti.

Piacque ai sigg. Tommi di reclamare al R. Trono per ottenere la Revisione delle due conformi Sentenze, e le loro Preci furono esaudite con Sovrano Rescritto de' 9. Febbrajo 1819. col quale fu ingiunto al Supremo Consiglio, che rivedute le due Sentenze conformi suddette, facesse quelle dichiarazioni che avesse credute di giustizia. I sigg. Tommi accettarono il Rescritto, domandarono la revoca delle due Sentenze, e la refusione di tutti i danni, spese, ed ingiurie contro Baldacconi, domanda, che estesero anche contro il sig. Bianciardi comparso come sopra nel Giudizio di Appello.

Notificata la suddetta Domanda tanto al sig. Bianciardi, che al sig.

Baldacconi, il primo tornò ad insistere nelle sue Istanze, e proteste, ed il secondo che avea ceduto al sig. Tartini tutti i suoi Crediti, dichiarò che intendeva di esser rilevato dallo stesso sig. Tartini.

Dopo questa dichiarazione il sig. Tartini intavolò un trattato di accomodamento, che fu conciliato co' sigg. Tommi, e da Esso sig. Tartini come Cessionario Baldacconi fu renunziato alla Causa.

In seguito di questa renunzia comparve il sig. Bianciardi al Supremo Consiglio, e tornò ad insistere perchè fosse proceduto a quella dichiarazione che fosse stata creduta di ragione in sequela di detto Benigno Rescritto emanato sull'istanze dei sigg. Tommi: Il Supremo Consiglio dopo il più scrupoloso esame dell'affare emanò la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè il sig. Tartini Cessionario della Ragione Mercantile Baldacconi di Siena, che provocò il Giudizio del Fallimento della Ragione Tommi di detta Città, avendo nella pendenza del Giudizio di revisione delle due conformi Sentenze, che avevano dichiarato sulle di lui Istanze il Fallimento medesimo renunziato agl'Atti, è venuto a mancare il principale Contradittore, che insisteva per la conferma di detto Fallimento, e si è fatto luogo perciò ad esaminare quello, che sia di ragione dirimpetto alle Istanze degli altri Creditori intervenuti nel detto Giudizio di Fallimento.

Attesochè sebbene la Renunzia agli Atti sia il mezzo diretto con cui può terminarsi il Giudizio, non può questa per altro valutarci come effice a produrre un tale effetto quando si tratta di Cause, che riguardano lo stato delle persone, ed interessano l'ordine pubblico, non meno che il voto universale dei Creditori del fallito, specialmente quando alcuni di loro sono intervenuti a Causa, come si verifica nel caso attuale, nel quale si fa luogo a dichiarare ciò, che sia di ragione sulle subalterne Istanze avanzate dai Creditori medesimi, alle quali non può aver punto pregiudicato la renunzia agli Atti di quello, che aveva provocato il Giudizio di Fallimento.

Attesochè quando il sig. Bianciardi ha avuto interesse d'intervenire nel Giudizio del Fallimento Tommi, non può denegargli il diritto d'impugnare quelle dichiarazioni, che possono essere di giustizia, per allontanare quell'ostacolo che la pendenza della Revisione delle dette due Sentenze conformi, faceva nascere nei Tribunali subalterni, che erano richiamati a decidere le Cause, che dai Creditori sono state contro i sigg. Tommi promosse.

Attesochè il predetto sig. Bianciardi in seguito del Decreto del Supremo Consiglio del 10. Agosto caduto ha dichiarato con sua Scrittura esibita in Atti sotto di 5. Settembre corrente di non volere assumere la qualità di Contradittore contro i sigg. Tommi per far tener fermo il loro Fallimento, ma anzi ha fatta Istanza per la revoca delle due Sentenze conformi, che lo hanno dichiarato, ed ha insistito per la dichiarazione definitiva sulla revisione delle Sentenze medesime.

Attesochè tanto la forza del diritto, ed interesse, che il sig. Bianciardi avea d'intervenire nel Giudizio di Fallimento Tommi per ottenere quelle dichiarazioni che fossero state di ragione quanto in conseguenza delle opposizioni, che sono state fatte dai medesimi sigg. Tommi colle Scritture de' 14. Giugno, e 13. Luglio 1810. contro le di lui Istanze, tendenti ad ottenere dal Supremo Consiglio dopo la fatta renunzia del Tartini definitiva dichiarazione qualunque, o in conferma, o in revoca delle predette due Sentenze conformi, comparisce giusto, che le spese dell'attuale Giudizio vadano a carico dei predetti sigg. Tommi, che all'emanazione di tal dichiarazione per il sig. Bianciardi onde provvedere al suo interesse necessario, si erano meno giustamente fatti oppositori.

Per questi Motivi

Dice nello stato attuale degl'Atti, e al dirimpetto dei Creditori finora comparsi non esser luogo a confermare il Fallimento della Ragione di Commercio vegliante in Siena nella Ditta Domenico Tommi, e Figli rappresentati dai sigg. Angelo, e Frutelli Tommi, stato dichiarato, colle due Sentenze conformi, che una del Tribunale di prima Istanza di Siena del dì 30. Settembre 1817., e l'altra della Regia Ruota di prime Appellazioni di detta Città de' 16. Marzo 1818., revoca perciò le Sentenze medesime in tutte le loro parti, e dichiara sciolto a tutti gli effetti al dirimpetto dei Creditori predetti il fallimento della detta Ragione Tommi, la quale però condannò, e condanna a favore di Bianciardi nelle spese giudiziali del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Gio. Alberti *Presidente.*

Cav. Michele Niccolini, Cav. Vincenzo Sermolli *Relat.*, Filippo Del

Signore, e Gaetano Sodi *Consiglieri.*

DECISIONE LV.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Praetensae Compensationis dñi 24. Junii 1815.

IN CAUSA GIANNI E SARRI NE' NN.

Proc. Mesa. Luigi Baglioni

Proc. Mesa. Antonio Torrigiani

ARGOMENTO

Il Credito illiquido del Padrone del Fondo contro il Colono, che per provarlo, si richiede un'alta indagine, che non è perciò di facile liquidazione, non può lo stesso Padrone pretendere di compensarlo col debito

liquido, certo, e confessato, che ha col medesimo Colono, tanto più, che può sulla parte Colonica delle Raccolte pendenti esercitare il suo privilegio accordato dalla Legge de' 16. Giugno 1817. per consegnare il pagamento di qualunque Credito, di cui ottenere possa la dichiarazione.

SOMMARIO

1. *La prova Testimoniale non è ammissibile per provare un Titolo di Credito, che richiede un'alta indagine a fine di repellere un'Azione già intentata.*

2. *Il Padrone del Fondo può sulla parte Colonica delle Raccolte esercitare il suo privilegio per farsi pagare de' suoi Crediti accordato dalla Legge de' 16. Giugno 1817.*

3. *Quando la condanna del Succumbente nelle spese si estende ancora alle stragiudiziali è irregolare la tassazione sommaria delle medesime.*

4. 5. *Il Giudizio di tassazione di spese dee farsi avanti il Cancelliere del Tribunale, che ha deciso la Causa.*

6. *Non si dubita della legittimità di quella Azione, ch'è diretta a reclamare una proprietà.*

STORIA DELLA CAUSA

Con Sentenza del Magistrato Supremo de' 30. Gennaio 1821. Giovanni Sarri come Agente del Nobil sig. Agostino Staccoli fu condannato a consegnare e restituire a Lorenzo Giani, Barili 21. e Fiaschi 7. Vino parte Colonica raccolto nel decorso Anno 1820. nel Podere del Torricione lavoro da Esso Giani di pertinenza del sig. Staccoli.

Da questa Sentenza il Sarri ne NN. appellò, ed a questo appello aderì il Giani quanto alla tassazione fatta delle spese.

Il Sarri domandò di essere ammesso alla prova Testimoniale a fine di provare un Titolo di Credito contro il Giani, e così ottenere la Compensazione, alla quale si oppose lo stesso Giani adducendo quelle stesse ragioni, che si leggono ne' seguenti Motivi, che accompagnano la Sentenza della Regia Ruota proferita nel 24. Luglio 1821.

MOTIVI

Quanto alla prova Testimoniale domandata sull'appello per parte di Giovanni Sarri ne' Nomi considerando che diretta non era a giustificare il Credito preteso dal medesimo contro Lorenzo Giani, non poteva ammettersi in questo Giudizio, in cui a repeller l'azione da quest'ultimo intentata non era di ragione bastante un titolo di Credito che richiedesse alta indagine.

Quanto al merito principale dell'Appello, adottando i motivi del primo Giudice, che non sono rimasti indeboliti dai riflessi dell'Appellante, perchè qualora il di lui Credito ora impugnato dal Giani, risultasse dal solito finale cui quest' si è dichiarato negl' Atti pronto a divenire, può sempre nella parte Colonica delle Raccolte pendenti esercitarsi il privilegio di che nella Legge dei 16. Giugno 1817. nei modi di ragione.

E quanto all'Appello incidente considerando che quando la condanna del Succumbente nelle spese si estende anco alle stragiudiciali ne è sempre irregolare la sommaria tassazione, dovendo a mente dell'Art. 615. del Regolamento vegliante di Procedura introdorsi il formal Giudizio di Tassazione avanti il Cancelliere del Tribunale, che ha proferita la Sentenza, onde venendo ora a cumularsi le dette spese con quelle, nelle quali venne il Succumbente condannato in Appello, deve il Giudizio di Liquidazione, e Tassazione farsi avanti il Cancelliere della Ruota.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato male appellato per parte del sig. Giovanni Sarri ne' Nomi di che in Atti dalla Sentenza del R. Magistrato Supremo del dì 14. Marzo 1821. proferita contro di Esso, ed a favore di Lorenzo Giani, e quella perciò essersi dovuta, e doversi confermare in tutte le sue parti da cui è appello per parte di detto Sarri, salve, e riservate al medesimo le sue ragioni tali quanti per i pretesi Titoli di Credito, che ha domandato giustificare colla prova Testimoniale da conoscersi, e sperimentarsi, come di ragione nel suo congruo Giudizio; E facendolo diritto all'Appello incidente interposto per parte dello stesso Giani, quanto alla liquidazione delle spese, previa la condanna del Succumbente nelle spese giudiciali, e stragiudiciali anco del presente Giudizio.

Dichiara essersi dovuto, e doversi procedere alla tassazione tanto di quelle del presente, quanto di quelle del passato Giudizio dal sig. Cancelliere della Ruota nelle debite forme prescritte.

Così decise dall' Illmo. Signore

Francesco Gilles Auditore.

Si riportano i Motivi della Sentenza del Magistrato Supremo del dì 14. Marzo 1821. proferita a relazione del solo sig. Auditore Cav. Chiaromonte, come sopra adottati.

Attesochè il sig. Giovanni Sarri ne' NN. negl' Atti del Tribunale di Signa convenne, che la quantità di Vino richiesta dall' Attore Giani gli spettava per sua porzione Colonica, e si dichiarò pronto a consegnarla.

Che quindi non può dubitarsi della Giustizia dell' Azione del Giani intentata per reclamare uno di lui proprietà.

Che il sig. Sarri ne' NN. avendo con l'istesso Atto, ed all'effetto di essere autorizzato a ritenere il Vino opposto di volere essere rimborsato di una somma non liquidata nell'ultimo Saldo, ha preteso giustificarlo con la produzione fatta di un Conteggio esibito con la Scrittura del 19. Dicembre nella Cancelleria del Magistrato Supremo avanti il quale dal sig. Potestà di Signa dichiaratosi incompetente fu rimessa la Causa.

Che le principali Partite di questo Conteggio che fanno Credito al sig. Sarri ne' NN. sono state impugnate dal sig. Giani, e per giustificarle non essendo stato dedotto Documento, o prova alcuna costituiscono a favore del sig. Sarri non altro che una pretensione contenziosa ed illiquida, che non può di ragione compensarsi al debito certo confessato, e liquidato che Egli ha ammesso verso il suo Colono.

Che se inerendo alla nota massima, che per ammettere la Compensazione possa equipararsi al Credito liquido quello che è facilmente liquidabile furono dal Magistrato ammesse le Posizioni del Sarri esibite sotto di 8. Gennajo con le quali Egli si proponeva di trarre dalla confessione dell' Avversario la prova della quale mancava, non è più in modo alcuno applicabile la regola stessa quando mediante le risposte decisamente, e completamente negative, è venuto a mancare al Sarri quell' appoggio che da tal prova auguravasi.

Che sebbene il Giani avanti al Tribunal di Signa convenisse di esser rimasto Debitore per dipendenza di Colonia ai Saldi del 30. Gennajo 1820. di scudi 5. lire 6., soldi 2., e denari 6. nulla di meno nella Scrittura del 29. Dicembre ha opposto a questa partita il Credito dependente da Staja 15. Grano rilasciato nella decorsa Raccolta.

Che tal partita del suo Credito è ammessa nel Conteggio esibito dal sig. Sarri, mentre le opposte partite di Debito sono state come sopra impugunate dal Giani, e la principale è rimasta esclusa dalle risposte alle Posizioni.

Che resta pertanto nello stato attuale degl' Atti nel suo pieno vigore la regola che un Credito liquido, e confessato non può compensarsi con uno illiquido, e contraddetto.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Inerendo alla Scrittura di Domanda, Istanza, e Allegazione esibita per parte di Lorenzo Giani sotto di 9. Dicembre 1820., e nonostante le eccezioni dedotte per parte del sig. Giovanni Sarri, dice essere costato, e costare delle cose da detto Giani con la detta Scrittura de' 9. Dicembre domandate, e perciò detto Sarri ne' NN. condanna a consegnare nel termine di giorni tre il Vino sud-detto, e lo condanna inoltre nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio.

DECISIONE LVIII

SUPREMO CONSIGLIO

IN CAUSA BARTOLINI E TERI

Arretrata Cessione del 12 Settembre. 1831.

Proc. Moss. Rocco del Piatta

Proc. Moss. Benedetto Mascacchi.

ARGOMENTO

La Cessione di un Credito fatta dal Creditore apparente all'Erede del vero Creditore è valida, ed operativa, senza che sia accompagnata dall'espressione di un Titolo, o di una Causa corrispettiva; e non può aver luogo la presunzione di esserne stato eseguito il pagamento, quando l'allegata presunzione è mancante di quelli appoggi, che possono renderla meritevole di attenzione.

SOMMARIO

1. La Cessione, che fa il Creditore, apparente del Credito all'Erede del vero Creditore assume il carattere di necessaria.
2. Per la validità della Cessione di un Credito fatta dal Creditore apparente al vero Creditore, è inutile l'espressione di un Titolo, o di una Causa corrispettiva.
3. Il debitore non può dire che il suo debito, per esonerarsene, sia incluso nella ricevuta di altro pagamento fatto allo stesso Creditore per altri oggetti, allora che del debito controverso compariva Creditore altro soggetto, senza che ne avesse fatta la Cessione.
4. La presunzione di eseguito pagamento è inattendibile quando manca di ogni legittimo appoggio.

MOTIVI

Attesochè risulta dagli Atti, che tanto il Cedente sig. Pietro Minucci, quanto il Cessionario sig. Giovanni Bartolini Appellante in Causa, e lo stesso debitore ceduto sig. Teri sono concordi nell'ammettere, che il Credito dei *Ruspi Ventitré*, di che nella ceduta obbligazione del dì 11 Febbraio 1784 apparteneva realmente al Defunto Sacerdote Angiolo Bartolini, di cui è Erede il detto Giovanni Appellante; sebbene lo stesso Credito sia posto in essere a nome di Domenico Minucci Padre di detto Pietro; e sono perciò estranee affatto dal caso presente le questioni suscitate per parte del Debitore Teri sulla validità, ed efficacia della Cessione fatta come in Atti per parte di detto Pietro Minucci a detto Giovanni Bartolini quasi che fosse inutile perchè mancante di titolo, e di causa. Infatti se per il concordato delle Parti bisogna riconoscere, e ritenere nel medesimo Bartolini la qualità di Creditore vero della somma controversa, ne segue,

- 1 che la Cessione fatta dal Minucci Creditore *apparente* assume il carattere di *necessaria*, per la cui sussistenza, e validità in vano si desidera l'espressione d'un titolo, o d'una Causa corrispettiva: come osservano gli
- 2 allegati, e seguitati dall'*Olea de Cess. jur. tit. 1. quaest. 4 N. 42.*

Attesochè non sussiste l'asserzione del Teri, che il Credito reclamato fosse compreso nella ricevuta del dì 2 Dicembre 1808 fatta a di lui favore dall'Appellante Bartolini; poichè la detta ricevuta non è concepita con parole generali, e sono anche giustificati in processo i diversi interessi pendenti a quel tempo fra le Parti, ai quali la ricevuta medesima deve congruamente referirsi, e limitarsi; e si aggiunge di più, che alla supposta inclusione in quella ricevuta del debito dei Ruspi Ventitrè, formava ostacolo la circostanza che la qualità di Creditore della detta somma riguardava allora apparentemente il Minucci, onde non poteva il Bartolini in mancanza del documento esigere il credito, o liberare dal medesimo il Teri Debitore.

- 4 Attesochè finalmente la presunzione del seguito pagamento, che pure si allegava dal Debitore, era inattendibile perchè mancante d'ogni legittimo appoggio nelle resultanze del processo.

Per questi Motivi.

Delib. e Delib. Pronunciando sull'Appello interposto per parte del sig. Gio. Bartolini dalla Sentenza proferita dalla Regia Ruota di prime Appellazioni sedente in Arezzo sotto dì 19 Settembre 1819 a detto Bartolini contraria, e favorevole rispettivamente al sig. Diacinto Teri. Dice male giudicato, e bene rispettivamente appellato dalla detta Sentenza, e quella perciò revocando insieme colla precedente Sentenza contumaciale proferita dalla detta Ruota sotto dì 17 Giugno 1819, e in riparazione dichiara essersi dovuta confermare, siccome conferma salva l'infrascritta dichiarazione quanto alle spese la Sentenza proferita in prima Istanza dal sig. Potestà di Rassina, sotto dì 30 Maggio 1818 ordina doversi quella eseguire secondo la sua forma, e tenore, e quanto alle spese dichiara doversi condannare il sig. Teri nelle sole spese giudiziali di tutte le Istanze.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Giovanni Alberti *Presidente*

Filippo Del Signore *Relatore* e Gastano Sodi *Consig.*

DECISIONE LIX.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Praefinition. Tempor diei 16 Augusti 1821.

IN CAUSA LEPRI E BUCCIANTI

Proc. Mess. Girolamo Betti

Proc. Mess. Pietro Pagni.

ARGOMENTO

Il Compratore di un Fondo, che ha convenuto col venditore di pagarne il prezzo senza determinazione di tempo, ma allora quando fara il ritiro di un Credito da un suo debitore nominato, non può impedire dopo un lasso di 10. anni, che dall'arbitrio del Giudice venga determinato il tempo del pagamento, nè potrà riputarai approvato se queato termine sarà di mesi otto.

SOMMARIO

1. Colui, che compra un Fondo col patto di pagarne il prezzo al momento del ritiro di un suo Credito non può apprendersi la sua obbligazione per condizionale.

2. Il tempo indefinito al pagamento del prezzo di un Fondo si determina dall'arbitrio del Giudice.

3. L'incerto evento della riscossione di un Credito, col quale il Compratore di un Fondo ha promesso di pagarne il prezzo non dà luogo a credere, che faccia degenerare il Contratto di compra, e vendita in quello di un Censo.

4. Il termine di Mesi otto al Compratore di un Fondo, che ha promesso di pagarne il prezzo, senza definizione di tempo, col ritiro di un Credito non presenta al medesimo alcun gravame.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Pietro Buccianti nel 17 Settembre 1812 comprò da Vincenzo Lepri per il prezzo di scudi 425 una Casa, e un pezzo di Terra col patto di farne il pagamento della metà allora che dal Patrimonio Riccardi avesse ritirato un capitale, di cui andava Creditore, e dell'altra metà due anni dopo: Passarono più anni, ed il Buccianti non solamente non pagò il suo debito al Lepri, ma neppure fece alcuna pratica per esser pagato del suo Credito dal Patrimonio Riccardi, ed il Lepri annoiato da questo contegno comparve avanti il sig. Potestà di Montespertoli, e domandò, che fosse assegnato un discreto termine al sig. Buccianti ad aver pagato il prezzo delle sopradetta Casa, e Terra comprata: Fu esaudito il sig. Lepri nella sua Domanda con Sentenza di quel Giudice di prima Istanza del 22 Dicembre 1820: Il Succumbente sig. Buccianti appellò alla Regia Ruota, dalla quale venne pronunziata la seguente Decisione.

Attesochè costa in fatto della conclusione, e perfezione del Contratto di Compra, e vendita della Casa, e Terra di che si tratta per il prezzo convenuto di scudi 425 pagabile per una metà allor quando il Compratore Buccianti avesse ritirato un suo Credito dal Patrimonio Riccardi, e per l'altra metà due anni dopo, col patto di corrispondere intanto col frutto al cinque per cento, e di stipularne Atto Autentico a piaciimento del Venditore Lepri, conforme risulta dal combinato contesto delle Posizioni, e successiva Dichiarazione esibita in Atti da detto Buccianti con Scrittura del dì 4 Agosto 1820.

- Che stabilito, e perfezionato così il Contratto fino all'anno 1812 senza che verun Atto contro il Patrimonio Riccardi sia stato mai fatto dal Buccianti predetto, nè apparisca probabile il tempo della riscossione dell'asunto suo Credito contemplato per modo di soddisfazione dell'obbligo assunto verso il Venditore per saldo di convenuto prezzo della Casa di cui
- 1 è in possesso da anni 9 in poi (non potendo il mezzo di questa soddisfazione apprendersi per tale da render condizionale l'obbligazione del Compratore che è di essenza del Contratto) subentra di ragione l'ufficio del Giudice a determinarne il tempo, che per l'incertezza del mezzo contemplato resterebbe indefinito all'Arbitrio del Compratore medesimo secondo l'incosse Teorie di che nella *Volaterrane seu Licinianen. Pecuniaria del 5 Marzo 1784 Av. Ruffaelli § 13, e sua confermativa del dì 22 Giugno 1785 avanti Ulivelli § E' Assioma.*

- Che a disapplicare questa Teoria dal caso non poteva valersi il riflesso, che l'incerto evento della riscossione fosse contemplato dai Contraenti per condizione del pagamento del prezzo, piuttosto che per dilazione, onde la convenuta responsione dei frutti, facesse degenerare il Contratto di Compra, e Vendita in una specie di Censo conforme si pretendeva, mentre mancando ogni riscontro di volontà per parte del Venditore di sottoporsi all'Alea di tale incerto evento per l'incasso del prezzo fissato deve di regola interpretarsi il patto meramente dilatorio, quando non coartati a giudicarne diversamente l'eccessività del prezzo medesimo, o altra special circostanza, di cui non è ombra in Processo costando all'incontro essersi il fondo valutato nell'istessa identifica somma per cui lo stesso Compratore Buccianti l'aveva poco prima venduto a Lepri medesimo, nei quali termini è sempre il Compratore obbligato al pagamento del prezzo, come in caso analogo viene stabilito *da de Luc. de Empt. disc. 53. per tot.*
- 5

- Che d'altronde l'arbitrio speso dal Giudice di prima Istanza non presentava gravame per l'Appellante, subito chè col termine di 8 mesi al pagamento della metà del prezzo si andava a consumare quasi il decennio dal dì del Contratto, e per l'altra metà si accordava al Compratore il tempo medesimo, che aveva egli stabilito due anni dopo il primo pagamento.
- 4

E che in fine molto meno appariva gravante l'appellata Sentenza quanto alle spese cui restavano condannati i Litiganti a rata di Vittoria.

mentre sebbene venisse concordato il pagamento dell'altra domandata partita di scudi 70, e frutti arretrati con tutto ciò siccome quando ancora per questa partita avesse il Buccianti rinunciato formalmente agli Auti, non avrebbe potuto esimersi dal rifonderne le spese, così era giusto vi restasse condannato, conforme doveva di ragione soccombere a quelle dell'ingiusto suo appello,

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dichiaro male appellato da Pietro Buccianti dalla Sentenza proferita contro di Esso, ed a favore del sig. Vincenzo Lepri dal sig. Potestà di Monte Spertoli il 23 Dicembre 1820, e bene rispettivamente giudicato con detta Sentenza, e perciò la medesima nelle parti state da detto Buccianti appellate doversi confermare conforme la conferma, e condanna il medesimo Buccianti nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Francesco Gilles *Auditore ff. di Presidente*
Gio. Batista Brocchi e Francesco Cercignani *Relat. Auditori*

DECISIONE LX.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Renuntiationis diei 22. Novembr. 1821.

IN CAUSA BALSINELLI e FLORY e CREDITORI FLORY

Proc. Mess. Luigi Cavini Proc. Mess. Costantino Buoni Proc. Mess. Luigi Pelli

ARGOMENTO

L' Amministratore può rinunziare all' incoata Amministrazione, e non può la sua rinunzia esser considerata *intempestiva*, ma legittima, e regolare, quando resta a quello, o quelli dai quali eragli stata conferita, il mezzo di disimpegnare o coll' opera propria, o altrui le incombenze affidate al Rinunziante; nè può dirsi tal rinunzia *intempestiva* nel caso ancora che l' Amministrazione abbia un termine certo non patuito dalle Parti espressamente, ma desunto dalla contemplazione degli Oggetti, poi quali fu creata la stessa Amministrazione.

SOMMARIO

1. Le Leggi che dispongono in ciò che interessa la rinunzia, e la remozione del Mandatario, sono comuni all' Economo, ed all' Amministratore privato.

2. Il Mandatario può liberamente rinunziare al Mandato.

3. Il Mandatario che rinunzia con regolarità al Mandato resta libero dalle conseguenze che dall'azione diretta del Mandato derivano.

4. 5. 6. 16. 19. E' regolare la rinunzia al Mandato ancora dopo l'intimata esecuzione del medesimo quando al Mandante resta il mezzo di disimpegnare da se, o per opera altrui le incombenze affidate al Rinunziante.

7. Amministratore che non ha altro incarico che di esigere, e pagare, se rinunzia l'Amministrazione non altera la facilità a quegli, che l'ha eletto di adempire a tali incombenze.

8. 24. Per stabilire l'intempestività della rinunzia del Mandatario al Mandato si richiede che dal Mandante non possa il Fatto prestarsi con eguale comodità.

9. Il Mandatario non è obbligato a rendere intrinsecamente migliore la Condizione del Mandante.

11. L'Amministratore che si obbliga di supplire alle spese privilegiate dell'Amministrazione contrae un' obbligazione subordinata alla sua qualità di Amministratore.

12. L'Amministratore, che si è obbligato a supplire alle spese dell'Amministrazione non contrae un' obbligo, che lo impedisca di rinunziare.

13. L'Amministratore può rinunziare sempre che la sua rinunzia non sia intempestiva.

15. La rinunzia all'Amministrazione non è intempestiva anco nel caso, che sia stata affidata da un atto di Creditori.

17. Per rendere intempestiva la rinunzia del Mandatario non si può aver riguardo a quella premura che il Mandante spiega per provvedere all'accaduta mancanza del Mandatario.

18. La rinunzia del Mandatario è sempre legittima, subito che il Mandante ha comodo di disimpegnare gli oggetti del mandato.

20. 21. 22. La rinunzia all'Amministrazione di un' Impresa Teatrale non può dirsi intempestiva subito che il Teatro è stato aperto dopo la fatta rinunzia, senza opera dell'Amministratore rinunziante.

23. La rinunzia all'Amministrazione di un' Impresa Teatrale non è intempestiva anco nel caso che l'Amministratore abbia fatta la spesa per un nuovo Spettacolo, e l'abbia ordinato, e organizzato.

25. Non è intempestiva la rinunzia di quell'Amministrazione quantunque l'Amministrazione abbia un termine certo, quando questo contempla gli Oggetti pe' quali fu creato l'Amministratore.

26. L'Amministrazione non può rinunziarsi quando non per induzione, ma espressamente per un termine certo è stata pattuita.

27. Quando l'Amministratore ha fatta la sua rinunzia, e notificata a coloro che lo avevano eletto, ha manifestata la sua volontà di rinunziare in guisa che nulla più resta da effettuarsi.

MOTIVI

Attesochè ciò che le Leggi dispongono relativamente al Mandatario in molti rapporti, e specialmente perciò che interessa la Renunzia, e la di lui remozione, si rende comune al Procuratore, all'Economo, ed all'Amministratore privato come osserva la *Rot. Rom. Cor. Cerro Decis. 929. n. 4.*

Attesochè coerentemente alle disposizioni della Legge, il Mandatario può liberamente procedere alla renunzia del mandato; e questa non solo lo disimpegna dalla prestazione del fatto del quale si era incaricato, ma dalle conseguenze ancora che dall'azione diretta del mandato potrebbero contro di esso risultare, semprechè la renunzia sia da esso eseguita nei modi regolari.

Attesochè allora regolare si qualifica la Renunzia del mandatario, quando anche dopo l'accettazione, e l'incoata esecuzione parziale del mandato si proceda dal mandatario alla renunzia in guisa che resti salvo al mandante il mezzo onde potere comodamente disimpegnare o da se stesso, o per opera altrui le incombenze al Mandatario affidate, siccome dopo il Testo in *Leg. si mandavero 22. §. sicut 11. ff. Mandati*, ed ivi tutti i DD. fra i quali *Gothofred. ad dict. Leg. n. 95. Faber. Ration. in Pandect ad dict. Leg. et num. 1. Donnell. nel Comment. Jur. lib. 13. Cap. 11. n. 4. Tom. 3. coll. 865. Edict. Lucens. Harprect. Instit. tit. Mandatum §. 11. et 12. n. 1.*

Attesochè sulla scorta di questi principi è chiaro che la renunzia del 30. Giugno 1821. fatta dal sig. Tommaso Romualdo Balsinelli dell'Amministrazione dell'Impresa del Teatro Goldoni ad esso conferita dai Creditori del sig. Flory con il Chirografo de 2. Giugno 1821., e con le qualificazioni di che nel Contratto dei 18. Maggio 1821. rogato M. Francesco Benvenuti allora solo potrà essere inefficace a liberarlo dalle conseguenze dell'azione diretta del mandato, e così potrà egli trovarsi esposto alla prestazione dei danni che ai mandanti possono essere da questa Renunzia derivati qualora non si dimostri da esso, che non è stata intempestiva.

Or ritenuta la definizione della Legge quanto alla renunzia intempestiva per determinare nel concreto del caso, se potesse aver luogo la di lei applicazione, è necessario in primo luogo il conoscere quali fossero le commissioni all'Amministratore affidate, sia nel Contratto dei 18. Maggio 1821., sia con il Chirografo dei 2. Giugno successivo, e dal tenore del Art. I., non meno che del VI., e VII. del detto Contratto, si rileva, che l'Amministratore non altro far doveva, che *esigere, incassare, e risquattare* tutti gli assegnamenti dell'Impresa, e con le somme esatte *supplire, far fronte, e pagare* tutti i debiti privilegiati dell'Impresa del sig. Flory, ed ogni sopravanzo repartito meosualmente a soldo, e lira ai di lui Creditori Chirografari, e per Cambiali, con essere nel Chirografo dei 2. Giugno in aumento ai detti incarichi obbligato l'Amministratore a supplire alle spese privilegiate di detta Impresa per ottenere il suo rim-

borso sopra i prodotti dell' Impresa medesima, non già prelativamente alle spese privilegiate, ma bensì ai Reparti che avrebbero potuto verificarsi a favore degli altri Creditori.

- 5 Attesochè tali essendo l' Incarichi che furono all' Amministratore addossati, allora potrà la Renunzia del sig. Balsimelli essere riguardata come *intempestiva* se i Creditori del sig. Flory per la seguita Renunzia non avessero potuto concordemente almeno da loro stessi soddisfare alle operazioni all' Amministratore Balsimelli affidate.

- Ma qui appunto fu che riflettendo all' ingerenza dell' Amministratore Balsimelli sembrò a noi, che la Renunzia dal medesimo fatta rilasciasse intatta la possibile comodità nei Creditori di disimpegnare da loro medesimi le operazioni surriferite, giacchè quando si parla della riscossione degli assegnamenti dell' Impresa, e del pagamento dei Debiti della medesima, la Renunzia del Sig. Balsimelli non alterava la facilità di potere i Creditori da loro stessi eseguire questi incassi, e questi pagamenti, e se si parla dei supplementi di somme che si fossero resi necessari erano questi (e vero) resi indispensabili per la renunzia del sig. Balsimelli, ma non per questo ne seguiva, che *intempestiva* si rendesse la Renunzia medesima, giacchè per stabilire l' *intempestività* della Renunzia si richiede che dal Mandante non possa il fatto prestarsi con eguale comodità dopo la fatta Renunzia, ma non già che la prestazione del fatto, la quale può comodamente dal mandante eseguirsi riesca ad esso incomoda, non quanto al modo della prestazione, ma quanto al pregio intrinseco della prestazione medesima, mentre il mandatario non è obbligato a rendere intrinsecamente migliore la condizione del Mandante, ma deve soltanto allontanare dal Mandante quelle conseguenze che dal di lui fatto possono derivare, non già quelle che sono intrinsecamente inerenti al fatto che gli è stato dal Mandante imposto.

- Quindi può esser vero che la Renunzia del sig. Balsimelli abbia esposto i sigg. Flory, ed i di lui Creditori a dover supplire per tener viva l' Impresa, ma ciò non porta, che la Renunzia sia *intempestiva*, mentre non è ad Essi impedito di eseguire da loro stessi questo fatto, che se è incomodo, non lo è per il fatto della Renunzia del sig. Balsimelli, ma lo è per la sua intrinseca natura, onde non può mai riguardarsi come un elemento dell' *intempestività* della Renunzia predetta.

- Nè qui si dica, che quando il sig. Balsimelli accettò d'essere Amministratore si obbligò ancora di *supplire* alle spese privilegiate dell' Impresa, talchè con la sua Renunzia, togliendo ai Mandanti i vantaggi della sua Obbligazione, è venuto pur troppo a procurare un danno ai Mandanti medesimi, e così dimostrata rimane l' *intempestività* della sua Renunzia.

- Poichè in primo luogo conviene riflettere che l' incarico di *supplire* era sempre subordinato alla qualità di Amministratore, e non rendeva nella Persona del sig. Balsimelli *qualificata* la sua destinazione, mentre tutto il tenore del Chiostrografo de' 2. Giugno 1821., o si avesse riguardo a

quella Sede del medesimo, ove si nomina in Amministratore il sig. Balsimelli, o si avesse riguardo all' altra Sede, nella quale si impone l' obbligo di supplire alle spese privilegiate dell' Impresa, e nell' una, e nell' altra Sede non somministra riscontri, che l' industria personale del sig. Balsimelli fosse contemplata dai Costituenti, siccome dal contesto di queste Sedi del Chirografo risulta, onde l' obbligo di *supplire* all' Amministratore imposto, non può rendere *intempestiva* la di lui Renuzia, in quanto che impegni i Mandanti ad effettuare essi questo supplemento, giacchè una simile obbligazione non rende *qualificata* la destinazione del sig. Balsimelli.

E secondariamente non era da trascurarsi l' osservazione che il dovere di *supplire* alle spese privilegiate dall' Impresa fu con il Chirografo dei 2. Giugno 1821. espressamente imposto all' Amministratore, onde ben chiaro da ciò si rende, che alla qualità di Amministratore fu avuto riflesso quando fu richiesto dal medesimo l' obbligo di supplire alle spese, e così da quest' obbligo non può desumersi un impedimento a renunziare all' Amministrazione assunta, subito che le Leggi a questo privato volontario gratuito Amministratore permettevano di renunziare, ed era capace la sua Renunzia ad operare la sua liberazione piena a riguardo dei Mandanti, sempre che la detta Renunzia non fosse stata *intempestiva*, giacchè l' obbligo di supplire era sempre subordinato a quella condizione di Amministratore che aveva il sig. Balsimelli rivestita, e non era un' obbligazione che pregiudicasse alla facoltà di renunziare, che riscedeva per Legge nella sua destinazione.

Inutilmente pare si andava rilevando, che a rendere *intempestiva* la controversia Renunzia concorrevano la circostanza, che l' Amministrazione era stata al sig. Balsimelli affidata da un ceto di Creditori, fra i quali figurava l' istesso sig. Balsimelli; Che a questa misura erano i Creditori proceduti per tenere viva quell' Impresa Teatrale, i lucri sperati dalla quale dovevano procurare la soddisfazione dei loro Crediti; E che l' oggetto dell' Amministrazione era appunto un Impresa Teatrale, talchè o si avesse riguardo al *fine* contemplato nel divenire alla destinazione di un' Amministratore, o alla *qualità* dei Mandanti ò all' *oggetto* dell' Amministrazione per parte del sig. Balsimelli era *intempestivo*, in quanto che non potevano i Mandanti comodamente da per loro stessi disimpegnare le incombenze che erano all' Amministratore affidate.

Ma la replica a questo ragionamento emergeva facile, e convincente dall' avvertire, che a rendere *intempestiva* la Renunzia del Mandatario non può tenersi in calcolo quella tal quale premura, che il Mandante si trova obbligato a spiegare per provvedere all' accaduta mancanza del Mandatario, altrimenti non potrebbe mai verificarsi la di lui renunzia, giacchè quando egli cessa dal suo incarico, si trova sempre il Mandante costretto a provvedere a questa mancanza, ma essa si reputa sempre *legittima* subito che si verifica la comodità nel Mandante di disimpegnare

- 18 gli oggetti del Mandato, con doversi però questa comodità determinare sempre, con i giusti riguardi che meritano possono, e gl'oggetti del Mandato, e le qualità del Mandante.

Quindi sebbene l'Amministrazione affidata al sig. Balsimelli interessasse una Impresa Teatrale era certo però che si sostanziasse unicamente nell'esigere i di lei assegnamenti, e nel pagare ciò che dall'Impresa era dovuto.

- Or queste operazioni, ben si comprende, che potevano comodamente eseguirsi dal Ceto dei Creditori, che dovevasi, e potevasi facilmente provvedere al loro interesse, onde anche in questo rapporto rimane escluso, che agli oggetti dell'Amministrazione della quale si tratta non potessero con somma facilità provvedere i Creditori, e tenere viva quell'Impresa, per la sussistenza della quale erano divenuti ad affidare alcune parziali operazioni all'altrui Amministrazione.

- E qui giova anche l'osservare in fatto, che tutti i Creditori furono individualmente notiziati della Renunzia del sig. Balsimelli; Che per due Sere consecutive dopo la fatta Renunzia ebbe luogo lo Spettacolo, senza che sia stato dai Creditori giustificato in Atti, che il sig. Balsimelli spiegasse in tale tempo la sua qualità di Amministratore, con essere anzi ciò da esso costantemente negato; E che i Virtuosi di ogni specie addetti al detto Teatro domandarono, ed ottennero di essere sciolti dai loro impegni ben dopo il 6. Luglio 1821.

- Ma quando sono questi fatti indubitati, non sembra, che possa ravvisarsi nel contegno del sig. Balsimelli quell'abbandono così indiscretò, che possa valutarsi per riconoscere *intempestiva* la sua Renunzia, mentre da questi fatti è dato l'argomentare, che avrebbero i Creditori potuto con tutta facilità provvedere da loro medesimi agli oggetti dell'Amministrazione cui renunziò il sig. Balsimelli, giacchè gli Spettacoli si eseguirono anche dopo la Renunzia, ed i Virtuosi non si disimpegnarono che dopo qualche tempo, e se lo stato economico dell'Impresa non permise, che si potesse soddisfare agli Impegni, e venne così l'Impresa medesima a mancare, non può certamente questa situazione influire sulla Renunzia del sig. Balsimelli, mentre questa non impediva, che comodamente potessero i Creditori da loro stessi soddisfare, e disimpegnare gli oggetti dell'Amministrazione commessa al sig. Balsimelli.

Neppure sembra che sia luogo a trattenersi molto sulla *intempestività* della Renunzia dall'aver il sig. Balsimelli adottata per Causa della sua Renunzia l'insufficienza dei Proventi dell'Impresa a provvedere alle spese per la continuazione della medesi-

ma, che si asserisce erronea, come pure per aver fatta questa Renunzia dopo aver già fatte le spese non lievi per il nuovo Spettacolo, e dopo averlo già ordinato, ed organizzato.

23

Mentre tutta svanisce l'importanza di queste circostanze solo che si rifletta quanto alla prima di esse, che a rendere *intempestiva* la Renunzia non servono le cause che l'hanno determinata, ma si ricerca soltanto, che il Mandante non possa da se stesso o per mezzo di altri comodamente compire gli oggetti del Mandato, talchè quando ciò non si verifichi, nulla giova al Mandante, se per cause non vere siasi il Mandatario indotto a renunziare il Mandato, stando a favore di questi la ragione desunta dalla sua volontà di renunziare, siccome appunto ciò accade a riguardo del sig. Balsimelli che renunziò ancora „ perchè essendo addetto „ al Commercio non può per le sue occupazioni accudire all'Impresa „ suddetta, ed ancora finalmente per altri suoi particolari riguardi „ di „ secondo che si legge nell' Atto dei 30. Giugno 1821.

24

E relativamente all'altra circostanza molto meno può questa pregiudicare al sig. Balsimelli, giacchè quando è certo, che la Direzione, e Organizzazione degli Spettacoli risiedeva nel sig. Flory, come assicura l' Art. IV. del Contratto dei 18. Maggio 1821., ed il sig. Balsimelli doveva assolutamente pagare le Spese privilegiate dell' Impresa, e che le spese fatte riguardavano le Feste ordinarie permesse al sig. Flory, a differenza delle Feste straordinarie in vista delle quali non poteva disporre di somma veruna, non potrà sicuramente l'adempimento del proprio incarico divenire per il sig. Balsimelli una causa che renda *intempestiva* la sua Renunzia.

A dedurre poi l'intempestività della Renunzia dalla circostanza, che l'Amministrazione fosse dal sig. Balsimelli assunta per un *termine certo*, e precisamente almeno a tutto il 31. Agosto 1821., giacchè a quest'epoca giungeva lo stato attivo, e passivo presentato dal sig. Flory, e che diede vita alla misura dell' Amministrazione abbracciata nel Contratto dei 18. Maggio 1821., talchè fino a questo termine dovesse necessariamente nell' Amministrazione proseguire, come pure dall'altra circostanza, che il rimborso del sig. Balsimelli doveva procedere dagli incassi che presentava lo stato Attivo, e Passivo, a dedurre, dicevamo, da queste circostanze l' *Intempestività* della Renunzia resiste il principio, che quando nella soggetta disputa si parla di *termine certo* assegnato alla durata dell' Amministrazione, s' intende di quel *termine* che è stato espressamente dalle Parti pattuito, e non di un *termine* che voglia denominarsi dalla contemplazione degli oggetti per i quali fu proceduto a creare l' Amministrazione, giacchè la natura dell' Am-

25

ministrazione non induce di per se stessa la limitazione alla regola che autorizza alla Renunzia l'Amministratore privato, e di cui la personale industria non è stata eletta, ma a questo oggetto si richiede, che l'Amministrazione istessa sia espressamente, e non per induzione ad un termine certo concessa *Huber Instit. tit. de mandat. n. 9. Rot. Rom. cor. Otthobon decis 59 n. 6.*

E se il sig. Balsimelli convenne di essere rimborsato prelativamente ai Creditori non privilegiati del sig. Flory con i denari risultanti dallo stato Attivo, o Passivo esteso al 31. Agosto 1821., e che si sarebbero nella pendenza dell'Amministrazione percetti, fu questa una contemplazione, che riguardò la sua garanzia ma non potè influire sulla durata della sua Amministrazione giacchè l'Amministrazione dai Creditori voluta con l'Atto del 18. Maggio, e 2. Giugno 1821. poteva sempre sussistere anche avesse il sig. Balsimelli renunziato, e così non essendo per la sicurezza dei suoi Crediti per anticipazioni necessario che egli fosse l'Amministratore, non potè il modo della sua soddisfazione influire a determinare la durata della sua medesima Amministrazione.

Condotti a questo risultato non ha potuto fare alcuna impressione, che il sig. Balsimelli citasse i Creditori, ed il sig. Flory per sentire ammettere la sua Renunzia dall'Amministrazione, e surrogare altra Persona in Amministratore, quasi che con le sue dichiarazioni medesime abbia fatto conoscere che la sua Renunzia non poteva attendersi fino a che non fosse dal Giudice ammessa, ed eseguita la surroga di altro Individuo.

Poichè quando il sig. Balsimelli con il suo Atto di Citazione del 30. Giugno 1821. espressamente notificò ai Creditori ed al sig. Flory, che egli intendeva di renunziare, conforme renunziava alla qualità di Amministratore manifestò la sua volontà di renunziare in guisa, che nulla più doveva effettuarsi da esso per considerare compiuta la sua renunzia, come osserva la *Rota Romana Cor. Falconer. tit. de Salut. Deci. 20. n. 5.*, onde tutto quello, che in seguito soggiunse non potè distruggere gli effetti che dalla manifestata renunzia derivavano, e molto meno potè pregiudicarli per profittare delle disposizioni della Legge, talchè il suo contegno non può in guisa alcuna variare i risultati che rendono evidente non essere stata la sua Renunzia intempestiva.

Per questi Motivi

Facendo diritto agli Appelli stati rispettivamente interposti dal Sig. Carlo Flory con suo Atto del 23. Agosto 1821. e con Atto di Adesione del 25. Agosto 1821. dai Sigg. Antonio Orlandini, Lorenzo Del Mastio, Gaetano Anderlini, ed altri Creditori del sig. Flory,

non meno che dal Sig. Tommaso Romualdo Balsimelli con suo Atto di Adesione dei 31. Agosto 1821. contro la Sentenza dei 23. Luglio 1821. ; Dice bene giudicato male appellato dalla Sentenza predetta in quella parte in cui dichiara cessate nel Sig. Romualdo Balsimelli fino dal dì 30. Giugno 1821. inclusive le Incombenze di Amministratore della Impresa del Teatro Goldoni al medesimo conferita con l' Atto dei 2. Giugno 1821. a tutti gli effetti di ragione, e lo assolve da tutti i danni contro di lui pretesi, e domandati non tanto per parte del sig. Carlo Flory quanto per parte dei di lui Creditori, ed in questa parte pienamente conferma la Sentenza predetta; Ed attesa questa dichiarazione dice male giudicato, bene appellato da detta Sentenza in quella parte in cui dall' assoluzione del sig. Balsimelli nei danni, eccettua quelli che potesse avere inferito il di lui recesso dal dì della Citazione al 30. Giugno 1821. a tutto il 6. Luglio successivo, ed in riparazione dice essersi dovuto, e doversi detto Sig. Balsimelli assolvere anche da questi danni per essere stata la sua Renunzia operativa della sua prima liberazione non essendo stata intempestiva. Condanna il Sig. Flory ed i di lui Creditori ad eccezione di quelli enunciati negli Atti dei 24. e 25. Agosto, e 24. Settembre 1821. nelle spese del presente Giudizio. E per ogni restante conferma la Sentenza appellata.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori
 Francesco M. Mori-Ubaldini *Presidente*
 Giov. Batt. Brocchi *Relat.*, e Francesco Cercignani *Auditori*

DECISIONE LXI.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Pisana Praetensae Reivindicat. dici 28. Septembris 1821.

IN CAUSA DEL TESTA NE' NN. E DEL BUONO VEDOVA CICCÌ E GRASSOLINI

Proc. Mess. Giacinto Carbonecelli Pr. Mess. Vincenzo Ribecaj Pr. Mess. Antonio Cino Rossi

ARGOMENTO

La Centenaria opera la presunzione del miglior Titolo, nè può al Possessore del Fondo, che allega questo Titolo, essere impedito di mantenersi nel possesso del medesimo, e repellere le molestie che gli venissero inferite, quantunque il Venditore dello stesso Fondo ne avesse surrogato altro ne' casi di Evizione, poichè tal surroga quando è convenuta per maggior cautela del Compratore non priva questi del diritto di sostenersi nel possesso, a fine di non essere spogliato di una sua proprietà.

1. *Quello de' Litiganti a di cui carico è stata proferita una Sentenza può da questa appellarsi.*
2. 3. *Il diritto d'appellare è deducibile all' Atto nello spazio di sei mesi computabili dal dì della notificazione della Sentenza.*
4. *Quando il Supremo Consiglio ha dichiarato di poter prender cognizione di due questioni ha irrettrabilmente fissata l'estensione della propria giurisdizione nella duplice controversia.*
4. *L'Appellante può riunire in un solo Atto l'appello, e la prosecuzione.*
6. *Il Giudice può ordinare la rinnovazione dell' Atto irregolare per l'inosservanza delle forme.*
7. *La Centenaria è efficace ne' Tribunali Toscani.*
8. *La Centenaria sana il Titolo vizioso, e opera la presunzione del miglior Titolo.*
9. *Serve il possibile che il Titolo della Centenaria si sia verificato, nè incombe alcuna prova al Possessore Convenuto.*
10. *L'Attore, che impugna l'efficacia della Centenaria deve far la prova esclusiva del possibile della sopravvenienza di un nuovo miglior Titolo.*
1. *La surroga di un Fondo fatta dal Venditore al Fondo venduto a favore del Compratore quando è convenuta per cautela di questi non lo priva del diritto di mantenersi nel possesso del Fondo acquistato, e di repellere le molestie.*
12. *Il Venditore di un Fondo trasfonde nel Compratore ogni sua Azione, e il diritto di dedurla all'esercizio.*
13. *La surroga di un Fondo fatta dal Venditore a favore del Compratore di un altro Fondo, deve intendersi convenuta fra Contraenti per maggior cautela dello stesso Compratore.*

STORIA DELLA CAUSA

Con diversi Atti di Citazione segnati in diversi giorni del mese di Luglio 1814. il sig. Francesco Grassolini, asserendo a lui competere la vocazione esclusiva a diversi Fidecommissi indotti dal sig. Giovanni di Vincenzo Grassolini, dal sig. Canonico Cavaliere Giulio Grassolini, e dal sig. Giulio di Bartolommeo Neretti, intentò un Giudizio di rivendicazione di più, e diversi fondi, che asserì soggetti ai Fidecommissi iudicati parte posseduti dagl'Eredi del sig. Cav. Ranieri Giuseppe Grassolini, e parte da Terzi.

Fra i Beni molestati dal sig. Francesco Grassolini con i riferiti Atti di citazione fu domandato il libero, ed effettivo rilascio di una Casa posta nella Città di Pisa in via Garofani, come affetta al Fidecommissio ordinato da Giulio Neretti nel Testamento del dì 8. Giugno 1604. rogato dal Notaro Nicolajo del Troucia, e posseduta dalla signora Faustina del Buono Vedova, ed Erede Cieci.

Cambiata l'organizzazione dei Tribunali in Toscana il sig. Grassolini ne' 10. Gennaio 1815. riassunse avanti il sig. Auditore del Governo di Pisa la Causa introdotta avanti il soppresso Tribunale di Prima Istanza di detta Città con gl'Atti di Citazione rammentati.

Ne' 21. Febbrajo 1815. la signora Del Buono Vedova Cicci intimò in rilevazione l'Opera del Duomo di Pisa allegando in appoggio della sua Domanda il pubblico Istrumento de' 29. Gennaio 1767., rogato dal Notaro Ser Giuseppe Bagnoui, con il quale la Casa dal sig. Grassolini molestata era stata concessa a Livello a terza generazione agl'autori di Essa signora Cicci dai sigg. Rappresentanti la Congregazione dell'Altare della Madonna di sotto gl'organi nella Chiesa Primaziale di Pisa per l'annuo Canone di Scudi venti.

Il legittimo Rappresentante dell'Opera del Duomo intimò in rilevazione il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, dal quale come Amministratore della Cassa dei Resti del Patrimonio Ecclesiastico subentrato nei diritti della Congregazione sullodata aveva Causa l'Opera del Duomo predetta sopra la Casa di Via Garofani in ordine al pubblico Istrumento dei 20. Giugno 1794., rogato M. Francesco Del Rosso.

Con Sentenza del sig. Auditore del Governo di Pisa de' 22. Settembre 1815. vennero rigettate in merito le pretese del sig. Francesco Grassolini, e conseguentemente alcuna dichiarazione non ebbe luogo sulle accennate domande in rilevazione.

Da detta Sentenza interpose appello il sig. Grassolini, il quale poi lo proseguì avanti la Regia Ruota di Pisa, e questa con definitiva pronunzia de' 15. Aprile 1818. revocò il predetto giudicato in tutte le sue parti, accordando in specie al sig. Grassolini la rivendicazione della Casa di Via Garofani in Pisa contro la signora Del Buono Vedova Cicci che la possedeva, e condannò l'Opera del Duomo a rilevare indenne la signora Cicci medesima dalle conseguenze dello Spoglio in di lei pregiudizio, come sopra ordinato.

Questa Sentenza Ruotale non fu notificata al sig. Conte Del Testa Operajo del Duomo di Pisa, e dal tenore delle narrative della Sentenza stessa apparisce, che alcun'atto relativo alle domande in rilevazione non avesse luogo nella seconda istanza.

Il sig. Conte Del Testa ne' Nomi comparve negl'Atti del Supremo Consiglio li 2. Giugno 1819., aderendo all'appello interposto già da altri Succumbenti nel Giudizio di rivendicazione avanti la Ruota di Pisa, et quatenus dalla Sentenza sebbene non notificata appellando contro il signor Francesco Grassolini domandò rigettarsi la domanda di lui, diretta ad ottenere la rivendicazione della Casa di Via Garofani dalla Ruota stessa di Pisa canonizzata con la citata Senteuza de' 15. Aprile 1818.

In seguito il medesimo sig. Conte Del Testa ne' Nomi li 23. Giugno 1819. interpose Appello dalla rammentata Sentenza Ruotale contro la signora Del Buono Vedova Cicci, e domandò che l'Opera del Duomo fosse

assoluta dalla rilevazione, che a favore della signora Cicci la Ruota di Pisa aveva pronunziata.

Insorse questione triangolare sulla legittimità, e sull'efficacia dei divisi Appelli.

Malgrado, e non ostante le eccezioni dedotte dal sig. Grassolini, e dalla signora Cicci il Supremo Consiglio con Sentenza de' 21. Luglio 1820. pronunziando sull'incidente pregiudiziale dichiarò poter legittimamente prender cognizione, e risolvere le due riunite questioni, come sopra dal sig. Conte Del Testa ne' Nomi proposte sia in rapporto alla controversa rivendicazione, sia in rapporto alla impugnata rilevazione.

Riproposta la Causa nel merito il sig. Conte Del Testa ne' Nomi allegò il Contratto de' 23. Marzo 1665., rogato dal Notaro Ser Sebastiano di Domenico Gagnolanti, con il quale il sig. Dott. Ranieri, ed il sig. Cavaliere Giulio di Giovanni Grassolini venderono come libera al sig. Canonico, e Professore Dott. Lorenzo Pettinini la Casa posta in Pisa in Via Garofani molestata dal sig. Grassolini, ed allegato lo stato di libertà di gran lunga oltre centenario, nel quale la detta Casa era passata in epoche diverse in diversi possessori, sostenne non esser luogo a far diritto alla domanda di rivendicazione, e d'immissione della Casa medesima, e perciò doversi rigettare la pretesa del sig. Grassolini, e doversi lui condannare in tutte le spese giudiziali, e stragiudiziali delle tre Istanze, previa la revoca della Sentenza Ruotale de' 19. Giugno 1818, e la conferma parziale della Sentenza precedente de' 23. Novembre 1815.

MOTIVI

- 1 Attesochè la Sentenza della Ruota di Pisa de' 15. Aprile 1818. contenendo una condanna a carico dell'Opera del Duomo di detta Città era da questa legittimamente appellabile;

- 2 Che tal diritto di appellare era sempre deducibile all'Auo nello spazio di sei mesi, computabili dal dì della legittima notificazione della Sentenza medesima;

- 3 Che non essendo quindi stata giammai notificata all'Opera del Duomo la predetta Sentenza Ruotale suddivisa, poteva da questa utilmente appellare l'Opera medesima ne' 2. Giugno 1819., e successivamente.

- 4 Attesochè con la Sentenza incidentale de' 21. Luglio 1820. avendo il Supremo Consiglio di Giustizia determinato di poter prendere cognizione, e risolvere sulle istanze del sig. Conte Cav. Del Testa rappresentante l'Opera del Duomo di Pisa, non tanto la questione sull'Appello della dichiarazione di rilevazione in contraddittorio della signora Cicci, quanto la questione in merito sull'Appello dalla dichiarazione di rivendicazione in contraddittorio del sig. Grassolini, ha irretrattabilmente fissata l'estensione della propria Giurisdizione nella duplice controversia, ed ha implicitamente canonizzata la legittimità della Procedura instaurata dal medesimo sig. Conte ne' Nomi tanto verso la signora Cicci, quanto verso il signor Grassolini.

Attesochè della facile, e spontanea intelligenza, che presentano le chiare, e semplici espressioni della detta Sentenza incidentale, era un sofisma il sostenere, conforme sosteneva il Difensore del sig. Grassolini, che la Sentenza de' 21. Luglio 1820. non avesse, che aperta la strada, ed accordata la facoltà all'Opera del Duomo d'appellare dalla Sentenza Ruotale.

Attesochè se un tal sofisma restava combattuto dalla Lettera materiale della Sentenza, veniva ancora rigettato trionfantemente dal riscontro degli Atti che avevano preceduto la Sentenza medesima; giacchè sulla questione di rilevazione il sig. Conte Del Testa ne' Nomi aveva contro la medesima signora Cicci appellato dalla Sentenza Ruotale di Pisa ne' 23. Giugno 1819., aveva proseguito l'Appello ne' 26. detto, ed aveva dedotti i Gravami ne' 4. Maggio 1820.; E sulla questione in merito di pretesa rivendicazione il medesimo sig. Conte Del Testa ne' Nomi aveva contro il sig. Grassolini appellato dalla Sentenza Ruotale di Pisa, e contemporaneamente dedotti i Gravami, che questa gl'interfiva, con la detagliata Scrittura di Narrativa, ragioni, mezzi di Appello, Istanza, e Allegazione esibita in Atti li 2. Giugno 1819.

Attesochè indarno per parte del sig. Grassolini si rimproverava d'irregolarità la detta Scrittura de' 2. Giugno 1819., e si pretendeva infetta di nullità la procedura, come se non fosse stato permesso al sig. Conte Del Testa ne' Nomi a riunire in un solo atto, e l'appello, e la prosecuzione, mentre non essendo questi tre Atti prescritti dal Regolamento di Procedura Civile, nonchè eseguibili ciascheduno separatamente, e distinto l'uno dall'altro a pena di nullità era necessario il concludere, che non fosse vietato all'Appellante di riunirli in un atto solo: oltre di che cadendo nel potere discrezionale del Giudice l'ordinare la rinnovazione dell'Atto irregolare per inosservanza di forme a termini dell'Articolo 1227. del Regolamento di Procedura Civile, diveniva assolutamente strana l'idea di una nullità non pronunziata dalla Legge, che non può confondersi con una irregolarità di forme, la quale o fu per se stessa disprezzabile, o fu sanata, quando il Supremo Consiglio ordinò la discussione sullo stato degli Atti nella più volte rammentata Sentenza de' 21. Luglio 1821.

Attesochè l'Opera del Duomo di Pisa non dedusse nè avanti il signor Auditore del Governo di Pisa in prima istanza, nè avanti la Ruota Civile di Pisa in seconda istanza l'eccezione della centenaria, ma l'allegò solo nella terza istanza nella Scrittura esibita in Atti li 2. Giugno 1819., colla quale produsse il pubblico Istrumento de' 23. Marzo 1665., rogato dal Notaro Ser Sebastiano Gagnolanti stipulato fra i sigg. Dott. Ranieri, e Cavaliere Giulio Grassolini Venditori da una, ed il sig. Canonico Professor Pettinini Compratore dall'altra parte.

Attesochè da questo Contratto si desume il possesso pacifico presso i Terzi per un lasso di tempo oltre centenario della Casa in Pisa in Via Garofani, oggi posseduta dalla signora Cicci, e molestata dal sig. Grasso-

lini, come pretesa affetta al Fidecommissio indotto da Giulio di Borsolommo Neretti.

Attesochè la signora Ciccì solo ne' 17. Agosto 1821. aderì all'appello del sig. Conte Del Testa ne' Nomi, e propose come mezzo di difesa utile ad essa pure l'eccezione della Centenaria.

Attesochè non può infatti impugnarsi, conforme non ha mai impugnato il sig. Grassolini, che la detta Casa posta in Pisa in Via Garofani dalla contrattazione accennata de' 28. Marzo 1665. al di dell'introdotta Giudizio di pretesa rivendicazione nel 1814. sia stata sempre posseduta da estranei alla Famiglia Grassolini pacificamente; come libera da qualsiasi vincolo restitutorio.

Attesochè nell'esistenza di un tal fatto non poteva oggi mai ricusarsi l'applicazione alla controversia attuale dell'efficacia accordata alla Centenaria specialmente nei nostri Tribunali dei quali le magistrati Decisions tutte nel loro contesto, e nella varietà dei casi risolti, replicano, confutando, le eccezioni, che ad evitarne l'imponenza, rinnovando; e riponendo in campo questioni, omai prescritte nel nostro Foro per l'universale eccezione del contrario sistema di giudicare, opponevasi dai Difensori del sig. Grassolini, e segnatamente alla notorietà del primitivo titolo infetto, resistente a qualunque successiva valida alienazione; Alla niuna cognizione di Atti, che pur molteplici si esigevano, per rimuovere l'ostacolo alla legittima alienazione del Fondo; Alla mancanza d'interesse, anzi di diritto nell'alienataria, e suoi Eredi di sanare il vizio originario del Fondo alienato, con un nuovo titolo procurato posteriormente all'acquisto, tostochè l'Alienataria erasi ampiamente provveduto di una piena indennizzazione nel caso preveduto, e contemplato di Evizione sul Fondo contrattato; Al cumulo in fine di riscontri, che potevano rendere inverisimile la sopravvenienza del nuovo miglior titolo, quanto bastasse per elidere la forza della Centenaria, che essendo una mera presunzione di Gius, paralizzata rimaneva da presunzioni più forti, e più imponenti, che il contrario persuadessero.

Mentre a tutte, e singole le eccezioni predette, ed al ragionamento, che rispettivamente le appoggiava, vittoriosamente rispondevano le massime speciali alla materia adottate, e stabilite dalle più solenni rejudicate, per le quali è concordato il diritto, che appunto a sanare il titolo originario infetto, vizioso, e notorio, opera la Centenaria la presunzione del miglior titolo sopravvenuto a tutela del Possessore; Che questo titolo serve il possibile ad essersi verificato; Che niuna prova ne incumbe al Possessore, Reo convenuto; E che all'opposto all'Attore, che della Centenaria impugna l'efficacia, e l'imponenza il carico severissimo incumbe della prova concludentissima esclusiva del possibile della sopravvenienza di un nuovo miglior titolo, riducendo così all'impossibile qualunque transazione civile, qualunque disposizione Governativa, per cui il dominio del Fondo, ed il possesso siano trapassati nel Possessor Centenario; qual pro-

va malgrado la concordata indole della Centenaria induttiva di una semplice presunzione di Gius. non già juris, et de jure, si è sempre, e in massima, e nel concreto dei casi costantemente dichiarata, e riconosciuta impossibile; Potendo vedersi in conferma di tali Teoroni tralasciate molte altre le veramente classiche Decisioni dei nostri Dicasterj nella *Flor. Bonorum de Grifonibus de' 30. Aprile 1726. av. Ruota num. 64. nella Flor. præfen. Immissionis de' 23. Agosto 1754. av. Montordi §. 24. et seq. nella Fivizzanen præf. Immissionis de' Jacopettis de' 18. Agosto 1758. §. 61. e 62. Tartini Relati; nella Flor. præf. reivindicacionis de' 30. Agosto 1773. §. Altrimenti ec. av. Brogiani; E nella Pistorien. præf. Immissionis super Centenaria de' 4. Ottobre 1794. §. La conseguenza ec. e §. Riflettevo ec. av. Fenzi.*

Attesochè ad impedire all'Opera del Duomo, et al di lei legittimo Rappresentante sig. Conte Del Testa, il difendersi nel possesso del Fondo molestato allegando il favore della Centenaria; come mezzo efficacissimo a repellere le molestie del sig. Grassolini; illegalmente obiettavasi il patto inserito nell'Istrumento di vendita del 1665, con cui i Fratelli Grassolini Venditori nel caso contingibile di evizione, o molestie dirette contro il Fondo, che alienavasi, avevano a titolo di indennizzazione attribuito al Possessor Pettinini Compratore, e suoi il diritto di rivolgersi contro l'altra Casa di proprietà dei Venditori situata in Pisa lungo l'Arno, autorizzando il Compratore medesimo a prenderne il possesso, e riceverne l'aggrindicazione per il prezzo da stabilirsi dai Periti, senza obbligo in Esso di difendersi, limitandone l'obbligazione alla sola denuncia ai Venditori, delle molestie, che venissero ad Esso inferite; quasichè convenuto con tale specialità il modo della indennizzazione; e surrogata per patto alla Casa venduta, e dipoi molestata, la Casa di abitazione dei Venditori, venisse al Compratore, e suoi preclusa la strada di opporsi all'azione dell'Evincente, e di difendersi nel possesso della Casa divenuta di sua libera proprietà;

Poichè facilmente intendevasi che questo patto, questa anroga, non coattiva per il Compratore, ma stipulata, e convenuta per di lui maggior cautela, e sicurezza, e che al di lui arbitrio, e facoltà rilasciava il profitarne; valevole non era ad indurre, e contenere implicita a carico del Compratore l'assoluta renunzia al diritto essenziale, e connaturale all'acquisto, che è per la verisimile volontà dell'Acquirente, e per l'indole del Contratto, principalmente competevagli, al diritto, cioè, di mantenersi nel possesso, e nel dominio del Fondo; e di repellere, ove i mezzi ne esistessero, le molestie, che inferite gli fossero; onde spogliarlo di una sua proprietà; Che l'esercizio, e la preservativa di questo più pingue, e connaturale diritto al Compratore, era anche nell'interesse del Venditore; sempre naturalmente inclinato ad evitare i danni nascenti dalla minacciata Evizione, a repeller la quale, meno una fatua, ed improvida renunzia, creder si dee, che abbia Esso voluto preservarsi ogni azione, e di avere anzi trasfusa nel Compratore le facoltà di dedurla all'esercizio, ai termini

11.

12

del Testa letterale nella *L. 28. C. de Evict.* E che finalmente la satroga del Fondo designato per indennità del Compratore intender si deva fra i Contraenti stipulata, e convenuta per maggior cautela del Compratore medesimo, e per profittarne nel caso, in cui l'Evizione eccitata non avesse potuto legalmente, ed efficacemente repellersi; ed evitarsi, secondo che doversi con simili stipulazioni nella precisa soggetta questione spiegare; ed intendere, magistralmente lo avverte il Brunneinadn ad *L. si non injuria Cod. de Evict.*

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Pronunziando sul merito dell' Appello interposto con Scrittura de' 2. Giugno 1819. dal sig. Conte Cavaliere Francesco Del Testa del Tignoso, come Operaio della Venerabile Opera del Duomo di Pisa contro il sig. Francesco Grassolini, al quale appello aderì, ed intervenne la signora Faustina del Buono Vedova Cicci con Scrittura de' 10. Agosto 1821., dice bene appellato tanto dal detto sig. Del Testa ne' Nomi, quanto da detta signora Cicci, e rispettivamente mal giudicato dalla Sentenza della Ruota Civile di Pisa de' 15. Aprile 1818. in quella parte nella quale fu dichiarato doversi accordare al sig. Grassolini la rivendicazione, e l'immissione in possesso di una Casa posta in Pisa in Via Garofani ritenuta dalla medesima signora Del Buono Vedova Cicci, come Erede del sig. Cav. Paolo Cicci, revoca perciò nella parte suddetta, dalla quale è appello, la divisata Sentenza Ruotale de' 15. Aprile 1818. Ed in riparazione confermando parzialmente per i nuovi fondamenti dedotti la Sentenza del sig. Auditore del Governo di Pisa de' 23. Novembre 1815., rigetta la Domanda di rivendicazione, e d'immissione provocata dal sig. Grassolini suddetto contro la Casa posta in Pisa in Via Garofani, ed assolve pienamente dalle affacciate pretese tanto il sig. Conte Del Testa ne' Nomi, quanto la detta signora Cicci, mentre dichiara essersi dovuto, e doversi mantenere, et quatenus reintegrare nel pacifico possesso della Casa medesima il pre nominato sig. Conte Del Testa ne' Nomi, e la predetta signora Del Buono Vedova Cicci l'uno nella qualità di Padrone diretto, l'altra nella qualità di Livellaria. Fermo stante una tal dichiarazione sul merito, dice che in sequela di quella non è luogo alla rilevazione implorata dalla signora Cicci contro l'Opera del Duomo di Pisa fino dal primo Giudizio, e revoca perciò anche nella subalterna pronunzia, la precitata Sentenza della Ruota di Pisa de' 15. Aprile 1818. con la quale era stata canonicata, come dovuta dall'Opera del Duomo di Pisa alla sig. Cicci la rilevazione da questa domandata.

E pronunziando sull'Articolo delle spese dice, quanto alle spese giudiziali di tutti i Giudizj, relativi al merito come sopra deciso, doversi condannare, conforme condannò l'Opera del Duomo di Pisa rappresentata come sopra, dal sig. Conte Francesco Del Testa, così

a favore del sig. Grassolini, come della signora Cicci fino all'epoca del 2. Giugno 1819, nel qual giorno oppose contro il sig. Grassolini il favore della Centenaria, e produsse, e comunicò il pubblico Istrumento di compra, e vendita della Casa in questione de' 22. Marzo 1655., rogato dal Notaro Sebastiano Gagnolanti; E quanto alle spese giudiziali successive a detto dì 2. Giugno 1819., dice doversi condannare conforme condanna il detto sig. Grassolini per l'intero, a favore dell'Opera, e quanto alla signora Cicci, solamente dal dì 10. Agosto 1821., giorno della di lei adesione all'Appello interposto dall'Opera istessa;

E rapporto alla questione subalterna della rilevazione, condanna il sig. Conte Del Testa ne' Nomi a favore della signora Cicci nelle spese giudiziali occorse unicamente nella questione medesima.

Così deciso dagli Illmi. Signori

Gio. Alberti *Presidente.*

Cav. Vincenzo Sermolli, e Gaetano Sodi *Relat., Consiglieri.*

DECISIONE LXII

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Collensis Practensis Graduationis diei 20. Septembr. 1821.

IN CAUSA SIGNORINI e APOLLONI ne' NN. e BUONINSEGNi e CREDITORI DEL RE
Proc. Mea. Luigi Cavini. Pr. M. Francesco Baldi. Pr. M. Francesco Benvenuti.

ARGOMENTO

Il Creditore del Censo non può pretendere di essere graduato nel Giudizio di Concorso introdotto contro il Fratello in parte Debitore, ed in parte Aggjudicatario de' Beni dell'altro Fratello Debitore del detto Censo, specialmente quando costa, che quegli estinse il suo Debito con pagare un Creditore avente il privilegio del Riservo del Dominio.

SOMMARIO

1. 3. Il Creditore non può ne' Giudizi di Concorso esser graduato, quando Colui contro del quale esiste il Concorso non è obbligato.

2. Non può dal Creditore domandarsi la separazione de' Beni del suo Debitore da quelli del di lui fratello, quando questa separazione è seguita altra volta, e che i Beni, che si vorrebbero separare furono all'altro fratello aggjudicati con Sentenza.

4. E' di giustizia, che al Creditore del Censo, che non può dal suo Debitore ottenere il pagamento vengano riservate le ragioni contro il Mallevadore.

5. *E' di giustizia, che alla Donna, che domanda di esser graduata nel Concorso de' Creditori del fratello aggiudicatario de' Beni del suo Marito siano riservate le sue ragioni per il pagamento della Dote, e degli Estradotali contro il Patrimonio del Marito.*

MOTIVI

Attesochè la Cappella di Gesù, e Maria per la quale compariva il sig. Appolloni come Amministratore dei Benefizi vacanti della Diocesi di Colle non aveva per obbligato per l'imposizione del Censo, di che si trattava che il solo sig. Luigi Del Re, onde trattandosi ora della distribuzione del prezzo del Podere della Piazza fra i Creditori di Giovanni Del Re non vi era luogo a graduare la detta Cappella Creditrice unicamente di Luigi Del Re.

Attesochè in vano s'implorava dalla suddetta Cappella, il beneficio di separazione per interesse di Luigi Del Re in vigor di cui si pretendeva potersi dalla medesima competere il suddetto Podere della Piazza, subito che appunto per il Benefizio della separazione implorato da Giovanni Del Re fu il detto Podere della Piazza aggiudicato al medesimo Giovanni, e così dal pagamento degli altri Debiti di Luigi Del Re come dalla Sentenza del Tribunale di Colle del dì 18. Maggio 1799., e dall'altra successiva del soppresso Magistrato dei Pupilli di questa Città del 30. Settembre 1801.

Attesochè nè tampoco poteva giovare all'intento della Cappella suddetta che al sig. Giovanni Del Re non fosse aggiudicato tutto l'intero Podere della Piazza, e che per la somma di Scudi 500. fosse restato Debitore per resto di prezzo del Fratello, e che però almeno sul detto prezzo potesse la detta Cappella ottenere pagamento; poichè sebbene al tempo della Aggiudicazione fosse Giovanni Del Re restato Debitore a favore del Patrimonio del Fratello della detta somma di Scudi 500., egli era certo però che questo sopravanzo era stato dal Dott. Giovanni Del Re prima dell'introduzione del Giudizio di Graduatoria contro il medesimo interamente pagato al Regio Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze in saldo del Credito di resto di prezzo con titolo di riserva di dominio, che al medesimo Spedale competeva sopra il detto Podere della Piazza, come risultava dalla Sentenza del Tribunale di Prima Istanza di Siena del dì 15. Marzo 1814.

Attesochè non era neppure opponibile che non essendo la detta Cappella intervenuta al Giudizio venuto in Siena, non potesse la medesima affliggere. Imperciocchè la Sentenza sopra espressa non aveva fatto altro che dichiarare un fatto accaduto, onde subito che era certo che il Dott. Giovanni Del Re aveva effettuato il detto pagamento questo fatto affliggeva tutti i Creditori, che sopra detto residuo potessero aver diritto di esser pagati; ai quali non era dato l'impugnarlo senza negare la verità.

Attesochè l'istesse ragioni militavano contro gli altri Creditori, e precisamente contro la signora Mangani, contro la quale era rimarcabile

anche il riflesso che la medesima aveva ottenuto il suo Grado nella Sentenza Graduatoria dei Creditori di suo Marito Luigi Del Re con questo più che rispetto agl' Estradotali non aveva neppure obbligato il Patrimonio di Gaetano Del Re di lei Subcero, e per il Credito Dotale poteva credersi che avesse ottenuto il pagamento in Mobili, e Corrauti.

Attesochè era consentaneo alla giustizia di riservare alla Cappella le sue ragioni per agere tanto contro il sig. Antonio Buoninsegni Mallevadore del Censo, che contro i Beni di Luigi Del Re, ed un simile riserva apporre a favore della signora Mangani per il caso che non si fosse verificato il pagamento della Dote come pure per gl' Estradotali contro i Beni, e Patrimonio del sig. Luigi Del Re.

Attesochè li Appellanti dovevano esser condannati nelle spese tanto a favore di Monsig. Giovanni Antonio Signorini, che della signora Rosa Santini ne Del Re.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice male appellato per parte delli sigg. Pietro Appolloni Possidente domiciliato a Colle, come Amministratore dei Benefizi vacanti della Diocesi di Colle, e canonico della Cappella sotto il titolo di Gesù, e Maria, eretta nella Chiesa del Monastero di S. Pietro in Colle, e del sig. Antonio Buoninsegni Possidente domiciliato parimente in Colle Mallevadore a detta Cappella, e per parte altresì della signora Anna Mangani Moglie del sig. Luigi Del Re proprietaria domiciliata in Firenze dalla Sentenza Graduatoria pronunciata dal sig. Commissario Regio di Volterra sotto di 9. Marzo 1821. in quanto alla distribuzione del prezzo di un Podere, luogo detto la Piazza venduto al pubblico Incanto a pregiudizio del sig. Dott. Giovanni Del Re infra i Creditori Ipotecari del medesimo, e perciò la detta Sentenza essersi dovuta, e doversi confermare, siccome quella conferma, e per confermata aver vuole in tutte le sue parti, ordina perciò doversi eseguire la Sentenza suddetta secondo la sua forma, e tenore, e condanna gli Appellanti nelle spese, anche del presente Giudizio d' Appello.

Riserva al sig. Pietro Appolloni nei Nomi di che in Atti le ragioni tali quali se gli competono, o possono competergli non tanto contro il sig. Antonio Buoninsegni Mallevadore solidale del Censo appartenente alla Cappella di Gesù, e Maria, rappresentata da detto sig. Pietro Appolloni, quanto ancora contro il Patrimonio, Creditori, e Acquirenti dei Beni Immobili del sig. Luigi Del Re per averne come di ragione il pagamento del Capitale, di detto Censo, attenente a detta Cappella interessi docorsi, e da decorrere, e spese.

Siccome pure riserva alla signora Anna Mangani Moglie del sig. Luigi Del Re le sue ragioni tali quali se gli possono competere per i suoi pretesi Crediti Dotali, e Stradotali contro il Patrimonio, e

Beni in concorso di detto sig. Luigi Del Re di lei Marito non tanto per i Capitali, che per gl'interessi, e per le spese.

Così deciso dall'Illustriissimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini Presidente, e Relatore.

Francesco Gilles, e Francesco Cercignani Auditori.

DECISIONE LXIII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Confirmationis Sequestri dñi 17 Aprilis 1821.

IN CAUSA MAESTRINI NE' ROMANELLI, E DIERCIAJUTI VEDOVA ROMANELLI E MAGGI

Proc. Moss. Ferdinando Androschi

Proc. Moss. Michele Bonelli

ARGOMENTO

Tanto l'Erede proprietario, che l'Usufruttuario sono insieme obbligati alla soddisfazione de' Legati stati ordinati dal Testatore, e può essere esente l'Usufruttuario nel solo caso, che il Testatore ne abbia espressamente portato il pagamento a carico dell'Erede proprietario, ancora che lo stesso Testatore avesse nella ordinazione di più Legati in uno di essi detto *da pagarsi da' miei Eredi.*

SOMMARIO

1. *L'insussistenza legale dell'eccezioni dedotte nel primo Giudizio rende le medesime rigettabili anco in quello di seconda Istanza.*

2. *La Donna, che ritiene l'intero Usufrutto de' Beni senza averne reso conto, e senza aver domandata la restituzione della sua Dote non può opporsi a' sequestri che vengono fatti dai Legatarj del suo Marito per il pagamento de' loro Legati.*

3. *Colei a cui favore è stato ordinato un Legato da conseguirsi nel caso di Matrimonio, quando questo è seguito ha diritto di conseguirlo.*

4. *I Legati debbono soddisfarsi unitamente dall'Erede, e dall'Usufruttuario.*

5. 7. 8. *L'Usufruttuario affinchè non concorra insieme coll'Erede al pagamento del Legato, è d'uopo, che il Testatore abbia ciò esplicitamente ordinato.*

6. *Il Testatore, che ha ordinati più Legati, ed in uno solo ha detto da pagarsi da' miei Eredi non può dirsi, che con questa espressione abbia dichiarata una volontà contraria alle regole di ragione.*

9. *Il dubbio nell'intelligenza de' Testamenti si risolve coll'interpretazione della verosimile volontà del Disponente.*

10. *L'Usufruttuaria, che ha concorso coll'Erede al pagamento di un Legato si suppone, che abbia interpretata a suo svantaggio la disposizione del Testatore.*

11. *Il Sequestro fatto dal Legatario per ottenere il pagamento del Legato dopo le convenienti giustificazioni deve confermarsi.*

12. *La Donna per la sicurezza delle sue Doti non può opporsi al Sequestro fatto dal Legatario contro i Beni del Marito defunto, quando il di lui Patrimonio lasciato è esuberante.*

13. *L'Usufruttuaria, che accetta liberamente l'Usufrutto dei Beni del Marito, dimostra di trovare in quello il suo interesse piuttosto che nella ripetizione della Dote.*

MOTIVI

Attesochè niuna nuova eccezione è stata dedotta per parte dell'Appellante nel corso del presente Giudizio prescindendo da quelle rigettate nella prima Istanza, vale a dire l'onere preteso portato dal Testatore sopra gli Eredi proprietari in sgravio della Usufruttuaria, e il diritto preteso dall'Usufruttuaria di fare suoi i Capitali Sequestrati in conto della Dote confessatagli dal Testatore medesimo nel Testamento.

Attesochè da insussistenza legale della prima eccezione è bastantemente dimostrata nei motivi dei primi Giudici, ed a concludere la irrelevanza della seconda, serve soggiungere, che la signora Vittoria Dieciajuti ritenendo l'intero usufrutto del Patrimonio di cui si tratta senza aver prima domandata la restituzione della Dote, e senza aver sequestrato gli assegnamenti in questione, non ha diritto di opporsi al Sequestro fatto dalla Maestrini.

Per questi riflessi ed adottando nel resto i motivi del Magistrato Supremo.

Delib. e Delib. Dice essere stato male appellato per parte della signora Vittoria Dieciajuti Vedova Romanelli, e del sig. Dott. Antonio Maggio dalla Sentenza contro di Essi, ed a favore della signora Apollonia Romanelli nei Maestrini, e dei signori Gaetano, e Niccola Roquanelli proferita dal Magistrato Supremo sotto dì 23. Gennajo 1821., e rispettivamente bene colla medesima giudicato, e perciò quella confermi in tutte le sue parti, ordinandone la piena esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna i predetti signori Dieciajuti Vedova Romanelli, e il sig. Maggio ne Nomì nelle spese tanto del passato, che del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presidente*,
Gio. Batista Brocchi, e Francesco Cercignani *Relat., Auditori*,

Seguono i Motivi della Sentenza del Magistrato Supremo preferita dagli Illmi signori Auditore Gio. Andrea Grandi, Luigi Bombicei, Baldassarre Bartolini stati come sopra edotti.

Attesochè in ordine alla *Disposizione Testamentaria d' Antonio Romanelli del 26. Novembre 1811.* ricevuta nei rogiti di Mes. Biagio Paoletti non può revocarsi in dubbio che all' *Appollonia Romanelli Attrice in Causa* competa il diritto di conseguire dall' *Eredità* di questo suo *Pro-Zio* la somma di Scudi 300., lasciategli a titolo di *Legato* essendosi verificata quella condizione dalla quale dipendere doveva il conseguimento del detto *Legato*, cioè il di lei *Matrimonio*.

Attesochè le uniche questioni da risolversi, abbandonando l'altra stata affacciata dalla detta *Romanelli* contro il sig. Dott. Antonio Maggio *Esecutore Testamentario* del defunto *Antonio Romanelli*, nella di cui risoluzione anche la parte istessa *Attrice* non aveva fatta insistenza ulteriore perchè l' uopo della *Causa* non richiedeva, consistevano nel determinare in primo luogo, se il suddetto *Legato* degli Scudi 300. doveva soddisfarsi dagli *Eredi proprietari* indipendentemente dall' *Usufruttuaria*, o sivero se questa, e quelli dovevano concorrere colla distrazione di una parte della proprietà congiuntamente all' usufrutto, ed in secondo luogo se la *Vittoria Dieciajuti* era, o no *Debitrice dell' Eredità Romanelli* di quella somma per cui l' *Attrice* aveva proceduto al *Sequestro* nelle di lei mani, e così se il *Sequestro* stesso era, o no confermabile.

Attesochè in quanto alla prima questione era indubitato per disposizione di ragione che i *Legati* come gli altri oneri ereditarij devono soddisfarsi nei congrui modi unitamente dall' *Erede*, e dall' *Usufruttuario* Natt. Lib. 1. Cons. 7. N. 1. Surd. Dec. 28. N. 7., e la moderna *Decisione della Ruota Civile di Firenze del dì 4. Giugno 1817.* confermatrice della *Sentenza del Magistrato Supremo del 2. Gennaio 1816. in Causa Pinucci, e Pinucci*.

Attesochè a deviare dalla suddetta regola non può essere valutabile che la contraria espressa volontà del *Disponente* il quale esplicitamente, ed in modo non equivoco abbia ordinato, che l' usufrutto debba esser libero da qualunque onere come viene stabilito dalle suddette *Autorità*.

Attesochè l' esenzione dell' *Usufrutto* dall' onere dei *Legati* non poteva nel caso attuale argomentarsi dal supposto modo discreitivo con cui il *Testatore* nell' ordinare il pagamento di alcuni dei *Legati* pro una vice tantum da Esso ordinato, non aveva fatta designazione alcuna della *Persona* che doveva a questo pagamento supplire, ed all' opposto parlando di quel *Legato* che riguardava l' *Appollonia Romanelli* si era espresso con le parole „ da pagarglisi dagl' infrascritti miei *Eredi* „

Attesochè questa designazione degli *Eredi* nel pagamento del *Legato* dell' *Appollonia Romanelli*, e delle altre *Dotande*, taciuta d' al-

tronde in proposito degl' altri Legati non poteva considerarsi, che come accidentale, e non mai induttiva di una volontà contraria, ed opposta alle regole di ragione, imperocchè questa opposta volontà non può argomentarsi giammai dalle espressioni più, o meno ponderate, che possono essere usate dai Disponenti, ma deve essere chiaramente, e letteralmente espressa, ed in modo che resti senza equivoco dichiarato, che intendono i Disponenti medesimi di recedere dalle disposizioni di ragione. 6

Attesochè nella sussistenza di questi principj incontrovertibili onde la Dieciajuti potesse dispensarsi dal concorrere col suo usufrutto al pagamento del Legato in questione, conveniva che nel Testamento in cui fondava la sua esonerazione rintracciar potesse congiunta alla designazione degli Eredi per il pagamento del suddetto Legato, la liberazione espressa di se medesima dai concorrenti. 7

Attesochè tanto più per le particolari circostanze del caso, e per i premessi principj doveva la Dieciajuti considerarsi anch' Essa obbligata a corrispondere in parte colla diminuzione del suo usufrutto a questo pagamento, in quanto che, se dubbio alcuno fosse rimasto sulla disposizione di Antonio Romanelli, questo dubbio doveva risolversi a favore degli Eredi proprietari, mentre attinger dovendosi come è di regola l' interpretazione della verisimil volontà del Disponente, occorreva questa mirabilmente a persuadere, che non poteva essere stata mente del Romanelli, che con una disposizione veramente sava aveva conciliati quei riguardi che la Moglie, e gli altri suoi Congiunti meritavano di porre i suoi Eredi nella circostanza di essere soltanto Eredi di nome, e di dover rimanere spettatore del totale deperimento di quei Beni che formavano il subietto dell' Eredità, come pure troppo sarebbe avvenuto, tenendo dietro allo stato ereditario formato dall' Esecutor Testamentario se per il pagamento dei quattro Legati lasciati alle Sorelle Romanelli si fosse dovuta distrarre la proprietà gravata dell' usufrutto a favore della Dieciajuti della qual proprietà da quest' onere affetta appena avrebbe potuto ritrarsi la metà del di lei giusto valore. 8

Attesochè vi era luogo ancora a credere che in tal modo fosse stata interpretata dalla signora Dieciajuti medesima l' oggi controverse disposizioni del signor Romanelli, quando non era stato per la di lei parte impugnato quello, che nelle memorie presentate al Magistrato, ed al di lei Difensore comunicate si era sostenuto per parte dell' Appollonia Romanelli, che cioè nella circostanza del Matrimonio dell' altra Legataria di lei Sorella Maddalena Romanelli niuna difficoltà era stata affacciata per parte dell' Usufruttuaria onde concorrere, conforme concorre col suo usufrutto al pagamento del Legato alla medesima dovuto. 9

Attesochè perciò che riguarda il Credito che sosteneva l' Appollo- 10

nia Romanelli spettare all' Eredità del di lei Pro-Zio contro la Dieciajuti, non sembrava, che potesse controvertersi malgrado la impugnativa della Dieciajuti medesima tostochè dal bilancio firmato dallo stesso Esecutore Testamentario, e dalla Convenuta, ne risultava evidente la giustificazione.

Attesochè giustificato questo Credito, non meno che l' altro dell' Eredità medesima contro il sig. Ginori dopo la di lui dichiarazione rilasciata negli Atti; e giustificato nel modo stesso per le premesse avvertenze il diritto dell' Appollonia Romanelli al conseguimento istantaneo del controverso Legato, nè veniva per conseguenza, che dovesse confermarsi il Sequestro, che di questi Crediti era stato fatto per di lui interesse.

Attesochè non poteva ritardarsi la conferma di questo Sequestro per la pretensione affacciata alla somma di Scudi 1500. poichè dalle Fedi Estimali prodotte negli Atti risultava provata l'esistenza di tanti Beni nell' Eredità Romanelli i quali presentavano, particolarmente nel difetto di qualunque giustificazione in contrario, un usurberante cautela per il di lei Credito Dotale.

Attesochè una prova di questa cautela risultava d'altronde dalla di lei libera accettazione dell' usufrutto, per cui era dato l' inferire, che se in questo non avesse trovato assicurato il di lei interesse, avrebbe piuttosto fin da principio prescelto di prelevare la detta di lei Dote.

Attesochè gli altri convenuti Gaetano, e Niccola Romanelli Eredi di Antonio Romanelli con loro Scrittura esibita negli Atti si sono rimessi alla saviezza del Magistrato, e l' altro Fratello, ed Erede Gabbriello Romanelli con Atto del 5. Settembre decorso esibito dall' Appollonia Romanelli ha dichiarato di non opporsi in veruna guisa alle di lei richieste, ed anzi di permettere che dai Crediti sequestrati ottenga la soddisfazione del suo Legato, talchè tutta l' opposizione alle Istanze dell' Appollonia Romanelli si partivano dalla Dieciajuti.

Per questi Motivi

Inerendo alla Scrittura di Repliche, Eccezioni, Istanza, Produzione, e Allegazione esibita in Atti sotto di 11. Settembre 1820. per parte della predetta sig. Appollonia Romanelli ne Maestrini, e senza pregiudizio delle ragioni che possono alla medesima competere, e che le si riservano contro il sig. Dott. Antonio Maggio nella di lui qualità di Esecutore Testamentario del defunto Antonio Romanelli, per le cause, e dipendenze di che nella precitata Scrittura, dichiara la sig. Vittoria Dieciajuti Vedova Romanelli Debitrice dell' Eredità del defunto Antonio Romanelli della somma di Scudi 155., lire 3., soldi 2., denari 8., rigetta l' opposizione stata fatta con Scrittura del 2. Settembre 1820. per parte della medesima Dieciajuti al Sequestro trasmesso per gli Atti del Magistrato Supremo ad istanza della det-

ta sig. Romanelli ne' Maestrini sotto dì 22. Agosto 1820. quale conferma in tutte le sue parti. Conferma parimente l'altro Sequestro dalla detta signora Appollonia Romanelli comnesso nelle mani del signor Marchese Francesco Ginori, ed ordina al medesimo come alla predetta sig. Vittoria Dieciajuti Vedova Romanelli il libero, ed effettivo pagamento a favore della sig. Romanelli nei Maestrini delle somme sequestrate in ordine al surriferito Sequestro fino alla concorrenza di Scudi 3000. fiorentini, di cui la medesima è Creditrice dell'Asse Ereditario del defunto Antonio Romanelli in conformità del di lui Testamento rogato Mes. Biagio Paoletti sotto dì 16. Novembre 1811. con più i frutti decorsi dal dì del fatto Sequestro, e da devorare fino all'intero, ed effettivo pagamento di detta somma, e calcolabile alla ragione annua del sei per 100. E condanna la predetta sig. Dieciajuti nelle spese del presente Giudizio.

DECISIONE LXIV.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Obligationis diei 5 Aprilis 1821.

IN CAUSA COTENNI E CASINI

Proc. Moss. Carlo Calanzano

Proc. Moss. Rocco Del Piotta

ARGOMENTO

Non si libera dal pagare il suo debito Colui che tenta solamente di qualificare per un Contratto di Scrocchio quel Chirografo d'Imprestito contenente la confessione del proprio debito, po'chè deve con chiarezza dimostrare ancora il vizio intrinseco.

SOMMARIO

1. Il Chirografo, che contiene la confessione del debito serve al Creditore di prova del Credito.
2. Il Contratto di Scrocchio è soggetto alla pubblica vendetta.
3. Il Contratto di Scrocchio è civilmente inefficace.
4. 6. 7. Colui, che intende di qualificare il Contratto di Scrocchio dove dimostrarne il vizio intrinseco.
5. La legittimità si presume in ogni Contratto.
8. L'asserzione di Colui, che pretende di qualificare la sua Obligazione per un Contratto di Scrocchio non merita valutazione alcuna.

9. *I Fatti da quali si vuol desumere uno Scrocchio debbono essere con precisione giustificati.*

10. *Il Testimone aderente all'Inducente non fa prova.*

11. *Il Difensore, e l'instigatore del Giudizio è un Testimone eccezionabile ancora agli effetti Civili.*

12. *Quando con inutil successo è stata instaurata una contestazione non può meritare alcuna fede.*

13. *Ne'Giudizi Civili il grave, e fondato sospetto della viziosa intrinseca qualità degli Atti è sufficiente ad autorizzarne l'inesecuzione.*

14. *L'interesse pecuniario, che si contempla ne'Giudizi Civili è inferiore alla pubblica vendetta, che si contempla ne'Giudizi Criminali.*

15. *A fine di negare l'esecuzione di un'Atto per l'esistenza in esso di un'azione delittuosa è necessario, che il sospetto sia concluso nel modo corrispondente al risultato, che deve emergerne.*

16. *Il Contratto di Scrocchio consiste nel formare un'Imprestito col danaro commisto alla merce.*

17. *Influisce per l'esclusione dell'addebito di Scrocchio la mancanza di altri addebiti di simil genere.*

18. *Le trattative d'accomodamento non costituiscono prova alcuna del fatto imputato.*

MOTIVI

Apronunziare nel modo che appresso ha servito di fondamento che il Credito per il quale il sig. Luigi Cotenni agiva contro il sig. Canonico Gaetano Casini, risultava dal Chirografo degli 8 Gennaio 1819, nel quale Egli si costituì debitore del sig. Cotenni della somma di scudi 100, e ne promise la restituzione nei termini convenuti, approvando il di lui contenuto con la propria firma, talchè da questo Chirografo pur troppo risulta la prova del

1. Credito surriferito, siccome insegna *La Rot. Romana Cor. Molin. dec. 808, N. 2.*

Per declinare da questa regola di ragione ricorse il sig. Canonico Casini a preteendere, che il suo debito fosse costituito con l'intervento del denaro, e della Merce, e che questa fosse stata consegnata per supplire al contante effettivo di cui col mentovato Chirografo dell'8 Gennaio 1819. si dichiarò debitore, e per un prezzo sommamente inferiore al giusto, tentando così di qualificare il detto Contratto come un vero, e proprio

2. *Contratto di Scrocchio* suscettibile della pubblica vendetta ai termini del §. 80 et segg. della Legge dei 30 Novembre 1786, non meno che della inefficacia civile per la di lui viziosa natura, secondo che avverte *Bonfin. ad*

3. *Bannim. Cap. 6. num. 3. et cc.*

E tanto fu persuaso il sig. Canonico Casini della sussistenza della sua azione Criminale, che non difficoltà d'instaurare il formale Giudizio che

ebbe il suo termine con la Sentenza de' 21 Settembre 1820 dalla Ruota Criminale proferita, con essere stato dal detto Tribunale dichiarato, che senza pregiudizio delle ragioni alle parti in via Civile, dovesse contro i due inquisiti, cioè Luigi Cotenni, e Giuseppe Volpini tenersi aperto il Processo, per non essere rimasto provato quanto basti, la contravvenzione al prescritto dell'Art. 80 della mentovata Legge del 30 Novembre 1786.

Ricondotta perciò la Causa alla via Civile, e portato il più serio esame sopra la controversia, non ho saputo anche agli effetti Civili ritrovare tanto che supplisse per annullare in via Civile l'Obbligazione dal sig. Canonico Casini contratta.

Riflettevo in fatti che quando il sig. Casini intendeva di qualificare il suo Contratto di Mutuo gratuito come un Contratto di *Sorocchio* era nell'obbligo preciso di dimostrare con tutta chiarezza il vizio intrinseco, che egli al medesimo rimproverava, giacchè militando per ogni Contratto la presunzione della sua legittimità, non altrimenti può il vizio intrinseco ammettersi, seppure da chi lo pretende non viene legittimamente dimostrato, e con una prova piena, e perfetta concluso, come fermano gli allegati dalla Rota Fiorentina *Montis Politiani Pecuniaria 6 Iunii 1792. §. 45. av. Brichieri Relat.*

Per riconoscere se a questo incarico fosse dal sig. Casini adempito, non altro rimaneva che il portare lo sguardo sopra gli atti che esistevano in Processo. Ma se di quelli meramente Civili ragionavasi, era manifesto che se si eccettuava l'asserzione del sig. Casini, che pure meritava non poteva nessuna valutazione secondo che nei precisi termini fu detto dalla *Rota Fiorentina nella Montis Politiani Pecuniaria 6 Giugno 1794 av. Brichieri Relat. §. 19 et 40.* nessuna altra giustificazione era stata nel Giudizio Civile intrapresa, onde era manifesto, che destituta di ogni appoggio giuridico era l'eccezione dal sig. Casini dedotta.

Se poi si ricorreva al Giudizio Criminale, e di cui si esibiva la Sentenza, con insistere ancora per il trasporto degli Atti Processali, ed a cui non fu da me aderito, attesa la precisione che risultava dalla Sentenza della Ruota Criminale, se si ricorreva, dicevo, al Giudizio Criminale, anche questo mi parve insufficiente a stabilire quella prava qualità nel Contratto che stesse a rendere il Contratto medesimo civilmente ineseguibile.

Ed in vero risultava dalla medesima, che dal sig. Casini si era nel Giudizio Criminale asserito, che il sig. Cotenni profittando della di lui urgenza aveva costituito il controverso Imprestito di scudi cento, parte in contante, e parte in mercanzie valutate a suo talento un prezzo determinato che non poté dal sig. Casini realizzarsi se non in una quantità assai inferiore, con aver tentato di stabilire questi fatti sia per il deposito di Tommaso Vieri, sia con la stragiudiciale confessione che di questo fatto si pretende fatta da Giuseppe Volpini al Dottor Filippo Ferruzzi separatamente, e contestualmente poi al detto Tommaso Vieri, ed al Prete Valen-

zani, non meno che con le trattative alle quali il sig. Cotenni procedè per togliere di mezzo la pendenza fra le parti insorta.

- Ma questi fatti che erano i soli dai quali il preteso Scrocchio voleva desumersi non erano per loro stessi giustificati con quella precisione che anche ai soli effetti Civili si rende necessaria, quando si tratta di stabilire un fatto Criminale, secondo che fu avvertito dalla *Rota Fiorentina in Liburnen seu Tergestina nullitatis arresti, et sequestri, et praetensae Refectionis Damnorum* 10 Febbraio 1801 av. *Cercignani Relat.* giacchè inerendo a quella medesima Sentenza Criminale, dalla quale apparivano i fatti medesimi, nè rimaneva conclusa la loro irrilevanza, o per la qualità Personale di uno dei Testimoni quali era Tommaso Vieri, che nel Giudizio predetto viene qualificato come un aderente deciso del sig. Casini, e così questa sua parzialità lo rende improvable anche nel Giudizio Civile, come è notissimo, o per la mancanza di prova quale si ravvisa nella pretesa stragiudiciale Confessione fatta dal Volpini al sig. Ferruzzi, e congiuntamente poi al Vieri, ed al Valenzani, essendo il loro deposto anche agli effetti Civili egualmente eccezzionabile, sì perchè il primo fu il Difensore del sig. Casini, e l'istigatore del Giudizio, *Rota Fiorentina in Thesaur. Ombros. Decis. 23 N. 31 T. 11*, ed Egli solo depone di questa Stragiudiciale Confessione, e l'altro sebbene concordi con il Vieri in una ripetuta Stragiudiciale Confessione del Volpini, non è nulla valutabile, mentre avendo già con inutil successo una consimile contestazione instaurata contro il sig. Cotenni non può meritare per il suo interesse alcuna fede *Rota Fiorentina in Thesaur. Ombros. decis. 35 N. 8 et 11 T. 12* onde ben chiaro si scorge che il detto di questi due Testimoni relativo alla Stragiudiciale Confessione del Volpini, era pur troppo nel complesso delle surriferite circostanze anche nel Giudizio Civile inattendibile.

Ma assai più irrilevante si riconosceva questa confessione Stragiudiciale, quando si rifletteva, che essa proveniva non dal Cotenni, ma dal Volpini, mentre questi colle sue dichiarazioni non poteva pregiudicare al sig. Cotenni all'oggetto specialmente di concludere l'esistenza di un Atto illecito con le sue asserzioni, e dalle Leggi riprovato, che si pretendeva dal sig. Cotenni commesso.

Se poi intendevasi di desumere un fondamento della viziosa qualità del Contratto tra il sig. Casini, e il Cotenni intervenuto dal tenore della Sentenza Criminale, anche quest'Atto sembrò a mè insufficiente per concludere la prova della reità del controverso Contratto, che agli effetti Civili doveasi dal sig. Casini compire.

- Di fatti sebbene possa esser vero, che le conseguenze di un Giudizio Criminale esigono che la prova dei fatti imputati sia manifestissima, e che al contrario nei Giudizi Civili il grave, fondato, e veemente sospetto della viziosa intrinseca qualità degli Atti è sufficiente ad autorizzare l'inesecuzione dei medesimi, in quanto che l'interesse Pecuniario, che nei Giudizi Civili si contempla, è bene inferiore alla pubblica vendetta, che si con-

templa nei Giudizi Criminali, pure non è meno vero che quando si tratta di sospendere la fede, o negare l'esecuzione di un Atto per l'esistenza in esso di un'azione delittuosa è necessario che questo sospetto sia concluso con un modo corrispondente al risultato che deve da esso emergere, che è quello appunto di imprimere all'Autore di quest'Atto le marche di quell'azione delittuosa che agli effetti civili resta punita con l'inesecuzione dell'atto medesimo.

Ma quando è così, come lo è senza fallo, non poté la Sentenza Criminale del tenore surriferito servire a concludere quel veemente, e fondato sospetto che deve attendersi nei Giudizi Civili per l'inesecuzione degli Atti delittuosi, giacchè le resultanze del Processo in detta Sentenza riferite rendevano dubbiosa, non già qualche circostanza, che accompagnato avesse il Contratto controverso, ma riguardavano la verità del fatto intrinsecamente necessario per la conclusione del delitto di *Scrocchio*, l'unicità cioè dell'Atto col quale nella scienza dei bisogni, e dell'urgenza del sig. Casini, avesse il sig. Cotenni commista la merce a denaro per formare del solo denaro il Contratto d'imprestito, nelche consiste lo *Scrocchio* come lo avvertì la *Rot. Nostra nella detta Montis Politiani Pecuniaria 6. Junii 1791 av. Bricchieri Relat.* e quindi se a non credere conclusa la prova del delitto imputato al sig. Cotenni servì il complesso delle circostanze nella Sentenza Criminale enunciate, dovè questa insufficienza anche agli effetti Civili riconoscersi appunto perchè i sostanziali estremi del preteso delitto erano quelli che non si erano potuti in un Giudizio Criminale stabilire, e così non poteasi neppure agli effetti Civili riconoscere dimostrato quel veemente, e fondato sospetto dello *Scrocchio*, che pure doveasi concludersi quando all'Atto controverso dovea negarsi l'esecuzione.

E tuttocìo prendeva anco più forza quando si rifletteva, che nessuno addebito in questo genere di operazioni si rimproverava al sig. Cotenni non avendone neppure potuto rintracciare la Procedura Criminale contro di Esso instituita siccome risulta dalla Sentenza che ne seguì, onde pur troppo questa circostanza influiva ad escludere la pretesa delittuosità intervenuta nella contrattazione come avvertì la *Ruota Fiorentina in detta Montis Politiani Pecuniaria 6 Junii 1792 §. 35.* e quando dal sig. Casini che si rimproverava l'eccessività del prezzo assegnato alla Merce, che si asseriva intervenuto nel Contratto dell'imprestito gratuito, non si esibiva dal medesimo, onde riconoscere l'eccessività del prezzo alla medesima assegnato, il che essere bastante a rigettare la pretesione del sig. Casini attesa la presunzione della giustizia degli Atti, fu detto nella *Florentina Pecuniaria 28 Aprile 1767. § Già si è detto pag. 7. av. Rossi*

Era inutile poi il trattarsi a rilevare che il sig. Cotenni aveva intrapresa qualche trattativa onde far cessare la controversia fra esso vertente, ed il sig. Casini giacchè a tutti è pur troppo noto, che queste misure da ben altre vedute, son dettate, che dal presupposto della reità, e viziosi-

tà dell'Atto, onde inutili queste trattative si riconoscono per giustificare la prava qualità degl'Atti, che cadono in disputa, siccome anche a questi principi aderì la Sentenza Criminale.

Ed ecco che l'analisi delle circostanze rilevate dalla Sentenza Criminale, e le sole che si adducessero dal sig. Casini in prova di ciò, che doveva da esso giustificarsi, dimostrando le medesime irrilevanti a concludere qual veemente, e fondato sospetto di *Scrocchio* che si richiede per rendere ineseguibile civilmente il Chirografo degl'18 Gennaio 1719; doveva perciò riconoscersi eseguibile, e sottoporsi il sig. Casini all'adempimento delle sue Convenzioni.

Per questi Motivi

Delib. e Dolib. Dice male essere stato appellato per parte del sig. Canonico Gaetano Casini dalle Sentenze proferite dal Magistrato Supremo li 15 Maggio, e 6 Luglio 1819, conferma le medesime in tutte le loro parti, e condanna l'Appellante nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dall'Illmo. Signore

Gio. Batista Brocchi *Audit.*

DECISIONE LXV.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Caducitatis diei 6. Septembr. 1821.

IN CAUSA ACCADEMIA DEGL' INTREPIDI E MORELLI

Proc. Mess. Luigi Romanelli

Proc. Mess. Ulderigo Bombicci

ARGOMENTO

Colui che ha condotto l'Impresa di un Teatro dall'Accademia proprietaria del medesimo coll'obbligo di aprirlo al Pubblico in più Stagioni, e che non adempie a questo patto cagiona danno e pregiudizio all'Accademia, ed è tenuto a indennizzarla, e può esser dichiarato decaduto dall'Impresa.

SOMMARIO

1. Colui, che assume l'Impresa di un Teatro per aprirsi nelle convenute Stagioni, se non adempie a questo patto cagiona danno all'Accademia proprietaria del Teatro.

2. *L'Impresario di un Teatro, che non l'apre ne' tempi convenuti può dichiararsi decaduto dall'Impresa.*

MOTIVI.

Attesochè non poteva esser questione sopra i danni in genere cagionati dal sig. Andrea Morelli all'Imp. Accademia dell'Intrepidi subito che questi risultavano da un Chirografo sottoscritto dal sig. Morelli, e ne andava questo d' accordo per mezzo del di lui Procuratore all'Udienza del Tribunal di Commercio in occasione di essere stata emessa la Sentenza appellata.

Attesochè la Sentenza del Tribunal di Commercio del dì 18 Giugno 1821 dopo avere per massima equità assegnato al sig. Andrea Morelli il termine di giorni dieci ad aver purgata la mora coll' effettiva indennizzazione da prestarsi dal medesimo a favore della detta Accademia per i danni da Esso a quella causati per la non effettuata apertura del detto Teatro nella Stagione della Primavera a forma dell'obbligo da Esso assunto, dichiarò, detto termine spirato, senza essersi effettuata la detta indennizzazione, il detto Morelli decaduto da ogni diritto per la sua prosecuzione ulteriore dell'Impresa di detto Teatro nelle Stagioni dei futuri Carnevali autorizzando ora per allora la detta Accademia a cedere ad altri l'Impresa.

Attesochè con altro Decreto dello stesso Tribunale del dì 23 Luglio 1821 era stato il detto appello ristretto agli effetti devolutivi.

Attesochè niente dall'Appellante si era potuto dire in appoggio del detto appello, e per dimostrare la pretesa ingiustizia della Sentenza appellata, che eccezioni generiche di non aver causato quei danni per i quali era stata promessa l'indennizzazione, e che la non apertura del Teatro non era derivata per mancanza propria, e che d'altronde non aveva portato alcun danno ai sigg. Deputati dell'Accademia, mentre queste eccezioni potevano esser capaci di diminuire la somma dovuta, ma non annientarla, non erano capaci perciò di sospendere la caducità, alla quale si era sottoposto il sig. Morelli.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice male essere stato appellato per parte del sig. Andrea Morelli con atto del 12 Luglio 1821 dalla Sentenza contro di Esso, ed a favore dell'Imperiale Accademia del Teatro dell'Intrepidi di Firenze proferta sotto dì 18 Giugno 1821 dal Tribunal di Commercio, e bene rispettivamente con essa dichiarato; Ordina in conseguenza, che la detta Sentenza sia eseguita secondo la sua forma, e te-

nore, e detto sig. Morelli condanna anche nelle spese de presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori.

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presid.*

Francesco Gilles, e Francesco Cercignani *Auditori*

DECISIONE LXVI

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Fiorentina Rejudicatae diei 6 Septembr. 1801.

IN CAUSA USIGLI e ACCOLLATARI SASSI

Proc. Mess. Giov. Pietro Foggi

Proc. Mess. Andrea Catani

ARGOMENTO

L'eccezione che in un Giudizio è stata affacciata deve aver fatto parte del medesimo, quando la Sentenza, colla quale quello restò terminato, è passata in cosa giudicata, non può la stessa eccezione riproporsi a nuovo esame, e sono perciò rigettabili quelle Posizioni, che vengono presentate a fine di fondare la stessa eccezione, alla quale osta la cosa giudicata.

SOMMARIO

1. 3. La questione già decisa, e passata in cosa giudicata non può riproporsi in un nuovo Giudizio.

3. Quando l'eccezione è stata certamente affacciata deve aver fatto parte del Giudizio.

4. Il Giudizio o bene, o male che sia terminato, non può, dopo che la Sentenza è passata in cosa giudicata, sottoporsi a nuovo esame.

5. Le Posizioni, che hanno per oggetto di fondare un'eccezione, che ha contro la Rejudicata, non sono ammissibili.

MOTIVI

Attesochè per ben decidere se ciò che proponevano i sigg. Accollatari Sassi, e per Essi il sig. Giuseppe Maria Paoli, potesse essere ammesso dalla Ruota era necessario il fissare se l'eccezione della versione avesse formato esame presso i Giudici delegati che nel dì 8 febbrajo 1809 pronunziarono a favore dei Riservatarii di Dominio, avanti l'epoca anteriore al primo Giugno 1803 giacchè se la mancanza di versione nella Cassa della Reale Depositeria avesse formato un'eccezione dedotta dai sig. Accol-

latari in quel Giudizio non vi era dubbio che ostasse a riproporre la medesima questione l'eccezione della cosa giudicata, laddove al contrario, qualora la versione verificata non avesse formato parte di quel Giudizio, allora questa sarebbe potuta prendere per una azione, e allegabile per i sigg. Accollatari anche nel presente Giudizio.

Attesochè dalle Scritture esibite in atti per parte degli Accollatari, e specialmente di quella esibita sotto di 6 Marzo 1807 e dall'altra del dì 10 Maggio dello stesso anno si rilevava chiaramente che questi contro le cessioni delle quali si disputava avanti i sigg. Giudici Delegati del Giudizio ultimato colla Sentenza del dì 8 Febbraio 1809 avevano opposto la mancanza della versione del denaro, ne nella Cassa dello Scrittoio delle Reali Possessioni, ne in quella della Depositeria per la ragione che il Sassi avesse usato quel circolo vizioso, che risultava dal Biglietto della Giunta di Revisione in atti prodotto dagli istessi Esopienti, e così non poteva dubitarsi che la versione avesse formato soggetto di quel Giudizio.

Attesochè non era proponibile che avendo alcuni Riservatari fatto istanza che contando essi l'epoca della cessione anteriore al primo Giugno dovesse a favore di Essi pronunziarsi riservando ad altra Udienda la Decisione rapporto agli altri Riservatari come se la Decisione quasi immediata dei Giudici Delegati potesse far credere che i medesimi tralasciato l'esame della versione assumessero soltanto quello sopra la cessione anteriore o posteriore. Imperiocchè qualora era certo che l'eccezione della mancanza di versione era stata affacciata, e dovè formar perciò parte del primo Giudizio, sopra cui emanò la Sentenza degl'8 Febbraio 1809 questo bastava perchè dovesse dirsi esaminata da Giudici, i quali perciò male, o bene avessero giudicato, non poteva esso Giudizio più sottoporsi a nuovo esame dopo che la loro Sentenza era passata in cosa giudicata.

Attesochè tanto meno poteva dirsi che i Giudici si fossero mossi a decidere a favore dei primi Riservatari per la circostanza di essere Riservatari avanti l'epoca anteriore al primo Giugno, giacchè attesa la molteplicità delle cessioni il prezzo della tenuta della Cecina non era bastante al pagamento, mentre egli era incontrastabile che i Giudici delegati, se avessero deciso per la semplice anteriorità di tempo, gli Accollatari compresi nella Sentenza degli 8 Febbraio 1809 avrebbero esclusi gli altri, ma tanto era ciò lontano che i Giudici istessi protestarono che con detta Sentenza non avevano inteso di pregiudicare agli altri Riservatari

i quali qualora avessero ottenuto rendevano di peggior condizione i primi Riservatari atteso il concorso fra di loro per aco, et libram.

- 5 Attesoche in questi termini non poteva esser luogo alle posizioni prodotte per parte degl' Accollatari, giacchè queste non potevano ammettersi per fondare un eccezione che aveva contro di se la reiudicata.

Per questi Motivi

Delib., e Delib. Dice male essere stato appellato per parte del sig. Giuseppe Maria Paoli sotto dì 24 Gennaio 1821 non tanto in proprio che come uno degli Accollatari al Patrimonio del fu sig. Francesco Sassi, quanto come rappresentante gli altri Accollatari, negli affari contenziosi di detto Patrimonio con Scrittura del dì 19 Luglio 1820 dalla Sentenza stata proferita contro di Esso e ne nomi suadetti, ed a favore del sig. Leon Vita Usigli dal Magistrato Supremo sotto dì 22 Giugno 1820 e bene rispettivamente essere stato giudicato, e sentenziato colla ridetta Sentenza del detto Magistrato, e perciò dichiara essersi dovuto, e doversi la medesima confermare siccome la confermò, e conferma in tutte, e singole le sue parti, ed ordina quella eseguirsi secondo la sua forma, tenore: E ferma stante questa dichiarazione dichiara inammissibile la domanda di ammissione di posizioni prodotte con Scrittura esibita in atti della Cancelleria della Ruota sotto dì 24 Gennaio 1821. E condanna l'istesso sig. Giuseppe Paoli in proprio, e ne nomi, che sopra a favore del detto sig. Leon Vita Usigli nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presid. e Relat.*

Francesco Gilles, e Giov. Batista Cercignani *Auditori.*

DECISIONE LXVII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florantina Paenationis diei 7. Augusti 1821.

IN CAUSA VESPUCCI E MASCAGNI VED. CAPPELLI

Proc. Mess. Costantino Buoni

Proc. Mess. Michele Fabbrichesi

ARGOMENTO

Colui, che si è obbligato di pagare a due Coniugi una vitalizia Mensuale prestazione, ha diritto alla morte di uno di Essi di dimandarne ad ottenerne la diminuzione.

SOMMARIO

1. La prestazione dovuta al Marito, ed alla Moglie, è secondo l'equità, che alla morte del Marito venga diminuita.
2. Tra Suocera, e Genero non può aver luogo la condanna delle spese.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Cesare Vespucci, ch'era obbligato di pagare a' Coniugi sigg. Lorenzo e Anna Cappelli la mensuale vitalizia prestazione di scudi 16, nella circostanza della morte del primo, ricusò la continuazione di un tal pagamento, e domandò la diminuzione dell'indicata prestazione: La vedova Cappelli sig. Anna Mascagni non volle aderire alle richieste del sig. Vespucci suo Genero, e adito il Tribunale del Magistrato Supremo lo intimò alla soddisfazione delle prestazioni; Egli si oppose, ed il Tribunale avendo accolte le sue opposizioni ridusse la prestazione a soli scudi 12 ogni mese con Sentenza de' 14 Ottobre 1819, dalla quale la sig. Mascagni Vedova Cappelli essendosi appellata alla Regia Ruota fu dalla medesima quella confermata nel modo che segue.

MOTIVI

Attesochè nel tempo che era coerente alla Giustizia, che la sig. Anna Mascagni Vedova Cappelli avesse diritto d'ottenere dal sig. Cesare Vespucci una mensuale vitalizia prestazione in luogo degli alimenti, che nel Contratto del 17 Settembre 1813 rogato Bartolini aveva questi promesso di corrispondere tanto alla suddetta vedova Mascagni che al di lei defunto Marito, e che per Sentenza del dì 14 Ottobre 1819 era stata la suddetta mensual prestazione tassata in scudi sedici, non era altresì equo come pretendeva la medesima che fosse aumentata la prestazio-

ne stabilita nella Sentenza appellata in sou di 12 il mese subito che essa non poteva pretendere d'ottenere tutta quella prestazione che era stata accordata ancora in vita del di lei Marito e però giusta compariva la Sentenza appellata.

Attesochè sebbene giusta fosse la appellata Sentenza nella tassazione di detta annua prestazione, non dimeno non poteva esser confermata nella condanna che emesse a favore del sig. Vespucci contro la detta Vedova Cappelli, che sebbene avesse cumulado altre pretese, ed il sig. Vespucci non avesse dalla detta Sentenza appellata, subito che per altro si trattava d'alimenti, e di questione tra Socera, e Genero non poteva entrare la condanna di spese, ed è questa la dichiarazione che ha dovuto apporre la Rnota alla totale conferma della Sentenza appellata.

Attesochè d'altronde alla detta Vedova Cappelli possono competere dei diritti per quella somma che venne rilasciata in mano al sig. Vespucci, e che resta nella libera disposizione della Vedova Cappelli, sebbene non possa ritirarne il frutto perchè vitaliziata, dal che ne potrebbe forse derivare che essa potesse o con la sua vendita di detto assegnamento o con altro mezzo procacciarsi un maggiore assegnamento per poter ricevere un maggior trattamento, che è la ragione perchè la Ruota ha creduto di dover lasciargli libero l'esercizio delle sue ragioni.

Per questi Motivi

Delib. Delib. Dice male appellato per parte della sig. Anna Mascagni Vedova del sig. Lorenzo Cappelli dalla Sentenza del Magistrato Supremo del dì 9 Maggio prossimo passato, e bene giudicato con detta Sentenza. salva l'infrascritta dichiarazione quanto alle spese, e perciò dichiara doversi la medesima confermare conforme la confèrma, ed ordina eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, e compensa le spese fra le parti tanto del primo, che del secondo Giudizio; salvi, e riservati alla medesima sig. Anna Mascagni Vedova Cappelli i suoi diritti tali, e quali gli possono competere rapporto alla somma che rimane a favore di Essa disponibile a forma del Contratto del dì 17 Novembre 1813 rogato Ser Recaredo Bartolini.

Così deciso dagl'Illmi. Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presid. e Relat.*
Francesco Gilles, e Giov. Batista Brocchi *Aud.*

DECISIONE LXVIII

SUPREMO CONSIGLIO

IN CAUSA ROLERO E ADAMI

Gronetana Pecuniaria diti 12 Settembr. 1851.

Proc. Moss. Pietro Pagni

Proc. Moss. Carlo Catasaro

A R G O M E N T O

L'esistenza di una Società di Crediti non opera, che gli acquisti, provenienti da' medesimi Crediti stati esatti da uno de' Socj, siano sociali, ma deve il Socio esattore render conto delle somme riscosse all'altro Socio.

S O M M A R I O

1. *Nella mancanza di prova di una Società il preteso Socio non può obbligarsi a render conto de' supposti Assegnamenti sociali.*

2. *All'Obbligazione non è permesso attribuire un'estensione maggiore di quella, che porta la Lettera.*

3. *Non v'ha simulazione ove manca la causa di simulare.*

4. *L'acquisto in Società di Beni è cosa indifferente, che resti piuttosto in faccia d'uno, che di un altro Socio.*

5. *L'esclusione di un acquisto proveniente da un Credito sociale manifesta non una Società contratta per gli Acquisti provenienti dai Crediti comuni, ma per l'esazione de' medesimi.*

6. 7. *Se la Società, ch'esiste per alcuni Crediti dichiarata da uno de' Socj fosse stata convenuta anco per gli Acquisti fatti con gli stessi Crediti, ne sarebbe stata fatta una simile dichiarazione.*

8. *Quello de' Socj, che esige i Crediti Sociali deve render conto delle fatte esazioni.*

9. *Negl'interessi sociali le dichiarazioni fatte in stile mercantile sono più valutabili.*

10. *Le confessioni fatte da un Fratello a favore dell'altro Fratello sono sospette di simulazione dirimpetto a' Terzi.*

11. *L'esistenza di un Credito in società è incompatibile coll'estinzione del medesimo.*

12. *Il Fratello, che ha parlato come di cosa sua propria di un Credito che l'altro Fratello defunto aveva in Società, è obbligato per Esso, sebbene non ne sia l'Erede.*

13. *Le risposte alle Posizioni debbono essere accompagnate da quella buona fede, ch'esige la santità del giuramento.*

14. *Il Socio, che ha riscosso de' Crediti sociali deve all'altro Socio corrispondere il frutto.*

15. Colui, che ha assunto una gestione si sottopone a tutte le Obbligazioni che risultano da un espresso Mandato.

Il Supremo Consiglio adottando i Motivi esposti nella Sentenza Ruotale appellata.

Delib. e Delib. Dice essere stato male appellato per parte del sig. Vincenzio Adami il dì 13. Gennaio 1821. dalla Sentenza contro di lui proferita, ed in favore del sig. Domenico Rotera dalla Ruota Civile di prime Appellazioni di Grosseto nel 28. Dicembre 1820, e bene colla medesima giudicato, quale perciò conferma in tutte le sue parti, ed ordina doversi eseguire secondo la sua forma, e tenore, e condanna il detto Vincenzio Adami nelle spese giudiziali della presente Istanza.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Cav. Michele Niccolini Consig. f. f. di Presidente.

Filippo Del Signore Relat., e Gaetano Sodi, Consiglieri.

Seguono i Motivi della Sentenza della Regia Ruota di Grosseto proferita dagl' Illustrissimi signori Alberti Primo Auditore, Clementi e Petri Auditori stati come sopra adottati.

Con Scrittura privata del 10. Ottobre 1794. i Fratelli Anselmo, e Salvatore Rosati di Batignano, ricevendo da Antonio Adami un'imprestanza a Grano all' effetto di proseguire una Sementa, si obbligarono di rendere al medesimo tanto Grano della futura Raccolta, quanto per il prezzo di Scudi 12. a Moggio di Staja 25, ne sarebbe entrato nella somma già ricevuta, ed in quella che sarebbero per ricevere fino alla Raccolta medesima, somma che a quell'epoca ammontò a Scudi 336.

Con altra Scrittura del dì 20. Novembre 1794. un simile Contratto stipulò Anselmo Rosati col defunto sig. Luigi Rolero con la differenza che la somma da questo sborsata fu di Scudi 198., e il prezzo del Grano fu di Scudi 15. a Moggio.

In piè di questa Scrittura il Compratore Rolero scrisse nel 4. Dicembre 1765. « E per me consegnerà il sig. Anselmo Rosati il Grano » dovutomi al sig. Antonio Adami per essere inteso col medesimo.

Non avendo i Fratelli Rosati consegnato il Grano ai debiti tempi, Antonio Adami in esecuzione dei due predetti recapiti gli ottenne condannati con Sentenza del Tribunale di Grosseto nel 18. Gennaio 1796. alla consegna di Moggia 31. e Staja 8. Grano, o al pagamento del prezzo, in conto del quale ritirò Scudi 50. dai Debitori.

Procedè in appresso alla liquidazione del detto Credito, e una Sentenza successiva del Tribunale medesimo liquidò il Credito, al netto delli di Scudi 90. ricevuti come sopra, in lire 4961, soldi 13. denari 4.

Da una esecuzione che l'Adami fece in alcune Terre denominate di S. Lucia, e ritenute a Livello dai Fratelli Rosati, e dalla vendita delle ragioni utili delle medesime ritrasse la somma di Scudi 465. 6. 5., prezzo che nell'atto dell'acquisto confessò di aver ricevuto dal sig. Luigi Rolero, che ne fu l'Acquirente per mezzo del Contratto Pretorio de' 9. Giugno 1798. ricevuto ai rogiti di Ser Galgano l'enturi Notaro Senese.

Nel dì 21. Giugno 1798. il predetto Rolero vendè le ragioni utili del suddetto Livello di S. Lucia al medesimo Antonio Adami, e dichiarò di aver ricevuto da esso il prezzo stesso che da lui eragli stato pagato col precitato Istrumento. E Antonio Adami nel 25. Luglio 1803. vendè le stesse ragioni utili al sig. Vincenzo Adami confessando del pari di aver da questo ricevuto il prezzo suddetto di Scudi 465. 6. 5.

Il sig. Vincenzo Adami è tuttora al possesso delle Terre di S. Lucia.

Non essendo rimasti estinti col retratto della precitata vendita i due Crediti dell'Adami, procedè Egli ad oppignorare i Fratelli Rosati in altri Stabili, e divenne alla vendita dei medesimi col pubblico Istrumento dell'8. Giugno 1802. a rogito di Ser Giuseppe Nelli; In questo secondo Contratto Pretorio Antonio Adami dichiarò di aver ricevuto dal sig. Luigi Rolero, che fu Compratore ancor di questi, la somma di lire 1222. 1. 6. prezzo dei detti Beni ribassato secondo le forme allora in uso.

Il predetto Luigi Rolero nel 30. Agosto 1804. vendè poi questi medesimi Beni al Sacerdote Don Giuseppe Ferrini di Siena per il prezzo medesimo aumentato di lire 40. per le spese del Contratto, qual prezzo confessò di aver ritirato dal Compratore Ferrini in una Cambiale in data di quel medesimo giorno per detta somma; La valuta di detta Cambiale che trovasi tratta in Siena li 30. Agosto 1804. per lire 1262. soldi 1. den. 6. a tutto Settembre prossimo futuro sopra il precitato sig. Ferrini all'Ordine S. P. del predetto Rolero fu da questo girata a favore del sig. Vincenzo Adami in questi termini: „E per me all'Ordine S. P. del sig. Vincenzo Adami „ e fu ritirata effettivamente dal predetto sig. Vincenzo, che la girò a favore del sig. Bernardino Mocenni di Siena. Per mezzo di un Chirografo dell'11. Giugno 1795. il Capitano Leonido Franci dichiarò di aver ricevuto dal signor Vincenzo Adami la somma di scudi 200. sotto il titolo della consueta imprestanza, e promise di consegnare al medesimo in Grosseto Moggia 12. di Grano nella prossima Raccolta; alle Obbligazioni del Capitano Leonido Franci aggiunse le sue in qualità di Mallevadore la sig. Caterina Cenni. Questo medesimo Capitano Leonido Franci con altro Chirografo del giorno medesimo, dichiarando di aver ricevuto scudi 48. dal detto Vincenzo Adami si ob-

bligò di consegnare nella prossima Raccolta altre tre Moggià di Grano con le stesse condizioni di che nel prelodato Contratto a cui si riferì: Ad ambedue queste vendite si sottoscrisse come Testimone Luigi Rolero, Morto nel 9. Dicembre 1803. Antonio Adami, quando già il sig. Vincenzo si trovava al possesso delle Terre di S. Lucia, e quando agiva continuando l'esazione del Credito Rosati. E nel 21. Dicembre di detto anno dopo aver proceduto ad un Conteggio generale col predetto sig. Rolero dichiarò il sig. Vincenzo, che „era in società il foglio d'obbligo per scudi 100. dati alla signora Giuditta Franci colla „Mallevadoria della signora Caterina Cenni; come da Causa fatta „gli, per la quale ricevute aveva dal Rolero lire 100., e parimente „altro Credito che è coi sig. Anselmo Rosati di Batignano come apparisce da Scrittura esibita in Atti. „

Nel 30. Agosto 1804., allorchando il sig. Vincenzo Adami ricevè dal sig. Luigi Rolero la Cambiale anzidetta a debito del Sacerdote Ferrini emesse altra dichiarazione, che restava a conteggiarsi come proveniente dal Credito di Società fra loro dei Fratelli Rosati,

E morto nel 2. Luglio 1806. anche il sig. Luigi Rolero, torò a dichiarare il predetto Vincenzo Adami nell' 11. Novembre successivo, che restava in Società il Credito fra esso, e gli Eredi del fu Luigi Rolero contro la signora Giuditta Franci di Batignano colla Mallevadoria della signora Caterina Cenni, egualmente che il credito contro Anselmo Rosati di detto luogo, ciascuno per le porzioni risultanti dai Documenti rispettivi. Ed aggiunse che restavano da conteggiarsi le spese che ciascheduno aveva commesse nelle due Cause.

E finalmente nello stesso dì 11. Novembre 1816. ricevendo lire 86. dal sig. Domenico Rolero Fratello, ed Erede dell'estinto Luigi accettò il sig. Vincenzo Adami da esso una Ricevuta che conteneva la dichiarazione di rimaner sempre pendenti fra loro i Crediti contro la Giuditta Franci colla fidejussione della Cenni, e contro Anselmo Rosati nel modo che risultava dalle cause esistenti nei Tribunali di Grosseto, e di Massa.

Nel 12. Maggio 1815. il sig. Vincenzo Adami per gli Atti del Tribunale Vicariale di Grosseto procedè ad un Sequestro presso di Matteo Minardi degli assegnamenti spettanti all'Erede della signora Giuditta Franci, e con tal mezzo incassò la somma di lire 517.

Erano in questo stato le cose quando il predetto sig. Domenico Rolero, nella sua qualità di Erede del defunto sig. Luigi suo Fratello adì il Tribunale del signor Vicario di questa Città, e colla sua principale domanda del dì 11. Aprile 1818. richiese astringersi il signor Adami in forza delle precitate dichiarazioni a rendergli conto dei frutti percetti dalle Terre di S. Lucia, a pagargli la metà della Cambiale Ferrini, a dar discarico del percolato per il credito Franci, e a pagargli i frutti di dette somme dal giorno delle riscussioni.

Essendo in fatto alieno, ignoro come era dei fatti accaduti, e corresse successivamente la sua domanda, chiedendo ancora la totalità della detta Cambiale, fino a che poi con l'Atto del 4. Marzo 1820. domandò più specialmente la domanda dell'Adami a rendergli conto nella sua integrità dei Crediti suddetti.

Il giudizio in prima istanza essendo caduto in perenzione, la Ruota dopo il più maturo esame, dovendo giudicare nel merito come in prima Istanza è venuta nel sentimento di assolvere il sig. Adami dal render conto, e comunicare al sig. Rolero le diverse somme state ritirate dalle vendite fatte a danno dei fratelli Rosati in proporzione della rata rispettiva del credito di ciascuno. A restituire le lire 1262. 1. 6., valuta della Cambiale Ferrini: A pagare la metà delle lire 517. e soldi 10. ritirate sul credito Franci, e qualunque altra somma che il sig. Adami avesse riscossa per la dipendenza medesima, e menar buoni i frutti alla ragione del 5. per cento all'anno sopra tutte le somme ritirate, a cominciare, quanto a quelle provenienti dalle vendite dei Beni Rosati dal dì 21. Dicembre 1803., e quanto alle altre dal giorno della Domanda. Ha quindi assegnato al medesimo Adami il termine di un mese ad aver giustificato l'adempimento del Mandato ad esigere il Credito Franci, o l'inesigibilità di esso, e passando detto termine senza tali giustificazioni lo ha condannato a pagare la metà del Credito: Ha lasciati illesi i diritti delle parti al conseguimento delle spese da ciascuna commesse per i predetti Giudizj; Ed in fine ha compensato un terzo delle spese per la reciproca vittoria, e soccombenza, condannando negli altri due Terzi il predetto Vincenzo Adami.

A fare le suddette Dichiarazioni è stata indotta principalmente dalle seguenti Considerazioni.

L'assoluzione dal render conto dei frutti delle Terre di S. Lucia era una conseguenza della deficienza di prova che fosse sussistita la Società nell'acquisto di esse.

Il sig. Domenico Rolero che agiva in forza delle citate Dichiarazioni, dovè convenire che con esse non si parlava che di Società dei Crediti, contro i fratelli Rosati fatta unicamente per astringerli alla soddisfazione con un solo Giudizio; E non portando l'espressione delle Dichiarazioni la Società negli acquisti, non era permesso di attribuire alla Obbligazione una estensione maggiore di quel che porta la Lettera contro i più ovvj principj di ragione.

Per credere comune l'acquisto delle Terre di S. Lucia non persuadeva il riflesso che le Terre erano passate successivamente da un Socio all'altro, e che per simulate si dovessero apprendere tali cessionj; Mancava, o non era dimostrata la Causa di simulare, e semprechè si fosse voluta supporre la Società dell'acquisto, spariva ogni plausibile motivo di simulazione, essendo indifferente, che fosse re-

stato in testa piuttosto di uno, anzi che di un altro Socio. E quando si credeva che nella seconda vendita era stato il soggetto di essa alienato ad un estraneo, cioè al Prete Ferrini, l'esclusione di un acquisto proveniente dal medesimo Credito comune, manifestava l'intenzione che non una Società che si era contratta fralle parti per gli acquisti provenienti dai Crediti, ma per correre una sorta comune
 5 nella esazione, giustificata pur troppo difficile dalla lunghezza del tempo, e dalla molteplicità degli Atti, e delle spese che vi occorsero; A questo riflesso si aggiungeva che se di fatto fosse stata contratta la Società negli acquisti, nel modo che il sig. Vincenzo Adami aveva dichiarato geminatamente la comunione d'interessi nei Crediti, avrebbe dichiarata la comunione negli acquisti che ne dipendevano, ed il
 6 sig. Rolero sarebbe stato cauto a riportare una tal dichiarazione, come era stato cauto per l'altra; Altronde quando il sig. Rolero nel correggere le prime domande aveva richiesto che l'Adami fosse astretto a rendergli conto della integralità dei Crediti spettanti al suo fratello, e dei frutti, era tenuto implicitamente a recedere dalla pre-
 7 tensionne che le Terre di S. Lucia fossero un acquisto comune. Che fosse stata contratta una Società per l'esazione dei Crediti, che Antonio Adami, e Luigi Rolero avevano in ordine ai sopra citati Chirografi verso dei fratelli Rosati di Batignano, che il fu Antonio Adami, e quindi il sig. Vincenzo avessero esatto una porzione dei medesimi; era cosa di fatto inavvitabile, e risultante dai Documenti istessi costitutivi il Credito rispettivo, dagli Atti della Causa, non meno che dai due procitati Istrumenti Pretorj del 1798., e 1802. a rogito dei Notari Venturi, e Nelli, nei quali sono cumulate le somme: E che finalmente il sig. Vincenza Adami in questa Società, a fronte delle risposte date evasivamente da lui alle Posizioni del sig. Rolero, fosse subentrato a rappresentare il suo fratello Antonio, dopo essere passato all'altra vita, risultava più specialmente dalla ricevuta di sopra allegata del 30. Agosto 1804., nella quale dichiarò di Società fra Esso, col detto Luigi Rolero il Credito dei fratelli Rosati di Batignano, Credito creato a favore di Antonio.

Se risultava dai surriferiti Documenti per conseguenza necessari che Antonio Adami realizzò: 1. Scudi 90. che ricevè dai Debitori Rosati prima della stipulazione del Contratto Pretorio del 9. Giugno 1798.; 2. Scudi 465. e denari 5., che confessò di aver ricevuto in detto Istrumento per prezzo del Podere di S. Lucia; 3. Lire 1221. 1. 6. per il prezzo della Chiesa, e Vigna, che a danno dei fratelli Rosati vendè al sig. Rolero, e che confessò di aver ricevuto da questo, era di necessità che Antonio, o chi lo rappresentava, fosse condannato a render conto a chi aveva Causa dal Socio Luigi Rolero, quella parte di questi Crediti esatti, che era proporzionata al Capitale posto in comune dai Soci.

Poco importava, anzi era estraneo alla presente disputa, che il fu Luigi Rolero fosse stato il Compratore delle Terre di S. Lucia, e che nella rivendita fatta al medesimo Adami ne avesse ritirato il prezzo; Da questa circostanza non se ne poteva dedurre, come pretendeva il sig. Vincenzo Adami, che il defunto Luigi Rolero fosse venuto a costituirsi Debitore verso della società del prezzo che aveva ritirato da Antonio Adami; Questo ragionamento si ritorceva contro del sig. Adami.

Infatti se l'Adami nel Contratto Pretorio del 9. Giugno 1798. confessò di aver ritirato dal Rolero scudi 465. soldi 6. e denari 5. per il prezzo dello stabile acquistato, la conseguenza era che quando successivamente rivendé lo stabile medesimo all'Adami, questi lo rimborsasse, siccome risulta essere stato fatto, altrimenti il signor Rolero avrebbe pagato scudi 465. 6. 5. per prezzo di detto stabile, avrebbe poi distratto lo stabile medesimo perdendo il prezzo, e sarebbe rimasto Debitore del prezzo medesimo. Tale sarebbe stato il risultato della difesa del sig. Vincenzo Adami, il quale all'incontro ritenendo le Terre di S. Lucia, ed il prezzo avrebbe avuto un equivalente Credito col Socio sig. Rolero.

Che Vincenzo Adami si fosse fatto il Debitore delle conseguenze risultanti dal fatto di Antonio Adami delle surreferite riscossioni, senza bisogno di molte indagini, ha creduto la Rota che risultasse dalla confessione del predetto Vincenzio emessa nel Chirografo nel 21. Dicembre 1803., soli dodici giorni dopo la morte di Antonio suo fratello, e nel quale dichiarò che il Credito cantante contro Anselmo Rosati, era in società con Luigi Rolero. Dichiarazione tanto più valutabile quanto fatta nello stile mercantile, e di seguito alla dichiarazione di società del Credito Franci.

9

E siccome questo Credito Franci era di esclusiva proprietà di esso Vincenzio come creato da lui per interesse comune fra se, e il Rolero, quando usò le stesse frasi per l'altro, e lo comprese perfino nel medesimo, e dopo un saldo reciproco d'interessi, non lasciava più dubbio, che Vincenzio aveva considerato come proprio il Credito Rosati, e della stessa natura dell'altro Franci, ed aveva parificato l'uno all'altro.

Ma qualunque dubbio eliminava l'altra successiva dichiarazione dell' 11. Novembre 1806. nella quale il sig. Vincenzo Adami tornò a confessare che il Credito Rosati era sociale, che spettava a ciascuno per la rata risultante dai Documenti, a cui ebbe in concetto di riferirsi, ed in oltre convenne che restavano da conteggiarsi le spese. Or siccome esso personalmente nessuna spesa compariva aver commessa nell'esazione del Credito Rosati, cantante in testa di Antonio, poichè Antonio era quello che aveva fatti gli Atti, e compita l'esazione, era evidente che, o Antonio non era stato che un presta nome, o che

Vincenzo era succeduto a rappresentare Antonio, dopo esser venuto al possesso delle Terre di S. Lucia, e quindi la sua Obbligazione era chiara, e precisa di dover render conto in proprio. Nè si è rimossa la Ruota dal riflesso, che anche l'Istrumento del 1803, col quale il predetto Antonio cedè al sig. Vincenzo le Terre di S. Lucia conteneva la confessione, che Vincenzo aveva rifuso ad Antonio lo stesso prezzo. Oltrèchè questa confessione era fatta fuori della presenza del signor Rolero, nè da lui approvata, e perciò tale da non potergli nuocere; oltrèchè come fatta da un fratello a favore di altro fratello si presentava sospetta di simulazione, e fatta, come suol dirsi, a comodo, era sostanzialmente distrutta dalle dichiarazioni, che erano state emesse posteriormente dal sig. Vincenzo, in forza delle quali aveva sempre convenuto che rimaneva a comune fra esso, ed il Rolero il Credito contro i fratelli Rosati, per la ragione che incompatibile e l'esistenza della società di detto Credito, e l'estinzione del medesimo.

E del pari ha creduto la Ruota che non meritasse attenzione l'erezione affacciata dal sig. Vincenzo Adami, di non poter cioè essere astretto a rispondere dei fatti del fratello, e di cui non era provato esser egli l'Erede; ciò che fosse di tal qualità ereditaria, subitochè il sig. Vincenzo Adami aveva parlato nelle precitate dichiarazioni del Credito Rosati come di cosa propria, la Legale conseguenza esser doveva quella di tenerlo obbligato a quei pesi, ed obblighi che spettavano in origine al detto Antonio suo fratello, per essersi Egli dichiarato succeduto nei diritti, che al medesimo spettavano intorno al Credito stesso.

Dopo aver condannato il signor Vincenzo Adami a render conto al Socio delle somme che risultava aver Egli esatto per dipendenza dei Crediti sociali, ha creduto la Ruota di condannarlo del pari a restituire al sig. Rolero la valuta della Cambiale del Sacerdote Ferrini, che incluse il prezzo della Chiusa, e Vigna dei Debitori Rosati, che lo stesso Rolero aveva già pagata ad Antonio Adami in atto dell'acquisto, e di cui doveva essere rimborsato. Per quanto potesse nascere il dubbio, che mediante il passaggio che fu fatto di detta Cambiale nelle mani del sig. Vincenzo Adami non dovesse riguardarsi che fatta a comodo la confessione de recepto risultante dal precedente Contratto Pretorio, per non supporre pagato due volte lo stesso prezzo, una volta cioè ad Antonio del fu Luigi Rolero, e l'altra dal Sacerdote Ferrini al detto Vincenzo mediante la precitata Lettera di Cambio, può nondimeno l'affettazione usata nelle risposte alle Posizioni, ed in specie alla Posizione decima, nella quale il sig. Adami dopo aver nella precedente confessione il fatto del passaggio in sue mani della Cambiale, allegò la dimenticanza di averne ritirato il valore, avendo fatto qualunque mezzo di ricercare schiarimenti del fatto dalle precitate risposte, che non erano accompagnate da quella

buona fede, che esige la santità del giuramento, ed essendo convenuto ai Giudici di attenersi alle sole resultanze del processo, hanno creduto di stretta giustizia di sottoporlo alla resultanza di questa total somma, perchè il sig. Rolero aveva provato con la produzione della citata Lettera di Cambio, che era colata nelle mani del sig. Vincenzo la valuta della medesima, senza che egli ne avesse menato buono l'equivalente nell'atto che a suo favore ne fu fatta la girata.

In conto dell'altro Credito verso del Franci risultando che il sig. Vincenzo Adami aveva riscosso per le cose premesse, ed in forza di un Sequestro intrapreso nel 12. Maggio 1805., la somma di lire 817. 10., della metà di questa somma sembrò giusto alla Ruota di dichiarare esser Egli tenuto a farne il pagamento al sig. Rolero, senza valutare l'eccezione da esso sig. Vincenzo dedotta di avere riscosso quella somma non in conto del Credito comune, ma di altro Credito suo particolare, derivante dal Chirografo addizionale di sopra rammentato, e che perciò lo aveva imputato in conto del suo proprio avere, mentre ad escludere questa eccezione bastava la sola lettura della domanda di Sequestro; In detto Atto egli aveva dichiarato di procedere al rammentato Sequestro per un Credito di lire 2624., e risultando all'incontro, che il Credito che l'Adami ha preteso esser parziale, non ascende che alla somma che derivar poteva dalla mancanza della consegna di sole tre moggia di Grano, non poteva più conciliarsi colla verità del fatto la risposta dal detto sig. Adami emessa alla Posizione undecima, nella quale allegando di non rammentarsi della somma riscossa in virtù di detto Sequestro, aggiunse, che questa riscossione fu fatta in conto di un suo Credito particolare di Leonido Franci.

La Ruota ha pure trovato coerente alla giustizia di condannare il sig. Adami a corrispondere nella proporzione del riscosso, gli interessi Legali al Socio, avuto riguardo alla loro qualità di Commercianti, distinguendo quanto all'epoche del loro principio, mentre per quei frutti che corrispondono alla parte del Credito dovuto al signor Rolero sul prezzo delle Terre di S. Lucia, e della Chiusa, e Vigna di Battignano, per rendere uguali le condizioni dei Socj, nè permettere che nel tempo, che il sig. Adami ritirava i frutti naturali degli Stabili acquistati coi denari sociali si locupletasse con danno dell'altro Socio li avrebbe dovuti far cominciare a decorrere dall'epoche dei rispettivi acquisti, stando in luogo di quei frutti che il sig. Rolero aveva richiesto al sig. Adami, che fosse reso conto come sopra; ma siccome dalla dichiarazione del 21. Dicembre 1803. esibita dal signor Rolero emergeva un saldo generale d'interessi fino a quel giorno, e si escludevano unicamente i due predetti Crediti, e le spese anticipate dal sig. Rolero nella somma di lire 100. per quello della Cenni, o

Franci, insorgeva la presunzione che anche i frutti che sopra fossero stati compresi nel saldo, presunzione da attendersi fino a che l'Attore non avesse provato il contrario: E quanto a tutte le altre somme la Ruota ha fatti decorrere i frutti dal giorno della domanda, con la quale furono prodotte le rammentate dichiarazioni. Non potendo nascer dubbio che il sig. Vincenzo Adami aveva assunto la qualità di Procuratore ad esigere i Crediti di cui parla la Sentenza, del tutto ragionevole comparve alla R. Ruota la domanda del sig. Rolero a render conto della totalità dei Crediti, e quindi la Ruota distinguendo dalle somme che l'Attore aveva provato aver esatte, le altre per le quali mancava questa prova, ha creduto in ordine a queste di assegnare al detto sig. Adami un termine congruo ad aver dimostrate le diligenze, alle quali è tenuto con fare ogni prova, o quello, che avendo assunto volontariamente la gestione di un affare, si è tacitamente obbligato di condurlo al suo compimento, e non facendolo si sottopone a tutte le Obbligazioni risultanti da un espresso Mandato, secondo il Testo di che nel §. 2. tit. 28. lib. 2. Instit. in L. Si negotia ff. de negot. gest. et L. Si mater Cod. de Usur. E quest'obbligo risultava espressamente assunto dal sig. Vincenzo, non tanto dal fatto di aver procurata in parte l'esazione del Credito, quanto dalla forma estrinseca dell'Atto che costituiva il Credito, e da cui appariva che tutto appartenesse al sig. Adami, quanto in fine dalla confessione emessa dal sig. Adami nella precipitata dichiarazione del 21. Dicembre 1803. di aver cioè ricevute dal Socio Rolero lire cento per le spese della riscossione.

E tutte le cose che sono state decise dalla preadditata Sentenza avendo formato il separato soggetto delle diverse discussioni tenute avanti la Ruota dalle parti, come risultanti dai Documenti prodotti dalle medesime, e come relative alla società di cui era questione, ha creduto la Ruota, che le correzioni dal sig. Rolero portate alla principal Domanda dovessero estendersi a tutti i capi, come sopra decisi, perchè il sig. Rolero aveva domandato in ultimo luogo che fossero canonizzati in genere tutti i Crediti risultanti dalle allegate produzioni.

DECISIONE LXVII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Desertionis Appellationis diei 18 Octobr. 1821

IN CAUSA BERTELLI E PINI E COMP.

Proc. Mes. Guglielmo Bombicci

Proc. Mes. Fabio Pieraccini

ARGOMENTO

La mancanza della riproduzione degli Atti, e della deduzione dei Gravami nel termine stabilito dalla Legge è un motivo per dichiararsi deserto l'Appello interposto, nè può sospendere l'esercizio della Civile Giurisdizione la presentazione di una querela Criminale contro alcuno de' Litiganti se pure non cadesse ne' due diversi Giudizi l'esame di un medesimo Fatto.

SOMMARIO

1. *La deserzione dell'Appello ha luogo quando nel termine assegnato dalla Legge non sono dedotti i Gravami, e riprodotti gli Atti.*
2. 3. *La querela Criminale presentata contro uno de' Litiganti non trattiene l'esercizio della Giurisdizione Civile se non nel caso, che nei due differenti Giudizi cada in esame lo stesso Fatto.*
4. *Le Pronunzie di deserzione rivestono la natura de' Decreti pettorali.*
5. *Il Reo Convenuto, che diventa Attore nella sua eccezione deve imputare a se stesso se quella non provò concludentemente.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Gaetano Pini nella sua qualità di rappresentante la ragione Mercantile *Gaetano Pini e Comp.* con sua Scrittura esibita in Atti del Tribunale di Commercio di Firenze, nel 24 Settembre 1821 interpose appello da una Sentenza contro di esso, ed a favore dei sigg. Pietro, e Michele, Angiolo padre, e figlio Bertelli proferita da detto Tribunale di Commercio nel 11 dello stesso mese: Nel termine di giorni quindici fissato dall' Art. 747 del Regolamento di Procedura non dedusse i Gravami della Sentenza appellata, nè fece la riproduzione degli Atti fatti nel primo Giudizio in ordine all' Art. 781 del detto Regolamento, e successiva Legge de' 25 Settembre 1820 e per questa omissione il sig. Bertelli domandò che fosse il detto appello dichiarato deserto come avvenne colla seguente Sentenza malgrado le Opposizioni del appellante sig. Pini.

MOTIVI

Attesochè dalla rivoluzione degli atti risulta, che nei termini dalla Legge assegnati non sono stati dal sig. Appellante Gaetano Pini, come rap-

- 1 presentante la ragione di *Gaetano Pini e C.* e prodotti gli atti, e dedotti i Grayami.

Attesochè a trattenere l'esercizio della Giurisdizione Civile in questo affare, non può servire il certificato prodotto in Atti per parte di Gaetano Pini, come rappresentante la ditta „*Gaetano Pini e C.*„ giacchè se il tenore del detto Certificato presenta, che i sigg. Gaetano Pini, Giuseppe Frangini, e Francesco Delli hanno prodotta una querela contro Pietro, e Michel Angiolo Bertelli per ragione fattasi, con essere questo processo pendente per l'informativo, pure attesa la di lui generalità, non può il medesimo trattenere l'esercizio della Giurisdizione Civile, sapendo ognuno, che la delazione, ed ammissione di una querela a danno di uno dei Litiganti, allora obbliga il Giudice Civile a soprassedere nella sua pronunzia, quando ai diversi effetti, dei due distinti Giudizi cada insieme lo stesso fatto, ma non già allorchè fra questi due Giudizi nessuna connessione esiste, ma difformi azioni, e diritti s'induchino, talchè non presentando il Certificato prodotto alcuna relazione tra il Giudizio Civile, nel quale si implorava la deservizione dell'appello interposto nella prima Istanza già in esso emanata non poteva questo Giudizio Criminale trattenere la pronunzia, che si richiedeva.

- Attesochè la natura dei Decreti pettorali, che rivestano queste pronunzie di Deservizione non permetteva, che dilazionata fosse la detta dichiarazione, onde potesse la ragione, „*Pini. e Com.*„ più completamente giustificare la sua eccezione, giacchè diventando il reo convenuto attore nella sua eccezione imputar deve a se stesso, se meno concludentemente giustificata dedusse quella eccezione, che non ha potuto essere accolta.

Delib. e Delib. Inerendo all'Istanza di deservizione d'Appello fatto per parte degli Appellanti sigg. Pietro, e Michel Angiolo Padre, e figlio Bertelli con loro Atto del 17 Ottobre 1821 dichiara deserto l'Appello dal sig. Gaetano Pini, come rappresentante la ragione Gaetano Pini, ec. interposto dalla Sentenza del Tribunale di Commercio del dì 14 Settembre 1821, e condanna il sig. Pini ne NN. nelle spese del presente Decreto.

Così deciso dall'Illmo. Signore.

Gio Batt. Brocchi Giud. dell'e Vacanze,

DECISIONE LXVIII

SUPREMO CONSIGLIO

Pisana sen Laren. Nullitatis diei 9 Novemb. 1821.

IN CAUSA BARDI VEDOVA NORCI E NORCI

Proc. Mess. Isopo Giacomelli

Proc. Mess. Gio. Pietro Foggì

ARGOMENTO

Il Giudice di prima Istanza quando in una causa ha proferita la sua Sentenza, e che da questa è stato interposto legittimamente l'appello dal Succumbente, non può procedere ad alcun'Atto di esecuzione.

SOMMARIO

1. 2. *L'Interposizione dell'Appello toglie ogni autorità al Giudice, che ha proferita la Sentenza appellata, di procedere ad alcun'Atto d'esecuzione.*

3. *Quando negli affari di un Patrimonio s'ha la delegazione di un Giudice, i provvedimenti economici, come di elezione di Amministratore spettano al Giudice delegato.*

STORIA DELLA CAUSA

La Sig. Caterina Bardi Vedova del Dott. sig. Gio. Batt. Norci in ordine al Benigno Rescritto dell'I. e R. Consulta del 13 Ottobre 1821 domandò che fosse confermata la Sentenza della Ruota di Pisa del 31 Agosto dello stesso Anno colla quale era stato dichiarato, che il sig. Vicario Regio di Lari era Giudice incompetente per conoscere delle Cause vertenti tra le parti relativamente all'Amministrazione del patrimonio Norci attesa la delegazione di tutte le cause riguardanti il Patrimonio medesimo che l'I. e R. Governo aveva fatto nel Giudice del Tribunale di Prima Istanza di Pisa, e domandò inoltre, che in sequela del medesimo Rescritto dell'I. e R. Consulta fossero revocati tutti i Decreti, ed Atti del sig. Vicario di Lari, a dichiarato come non avvenuti non tanto per l'incompetenza del Tribunale di Lari attesa la delegazione suddetta, quanto per la loro notoria ingiustizia; Il Supremo Consiglio facendo plauso a questa domanda emanò la seguente Decisione.

MOTIVI

Auesochè qualunque sia per essere la risoluzione che prenderà il Supremo Consiglio sulla giustizia, o ingiustizia della Sentenza proferita dalla Regia Ruota Civile di Pisa sotto di 31 Agosto 1821 è certo che il Vicario di Lari non poteva procedere a verun atto di esecuzione della sua Sentenza del nove Agosto 1821 quando da detta Sentenza era stato già interposto appello, e molto più quando essa era stata già avvocata dalla Ruota di Pisa.

- 1 Attesochè non tanto il Decreto proferito dal Vicario di Lari sotto di 25 Agosto 1821, quantotutti gli altri Atti, e Decreti successivamente fatti di nomina d'Amministratori, e Inventari qualunque esser potesse la loro intrinseca congruità, apprendevansi facilmente irregolari, ed emessi contro le
- 2 forme giudiziali, di fronte, o all'appello avanti la Ruota di Pisa legittimamente interposto dal Decreto del 8 Agosto 1821 o molto più di fronte alla Sentenza revocatoria della Ruota istessa in appresso proferita e notificata nelle forme volute dalla Legge. Nè potevano perciò e il Decreto predetto de' 9 Agosto, e li atti successivi legalmente rispettarsi.

Attesochè revocando i detti Atti, e Decreti è necessario, ed urgente di provvedere all'Amministrazione del Patrimonio Norci.

- Attesochè senza pregiudicare alla questione della competenza decisa colla Sentenza della Ruota di Pisa del 31 Agosto 1721, e conveniente che questo provvedimento sia preso dal Giudice del Tribunale di prima Istanza di Pisa Giudice delegato nell'affari Norci, come quello la di cui giurisdizione è riconosciuta anche nell'affare di cui si tratta dalla Ruota di Pisa la di cui Sentenza non è stata revocata.
- 3

Per questi Motivi

Delib. e Delib. in conseguenza della Commissione contenuta nel Rescritto dell'Imperiale, e Real Consulta del 12 Ottobre 1821, e senza pregiudizio della questione della competenza decisa colla Sentenza della Ruota di Pisa del 31 Agosto 1821 dice doversi avere per non avvenuti, e come tali dichiara il Decreto proferito dal Sig. Vicario di Lari sotto di 25 Agosto 1821 non meno che tutti gli altri Decreti, ed Atti proferiti, e fatti dal sig. Vicario di Lari predetto, e dal suo Tribunale in esecuzione, e sequela della Sentenza del Vicario istesso del 9 Agosto 1821; E quindi senza pregiudizio dei diritti di possesso che possano Competere alle rispettive parti commette al signore Auditore di prima Istanza di Pisa o a chi ne fa attualmente le funzioni, che frattanto proceda immediatamente, e nelle forme alla nomina di un altro Amministratore del Patrimonio Norci.

E finalmente si riserva di decidere sulle spese unitamente al merito della Causa d'Appello della Sentenza della Ruota di Pisa del di 31 Agosto prossimo passato.

Così deciso dall'Illmo. Signore.

Gaetano Sodì Consig. ff. di Presid. e Giud. delle Vacanze

DECISIONE LXIX.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Validitatis Disdicinae diei 19. Augusti 1821.

IN CAUSA BIAGINI e ANICHINI

Proc. Mess. Gaetano Cini

Proc. Mess. Luigi Baglioni

ARGOMENTO

La Disdetta della Società Colonica è ben fatta al Capo della Famiglia, che n'è il Rappresentante per gli Atti del Tribunale di domicilio del Colono, quantunque nella Famiglia Colonica vi siano de' Pupilli, poichè l'esistenza di questi in simili Cause non opera, che la questione, e gli Atti debbano farsi al Tribunale d'eccezione, e la Sentenza di Confermazione di Disdetta non perde la sua efficacia dal lungo silenzio delle Parti, non potendosi argomentare una tacita a'diritti nascenti dalla già proferita Sentenza.

SOMMARIO

1. *La Società Colonica è rappresentata dal Capo della Famiglia.*
2. *La Disdetta della Società Colonica quando è intimata al Capo della Famiglia dal Tribunale di domicilio è valida sebbene vi siano de' Pupilli.*
3. *Le Sentenze Contraddittorie non hanno un termine per essere eseguite.*
4. *Dal silenzio di due Anni alla Sentenza di Confermazione di Disdetta di una Colonia non se ne argomenta la tacita conferma.*

STORIA DELLA CAUSA

Il Sacerdote sig. Don Antonio Biagini possessor Salvianista di alcuni Beni, dei quali erano Domini, e Contadini Angiolo, ed altri Anichini dopo a ver loro trasmesso per gl' Atti del Tribunale di Greve la Disdetta della Colonia dei Beni stessi, e averne riportata la conferma con Sentenza dà eseguirsi non ostante opposizione, e appello del dì 2. Gennaio 1819. di quel Tribunale che si dichiarò anche competente a pronunziarla, fece uso di un lungo silenzio il sig. Biagini dopo il quale fece eseguire, collo sfratto della Famiglia Biagini, l'indicata Sentenza. Si opposero gli Anichini, e portaron la questione alla Regia Ruota, la quale pronunziò la seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè la Sentenza che si rivede è attaccata non tanto per il Capo della nullità, quanto per il lato della ingiustizia, facendosi consistere la prima eccezione nella incompetenza del Giudice, che la proferì per ragio-

ne della materia, e delle persone, che figurano nel Giudizio, e la seconda per non essere stato preceduto lo sfratto dalla opportuna disdetta.

- Attesochè per ciò che concerne la prima eccezione dedotta dalla qualità di possessore Salvianista nell'Appellato, che domandò, ed ottenne lo sfratto, e nella circostanza di esservi comparsi a farvi opposizione insieme col Capo della Famiglia Anichini anche alcuni Pupilli ha osservato la Ruota che il Disposto dell'Art. 800. riguarda le questioni, che possono insorgere fra il Debitore Salvianista, e gli altri Creditori del Debitore, ma
- 1 non è altronde in alcun modo applicabile alle dispute, che hanno luogo fra il Salvianista, ed i Coloni, per causa, e dipendenza della Colonia, e che la Società Colonica essendo rappresentata, ed avendo per Istitore il di lei Capo, quando a questo è stata mandata la disdetta, o intimato lo sfratto dal Tribunale del suo domicilio, o nel quale è situato il Fondo, la
 - 2 circostanza di esservi dei Pupilli nulla influisce sulla competenza del Tribunale, che ha commessi gli Atti esecutivi principalmente diretti contro l'Istitore della Società.

- Attesochè perciò che concerne la pretesa ingiustizia quando era certo in fatto che nel 28. Novembre 1818. alle Istanze dell'Appellato era stata dal Tribunale di Greve trasmessa la disdetta agli Appellanti della Colonia delle Terre di cui si tratta, e che questa era stata confermata con Sentenza del 2. Gennajo 1819. non sussisteva in fatto la dedotta eccezione
- 3 della mancanza di disdetta perchè non essendo stabilito un termine a portare ad esecuzione le Sentenze contraddittorie, dal silenzio del sig. Biagini per quasi due Anni mal si arguiva la tacita conferma della Colonia, e la Renunzia alle dette Sentenze, tanto più che nel tempo intermedio non ha cessato il sig. Priore Biagini di intimare gli Anichini alla consegna della
 - 4 parte Domenicale delle Raccolte, implorando pure l'assistenza della forza armata.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice male appellato ben giudicato dalla Sentenza del Tribunale di Greve del dì 23. Giugno 1821., quella perciò conferma in tutte le sue parti, e ne ordina la piena esecuzione secondo la di lei forma, e tenore, e gli Appellanti sigg. Anichini a favore dell'Appellato sig. Biagini condanna nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dall'Illmo. Signore

Francesco Ceregnani Auditore.

DECISIONE LXX.

SUPREMO CONSIGLIO

S. Elenae Sequestri diei 24. Augusti 1811.

IN CAUSA CARLI e GOTTI

Proc. Mess. Rocco Del Piatta

Proc. Mess. Giuseppe Visconti

ARGOMENTO

Il Sequestro fatto nel giorno in cui il Sequestrante è Creditore è valido sebbene il Debitore dipoi abbia pagata una somma, e per quanto il Creditore al momento della scadenza abbia accordata al Debitore una dilazione al pagamento limitata, e circoscritta ad un tempo certo, e determinato, non perde alla terminazione di questo tempo il diritto di esercitare liberamente quella stessa Azione privilegiata, ed esecutiva, di cui poteva fare uso al momento della prima scadenza.

SOMMARIO

1. La compensazione del debito operata dalla Legge estingue lo stesso debito.
2. Per la compensazione operata dalla Legge manca nel Creditore ogni Titolo per agire per via di Sequestro.
3. Colui, che fa un Sequestro nullo è soggetto alla refusione dei danni, che vengono cagionati da un'esecuzione arbitraria.
4. 5. Quando nel Sequestrante sussiste il Credito, il Sequestro è valido.
6. Alle dichiarazioni, i Certificati dell' Esattore di una Regia Amministrazione si presta piena fede.
7. Il Mandante non può procedere esecutivamente contro il Mandatario senza prima assegnargli un termine ad averlo adempito.
8. Le Leggi accordano sempre l' equitativo beneficio della purgazione della Mora.
9. Trascorso il termine al quale è circoscritto il Mandato, resta il medesimo risoluto senza ulteriore dichiarazione del Mandante.
10. Il Creditore per la dilazione accordata al Debitore non perde la sua Azione.

STORIA DELLA CAUSA.

Il Nobile sig. Giuseppe Selvi con Atto autentico. del dì 30. Marzo 1815., rogato Ciacci, concesse in affitto al sig. Dott. Pietro Gotti una Tenuta di sua proprietà posta nella Comune di Phigliano, conosciuta sotto i nomi di *Botticello, Pian della Rocca, Poggio alla Capanna, e Formica* col corredo dei Bestiami, Colti, Strami, e Mobili per il tempo di Anni nove, da avere avuto principio fino dal primo Aprile 1813. per l'annuo Canone di lire 5700. quanto al nudo Stabile, e di lire 1967.6.8.

quanto ai Bestiami, alcuni dei quali furono stimati, e quanto ad altri il Conduttore promette la restituzione in natura.

Fu ancora convenuto, che il Canone dovesse pagarsi anticipatamente in ciascun Anno a tutto il mese di Settembre con l'obbligo però al Locatore di far buono il frutto del cinque per cento sull'anticipazione. Di più a carico del Conduttore fu portato il pagamento delle pubbliche gravzze.

Con successivo pubblico Istrumento del di 19. febbrajo 1819., rogato Pippi lo stesso sig. Selvi alienò con titolo di Vendita al signor Luigi Carli la detta Tenuta unitamente ai Bestiami, e altri Annessi che avevano come sopra formato il soggetto dell'Affitto.

Coll'istesso Istrumento il sig. Carli subentrò nelle ragioni, e diritti del sig. Selvi relativamente a tutti gl'interessi pendenti fra Esso e l'Affittuario sig. Gotti e fu dichiarato che il sig. Carli nella qualità di Mandatario del sig. Selvi proseguisse, e consumasse liberamente tutti gli Atti, ed Operazioni che quegli aveva già intraprese contro il sig. Gotti.

Il sig. Carli infatti fino de' 9. Luglio 1818., comparve avanti il Tribunale di Pitigliano, e dopo di avere esposto, che il sig. Gotti andava Debitore del sig. Selvi di lire 7129. 6. 8. per dipendenza di affitti scaduti all'epoca del 30. Settembre 1817. domandò, ed ottenne che fosse proceduto al Pignoramento del Grano di proprietà dello stesso signor Gotti che ebbe effetto, nella quantità di Moggia 70.

Nel 13. dello stesso mese di Luglio 1818. il sig. Carli nell'indicata qualità comparve ancora avanti il sig. Potestà di Santa Fiora a cui espose, che si era verificata la mancanza delle cautele date dal sig. Gotti nel Contratto di Affitto per la conservazione del Bestiame ec. nella circostanza in specie, che gli Stabili ipotecati non erano di sua proprietà.

Il sig. Carli per giustificare il Credito dei Canonì scaduti produsse tanto nel Tribunale di Pitigliano, che in quello di S. Fiora la copia di un Conteggio estratto dal Libro privato del sig. Selvi firmato dal medesimo, e dal sig. Gotti dal quale risultava che questi a tutto il 30. Settembre 1817. rimaneva Debitore liquido della detta somma di lire 7129. 6. 8.

Il sig. Gotti dedusse le sue Eccezioni tanto nel Tribunale di Pitigliano, che in quello di S. Fiora.

E con queste Eccezioni il sig. Gotti sostenne che il Credito reclamato non sussisteva, allegò dei supposti pagamenti, e domandò la refezione delle ingiurie, e dei danni per l'Arresto del Grano, che asserì aver già venduto per trasportarsi a Marsilia.

Frattanto il Vicario di Pitigliano avendo osservato che la Causa contestata avanti di lui presentava quelle medesime questioni che si esaminavano nel Tribunale di S. Fiora credè d'invitare, come inviò al detto Tribunale la Causa contestata avanti di lui. In conseguenza essendosi riunite le questioni nel Tribunale di S. Fiora, il sig. Carli ristringè le sue Domande con fare assegnare al sig. Gotti un breve termine ad aver saldato i Canonì scaduti, domandando quatenus la conferma del Pignoramento

anddetto, e prodasse il Libro da cui era stata estratta la copia del suddetto Conteggio.

Il sig. Gotti impugnò la firma apposta in piè del Conteggio, in conseguenza ebbe luogo l'elezione di un Perito Calligrafo nella persona del signor Cesare Boscherini, il quale, dietro i riscontri fatti sopra detto Libro, dichiarò che tanto il Dare, ed Avere era di tutta mano del sig. Gotti. Contro questa Relazione oppose il sig. Gotti diverse Eccezzioni, ed il sig. Carli altronde insistè per la spedizione della Causa, e per la conferma del Pignoramento.

Il sig. Potestà di S. Fiora finalmente con Sentenza de' 2. Gennaio 1819. Considerando, che il sig. Gotti aveva dedotte delle pretensioni di Credito, le quali rendevano incerto l'Avere del sig. Carli, dichiarò ammissibili di ragione le cose pretese dallo stesso sig. Gotti, ed ordinò che le Parti procedessero ad un Conteggio nelle forme prescritte dalla Procedura.

Appellò il sig. Carli da detta Sentenza avanti la Ruota di Grosseto insistendo per la di lei revoca in quanto ammetteva la compensazione dei pretesi Crediti non solo illiquidi, ma visibilmente anco insussistenti, col debito liquidissimo del Canone.

Nel tempo per altro in cui si andavano facendo le verificazioni della firma del sig. Gotti avvenne la scadenza di una seconda annata di Canone, ed il sig. Carli domandò la condanna al pagamento. Ma il medesimo sig. Potestà con altra Sentenza de' 4. Settembre 1819. considerando necessaria l'Opera di un Perito, dichiarò che non era luogo a pronunziare la Sentenza in merito richiesta da Carli.

Si appellò il sig. Carli anco da questa Sentenza e intanto nel primo Ottobre 1819. sopravvenne la scadenza della terza annata del suddetto Canone, che fu domandato immediatamente dal sig. Carli.

Il sig. Gotti oppose la mancanza del Credito liquido, e richiese che la Domanda medesima fosse riunita, e cumulata alle altre Cause come sopra pendenti.

La Sentenza per altro proferita ne' 27. Dicembre 1819. dal Potestà di Santa Fiora riconoscendo come torbide, e non giustificate le Eccezzioni del Debitore Gotti lo condannò al richiesto pagamento.

Da questa Sentenza il Gotti appellò avanti la Ruota di Grosseto, ed in riparazione domandò che fosse ordinato quel Conteggio che rendevasi necessario per la liquidazione del rispettivo Dare, ed Avere, e la Regia Ruota con Sentenza de' 13. Aprile 1820. confermò quella del sig. Potestà di S. Fiora salve alcune deduzioni.

Da questa Sentenza della Rnota di Grosseto appellò il sig. Gotti al Supremo Consiglio il quale pronunziò la sua Decisione nel modo, che segue:

MOTIVI

Attesochè presentata avanti il Supremo Consiglio la Causa fra i sigg. Gotti, e Carli, nello stato istesso di controversia, in cui si era nelle due

precedenti Istanze proposta, e risolta; Doveva il Supremo Consiglio occuparsi in conoscere, e stabilire, se sussistessero veramente in Credito del sig. Gotti ai 7. Luglio 1818. (giorno del Sequestro commesso dal signor Carli ne' Nomi, e in cui disputavasi la validità) « fossero quindi imputabili in diminuzione del di lui Debito di Canone anticipato scaduto al 30. Settembre 1817. per l'aonata decurrenda a tutto Settembre 1818. le due Partite, che una di lire 1500. per il supposto doppio pagamento di egual somma fatto al sig. Scipione Selvi d'ordine del Locatore sig. Vincozio Selvi, l'altra di lire 3342., soldi 18., e denari 8. pagatili, e asserite dal sig. Gotti pagate in conto Selvi al Regio Scrittojo delle Possessioni; giacchè in questo tema di disputa era invariabile la conseguenza decisiva del buono, o cattivo Gius dell' Autore Sequestrante, che, o tali partite cioè sussistevano; Ed in tal caso cessato, ed estinto, mediante la Compensazione operata dalla Legge, il debito del Canone, nel sig. Gotti mancava di titolo il Sequestro, la di cui nullità insanabile esposto avrebbe il signor Carli alla refusione dei danni causati da una esecuzione arbitraria, e riprovata; O le partite istesse, all'incontro, eransi erroneamente reclamate dal Gotti; E sussistendo il Credito nell'Autore, il fatto Sequestro scorgevasi valido, ed inecriticabile, come dichiarato lo aveva la Sentenza Ruotale appellata.

Attesochè le resultanze degl' Atti, malgrado le più studiate ingegnose Considerazioni dal signor Gotti dedotte in questa terza Istanza non giunsero a persuadere il Supremo Consiglio nè sulla verità della prima partita, ma presentò sempre il carattere di un doppione, ossia di una inammissibile ripetizione di pagamento istesso, già fatto in realtà dal Gotti, dietro un ordine del Locatore, ma ad Esso sig. Gotti abbonato nella dispensazione, e conteggio passato, e concordato dalle parti, e da Esso sottoscritto, ed approvato nel Febbraio 1818., non già di un vero, e duplicato Pagamento in sequela di due ordini distinti dei quali non appariva negli Atti, e contro cui stava anzi un complesso imponente di veementi riscontri in esclusione, e rejezione di tal partita ponderati, e valutati dalla Sentenza appellata; nè sulla vera epoca del Pagamento delle L. 3342. 12. 8. fatto al Regio Scrittojo delle Possessioni, epoca, della di cui rigorosa giustificazione sostanzialmente dependeva l'assunto del sig. Gotti; quale giustificazione concludentissima che era indubitabilmente a carico del Gotti medesimo, e che percuoter doveva un tempo anteriore al 7. Luglio giorno del fatto Sequestro, non solo non fu neppure in questa terza Istanza dal Gotti perfezionato, ma restava anzi esclusa, e dalla ricevuta, e dalle successive dichiarazioni, e certificati dell' Esattore, cui in cose attenenti a di lui Ufficio non potea non prestarsi pienissima fede, e cui a torto rimproveravasi di essersi contraddetto nelle geminate sue Attestazioni, mentre di tal contraddizione non emergeva primordio dai Documenti di sua mano, inseriti, e prodotti negl' Atti della Causa quali anzi onnioamente conciliavansi.

Attesochè illegalmente, e contro i più elementari principj sostenevasi per parte del sig. Gotti in subalterna ipotesi, che anzi dimostrato posteriore al 7. Luglio 1818., e quindi al fatto Sequestro il pagamento da Esso effettuato al Regio Scrittojo della somma controversa non cessava per questo la nullità del Sequestro, perchè mancava anche in questi termini nel Creditore Carli ne Nomi l'azione a procedere esecutivamente contro il sig. Gotti divenuto suo Mandatario, prima di averli, o formalmente revocato il Mandato, o assegnato un termine ad averlo adempito, apprendogli così la Strada a godere dell'equitativo beneficio, sempre dalle Leggi concesso, della purgazione della Mora.

Mentre oltre che quando pure avesser potuto nel concreto del caso invocarsi le massime stabilite alla materia del Mandato, niuna utilità poteva augurarsi il sig. Gotti la di cui genuina confessione risultante dalle di lui Lettere esistenti in Processo, assicurando senza contrasto, che il pagamento al Regio Scrittojo per conto del sig. Selvi avrebbe dovuto effettuarsi dentro il successivo Gennaio 1818., e non più oltre, rendevasi necessariamente applicabile il principio notissimo per cui trascorso il termine, al quale erasi circoscritto il Mandato, veniva il Mandato medesimo a risolversi, e cessare senza bisogno di ulteriore dichiarazione del Mandante, e senza bisogno di una revoca speciale secondo che ad una voce insegnano sulle tracce dei Testi nelle *LL. Stat. liberum §. Stichum §. Legat. 2. Leg. Si unus §. 1. ff. de pactis Leg. Diligenter ff. mandati; Bartolo in L. 1. §. fin. n. 4. ff. de procurat. Rot. Rom. in Pampilon Salarii 17. Decemb. 1618. cor. Cavaliero in princip., et Rot. nostra in Liburnen Mandati 15. Aprilis 1719. coram Carderone §. Ideoque.*

Mancavano poi del tutto ed estranei ravvisavansi i termini del Mandato, giacchè il fatto non controverso fra le parti presentava consentita soltanto dal sig. Carli alle Istanze del sig. Gotti, et a di lui puro comodo una dilazione al pagamento di una parte di quel Canone anticipato che in ordine al patto stipulato nell'Istrumento di Affiuto avrebbe il sig. Carli avuto diritto di esigere al 2. Ottobre del 1817., e che si contentò di ricevere dopo il 31. Gennaio 1818. nella ricevuta del pagamento che il signor Gotti avesse ritirata dal Reale Scrittojo, e suo legittimo Esattore per il Canone al medesimo Regio Scrittojo dovuto dal sig. Selvi per altra dipendenza. Or niuno oserebbe mai di proporre non che di sostenere che il Creditore al momento della scadenza del Credito concedendo al Debitore una dilazione circoscritta, e limitata ad un tempo certo, e determinato trascorso il termine prefisso, e cessata la dilazione concessa non solo abbia perduto il diritto di esercitare liberamente quella istessa azione privilegiata, ed esecutiva, con cui potuto avrebbe perseguitare il suo Debitore al momento della primitiva scadenza; ma siasi di più soggetto alla necessità di una speciale interpellazione, e al dovere di costituire in mora il Debitore medesimo prima di potere validamente contro di Esso procedere per la via esecutiva, e con la più spedita azione, che di fronte all'indole,

e natura del Credito, precisamente concedevali la Legge nella incontestabile disposizione dell' Art. 841. del vegliante Regolamento di procedura Civile.

Per questi Motivi

Pronunziando sull' Appello interposto dal sig. Gotti contro la Sentenza proferita dalla Regia Ruota di Grosseto sotto dì 13. Aprile 1821. al medesimo contraria, e favorevole al sig. Luigi Carli, dice male appellato, e ben giudicato dalla Sentenza in tutte quelle parti contenenti la revoca delle precedenti due Sentenze proferite dal Tribunale di S. Fiora sotto dì 2. Gennaio, e 4. Settembre 1819., conferma perciò la citata Sentenza Ruotale, ed ordina quella eseguirsi; e quanto alle altre Dichiarazioni della detta Sentenza Ruotale relative alla precedente Sentenza de' 27. Dicembre 1819., dichiara inammissibile, e rigetta a tutti gl' effetti l' Appello interposto per parte del sig. Gotti; E finalmente condanna il medesimo sig. Gotti nelle spese giudiziali ancora del presente Giudizio.

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Gio. Alberti *Presidente.*

Filippo Del Signore, e Gaetano Sodì *Relat., Consiglieri.*

DECISIONE LXXI.

REGIA RUOTA DI AREZZO

Arctina Alimentor. dici 11 Decembr. 1821.

IN CAUSA NN. e NN.

Proc. Mess. Giov. Angelo Fabbroni

Proc. Mess. Luigi Masciochi

ARGOMENTO

Il diritto, che ha il Figlio naturale per conseguire gli alimenti dal Padre, e dalla Madre non si estende agli altri Ascendenti e Congiunti di sangue, e quando il Padre è nell' assoluta impotenza di alimentarlo, tutto il peso di tali alimenti cade sulla Madre, specialmente quando questa ha rinunciato alla promessa di Matrimonio fattagli dal Padre per causa della quale, è venuto il Figlio ad esser privato de' diritti di legittimità, che avrebbe acquistati per il susseguente Matrimonio.

SOMMARIO

1. Il Padre, e la Madre debbono per legge di natura alimentare i propri Figli.

2. Quando i Figli possono da se stessi procurarsi il proprio sostentamento cessa ne' Genitori l'obbligo di alimentarli.

3. L'obbligo degli alimenti a Figli oltre a' Genitori dalle Leggi Civili è stato esteso agli altri Ascendenti, e Coniunti.

4. Le Leggi delle Dodici Tavole negavano a' Figli illegittimi il jus degli alimenti dirimpetto al Padre, e ne lasciavano il peso alla Madre.

5. Secondo le Leggi Romane non si riconosceva per Padre se non quello ch'era designato dalle Leggi Romane.

6. Il Pontefice Clemente III dichiara essere a carico del Padre, e della Madre l'obbligo di alimentare i Figli naturali.

7. La Costituzione di Clemente III. a favore de' Figli naturali non si estende al di là del Padre, e della Madre.

8. La Legge Toscana del 18 Agosto 1814 non dà a' Figli il diritto agli alimenti, che solamente contro il Padre, e la Madre.

9. Sarebbe dura la condizione de' Padri di Famiglia se dovessero soggiacere alla conseguenza delle irregolarità de' figli.

10. La Madre è tanto più obbligata ad alimentare il Figlio naturale quando ha rinunciato alla promessa di Matrimonio fattagli dal Padre, avendo il Figlio così privato de' diritti di legittimità.

11. Quando la Madre del Figlio naturale non può alimentarlo, ed ha rinunciato alla promessa di Matrimonio, vi sono per quello gli Ospizi destinati alla sussistenza di questi miserabili.

STORIA DELLA CAUSA

Con due conformi Sentenze del 18 Settembre 1820, e 14 Giugno 1821, che la prima proferita dal Tribunale di prima istanza d'Arezzo e l'altra da questa medesima Regia Ruota, fu Raffaello Figlio dell'appellata NN. riconosciuto come Figlio Naturale illegittimo di NN. il quale come Padre fu condannato all'alimentazione del medesimo, e più nelle spese d'ambii Giudizi.

Portate ad esecuzione queste Sentenze, e trovato insolvente il condannato con atto dei 21 Settembre 1821 la Madre di Raffaello si diresse contro il di lui Avo Naturale come tenuto in sussidio, anche mediante arresto personale all'ordinata alimentazione, e alla rifusione di quelle spese, che non si erano potute fin'allora esigere.

Fu opposto a questa domanda, e nel conflitto delle ragioni d'ambi le parti dedotte, credè il Tribunale di potere obbligare conforme con sua Sentenza del mese d'Ottobre

1821, obbligò il supposto Avo Paterno a ricevere in sua casa, o a provvedere in altro modo il suo asserto Nipote, altrimenti lo condannò al pagamento della somma di L. — 6. 8. ogni giorno a titolo di alimenti assolvendolo però da quei preteriti.

Appellò il surcombente da questa Sentenza, e aderì all'appello la Donna appellata giudicandosi lesa dall'assoluzione degli alimenti preteriti, che aveva domandati,

In sostegno del proprio appello faceva osservare l'Appellante, che per quanto tal volta fosse stato deciso essere l'Avo tenuto all'alimentazione del Nipote Naturale nato da Figlio legittimo, pur nonostante questa massima non poteva aver luogo dopo la pubblicazione della Patria Legge del 18 Agosto 1814, la quale mentre restringe all'Art. 12 i diritti dei Figli Naturali ai soli alimenti contro il Padre, sembra, che implicitamente gli escluda da qualunque azione contro l'Avo, o altro ascendente; Faceva osservare ancora che nella frequente nascita di Figli illegittimi, quali per moda, e per mercenaria veduta, si ritengono contro il proprio decoro dalle odierne Madri naturali devono i Tribunali, servendosi di quell'arbitrio, che è loro concesso dalla Legge moderare quelle massime troppo in avanti favorevoli agli illegittimi a fine d'impedire i tanti disordini, che ne derivano in pregiudizio delle oneste Famiglie: Replicò la Donna: ma la Ruota facendo plauso alle ragioni dell'Appellante pronunziò la seguente Decisione.

MOTIVI

La Ruota considerando, che per Legge di Natura tanto il Padre, che la Madre sono tenuti ad alimentare la propria Prole ¹ *ma fino a tanto, che non possono procacciarselo da per se stessi, cessando allora ogni obbligo nei Genitori* *Leg. si quis a Lib. Agnos. Burlam. Prin. del Dist. Nät. T. 5. Cap. 15. Thea. Omb. Tom. 4. Dec. 5. N. 61.*

Considerando, che se dalle Leggi Civili per i diversi rapporti della Società, e per il vantaggio della medesima è stato esteso quest'obbligo anche agli altri Ascendenti, e Congiunti lo ² *è stato però solo in rapporto dei Figli legittimi, venendo dalle Leggi Romane, ed in particolare dalle Leggi delle dodici Tavole denegato ai Figli naturali, ed illegittimi qual si sia diritto* ³ *agli alimenti anche dirimpetto al Padre medesimo, e rilasciandone tutto il peso alla Madre, giacchè non si riconosceva per* ⁴ *Padre che quello, che per tale era designato da un legittimo* ⁵ *Matrimonio. Leg. 24. ff. stat. hom.*

Considerando che Clemente III. *in Cap. cum haberet*: die-

tro il qual testo si è creduto da alcuni Pratici di estender l'obbligo di alimentare i Figli naturali anche al di là dei Genitori, parla unioamente del Padre, e della Madre, e lasciato a parte il rigore della Legge Civile seguitando i precetti di quella di natura, dichiara dovere essere a carico comune sì dell'uno, che dell'altro il mantenimento dei Figli; Ed esaminando con sana critica le cause sulle quali è fondata questa Costituzione Pontificia non danno luogo ad estenderla al di là dei Genitori di primo grado, specialmente quando si tratta di Figli Naturali di Figlio Legittimo, nel quale caso niente può imputarsi al Padre, e rispettivo Avo.

Considerando, che la Patria Legge del diciotto Agosto milleottocentoquattordici (unica nella soggetta materia) non considera i Figli naturali, che dirimpetto al Padre, ed alla Madre soltanto, e non agli altri Ascendenti, e per i soli alimenti, eccettuato il caso dell'esclusione del Coniuge superstite, e del Pisco.

Considerando, che si renderebbe troppo dura la condizione dei Padri di Famiglia se dovessero soggiacere alle conseguenze delle sregolatezze dei loro Figli fatti maggiori fomenterebbe il mal costume, ed in luogo di favorire i Matrimoni legittimi si darebbe ansa al concubinato, ed altre illecite unioni.

Considerando, che la situazione, e l'interesse dell'alimentando non ponno far recedere da queste massime perchè la Madre è tenuta ugualmente, che il Padre agli alimenti del comun Figlio, e lo deve essere tanto più nel caso presente in cui ha rinunciato alla promessa di Matrimonio col Padre di questo Fanciullo, e lo ha così privato dei diritti di legittimità, che sarebbe venuto ad acquistare da un tal Matrimonio sebbene susseguente, ricevendo vilmente per tal renunzia una somma, che poteva esser sufficiente per dare uno stato a questo Fanciullo, secondo la Condizione dei Genitori, e che forse fu elargita più che altro a quest'oggetto. Ma quand'anche neppure essa potesse subire tal onere, su di che manca ogni prova, vi sono gl'Ospizi destinati per la sussistenza di questi miserabili.

Considerando, che avendo la Madre ritenuto presso di se questo Fanciullo, piuttosto, che collocarlo in uno degli Ospizi a ciò destinati, non può avere un diritto più esteso per ripeterne gli alimenti, di quello che sarebbe competato all'Ospizio medesimo, e che da questi, anche quando il Padre è cognito, se però è insolvente non si va a pulsare mai nè l'Avo, nè gl'altri congiunti per il rimborso degli alimenti.

Considerando, che se l'Avo non è tenuto per gl'alimenti su-

6

7

8

9

10

11

turi, molto meno lo può essere per i preteriti, e per le spese fatte per tale oggetto contro il Figlio.

Per questi Motivi

Delib. Delib. revoca la Sentenza del Tribunale di Prima Is'anza di Arezzo del mese Ottobre 1821 in quella parte, che condanna Vincenzio NN. a passare gli alimenti a Raffaello Figlio della Maria Anna NN., e di Agostino Figlio dell' Appellante; Conferma la detta Sentenza in quella parte che assolve detto Appellante dagli alimenti preteriti, e dalle spese dei Giudizii sostenuti contro Agostino, e condanna l' Appellante nelle spese.

Così deciso dagl' Illustriss. Signori

Serafino Rossi *Primo Aud.*
Benedetto Ceroignani, e Neri Brandaglia *Aud. e Relat.*

DECISIONE LXXII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Carminianen. Resolut. Affit. dei 14. Augusti 1821.

IN CAUSA BARTOLI FILIPPI E BRILLI

Proc. Moss. Luigi Baglioni

Proc. Moss. Ranieri Baci

ARGOMENTO

L' Affitto di un Fondo resta sciolto quando con Sentenza vien dichiarato che il Fondo affittato non appartiene al Locatore, ma a colui che contro di esso per ragione di dominio lo ha reclamato, e la convenuta anticipazione pagata dopo l' emanazione dell' indicata Sentenza, all' Affittuario presuntivamente nota, non gli dà altro diritto che di ripeterne il rimborso.

SUMMARY

1. *L' Affitto di un Fondo che viene venduto, resta sciolto per operazione della Legge.*
2. *L' Affitto per la vendita del Fondo affittato non resta sciolto quando l' Affittuario ne avesse pagata la convenuta anticipazione, e senza scienza; che il Fondo non appartenga al locatore.*
3. *La Sentenza che annulla un Contratto di vendita di un Fondo notificata al Compratore del medesimo che abita insieme con quegli, a cui avevalo concesso in Affitto, si presume resa cognita anco a questi.*

4. 5. *L' Anticipazione dell' Affitto pagata dopo che il Fondo con Sentenza è stato detto non esser del Locatore non giova all' Affittuario per ottenere la prosecuzione dell' Affitto.*

MOTIVI

Attesochè senza assumere l' esame se la Sentenza del Supremo Consiglio col dichiarare nullo il Contratto de 16. Giugno 1770., col quale il sig. Benedetto Bartoli aveva venduto in forza di Sovrano Rescritto del dì 3. Maggio del detto Anno al sig. Ferdinando Luti, il Podere della Torre al Bosco come soggetto al Fidecommissio istituito dal fu sig. Gherardo Bartoli, avesse anche potuto dichiarare nullo il Contratto d' Affitto, che prima dell' emanazione di detta Sentenza aveva il sig. Plevano Luigi Luti stipulato col sig. Luigi Brilli sotto dì 25. Agosto 1817. era incontrovertibile che il detto Affitto restava sciolto per operazione della Legge, meno il caso che il Sig. Brilli avesse sborsata la convenuta anticipazione nel tempo dell' implicita validità, e sussistenza del detto Contratto d' Affitto, e senza scienza che il Podere tenuto in Affitto fosse di pertinenza del sig. Bartoli.

Attesochè essendo certo che la Sentenza del Supremo Consiglio era emanata sotto dì 30. Settembre 1819., e che questo doveva credersi nota al sig. Brilli, il quale non solo era Nipote del sig. Plevano Luigi Luti, ma abitando in Settignano, che era anche il luogo di abitazione e domicilio del sig. Plevano come si prova dall' Atto della Notificazione di detta Sentenza faceva presumere in esso la Scienza della detta Sentenza, e dello scioglimento per conseguenza del detto Affitto.

Attesochè tanto era lungi che l' anticipato fosse pagato dal Brilli prima dell' emanazione della Sentenza, era anzi certo che quest' anticipazione fu eseguita sotto dì 1. Ottobre, e così in tempo che il suo doveva aversi per sciolto anche in faccia al Brilli stante la notizia presunta che egli doveva avere della detta Sentenza.

Attesochè la risoluzione dell' Affitto portava che le raccolte del 1820. dovessero appartenere al sig. Bartoli, e doveva a se imputare il Brilli se essendo notiziato della detta Sentenza, e dello scioglimento dell' Affitto pagato aveva l' anticipazione al sig. Luti dal quale perciò aveva tutto il diritto di ripeterlo.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato male appellato per parte di Luigi Brilli sotto dì 20. Novembre 1820. dalla Sentenza del sig. Potestà di Carmignano proferita sotto dì 30. Settembre del detto Anno 1820. contro di esso, ed a favore del sig. Francesco Bartoli Filippi, e quella perciò in tutte le sue parti conferma, e condanna il sig. Luigi Brilli nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dall' Illmo. Signore

Francesco Maria Mori-Ubaldini Presidente,

DECISIONE LXXIII.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Montianen. Nullitatis diei 9. Novembr. 1821.

IN CAUSA BLANC E GARDIOL

Proc. Mess. Rosco Del Pistia

Proc. Mca. Ferdinando Stathi

ARGOMENTO

Il Forestiero Attore nel Giudizio ch' elegge domicilio nel luogo ove si agita la Causa a fine di ricevere legittimamente le Notificazioni degli Atti, sono queste trasmesse utilmente ancora nel secondo Giudizio, quando pacificamente le ha accettate.

L' Atto d' Appello, in termini generici espresso, può limitarsi al solo capo della Nullità nel successivo immediato Atto di prosecuzione il quale per opera della legge ha l' efficacia di devolvere al Giudice Superiore la Giurisdizione, poichè l' Appellante può in quest' Atto spiegare e restringere il suo precedente Atto di Appello, e così limitare la Giurisdizione del Giudice.

SOMMARIO

1. Il Litigante Estero, che come Attore chiama in Giudizio un Toscano elegge il suo domicilio nel luogo, ove si agita la Causa se ivi se gli trasmettono le Notificazioni degli Atti sono legittimamente trasmesse.

2. 3. Il domicilio eletto dall' Estero nel Giudizio di prima Istanza per la trasmissione delle Notificazioni degli Atti continua ancora nella seconda Istanza, quando le stesse Notificazioni riceve senza contraddizione.

4. L' Atto d' Appello in termini generici nulla pone in essere.

5. L' Atto di prosecuzione d' Appello è quello, che ha l' efficacia di devolvere la Giurisdizione al Giudice Superiore.

6. 7. L' Appellante nell' Atto di prosecuzione di Appello può spiegare, e restringere il suo precedente reclamo, e così limitare la Giurisdizione del Giudice.

MOTIVI

In quanto alle Eccezioni opposte da Gardiol contro l' appello del sig. Luigi Blanc dalla Sentenza della Ruota di Grosseto del dì 6. Settembre 1821.

Attesochè costa dalli Atti di prima Istanza che l' Estero Saverio Gardiol presentandosi al Tribunale di Montiano in qualità di Attore stabilì formalmente il suo domicilio elettivo in Scansano presso il sig. Dottor Mecatti, che nominò ancora in suo Procuratore.

Attesochè il domicilio come sopra eletto negli Atti di prima istanza fu tenuto fermo da Gardiol anco negli Atti di seconda avanti la Ruota di Grosseto non tanto in forza del tacito concordato risultante dalla pacifica accettazione di tutte le Notificazioni fatte in quel domicilio da Blanc, 2 quanto ancora in forza dell'esprese dichiarazioni dell'istesso Gardiol contenute nella Scrittura di Nomina di Procuratore esibita avanti la detta Regia Ruota sotto di 29. Agosto 1821.

Attesochè in conseguenza degli Atti introduttivi del Giudizio attuale di secondo Appello hanno potuto da Blanc legittimamente notificarsi al 3 Gardiol nel medesimo suddetto domicilio per le massime fissate in *Causa Satanassi, e Spighi Aquilanti riferita nel Gior. Prat. Tom. 3. Pag. 354.*

Attesochè dalle resultanze del Processo è giustificato, che le Istanze di Blanc avanti la Ruota di Grosseto ebbero per solo oggetto la nullità della Sentenza contumaciale proferita in prima Istanza dal Tribunale di Montiano e degli Atti che l'avevano preceduta, e susseguita; nei quali termini secondo le disposizioni inserite nel *Tit. 3. della Part. 3. del Regolamento di Procedura* avendo preso vita avanti la detta Ruota quella questione Incidentale di nullità portata attualmente in seconda Istanza avanti il Supremo Consiglio poteva dubitarsi della competenza nel medesimo Supremo Consiglio a conoscere, e decidere di tal questione dietro il disposto letterale del *Art. 736. del Regolamento*, e non ostante che la Ruota nella Sentenza appellata scendesse a pronunziare anco nel Merito confermando la prima suddetta Sentenza, conforme ha più volte stabilito il Supremo Consiglio nelle sue Decisioni, e recentemente nella *Causa Vergnorj, e Pini decisa sotto di 25. Settembre 1821.*

Attesochè perciò non era applicabile al concreto la disposizione dell' *Articolo 722. del Regolamento*, che procedè nel diverso tema, in cui l'Appellante abbia richiamato la Ruota a conoscere, e decidere non tanto della nullità quanto del Merito.

E che a questo ragionamento non forma alcuno ostacolo la circostanza che l'Atto di appello presentato in nome di Blanc al Giudice a *qua* si trovi concepito con parole generiche, e non ristretto espressamente alla sola nullità, quasichè da questa circostanza potesse inferirsene, come pretendesi dall'Appellato che il Giudice *ad quem*, cioè la Ruota di Grosseto rimanesse investita di Giurisdizione per conoscere, e decidere non tanto della nullità quanto del merito, e quasichè per il fatto dell'Appellante Blanc non prendesse altrimenti vita nel concreto avanti la detta Ruota il solo Giudizio Incidentale di nullità ai termini dell' *Art. 719. del Regolamento*, e si fosse in vece fatto luogo alla applicazione dei successivi *Articoli 721., e 722.*

Imperocchè all'effetto di determinare se il Giudice *ad quem* sia rimasto investito del solo Incidente di nullità a forma del citato *Art. 719.* o se piuttosto abbia acquistata giurisdizione per pronunziare tanto sulla

- 4 nullità, quanto sul Merito, nulla pone in essere un'Appello formato in termini generici avanti il Giudice a quo, e l'esistenza di un Atto di tal natura richiama necessariamente all'esame del successivo immediato Atto di *Prosecuzione*, che deve l'Appellante presentare al Giudice *ad quem*, vale a dire di quell'Atto, cui appunto la Legge attribuisce l'efficacia di
- 5 devolvere la Giurisdizione al Giudice Superiore, e con cui l'Appellante può oppositamente spiegare, e restringere come più gli piaccia il precedente suo generico reclamo, e così limitare a proprio talento la Giurisdizione del detto Giudice Superiore in quel momento istesso, in cui porta la
- 6 Causa alla di lui cognizione.

Attesochè di fatto l'Appellante Blanc proseguendo ne' 22. Agosto 1821. avanti la Ruota di Grosseto l'Appello suddetto, dichiarò espressamente, che era suo interesse di proseguirlo, come lo proseguiva per il

7 caso della nullità, e domandando la revoca in ogni parte.

Attesochè in questo rapporto non concorre Motivi di Urgenza, che autorizzano a pronunziare nella pendenza delle attuali vacanze.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice bene appellato per parte del sig. Luigi Blanc dalla Sentenza proferita dalla Regia Ruota di Grosseto sotto di 6. Settembre 1821. in quella parte per ora nella quale ha dichiarata valida la precedente Sentenza proferita in prima Istanza dal Tribunale di Montiano sotto di 24. Luglio 1821. a detto Blanc contraria, e favorevole al sig. Saverio Gardiol, revoca perciò in detta parte la rammentata Sentenza Ruotale; ed in riparazione dichiara nulla, e come non avvenuta a tutti gli effetti di ragione la citata Sentenza dei 24. Luglio 1821. proferita dal Tribunale suddetto di Montiano, come pure tutti gl'Atti che l'anno preceduta, e susseguita.

In conseguenza di che dichiara specialmente nulla, e come non avvenuta l'esecuzione commessa in Scansano come in Atti, ed in forza di detta Sentenza sulla persona del prefato sig. Blanc Appellante, ed ordina procedersi alla di lui immediata scarcerazione, e condanna finalmente detto sig. Gardiol Appellato nelle spese giudiziali, e stragiudiziali di tutti i Giudizi.

Così deciso dall'Illustrissimo Signore

Consigliere Gaetano Sodì fl. di Presidente, e Giudice delle Vacanze.

DECISIONE LXXIV.

REGIA RUOTA CIVILE DI FIRENZE

S. Miniatis Executionis duci 27. Settembre 1821.

IN CAUSA MALTINTI E MELANI E BUONISTALLI

Proc. Mess. Massimo Frassinetti Proc. Mess. Michele Bonelli Proc. Mess. Ferdinando Casagoli

ARGOMENTO

La Carcere sofferta dal Sequestrario per rotto Sequestro non lo libera dall' oppignoramento de' suoi Mobili, ed anco de' Vasi vinari, nè può esser ciò impedito da un preteso Condomino che interviene a Causa senza osservare le forme dalla Legge prescritte.

SOMMARIO

1. *Il Sequestrario divenuto reo di sequestro rotto è soggetto alla carcerazione.*
2. *Il Sequestrante che non può esser pagato con gli Oggetti sequestrati per essere stati questi dal Sequestrario consegnati al debitore può eseguire un' Oppignoramento che stia a indennizzarla.*
3. *Il sequestrante che per sequestro rotto fa carcerare il sequestrario non può dirsi che siasi soddisfatto coll' esecuzione personale, poichè questa è una pena nella quale incorre il sequestrario per la consegna delle cose sequestrate.*
4. 5. *La Legge esenta dal pignoramento quelli Oggetti, che servono alle personali occupazioni del debitore.*
6. *Il Condomino degli Oggetti oppignorati a pregiudizio dell' altro Condomino può opporre prima che il Tribunale abbia deliberato sopra il prezzo.*

MOTIVI

Attesochè la Carcerazione del Buonistalli non fu fatta per l'oggetto che il Maltinti fosse pagato del suo Credito che aveva contro il sig. Melani, ma accadde unicamente perchè esso sebbene Sequestrario del Maltinti aveva consegnato in disprezzo della Legge al di lui Padrone sig. Melani tutte le raccolte sequestrate, e così si era fatto reo di rotto sequestro.

Attesochè non era impedito al Maltinti, che niente altro voleva che la soddisfazione del suo Credito, di eseguire un pignoramento, che stesse a rindennizzarlo della perdita del primo.

- Attesochè in questi termini non poteva dirsi che il Maltinti per ottenere il pagamento del suo Credito avesse intentato nel medesimo tempo l'azione personale, e reale, e che perciò eseguita la personale, non potesse intentare la Reale per il medesimo Credito, giacchè l'esecuzione personale
- 3 contro il Buonistalli, come sopra è stato avvertito, non fu per esser pagato del suo Credito, ma incontrò da se stesso questo avvenimento, come pena di consegnare la rata sequestrata, e a lui raccomandata.

- Attesochè contro il secondo pignoramento non era opponibile la circostanza di essere la roba sequestrata; Botti, e Carro, che si pretendevano per essere istrumenti addetti al Fondo, e così esenti dal sequestro, mentre
- 4 l' Art. 829. rende esenti dal Pignoramento quei Capi di robe, che servono alle personali occupazioni del Debitore, e per conseguenza non può estendersi al Carro, che ciò che potesse dirsi rapporto al Contadino dirimpette ai Padrone al quale apparteneva non può certamente dirsi che serva al personal servizio di quello, e l'istesso debbe dirsi delle Tina, giacchè anche
- 5 queste non riguardano il Personal servizio del Debitore.

- Attesochè non era neppure allegabile il preteso Condominio, che sopra i detti oggetti potesse avere il sig. Costantino Melani fratello del debitore. Poichè oltre il riflettere che questo Condominio non era stato in alcuna guisa giustificato specialmente nella circostanza, che essendo state antedecedentemente oppignorate le grasse del Podere che ancor esse sarebbero state comuni col fratello niente era stato opposto dal fratello, e quello che era da notarsi tutte queste grasse furono dal Buonistalli consegnate al sig. Lorenzo Melani, talchè se il Fratello non era sollecito di dividere le Grasse è segno che vi era tra loro una comunione per cui fosse lecito ad un fratello l'obbligare la porzione anche dell'altro fratello. Era ancora da osservarsi che Costantino Melani non era mai comparso, nè per allegare, nè per giustificare il suo preteso condominio sopra i Tini, e Carro oppignorati, come doveva ai termini del vegliante Regolamento di Procedura,
- 6 quale in mancanza di opposizione ordina la Vendita, e solo col disposto dell' Art. 840. preserva ai pretesi Proprietari non esclusa la Moglie del Debitore i loro diritti, fino a che il Tribunale non abbia deliberato sopra il prezzo.

Attesochè sebbene il sig. Costantino Melani abbia sotto di 26., e così un giorno prima della Sentenza domandato di essere ammesso a Causa, non poteva aver luogo questa Ammissione all'Effetto di dichiarar nullo il Pignoramento, subito che non erano state osservate le forme, secondo le quali soltanto può il Terzo allegare il suo diritto, quale altronde è riservato dall' Art. 840. sul prezzo.

Attesochè Lorenzo Melani era stato quello che aveva dato causa al secondo pignoramento mediante l'essersi fatto dare dal Buonistalli le grasse in primo luogo sequestrate, e così era obbligato alla piena rilevazione a favore del Buonistalli, come si era anche espressamente obbligato.

Per questi Motivi

Delib., e Delib. Previa la rejezione dell' intervento in Causa domandato per parte del sig. Costantino Melani con Scrittura de 26, stante come supposto condomino delle cose oppignorate e vendute come in Atti dice male essere stato appellato per parte del sig. Lorenzo Melani dalla Sentenza del Regio Tribunale di S. Miniato proferita sotto di 25. Aprile 1820. favorevolmente a Paolo Maltinti ed a Filippo Buonistalli, e rispettivamente contraria a detto sig. Melani, e bene rispettivamente giudicato con la medesima, e però quella confermando in tutte le sue parti ordina quella eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, e detto sig. Melani condanna nelle spese del presente Giudizio tanto a favore di Maltinti, quanto ancora del Bonistalli riservando conforme riserva al sig. Costantino Melani le sue ragioni tali, quali se gli possono competere per il preteso condominio sopra dette rate oppignorate, e vendute sopra il prezzo delle medesime a forma dell' Articolo 840. del nuovo Codice di Procedura.

Così deciso dall' Illustrissimo Signore.

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presidente*

DECISIONE LXXV.

RÉGIA RUOTA DI FIRENZE

IN CAUSA GIARDI E PICCIGLIA E CC. DI LL.

Pistoriens. Rejection Appellat. diei 4. Septembr. 1821.

Proc. Mess. Rocco Del Pietta

Proc. Mess. Luigi Torrioni

ARGOMENTO

Il Litigante, che si crede aggravato da un Decreto proferito dal Giudice col quale ex Officio si ordina l'ammissione di una prova in Causa, siccome un tal Decreto non è provocato da alcuna delle Parti, nè proferito in contraddittorio Giudizio, perciò non può dal medesimo interporre Appello, che sarebbe prematuro, ma ha diritto di comparire avanti lo stesso Giudice di dedurre le sue ragioni, e ottenerne la Reposizione.

SOMMARIO

1. 2. 3. *Il Decreto col quale il Giudice ex Officio ordina l'ammissione di una prova non è appellabile, e solamente quello de' Litiganti, che credesi aggravato, ha diritto di domandarne allo stesso Giudice la Reposizione.*

STORIA DELLA CAUSA

Nel tempo, che andavasi esaminando avanti il Tribunale Collegiale di Pistoja fra il sig. Andrea Giardi morto pendente Lite, ed i sigg. Tommaso, e Fratelli Piccioli, se dovesse aver luogo la repetizione di un Capitale donato col titolo di Vitalizio dal sig. Giardi attesa l'Evizione, e lo spoglio dal medesimo sig. Giardi sofferto di un Fondo, del quale i Fratelli Piccioli in corrispettivita della somma ricevuta avevano ad Esso rilasciato il libero possesso per farne sue le rendite durante la sua vita.

Il Tribunale Collegiale di Pistoja nel 29. Settembre 1820., invece di decidere la Causa che era stata già discussa, proferì un Decreto preparatorio, col quale ordinò ex Officio alle Parti di giustificare qual fosse lo stato attivo, e passivo dei sigg. Fratelli Piccioli, e quale lo stato di salute del sig. Stefano Giardi all'epoca del seguito spoglio del Fondo soggetto al Censo Vitalizio.

Da questo Decreto i Fratelli Piccioli appellarono alla Regia Ruota, la quale dichiarò come segue.

MOTIVI

Attesochè certo in fatto come è non essersi da alcuna delle parti provocata l'ammissione della prova ordinata *ex officio* dal Tribunale Collegiale di Pistoja col Decreto del dì 29. Settembre 1820. nè essersi per questo effetto istaurato Giudizio Incidentale, in cui si potessero ventilare, e discutere le rispettive ragioni delle Parti medesime sull'importanza di detta prova, ne segue necessariamente, che quella di Esse, che si crede gravata con detto Decreto ha tutto il diritto di opporsi, e dedurre le sue ragioni avanti gl'istessi Giudici per ottenere reposizione in contraddittorio dell'altra parte ai termini della Legge *Quod jussit 14. ff. de rejud.* „ ivi „ *quod jussit vetuit ve Praetor contrario imperto tollere et remittere potest* „ onde era nel caso evidentemente prematuro l'Appello da detto Decreto, che i Giudici medesimi avevano letteralmente caratterizzato come *preparatorio* senza corredarlo di alcun motivo, e non poteva in conseguenza dichiararsi appellabile, come fu dichiarato col successivo Decreto del dì 15. Maggio 1821., finchè non fosse esaurito il primo grado di giurisdizione sull'opposizione, e rispettiva contestazione delle Parti nel merito speciale dell'importanza della controversa prova.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Pronunziando sugli Appelli rispettivamente interposti per parte dei sigg. Fratelli Piccioli dal Decreto del Tribunale Collegiale di Pistoja del dì 29. Settembre 1820., e del sig. Andrea Giardi dal Decreto del detto Tribunale del dì 15. Maggio 1821. dice essersi dovuto, e doversi dichiarare come dichiara prematuro l'Appello interposto come sopra dal primo suddetto Decreto del 29. Settembre 1820., da cui sono sempre i primi Giudici in facoltà di riporre dietro i reclami della Parte, che se ne crede gravata:

E' atteso quanto sopra dice doversi revocare, conforme revoca in

ogni sua parte il secondo suddetto Decreto dei 15. Maggio 1821. ; Ed attesa la mutua vittoria compensa fra le Parti le spese.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori-Ubaldini *Presidente*,
Francesco Gilles *Relat.*, e Gio. Batista Brocchi, *Auditori*.

DECISIONE LXXVI.

REGIA RUOTA DI AREZZO

Arctina Rejection. Appellat. dieci 11. Decemb. 1821.

IN CAUSA BARTOLINI E BRIZZI E LAPI E CREDITORI BARTOLINI

Proc. Mes. Antonio Gherardi. Pr. Mes. Brigi. Pr. Mes. Domenico Mori. Pr. M. Giuseppe Gelli.

ARGOMENTO

I Creditori del Patrimonio Paterno nel Giudizio di Concorso che oppongono solamente a quella quantità di Alimenti nella quale si pretendono dalla Figlia che vengano tassati sul Capitale della Dote, e non fanno alcuna contraddizione al diritto, che compete alla medesima di conseguirli, non possono appellarsi dalla Sentenza, che stabilisce questo diritto.

SOMMARIO

1. Alla Figlia non può denegarsi il diritto alla congrua Dote sul Patrimonio Paterno.

2. Quei Creditori del Patrimonio Paterno, che oppongono alla Tassazione quantitativa degli Alimenti, che si domanda dalla Figlia sul Capitale della Dote, non possono appellarsi dalla Sentenza, che stabilisce questo diritto.

3. La Figlia, che ha diritto sul Patrimonio Paterno alla Dote ha diritto ancora di farla dichiarare, e di prenderne Inscrizione.

4. A qualunque de' Creditori compete il diritto di domandare l'Aggiudicazione compensativa nella contumacia de' Creditori anteriori.

5. La presunta Accettazione di una Sentenza impedisce, che si riportino a nuovo esame le stesse ragioni.

STORIA DELLA CAUSA

Accaduta la morte del Cancellier Donato Bartolini il di lui Figlio sig. Ranieri credè di suo interesse accettare l'Eredità con beneficio di Legge e d'Inventario, e ne ottenne la Sentenza dal Tribunale di Prima Istanza di Arezzo nel di 16. Aprile 1816. in seguito della quale consumò tutti gli Atti necessari.

A fine di diminuire le spese fu l'Erede beneficiato sollecito di chia-

mare amichevolmente tutti i Creditori all'oggetto di concertare un mezzo di vendita privata senza le solennità dell'Asta, e a destinare un sol Procuratore che li rappresentasse per gli Atti relativi fino alla loro consumazione.

Venne accettato il progetto e ne fu steso l'Atto sotto di 7. Novembre 1816.

Si trovò inutile il mezzo della vendita privata, e fu allora che si rese necessario di procedere all'alienazione per via di Subaste, al quale effetto l'Erede beneficiato colla Scrittura esibita il dì 24. Luglio 1818. domandò l'approvazione del Concordato per rettificare e confermare la nomina del Procuratore destinato a rappresentare la massa dei Creditori, e quindi l'ordine di potere esporre all'Incanto gli Stabili del Patrimonio onde soddisfare la massa dei Creditori, dopo la vendita, nel Giudizio d'Ordine.

Colla successiva Sentenza emanata dal Tribunale li 21. Agosto 1818. fu prima approvato il Concordato, e così ratificata la nomina del Procuratore alla massa dei Creditori, e quindi ordinata la vendita dei Stabili componenti il Patrimonio della Eredità beneficiata, osservate le regole di Procedura.

Frattanto che si facevano tali Atti comparve d'avanti al Tribunale la signora Carolina Bartolini con Scrittura dei 24. Luglio 1819., e deducendo il diritto di esser congruamente dotata sul Patrimonio Paterno domandò che gli fosse tassata la congrua Dote nella somma di Scudi 2000., o in quella più vera somma che fosse stato creduto giusto dal Tribunale.

Il Procuratore dei Creditori con Scrittura esibita li 14. Agosto 1818. dichiarò ch'era giusto il diritto della Richiedente, che aderiva a tale domanda, ma che la tassazione doveva regolarsi secondo le forze attuali del Patrimonio, e non eccedere perciò gli Scudi 300., o poco più, e ne lasciava la determinazione alla giustizia del Tribunale, dal quale non senza il consenso dei Creditori nel 31. Agosto 1818. restò tassata con Sentenza la Dote a favore della suddetta signora Carolina Bartolini nella somma di Scudi 900.

Fu questa Sentenza notificata al Procuratore dei Creditori sotto di 16. Settembre 1818., e fissato così l'ammontare della Dote la signora Carolina Bartolini con nuova Scrittura esibita li 25. Settembre 1818., in esecuzione di questa Sentenza domandò che venissero tassati in proporzione i congrui alimenti fino a che non avesse potuto di fatto ottenere l'effettiva assegnazione del suo Capitale.

Questa domanda non fu opposta dalla massa dei Creditori, e anzi il loro Procuratore riconoscendo giusta la prefata Sentenza di tassazione prestò il suo consenso per la tassazione degli alimenti, deducendo solo che la misura di questi alimenti non dovesse eccedere l'ammontare del frutto legale sulla somma tassata, cioè del cinque per cento come rilevasi dalla Scrittura del dì 28. Settembre 1818.

In quel medesimo giorno fu proferita contraddittoria Sentenza che fu

dipoi eseguita in tutte le sue parti, mediante la quale restarono gli alimenti tassati nella somma di Scudi 54., e così ragguagliato il frutto sulla Dote tassata colla proporzione del sei per cento.

Contemporanei a questi Atti furono gl'incanti dei Beni Bartolini ordinati dalla Sentenza del 21. Agosto 1818. l'effetto dei quali fu la vendita dietro offerta dei Poderi di Stoppe d'Arca, e della Bicchieraja aggiudicati il primo all'Erede beneficiato, ed il secondo alle Monache di S. Caterina d'Arezzo.

Restò invenduta la Casa del defunto sig. Donato Bartolini non ostante gli sbassi del 25. per cento, dimodochè l'Erede beneficiato in contraddittorio sempre del Procuratore alla massa dei Creditori, domandò con Scrittura esibita li 23. Marzo 1819. che venisse ordinata nuovamente la stima della Casa rimasta invenduta a forma degli Articoli 885. e 886. della vegliante Procedura, e dietro l'aderezza prestata al solito dallo stesso Procuratore alla massa dei Creditori con Sentenza del dì 26. Marzo 1819. venne ordinata la nuova stima che fu eseguita dal Perito Girelli.

Fu quindi questa Perizia Omologata dal Tribunale, alle sole istanze del Procuratore alla massa dei Creditori, con Sentenza del 5. Luglio 1819. furono ordinati i nuovi incanti della detta Casa rimasta invenduta per rilasciarsi in vendita al maggiore e migliore Offerente anche coll'ultimo sbasso del cinque per cento.

In esecuzione di questa Sentenza sulle istanze del ridetto Procuratore alla massa dei Creditori fu continuata la Procedura degl'incanti, furono trasmesse le necessarie citazioni a tutti i Creditori iscritti del Patrimonio Bartolini, e quindi vennero eseguiti gl'Incanti anche col citato sbasso del cinque per cento senza che si trovassero Oblatori.

Essendosi dunque fatto luogo all'aggiudicazione compensativa a forma degli Articoli 891., e seguenti della vegliante Procedura, fra i Creditori citati furono sollecitati i soli sigg. Dott. Francesco Brizzi Creditore per cessione di un Censo in sorte di Scudi 200. attivo in origine alla signora Teresa Fossombroni Vedova Mauri in ordine al pubblico Contratto del 7. Settembre 1801., rogato Mess. Orazio Sgricci debitamente iscritto, e la signora Carolina Bartolini Creditrice della Dote tassata colla più volte rammentata Sentenza del 31. Agosto 1818.

Con successiva Scrittura del 15. Settembre 1819. comparve il Procuratore alla massa dei Creditori, e accettando e riconoscendo nuovamente la Sentenza di tassazione di Dote, convenne che l'aggiudicazione venisse decretata a favore della sola signora Carolina Bartolini, escluso il sig. Dott. Brizzi, il quale suppose, il Procuratore stesso alla massa dei Creditori, che non potesse domandarne l'aggiudicazione senza prima aver fatto sanzionare il suo Credito con Sentenza, per quanto lo stesso suo Credito derivasse da pubblico Contratto.

Nel tempo che nascer doveva la Sentenza di aggiudicazione compensativa, sempre sulla veduta di contestare un incanto per ottenere sull'au-

mento la stessa aggiudicazione compensativa, comparve negli Aui il nobile sig. Francesco Golfi con Scrittura del 16. Settembre 1819. ed aumentando il valore dello Stabile coll'offerta della vigesima, domandò di esser presente in detta compensativa aggiudicazione come maggiore Offerente.

Questa offerta però fu equiparata dalla signora Carolina, e dal signor Dott. Brizzi con Scrittura del 24. Settembre 1819., e l'effetto fu che l'aggiudicazione compensativa venne decretata a favore della signora Bartolini e del sig. Brizzi, come anteriori Creditori al sig. Golfi, con Sentenza del di 24. Settembre 1819.

Questa Sentenza non fu appellata dai Creditori, ed anzi venne accettata in tutte le sue parti, dimodochè esaurita la vendita delli Stabili componenti il Patrimonio Bartolini, si fece luogo a provocare il Giudizio di Graduatoria dei Creditori di questo Patrimonio, al quale furono citati come tutte le altre volte, e comparvero anche i sigg. Fratelli Lapi, lo Spedale di Arezzo, e l'Uffiziatura Largi per ottener grado utile per il pagamento di varj Crediti e Censi passivi in origine alla famiglia Lapi, e che i Lapi stessi accollarono per estinguersi al fu sig. Donato Bartolini mediante il pubblico Contratto del di 7. Dicembre 1799., rogato Sebastiano Fabroni, col quale venderono la Casa in questione aggiudicata quindi compensativamente.

Fu il progetto depositato, nel quale a forma della Sentenza di Tassazione di Dote, e aggiudicazione compensativa, fu compreso l'avanzo che poteva rimanere sul prezzo della Casa aggiudicata compensativamente, e collocato il grado prelativo del sig. Dott. Brizzi, e della signora Carolina Bartolini per gli effetti della compensativa aggiudicazione.

Al progetto di Graduatoria così formato non fu fatta alcuna opposizione, meno che dal sig. Giuseppe ed altri Barbagli, i quali sostennero la correzione di un grado, e più contradissero al grado della signora Bartolini, supponendolo appoggiato al privilegiato Dotale, e non già agli effetti della compensativa aggiudicazione.

Non ostante questa eccezione dedotta dai soli Barbagli, e sulla quale non insisterono, conosciuto il loro errore, fu proferita sotto di 19. Gennaio 1821. la definitiva Sentenza Graduatoria, la quale tenne fermo il grado compensativo della signora Bartolini, motivando la Sentenza in questi termini „ ma considerando poi che relativamente al grado accordato „ alla sig. Carolina Bartolini, esso non può esser oggi altrimenti eccezionale in quanto che senza anche entrare sulla validità del di lei Credito privilegiato, essendosi la medesima signora Carolina, in mancanza di „ oblatori all'Incanto, resa offerente alla Casa di Arezzo, sebbene ultima „ Creditrice ha potuto in forza del disposto dell' Articolo 893. acquistare „ il detto Fondo affatto libero dalle molestie e dalle Ipoteche di ogni „ Creditore anteriore.

La Sentenza graduatoria fu notificata, e i Fratelli Lapi non interposero appello dalla medesima nei dieci giorni nei quali soppender ne pote-

vanò gli effetti; ma siccome Essi rimasero collocati utilmente per una somma di L. 16000. in circa per altrettanti dei quali erano Creditori del Patrimonio Bartolini con riserva di dominio sul Podere di Stoppe d'Arca, lo Spedale d'Arezzo e l'ufficiatura Lapi che nel giudizio d'ordine Bartolini non poterono ottenere grado utile, sequestrarono in mano dell'Aggiudicatario sig. Ranieri Bartolini quella somma che doveva pagare per il grado utile accordato ai sigg. Lapi, e di qui ne avvenne, che gli stessi sigg. Lapi si accinsero a trovare un compenso per la loro indennità contro il Patrimonio Bartolini, appellando al solo effetto devolutivo dalle Sentenze del 31. Agosto 1818. che tassò la Dote, del 24. Settembre 1819. che decretò l'aggiudicazione a favore della sig. Bartolini, e sig. Dott. Brizzi, e del 19. Gennaio 1821. di Graduatoria perchè tenne fermo il grado compensativo della signora Carolina, e del sig. Dott. Brizzi.

In questo stato di cose la sig. Carolina domandò che fossero dalla R. Ruota rigettati gli appelli interposti dalle surriferite Sentenze, e confermate pienamente le medesime per diverse ragioni alle quali la stessa Ruota fece plauso come si vede dalla seguente Decisione.

MOTIVI

Attesochè non può denegarsi in genere alla signora Carolina Bartolini la congrua Dote sul Patrimonio Paterno, se bene nel concreto del caso potesse rimanere senza effetto attesa l'operazione del medesimo.

Attesochè non possono oggi i sigg. Lapi appellare dalla Sentenza del 31. Agosto 1818. con la quale fu tassata la Dote alla detta sig. Bartolini per essere non solo stata passata in contraddittorio e dell'Erede Beneficiario, e del Procuratore alla massa dei Creditori, in conseguenza anche di loro, ma per avere ancora i medesimi unitamente agl'altri Creditori opposto alla susseguente tassazione di alimenti che si dimandava in ordine al diritto alla Dote sanzionatoli con la detta Sentenza, e non nel diritto, ma solo sulla quantità dei detti alimenti, ed esser così venuti ad accattare la Sentenza medesima.

Attesochè non potendosi contrastare alla sig. Bartolini un diritto alla Dote aveva questa in conseguenza l'altro di far dichiarare su questo suo credito di prenderne Iscrizione.

Attesochè a qualunque dei Creditori compete il diritto di dimandare l'aggiudicazione compensativa, quando non si presentano in tempo debito altri Creditori anteriori, e nel caso presente non solo i sigg. Lapi non hanno dimandata la prelazione, ma hanno espressamente aderito per mezzo del loro Procuratore all'aggiudicazione compensativa sanzionata poi con l'altra Sentenza del 24. Settembre 1819.

Attesochè i sigg. Lapi sono comparsi nel Giudizio d'Ordine aperto dopo questa Sentenza ad istanza de' suoi Creditori, e così di loro medesimi sul prezzo che rimaneva a distribuirsi per il credito con riserva di dominio del prezzo del Podere di Stoppe d'Arca, senza far menzione dell'altro titolo che ora soltanto si deduce, e senza alcun riserva protesta, come

sono comparai senza alcuna dichiarazione o riserve i Creditori accollati dai sigg. Lapi al defunto sig. Bartolini in conguaglio del prezzo della Casa, dal che pure sene deve inferire l'accettazione di detta Sentenza del dì 24. Settembre 1819. tanto per parte dei sigg. Lapi che dei Creditori accollati con le ragioni dei quali oggi si vorrebbe tornare in scena.

Attesochè non potendosi oggi opporre altrimenti i sigg. Lapi nè alla Sentenza del dì 31. Agosto 1818., nè a quella del 24. Settembre 1819., non sussiste il gravame preteso inferitoli dall'altra Sentenza del 19. Gennaio 1821.

Per questi Motivi

Rigetta l'Appello interposto per parte dei sigg. Lapi dalle Sentenze del 31. Agosto 1818., 25. Settembre 1819., e 19. Gennaio 1821. dichiara che le medesime dovranno eseguirsi secondo la loro forma, e tenore, e condanna i sigg. Lapi nelle spese del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Serafino Rossi *Primo Auditore.*

Benedetto Cercignani *Audit.*, e Neri Brandaglia *Audit. Relat.*

DECISIONE LXXVII.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Vitalitii diei 26. Septembr. 1821.

IN CAUSA DEPUTATI BENVENUTI E BALDI

Proc. Mess. Gabbriello Piccioli

Proc. Mess. Pietro Salvi

ARGOMENTO

Quegli al quale dagli Accollatori del Patrimonio di un Fallito è stato rilasciato con giusto calcolo un Fondo coll'onere di pagare un'Annuua Prestazione alla Madre dello stesso Fallito ha diritto di esser graduato in quel grado, che gli conviene, e i Creditori non possono ciò impedirgli, se non nel caso, che fossero pregiudicati gli interessi degli stessi Creditori, per cagione di Lesione.

SOMMARIO

1. *I Creditori di un fallito possono promuovere la questione se debbasi, o non debbasi la prestazione vitalizia alla Madre dello stesso fallito.*

2. *I Creditori del fallito non possono impedire a colui, che dagli Accollatori del di lui Patrimonio gli è stata addossata una prestazione Vitalizia a favore della Madre dello stesso fallito d'essera graduato per la somma addossatasi.*

3. Il Fondo di una Prestazione Vitalizia calcolato, secondo la scala, così detta di S. Maria Nuova non è attaccabile di Lesione.

4. La Vita presunta, che dà la Scala di S. Maria Nuova serve di regola per le Gabelle de' Vitalizi, ma non già per la formazione de' medesimi.

MOTIVI

Adottando i Motivi della Sentenza appellata, ed attesa la renunzia fatta per parte dei sigg. Deputati Benvenuti, e Lampronti di che in Atti.

Delib. e Delib. Facendo diritto sugli Appelli interposti dalla Sentenza della Ruota Civile di Firenze del dì 8. Febbraio 1820. proferita sulla Graduatoria dei Creditori aventi diritto alla distribuzione del prezzo della Tenuta della Cecina, una volta di proprietà del Patrimonio Sassi della Tosa.

Dice male appellato per parte dei sigg. Deputati Benvenuti, e Cesare Lampronti dalla Sentenza della R. Ruota di Firenze del dì 20. Febbraio 1820. in quella parte, che ritiene in Scudi 8636. 2. 11., il Capitale dovuto al sig. Spinello Spinelli per il Vitalizio assunto sulla testa della signora Teresa Cattani Vedova Sassi, e per cui è stato graduato nel sesto grado della Sentenza Graduatoria di prima Istanza proferita dal Magistrato Supremo il dì 12. Maggio 1819; bene essere stato da detta Sentenza Ruotale giudicato, e doversi la medesima confermare, siccome la conferma, e condanna i detti sigg. Deputati Benvenuti e Lampronti a favore del sig. Spinelli nelle spese ancora della presente Istanza.

E quanto all' Appello, che dalla Sentenza medesima ha interposto il sig. Abate Antonio Baldi, si riservò, e si riserva di decidere quel che sarà di ragione dopo le imminenti ferie alla richiesta della parte più diligente. Spese in questa parte riservate.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Giovanni Alberti Presidente.

Cav. Vincenzo Sermolli Relatore, e Filippo Del Signore, Consig.

Seguono i Motivi della Sentenza Ruotale stati come sopra adottati.

Attesochè sebbene i Creditori del fu sig. Francesco Sassi della Tosa abbiano tutto il diritto di stare in Giudizio per promuovere la questione sulla giustizia, o ingiustizia della prestazione Vitalizia da passarsi alla sig. Teresa Cattani Vedova Sassi addossata dai signori Accollatarj al sig. Spinello Spinelli per la somma di Sc. 8636. 3. 11., egli è però certo che i medesimi non altrimenti potevano impedire al sig. Spinello Spinelli di essere graduato per detta somma, che qualora provassero che questa fosse lesiva agli interessi dei medesimi Creditori.

Attesochè tanto era lungi che si provasse questa lesione, che anzi era certo che la somma abbuonata al sig. Spinello Spinelli era il risultato del fondo dell'annua prestazione di scudi 950. calcolato alla ragione dell' 11. per cento, frutto accordato dalla scala così detta di Santa Maria Nuova per la formazione dei Vitalizi avuto riguardo all'età avanzata dellu sig. Teresa Cattani Vedova Sassi.

3 Attesochè per determinar la giustizia del fondo Vitalizio non poteva riguardarsi la vita presunta che dà la suddetta scala, e che rapporto alla sig. Sassi era di anni cinque, giacchè la vita presunta serve di regola per le Gabelle dei Vitalizj, ma non già per la formazione dei medesimi.

4 Attesochè si trattava di vera formazione di Vitalizio, e non di affrancazione, giacchè uno solo era stato il Contratto di assegna di un Fondo Vitalizio.

Attesochè non è stata fatta veruna opposizione quanto nella Collazione domandata per parte degli Eredi della Vedova Sassi per il residuo dei Capitali dotati ad Essa dovuti in scudi 3173. 3. 4. 2. nell'istesso grado accordato al Vitalizio.

Delib. e Delib. Disse, dichiarò, e decretò bene essere stato appellato per parte del sig. Spinello Spinelli con la Scrittura del 2. Luglio 1819. contro la Sentenza proferita del Magistrato Supremo sotto di 12. Maggio 1819. in quella parte nella quale riduce ai soli scudi 4113. il Capitale di scudi 8636. 2. 11. e accordata dai sigg. Accollatorj Sassi col Chirografo del dì 25. Settembre 1811. al sig. Spinello Spinelli per assumersi il pagamento dell'annua prestazione Vitalizia di scudi 950. alla signora Teresa Cattani Vedova Sassi, inule con detta Sentenza essere stato in detta parte giudicato, e quella in questa parte revocando dichiara essere dovuto, e doversi tenere ferma nella sua totalità di scudi 8636. 3. 11., e l'assegna fatta al sig. Spinello Spinelli in detto Chirografo de' 25. Settembre 1811. per la formazione di detto Vitalizio, di altrettanta rata del prezzo da lui dovuto della Tenuta di Cecina, e per ciò la Collazione di detto sig. Spinello Spinelli nel grado sesto fatta con la detta Sentenza per soli scudi 3313. al netto degli scudi 800. per cui è collocato in di lui voce nel grado medesimo l'Imperiale, e Reale Scrittojo delle Possessioni, essersi dovuto, e doversi estendere alla somma di scudi 7836. 3. 11. che con gli scudi 800. per cui è collocato nell'istesso grado lo Scrittojo suddetto forma la suddetta somma di scudi 8636. 3. 11. spese fra tutte le Parti compensate.

DECISIONE LXXVIII.

REGIA RUOTA D' AREZZO

Montis Varchi Obligationis diei 18. Decemb. 1821.

IN CAUSA PECCI E DOTTI E PAOLETTI

Proc. Mess. Francesco Tadagnelli

Proc. Mess. Domenico Mori

ARGOMENTO

Celui, che compra un Fondo, sopra del quale il Venditore aveva precedentemente alla vendita contratte delle Obligationi non meramente personali, ma reali è tenuto ad osservarle, nè può esimersi dall'esatto adempimento delle medesime.

SOMMARIO

1. Il Compratore di un Fondo non è obbligato ad osservare i patti, che il Venditore aveva stipulati con un Colono, o Inquilino.
2. Quando il Venditore di un Fondo prima della vendita aveva contratte delle Obligationi sopra lo stesso Fondo, il Compratore del medesimo deve osservarle.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Giovanni Dotti andando debitore del sig. Don Luigi Pecci di Lire 4466. all'oggetto di sodisfare questo suo Creditore con i mezzi che gli offriva il suo Patrimonio, mediante pubblico Istrumento del 25. Giugno 1814., rogato dal Notaro sig. Luigi Mattei concesse a titolo di Locazione, e Conduzione al nominato sig. Pecci un suo Podere detto di Tegliaja col patto che l'Affitto continuasse per il corso di Anni nove, che dovesse il Conduttore corrispondere il Canone annuo di Lire 245. compensabile fino a Lire 210. col Credito che il nominato sig. Pecci teneva a se attivo, e per sicurezza del detto Credito il Locatore ipotecò specialmente a favore del Conduttore oltre ad altri suoi Immobili il divisato Podere di Tegliaja.

Non ostante questo Affitto il Dotti colla veduta di dimettere tutti i suoi Creditori pensò di vendere il detto Podere, ed altro Appezamento di Terra denominato il Querceto, ed a tale oggetto autorizzò il sig. Vincenzo Niccoli di Firenze a procedere con il sig. Filippo Paoletti a stipulare la vendita dei medesimi effetti per il prezzo di Scudi 720. e Lire 3. da pagarsi a tanti suoi Creditori iscritti contro il suo Patrimonio dentro le dovute cautele, e riservi.

Il sig. Niccoli per i rogiti del Notaro sig. Celidonio Braccini nel 16. Settembre 1817. vendè previo il riservo del Dominio al sig. Filippo Paoletti gli Stabili che sopra, e questi mediante altro pubblico Istrumento rogato dal Notaro sig. Gaetano Ferrati sotto di 6. Ottobre dell'istesso Anno dichiarò che il predetto acquisto lo avea fatto colla tacita annuenza, e cogli Assegnamenti del sig. Gaetano Paoletti suo Padre,

Subentrato il sig. Gaetano nei diritti che competeano al Figlio sopra i Beni indicati non pensò a pagare il prezzo nelle forme convenute, e dopo diverse questioni seguite tra esso che pretendeva i Frutti dei Terreni, e il Dotti che voleva il frutto del prezzo dei medesimi, lo stesso sig. Paoletti sotto di 27. Giugno 1820. intimò il Dotti a consegnargli le Raccolte tutte di quell'Anno, e domandò che dal Tribunale fosse dichiarata risolta in tronco la Colonia di detto Podere, domanda che fu pienamente rigettata dal Tribunale medesimo.

Accadde poi che il sig. Gaetano Paoletti nel 29. Novembre 1820. accese formalmente la Disdetta Colonica contro il predetto Giovanni Dotti, il quale in tempo conveniente fece la opportuna Opposizione.

Nel 29. Gennaio 1821. il Dotti adì nuovamente il Tribunale, ed intimò il sig. Paoletti a giustificare nel termine di giorni quindici di aver erogato a profitto dei suoi Creditori Ipotecarij il prezzo della vendita del Podere di Tegliaja, e ad aver pagato ad esso ogni avanzo con protesta che in mancanza s'intendesse avvenuta la Rescissione del Contratto di Compra e Vendita.

Il sig. Paoletti mancò di ciò effettuare dentro il termine assegnatogli, e perciò con Sentenza Contumaciale del 22. Febbraio 1821. proferita dal Tribunale di Montevarchi fu dichiarata la preaccennata Rescissione.

Nel 5. Marzo successivo il sig. Paoletti cui era stata notificata la Sentenza Contumaciale comparve in Atti al duplice oggetto, e di fare opposizione a detta Sentenza, e di domandar la conferma della citata Disdetta Colonica.

Mentre pendevano tali controversie tra i nominati sigg. Paoletti, e Dotti intervenne a Causa il sig. Don Luigi Pecci nella qualità di Affinuario del Podere di Tegliaja, e per il capo della Disdetta Colonica disse che al sig. Gaetano Paoletti non apparteneva il diritto di dimettere dalla cultura del Podere suddetto il rammentato Giovanni Dotti.

Sulla costante opposizione del sig. Paoletti fatta anche alle pretese del sig. Pecci il Tribunale di Montevarchi riunendo tutti questi capi di Lite, con sua Sentenza definitiva del 26. Maggio 1821. dichiarò in primo luogo che il sig. Pecci legittimamente era intervenuto a Causa, e che ad esso competevasi esclusivamente il diritto di dare la Colonia del Podere di Tegliaja finchè non fosse stato soddisfatto delle somme di cui andava Creditore del Dotti rigettando a tale oggetto la Disdetta data a quest'ultimo dal sig. Paoletti, e condannando il detto sig. Paoletti di fronte al sig. Pecci nelle spese. Fu poi in secondo luogo coll'enunciata Sentenza revocata quella contumaciale de' 22. Febbraio 1821. relativa alla rescissione del Contratto de' 16. Settembre 1817., rogato Braccini colla condanna del Dotti nelle spese del Giudizio di Opposizione, e finalmente rapporto alla conferma della Disdetta Colonica fatta dal sig. Paoletti al Dotti de' 29. Novembre 1820. del Podere di Tegliaja fu dichiarato che

quella non poteva aver luogo fino a tanto che fosse durato nel signor Don Luigi Pecci il diritto d'Affitto sopra detto Podere, e in Giovanni Dotti il riserva del Dominio per patto speciale convenuto nel Contratto di Compra e Vendita de' 16. Settembre 1817., e rispetto a questo Capo fu condannato il sig. Paoletti nelle spese da compensarsi a rata di vittoria con quelle che il Dotti dovea rifondere al medesimo per il Giudizio di Opposizione alla Sentenza Continuatale de' 22. febbrajo 1821.

Da questa Sentenza interpose Appello il Paoletti alla Regia Ruota d'Arezzo, la quale dopo di avere intesi i rilievi delle Parti pronunziò la seguente Decisione.

MOTIVI

Considerando esser costante in fatto che Giovanni Dotti mediante Contratto de' 25. Giugno 1814., rogato Mattei affittò per nove Anni il di lui Podere di Tegliaja a Don Luigi Pecci; E che per Contratto de' 16. Settembre 1817. lo stesso Giovanni Dotti vendè a Paoletti il precitato Podere di Tegliaja senza notiziarlo dell'Affitto stipulato precedentemente con Pecci.

Considerando che sebbene sia di regola che il Compratore non sia tenuto ad osservare i patti che il Venditore avanti la fatta vendita possa avere stipulati con un Colono, o un Inquilino, ciò milita però quando la Obbligazione del Venditore stesso è veramente personale, ma non ha luogo la regola quando la Obbligazione del detto Venditore è reale, giacchè in questo caso il Compratore anche nella sua qualità di successore singolare è tenuto ad osservarla.

Considerando che il Dotti nel Contratto di Affitto del Podere di Tegliaja obbligò all'Affittuario Pecci il Podere medesimo per la osservanza dei patti relativamente stipulati, e che Pecci fu cauto di conservare questa Ipoteca prendendone la opportuna Iscrizione all'Ufizi o delle Ipoteche di Arezzo sotto di 21. Aprile 1815.

Per questi Motivi

Delib. Delib. Dice male appellato, e ben giudicato con la Sentenza del Tribunale di Montevarchi del dì 21. Maggio 1821., conferma la medesima in quella parte di cui è appello; Ordina che sia eseguita secondo la sua forma, e tenore, e condanna l'Appellante Gaetano Paoletti a favore dell'Appellato Don Luigi Pecci nelle spese anche del presente Giudizio.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Serafino Rossi *Primo Auditore.*

Benedetto Cercignani *Audit. e Relat.*, e Neri Brandaglia *Audit.*

DECISIONE LXXIX.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Locutionis diei 4. Decembr. 1821.

IN CAUSA FERRATI E MAGI

Proc. Mem. Giuseppe Ferrati

Proc. Mem. Carlo Cotassaro

ARGOMENTO

La Locazione di una Casa a pigione concessa per tre Anni colla dichiarazione, che s' intenda confermata per altri tre Anni, nel caso, che non ne venga fatta la Disdetta, se nello stesso Contratto viene per mezzo di successiva Dichiarazione convenuto fra le Parti, che terminato il sessennio, senza che da alcuna di esse venga intimata all'altra la terminazione della locazione, e rispettiva conduzione, la stessa locazione debba seguitare per tutto il tempo della Vita del locatore, e dei suoi figli, si ammette questa prolungazione fissata nella parte declarativa del Contratto quantunque originariamente, cioè nella Parte dispositiva, sia stata determinata per tre, e per sei anni.

SOMMARIO

1. 2. La prolungazione della locazione di una Casa fissata nella parte declarativa del Contratto si ammette, quantunque nella parte dispositiva del medesimo fosse convenuta per un tempo breve, e preciso.
3. Le dichiarazioni che non alterano la sostanza del Contratto, e non ne cambiano la natura sono ammissibili.
4. Il tempo della durata non è di sostanza del Contratto di locazione, e Conduzione.
5. I Sostanziali del Contratto di locazione, e conduzione sono il consenso, la Casa, ed il Canone.
6. Qualunque contraddizione fra la parte dispositiva, e declarativa del Contratto di Locazione, cessa quando si conosce che l'intenzione de' Contraenti è di prolungarne il tempo.
7. Alle disposizioni degli Uomini si dà un' interpretazione atta ad evitarne gli assurdi.

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Antonio Magi successe al sig. Marchese Giugni nella proprietà di una Casa posta in Firenze in via del Garbo per compra fattane nel 1821. con Auto del 30. Agosto dello stesso anno disse la locazione al sig. Dott. Giuseppe Ferrati del primo Piano, e Terreno della Casa indicata fatta dal sig. Marchese Niccolò Giugni nel 1770. al sig. Ignazio Ferrati Padre di detto sig. Dott. Giuseppe: Contradisse il sig. Dott. Ferrati, e disse, che quantun-

que nel Contratto di concessione la durata dell'affitto fosse determinata per tre, e per sei Anni, tuttavia nello stesso Contratto per mezzo di una dichiarazione era stato convenuto non potersi trasmettere alcuna disdetta al Conduttore, nè ai suoi figli in primo grado qualora pagassero puntualmente la pigione, e per conseguenza si doveva apprendere per un affitto a lungo tempo continuabile finchè fossero esistiti i figli di detto sig. Ignazio Ferrati. Per tali ragioni il Magistrato Supremo con Sentenza del dì 29. Settembre 1821. revocò la disdetta indicata, ed il sig. Magi appellò alla Regia Ruota, la quale confermò la Sentenza appellata come appresso.

MOTIVI

Attesochè il sig. Antonio Magi nel Compromesso del 24. Maggio 1821. allorchè comprò dal sig. Marchese Gingni la Casa della quale si tratta si obbligò espressamente di rispettare le locazioni tutte, non esclusa quella del sig. Ferrati, tanto perciò che concerne la durata, quanto perciò che riguarda le altre condizioni, quindi tutto il momento della Controversia attuale dipendeva dal determinare se ai termini della privata Scritta del dì 30. Ottobre 1770., era o nò in facoltà del sig. Marchese Gingni dopo consumato il sessennio di disdire al Conduttore, e ai di lui figli la locazione, ancorchè pagassero la pigione.

Attesochè nella dispositiva della precitata Scritta si Legge che il Marchese Nicolò Gingni alluoga la detta Casa a Ignazio Ferrati per il tempo, e termine di anni tre per il prezzo di Scudi 18. e mezzo di lire sette „ po, e termine di anni tre per il prezzo di Scudi 18. e mezzo di lire sette „ l'uno l'Anno di pigione da pagarsi ogni sei mesi la rata, e da cominciare „ si detta Allogazione il dì primo Novembre 1770., e durare per tutto „ Ottobre prossimo avvenire 1773., e non si disdicendo l'una parte all' „ altra due mesi avanti la terminazione del detto tempo si intenda raffer- „ mata per altri tre anni con patto espresso ec., e nemmeno possa fare, nè „ far fare acconciami di sorte alcuna senza licenza ec. Mentre altronde nella „ successiva dichiarazione si legge „ ivi „ Che siccome detto Ferrati vuol „ fare a sue spese più, e diversi miglioramenti in detto Piano, e Terreno „ debba, e possa farli secondo l'Istruzione dei Periti, e tutto quello che „ spenderà non possa pretendere in alcun tempo rimborso alcuno se non „ nel caso gli sia disdetto per parte del sig. Locatore il detto Piano, e Ter- „ reno ec., e che non possa essergli disdetto detto Piano pagando la pigio- „ ne, nè a detto Ignazio Ferrati nè ai suoi Figli in primo grado, siccome „ non possa essergli rincarata la pigione. „

Attesochè inerendo alla lettera di questa Scritta, non può dubitarsi che nella prima parte della medesima siasi inteso di porre in essere una locazione per tre, e per sei Anni nel caso di non fatta disdetta due mesi avanti il termine del primo Triennio, come è del pari incontrovertibile, che stando alla successiva dichiarazione, decorsi sei Anni semprechè l'una parte, non abbia disdetta all'altra la locazione, abbiano inteso di farla continuare per durante la Vita di Ignazio Ferrati, e dei di lui figli.

Attesochè in questo stato di cose la risoluzione della Causa dipendeva

dal fissare in diritto se il patto aggiunto per via di dichiarazione avesse la forza di prolungare il termine stabilito in principio del Contratto, e così fare divenire a lungo tempo una locazione originariamente stabilita per tre, o sei Anni.

Attesochè di regola le dichiarazioni le quali non alterano la sostanza del Contratto, nè cambiano la di lui natura, si ammettono, e servono anzi a spiegare la natura dell'obbligazione.

Attesochè il tempo non è di sostanza del Contratto di locazione, e conduzione i di cui sostanziali consistono, come ognun sa nel consenso nella casa, e nel canone, o pensione da pagarsi dal Conduttore.

Attesochè applicando al concreto del caso li enunciati principi, qualunque apparente contraddizione fra la parte dispositiva, e la dichiarativa del Contratto, veniva a cessare fissando, che la intenzione dei Contraenti era stata quella di prorogare per durante la vita dei figli di Ignazio Ferrati la locazione originariamente convenuta per tre, e per sei anni, nel caso, che il primo Conduttore avesse effettuati a proprie spese quei miglioramenti che si era proposto di fare.

Attesochè ad adottare questa intelligenza conciliativa, oltre la regola astratta di ragione, che c' insegna che quella interpretazione sia dia, che eviti li assurdi, e rende all'unisono per le diverse parti de l' umane disposizioni, concorre pure la circostanza, che i sigg. Marchesi Giugni Autori del sig. Magi hanno osservato religiosamente questo patto dal 1776. fino al dì d' oggi.

Attesochè non impugnandosi che più, e diversi miglioramenti sono stati fatti nella Casa in questione, ed esistendo tuttora i figli d' Ignazio Ferrati finchè pagano puntualmente la pigione, non era permesso per le addotte ragioni al sig. Magi Compratore della Casa di trasmettere loro la disdetta.

Per questi Motivi

Delib., e Delib. Dice essere stato male appellato per parte del sig. Antonio Magi dalla Sentenza proferita dal Regio Magistrato Supremo della Città di Firenze sotto di 29. Settembre 1821., e bene rispettivamente essere stato con detta Sentenza giudicato, e perciò quella esser dovuta, e doversi confermare, come la conferma in tutte le sue parti, ed a tutti gl' effetti di ragione, e condanna il suddetto Magi nelle spese anco del presente Giudizio.

Così deciso dall' Illustrissimo Signore

Francesco Cercignani Auditore

DECISIONE LXXX.

SUPREMO CONSIGLIO

Livornen. Alimentorum diei 31 Octobr. 1811.

IN CAUSA MONSELLES NE NN. E RECANATI

Proc. Mess. Iacopo Giacomelli

Proc. Mess. Giuseppe Ginetti

ARGOMENTO

Quegli, a cui dal Tribunale di prima istanza viene rigettata la domanda degli Alimenti, che pretende di conseguire dal Patrimonio del Fratello, manca del buon Gius nel secondo Giudizio, fino all'esito del medesimo, per domandare utilmente gli Alimenti provvisori, che talvolta si accordano pendente lite, sul merito, nel concorso de' due giustificati estremi cioè per la povertà, ed il buon Gius, ed è una tal Domanda tanto più rigettabile quando costa dell'impotenza del Patrimonio, dal quale si vogliono gli Alimenti.

SOMMARIO

1. La Sentenza proferita nella prima istanza costituisce un buon Gius in quello, a favor del quale è stata emanata, e un cattivo Gius in quello, a cui è contraria.
2. Dalla Sentenza nasce la presunzione di Giustizia nelle sue dichiarazioni, non ostante che sia stata appellata.
3. 4. 5. 8. Colui, che manca il buon Gius per avere avuto una Sentenza contraria non ha diritto a provvisori alimenti, pendente lite.
6. 7. Non si accordano gli Alimenti provvisori, pendente lite, quando costa dell'impotenza di quello, dal quale si pretendono.

STORIA DELLA CAUSA

Abramo Recanati aveva più volte ricorso contro il Fratello Isaia Recanati per ottenere dal suo Patrimonio supposto opulento gli alimenti sussidiarii, che per ufficio del Giudice, e per il vincolo del sangue s'accordano nel concorso de' due estremi, cioè la povertà dell'Alimentario, e l'opulenza, e sufficienza dell'alimentante.

Ricorse di nuovo, e avanzate le sue Istanze al Magistrato Consolare di Livorno furono da questi rigettate con Sentenza de' 23 Febbraio 1811.

Da questa Sentenza appellò il Succumbente alla Regia Ruota di Pisa la quale in contumacia del sig. Giuseppe Monselles Curatore del Demente sig. Isaia già Lazzaro Recanati proferì ne' 17 Agosto 1811 Sentenza revocatoria, con la quale furono accordate ad Abramo Recanati porzioni sette il mese dal 2 Novembre 1818.

Il sig. Monselles fece alla detta Sentenza opposizione e la causa fu ri-

T. IV. N. 21

101

proposta su i motivi di opposizione, e specialmente sulla insufficienza del Patrimonio dell'Alimentante.

La Ruota di Pisa con Sentenza del 19 Settembre, ammesse Monselles a provare con perizia l'insufficienza del Patrimonio del Demente, ed accordò ad Abramo Recanati pendente lite gli Alimenti nell'istessa quota tassata con la suddetta Sentenza contumaciale, col rilascio frattanto d'ogni mandato esecutivo, e dell'esecuzione provvisoria senza cauzione.

Da questa Sentenza il sig. Moselles ne' NN. appellò al Supremo Consiglio, e citò per l'Inibitoria sull'appoggio dell'Art. 693, che nega alla Ruota la facoltà di accordare l'esecuzione provvisoria nel caso che vengono revocate le Sentenze di prima Istanza.

MOTIVI

Attesochè la Domanda degli Alimenti promossa per parte del sig. Abramo Recanati contro il Demente Isaia già Lazzaro Moisè Recanati fu definitivamente rigettata dal Magistrato Civile e Consolare di Livorno colla sua Sentenza de' 23 Febbraio 1821.

- Attesochè questa Sentenza venne a costituire come il buon gius nel
- 1 Reo convenuto, che fu assoluto, così il cattivo gius, in chi avea provocata la Domanda per la consecuzione degli alimenti, e questo cattivo gius accompagnava il Succumbente fino all'esito del secondo Giudizio, e fino alla sperata revoca, nascendo dalla Sentenza la presunzione di giustizia nelle
 - 2 sue dichiarazioni, non ostante che sia stata da quello interposto l'appello, come inerendo al *Testo in L. si istituito 27 § de Inofficioso Testamento* stabiliscono in materia d'Alimenti *Rot. Rom. cor. Celso decis. 16 N. 6.; et Decis. 226 N. 8. cor. Bichio, Decis. 147 N. 5, Cor. Cerre. Decis. 508. N. 2. Rot. Nostr. in Thes. Ombros. Decis. 4 Tom. 1. § secondo, e specialmente sull'assolutoria la detta Decis. 4. Tom. 1. in Thes. Ombros. § et quatenus.*

Attesochè nella mancanza di questo buon gius per parte d'Abramo Recanati, era contrario alla retta giustizia il determinare i provvisori Alimenti, che talvolta si accordano pendente Lite sul merito nel concorso dei due giustificati estremi la povertà, ed il buon gius nel richiedente, siccome fissa la *Ruota di Roma in recent. Tom. 13. Decis. 398. N. 1, e la detta Ruota nostra in Thes. Ombros. Decis. 4. N. 1.* mentre era impossibile trovare il buon gius in Abramo Recanati, la cui domanda era stata rigettata onninamente dalla prima Sentenza.

- 3 Attesochè la Ruota di Pisa nell'accordare come fece gli alimenti provvisori pendente Lite, e nel riserbarsi di decidere il merito offese questa massima, e questo principio del buon gius che stava per il Reo convenuto e convertivasi in cattivo gius per parte dell'Autore contro cui stava la prima Sentenza; d'onde risultava altresì una preoccupazione del merito che venne ad essere coll'Interlocutoria implicitamente revocato.

Attesochè tanto più venne ad essere offeso il principio del difetto di ogni buon gius per parte dell'Autore nel concorso dei fatti che si allegavano

a giustificazione dell'impotenza in Isaia a sovvenire il Fratello; poichè 6
 salvo ciò che dovesse dirsi sulla povertà d'Abramo, che pure veuiva im-
 pugnata, la impotenza del Patrimonio alimentante era comprovata dalla
 Sentenza de' 26 Novembre 1819. proferita dallo stesso Tribunale Civile, 7
 e Consolare di Livorno che aveva all'altro fratello David negati li alimenti
 per insufficienza nel Patrimonio di Isaia contro cui si domandavano; dal
 Decreto del primo Agosto 1821 che stante il vuoto nelle rendite invitava
 il Curatore a restringere le spese per il suo sottoposto nei limiti delle ren-
 dite; e dai libri d'Amministrazione, che facevano prova essere in sofferen-
 za di pagamento dei frutti i Terzi Creditori del Demente.

Attesochè, come in questi termini fu giusto di riunire l'Incidente dell'
 esecuzione provvisoria, che si sostenne accordata contro il disposto dell'
 Articolo 693 del vegliante Regolamento di Procedura al Merito della Prov-
 visionale concessione degli alimenti, così comparve di tutta Giustizia il
 revocare in merito la concessione medesima, siccome insegnavano *Castill.*
De Aliment. Cap. 8. N. 14. Surd. de Alimentis tit. 8. de privileg. priv. 8
60. N. 17. Hodiern ad Surd addit. Noviss. decis. 323. N. 1.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice essere stato bene appellato per parte del sig.
Giuseppe Monselles Curatore del Demente Isaia Recanati dalla Sen-
tenza contro di Esso, ed a favore del sig. Abramo Recanati proferita
dalla Regia Ruota di Pisa il 19 Settembre 1821 e male rispetti-
vamente essere stato con detta Sentenza giudicato, perciò la medesi-
ma revoca: poichè dice non esser luogo ad accordare pendente Lite gli
alimenti provvisionali reclamati dal sig. Abramo Recanati, e soltanto
potersi procedere alla Decisione del Merito della competenza, o incom-
petenza in Abramo Recanati a conseguire gli alimenti suddetti, rinvia
perciò le dette parti avanti la detta Ruota per le dichiarazioni che
sopra; spese stante il Vincolo del sangue compensate.

Così deciso dall'Illmo. Signore

Consig. Gaetano Sodì ff. di Presidente, e Giudice della Vacanze,

DECISIONE LXXXI.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Pistoriens. Domicilii diei 7. Augusti 1821.

IN CAUSA GORI E LL. CC. E BALDASSARRI

Proc. Mess. Rocco Del Piatta

Proc. Mess. Luigi Eglington

ARGOMENTO

Le Citazioni sono validamente trasmesse alla Casa Paterna di cui, quantunque di continuo non vi dimori, e non sia descritto allo stato d'Anime della Parrocchia, nella quale la stessa Casa è situata, ma serve, che vi si porti interpolatamente qualche volta, ch'ivi dimori continuamente la sua famiglia, e che nel luogo, ove esiste siano i di lui Beni indivisi col Fratello.

SOMMARIO

1. Il luogo dell' abituale dimora non può esser quello, ove non è l' attuale dimora.
2. 6. 7. Il luogo ov' è la Casa Paterna, ove sono i Beni indivisi col restante della Famiglia è quello contemplato dalla Legge per la legittima trasmissione delle Citazioni.
3. Colui che non è descritto allo stato dell' Anime di una Parrocchia, non ne viene la conseguenza, che non possa portarsi interpolatamente alla Casa Paterna nella medesima Parrocchia situata.
4. La descrizione allo stato dell' Anime costituisce l' Atto di dimora.
5. Il solo fatto contrario non esclude l' attuale dimora.

STORIA DELLA CAUSA

I sigg. Luigi Gori, ed altri Creditori del fu Giuseppe Baldassarri di Tizzana procederono esecutivamente contro i di lui Beni posseduti da Domenico Antonio, e Dott. Luigi Baldassarri figli, ed eredi del Debitore.

La Domanda del dì 17. Settembre 1819. colla quale s' introduceva il Giudizio fu diretta ad Anton Domenico soltanto, ed a lui notificata in persona.

Contro questa Domanda il Dott. Luigi Baldassarri si costituì Procuratore per il fratello Anton Domenico.

Sotto dì 15. Dicembre 1820. le Domande dei Creditori suddetti furono dirette anche contro il fratello Luigi Baldassarri coerede con l' altro fratello dell' originario Debitore Giuseppe Baldassarri, e proseguiti gli Atti fino alla domanda di Vendita furono questi tutti notificati ai fratelli Baldassarri suddetti in Tizzana all' uno in Persona dell' altro, e l' Atto inclusive di Domanda d' Immissione in possesso del 24. Febbrajo 1820. all' istesso Dott. Luigi in persona.

Portato quasi al suo termine il Giudizio nel 18. Settembre 1820, comparve il Dott. Luigi a dedurre la nullità degli Atti fino allora eseguiti per mancanza di legittima notificazione.

Inattendibile dichiarò tale Eccezione la Sentenza del Tribunale di Pistoia del 24. Settembre 1820.

Interpose appello il Dott. Luigi Baldassarri alla Regia Ruota la quale confermò in tutte le sue parti la Sentenza appellata nel modo che segue.

MOTIVI

Attesochè l'unica ispezione nella Causa di che si tratta si riduceva all'intelligenza dell' Art. 45. del Codice di Procedura, vale a dire se prescrivendo si da questo l'obbligo nel Creditore di Citare il Debitore, o il Reo nel luogo della sua Abituale dimora, avessero ben soddisfatto a quest'impegno i sigg. Gori, quando citarono il sig. Dott. Baldassarri nella Casa paterna di Tizzana, ove abitavano il fratello, e le sorelle, ed ove erano situati i beni, che in comune si possedevano da due fratelli, oppure avessero dovuto citarlo, o in Portoferraio, ove per ragione di impiego dimorava, o in Firenze ove di presente sebbene interpolatamente abita.

Attesochè il luogo dell' Abitual dimora non poteva esser Portoferraio, per non esser questo quello dell'attual dimora, nè Firenze perchè quivi non costa che abitasse che doppo sortito da Portoferraio, ed in ogni caso come luogo di attual dimora non sarebbe potuto esser quello contemplato dalla Legge, ma doveva esser quello di Tizzana, ove era la Casa Paterna, dove abitava il fratello, e le sorelle, e ove erano situati i Beni che dai Gori s'impetravano, senza che costasse che fra l'uno, e l'altro fratello fosse seguita una formale divisione.

Attesochè a questa intelligenza portava l'Attestato del Paroco Pievano Fiaschi, il quale unitamente ad altri attestava, che interpolatamente in quell'epoca aveva il Baldassarri abitato la Casa di Tizzana, e sebbene l'istesso Paroco dicesse di non trovarsi scritto il sig. Luigi Baldassarri nello stato dell' Anime di Tizzana ciò niente faceva variare aspetto potendo benissimo combinare che egli non fosse descritto al libro delle Anime di Tizzana e che interpolatamente si portasse in detto luogo, ed abitasse la Casa Paterna, senza lasciare d'osservare che la Descrizione allo stato dell' Anime avrebbe costituito l'attual dimora, e sarebbamo sempre fuori dei Termini del detto Articolo 45.

Attesochè per escludere nel signor Dottor Luigi Baldassarri l'abitual dimora in Tizzana niente potevano valutarsi gli Attestati mediante i quali pretendeva provare, che quando egli andava a Tizzana non nella Casa Paterna, ma in Villa del sig. Vincenzo Calcherelli abitasse, poca fede potevano meritare dirimpetto agli altri, con i quali combinava il proprio Paroco, e che deponevano dell' interpolata dimora del medesimo sig. Dott. Luigi Baldassarri in Tizzana, e precisamente nella Casa Paterna.

Attesochè niente pure giovava all'intento del sig. Dottor Luigi Baldassarri l'esser stato descritto al Libro dell'Anime della Parrocchia di S. Remigio.

- giacchè un tal fatto non stava ad escludere l'abituale dimora del sig. Baldassarri in Tizzana subitochè non ostante questa circostanza restava ferma che il sig. Baldassarri aveva Casa aperta in Tizzana, ove era la sua Famiglia indivisa, ed ove esistevano i beni comuni col fratello.

- Attesochè questa intelligenza, che concillava la disposizione dell' *Articolo 45.* del Codice di Procedura coll' attuale controversia era avvalorata dalla decisione del Supremo Consiglio de 26. Giugno prossimo passato in Causa Aitini, e Ristori

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice male appellato per parte del sig. Dott. Luigi Baldassarri dalla Sentenza proferita dal Tribunale Collegiale di Pistoia sotto di 24. Novembre 1820. al medesimo contraria, e favorevole rispettivamente ai sigg. Luigi, e Antonio Gori, e Consorti di Lite, conferma però in tutte le sue parti, ed a tutti gli effetti di ragione la Sentenza suddetta, ed ordina quella eseguirsi secondo la sua forma, e tenore, e condanna l'Appellante nelle spese ancora del presente Giudizio.

Così deciso dagli Illustrissimi Signori

Francesco Maria Mori- Ubaldini *Presidente*
Francesco Gilles, Giov. Batt. Brocchi *Auditori*.

DECISIONE LXXXII.

SUPREMO CONSIGLIO

Florentina Sessione dieci 28 Februarii 1821.

IN CAUSA RIGHETTI e BRACCI

Proc. Moss. Giuseppe Cosimo Vanni

Proc. Moss. Michele Fabbrichesi

ARGOMENTO

Il Cessionario di un Credito di Doui materne statogli ceduto, e oppignorato dal suo Debitore vivente il di lui Padre ritenuto sopra i Beni del medesimo può disporre a suo piacimento, e farne nuova Cessione; e il nuovo Cessionario subentrato nelle ragioni del primo ha diritto di essere graduato fra i Creditori del Padre dell' Oppignorante, la di cui Eredità, ch'è stata dal figlio, che ha fatta la costituzione del pegno, accettata col Benefizio dell' Inventario, non v' ha d'uopo, che per sostenersi la stessa Costituzione del Pegno ne sia fatta al Debitore la significazione.

SOMMARIO

Quella questione, ch'è stata agitata, e decisa una sola volta può portarsi in appello, ed il Tribunale a cui si appella non è incompetente.

2. Colui, che ipoteca a favore del suo Creditore specialmente il Credito delle Doti Materne, trapassa nello stesso Creditore ogni suo diritto.

3. Quegli, che quantunque abbia vivente il Padre, cede il Credito delle Doti Materne, e acconsente, che il suo Creditore volti a proprio favore l'Iscrizione già stata fatta, la cessione si rende efficace.

4. Quel Credito, ch'è stato avulso dall'Eredità Paterna non soggiace, a danno del Cessionario, a quelle Obligazioni, alle quali ancora l'Erede beneficiato è sottoposto.

5. Quell'Erede Beneficiato, che confonde le sue proprie Azioni colle Obligazioni dell'Eredità Beneficiata demerita tutti i vantaggi competenti agli Eredi beneficiati.

6. Colui, ch'è subentrato ne' diritti del Cessionario di un Credito può pretendere di essere graduato sopra i Beni del Debitore.

7. Quando costa dalla volontà delle Parti di costituire un vero pegno, la non usata formula della Costituzione del Pegno, e la parola ipoteca non impedisce che resti costituito il pegno.

8. 9. La costituzione del pegno può farsi ancora per un Credito preesistente.

10. La costituzione del pegno può farsi parte per un Credito preesistente, parte per un Credito creato nell'atto, che si costituisce.

11. La significazione al Debitore del Credito ceduto ha per oggetto d'indurre nel medesimo la scienza della fatta cessione.

12. La significazione al Debitore della cessione del Credito è cosa irrilevante, che venga fatta anco dopo lungo tempo.

13. Quando una qualità è voluta dalla Legge per un certo effetto, verificato questo, cessa l'obbligo dell'adempimento della stessa qualità.

14. Colui, che pretende esser seguito dalle Omissioni nell'Inventario di una Eredità beneficiata deve concludentemente provarle.

15. L'Erede beneficiato senza dolo non perde il beneficio dell'Inventario.

16. Le vendite fatte non a pronto contante, ma a rate non possono dirsi fatte con dolo.

17. Inutile è la notificazione della costituzione del pegno a colui, che l'ha costituito.

MOTIVI

Quanto all'Eccezioni dell'incompetenza dedotta dal Dott. Francesco Righetti nella sua Scrittura di Repliche ai Gravami, e Produzione de' 5. Gennaio 1621.

Attesochè per quanto colla Sentenza del R. Magistrato Supremo di Firenze del 20. Agosto 1819. fosse dichiarato non esser luogo a graduare le signore Sogelle Bracci contro il Patrimonio del loro defunto Avo Vin-

cenzio Bracci per il Legato da questi ad Esso lasciato nel suo Testamento del 15. Giugno 1812., rogato Ser Francesco Poggese, in vista che nella collocazione da detto Magistrato fatta di altri diversi Creditori del signor Vincenzio Bracci veniva a rimanere esaurito il prezzo distribuibile dei due Stabili alienati, di cui trattavasi, talchè si rendeva inutile progredire oltre, ed era anzi opportuno di arrestarsi a questo punto, perchè sodisfatti quei Creditori fosse liquidato il Patrimonio restante, e conosciuta la quantità dei Beni, dei quali poteva disporre Vincenzio Bracci assegnabile alla sodisfazione dei di lui Legatarij, e da distribuirsi fra loro, e quale la quota ereditaria di Luigi, e da distribuirsi fra i di lui Creditori; niente però in tali dichiarazioni, nè espressamente, nè virtualmente venne a contenersi, che interessasse, e investisse le questioni vertenti tra dette Sorelle Bracci, e il prefato D. Righetti relative alla validità, ed efficacia della Obbligazione stata a Gio. Andrea Del Conte di lui Autore fatta da Luigi Bracci con il Contratto del di 8. Febbraio 1812., rogato Salvi, ~~1812. 1813.~~

Attesochè di tali questioni fu fatto soggetto di esame unicamente in Appello nel Giudizio agitato avanti la Rota di Firenze da cui fu proferita l'appellata Sentenza de' 28. Giugno 1820., e colla quale fu il predetto Dott. Righetti collocato fra i Creditori di Vincenzio Bracci, e precisamente fra il terzo, ed il quarto luogo della riferita Sentenza Graduatoria del Magistrato Supremo de' 20. Agosto 1819., e coll' Ipoteca del di 8. Marzo 1757. sul prezzo dei Beni di cui trattavasi, sì per la somma di lire 7700. importare delle Doti della signora Anna Nencini Moglie di detto Vincenzio Bracci trasferita in Gio. Andrea Del Conte Autore di detto D. Righetti, che per i frutti, e spese a preferenza delle Sorelle Bracci, che a detto D. Righetti contrastavano il grado suddetto in ragione del Legato stato ad Esso come sopra lasciato da Vincenzio Bracci loro Avo.

Attesochè perciò rendevasi evidente la insussistenza della Eccezione, che il Dott. Righetti era ricorso ad opporre in Atti di incompetenza del Supremo Consiglio, in quanto che contro le dette Sorelle Bracci militassero le dichiarazioni di due conformi Sentenze, che costituissero la cosa giudicata, e togliessero loro l'esperimento dell'appello avanti il medesimo Supremo Consiglio.

E QUANTO AL DIRITTO

Attesochè dal Contratto dell' 8. Febbraio 1812., rogato dal Notaro Salvi chiaro risulta, che i sigg. Luigi Bracci mentre si dichiarò Debitore di Gio. Andrea Del Conte della somma di scudi 1100. ricevuti ad prestito fruttifero, non solo specialmente ipotecò a favore di detto suo Creditore il Credito, che per ragione della Dote della fu sig. Anna Nencini sua Madre, riteneva sempre i Beni posseduti prima dal fu Liborio Bracci suo Avo, e posseduti allora dal sig. Vincenzio Bracci suo Genitore, ma inoltre acconsentì, e commesse al sig. Conservatore dell'Ipotecche di Firenze di voltare liberamente come di fatto fu sotto di. 21. Febbraio del medesimo Anno 1812. voltata in Conto, e faccia di detto Gio. Andrea Del Conte l'Iscrizione Ipotecaria che Esso Luigi Bracci aveva già presa sopra tutti

i Beni dei predetti Liborio, e Vincenzio Bracci all' effetto che tali Beni restassero affetti, ed ipotecati a favore del medesimo Del Conte, come lo erano a di lui favore, nelle quali circostanze non era luogo ad impugnare che ogni ragione, e diritto del Credito della Dote Materna appartenente al sig. Luigi Bracci fosse validamente, ed efficacemente trapassato nel ridetto sig. Gio. Andrea Del Conte in un tempo in cui era vivente il sig. Vincenzio Padre del sig. Luigi Bracci, quale vestì poi la qualità di Erede beneficiato del medesimo Vincenzio suo Padre, ed erali di ragione permesso il disporre liberamente, ed a suo piacere di detto suo privilegiato Credito contro l'Eredità Paterna.

Attesochè dopo di essere stato così il menzionato Credito dell'Eredità medesima avulso non potè più mai a danno, e pregiudizio del Cessionario a soggiacere a quelle Obbligazioni alle quali anco l'Erede beneficiato si sottopone in quei congrui casi, nei quali per l'ulteriore suo contegno demeritando i vantaggi, e privilegj di Erede beneficiato, e confondendo le proprie sue azioni colle Obbligazioni dell'Eredità prima adita con beneficio, restar può a costo del suo proprio Patrimonio soggetto a sostenerne le Obbligazioni *Merlin. de pignor. lib. 5. tit. 1. quest. 15. n. 101. Salgad. Later. Cred. pag. 2. cap. 7. n. 35. Roderie de Ann. reddit. lib. 2. q. 19. n. 1. Martimed. ad Decis. Senon. Exam. 47. num. 3.*

Per questi Motivi, e per gli altri addotti nella Sentenza, da cui è appello, quali ancora in quanto occorra adotta.

Senza arrestarsi all'Escezione della incompetenza dedotta per parte del Dott. Francesco Righetti, dice male appellato per parte delle Sorelle Bracci, e ben giudicato dalla Sentenza della Ruota di Firenze del 20. Giugno 1820. quella conferma in ogni parte, ed ordina eseguirsi secondo la sua forma, e tenore; E condanna gli Appellanti a favore dell'Appellato in due terzi delle spese giudiziali della presente Istanza, le altre dell'Istanza medesima compensate.

Così deciso dagl'Illustrissimi Signori

Gio. Alberti Presidente

Cav. Vincenzio Sermolli Relat., e Gactano Sodì Consiglieri.

Seguono i Motivi come sopra adottati.

Attesochè mediante il Contratto degli 8. Febbraio 1812., rogato Salvi, il sig. Luigi Bracci cedè, ed oppignorò a favore del sig. Giovanni Andrea Del Conte il Credito, che egli aveva contro l'Eredità del Padre per la Dote della fu sig. Anna Nencipi ne Bracci sua Madre.

Attesochè nei diritti del sig. Andrea Del Conte era subentrato il sig. Dott. Francesco Righetti, il quale veniva perciò ad avere tutto il

6 diritto di pretendere di essere graduato su i Beni di Liborio, e Vincenzo Bracci coll' Ipoteca del dì 8. Marzo 1757.

Attesochè alla detta Cessione munita della costituzione del Pegno invano si opponeva, e dalle signore Sorelle Bracci, e dalla sig. Marianna Acciaj nei Bracci Vedova del detto sig. Luigi come Creditrice delle di lei Doti, che la costituzione di pegno non sussistesse, e perchè le parole non importassero pegno, ma ipoteca, o perchè la costituzione del pegno si leggesse nel secondo Contratto avanti Salvi, e non nel primo avanti Cecchi, e Betti, o perchè mancasse la simbolica tradizione della Scritta Matrimoniale, o finalmente perchè non fosse stata altresì la detta Cessione accompagnata dalla notificazione fatta al Debitore della detta Dote nella persona del sig. Vincenzo Bracci a forma dell' Articolo 2075. del Codice Civile Francese da poichè la pretesa non osservata formula nella costituzione del pegno non impediva la validità del medesimo, mentre sebbene le Parti contraenti usassero parole sonanti piuttosto in Ipoteca, che in pegno, egli è certo però che quando altronde costa della volontà di costituire un proprio ed effettivo pegno, la parola ipoteca o ultra simile non impedisce che resti costituito il pegno, come ha più volte deciso questa Ruota, e specialmente nella Causa Tassinari, e Accollatarj Sassi.

Non era neppure allegabile per la non costituzione del vero pegno, che questa si leggesse solo nel Contratto del dì 8. Febbraio 1812., mentre non essendo proibita la costituzione del pegno anche per un Credito preesistente, poco importar doveva che nel primo Contratto non si parlasse di Cessione, e di Pegno, subitochè le parole costitutive dell' una, e dell' altro si leggevano nel secondo Contratto del dì 8. Febbraio 1812., e come sarebbe valida la costituzione del pegno di argenti e gioje sebbene queste fossero consegnate per cautela di un Credito preesistente, così per l' istessa ragione la costituzione del pegno simbolico debbe dirsi legittimamente fatta parte per un Credito preesistente, e parte per un Credito creato nell' atto stesso della costituzione, come era quello di cui è disputa.

Meno poteva insistersi nella pretesa mancanza della consegna della Scritta Matrimoniale, giacchè una tal eccezione oltre ad essere irrilevante quando, come nel caso la Scritta era stata celebrata per mezzo di pubblico Istrumento registrato in un pubblico Archivio, restava anche tolta dal riflesso che la detta pretesa mancanza rimaneva supplita, e dalla ricevuta che è il Documento giustificativo del pagamento della Dote, e dalla consegna del Bordereau d' Inscrizione, e dal consenso prestato in detto Istrumento dal sig. Luigi Bracci, che il sig. Dott. Del Conte potesse voltare in suo nome, come di fatti si voltò l' inscrizione che per detto Credito aveva il medesimo presa contro l' Eredità del Padre.

Attesochè non era valutabile l' eccezione, che la ricevuta non fos-

se stata consegnata dal sig. Luigi Bracci al sig. Del Conte perchè dall'atto di Cessione, e costituzione di pegno questa circostanza non risultasse, giacchè avendo il sig. Righetti prodotta negli Atti la copia autentica di detta ricevuta senza far conto di quella estratta dallo Scrittojo dello Spedale di S. Maria Nuova, e non potendo il signor Righetti avere avuto detta copia che dal sig. Del Conte, al quale non poteva averla data che il sig. Luigi Bracci, conveniva dire che questa fosse stata consegnata nell'atto del Contratto, tanto più che avendo tanto il sig. Del Conte prima della Cessione fatta al signor Righetti, quanto il sig. Righetti medesimo, iniziati gli Atti per l'immissione in Salviano contro il sig. Bracci si rendeva impossibile che il sig. Bracci l'avesse data dopo la celebrazione dell'Atto, sebbene in qualunque maniera l'avessero o il sig. Righetti, o il sig. Del Conte avuta, non potendo essergli stata consegnata che dal sig. Luigi Bracci tanto bastar doveva perchè la consegna o operasse, o corroborasse la costituzione del pegno.

Attesochè era finalmente irrilevante l'altra eccezione che non fosse cioè stata fatta la significazione al sig. Vincenzo Bracci Debitore a forma dell'Art. 2075. del Codice Civile Francese; Poichè questa sebbene non fatta al sig. Vincenzo fu eseguita dopo lo di lui morte contro il sig. Luigi come Erede Beneficiario, Senza che osti, o che questa significazione non fosse quella che dal detto Articolo si richiede, o che fosse fatta troppo tardi per essere stata eseguita quattro mesi dopo la morte del Padre. Imperciocchè ricercandosi la detta significazione all'effetto d'indurre la scienza nel Debitore ceduto dalla fatta Cessione, affinchè non paghi al Cedente, secondo che dispone il Testo nella Leg. 4. Cod. quae reb. Pignos. Oblig. pos., e non prescrivendosi dal Codice Francese alcuna forma precisa, subitochè per la significazione fatta dal sig. Conte al sig. Luigi Bracci doveva venir questo in cognizione del debito, e della fatta Cessione, essendosi adempito il fine della Legge, questo bastar doveva senza bisogno di sindacare l'atto della significazione perchè fatto in un modo piuttosto che in un altro. Era egualmente insignificante, che la notificazione fosse fatta troppo tardi perchè avendo la medesima per oggetto di rendere sciente il Debitore, o questa scienza l'abbia prima o dopo niente suffraga, perchè il medesimo non abbia pagato al Cedente, nel qual caso soltanto resta pregiudicato il Cessionario nel non potere esigere dal Debitore ceduto, e questa è l'unica pena, che incorre al Cessionario per la non fatta notificazione, come prosegue il detto Testo nella L. 4. Cod. quae respin. eq., e lo dispone il Codice Civile Articolo 1691. Che anzi essendo il sig. Luigi Bracci l'istesso Cedente, la notificazione sarebbe stata anche inutile per avere esso la scienza della fatta Cessione, onde molto meno poteva eccezionarsi la notificazione stessa essendo di regola che quando una qualità è voluta dalla Legge

13

12

- 13 per un certo effetto, quello verificato, cessa la necessità dell'adempimento della qualità stessa.

Attesochè insussistente compariva il motivo della Sentenza del Magistrato Supremo, che cioè il sig. Luigi Bracci fosse Erede libero del Padre, e così mediante la confusione non avesse potuto trasferire nel sig. Del Conte, e Righetti il Credito della Dote per presumersi questo pagato mediante la detta confusione. Imperciocchè intanto il Magistrato Supremo chiamò il sig. Luigi Bracci Erede libero in quanto che non era stato giustificato che egli era Erede beneficiato, ma essendo stato in questa istanza prodotto l'Inventario, la qualità in esso di Erede beneficiato, non poteva più impugnarsi. Pesta poi la qualità di Erede beneficiato cadeva affatto a terra il motivo del Magistrato Supremo.

Attesochè per impedire gli effetti che da detta adizione beneficiata ne derivavano, invano si opponevano o la mancanza di forma nell'Inventario per avere, come si supposeva, il sig. Luigi Bracci difettato nella descrizione di alcuni effetti Ereditarij, e per avere venduto di propria autorità alcuni Beni Ereditarij per cui dovesse dirsi decaduto dal beneficio dell'Inventario, o la circostanza di essere stato significato il pegno dopo la morte di Vincenzio Bracci, e così dopo la confusione delle azioni seguite in Luigi Bracci, per cui dovesse dirsi non essersi in alcuna guisa potuto perfezionare il pegno in favore del sig. Righetti, il quale perciò non avesse diritto di essere canonizzato di lui Creditore privilegiato.

- 14 Poichè ciò che fosse delle pretese mancanze nella confezione dell'Inventario per alcune supposte omissioni delle quali non si adduceva alcuna prova concludente come era obbligo di chi sosteneva la nullità dell'Inventario, egli era certo che queste pretese mancanze quando ancora si fossero verificate non potevano ascriversi al dolo del sig. Bracci, subitochè l'Inventario appariva fatto non dal solo Luigi, ma ancora dall'Esecutore Testamentario di Vincenzio Bracci, il quale doveva aver premura di fare l'Inventario completo, e non erano però capaci di produrre la nullità dell'Inventario al duro effetto massime per fare presumere nell'Erede la confusione delle Azioni. E questo dolo sarebbe necessario che fosse dimostrato anche nelle alienazioni, giacchè altrimenti senza dolo non si perde mai il beneficio dell'Inventario, il qual dolo tanto era lungi che fosse dimostrato che anzi le alienazioni stesse questo solo escludevano subito che apparivano fatte non col ritiro del pronto contante, ma a rate, circostanza
- 15 che esclude ogni ombra di dolo.
- 16

Attesochè non potendo dirsi il sig. Luigi Bracci, per le cose sopravvertute aver perduto il beneficio dell'Inventario, invano si torceva ad insistere per parte delle Sorelle Brucci, che erano in sostanza le sole Contraddittrici del sig. Dott. Righetti, che la significazione per il

pegno di cui si è sopra ragionato essendo stata fatta dopo la morte di Vincenzio Bracci, e così dopo seguita la confusione delle azioni, il pegno non si fosse potuto porre in essere che in un tempo in cui il Credito di Luigi Bracci contro l'Eredità del Padre dovesse dirsi estinto; Poichè se Luigi Bracci era Erede beneficiato, come cessava la confusione delle azioni, così rimaneva inattendibile tutto ciò che dicevasi ostare alla perfezione del pegno. Sebbene come sopra è stato avvertito essendo Luigi Bracci Erede beneficiato del Debitore, e nel tempo istesso Cedente, la notificazione come poteva dirsi non necessaria attesa la scienza che Luigi Bracci aveva della Cessione, così doveva l'atto di costituzione di pegno dirsi perfetto a vantaggio del sig. Dott. Righetti all'epoca della morte di Vincenzio Bracci, e così anteriormente all'adizione della Eredità fatta da Luigi Bracci col beneficio d'Inventario, e prima che per le supposte mancanze, e alienazione potesse il medesimo pretendersi irragionevolmente privato del detto beneficio.

Attesochè in questi termini doveva la Sentenza da cui era appello revocarsi, ed era della Giustizia che i Contraddittori del signor Righetti fossero condannati nelle spese.

Per questi Motivi

Delib. e Delib. Dice bene appellato per parte del sig. Francesco Righetti dalla Sentenza Graduatoria proferita dal Magistrato Supremo sotto il dì 20. Agosto 1819. sul prezzo dei Beni già appartenenti al sig. Vincenzio Bracci, e venduti al sig. Cav. Giuseppe Pucci, ed al sig. Alessandro Berti, ed in riparazione della medesima dice doversi collocare, siccome colloca fra i Creditori del sig. Vincenzio Bracci, e precisamente fra il terzo, ed il quarto luogo della Sentenza graduatoria suddetta, e coll'Ipoteca del dì 8. Marzo 1757. il detto sig. Dott. Francesco Righetti per la somma di lire 7700. importare delle Doti della fu signora Anna Nencini Moglie del fu signor Vincenzo Bracci oppignorate al sig. Gio. Andrea Del Conte Autore di detto sig. Dott. Righetti, come pure i frutti alla ragione del 5. per cento sulla suddetta somma dal dì 8. Gennaio 1813. giorno della morte del detto sig. Vincenzo Bracci fino al giorno dell'effettivo pagamento, e finalmente per le spese per la graduazione liquidate in lire trenta.

Ed ordina in ogni restante eseguirsi la detta Sentenza Graduatoria secondo la sua forma, e tenore; Condanna i sigg. Gio. Battista Piattoli, le Sorelle Bracci, e la sig. Marianna Acciaj Vedova Bracci a favore del sig. Dott. Righetti nelle spese tanto di prima, che di seconda Istanza.

DECISIONE LXXXIII.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

Florentina Crediti Privilegiati diei 14 Augusti 1821.

IN CAUSA DEL NERO, e LL. CG. E ROMEI E CASINI E GARINER

Proc. Mess. Michele Bonelli

Proc. Mess. Luigi Cavini
Proc. Mess. Gio. Batista Gadini,
Proc. Mess. Giuseppe Querci

ARGOMENTO

Il Codice Civile de' Francesi per quanto accordasse agli Architetti, ai Muratori, e altri simili Artefici per la edificazione, o riparazione delle fabbriche il privilegio, che loro concede il Gius Romano nella celebre Legge *Interdum Cod. qui potior in pignor. habean.* dispone peraltro, che il privilegio si estenda soltanto al valore del migliorato, e che non possa acquiescere se non allora quando un Perito uominato dal Tribunale di Prima- Istanza, faccia avanti l'incominciamento del lavoro che vuol farsi, un processo verbale nel quale venga dichiarato lo stato della Fabbrica, che vuole restaurarsi, e che fatti i lavori siano questi parimente ricevuti da un Perito nominato come sopra dentro il sesto mese dal giorno della terminazione degli stessi Lavori.

SOMMARIO

1. 6. Il privilegio accordato dalla celebre Legge *Interdum* agli Architetti, Muratori, secondo il Cod. Francese per ottenerlo, è d'uopo che della Fabbrica, che vuol migliorarsi, sia dichiarato lo stato da un Perito in un processo verbale, prima del cominciamento de' lavori.
2. I Muratori per godere del privilegio della Leg. *Interdum* debbono dentro sei mesi dal giorno della terminazione de' loro lavori consegnare i medesimi ad un Perito.
3. 4. La recognizione, e approvazione del Credito de' Muratori fatta dal proprietario del Fondo non è sufficiente per loro acquistare il privilegio della Leg. *Interdum*.
5. Tutto ciò, che la Legge richiede per forma sacramentale non può esser supplito dagli equipollenti.
7. Le Leggi non soccorrono i negligenti, e gli oscitanti.

STORIA DELLA CAUSA

Nel Giudizio di Graduatoria agitato av. il Magistrato Supr. per la distribuzione del prezzo di una Casa venduta a pregiudizio della Eredità la- scente del fu Salvatore Grazini comparvero molti Creditori a fine di essere collocati ne' gradi ad essi competenti.

Tra questi i sigg. Giovacchino Casini muratore, e Gaetano Garinei ri-

chiesero di essere graduati secondo l'ipoteche, e privilegi, che potevano di ragione loro competere producendo ciascheduno di essi una dichiarazione colla quale veniva sanzionato il loro rispettivo credito appoggiata ad una nota di Lavori dell'arte loro riconosciuta ed approvata semplicemente dal loro Debitore.

Sebbene non domandassero alcuna privilegio speciale, con tutto ciò i Giudici nel primo Giudizio, esaminarono se poteva loro appartenere il noto privilegio della *Legge Interdum*. Dietro i riflessi del Procuratore incaricato degli atti della Graduatoria non fu accordato alcuna grado privilegiato ai detti Casini e Garinei, ma solamente quello, che portava la data della loro Iscrizione.

Nel primo Settembre 1820 fu emanata la Sentenza dal Magistrato Supremo, e dopo che fu notificata, e passata in stato di legittima esecuzione fu dal compratore pagato il prezzo, una porzione del quale pagò se medesimo in conto di un suo credito, iscritto alla conservazione delle ipoteche.

Appellò all'effetto devolutivo Giuseppe Romei Cessionario dello scarpellino Marucelli, e domandò il privilegio della Legge. A quest' appello aderirono implorando la dichiarazione di quel privilegio che in prima Istanza non avevano domandato la sig. Baronessa Ottavia Guadagni Vedova del Nero, il sig. Francesco Zocchi, e Beggardo Masini nominarono il loro Procuratore e si fecero oppositori alle richieste degli Appellanti.

E la Regia Ruota proferì la seguente Decisione, colla quale confermò la Sentenza appellata.

MOTIVI

Attesochè per quanto il Codice Francese nell'Articolo 2013 accordi agli Architetti, agli Impresari di fabbriche, ai Muratori, ed agli altri operai impiegati per edificare, costruire, e riparare le fabbriche, il privilegio, che veniva loro concesso dal diritto Romano nella nota *Legge Interdum Cod. qui potiores in pignore habeantur*, limitandolo per altro all'importare soltanto del valore del migliorato, tuttavia ne ha condizionato l'acquisto all'esatta osservanza delle Forme dal Codice stesso tracciate onde acquistarlo, prescrivendo che da un Perito nominato dal Tribunale di prima Istanza del Circondario in cui la Fabbrica migliorata si trova situata debba essere precedentemente all'incominciamento dei lavori, disteso un Processo Verbale, onde porre in essere lo stato della fabbrica relativamente ai lavori, che il proprietario dichiarerà di aver disegno di fare, e che tali lavori siano ricevuti parimente da un Perito nominato come sopra nei sei mesi al più dal giorno della loro perfezione.

Attesochè i Garinei, e Casini ben lungi dall'uniformarsi alla suddisposta disposizione, si contentarono di fare riconoscere dal Guazzini proprietario prima che cessasse di vivere il loro rispettivo Credito, che dopo la di lui morte faoltre fecero dichiarare con altrettante Sentenze, non han-

3 no potuto acquistare il privilegio che loro era accordato a condizione di
adempiere alle prescritte formalità.

4 Attesochè queste formalità essendo di essenza dell'atto non possono ri-
manere supplite nè dalla recognizione del Credito fatta dal Debitore an-
che in tempo non sospetto, nè dalla dichiarazione giudiziale del medesimo
credito, poichè tutto ciò che viene richiesto per forma sacramentale non può
5 esser supplito dagli equipollenti.

6 Attesochè in questi termini devono imputare gli appellanti a loro
stessi se altri creditori non privilegiati ricevano in loro pregiudizio quel
pagamento che senza la loro opera non avrebbero verisimilmente trovato
nel patrimonio del Comune debitore, mentre le Leggi non soccorrono mai
7 i negligenti, e gli oscitanti.

Attesochè finalmente mentre al sig. Romei che aveva iscritto il di lui
Credito non poteva negarglisi la collocazione in ordine alla data della di
lui ipoteca, non gli competeva altronde il privilegio reclamato, mentre tro-
vavasi in questo rapporto nella situazione istessa del Casini, e del Garinei
per avere egli pure inosservate le forme a tal uopo prescritte dalle Leggi
veglianti.

Per questi Motivi

*Delib. e Delib. Dice essere stato male appellato, per parte dei
sigg. Giovacchino Casini, e Gaetano Garinei, e ben giudicato dalla
Sentenza proferita dal Magistrato Supremo nel 1 Settembre 1820 e
quella perciò essersi dovuta e doversi confermare in tutte le sue parti,
ordinandone l'esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e quanto al
sig. Romei dice doversi collocare conforme lo colloca nel grado nono
di detta Sentenza con l'Ipoteca del 12 Maggio 1820, e condanna gli
Appellanti a favore della sig. Baronessa Ottavia Del Nero, del sig.
Francesco Zocchi, e del sig. Bernardo Mazini nelle spese del presen-
te Giudizio.*

Così deciso dagl' Illmi. Signori

Francesco M. Mori-Ubaldini Pres.
Gio. Batista Brocchi, e Francesco Carcignani Audit.

DECISIONE LXXXIV.

REGIA RUOTA DI PISA

Liburnens. Refectiois Damnorum diei 14. Septembr. 1821.

IN CAUSA CERVELLI E MATTIOLI

Proc. Mess. Pasquale Maestrelli

Proc. Mess. Jacopo Sabatini

ARGOMENTO

Colui, che cede un credito, il quale ha egualmente ricevuto per cessione, se è sciente, che non esiste è tenuto a restituirne il prezzo, ed alla refusione de' danni, che può aver sofferti il Cessionario, quantunque l'alienazione del credito ceduto, o la in qualunque modo non esistenza del medesimo derivi, e provenga dal primo Cedente, nè sono sufficienti a liberare il secondo cedente dalle conseguenze di una falsa cessione le parole espresse nell'Atto di cessione, che intende di cederlo *tale quale gli è stato ceduto*, specialmente quando ha dichiarato, che lo stesso credito è presso di se vero, intatto, ed illeso.

SOMMARIO

1. 16. Tutti i complici, e correi del debito sono tenuti solidalmente a vantaggio del danneggiato.

2. Non ha luogo la prova testimoniale domandata da colui, ch'è complice, e correo del debito.

3. Il sequestro confermato con Sentenza passata in cosa giudicata porta l'avulsione degli oggetti sequestrati dal Patrimonio del Debitore.

4. Il Cessionario non vanta diritti maggiori del Cedente.

5. Il Debitore non può essere astretto, che al pagamento della somma, che forma il suo debito.

6. Il Cessionario, che non può esigere il credito ceduto per l'esistenza di un sequestro già confermato a favore di un Creditore del Cedente non ha bisogno di alcuna dichiarazione per agire contro lo stesso Cedente.

7. Un'atto di liquidazione è cosa incongrua attaccarlo come erroneo senza provarne l'errore.

8. Il Cedente è tenuto a mantenere per vero il credito ceduto, e a restituirne il prezzo nel caso diverso.

9. La Formula usata dal Cedente tale quale gli è stato ceduto non serve per liberarlo dall'obbligazione di mantenerlo per vero quando dice essere presso di se vero, illeso ec.

11. 12. 13. *Colui, che ha ricevuto la cessione di un credito che sa non esser vero, se lo cede ad un altro è tenuto alla restituzione del prezzo.*

14. *Colui, che scientemente pone in Commercio de' crediti non veri è reo di Stellionato.*

15. *Contro colui a danno del quale è posto in essere il delitto di Stellionato si può agere coll'azione nascente dal fatto delittuoso.*

17. *Quando di un Documento, quantunque non impugnato ne sono impugnati li effetti non può aver luogo l'esecuzione provvisoria della Sentenza.*

STORIA DELLA CAUSA

Il sig. Baldassarre Mattioli per mezzo di pubblico Contratto del dì 8 Luglio 1818 rogato Casarosa cedè al sig. Dott. Vincenzio Cervelli un credito di scudi novecentoventi che Egli asserì avere per vero contro Santi, Martino, ed altri Fratelli Santochi, come Cessionario della Sig. Maria Giannessi moglie di Ranieri Mattioli altra Cessionaria del Sig. Ranieri Santochi primo, ed originario Creditore.

Che portata ad esecuzione la detta cessione il sig. Cervelli ha dovuto sentirsi opporre la non esistenza del credito ceduto perchè le rate di vitalizio scadute, e la scala scade dovute da Santi, Martino, et altri fratelli Santochi, furono a pregiudizio del sig. Ranieri Santochi primo Cedente sequestrate con atto de 20 Agosto 1811.

Il sig. Cervelli domandò che il sig. Mattioli fosse condannato alla restituzione del prezzo della cessione di tal credito, e di più giustificò la scienza del medesimo sig. Mattioli della non esistenza dello stesso credito avanti la fatta cessione.

Il Tribunale di prima istanza di Pisa con Sentenza del 30 Dicembre 1820, dichiarò il sig. Mattioli, e la sig. Maria Giannessi Correi a pregiudizio del sig. Cervelli, e fu condannato il predetto sig. Mattioli a restituire al medesimo sig. Cervelli il prezzo reclamato della cessione del credito in scudi novecentoventi, e inoltre alla refusione degli interessi, e danni, e nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del Giudizio.

Il sig. Mattioli interpose appello alla R. Ruota e dedusse per gravame che nel Contratto di Cessione, e nel preventivo atto de 26 Giugno 1818 col quale la Giannessi cedè il credito controverso al sig. Mattioli cravi intervenuta una lecita simulazione di Persona a vantaggio del sig. Cervelli, al solo oggetto di poter cedere al medesimo il controverso credito perchè il sig. Mattioli

era intervenuto alla detta cessione per garantire soltanto al sig. Cervelli l'esigibilità del credito nei rapporti della validità dell'atto di cessione fatto dalla sig. Giannessi soltanto senza le formalità legali di Mondualdo, e nel giorno precedente a quello della fissata discussione lo stesso sig. Mattioli esibì una Scrittura ed un capitolato diretto a provare per mezzo di Testimoni la simulazione dell'atto pubblico dell'8 Luglio 1818 rogato Casarosa di altro precedente Pubblico Istrumento in quello citato, e dei fatti, e condizioni totalmente contrari al contenuto degli atti scritti prodotti in Processo: Fu rilevato che all'ammissione della prova testimoniale nei modi e forme indicate dal sig. Mattioli ostava la lettera precisa della Legge perchè si trattava di fare una prova contraria agli atti scritti, e redatti in autentica forma i quali fanno fede del loro contenuto fino all'iscrizione in false dei fatti non solo ma della convenzione totalmente differente nel contenuto dei medesimi: Ostava la irrilevanza di tal prova perchè ammesso che il sig. Mattioli non intervenisse a quel Contratto di cessione di cui oggi è disparita se non come un Malevadore, e fideiussore, quando non è impugnato, che Egli fu dunque un Contraente in quell'atto, che Egli ha avuto parte nella dolosa cessione; che Egli era sciente della non esistenza del credito, inutile si rendeva l'investigare se Egli correo di quel delitto abbia avuto nel Contratto la parte di principal cedente, o di Malevador solidade: La Ruota finalmente esaminata la questione pronunziò come segue.

MOTIVI

Ritenuti quanto al merito i Motivi del primo Giudice.

Considerando quanto all'incidente che mentre non è controverso, che l'Appellante ha avuto parte nella dolosa cessione di cui si tratta, e che Egli era nella positiva scienza della frode che si commetteva, inutile diveniva l'esaminare la qualità da lui assunta essendo massima di ragione indubitata che tutti i correi, e complici di un delitto sono solidamente tenuti a vantaggio del danneggiato.

Che perciò la prova testimoniale domandata dall'Appellante quand'anche fosse ammissibile contro le resultanze di un atto scritto, e redatto in forma pubblica dovrebbe sempre rigettarsi come inconcludente, ed irrilevante per la regola stabilita dalla *Leg. auctoritate probat.*

Delib. Delib. pronunziando tanto sul merito quanto sull'incidente al medesimo riunito col Decreto del 7 stante previa la reiezione della prova testimoniale invocata per parte del sig. Baldassarre Mattioli con Scrittura del 6 Settembre detto dice essere stato male appellato per

parte dell' istesso sig. Mattioli dalla Sentenza proferita dal Tribunale di prima istanza di questa Città sotto di 30 Dicembre 1820 a favore del sig. Vincenzio Cervelli, bene essere stato con la medesima giudicato, e quella perciò essersi dovuta e doversi confermare come confermò, e conferma in tutte le sue parti ordinandone la piena, e libera esecuzione secondo la sua forma, e tenore, e condanna l'oppellante nelle spese giudiziali, e stragiudiziali anche del presente Giudizio secondo la liquidazione da farsi.

Così deciso dagl' Illustrissimi Signori

Angiolo Carnignani Primo Aud.

Verdiano Francioli, e Cav. Ascanio Baldasseroui Aud.

Seguono i Motivi della Sentenza appellata proferita dall' Illmo. sig. Aud. Norchi di Giudice di prima istanza stati come sopra adottati.

Considerando che Baldassarre Mattioli come cessionario della sig. Maria Giannessi cedè al sig. Vincenzio Cervelli in ordine al Pubblico Istrumento dell' 8 Luglio 1818 rogato Casarosa, un credito dato esistente contro Martino, e altri fratelli Santochi.

Considerando che questo credito ceduto consistere doveva nel diritto di esigere le rate di vitalizio appartenenti al fu sig. Ranieri Santochi da cui la Giannessi aveva avuto causa decorse dall' anno 1810 in poi, e dovute da detto Martino, e fratelli Santochi.

Considerando che il sig. Cervelli nel dedurre all'atto quel preteso diritto ceduto, oltre avere ritrovato, che alcune rate scadute dall' anno 1810 fino a quel giorno erano state precedentemente esatte dal sig. Ranieri Santochi, e da altri suoi Creditori, si è sentito opporre l'esistenza di un sequestro già confermato precedentemente ad ogni cessione a favore di Roberto, e fratelli Dell'Omodarme a pregiudizio del loro Debitore sig. Ranieri Santochi per un credito di scudi 600. frutti, e spese, ed un'altra cessione di parte di dette rate di vitalizio, già sequestrate, fatta dal sig. Ranieri Santochi a favore del sig. Antonio da Caprile.

Considerando che in tale stato di cose manca la verità del credito ceduto al sig. Cervelli perchè non può legalmente dubitarsi che il sequestro di Roberto Dell'Omodarme eseguito nel 20 Agosto 1811 confermato con la Sentenza del Tribunale del Governo di Pisa del di primo Luglio 1815 passata in cosa giudicata portò di sua natura l'avulsione del credito sequestrato dal Patrimonio Santochi come al proposito di diritto quesito nel Creditore sequestrante a Sentenza ottenuta ferma Rebuff. commentin. consil. seu ordinat. tract. de sequest. art. 6. fol. 1. N. 2.

Considerando che il sig. Cervelli rivestendo per necessità la persona di Ranieri Santochi non ha creduto nè credo con ragione di poter opporre a quel sequestro eccezione alcuna essendomassima vulgata

che il Cessionario non vanta diritti maggiori del cedente come dopo il testo nella Leg. nem. plus juris. ff. de regulis juris insegnano Car. de Luc. de credit. et de deb. Disc. 30. Olea de cession. Tit. 6. qu. 11. N. 2. Rota nostra inter recoll. in Thes. Ombros. Tom. 6. Decis. 31. N. 34. Tom. 8. Decis. 38. N. 64. Tom. 2. Decis. 2. N. 32.

Considerando che uno, e medesimo essendo il credito sequestrato dai fratelli Dell'Omodarme, e quello assegnato mediante la cessione del sig. Cervelli non possono i Debitori ceduti, e rispettivamente sequestrati essere astretti fuorchè al pagamento di una sola, e medesima somma formante il totale del loro debito.

Considerando che animati da questo principio indubitato i fratelli Dell'Omodarme citando a causa tutti i pretesi cessionarj del sig. Rannieri Santochi, fra i quali il Cervelli, il Mattioli, il da Caprile, e la Giannessi ottennero con la Sentenza del 20 Febbraio 1819 proferta da questo Tribunale la condanna dei fratelli Santochi a depositare formalmente le rato di vitalizio scadute rispettivamente sequestrate, e cedute per stare a favore di chi di ragione: Sentenza che fu dai fratelli Dell'Omodarme nell'interesse di tutti portata ad esecuzione, fino al punto d'introdurre, e consumare il Giudizio di Salviano contro i Debitori sempre però in contestato Giudizio dei Cessionarj Santochi.

Considerando che attesa la riunione, ad un medesimo Giudizio degli aventi interessà in un solo, ed identico capitale di credito restò al sig. Cervelli preclusa la strada di portare ad esecuzione la Sentenza ottenuta dal Tribunale dei Bagni San Giuliano il 20 Gennaio 1819, che aveva dirette le sue dichiarazioni all'oggetto medesimo della predetta Sentenza del 20 Febbraio 1819.

Considerando conseguentemente che in tale stato di cose affatto priva di giuridici effetti si presenta l'eccezione opposta dal sig. Mattioli che il sig. Cervelli abbia omissso di portare ad esecuzione la ridetta Sentenza del 20 Gennaio 1819.

Considerando che mentre è manifestò in fatti, che il sig. Cervelli non può esigere il credito cedutogli per la esistenza del sequestro già confermato dall'Omodarme Creditore anteriore non abbisogna al medesimo ottenere contro il cedente una precedente dichiarazione giudiziale affatto inutile quando della inesigibilità del creditoceduto costa notoriamente scaccia de iudic. Lib. 1. Cap. 76. N. 12. vers. verum. Rot. Rom. Dec. 14. N. 2. Part. 2. recent. Rot. noa. in Thesaur. Ombros. T. 4. Decis. 17. N. 29. et sugg. essendo questo il caso in cui anche il Cessionario pro soluto quale apparisce il sig. Cervelli vien dispensato dalla esecuzione medesima, la certezza, e notorità, che il credito è inesigibile.

Considerando che per deviare dalle legittime conseguenze della esistenza del controverso sequestro, e della non eseguibilità della Sentenza del Tribunale dei Bagni S. Giuliano ha sostenuto male a proposito. T. IV. Num. 22.

sito Mattioli che i fratelli Santochi per le rate del controverso vitalizio avevano in mano tante somme da pagare, ed i Sequestranti, ed il Cessionario sig. Cervelli quando dall'Atto di liquidazione de 23 febbrajo 1818 firmato dalla Giannessi sostenuto dal Mattioli stesso nell'allegato Giudizio ventilato avanti la Regia Ruota di Pisa, e contraddetto come erroneo dai Debitori risulta che il debito totale ascendeva nell'anno 1818 all'unica e sola somma di L. 3860 anche non curata la contraddizione dei Debitori, somma che non era, ne bastante ad estinguere il sequestro a cui il credito trovasi affetto ed obbligato.

Considerando che mentre sarebbe stato incongruo, ed insignificante l'attaccare il predetto atto di liquidazione come erroneo, senza provarne l'errore, compariva anche inverisimile, che essendo stato sostenuto dal Mattioli per vero, e giusto in altro Giudizio nel quale i Debitori lo contraddicevano come eccessivo, potesse ora tornarsi a crederlo ingiusto, e lesivo per i Creditori.

Considerando che giustificato dal complesso di questi fatti, e circostanze la non esistenza del credito ceduto niun dubbio può cadere perchè tanto la Giannessi quanto il Mattioli vengono astretti a favore del sig. Cervelli alla restituzione del prezzo della Cessione in conseguenza delle regole di ragione, che insegnano essere il Cedente tenuto sempre a mantenere per vero il credito ceduto, ed a restituirne nel caso d'impedimento alla di lui esazione il convenuto prezzo come dopo i Testi nelle Leggi si nomen ff. de haereditate vel actione vendita si emptorem §. qui autem ff. de act. empti insegna Olea de cessione jurum, et actionem tit. 7. quæst. 3. N. 4. „ivi „ Adeo autem cedens praestatur tenetur nomen Debitoris quod distraxit vel in solutum dedit, verum „ esse quod dicet expresse caverit, ut de evictione non teneatur adhuc „ tamen ad institutionem praetii posset conveniri si Debitorem cessum „ vero, et realiter debere non demostret.

Considerando che non può disimpegnare il sig. Mattioli dall'avvertita obbligazione a suo Carico la dichiarazione emessa nel contratto di cessione, che egli cedeva il predetto credito al sig. Cervelli dal quale gli era stato ceduto dalla sig. Maria Giannessi, si perchè questa dichiarazione venne emessa nell'istesso periodo in cui detto Mattioli disse, e positivamente asserì avere presso di se infatti, il suo a verun altro ceduto ne obbligato il credito che al sig. Cervelli cedeva, si perchè ancora la parola tale quale altro non importando, che la qualificazione del credito formale la sostanza dalla cessione, non disimpegna mai il Cedente da dimostrare e mantenere il credito ceduto per vero, reale, e sussistente come ferma la Rot. Rom. in rec. Part. 12. Decis. 155. N. 18., et segg., et part. 19. Tom. primò Decis. 263. N. 8. „ivi „ Quia „ cessio illa crediti cum adiectione tale quale è, non respicit exigibilitatem sed operatur quod nomine cessum debeat esse verum reale, et „ subsistens.

Considerando che tanto più non possono disimpegnarsi i predetti Giannessi, e Mattioli dalla restituzione di detto prezzo in quanto, che, è dimostrato che conoscevano l'affezione, e non esistenza del credito che cedevano essendo regola insegnata dal Testo nella Legge si quis in pign. 36. §. ultim. ff. de pignor act, e nella Leg. si cum dotem §. si mulier, et ibi Glossa ff. solut. matrim. confermata dalla Rot. Florent. nel Thesor. Ombros. Tom. 11. Decis 15. N. 16. „ ivi „ *In dolo dicitur qui cedit creditum quod non esse exigibile* „

11

Considerando che il sig. Cervelli ha giustificato la scienza nella Giannessi di tutte le circostanze preannunciate per le quali il credito è tolto di mezzo mediante l'esibizione degli atti di repliche, che i Debitori Santochi fecero nel Tribunale dei Bagni San Giuliano al momento che essa nell'anno 1817 si fece conoscere come Cessionaria del sig. Ranieri Santochi.

12

Considerando che Baldassarre Mattioli quando negli 8 Luglio 1818 fece la cessione al sig. Cervelli era nella scienza positiva che non esisteva il credito in ragione del sequestro dell'Omodarme perchè come. Cessionario del Da Caprile, altro Cessionario di porzione di quell'istesse rate di vitalizio, che formavano il subietto della cessione effettuata al sig. Cervelli avendo egli agito ed ottenuta Sentenza contumaciale ne 19 Agosto 1817 nel Tribunale dei Bagni San Giuliano contro i Santochi Debitori della prestazione vitalizia questi li contestarono, e gli fecero contestare nel Giudizio di seconda istanza, e specialmente con la loro Scrittura di Gravami del primo Maggio 1818, e sua produzione, quanto dovevano per ragione, era affetto al sequestro appostovi fino dei 20 Agosto 1811 da Roberto, et altri Dell'Omodarme per la somma di scudi 600 frutti e spese.

13

Considerando che è massima di ragione insegnata dal Testo nella Legge 3. ff. de Crimine Stellionatus. che colui che pone in commercio crediti, e cose non positive, e con precedente scienza che sono ad altri affetti, o cedute, o di altrui proprietà si rende reo del delitto di stellionato come confermando la regola insegna Olea de cess. jur. et act. Tit. 7. quest. 2. N. 6., et segg.

14

Considerando che contro colui a danno del quale il delitto dello stellionato è stato posto in essere si può agire con l'azione nascente dal fatto delittuoso trattandosi di delitto privato tanto in via Civile, che in via Criminale come più al medesimo piace, e senza pregiudizio delle sue ragioni secondo la regola di che nelle Leggi ultim. Dig. de delict., et unica cod. quando Civiles actio crimine prejudic.

15

Considerando che per quanto ha rapporto al Giudizio Civile resolta bastantemente che il Mattioli, e la Giannessi si resero Debitori di stellionato a pregiudizio del sig. Vincenzio Cervelli per aver posto in commercio il credito conosciuto insussistente di cui trattasi, cosichè come solidalmente tenuti per ragione del delitto debbono per giustizia

16

essere solidalmente condannati alla restituzione del prezzo della cessione nei danni e nelle spese.

Considerando altresì che per quanto l'azione del sig. Cervelli sia appoggiata ad un Documento non impugnato materialmente, pure siccome ne sono impugnati per parte del Mattioli, gli effetti in questione non può aver luogo la richiesta esecuzione provvisoria della Sentenza non ostante appello ai termini dell'Art. 688 del regolamento di Procedura

Per questi Motivi

Delib. Delib. dichiarata la contumacia di M. Giovanni Fannucchi che si nominò Procuratore della sig. Maria Giannessi dopo che il medesimo in conformità all'Art. 85 del Regolamento di Procedura era stato di nuovo citato con atto de 19 Febbraio 1820 ed intimato a comparire in Giudizio e dare le sue speciali eccezioni, e ferma stante la disposizione del successivo art. 87 del Regolamento predetto e previa in quanto occorre la riunione dell'incidenti al merito, disse, decretò, e definitivamente sentenziò attese le giustificazioni di che inatti essere costato e costare dalla inesigibilità di fatto, e di diritto del credito asserito contro Martino, e fratelli Santochi dal sig. Baldassarre Mutteoli Cessionario della sig. Maria Giannessi moglie di Ranieri Mattioli ceduto al sig. Vincenzio Cervelli in ordine al Pubblico Istrumento dell'8 Luglio 1818 rogato Casarosa, ed altresì essere costato, e costare che i ridetti sig. Mutteoli e Giannessi erano scienti dell'insigibilità del detto credito precedentemente ai rispettivi atti di cessione, e che i medesimi nonostante una tale scienza positiva posero in commercio a pregiudizio di detto Cervelli un credito di tal natura.

E tali dichiarazioni ferme stanti disse, e decretò doversi condannare siccome condanna solidalmente la sig. Maria Giannessi, e Baldassarre Mattioli come Debitori di stellionato a pagare al rammentato sig. Dott. Vincenzio Cervelli la somma, e quantità di scudi 920. prezzo della cessione di detto credito condannandoli inoltre sempre solidalmente alla refezione di tutti i danni, pregiudizi, e spese dal medesimo sig. Cervelli sofferte dipendentemente dalla enunciata cessione, e nelle spese giudiziali, e stragiudiziali del presente Giudizio secondo la liquidazione da farsi col rilascio di ogni lecita esecuzione solamente reale.

INDICI

DEL QUARTO TOMO

CONTENENTE

LE DECISIONI DELL'ANNO 1821.

I. INDICE PER ALFABETO DE' TITOLI DELLE DECISIONI.

II. INDICE PER ALFABETO DE' NOMI DE' LITIGANTI.

III. INDICE PER ALFABETO DELLE MATERIE.

INDICE

DEI TITOLI DELLE DECISIONI

N. B. Il Numero Romano indica la Decisione, e quello Arabe la Pagina.

ANNO 1821. SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

13 Ottobre.	ALIMENTI. LXXX. 401. Relatore Sodi.
17 Agosto.	AMMISSIONE di Appello. XXXII. 220. Relat. Sermolli.
3 Settembre.	AMMISSIONE di Testimoni. XVI. 139. Relat.
9 Marzo.	APPELLABILITA'. XXXIV. 224. Relat. Del Signore.
1 Agosto.	CAPPELLANIA. XXIII. 182. Relat. Sermolli.
28 febbrajo.	CESSIONE. LXXXII. 400. Relat. Sermolli.
12 Settembre.	CESSIONE. LVIII. 313. Relat. Del Signore.
13 Agosto.	CONSECRAZIONE. XVII. 142. Relat. Niccolini.

12 Settembre.	CAMBIO. LXVIII. 353. Relat. Del Signore.
27 Agosto.	DIVISE. I. 3. Relat. Niccolini.
27 Aprile.	ECESSO DI MANDATO. XXXVIII. 234. Relat. Niccolini.
27 Agosto.	ESENZIONE. XXXIV. 267. Relat. Sermolli.
14 Ottobre.	ESECUZIONE DI SENTENZA. L. 295. Relat. Sodi.
28 Settembre.	GIUSPADRONATO. XI. 114. Relat. Sodi.
31 Agosto.	LEGATO. XXVII. 298. Relat. Sodi.
1 Settembre.	LETTERE DI CAMBIO. XXIX. 207. Relat. Sermolli.
9 Novembre.	NULLITA' LXXIII. 380. Relat. Sodi.
9 Novembre.	NULLITA' LXVIII. bis 365. Relat. Sodi.
6 Aprile.	OBBLIGAZIONE. XXXV. 226. Relat. Del Signore.
3 Settembre.	PERIZIA. XXV. 192. Relat. Del Signore.
14 Settembre.	PRETESO FALLIMENTO. LIV. 306. Relat. Sermolli.
24 Agosto.	PRETESA AZIONE INSTITORIA. VIII. 91. Relat. Niccolini.
11 Maggio.	PRETESA MERCEDE. XXXVI. 328. Relat. Sodi.
12 Settembre.	PRETESA RESCUSSIONE DI Contratto. XXXXII. 259. Relatore Del Signore.
28 Settembre.	PRETESA RIVINDICAZIONE. LXI. 325. Relat. Sodi.
14 Settembre.	PRESENTAZIONE AD UN SENEVIZIO. XXXVII. 230. Relat. Sodi.
10 Agosto.	REFESSIONE DI DANNI. XXI. 161. Relat. Sodi.
31 Agosto.	REFESSIONE DI DANNI. V. 59. Relat. Sermolli.
10 Settembre.	RILEVAZIONE. XIX. 153. Relat. Sermolli.
3 Settembre.	RILEZIONE di Prova Testimoniale. XXIV. 189. Relat. Niccolini.
9 Febbrajo.	SEPARAZIONE DI CASA. XXX. 212. Relat. Del Signore.
24 Agosto.	SEQUESTRO. LXX. 369. Relat. Sodi.
28 Settembre.	SEQUESTRO. XIV. 133. Relat. Sermolli.
26 Settembre.	VITALIZIO. LXXVII. 392. Relat. Sermolli.

ANNO 1521.

REGIA RUOTA DI FIRENZE

14 Agosto.	AFFITTO RISOLUTO. LXXII. 378. Relat. Mori-Uboldini.
16 Agosto.	AMMISSIONE di Prova Testimoniale. XXXXVI. 275. Relat.
22 Novembre.	AMMINISTRAZIONE RENUNZIATA. LX. 327. Relat. Brocchi.
6 Settembre.	CADUCITA' LXV. 346. Relat. Mori-Uboldini.
11 Settembre.	COMPENSAZIONE. II. 37. Relat. Brocchi.
29 Settembre.	COMPETENZA. XXXX. 244. Relat. Brocchi.
12 Maggio.	CREDITO. XXXIX. 239. Relat. Gilles.
14 Agosto.	CREDITO PRIVILEGIATO. LXXXIII. 414. Relat. Mori-Uboldini.
18 Ottobre.	DESERZIONE d' APPELLO. 67/54 363. Relat. Brocchi.
16 Agosto.	DESIGNAZIONE DI TERMINE. LIX. 315. Relat. Caregnani.
19 Agosto.	DISSETTA DI COLONIA. LXIX. 367. Relat. Caregnani.
12 Giugno.	DIVISE. XX. 156. Relat. Brocchi.
9 Agosto.	DOMICILIO. LXXXI. 404. Relat. Mori-Uboldini.
14 Giugno.	ESECUZIONE PERSONALE. LI. 298. Relat. Gilles.
27 Settembre.	ESECUZIONE. LXXIV. 383. Relat. Mori-Uboldini.
23 Marzo.	GRAVAMENTO. XXXI. 215. Relat. Mori-Uboldini.
4 Settembre.	INDEBITO. XXXXVIII. 279. Relat. Brocchi.
4 Dicembre.	LOCAZIONE. LXXIX. 398. Relat. Caregnani.
16 Agosto.	NULLITA' d' OBBLIGAZIONE. XII. 250. Relat. Brocchi.

30 Settembre.	NULLITA' DI SENTENZA. 7. 89. Relat. Cerciagnani.
6 Dicembre.	NULLITA' DI DONAZIONE. XLIX. 291. Relat. Cerciagnani.
5 Aprile.	OBBLIGAZIONE. LXIV. 341. Relat. Brocchi.
8 febbrajo.	ONORARI del Procuratore Legale. LIII. 304. Relat. Gilles.
4 Dicembre.	PERIZIA AUMENTATA. LII. 301. Relat. Brocchi.
24 Giugno.	PRETESA COMPENSAZIONE. LV. 309. Relat. Gilles.
3 Luglio.	PRETESO CREDITO. III. 42. Relat. Brocchi.
2 Settembre.	PRETESO CREDITO. XV. 137. Relat. Cerciagnani.
30 Settembre.	PRETESA GRADUAZIONE. LXII. 333. Relat. Mori-Ubaldini.
3 Luglio.	PRETESO PAGAMENTO. X. 111. Relat. Cerciagnani.
18 Settembre.	PRETESA PERENZIONE. IV. 56. Relat. Brocchi.
Giugno.	REFEZIONE DI DANNI. XII. 125. Relat. Cerciagnani.
14 Agosto.	REFEZIONE D'APPELLO. XXX. 213. Relat. Mori-Ubaldini.
4 Settembre.	REFEZIONE D'APPELLO. LXXV. 385. Relat. Gilles.
6 Settembre.	REJUDICATA. LXVI. 348. Relat. Mori-Ubaldini.
17 Aprile.	SEQUESTRO. LXIII. 436. Relat. Cerciagnani.
7 Agosto.	VITALIZIO. LXVII. 451. Relat. Mori-Ubaldini.

ANNO 1821.

REGIA RUOTA DI PISA

14 Settembre.	DANNI LXXXIV. 417. Relat. Baldasseroni.
19 Settembre.	ESTINZIONE DI DEBITO. XLIII. 264. Relat. Baldasseroni.
22 Marzo.	INCANTO. XXVIII. 204. Relat. Baldasseroni.
16 Novembre.	NOLEGGIO. IX. 106. Relat. Baldasseroni.
16 Maggio.	VENDITA di un Fondo Emfiteutico. XLVII. 277. Relat. Cerciagnani.

ANNO 1821.

REGIA RUOTA DI SIENA

19 febbrajo.	PRETESA CADUCITA' XXVIII. 169. Relat. Rossi.
--------------	--

ANNO 1821.

REGIA RUOTA D'AREZZO

11 Dicembre.	ALIMENTI. LXXI. 374. Relat. Brandeglia.
18 Dicembre.	OBBLIGAZIONE. LXXVIII. 395. Relat. Cerciagnani.
23 Gennajo.	PRETESA dilazione di Esecuzione di Sentenza. VI. 89. Relatore Brandeglia.
11 Dicembre.	REFEZIONE D'APPELLO. LXXVI. 387. Relat. Brandeglia.

ANNO 1821.

REGIA RUOTA DI GROSSETO

23 Marzo.	PRETESA REFEZIONE DI DANNI. XXII. 179. Relat. Petri.
7 febbrajo.	PRETESA SIMULAZIONE. XXVI. 194. Relat. Petri.
4 febbrajo.	RILEVAZIONE. XIII. 137. Relat. Clementi.

INDICE PER ALFABETO DE' NOMI DE' LITIGANTI

N. B. Il Numero Romano indica la Decisione, e quello Arabo la Pagina.

SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Adami, e Rolero. *LXXVIII.* 353.
Addobbati, e Frizzi e LL. CC. *XXV.* 192.
Assirelli, e Berti. *XVII.* 142.
Baldi e Deputati Benvenuti. *LXXXVII.* 392.
Barbanti ne' Pompucci e Conti e Uccelli. *XLIV.* 267.
Berbi e Ulivi e Rossetti. *XXXVIII.* 234.
Bardi Vedova Norci e Norci. *LXVIII.* bis 365.
Bartolini e Teri. *LVIII.* 313.
Barontini, e Vettori. *XXIV.* 189.
Benelli, e Piccini. *XIX.* 153.
Berte, e Vianzoli, e Walscr. *XXI.* 161.
Berti, e Assirelli. *XVII.* 142.
Blanc, e Gardiol. *LXXXIII.* 380.
Bonelli, e Bettazzi. *XXXV.* 226.
Bonistalli, e Maltinti, e Melani. *LXXXIII.* 380.
Bianciardi, e Mori. *XXV.* 212.
Bianciardi, e Tommi. *LIV.* 306.
Broccardi, e Castellacci, e Porciani. *VIII.* 92.
Braeci, e Righetti. *LXXXII.* 406.
Carmignani, e Studiati. *XLV.* 273.
Carli, e Gotti. *LXX.* 369.
Castellacci, e Broccardi, e Porciani. *VIII.* 90.
Castellani, e Panini. *XXIII.* 182.
Casuccini, e Dei. *XXXVII.* 230.
Cerbioni, e LL. CC. e Mancini. *XIV.* 133.
Chionisini, e Soldani Vedova Bigeschi. *XI.* 114.
Chiariti, e Guicciardi. *XXVII.* 198.
Conti, e Uccelli, e Barbanti ne' Pompucci. *XLIV.* 267.
De'll'Hoste, e de'Giordici. *XI/II.* 259.
De'Giudici, e De'll'Hoste. *XLII.* 259.
Dei, e Casuccini. *XXXVII.* 230.
Del Testa ne' NN. e Del Buono Vedova Cicci e Grassolini. *LXI.* 325.
Del Buono Vedova Cicci, e Del Testa, e Grassolini. *LXI.* 325.
Deputati Benvenuti, e Baldi. *LXXXVII.* 392.

Fournier, e Lochier. *XXXII.* 220.
Francesi, e Sandroni. *XXXIV.* 224.
Frizzi, e LL. CC. e Addobbati. *XXV.* 192.
Gardioli, e Bianco. *LXXXIII.* 380.
Gotti, e Carli. *LXX.* 369.
Grassolini, e Del Testa, e Del Buono Vedova Cicci. *LXI.* 325.
Guicciardi, e Chiariti. *XXVII.* 198.
King, e Ricci. *L.* 295.
Lochier, e Fournier. *XXXII.* 220.
Mancini, e Cerboni, e LL. CC. *XIV.* 133.
Monselles ne' NN. e Recanati. *LXXX.* 401.
Mori, e Bianciardi. *XXV.* 212.
Norci, e Bardi Vedova Norci. *LXVIII.* bis 365.
Panini, e Castellani. *XXIII.* 182.
Parenti, e Paulini. *XXXVI.* 228.
Paulini, e Parenti. *XXXVI.* 228.
Piccini, e Benelli. *XIX.* 153.
Pini, e CC. e Bardi. *LXVII.* bis 363.
Pini, e Vergnani. *XVI.* 139.
Porciani, e Broccardi, e Castellacci. *VIII.* 90.
Raimondi, e Raimondi ne' Del Guerra. *I.* 3.
Recanati, e Monselles ne' NN. *LXXX.* 401.
Ricciardi Pollini, e Soldani. *XXIX.* 207.
Ricci, e King. *L.* 295.
Ricci, e Rolero. *V.* 59.
Righetti, e Braeci. *LXXXII.* 406.
Rolero, e Adami. *LXVIII.* 353.
Rolero, e Ricci. *V.* 59.
Rossetti, e Berbi, e Ulivi. *XXXVIII.* 234.
Sandroni, e Francesi. *XXXIV.* 224.
Scardigli, e Coen. *XLVI.* 275.
Soldani Vedova Bigeschi, e Chionisini. *XI.* 114.
Soldani, e Ricciardi Pollini. *XXIX.* 207.
Studiati, e Carmignani. *XLV.* 273.
Teri, e Bartolini. *LVIII.* 313.
Tommi, e Bianciardi. *LIV.* 306.
Uccelli, e Conti, e Barbanti ne' Pompucci. *XLIV.* 267.
Ulivi, e Berti Rossetti. *XXXVIII.* 234.

Waser Berte, e Viazzuoli. *XXI*. 161.
 Vergnori, e Pini. *XXI*. 139.
 Vettori, e Barontini. *XXI*. 189.
 Viazzuoli, Berte, e Waser. *XXI*. 161.

REGIA RUOTA FIORENTINA.

Accademia degli Intrepidi, e Morelli. *LXV*. 346
 Accollatari Sassi, e Ugli. *LXVI*. 348.
 Anichini, e Biagini. *LXIX*. 367.
 Apolloni ne' NN. e Boninsegni e Creditori Del
 Re e Signorini. *LXII*. 333.
 Badassi, e Benvenuti e Calvelli. *LII*. 301.
 Balsimelli, e Flory e CC. Flory. *LX*. 317.
 Baldassarri, e Gori, e LL. CC. *LXXXI*. 404.
 Bardi Cosci e Lapi. *XXXIX*. 239.
 Bartoli Filippi e Brilli. *LXXII*. 378.
 Barsini, e Nicolini. *XII*. 125.
 Benvenuti, e Badassi e Calvelli. *LII*. 301.
 Bernardini e Michi. *IV*. 56.
 Bertelli, e Pini e CC. *LXVII* bis 363.
 Biagi, e Torrini. *X*. 111.
 Biagini, e Anichini. *LXIX*. 367.
 Brilli, e Bartoli Filippi. *LXXII*. 378.
 Buccianti, e Lepri. *LXIX*. 315.
 Buoninsegni e Creditori del Re e Apolloni e
 Signorini. *LXII*. 333.
 Bulleri Vedova Forini, e Tutori Rondoni *XLI*.
 250.
 Calvelli, e Badassi e Benvenuti. *LII*. 301.
 Capuccini, e Fucini. *XLVIII*. 279.
 Casini, e Cotenni. *LXIV*. 341.
 Casini, e Garinei e Romei e Dal Nero e LL.
 CC. *LXXXIII*. 414.
 Cecchi, e Corsini. *XLIX*. 291.
 Ciardi, e Piccioli. *LXXV*. 385.
 Coen, e Scardigli. *LXVI*. 275.
 Corsini, e Cecchi. *XLIX*. 291.
 Cosci, e Eredità Fancelli. *III*. 42.
 Cosci e Lapi e Bardi. *XXXIX*. 239.
 Cotenni, e Casini. *LXIV*. 341.
 Creditori Del Re e Apolloni, e Boninsegni,
 e Signorini. *LXII*. 333.
 Del Nero e Casini e Romei e Garinei. *LXXXIII*.
 414.
 Dieciaiuti Vedova Romanelli, e Maestrini ne'
 Romanelli e Maggi. *LXIII*. 336.
 Eredità Fancelli, e Cosci. *III*. 342.
 Ferrati, e Magi. *LXXIX*. 398.
 Flory e Balsimelli, e CC. Flory. *LX*. 317.
 Franceschi e Gennari e Petri. *LIII*. 304.

Formichi e Benocci e Caprioli. *XLVIII*. 279.
 Fucini e Capuccini. *XLVIII*. 279.
 Gargioli, e Leoni. *XXXI*. 25.
 Garinei, e Casini e Romei e Dal Nero e LL.
 CC. *LXXXIII*. 414.
 Gennari e Franceschi, e Petri. *LIII*. 304.
 Giani e Sarri ne' NN. *LV*. 309.
 Gori e LL. CC. e Baldassarri. *LXXXI*. 404.
 Gualchierani, e Pieratti e Vai. *XP*. 137.
 Lapi e Bardi e Cosci. *XXXIX*. 239.
 Leoni, e Gargioli. *XXXI*. 215.
 Leoni, e Nannini. *VII*. 89.
 Lepri, e Buccianti. *LIX*. 315.
 Maestrini ne' Romanelli, e Dieciaiuti Vedova
 Romanelli e Maggi. *LXIII*. 336.
 Maggi, e Maestrini ne' Romanelli, e Dieciaiuti
 Vedova Romanelli. *LXIII*. 336.
 Magi, e Ferrati. *LXXIX*. 398.
 Maltinti e Melani, e Bonistalli. *LIV*. 383.
 Mannelli e Pozzolini e Piraccini. *II*. 37.
 Marinelli, e Puccianti. *XXXIII*. 223.
 Mascagni Vedova Cappelli, e Vespucci. *LXVII*.
 351.
 Meini, e Vivoli. *LI*. 298.
 Michi, e Bernardini. *IV*. 56.
 Morelli e Accademia degli Intrepidi. *LXV*.
 346.
 Nannini, e Leoni. *VII*. 89.
 Pelli, e Panattoni. *XL*. 244.
 Niccolini, e Barsini. *XII*. 125.
 Panattoni, e Nelli. *XL*. 244.
 Petri e Franceschi e Gennari. *LIII*. 304.
 Piccioli e LL. CC. e Ciardi. *LXXV*. 385.
 Pieraccini e Pozzolini e Mannelli. *II*. 37.
 Pieratti, e Gualchierani e Vai. *XP*. 137.
 Puccianti e Marinelli. *XXXIII*. 223.
 Pozzolini e Mannelli e Pieraccini. *II*. 37.
 Romei e Casini e Garinei e Dal Nero e LL.
 CC. *LXXXIII*. 414.
 Sarri ne' NN. e Giani. *LV*. 309.
 Signorini e Apolloni e Buoninsegni, e Creditori
 Del Re. *LXII*. 333.
 Tonini e Biagi. *X*. 111.
 Tutori Rondoni, e Bulleri Vedova Finini *XLI*.
 250.
 Ugli e Accollatari Sassi. *LXVI*. 348.
 Zecchi e Zecchi. *XX*. 156.
 Vai e Pieratti e Gualchierani. *XP*. 137.
 Vespucci e Mascagni Vedova Cappelli. *LXVII*.
 351.
 Vivoli e Meini. *LI*. 298.

REGIA RUOTA SENESE

Benocci e Formichi e Cassioli. *XFIII*.
149.
Cassioli e Benocci e Formichi. *XFIII*. 149.

REGIA RUOTA PISANA

Cervelli, e Mattioli. *LXXXIV*. 417.
Damiani, e Pegna. *XLIII*. 264.
Grabon e Tesler, Senn, e Guebard Vasse
Cegen. *XXFIII*. 204.
Mattioli, e Cervelli. *LXXXIV*. 417.
Ponichi, e Taviani. *XI*. 106.
Pogna, e Damiani. *XLIII*. 264.
Romani, e Senni. *XLVII*. 277.
Senni, e Romani. *XLVII*. 277.
Taviani, e Ponichi. *IX*. 106.
Telzer e Grabon, Senn Guebard Huddart Rout.
XXFIII. 204.

REGIA RUOTA D'AREZZO

Bartolini, e Brizzi e Lapi e Creditori Bartolini,
LXXVI. 387.
Dotti, e Pecci e Paoletti. *LXXFIII*. 395.
Fondelli, e Menghi. *VI*. 88.
Lapi e Bartolini e Brizzi e Creditori Bartolini
XXXVI. 387.
Menghi, e Fondelli. *VI*. 88.
NN. e NN. *LXXI*. 374.
Paoletti, e Pecci e Dotti. *LXXFIII*. 395.
Pecci e Paoletti e Dotti. *LXXFIII*. 395.

REGIA RUOTA DI GROSSETO

Brogi e Mazzani. *XXII*. 179.
Mazzani e Brogi. 179.
Rensi, e Sudan. *XXVI*. 194.
Sudan, e Rensi. *XXVI*. 194.
Selvi e Viverelli. *XIII*. 127.
Viverelli e Selvi. *XIII*. 127.

INDICE DELLE MATERIE

ACCOLLATARIO

Il Beni sociali, che per convenzione dei Socj può alcuno di Essi far-sene Accollatario con privata Licitazione non possono essere esposti all'asta pubblica. Decis. 28. N. 1. pag. 204.

I Creditori del fallito non possono impedire a colui, che dagli Accollatari del di lui Patrimonio gli è stata addossata una prestazione Vitalizia a favore della Madre dello stesso Fallito d'essere graduato per la somma addossatasi. Decis. 77. N. 2. pag. 392

ACCOLLI, ACCOLLO

Gli accolli che non trovansi nell'atto espressi non sono nell'atto compresi. Decis. 21. N. 19. pag. 162.

Quando si tratta d'Accollo la stipulazione deve esser chiara. Ivi, N. 17.

ACCOMODAMENTO

Le trattative d'accomodamento non costituiscono prova alcuna del fatto imputato. Decis. 64. N. 18. pag. 342.

AFFITTO — AFFITTUARIO

L'Affittuario deve al termine dell'Affitto restituire i Beni in quello stato identico nel quale gli furono consegnati. Decis. 48. Num. 3. pag. 280.

L'Identità dei Beni, che restituisce l'Affittuario deve non solamente verificarsi rispetto alla sostanza degli stessi Beni, ma ancora alle qualità, che concorrevano ne medesimi all'epoca, che ne aveva ricevuta la consegna. Ivi, N. 4.

L'Affittuario è in obbligo di restituire concimati i Beni se in questo stato gli ha ricevuti. Ivi, N. 5.

Quando l'Affittuario riceve i Beni senza determinazione di valore dei sughi ne medesimi sparsi non può parlarsi di differenza fra il valore di questi, e di quelli sparsi nell'atto della riconsegna. Ivi N. 6, 7.

L'Affittuario che riceve i Beni co'sughi sparsi senza esserne determinato il valore deve renderlo con un sufficiente ingrasso. Ivi, N. 8, 9.

L'Affitto di un Fondo che viene venduto resta sciolto per operazione della Legge. Decis. 72. N. 1. pag. 378.

L'Affitto per la rendita del Fondo affittato non resta sciolto, quando l'Affittuario ne avesse pagata la convenuta anticipazione, e senza scienza, che il fondo non appartenga al Locatore. Ivi, N. 2.

La Sentenza, che annulla un Contratto di Vendita di un Fondo notificata al compratore del medesimo, che abita insieme con quegli a cui avevalo concesso in affitto si presume resa cognita anco a questi. Ivi. N. 3.

L'Anticipazione dell'Affitto pagata dopo che il Fondo con Sentenza è stato detto non esser del Locatore non giova all'Affittuario per ottenere la prosecuzione dell'Affitto. Ivi. N. 4.

AGGIUDICAZIONE

A qualunque de' Creditori compete il diritto di domandare l'Aggiudicazione compensativa nella Contumacia de' Creditori anteriori. Decis. 76. N. 4. pag. 387.

ALIMENTI

Non si accordono gli Alimenti provvisori, pendente lite, quando costa dell'impotenza di quello, dal quale si pretendono. Decis. 80. N. 6. 7. pag. 401.

AMMINISTRAZIONE

L'Amministratore, che non ha altro incarico che di esigere, e pagare se renunzia l'Amministrazione non altera la facilità a quelli, che l'ha eletto di adempire tali incombenze. Decis. 60. N. 7. pag. 318.

L'Amministratore che si obbliga di supplire alle spese privilegiate dell'Amministrazione contrae un'obbligazione subordinata alla sua qualità di Amministratore. Ivi. N. 11.

L'Amministratore, che si è obbligato a supplire alle spese dell'Amministrazione non contrae un'obbligo, che lo impedisca di rinunziare. Ivi. N. 12.

L'Amministratore può rinunziare sempre che la sua rinunzia non sia intempestiva. Ivi. N. 13.

La rinunzia all'Amministrazione non è intempestiva anco nel caso, che sia stata affidata da un ceto di Creditori. Ivi. N. 15.

La rinunzia all'Amministrazione di un'Impresa Teatrale non può dirsi intempestiva subitochè che il Teatro è stato aperto dopo la fatta rinunzia senza opera dell'Amministratore rinunziante. Ivi. N. 20 21 22.

La rinunzia all'Amministrazione di un'Impresa Teatrale non è intempestiva anco nel caso, che l'Amministratore abbia fatta la spesa per un nuovo spettacolo, e l'abbia ordinato, e organizzato. Ivi. N. 23.

Non è intempestiva la rinunzia di quell'Amministratore quantunque l'Amministrazione abbia un termine certo, quando questo contempla gli oggetti, pe' quali fu creato l'Amministratore. Ivi. N. 25.

L'Amministrazione non può rinunziarsi quando non per induzione, ma espressamente per un termine certo è stata pattuita. Ivi. N. 26.

Quando l'Amministratore ha fatta la sua rinunzia, e notificata a coloro, che lo avevano eletto, ha manifestata la sua volontà di rinunziare in guisa che nulla più resta da effettuarsi. Ivi. N. 27.

APPELLANTE*APPELLATO APPELLO

- L'Appellato a di cui favore vien confermata l'appellata Sentenza, per le nuove ragioni non state dedotte nella precedente Istanza non può ottenere, che l'appellante sia condannato nelle spese.* Decis. 3. N. 3. pag. 42.
- L'Appello interposto a soli effetti devolutivi rende illiquido il Credito delle spese.* Ivi. N. 5. 6.
- In appello possono promuoversi le domande incidentali non proposte in prima Istanza.* Decis. 16. N. 1. pag. 139.
- Quando il gravame della Sentenza interlocutoria sopra l'incidente è irreparabile si ammette l'appello.* Ivi. N. 4.
- Il termine ad appellare di mesi sei all'effetto devolutivo incomincia a decorrere dal dì del registro del rapporto della notificazione della Sentenza appellata.* Decis. 32. N. 1. pag. 220.
- Nel dubbio deve prendersi ogni intelligenza, che sia atta ad escludere la pena della perenzione dell'appello.* Ivi. N. 5.
- Il ritardo della notificazione della Sentenza cagionato dalla negligenza di quel Litigante, a cui incombe notificarla non è a carico del Succumbente circa al termine a potere appellare.* Ivi. N. 6.
- Colui che ha rinunciato alla Causa dopo l'emanazione della Sentenza non può appellare dalla medesima.* Decis. 33. N. 1. pag. 223.
- Per il capo della nullità sono appellabili le Sentenze proferite in qualunque Causa ancora di piccola entità.* Decis. 34. N. 1. pag. 224.
- Quando il Giudice a quo ha dichiarata inappellabile la descrizione dell'Appello il Giudice ad quem non può occuparsi a conoscere dell'appello interposto.* Decis. 40. N. 1. pag. 244.
- La mancanza del Deposito delle spese al deposito del capitale è scusabile, subitochè ciò che manca viene supplito mediante una giudiziale pronunzia relativa all'inefficacia dell'appello.* Decis. 3. N. 7. pag. 42.
- La Sentenza nulla non può in appello confermarsi ex bono iure quando si tratta di un credito illiquido.* Decis. 7. N. 5. pag. 89.
- La Sentenza interlocutoria delle Ruote sopra l'Incidente se non porta un gravame irreparabile nella definitiva è inappellabile.* Decis. 16 N. 3. pag. 139.
- Quando il gravame della Sentenza interlocutoria sopra l'Incidente, è irreparabile si ammette l'appello.* Ivi. N. 4.
- Il Supremo Consiglio decide inappellabilmente.* Decis. 16. N. 5. pag. 139
- Il Procuratore a di cui favore sono distratte le spese non può pretendere dal Succumbente il rimborso se la Sentenza non resta confermata in Appello.* Decis. 2 N. 5. pag. 37.
- Quello de' Litiganti a di cui carico è stata proferita una Sentenza può da questa appellarsi.* Decis. 61. N. 1. pag. 326.

Il diritto d'appellare è deducibile all'atto nello spazio di sei mesi computabili dal dì della Notificazione della Sentenza. Ivi. N. 2. 3.

L'appellante può riunire in un solo atto l'appello, e la prosecuzione. Ivi. N. 4.

La deserzione dell' Appello ha luogo, quando nel termine assegnato dalla Legge non sono dedotti i Gravami, e riprodotti gli Atti. Decis. 67. N. 1. pag. 363.

L'Atto d' Appello in termini generici nulla pone in essere. Decis. 73. N. 4. pag. 380.

L'Atto di prosecuzione d' Appello è quello, che ha l'efficacia di devolvere la Giurisdizione al Giudice superiore. Ivi. N. 3. 5.

L'Appellante nell'atto di prosecuzione d'appello può spiegare e restringere il suo precedente reclamo, e così limitare la Giurisdizione del Giudice. Ivi. N. 6. 7.

Il Decreto col quale il Giudice ex Officio ordina l'ammissione di una prova non è appellabile, e solamente quello de' Litiganti, che credesi aggravato ha diritto di domandarne allo stesso Giudice la reposizione. Decis. 75. N. 1. 2. 3. pag. 385.

Quella questione ch'è stata agitata, e decisa una sola volta può portarsi in Appello, ed il Tribunale a cui si appella non è incompetente. Decis. 82. N. 1. pag. 406.

Vedi. Deserzione dell' Appello.

ARRESTO PERSONALE

L'arresto personale non può aver luogo ancora ne' casi, ne' quali è accordato al Creditore quando non ne sia canonizzato l'esercizio con Sentenza. Decis. 12. N. 3. 4. pag. 126.

La refezione de' danni ordinata con Sentenza criminale può ripetersi col mezzo dell'arresto personale, ancorchè non sia preceduta alcuna esecuzione su i Beni. Decis. 51. N. 1. pag. 298.

Non si rilascia l'arresto della persona del Debitore de' danni dichiarati con Sentenza Criminale, quando lo stesso Debitore è così solvente, che non può dubitarsi del pagamento. Ivi. N. 2.

Non si può procedere alla cattura del Debitore anco ne' casi permessi dalla Legge se non in forza di una Sentenza. Ivi. N. 3.

Sebbene nella liquidazione de' danni dichiarati con Sentenza Criminale, sia contro il Debitore stata rilasciata ogni lecita esecuzione non può procedersi a quella dell'arresto personale senza una espresa dichiarazione. Ivi. N. 4.

Quando nella domanda di liquidazione di danni dichiarati con Sentenza Criminale non s'implora contro il Debitore l'arresto personale, non può questo formar soggetto di risoluzione. Ivi. N. 5.

Colui, che domanda la liquidazione de' danni dichiarati con Sentenza Criminale, e non implora l'arresto personale, del suo debitore, non si presume, che abbia rinunciato a questo diritto. Ivi. N. 6.

La Giurisprudenza Francese è applicabile al caso, in cui possa dopo la Domanda della liquidazione de' danni nascenti da delitto implorarsi l'arresto personale del Debitore. Ivi. N. 7.

Colui, che è amministratore d'un Patrimonio indiviso soggetto a più passività se dispone degli oggetti sequestrati non può esser soggetto all'arresto personale. Decis. 14. N. 5. pag. 133.

ARTE — ARTISTI

Gli Artisti sono sempre tenuti a' danni cagionati nell'esercizio della loro Arte. Decis. 5. N. 56. pag. 61.

*I Professori delle Scienze, e delle Arti liberali sono esenti dalla re-
fessione de' danni cagionati dal male esercizio della loro profes-
sione, se la colpa non è lata.* Ivi. N. 57.

I Giuriconsulti hanno distinto la negligenza nell'esercizio dell'Arti liberali mercantile dall'altra commessa nella produzione dell'Arti liberali. Decis. Ivi. N. 55. 61.

ASSESSERZIONE

*L'asserzione non vera di proprietà non opera la tradizione del do-
minio.* Decis. 1. N. 40. pag. 4.

ATTORE — ATTI — ATTO

L'Attore può usare di un rimedio legale per escludere gli effetti della perenzione prima che sia implorata. Decis. 4. N. 3. pag. 56.

*Negli Atti fra i Vivì l'espressioni debbono intendersi nel loro pro-
prio significato.* Decis. 11. N. 7. pag. 115.

Negli Atti di ultima volontà si può alla volontà non scritta supplirsi con una congrua interpretazione. Ivi. N. 8.

Gli Atti facoltativi per quanto replicati per lunghissimo tempo non producono l'effetto di una osservanza derogatoria alla Legge. Decis. 17. N. 5. 6. pag. 145.

*Quando la centenaria è interrotta non è inascoltabile, nè può farsi co-
minetare da un tempo anteriore all'Atto che l'interruppe.* Decis. 27. N. 8. pag. 199.

La natura degli Atti male si determina dagli effetti. Decis. 49. N. 9. pag. 291.

*La rinunzia agli Atti è il mezzo diretto con cui può terminarsi il
Giudizio.* Decis. 54. N. 2. pag. 307.

*La rinunzia agli Atti non può valutarli efficace quando si tratta di
Cause che riguardano lo stato delle persone, o il voto universale
de' Creditori.* Ivi. N.

*La rinunzia agli Atti di colui, che ha provocato il Fallimento non
pregiudica agli altri Creditori che sono intervenuti in Causa.* Ivi. N. 4. 5.

*Il Giudice può ordinare la rinnovazione dell'Atto irregolare per
l'insotterpanza delle forme.* Decis. 61. N. 6. pag. 326.

A fine di negare l'esecuzione di un'Atto per l'esistenza in esso di un'azione delittuosa è necessario, che il sospetto sia concluso nel modo corrispondente al risultato, che deve emergere. Decis. 64. N. 15. pag. 342.

Il Reo convenuto, che diventa Attore nella sua eccezione deve imputare a se stesso se quella non provò concludentemente. Decis. 67. N. 5. pag. 363.

L'interposizione dell' Appello toglie ogni autorità al Giudice, che ha proferita la Sentenza appellata di procedere ad alcun Atto d'esecuzione. Decis. 68. N. 1. 2. pag. 365.

AZIONE — AZIONI

Le premure per terminare amichevolmente le controversie non sono una confessione della sussistenza dell' Azione. Decis. 8. Num. 24. pag. 91.

Si esercita utilmente l' Azione Pauliana quando costa che il Venditore di un Fondo obbligato a' suoi Creditori ha agito in frode dei medesimi, e che la frode ha avuto il suo effetto. Dec. 25. N. 1. pag. 192.

Non si dubita della legittimità di quella Azione, ch'è diretta a reclamare una proprietà. Decis. 55. N. 6. pag. 310.

Il Creditore per la dilazione accordata al Debitore non perde la sua Azione. Decis. 70. N. 10. pag. 369.

BENEFIZIO — BENEFIZI

Nel Decreto Vescovile d'Erezione di un Benefizio le parole nella parte proemiale Juspatronatus de jure Laicorum con l'aggiunta del Cognome del Disponente non sono efficaci per considerare il Padronato Agnatizio in specie quando si rimette alla di lui volontà. Decis. 23. N. 3. 4. 5. pag. 182.

La formula qualora non gli resista alcun canonico impedimento usata dal Giudice nel decretare l'istituzione a favore di un Presentato ad un Benefizium, è incongrua, e superflua. Decis. 37. N. 1. pag. 230.

BESTIAME

La qualità di Toccatore di Bestiame non obbliga il Padrone alle Contrattazioni che stipula. Decis. 8. N. 19. pag. 91.

CALCOLO

La facile liquidazione si verifica quando questa dipende da un Calcolo Arimmetico. Decis. 3. N. 9. pag. 42.

CASO

La distinzione da caso a caso è conveniente quando la necessità la richiede. Decis. 5. N. 60. pag. 61.

CAUSA — CAUSE

La Causa di riconvenzione introdotta dal Reo non può sospendere la decisione della causa principale. Decis. 30. N. 3. pag. 213.

CENSO

L'incerto evento della riscossione di un credito, col quale il Compratore di un Fondo ha promesso di pagarne il prezzo non dà luogo a credere, che faccia degenerare il Contratto di Compra, e Vendita in quello di un Censo. Decis. 59. N. 3. pag. 315.

E' di giustizia, che al Creditore del Censo, che non può dal suo Debitore ottenere il pagamento vengano riservate le ragioni contro il Mallevadore. Decis. 62. N. 4. pag. 333.

CESSIONARIO — CESSIONE

La cessione, che fa il Creditore apparente del Credito all' Erede del vero Creditore assume il carattere di necessaria. Decis. 58. N. 1. pag. 313.

Per la validità della Cessione di un Credito fatta dal Creditore apparente al vero Creditore, è inutile l'espressione di un Titolo, e di una Causa corrispettiva. Ivi. N. 2.

Il Debitore non può dire, che il suo debito per quonerarsene, sia incluso nella ricevuta d'altro pagamento fatto allo stesso Creditore per altri oggetti, allora che del debito controverso compariva Creditore altro soggetto, senza che ne avesse fatta la cessione. Ivi. N. 3.

Quegli, che quantunque abbia vivente il Padre, cede il Credito delle Doti Materne, e acconsente, che il suo Creditore volti a proprio favore l'Iscrizione già stata fatta, la cessione si rende efficace. Decis. 82. N. 3. pag. 407.

Quel Credito, ch'è stato avulso dall'Eredità Paterna non soggiace a danno del Cessionario, a quelle obbligazioni, alle quali ancora l'Erede Beneficiario, è sottoposto. Ivi. N. 4.

Colui, ch'è subentrato ne' diritti del Cessionario d'un Credito può pretendere d'essere graduato sopra i Beni del Debitore. Ivi. N. 6.

La significazione al Debitore della cessione del Credito è cosa irrilevante, che venga fatta anco dopo lungo tempo. Ivi. N. 12.

La significazione al Debitore del Credito ceduto ha per oggetto d'indurre nel medesimo la scienza della fatta cessione. Ivi. N. 11.

Il Cessionario non vanta diritti maggiori del Cedente. Decis. 84. N. 4. pag. 417.

Il Cessionario, che non può esigere il Credito ceduto per l'esistenza di un Sequestro già confermato a favore di un Creditore del Cedente non ha bisogno di alcuna dichiarazione per agire contro lo stesso Cedente. Ivi. N. 6.

Il Cedente è tenuto a mantenere per vero il credito ceduto, e a restituirne il prezzo nel caso diverso. Ivi. N. 8.

La formula usata dal Cedente, tale quale gli è stato ceduto non serve per liberarlo dall'obbligazione di mantenerlo per vero, quando dice essere presso di se vero, illeso. Ivi. N. 9.

Colui, che ha ricevuto la cessione di un Credito, che sa non esser vero, se lo cede ad un altro è tenuto alla restituzione del prezzo. Decis. 84. N. 11. 12. 13. pag. 418.

CITAZIONE

Il luogo ove è la Casa Paterna, ove sono i Beni indivisi col restante della famiglia è quello contemplato dalla Legge per la legittima trasmissione delle Citazioni. Decis. 81. N. 2. 6. 7. pag. 404.

CODICE

Il Codice Francese ne Beni liberi ammetteva indistintamente all'intestata successione i Maschi, e le Femmine. Decis. 1. N. 1. p. 3.

Il Codice Francese vuole, che ne Testamenti mistici il Testatore dichiari nella sopracarta essere in quel Piegio racchiuso il suo Testamento scritto, e firmato di suo carattere. Decis. 5. N. 87. pag. 62.

COLONIA

La Colonia parziaria è un Contratto misto di Società e di locazione. Decis. 30. N. 1. pag. 212.

La Colonia parziaria non può qualificarsi a tutti gli effetti per una vera Società. Ivi. N. 2.

Colui, che stipula la Colonia ritiene un quasi Mandato da tutti gli individui, che compongono la famiglia colonica. Decis. 40. N. 3. pag. 244.

Il fatto di colui, che ha stipulato la Colonia obbliga tutta la famiglia in tutto quello che interessa questa Società. Ivi. N. 4. 7.

Non può pretendersi la nullità della conduzione Colonica per non essere approvata dal Giudice per interesse di un Pupillo addetto alla famiglia Colonica. Ivi. N. 5.

Quando si agitano due Giudizi, che interessano una famiglia Colonica, nella quale esiste un Pupillo, quello che riguarda la Colonia dee farsi al Tribunale competente alla famiglia, l'altro che sia d'altro genere al Tribunale d'eccezione in riguardo al Pupillo. Ivi. N. 13. 14. 15. 16. 17.

Dal silenzio di due Anni alla Sentenza di confermazione di disdetta di una Colonia non se ne arguenta la tacita conferma. Dec. 69. N. 4. pag. 367.

COLPA

La Colpa leve consiste nel non praticare l'attenzione che ogni Padre di famiglia usa nelle cose sue. Decis. 5. N. 63. pag. 61.

La Colpa levissima consiste nella semplice omissione. Decis. 21. N. 2. pag. 161.

La Colpa benchè levissima deve provarsi da colui che pretende per cagione della medesima la refusione de' danni. Ivi. N. 4.

Una astratta preordinazione per supporre una Colpa non serve per costituire quella prova rigida, che è necessaria per ottenere la refusione de' danni. Ivi. N. 5.

Il Notajo, che cagiona colle sue omissioni de' danni benchè macchiato di Colpa solamente lieve, deve quelli riparare. Decis. 5. N. 65. pag. 61.

Le Leggi Romane assoggettano i Notaj alla refezione de' danni cagionati da Essi per Colpa leve, e lata. Ivi. N. 84.

COMMERCIO

Il Commercio per quanto meriti de' riguardi non può il di lui favore ammettere delle obbligazioni a carico di terza persona, delle quali sia stato abusivamente impiegato il nome. Decis. 8. N. 20. pag. 91.

Ne' luoghi non commerciali prevale fra Contraenti non Mercanti l'obbligo in colui, che contratta di conoscere la condizione dell'altro Contraente. Ivi. N. 21.

Colui, che è stuto richiamato a dedurre contro la regolarità dei Libri di Commercio depositati se si mantiene in silenzio, si oppone inefficacemente contro la Sentenza, che in sua contumacia vien proferita. Decis. 2. N. 2. pag. 37.

COMPENSAZIONE

La compensazione del debito operata dalla Legge estingue lo stesso Debito. Decis. 70. N. 1. pag. 369.

Per la compensazione operata dalla Legge manca nel Creditore ogni Titolo per agere per via di Sequestro. Ivi. N. 2.

COMPRATORE — COMPRATORI

I Contratti di Compra e Vendita, quantunque il voto del Compratore sia di comprare a basso prezzo, e del Venditore di vendere a caro prezzo non sono condannati dalle Leggi, se non v'ha intervento la frode. Decis. 1. N. 50. pag. 5.

Il Compratore del taglio di una macchia, che soffre l'evizione delle Piante comprate ha l'azione di essere rilevato, e indennizzato dal Venditore. Decis. 13. N. 3. pag. 128.

Quando il Compratore del taglio di una macchia soffre l'evizione delle piante comprate, il Venditore deve indennizzarlo. Ivi. N. 4. 10.

Colui, che compra un Fondo col patto, che il Venditore possa dentro un tempo redimerlo, spirato che questo sia, non può dirsi perento il diritto alla riduzione se nel Contratto si leggono le Clausole atte a dare al Compratore un Gius quesito senza interpellazione. Decis. 26. N. 3. pag. 194.

Il Compratore, che ha conseguito il Fondo comprato senza effettuarne il prezzo, deve pagarne i frutti al Venditore. Ivi. N. 195.

Il Compratore di un Fondo non è obbligato ad osservare i patti, che il Venditore aveva stipulati con un Colono, o Inquilino. Dec. 78. N. 1. pag. 395.

Quando il Venditore di un Fondo prima della vendita aveva contratte delle obbligazioni sopra lo stesso Fondo, il Compratore del medesimo deve osservarle. Ivi. N. 2.

COMPUTISTA

Le copie della montatura de' Libri d'Amministrazione non sono a carico de' Principali, al servizio de' quali è il Computista. Decis. 36. N. 2. pag. 228.

CONDOMINO

Il Creditore particolare di un Condomino può esercitare le sue Azioni non ostante la pendenza della divisione de' Beni con gli altri Condomini se pure non esiste il concorso. Decis. 14. Num. 2. 3. pag. 133.

Il Condomino degli Oggetti oppignorati a pregiudizio dell'altro Condomino può opporre prima che il Tribunale abbia deliberato sopra il prezzo. Decis. 74. N. 6. pag. 383.

CONDUZIONE COLONICA

Le vertenze, che insorgono nella risoluzione della conduzione Colonica per quanto nella famiglia Colonica esista un Pupillo non può pretendersi che siano portate al Tribunale d'eccezione. Dec. 40. N. 6. 8. pag. 244.

Non può pretendere la nullità della conduzione Colonica per non essere approvata dal Giudice per interesse d'un Pupillo addetto alla Famiglia Colonica. Ivi. N. 5.

CONIUGE — CONIUGI

Le Donazioni fra Coniugi sono revocabili, e restano confermate nel solo caso, che il Coniuge Donante perseveri nella sua volontà fino alla morte. Decis. 49. N. 6. pag. 291.

Le Donazioni fra i Coniugi confermate dalla morte si assomigliano alle disposizioni di ultima volontà, al Legato, e al Fidecommissario. Ivi. N. 7.

La Donazione inter vivos fra Coniugi non cambia natura, e per la morte del Coniuge Donante non si trasforma in Causa Mortis. Ivi. N. 8. 11. 14.

Fra le Donazioni de' Coniugi confermabili colla morte del Donante, ed i Testamenti, i Legati, e altre disposizioni di ultima volontà passano molte sostanziali differenze. Ivi. N. 10.

Le Donazioni fra Coniugi non revocate restano convalidate ex tunc. Ivi. N. 12.

Le Donazioni fra Coniugi sono soggette alla Falcidia, perchè sono assomigliate ai Fidecommissi, ed ai Legati. Ivi. N. 13.

CONSUETUDINE

I Sentimenti de' privati Consulenti, e de' Giudici di prima Istanza non inducono una formale consuetudine. Decis. 1. N. 10. pag. 3.

In uno stato Monarchico le private opinioni benchè diffuse se vappo a ritroso delle Leggi scritte non inducono Consuetudine. Ivi. N. 58. 59.

Un'opinione comune a formare una Consuetudine atta a fare stato quanto la Legge, deve essere seguitata, ed approvata da' Tribunali. Ivi. N. 60.

L'Acquiescenza per una Consuetudine mercantile può risolversi in una Accettazione dell'altrui operato. Decis. 8. N. 22. pag. 91.

CONTESTAZIONE

Quando con inutil successo è stata instaurata una contestazione non può meritare alcuna fede. Decis. 64. N. 12. pag. 342.

CONTRADIZIONE

Non è necessario per stabilire la contradizione, che si deduca la Causa determinante il rifiuto, ma serve che esista il fatto del denegato adempimento. Decis. 8. N. 23. pag. 91.

CONTRATTO — CONTRATTE

Ne' Contratti di buona fede, quale è il reparto dell'Eredità si deve seguire ciò che verisimilmente fu nelle intenzioni dei Contraenti. Decis. 1. N. 52. pag. 5.

Nè Contratti mercantili si esaminano le cose sul principio della buona fede dei Contraenti. Decis. 9. N. 2. pag. 107.

I Contratti non debbono prematuramente esser disciolti. Decis. 18. N. 6. pag. 150.

La simulazione ne' Contratti, quantunque sostenuta da forti congetture non può dirsi provata è se non ne viene dimostrata l'esistenza. Decis. 26. N. 1. 2. pag. 194.

I Contratti condizionali non si risolvono per difetto delle condizioni. Decis. 29. N. 6. pag. 208.

La legittimità si presume in ogni Contratto. Decis. 64. N. 5. pag. 341.

Le dichiarazioni che non alterano la sostanza del Contratto, e non ne cambiano la natura sono ammissibili. Decis. 79. N. 3. pag. 398.

COSTITUZIONE

La Costituzione Urbem nostram fu pubblicata dalla Repubblica Fiorentina nel 1415. Decis. 17. N. 3. pag. 142.

CREDITORE — CREDITORI

Il Creditore può recusare una somma offertagli dal Debitore inferiore all'importare del suo Credito. Decis. 3. N. 1. 2. pag. 42.

Il Creditore particolare di un Condomino può esercitare le sue azioni non ostante la pendenza della divisione dei Beni con gli altri Condomini, se pure non esiste il Concorso. Decis. 14. N. 2. 3. pag. 133.

Il Creditore, che percepisce dal pegno i frutti superiori al Capitale è in Tom. IV. Num. 23.

- obbligo d'imputarli in diminuzione del Credito.* Decis. 26. N. 9. pag. 195.
- Deve il Creditore nel caso che il supposto Debitore impugni l'obbligazione da Esso non scritta rivolgersi contro colui che l'ha scritta.* Decis. 35. N. 1. pag. 226.
- Il Creditore non può ne' Giudizi di concorso esser graduato, quando Colui contro del quale esiste il concorso non è obbligato.* Decis. 62. N. 1. 3. pag. 333.
- Non può dal Creditore domandarsi la separazione de' Beni del suo Debitore da quelli del di lui Fratello, quando questa separazione è seguita altra volta, e che i Beni, che si vorrebbero separare furono all'altro Fratello aggiudicati con Sentenza.* Ivi. N. 2.
- E' di giustizia, che al Creditore del Censo, che non può dal suo Debitore ottenere il pagamento vengano riservate le ragioni contro il Mattevadore.* Ivi. N. 4.
- A qualunque de' Creditori compete il diritto di domandare l'aggiudicazione compensativa nella contumacia de' Creditori anteriori.* Decis. 76. N. 4. pag. 389.
- Creditore Vedi Credito.*

CREDITO

- Il Creditore può riconsare una somma offertagli dal Debitore inferiore all'importare del suo Credito.* Decis. 3. N. 1. 2. pag. 42.
- Il preteso Debitore di un Credito litigioso non può essere obbligato a farne il deposito.* Ivi. N. 4.
- L'Appello interposto a soli effetti devolutivi rende illiquido il Credito delle spese.* Decis. 3. N. 5. 6. pag. 42.
- La Cessione che fa il Creditore apparente del Credito all'Erede del vero Creditore assume il carattere di necessaria.* Decis. 58. N. 1. pag. 313.
- Per la validità della Cessione di un Credito fatto dal Creditore apparente al vero Creditore, è inutile l'espressione di un Titolo, o di una causa corrispettiva.* Ivi. N. 2.
- Colui, che compra un Fondo col patto di pagarne il prezzo al momento del ritiro di un suo Credito non può apprendersi la sua obbligazione per condizionale.* Decis. 59. N. 1. pag. 315.
- L'incerto evento della riscossione di un Credito, col quale il Compratore di un Fondo ha promesso di pagarne il prezzo non dà luogo a credere, che faccia degenerare il Contratto di compra, e vendita in quello di un Censo.* Ivi. N. 3.
- Il termine di mesi otto al Compratore di un Fondo che ha promesso di pagarne il prezzo senza definizione di tempo, col ritiro di un Credito non presenta al medesimo alcun gravame.* Decis. 59. N. 4. pag. 315.
- Il Chirografo, che contiene la confessione del debitore serve al Creditore di prova del Credito.* Decis. 64. N. 1. pag. 342.

CURSORE

I Cursori, ed i secondi Esecutori non possono gravare per qualunque debito in Bestie da lavoro, ed in oggetti necessari all'esercizio dell'arte del Debitore. Decis. 44. N. 1. pag. 267.

DANNO — DANNI

La Tassazione de' danni sofferti da quegli, ch'è stato calunniosamente accusato si regola secondo il pregiudizio sofferto. Decis. 12. N. 2. pag. 126.

Nel Giudizio di danno dato il Giuramento di una Guardia dipendente dal Dannificato non ha quel grado di fede, che si presta al Giuramento solenne, in altri Giudizi, dai Litiganti. Decis. 22. N. 1. pag. 179.

Nei Giudizi di danno dato l'Attore non basta che giuri la verità dell'accusa, ma deve giurare di aver veduto arrecare il danno. Ivi. N. 6.

La fragilità umana non scusa in Toscana i Patrocinatori dalla refezione de' danni cagionati a loro Clienti per trascuratezza. Decis. 5. N. 59. pag. 61.

Gli Artisti sono sempre tenuti a' danni cagionati nell'esercizio della loro arte. Ivi N. 56.

I Professori delle Scienze e delle Arti Liberali sono esenti dalla refezione de' danni cagionati dal male esercizio della loro professione, se la colpa non è lata. Ivi. 57.

La refezione de' danni ordinata con Sentenza Criminale può ripetersi col mezzo dell'arresto personale, ancorchè non sia preceduta alcuna esecuzione su i Beni. Decis. 51. N. 1. pag. 298.

Non si rilascia l'arresto personale del Debitore di danni dichiarati con Sentenza Criminale, quando lo stesso Debitore è così solvente, che non può dubitarsi del pagamento. Ivi. N. 2.

Non si può procedere alla Cattura del Debitore anco ne' casi permessi dalla Legge se non in forza di una Sentenza. Ivi. N. 3.

Sebbene nella liquidazione de' danni dichiarati con Sentenza Criminale sia contro il Debitore stata rilasciata ogni lecita esecuzione non può procedersi a quella dell'arresto personale, senza una espressa dichiarazione. Ivi. N. 4.

Quando nella domanda di liquidazione di danni dichiarati con Sentenza criminale non s'implora contro il Debitore l'arresto personale, non può questo formar soggetto di risoluzione. Ivi. N. 5.

Celui, che domanda la liquidazione de' danni dichiarati con Sentenza criminale, e non implora l'arresto personale del suo Debitore, non si presume, che abbia rinuziato a questo diritto. Ivi. N. 6.

La Giurisprudenza Francese è applicabile al caso in cui possa dopo la domanda della liquidazione de' danni nascenti dal delitto implorarsi l'arresto personale del Debitore. Ivi N. 7.

L'eccezione di cosa giudicata non ha luogo allorchè nella Causa di liquidazione de' danni il modo dell'esecuzione non è stato trattato.
Ivi N. 8.

DEBITO

Il debitore che deposita una somma per il suo debito incerto e soggetto a liquidazione colla protesta di supplire, si sottrae da' risultati della non integrità del Deposito. Decis. 3. N. 18, pag. 42.

Quando il debito è incerto, ed incontrovertibile la protesta che fa il debitore nel depositare una somma di supplire a quello, che per errore potesse mancare non libera dagli effetti della non integrità del deposito. Ivi. N. 19. 20.

Tutti i complici, e correi del debito sono tenuti solidalmente a vantaggio del dannificato. Decis. 84. N. 1. 16. pag. 417.

Non ha luogo la prova testimoniale domandata da colui, che è complice, e correo del debito. Ivi. N. 2.

DEBITORE — DEBITORI

Il debitore, che col Deposito vuole evitare l'esecuzione di due conformi Sentenze, deve depositare l'intera somma risultante dalle Sentenze medesime. Decis. 3. N. 10. pag. 42.

Il debitore non si presume, che voglia privarsi delle ricevute de' fatti pagamenti. Decis. 10. N. 3. pag. 111.

Il debitore che vuol ricuperare il pegno colla restituzione del capitale non può il Creditore negarne la restituzione. Decis. 26. Num. 5. pag. 194.

Il preteso debitore di un Credito litigioso non può essere obbligato a farne il deposito. Decis. 3. N. 4. pag. 42.

Quando il Deposito non è completo è insufficiente ad operare la liberazione del debitore. Ivi. N. 8, 12, 14. 15.

Il debitore che deposita una Somma per il suo debito incerto è soggetto a liquidazione colla protesta di supplire, si sottrae da' risultati della non integrità del Deposito. Ivi. N. 18.

Quando il debito è incerto, ed incontrovertibile la protesta, che fa il debitore nel depositare una somma di supplire a quello, che per errore potesse mancare non libera dagli effetti della non integrità del Deposito. Ivi. N. 19. 20.

DECISIONE — DECISIONI

Quelle Decisioni, che sono state emesse nelle Causa simili, e che sono divenute irrevocabili sono a carico di coloro, che pretendono il contrario. Decis. 23. N. 1. pag. 182.

DEPOSITO

Il preteso debitore di un Credito litigioso non può essere obbligato a farne il Deposito. Decis. 3. Num. 4. pag. 42.

La mancanza del Deposito delle spese al Deposito del Capitale è scusabile, subitochè ciò, che manca viene supplito mediante una giudiziale pronunzia relativa all'inefficacia dell'Appello. Ivi. N. 7.

- La dichiarazione di supplire al Deposito già fatto non arresta la conseguenza di un Deposito incompleto.* Ivi. N. 17.
- Il Debitore che deposita una somma per il suo Debito incerto è soggetto a liquidazione colla protesta di supplire, si sottrae da risultati della non integrità del Deposito.* Ivi. N. 18.
- Quando il Debito è incerto, ed incontrovertibile la Protesta che fa il Debitore nel depositare una somma di supplire a quello, che per errore potesse mancare non libera dagli effetti della non integrità del Deposito.* Ivi. N. 19. 20.
- Il Deposito di un figlio, di cui contrastisi fra' Coniugi il diritto di ritenerlo è un prudenziale provvedimento.* Decis. 50. N. 1. pag. 296
- Il Magistrato ha l'arbitrio di ordinare il deposito di un figlio, di cui si disputa il diritto di ritenerlo.* Ivi. N. 2. 3.
- L'esecuzione di una Sentenza, che ordina il deposito d'un figlio può eseguirsi provvisoriamente non ostante Appello.* Ivi. N. 4.

DESERZIONE DELL'APPELLO

- Le pronunzie di deserzione, rivestono la natura de' Decreti pettorali.* Decis. 67 N. 4. pag. 363.
- La deserzione dell'Appello ha luogo quando nel termine assegnato dalla Legge non sono dedotti i Gravami, e riprodotti gli Atti.* Ivi. N. 1.
- Vedi Appellante.*

DIMORA

- Il luogo dell'abituale dimora non può esser quello, ove non è l'attuale dimora.* Dec. 81. N. 1. pag. 404.
- La descrizione allo Stato dell'Anima costituisce l'atto di dimora.* Ivi. N. 4.
- Il solo fatto contrurio non esclude l'attuale dimora.* Ivi. N. 5.

DISPOSIZIONI

- Alle disposizioni degli Uomini si dà un'interpretazione atta ad evitarne gli assurdi.* Decis. 79. N. 7 pag. 398.

DIVISIONE — DIVISIONI

- L'ineguaglianza dell'ingiustizia delle Divise procedenti o da errore di fatto, o di Gius deve correggersi, subito che sia provato l'errore specialmente quando si reclama da colui, ch'è aggravato.* Dec. 1. N. 8. 9. 28. 42. pag. 3.
- Nella divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella non possono figurare i Livelli pazioniati.* Ivi. N. 18.
- I Beni Primogeniali, Feudali, Enfiteutici sono riserbati nelle Divisioni al maschio coll'esclusione delle femmine.* Ivi. N. 20.
- Quando la divisione è ineguale, ed ingiusta, l'emenda de' reparti è sempre dovuta.* Ivi. N. 21.
- Quando si dividono i Beni non soggetti a divisione, ciò avviene per errore.* Ivi. N. 27.

Nelle divisioni la mancanza del consenso toglie il passaggio del dominio dei Beni. Ivi. N. 38. 39. 48.

Quando nelle divisioni i Beni non soggetti a divisione sono stati divisi e consegnati a uno dei Dividenti non ha luogo la traslazione del dominio. Ivi. N. 43.

Non è presumibile, che alcuno de' Coeredi nelle divisioni abbia voluto conseguire meno di quello che gli fosse dovuto. Ivi. N. 53.

Le divisioni debbono emendarsi quando uno degli Eredi o per errore di Gius., e di fatto è stato avvantaggiato con discapito dell'altro. Ivi. N. 54. 55.

Nella divisione d'una Eredità fra Fratello, e Sorella se si dividono per metà i Livelli pazonati, la divisione è erronea. Ivi. N. 19.

DOCUMENTO

Quando di un Documento, quantunque non impugnato ne sono impugnati gli effetti non può aver luogo l'esecuzione provvisoria della Sentenza. Decis. 84. N. 17. pag. 418.

DOMANDA

Si previene la conseguenza della perenzione colla riassunzione per modo di domanda degli stessi diritti altra volta dedotti. Decis. 4. N. 4. 6. 7. 9. pag. 56.

Al Tribunale avanti del quale fu dedotta la Domanda a fine di evitare gli effetti della perenzione può riprodursi la medesima, e di essa assumersene la cognizione. Decis. 4. N. 8. pag. 56.

All'instaurazione d'un nuovo Giudizio non fa ostacolo una precedente Domanda, sopra la quale non è stata proferita alcuna Sentenza. Ivi. N. 5.

In Appello possono promuoversi le Domande incidentali non proposte in prima Istanza. Decis. 16. N. 1. pag. 139.

DOMINIO

L'asserzione non vera di proprietà non opera la tradizione del dominio. Decis. 1. N. 40. pag. 4.

Il Dominio, e Condominio sono di difficile prova, e si ammettono per provarlo, le congetture, e le presunzioni. Decis. 39. N. 2. pag. 239.

Gl'Instrumenti per esercitare un'Arte in società ordinati dalla medesima sono di comune dominio de' Socj. Ivi. N. 3.

DONAZIONE — DONAZIONI

L'animo di donare non si presume, e viene escluso se non è espressò. Decis. 1. N. 25. 29. pag. 4.

Le Donazioni Causa Mortis delle Donne sono valide senza bisogno di quelle solennità, che sono necessarie nelle obbligazioni delle stesse Donne. Decis. 49. N. 5. pag. 291.

- Le Donazioni fra Coniugi sono revocabili, e restano confermate nel solo caso, che il Coniuge Donante perseveri nella sua volontà fino alla morte.* Ivi. N. 6.
- Le Donazioni fra Coniugi confermate dalla morte si assomigliano alle disposizioni di ultima volontà, al Legato, ed al Fidecommisso.* Ivi. N. 7.
- La Donazione inter Vivos fra Coniugi non cambia natura, e per la morte del Coniuge Donante non si trasforma in Causa Mortis.* Ivi. N. 8. 11. 14.
- Fra le Donazioni de' Coniugi confermabili colla morte del Donante ed i Testamenti, i Legati, e altre disposizioni di ultima volontà passano molte sostanziali differenze.* Ivi. N. 10.
- Le Donazioni fra Coniugi non revocate restano convalidate ex tunc.* Ivi. N. 12.
- Le Donazioni fra Coniugi sono soggette alla Falcidia, perchè sono assomigliate ai Fidecommissi, ed ai Legati.* Ivi. N. 13.

DONNA — DONNE

- La Donna maritata sotto l'impero delle Leggi Francesi per obbligarsi validamente doveva esser autorizzata dal Marito.* Decis. 17. N. 13. pag. 142.
- L'assistenza a' Contratti delle Donne non è un riscontro sicuro d'Agnazione colle famiglie delle medesime.* Decis. 23. N. 8. pag. 182. →
- Colui, che riporta a suo favore l'obbligazione di una Donna non può prevalersene se non è posta in essere in un modo valido a seconda della Legge.* Dec. 41. N. 1. 15. 24. pag. 250. +
- Il solo consenso del Marito non rende valida l'obbligazione della Donna quando questa investe la garanzia della restituzione della Dote.* Ivi. 2. 17. 22. 32. 33. 34.
- La generalità dell'Ipoteca accordata sotto la Legge Francese della Dote non poteva restringersi dalla Donna se non era autorizzata da un Consiglio di famiglia, e da un Decreto del Giudice.* Ivi. N. 11. 12.
- La Mallevadoria prestata da alcuno a favore della Donna per la conservazione della Dote è un Supplemento all'Ipoteca legale, che sarebbe inutile per la mancanza, o tenuità del Patrimonio del Marito.* Ivi. N. 18.
- L'Ipoteca convenzionale data dal Mallevadore per cautela della Donna della conservazione della Dote, è un surrogato all'Ipoteca Legale, che sopra tutti gl'Immobili del Marito la Legge concede allo stesso Marito.* Ivi. N. 19. 20. 21. 35.
- Sono nulle le Obbligazioni delle Donne quando sono poste in essere senza l'intervento di quelle solennità ordinate dalla Legge.* Ivi. N. 25.

- La promessa che faceva la Donna sotto l'impero delle Leggi Francesi di rilevazione a vantaggio di colui che a favore della medesima stava Mallevadore per la conservazione della Dote è soggetta alla solennità prescritta dalla Legge. Ivi. N. 26. 27. 28.*
- Il consenso del Marito affinché la Donna possa obbligarsi è un effetto della potestà maritale, e non è basata sulla debolezza della stessa Donna. Ivi. N. 29.*
- La Donna può obbligarsi a favore de' Terzi col solo consenso del Marito ancorchè la di lei obbligazione ridondi in di lui vantaggio. Ivi. N. 30. 31.*
- Le Leggi Francesi permettevano alle Donne di obbligarsi senza le tante solennità volute dai nostri Statuti. Decis. 17. N. 3. p. 142.*
- La Donna non può contrarre alcuna obbligazione senza la Cerziorazione, ed il Decreto del Giudice. Decis. 49. N. 1. 2. 3. 4. p. 291.*
- Le Donazioni Causa Mortis delle Donne sono valide senza bisogno di quelle solennità, che sono necessarie nelle Obbligazioni delle stesse Donne. Ivi. N. 5.*
- La Donna per la sicurezza delle sue Doti non può opporsi al Sequestro fatto dal Legatario contro i Beni del Marito defunto, quando il di lui Patrimonio lasciato è esuberante. Decis. 63. N. 12. pag. 337.*
- La Donna, che ritiene l'intero usufrutto de' Beni senza averne reso conto, e senza aver domandata la restituzione della sua Dote non può opporsi a' Sequestri, che vengono fatti dai Legatarij del suo Marito per il pagamento de' loro Legati. Ivi. N. 2.*
- La Legge de' 15. Novembre 1814. ritiene la Donna sotto una perpetua minorità. Decis. 49. N. 15. pag. 291.*
- E' di giustizia, che alla Donna, che domanda di essere aggiudicata nel Concorso de' Creditori e del Fratello Aggiudicatario dei Beni del suo Marito siano riservate le sue ragioni per il pagamento della Dote, e degli Estradotali contro il Patrimonio del Marito. Decis. 62. N. 5. pag. 334.*
- Vedi Usufrutto. Vedi Ipoteca.*

NOTE

- I Costituenti la Dote possono esigere dal Marito una cauzione. Decis. 41. N. 8. pag. 250.*
- I Coniugi sotto la Legge Francese potevano scegliere il regime Dotale. Ivi. N. 4.*
- Il regime Dotale fu permesso dal Legislatore per l'oggetto della conservazione delle Doti. Ivi. N. 5. 13.*
- Il Credito Dotale gode dell'Ipoteca Legale indipendentemente da ogni Iscrizione. Ivi. N. 6. 7.*
- Il Fondo Dotale secondo la Legge francese era inalienabile. Ivi. N. 9.*

- Il Fondo Dotale poteva alienarsi con alcune solennità.* Ivi. N. 10.
- La generalità dell'Ipoteca accordata sotto la Legge francese alla Dote non poteva restringersi dalla Donna se non era autorizzata da un Consiglio di famiglia, e da un Decreto del Giudice.* Ivi. N. 11. 12.
- Non è presumibile, che la Legislazione francese, che stabiliva dei provvedimenti atti a garantire le Doti volesse aprire un adito a rendere i medesimi inutili.* Ivi. N. 14.
- Il linguaggio della Legge francese riguardante le Doti, non deve considerarsi tassativo, e limitato, ma dimostrativo, e deve la sua disposizione adattarsi a tutti i casi.* Ivi. N. 16.
- La Mallevadoria prestata da alcuno a favore della Donna per la conservazione della Dote è un supplemento all'Ipoteca legale, che sarebbe inutile per la mancanza, o tenuità del Patrimonio del Marito.* Ivi. N. 18.
- L'Ipoteca convenzionale data dal Mallevadore per cautela della Donna della conservazione della Dote è un surrogato all'Ipoteca legale, che sopra tutti gli Immobili del Marito la Legge concede allo stesso Marito.* Ivi. N. 19. 20. 21. 35.
- La promessa, che faceva la Donna sotto l'impero delle Leggi francesi di rilevazione a vantaggio di colui che a favore della medesima stava Mallevadore per la conservazione della Dote è soggetta alle solennità prescritte dalla Legge.* Ivi. N. 26. 27. 28.
- E' di giustizia, che alla Donna che domanda di esser graduata nel Concorso de' Creditori del fratello Aggudicatario de' Beni del suo Marito siano riservate le sue ragioni per il pagamento della Dote, e degli Estradotali contro il Patrimonio del Marito.* Decis. 62. N. 5. pag. 334.
- Alla Figlia non può denegarsi il diritto alla congrua Dote sul Patrimonio Paterno.* Decis. 76. N. 1. pag. 387.
- La Figlia, che ha diritto sul Patrimonio Paterno alla Dote ha diritto ancora di farla dichiarare, e di prenderne Iscrizione.* Ivi. N. 3.
- Quei Creditori del Patrimonio Paterno, che oppongono alla Tassazione quantitativa degli Alimenti, che si domanda dalla Figlia sul capitale della Dote non possono appellarsi dalla Sentenza, che stabilisce questo diritto.* Ivi. N. 2.

DUBBIO

Nel dubbio si pronunzia contro colui, che ritiene un lucro in danno altrui. Decis. 1. N. 69. pag. 5.

ECCEZIONE — ECCEZIONI

- L'opposizione appoggiata ad eccezioni generali si riconosce inconcludente.* Decis. 2. N. 1. pag. 37.
- Al momento dell'esecuzione di due conformi Sentenze non possono*

valutarsi quell'eccezioni, che interessano la giustizia delle Dichiarazioni contenute nelle stesse Sentenze. Decis. 3. N. 11. p. 42.
 L'insussistenza legale dell'eccezioni dedotte nel primo Giudizio rende le medesime rigettabili anco in quello di seconda Istanza. Dec. 63. N. 1. pag. 336.

EREDE BENEFICIATO

Quell'Erede Beneficiato, che confonde le sue proprio Azioni colle obbligazioni dell'Eredità Beneficiata demerita tutti i vantaggi competenti agli Eredi Beneficiati. Decis. 82. N. 5. pag. 407.
 L'Erede Beneficiato senza dolo non perde il Benefizio dell'Inventario. Ivi. N. 15.

EREDITA'

Sopra l'Eredità deferita ognuno degli Eredi tiene il dominio sopra la massa de' Beni ereditarij. Decis. 1. N. 51. pag. 5.
 Al Giudizio Familiae Eriscundae si sottopongono i Beni dell'Eredità non mai divisa. Decis. 1. N. 65. p. 5.

ERRORE

L'errore di diritto si distingue dall'errore di fatto. Decis. 1. N. 2. pag. 3.
 Un errore fondato nell'autorevole suffragio de' Magistrati deve rispettarsi ancor dopo, ch'è stato scoperto. Ivi. N. 5.
 L'errore esiste quando la Causa del pagamento, o della tradizione eseguita fu diversa, ed opposta a quella che per vera fu appresa. Ivi. N. 24.
 L'errore non pregiudica nè quando si reclami per perduto un lucro, nè quando si verifichi di avere incorso un danno. Ivi. N. 34.
 L'errore di Gius è scusabile quando non trattasi di fare un acquisto, ma di evitare un danno. Ivi. N. 35.
 L'errore caduto intorno al diritto di proprietà si riguarda come sostanziale, e come tale rimuove la volontà di spogliarsi delle cose nostre. Ivi. N. 41.
 L'errore nelle Divise sia di Gius o di fatto è sempre emendabile. Ivi. N. 47.
 L'errore comune non vale a sostegno degli Atti di un falso Pretore. Ivi. 61.
 L'errore è stato sempre incapace di fare stato. Ivi. N. 62.
 L'errore non può essere riguardato come Legge. Ivi. N. 63.
 L'errore esclude il consenso, e vizia le convenzioni. Ivi. N. 67.
 L'ineguaglianza, e l'ingiustizia delle divise procedente da errore di Fatto, o di Gius deve correggersi, subito che sia provato l'errore, specialmente quando si reclama da colui, che sia aggravato. Dec. 1. N. 8. 9. 28. 42. pag. 3.
 Può ripetersi ciò che per un errore è stato pagato, o in altri trasferito. Decis. 1. N. 45. pag. 5.

Quando il Gius intorno a cui si cade in errore è oscuro si equipara tale errore all'errore di fatto, o si tratti di danno, o dell'acquisto. Decis. 1. N. 37. pag. 4.

La prova dell'esclusione dell'errore di fatto è a carico di colui, che vuole escluderlo. Dec. 48. N. 14. pag. 280.

ESATTORE

Alle dichiarazioni, e Certificati dell'Esattore di una Regia Amministrazione si presta piena fede. Decis. 70. N. 6. pag. 369.

ESECUZIONE — ESECUZIONI

Tutte l'esecuzioni debbono cominciare dal precetto. Decis. 31. N. 1. pag. 215.

L'esecuzione per il debito di pigione scaduta è esente dalla formalità del precetto. Ivi. N. 2. 8. 9.

Per trattenere l'esecuzione parata è necessaria una eccezione chiara, ed evidente. Decis. 45. N. 1. pag. 273.

Un Credito illiquido, e litigioso non può opporsi per impedire l'esecuzione parata. Ivi. N. 2.

ESTERO

Il Litigante estero, che come Attore chiama in Giudizio un Toscano elegge il suo domicilio nel luogo ove si agita la Causa, se ivi se gli trasmettono le notificazioni degli Atti sono legittimamente trasmesse. Decis. 73. N. 1. pag. 380.

Il domicilio eletto dall'Estero nel Giudizio di prima Istanza per la trasmissione delle notificazioni degli Atti continua ancora nella seconda Istanza, quando le stesse notificazioni riceve senza contraddizione. Ivi. N. 2. 3.

ESTIMO

Il Compratore di un Fondo, che il Venditore dichiara di rendere tale quale sta descritto ai Libri dell'Estimo, se trascura di farne il riscontro sono a suo carico tutte le conseguenze. Decis. 42. N. 1. pag. 259.

EVIZIONE

Il Compratore del taglio di una Macchia, che soffre l'evizione delle Piante comprate ha l'azione di essere rilevato, e indennizzato dal Venditore. Decis. 13. N. 3. pag. 128.

Quando il Compratore del taglio di una Macchia soffre l'evizione delle piante comprate il Venditore deve indennizzarlo. Ivi. N. 4. 10.

FALLIMENTO

Quando colui, che provoca il Fallimento di una Ragione Mercantile rinunzia agli Atti, manca il principal Contraddittore, che insiste per la conferma del provocato Fallimento. Decis. 54. N. 1. p. 305.

La rinunzia agli Atti di colui, che ha provocato il Fallimento non pregiudica agli altri Creditori, che sono intervenuti in Causa. Ivi. N. 4. 5.

Il Fallito non ha persona legale agli effetti civili. Decis. 43. N. 1. pag. 264.

I Creditori di un Fallito possono promuovere la questione se debbasi, o non debbasi la prestazione vitalizia alla Madre dello stesso Fallito. Decis. 77. N. 1. pag. 392.

I Creditori del Fallito non possono impedire a colui che dagli Accollatori del di lui Patrimonio gli è stata addossata una prestazione Vitalizia a favore della Madre dello stesso Fallito d'essere graduato per la somma addossatasi. Ivi. N. 2.

FATTO — FATTI

Il Fatto non pregiudica a colui dal quale non deriva. Decis. 8. N. 17. pag. 91.

Quando si esibiscono due volte i fatti Capitolati non v'ha contraddizione fra primi, e i secondi, questi ultimi non debbono escludersi. Decis. 40. N. 9. pag. 244.

FEMMINE — FEMMINA

La Femmina non è capace di Padronato passivo. Decis. 11. Num. 1. pag. 115.

Lo Statuto di Piombino preferiva i maschi alle femmine. Ivi. N. 4.

La presunta conferma del Patrio Statuto relativamente all'ordine di succedere fra i maschi, e le femmine conviene a qualunque disposizione, ossia contrattuale, o di ultima volontà. Ivi. N. 11.

La presunta conferma al Patrio Statuto e la prelazione de' maschi alle femmine ha luogo anche si tratti di Padronato. Ivi. N. 12.

La vocazione sebbene nell'ingresso della successione sia portata immediatamente nelle femmine non ostante nel progresso del tempo deve ottenersi la conferma allo Statuto esclusivo a fine di regolare l'ordine progressivo di succedere. Ivi. N. 14.

Vedi Statuto.

FIGLIO — FIGLIA

Il deposito di un figlio, di cui contrastasi tra Coniugi il diritto di ritenerlo è un prudentiale provvedimento. Decis. 50. N. 1. pag. 296.

Il Magistrato ha l'arbitrio d'ordinare il deposito di un figlio, di cui si disputa il diritto di ritenerlo. Ivi. N. 2. 3.

Quando i figli possono da se stessi procurarsi il proprio sostentamento cessa ne' Genitori l'obbligo di alimentarli. Decis. 71. N. 2. p. 375.

L'obbligo degli Alimenti a' figli oltre a' Genitori, dalle Leggi Civili è stato esteso agli altri Ascendenti, e Congiunti. Ivi. N. 3.

Le Leggi delle dodici Tavole negavano a' figli illegittimi il Gius degli Alimenti dirimpetto al Padre, e ne lasciavano il peso alla Madre. Ivi. N. 4.

- La Costituzione di Clemente III. a favore de' figli naturali non si estende al di là del Padre, e della Madre.* Ivi. N. 7. *
- La Legge Toscana de' 18. Agosto 1814. non dà a' figli il diritto agli Alimenti, che solamente contro il Padre, e la Madre.* Ivi. N. 8.
- Sarebbe dura la condizione de' Padri di famiglia se dovessero soggiacere alle conseguenze della sregolatezza de' figli.* Ivi. N. 9.
- Alla figlia non può denegarsi il diritto alla congrua Dote sul Patrimonio Paterno.* Decis. 76. N. 1. pag. 387.
- Quei Creditori del Patrimonio Paterno, che oppongono alla tassazione quantitativa degli Alimenti, che si domanda dalla figlia sul capitale della Dote, non possono appellarsi dalla Sentenza, che stabilisce questo diritto.* Ivi. N. 2.
- La figlia, che ha diritto sul Patrimonio Paterno alla Dote ha diritto ancora di furla dichiarare, e di prenderne Iscrizione.* Ivi. N. 3.

FOGLIO

- Un foglio informe, che i Romani Giureconsulti avrebbero detto sine die et consule non può considerarsi per un principio di prova in scritto a fine di ammettere i Testimoni.* Decis. 24. N. 1. 2. pag. 189.

FONDO — FONDI

- Non può dirsi perduto un fondo passato nelle mani altrui quando il primo possessore ne conserva il dominio, e l'azione a recuperarlo.* Decis. 1. N. 44. pag. 5. +
- Quando il prezzo di un fondo si pretende ingiusto, ed in frode dei Creditori si ammette la Perizia dello stesso fondo per ritrovarne la verità.* Decis. 24. N. 2. pag. 192.
- Il Possessore legittimo del fondo ne fa suoi con giusto titolo i frutti.* Decis. 26. N. 6. pag. 195. †
- Il Compratore di un fondo, che il Venditore dichiara di vendere tale quale sta descritto ai Libri dell' Estimo, se trascura di farne il riscontro sono a carico tutte le conseguenze.* Decis. 42. Num. 1. pag. 259.
- Il Compratore, che conosce la condizione, e qualità del fondo comprato non può pretendere di rescinderne il Contratto.* Ivi. N. 2. 3. 4. 5. 6.
- Il Compratore di un fondo livellare ha diritto a quelle detrazioni, che sogliono praticarsi, le quali sono state trascurate dai Periti, che ne fecero la stima.* Ivi. N. 7. 8.
- Il Padrone del fondo può sulla parte colonica delle Raccolte esercitare il suo privilegio per farsi pagare de' suoi Crediti accordato dalla Legge de' 16. Giugno 1817.* Decis. 55. N. 2. pag. 310.
- Colui, che compra un fondo col patto di pagarne il prezzo al momento del ritiro di un suo Credito non può apprendersi la sua obbligazione per condizionale.* Decis. 59. N. 1. pag. 315.

Il tempo indefinito al pagamento del prezzo di un fondo si determina dall'arbitrio del Giudice. Ivi. N. 2.

L'incerto evento della riscossione di un credito, col quale il Compratore di un fondo ha promesso di pagarne il prezzo non dà luogo a credere, che faccia degenerare il Contratto di Compra, e Vendita in quello di un Censo. Ivi. N. 3.

Il termine di mesi otto al Compratore di un fondo che ha promesso di pagarne il prezzo, senza definizione di tempo col ritiro di un Credito non presenta al medesimo alcun gravame. Ivi. N. 4.

La surroga di un fondo fatta dal Venditore al fondo venduto a favore del Compratore, quando è convenuta per cautela di questi non lo priva del diritto di mantenersi nel possesso del fondo acquistato, e di repellere le molestie. Decis. 61. N. 11. pag. 326.

Il Venditore di un fondo trasfonde nel Compratore ogni sua Azione, e il diritto di dedurla all'esercizio. Ivi. N. 12.

La surroga di un fondo fatta dal Venditore a favore del Compratore di un altro fondo, deve intendersi convenuta fra Contraenti per maggior cautela dello stesso Compratore. Ivi. N. 13.

FORMULA

La formula qualora non gli resista alcun canonico impedimento usata dal Giudice nel decretare l'istituzione a favore di un presentato ad un Benefizio, è incongrua, e superflua. Decis. 37. Num. 1. pag. 230.

FRASE

La frase, Ragione Comune, s'intende Gius Romano. Decis. 17. N. 4. pag. 142.

FRATELLI — FRATELLO

Nelle divisioni di una Eredità fra Fratello, e Sorella non possono figurare i Livelli pazonati. Decis. 1. N. 18. pag. 3.

Nella divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella se si dividono per metà i Livelli pazonati, la decisione è erronea. Ivi. N. 19.

Le confessioni fatte da un Fratello a favore dell'altro Fratello sono sospette di simulazione dirimpetto a Terzi. Decis. 68. Num. 10. pag. 353.

FRUTTI — FRUTTO

I frutti dovuti dal Compratore del fondo al Venditore formano un credito liquido, per il quale ha luogo la compensazione. Decis. 26. N. 13. pag. 195.

GENERO

Fra Suocero, e Genero non può aver luogo la condanna delle spese. Decis. 67. N. 2. pag. 351.

GIUDICE — GIUDICI

I sentimenti de' privati Consulenti, e de' Giudici di prima Istanza, non inducono una formale consuetudine. Decis. 1. N. 10. p. 3.

Il Giudice non deve esser rigoroso, come in antico per recedere dalla prova conclusa per mezzo del Giuramento, non perchè ne sia diminuita la regolarità, ma per la diversità de' costumi. Decis. 22. N. 3. pag. 179.

GIUDIZI — GIUDIZIO

Il Giudizio Familiae Erciscundae è sempre diretto dalla buona fede. Decis. 1. N. 49. pag. 5.

Al Giudizio Familiae Erciscundae si sottopongono i Beni dell' Eredità, non mai divisa. Ivi. N. 65.

All' instaurazione d' un nuovo Giudizio non fa ostacolo una precedente Domanda sopra la quale non è stata proferita alcuna Sentenza. Decis. 4. N. 5. pag. 56.

Colui che non è stato chiamato in Giudizio non può condannarsi. Decis. 13. N. 2. 3. 11. pag. 128.

Il Giudizio deve terminarsi ov' è cominciato. Decis. 16. N. 8. pag. 139.

L' inverisimiglianza offre ne' Giudizi quasi l' aspetto di falsità. Decis. 21. N. 14. pag. 162.

Ne' Giudizi Civili il grave, e fondato sospetto della viziosa intrinseca qualità degli Atti è sufficiente ad autorizzarne l' insecuzione. Decis. 64. N. 13. pag. 342.

L' interesse pecuniario, che si contempla ne' Giudizi Civili è inferiore alla pubblica vendetta che si contempla ne' Giudizi Criminali. Ivi. N. 14.

GIURAMENTO

La fede presuntiva al Giuramento di colui, che ha interesse in causa resta distrutta da una controprova di egual peso. Decis. 22. N. 2. pag. 179.

L' Atto del Giuramento delle Guardie ne' Giudizi di danno dato è ridotto ad una giornaliera abitudine. Ivi. N. 4.

Il Giuramento di quella Guardia ne' Giudizi di danno dato, che afferma di un fatto accaduto già da un anno non è di gran peso. Ivi. N. 5.

Il Giudice non deve esser rigoroso, come in antico per recedere dalla prova conclusa per mezzo del Giuramento, non perchè ne sia diminuita la regolarità, ma per la diversità de' costumi. Ivi. N. 3.

GIURECONSULTI — GIURECONSULTO

I Giureconsulti hanno distinto la negligenza nell' esercizio dell' Arti meccaniche, dall' altra commessa nella produzione delle Arti liberali. Dec. 5. N. 55. pag. 61.

GIUS

Quando il Gius intorno a cui si cade in errore è oscuro si equipara tale errore all' errore di fatto, o si tratti di danno, o dell' acquisto. Decis. 1. Num. 37. pag. 4.

Il Gius costituente della Toscana non è il Gius Romano esclusivamente alle Leggi Patrie. Dec. 5. N. 42. 44. pag. 60.

Secondo i principj del diritto naturale colui, che reca danno deve ripararlo. Decis. 5. N. 50. 54. pag. 61.

GIUS QUESITO

Nel Giudizio possessorio la dichiarata prelazione civile al Padronato passivo accorda un Gius certo, e quesito. Decis. 37. N. 3. p. 230.

GIUSTIZIA

La Giustizia esige, che sia resa eguale la condizione dei Contraenti.

Decis. 26. N. 7. pag. 195.

GRAVAMENTO

La Legge, che permette il gravamento per le pigioni scadute, se non si intendesse estesa una tal permissione ancora alle pigioni anticipate si farebbe una distinzione, che la Legge non ha fatta. Decis. 31. N. 14. pag. 215.

Si procede al gravamento senza precetto tanto per le pigioni scadute, che per quelle anticipate. Ivi. N. 6. 18.

L'esenzione dal Gravamento degli oggetti necessari all'uso della professione del Debitore è accordata in riguardo della professione, e non del Debitore. Decis. 44. N. 2. pag. 267.

L'esenzione del Gravamento degli oggetti, che servono all'esercizio di qualunque professione è concesso dalla Legge per garantire l'utilità pubblica. Ivi. N. 3. 10.

Gli oggetti, che abbisognano per esercitare la professione pel Vetturino sono esenti dal Gravamento come quelli di qualunque altra professione. Ivi. N. 4. 9.

Strana cosa sarebbe il dire che i Remi, e non la Barca sono gli Istrumenti necessari all'arte del Navalestro, e quelli soli perciò esenti dal gravamento. Ivi. N. 13. 16.

Il povero Debitore non può esser gravato nel letto, ne' panni e nel vestiario al suo bisogno. Ivi. N. 22.

GRAVEZZA — GRAVEZZE

Delle pubbliche gravezze è sempre debitore il Fondo, e non la persona. Decis. 26. N. 12. pag. 195.

GUARDIA

La Guardia che giura di aver veduto per una lunga continuità di tempo danneggiare i Beni alla sua custodia affidati non merita fede. Decis. 22. N. 7. pag. 179.

IGNORANZA

L'ignoranza di fatto non si presume quando si allega da colui, che vuol conseguirne un lucro. Decis. 1. N. 22. pag. 4.

L'ignoranza si presume in colui che ha sofferto un danno, e quegli che vi si oppone sostenendo il concorso della scienza, dee provarla. Ivi. N. 23.

IMPRESARIO

L'Impresario d'un Teatro, che non l'apre ai tempi convenuti può dichiararsi decaduto dall'Impresa, Decis. 65, N. 2. pag. 347.

INCIDENTE

La Sentenza interlocutoria delle Ruote sopra l'Incidente se non porta un gravame irreparabile nella definitiva è inappellabile, Decis. 16 N. 3 pag. 139.

Quando il gravame della Sentenza interlocutoria sopra l'Incidente è irreparabile, si ammette l'appello. Ivi. N. 4.

La Sentenza proferita dalle Ruote sopra l'Incidente contemporanea a quella sul merito è appellabile quando ha avuto un grado solo di giurisdizione. Ivi N. 6.

INDEBITO

Colui, che dimostra indebito il pagamento fatto ha diritto alla restituzione della somma pagata. Decis. 48, N. 1. 10. pag. 280.

Gli estremi, che debbono concludersi nel Giudizio d'Indebito sono il pagamento, che non era dovuto e ch'è stato eseguito per errore di fatto. Ivi. N. 2.

Non s'ha pagamento più erroneo di quello, ch'è stato fatto nel precometto di soddisfare ad una positiva obbligazione, che non esiste. Ivi. N. 11, 15.

Nel pagamento erroneo si verifica l'Indebito repetibile colla condizione. Sine causa. Ivi. N. 12.

Non si presume, che alcuno voglia pagare ciò, a cui non è obbligato Ivi. N. 13.

INSTITORE

E' inverosimile la qualità d'Institore in colui, che non può meritare la fiducia del preponente. Decis. 8, N. 1. 2 pag. 90.

Il Toccatore delle Bestie è un mercenario che non ha l'incombenza di un Institore. Ivi. N. 3.

L'Institoria non consiste nel solo vendere. Ivi. N. 4.

Colui, che è accompagnato da un Uomo di confidenza del Compratore, e Venditore di Bestiami non v'ha indizio, che lo qualifichi come Institore. Ivi. N. 5.

Colui, che contratta i Bestiami per commissione, e interesse di un'altro procura d'Contraenti l'azione Institoria. Ivi. N. 9.

Quegli, che vuole agire coll'azione Institoria deve provare, che il supposto Institore sia solito comprare per interesse di quello, che si pretende debitore. Ivi. N. 10.

Gli estremi da verificarsi per l'esercizio dell'azione Institoria sono, che i Venditori credano di stipulare con l'Institore, e che il preteso preponente accetti le fatte contrattazioni. Ivi. N. 11.

L'Institoria tacita è pregiudiziale a colui che si pretende qualificare per Preponente. Ivi N. 14.

Qualche Atto eseguito dal preteso tacito Istitore approvato dal supposto Preponente non produce quel solito atto a provare l'Istitoria. Ivi. N. 15.

Il solo dubbio basta per decidere in esclusione dell'Istitoria. Ivi. N. 25.

Le facoltà dell'Istitore derivano dal mandato, che gli è stato conferito dai Soci. Decis. 38. Num. 1. pag. 234.

I Preponenti non sono obbligati a quei Contratti dell'Istitore stipulati, ai quali non è autorizzato. Ivi. N. 2. 3.

Quando la negoziazione di una Società è ristretta ad una specie determinata di mercanzie, i Preponenti non sono tenuti a pagare il prezzo dei Generi comprati dall'Istitore, se non ne viene provata la qualità. Ivi. N. 5.

I Soci d'un Negozio di Traffico, che dimorano lontano dal medesimo, devesi supporre, che ignorino le contravenzioni dell'Istitore. Ivi. N. 9.

INSTRUMENTI

Gli Instrumenti per esercitare un'Arte in società ordinati dalla medesima sono di comune dominio dei Soci. Decis. 39. N. 3. pag. 239.

Gli Instrumenti per l'esercizio di un'Arte usati da colui, che non è demedesimo il proprietario deve pagarne il deterioramento, ed il frutto, sul loro prezzo. Ivi. N. 4 5.

INTELLETO

L'Intelletto umano talvolta non sa distinguere il vero dal falso. Dec. 5 N. 58. pag. 61.

Le facoltà intellettuali, dell'Uomo nell'età cadente risentono della vecchiezza del corpo. Ivi. N. 88.

IPOTECA

Il Credito dotale gode dell'Ipoteca legale indipendentemente da ogni iscrizione. Decis. 41. N. 6. 7. pag. 250.

La generalità dell'Ipoteca accordata sotto la Legge Francese alla Dote non poteva restringersi dalla Donna se non era autorizzata da un Consiglio di Famiglia, e da un Decreto del Giudice. Ivi. N. 11. 12.

La Mallevadoria prestata da alcuno a favore della Donna per la conservazione della Dote è un supplemento all'Ipoteca Legale, che sarebbe inutile per la mancanza, o tenuità del Patrimonio del Marito. Ivi. N. 18.

L'Ipoteca convenzionale data dal Mallevadore per cautela della Donna della conservazione della Dote è un surrogato all'Ipoteca Legale, che sopra tutti gli Immobili del Marito la Legge concede allo stesso Marito. Ivi. N. 19. 20. 21. 35.

I fondi venduti sono per il difetto della Trascrizione soggetti alla Ipoteca del Venditore contratte. Dec. 19. N. 1. pag. 153.

Coloro, che hanno profittato delle proroghe accordate a iscrivere dalle

Leggi de' 19 Febbrajo, 21 Maggio, e 14 Dicembre 1822 hanno conservata l'ipoteca risultante dai Contratti. Ivi, N. 4.
 Colui, che ipoteca a favore del suo Creditore specialmente il Credito delle Doti Materne, trapassa nello stesso Creditore ogni suo diritto. Decis. 82. N. 3. pag. 407.
 Vedi. Donna. Vedi Dote.

LAVORI

La facoltà di far nuovi lavori esterni in una Casa o il diritto di proibirli, restano spesso a vicenda modificati dalla Legge. Decis. 52. N. 3. pag. 301.

LEGATO — LEGATARIO

Il Legato lasciato a' Giovani di una Comunità per gli Studj se per il lasso di oltre 100. anni non viene domandato, si presume estinto il diritto de' medesimi. Decis. 27. N. 1. 2. pag. 199.

Quando il Disponente ha ordinato un Legato, per gli Studj a favore de' Giovani d'una Comunità colla condizione, che nelle descendenze di tre famiglie non vi siano soggetti capaci a conseguirlo, il silenzio di 100. anni dei suddetti Giovani non serve per indur-
 ne un titolo estintivo de' loro diritti. Ivi, N. 3. 4. 5. 6. 7.

Colui, che appartiene a quella discendenza stata prediletta dal pio Testatore di un legato per gli studj se ha conseguita la laurea Dottorale si presume, che abbia profittato del Legato. Ivi, N. 9.

Colui, a cui favore è stato ordinato un legato da conseguirsi nel caso di Matrimonio, quando questo è seguito ha diritto di conseguirlo. Decis. 63. N. 3. pag. 336.

I Legati debbono soddisfarsi unitamente dall'Erede, e dall'Usufruttuario. Ivi, N. 4.

L'Usufruttuario affinché non concorra insieme coll'Erede al pagamento del Legato, è d'uopo, che il Testatore abbia, ciò esplicitamente ordinato. Ivi, N. 5. 7. 8.

Il Testatore, che ha ordinati più Legati, ed in uno solo ha detto da pagarsi da' miei Eredi non può dirsi, che con questa espressione abbia dichiarata una volontà contraria alle regole di ragione. Ivi, N. 6.

L'Usufruttuario, che ha concorso coll'Erede al pagamento di un Legato si suppone, che abbia interpretata a suo vantaggio la disposizione del Testatore. Ivi, N. 10.

Il Sequetro fatto dal Legatario per ottenere il pagamento del Legato dopo le convenienti giustificazioni deve conservarsi. Ivi, N. 11.

La Donna per la sicurezza delle sue Doti non può opporsi al Sequetro fatto dal Legatario contro i Beni del Marito defunto, quando il di lui Patrimonio lasciato è esuberante. Ivi, N. 12.

- La Legge Barbarius ha per soggetto la condizione personale di fatto.*
Decis. 1. N. 3. pag. 3.
- Le nuove Leggi francesi lasciarono illesi i diritti quesiti de' Terzi nascenti da' Contratti.* Ivi. N. 14. 15. 16. 17.
- Le Leggi francesi non alterano i diritti di successione ne' Livelli.*
Ivi. N. 56. 57.
- La Legge è sempre l'opera della sapienza.* Ivi. N. 64.
- Alla Legge deve darsi la più benigna, ed equa interpretazione.* Ivi. N. 70.
- La Legge de' 10. Settembre 1773. assoggetta i Notaj alla refusione de' danni.* Decis. 5. N. 37. 39. 48. 49. 53. pag. 60.
- La Legge degli 11. febbrajo 1815. conferma quella de' 10. Settembre 1773.* Ivi. N. 38. 40. 45. 47.
- La Legge del 1815. che ordina rimettersi la cognizione de' danni ai termini di ragione non vuol dire; che si ricorra al Gius Romano.* Ivi. N. 41.
- Le Leggi Patrie fanno tacere il Gius Romano.* Ivi. N. 43.
- La Legge degl' 11. febbrajo 1815. tiene fermo l'obbligo ne' Notaj della refusione de' danni per la nullità degli Atti da essi rogati.*
Ivi. N. 27.
- In Toscana ne' casi, nei quali mancano Leggi, e Ordini particolari si deve dar la Legge de' 15. Novembre 1814. ricorrere al Gius Comune de' Romani, e al Gius Canonico.* Ivi. N. 26.
- Quando la Legge è chiara deve osservarsi a rigore di Lettera.* Decis. 31. N. 20. pag. 216.
- Non si ammette abrogazione di Legge se non è questa precisamente portata dalla Legge posteriore.* Decis. 5. N. 46. pag. 63.
- La Legge de' 10. Settembre 1773. toglie l'assurdo di far soffrire il danno a colui, al quale nulla si può rimproverare.* Ivi. N. 51.
- La Legge del 1773. pone un freno alla frode degli Eredi ab' intestato per render vane le ultime volontà de' Testatori.* Ivi. N. 52.
- La Legge Final. Cod. de Magistratibus da azione di chiamare in Giudizio quel Notajo, che recò pregiudizio per sola negligenza.* Ivi. N. 66. 74. 75.
- Quando la Legge è chiara non v'ha d'uopo d'interpretazione.* Ivi. N. 73.
- Le Leggi Romane assoggettano i Notaj alla refusione de' danni cagionati da Essi per colpa leve, e lata.* Ivi. N. 84.
- Le Leggi Patrie, e le Leggi Romane derivano da' principj del diritto naturale.* Ivi. N. 86.
- L'osservanza derogatoria della Legge deve basarsi nella presunta scienza del Sovrano, e nella universale consuetudine del Popolo.*
Decis. 17. N. 7. pag. 142.

Le Leggi Francesi permettevano alle Donne di obbligarsi senza le tante solennità volute dai nostri Statuti. Decis. 17. N. 9. pag. 142.

Le Leggi non soccorrono i Negligenti, e gli oscitanti. Decis. 83. N. 7. pag. 414.

Tutto ciò, che la Legge richiede per forma sacramentale non può esser supplito dagli equipollenti. Ivi. N. 5.

LETTERA

Una Lettera anco diretta a un Terzo, purchè esprima un fatto proprio è un Atto sufficiente a provare lo scioglimento d'un'obbligazione. Decis. 29. N. 2. pag. 207.

LETTERE DI CAMBIO

Il Creditore di una Cambiale, la quale non ha presso di se, scrive al suo Procuratore mi sono accomodato e gli ordina di restituirla al Debitore supplisce all'effettiva consegna della medesima, e fu credere che ne sia avvenuta l'estinzione. Decis. 29. N. 13. pag. 207.

Quel Creditore, che scrive al suo Procuratore mi sono accomodato, e potrà consegnare la Cambiale dietro però la rinunzia agli atti, e pagato il suo conto non esprime una condizione da adempirsi di necessità a parte antea Ivi. N. 4.

Quando il Creditore ordina al suo Procuratore la restituzione della Cambiale al suo Debitore dietro alcuna condizioni se questa Cambiale non viene restituita l'inadempimento delle condizioni non ridonda in pregiudizio del Debitore. Ivi. N. 5.

LIQUIDAZIONE

La facile Liquidazione si verifica quando questa dipende da un calcolo aritmetico. Decis. 3. N. 9. pag. 42.

Una liquidazione compiuta con due conformi Sentenze non può rinnovarsi. Ivi. N. 16.

Un'Atto di Liquidazione è cosa incongrua attaccarlo come erroneo senza provarne l'errore. Decis. 84. N. 7. pag. 417.

LITIGANTE

Quel Litigante, che prosegue le sue insistenze Giudiciali senza ragione si rende debitore della spesa. Decis. 35. N. 2. pag. 226.

Colui, che litiga senza una giusta causa deve condannarsi nelle spese. Decis. 39. N. 6. pag. 239.

LIVELLI — LIVELLO

Nella Divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella non possono figurare i Livelli pazonati. Decis. 1. N. 18. pag. 3.

Nella divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella, se si dividono per metà i Livelli pazonati la decisione è erronea. Ivi. N. 19.

Le superiori Magistrature Toscane hanno sempre deciso a favore dei Maschi nella successione de' Livelli pazonati. Decis. 1. N. 11. 12. 13. pag. 3.

Le leggi Francesi non alterarono i diritti di successione nei Livelli. Ivi. N. 56. 57.

Il Compratore di un Fondo Livellare ha diritto a quelle detrazioni, che sogliono praticarsi, le quali sono state trascurate dai Periti, che ne fecero la stima. Decis. 42. N. 7. 8. pag. 259.

Le Nozioni giuridiche intorno al carattere, indole e diritto di successione de' nostri Livelli non sono comuni. Decis. 1. N. 36. pag. 4.

L'esistenza de' figli del Livellario di un fondo di diretto dominio di Tom. IV. N. 24

un'Ospedale non forma ostacolo per ottenere dall'Imperante la grazia di alienarlo. Dec. 47. N. 4. pag. 277.

LOCATORE

I Mobili sono una garanzia privilegiata del Locatore della Casa a pigione. Decis. 31. N. 19. pag. 216.

LOCAZIONE

La prolungazione della Locazione di una Casa fissata nella parte dichiarativa del Contratto si ammette, quantunque nella parte dispositiva del medesimo fosse convenuta per un tempo breve e preciso. Decis. 79. N. 1. 2. pag. 398.

Il tempo della durata non è di sostanza del Contratto di Locazione e Conduzione. Ivi. N. 4.

I sostanziali del Contratto di Locazione, e Conduzione sono il Consenso la Casa, ed il Canone. Ivi. N. 5.

Qualunque contradizione fra la parte dispositiva e dichiarativa del Contratto di Locazione cessa quando si conosce che l'intenzione dei Contraenti è di prolungarne il tempo. vi. N. 6.

MACCHIA

Il taglio di una Macchia stato venduto colla dichiarazione di eseguirsi a piacimento del Compratore, non può dirsi intempestivo in qualunque tempo venga effettuato. Dec. 13. N. 7. pag. 128.

Nel taglio a carbone di una macchia vergine s'impiegano ancora per carbonizzarsi le piante di alto fusto. Ivi. N. 8.

MADRE

La Madre è tanto più obbligata ad alimentare il Figlio naturale quando ha rinunziato alla promessa di matrimonio fattagli dal Padre avendo il figlio così privato de' diritti di legittimità. Decis. 71. N. 10. pag. 375.

Quando la Madre del Figlio naturale non può alimentarlo, ed ha rinunziato alla promessa di Matrimonio, vi sono per quello gli Ospizij destinati alla sussistenza di questi miserabili. Ivi. N. 11.

Il Padre, e la Madre debbono per legge di Natura alimentare i proprii Figli. Ivi. N. 1.

Il Pontefice Clemente III. dichiara essere a carico del Padre, e della Madre l'obbligo di alimentare i Figli naturali. Ivi. N. 6.

MAGISTRATO

Il Magistrato ha l'arbitrio di ordinare il deposito d'un Figlio, di cui si disputa il diritto di ritenerlo. Decis. 50. N. 2. 3. pag. 296.

MALATTIA

Tre, o quattro giorni sono un tempo breve per supporre il recupero della salute perduta per una grave malattia. Decis. 20. Num. 7. pag. 157.

MANDANTE—MANDATO—MANDATARIO

Il Gius Naturale, ed il favor del Commercio rendono responsabile il Mandatario dirimpetto il Mandante anco della colpa levissima quando il Mandato è mercantile. Decis. 21. N. 1. 4. 10. pag. 161.

L'omissione è una colpa inescusabile nel Mandatario, che violando l'amizizia, e la fede si rende responsabile della refusione de' danni. Ivi. N. 3. 18.

Il Mandatario deve produrre nelle controversie, che assiste per interesse del Mandante i documenti da questo rimessi. Ivi. N. 6.

- Il Mandatario, che non produce nella Causa, che assiste per il Mandante i documenti trasmessigli è imputabile, di grave negligenza. Ivi. N. 7. 11.*
- Il Mandatario, che non oppone contro i non valevoli Documenti dell' Aversario del Mandante che se ne sta in silenzio è inescusabile di Colpa lata. Ivi. N. 8. 9. 16.*
- Il Mandante, che spesso scrive con premura al Mandatario per il bene della sua lite non è presumibile che abbia ommesso di trasmettergli i più importanti documenti. Ivi. N. 12. 13.*
- Il Mandatario è responsabile de' danni accaduti al Mandante per l'omissione di quella diligenza, che avrebbe lo stesso Mandante sottratto al danno sofferto. Ivi. N. 20.*
- Il Mandante che per colpa del Mandatario ha sofferto un grave danno è contro l'equità, e la giustizia, che soffra anco per un momento gli effetti di questo danno. Ivi. N. 21.*
- Le Leggi che dispongono in ciò che interessn la rinunzia e la remozione del Mandatario, sono comuni all'Economo, ed all'Amministratore privato. Decis. 60. N. 1. pag. 317.*
- Il Mandatario può liberamente rinunziare al mandato. Ivi. N. 2.*
- Il Mandatario che rinunzia con regolarità al Mandato resta libero dalle conseguenze, che dall'azione diretta del Mandato derivano. Ivi. N. 3.*
- E' regolare la rinunzia al Mandato ancora dopo l'intimata esecuzione del medesimo, quando al Mandante resta il mezzo di disimpegnare da se, o per opera altrui le incombenze affidate al Rinunziante. Ivi. N. 4. 5. 6. 16. 19.*
- Per stabilire l'intempestività della rinunzia del Mandatario al Mandato si richiede che dal Mandante non possa il fatto prestarsi con eguale comodità. Ivi. N. 8. 24.*
- Il Mandatario non è obbligato a rendere intrinsecamente migliore la condizione del Mandante. Ivi. N. 9.*
- Per rendere intempestiva la rinunzia del Mandatario non si può aver riguardo a quella premura, che il Mandante spiega per provvedere all'accaduta mancanza del Mandatario. Ivi. N. 17.*
- La rinunzia del Mandatario è sempre legittima, subitochè il Mandante ha comodo di disimpegnare gl'oggetti del Mandato. Ivi. N. 18.*
- Il Mandante non può procedere esecutivamente contro il Mandatario senza prima assegnargli un termine ad averlo adempito. Decis. 70 N. 7. pag. 369.*
- Trascorso il termine al quale è circoscritto il Mandato resta il medesimo risoluto senza ulteriore dichiarazione del Mandante. Ivi. N. 9.*

MARITAGGI — MARITO

- Il solo consenso del Marito non rende valida l'obbligazione della Donna quando questa investe la garanzia della Dote. Decis. 41. N. 2. 17. 22. 32. 33. 34. pag. 150.*
- Sotto la Legge Francese il Regime di Comunione era designato nel silenzio dei Contraenti, come il sistema regolatore de' Maritaggi. Ivi. N. 3.*
- I Costituenti la Dote possono esigere dal Marito una cauzione. Ivi. N. 8.*

Il Consenso del Marito affinché la Donna possa obbligarsi è un effetto della potestà maritale, e non è basata sulla debolezza della stessa donna. Ivi. N. 29.

La Donna può obbligarsi a favore de' Tersi col solo consenso del Marito ancorchè la di lei obbligazione ridondi in di lui vantaggio Ivi. Num. 30. 31.

La prestazione dovuta al Marito ed alla Moglie, è secondo l'equità che alla morte del Marito venga diminuita. Decis. 67. Num. 1. pag. 351.

MERCANZIA

Sotto la denominazione di mercanzie sono compresi tutti i prodotti della Natura, e dell'Industria. Decis. 38. N. 4. pag. 234.

MOGLIE

La prestazione dovuta al Marito, ed alla Moglie è secondo l'equità, che alla morte del Marito venga diminuita. Decis. 67. N. 1. pag. 251.

MORA

Per incorrere nella Mora ex persona è necessaria la interpellazione del Debitore. Decis. 18. N. 2. pag. 149.

Il Debitore, che deve pagare a un tempo, deve essere interpellato quantunque sia incorso nella mora ex re, ed avesse pattuita la risoluzione della dilazione. Ivi. N. 3.

La purgazione della mora è sempre dovuta tanto per l'equità Canonica che per il diritto Romano. Ivi. N. 4.

La Rinunzia alla purgazione della Mora con giuramento è efficace. Ivi. N. 5.

L'assegnazione di un termine al Debitore di pagare l'arretrato non serve per fargli purgare la Mora se non è fatta dal Giudice. Ivi. N. 7

Non ha luogo la purgazione della Mora quando manca la Causa, che animò i Contraenti a stabilire una dilazione al pagamento del Debito. Ivi. N. 8.

Le Leggi accordano sempre l'equitativo Benefizio della purgazione della Mora. Decis. 70. N. 8. pag. 369.

MOTUPROPRIO

Il Sovrano Motuproprio de' 24 Maggio 1783. è un appendice alla Legge de' 2 Marzo 1769. sulle Manimorte. Decis. 47. N. 1. pag. 277.

Il Motuproprio de' 24. Maggio 1783 ebbe in mira l'interesse dei Corpi Morali esenti dalla Legge delle Manimorte Ivi. N. 2.

Il Motuproprio de' 24 Maggio 1783 ha per oggetto la libertà del Commercio. Ivi. N. 3.

MURATORI

Il Privilegio accordato dalla celebre Legge Interdum agli Architetti Muratori ec. secondo il Cod. Francese per ottenerlo, è d'uopo che della Fabbrica, che vuol migliorarsi sia dichiarato lo stato da un Perito in un Processo Verbale prima del cominciamento de' lavori. Dec. 33. N. 1. 6. pag. 414.

I Muratori per godere del privilegio della Legge Interdum debbono dentro sei mesi dal giorno della terminazione de' loro Lavori consegnare i medesimi ad un Perito. Ivi. N. 2.

La recognizione, e approvazione del Credito de' Muratori fatto dal proprietario del Fondo non è sufficiente per acquistare il privilegio della Leg. Interdum. Ivi N. 3. 4.

MUTUO

Il Patto, che il Debitore non pagando i frutti del Capitale mutuato gli possa essere astretto al pagamento dello stesso Capitale non è un patto risolutivo, che privi il Debitore del comodo della scadenza. Dec. 18. N. 1. pag. 149.

NAVALESTRO

Strana cosa sarebbe il dire, che i Reui, e non la Barca sono gli Instrumenti necessari all'arte del Navalesstro, e quegli soli perciò sono esenti dal Gravamento. Decis. 44. N. 13. 16. pag. 268.

NAVICELLAIO

Il Navicellaio non è soggetto all'arresto personale, perchè non ha la qualità di Commerciante. Decis. 9. N. 7. pag. 107.

NOLEGGIATORE — NOLEGGIO

I molti Contratti di Noleggio sono un'Argomento per credere stipulato quel Contratto simile, che viene impugnato. Decis. 9. N. 1. pag. 107.

Le responsioni locatizie sopra i Mobili noleggiati debbono ridursi alla valuta dupla de' Mobili stessi quando i Noli eccedono questa misura. Decis. 9. N. 4. 5. 6. pag. 107.

NOTAJ — NOTAIO

Il Notaio è responsabile de' danni cagionati dalla omissione di quelle solennità, che sono prescritte dalle Leggi pe' Testamenti. Decis. 5. N. 1. pag. 59.

Il Notaio per le omissioni delle Solennità ne' Testamenti è tenuto alla refusione de' danni senza ricercare l'intervento del dolo. Ivi. N. 2. 5. 6.

Dalla ignoranza, o dalla omissione della Solennità nei Testamenti si presume il dolo nel Notaio. Ivi. N. 3. 4. 22.

Quando il Notaio manca in cose, che interessano le forme, e le Solennità estrinseche è responsabile de' danni a colui, che gli risente. Ivi. N. 7. 62.

Le omissioni, nelle quali o per ignoranza, o per negligenza incorre il Notaio sono sempre in lui una imputabilità inexcusabile. Ivi. N. 8. 9. 21.

La Soverchia negligenza del Notaio si equipara alla colpa lata. Ivi. N. 10. 12. 33.

E' responsabile il Notaio per li errori, che derivano dalla sua non bastante intelligenza delle cose riguardanti il suo Ministero. Ivi. N. 11. 13.

Il Notaio è rivestito dalla Legge della qualità di pubblico ufficiale avente la Giurisdizione volontaria. Ivi. N. 15.

Il Notaio non può recusare di prestare il suo Ministero e di farsi depositario dell'altrui volontà, quando u'è ricercato. Ivi. Num. 16. 26. 83.

Il Notaio, che s'induce a redigere un Testamento dalle preghiere altrui quantunque per sottrarsi da tal redazione abbia dichiarato di non conoscere il nuovo Fornulario è soggetto alla refusione dei danni derivanti dagli errori, che commette. Ivi. N. 17. 18.

Il Notaio, che riunisce la qualità di Cancelliere Vescovile, il quale non ha i Protocolli, se viene obbligato dal Vicario Generale a rogare il suo Testamento non è tenuto a danni per la nullità del medesimo. Ivi. Num. 19.

Il Notaio è responsabile a' danni derivati dalla sua ignoranza, onegligenza ancora, che abbia rinunziato al suo onorario, ed emolumento. Ivi N. 23, 24, 25.

L'Uffizio Notariale è nobile in se stesso. Ivi. N. 28.

L'Uffizio Notariale è di molta influenza nè rapporti sociali. Ivi N. 29

L'Uffizio Notariale deve esercitarsi in Toscana da Persone di conosciuta onestà, ed abilità. Ivi. N. 30.

I Notai in Toscana debbono depositare scudi 300. a fine di indennizzare i Terzi, che restassero pregiudicati ne' loro Atti. Ivi, N. 31.

I Tribunali Civili competenti conoscono dell'Obbligazione de' Notai per la refusione de' danni derivanti dalla nullità degli Atti da essi rogati. Ivi. Num. 32.

Non si porta con diligenza quel Notaio se cade in più omissioni. Decis. 5. N. 64. pag. 61.

Il Notaio che cagiona colle sue omissioni de' danni benchè macchiato di colpa solamente lieve deve quelli riparare. Ivi. N. 65.

Il Notaio, che trascura per errore le Solennità estrinseche volute dalla Legge è debitore di colpa lata. Ivi. N. 77.

Il Notaio, che omette le Solennità per ignoranza della Legge è debitore di colpa lata perchè non deve essere in tale ignoranza dalla quale può escirne con gettar l'occhio sulla stessa Legge. Ivi. Numer. 78, 79, 81, 82.

Le diverse Solennità ordinate ai Notai per la redazione dei Testamenti colla Legge del 1814 debbono essere individualmente ranunziate. Ivi. N. 80.

La Legge de' 10 Settembre 1773 assoggetta i Notai alla refusione dei Danni. Decis. 5. N. 37, 39, 48, 49, 53. pag. 61.

La Legge de' 11 Febbraio 1815 tiene fermo l'obbligo ne' Notai della refusione de' danni per la nullità degli Atti da essi rogati. Ivi. N. 27.

La Legge Final Cod. de Magistratibus dà azione di chiamare in Giudizio quel Notaio, che recò pregiudizio per sola negligenza. Ivi. N. 66, 74, 75.

Le Leggi Romane assoggettano i Notai alla refusione de' danni ca giornati da essi per colpa leve, e lata. Ivi. N. 84.

NOZIONI

Le Nozioni giuridiche intorno al carattere, indole, e diritto di Successione ne' nostri Livelli non sono comuni. Decis. 1. N. 36. pag. 4.

OBBLIGAZIONE

L'Obbligazione senza causa, o fondata sopra una Causa falsa ed illecita non può avere effetto. Decis. 1. N. 66. pag. 4.

Quando si tratta di ripetere ciò che si è pagato senza obbligazione ha luogo anco nel dubbio la repetizione. Ivi. N. 68.

La mancanza della comune obbligazione esclude la condanna solidale nelle spese. Decis. 2. N. 8. pag. 37.

Il Commercio per quanto meriti de' riguardi non può il di lui favore ammettere delle Obbligazioni a carico di terza persona, delle quali sia stato abusivamente impiegato il nome. Decis. 8. Num. 20. pag. 91.

All'Obbligazione non è permesso attribuire un'estensione maggiore di quella, che porta la Lettera. Decis. 68. N. 2. pag. 353.

OPINIONE

Un' opinione comune a formare una consuetudine atta a fare stato quanto la Legge deve essere seguitata, ed approvata da' Tribunali. Decis. 1. N. 60. pag. 5.

OPPOSIZIONE

L' opposizione appoggiata ad eccezioni generali si riconosce inconcludente. Decis. 2. N. 1. pag. 37.

PADRE

Il Padre, e la Madre debbono per Legge di natura alimentare i propri figli. Dec. 71. N. 1. pag. 374.

Secondo le Leggi Romane non si riconosceva per Padre se non quello, ch' era designato dalle Leggi Romane. Ivi. N. 5.

La Legge Toscana del 18. Agosto 1814 non dà a' figli il diritto agli alimenti, che solamente contro il Padre, e la Madre. Ivi. N. 8.

Sarebbe dura la condizione de' Padri di famiglia se dovessero soggiacere alle conseguenze delle sregolatezze de' figli. Ivi. N. 9.

Il Pontefice Clemente III. dichiara essere a carico del Padre, e della Madre l' obbligo d' alimentare i figli naturali. Ivi. N. 6.

PADRONATO — PADRONATI

I figli di colui, che non è chiamato al Patronato non hanno diritto di consuecussione colla figlia immediata di quegli a cui non può contrastarsi la vocazione. Decis. 11. Num. 2. pag. 115.

La disposizione che stabilisce il Padronato se con espressioni comuni, o con letterale dichiarazione porta ne' figli, e descendenti tanto maschi, che femmine da un Disponente soggetto ad uno Statuto cui fossero escluse le femmine queste non succedono, che in sussidio. Decis. 11. N. 3. pag. 115.

Per evitare l' esclusione delle femmine dal Padronato in mancanza di una contraria volontà del Disponente non si restringono le parole comuni atte a comprendere i maschi, e le femmine. Ivi. N. 5.

La volontà del Disponente ne' Padronati deve esser chiara. Ivi. N. 6.

Il Padronato de' Benefizi è una materia indifferente. Ivi. N. 9.

Nei Padronati l' affetto de' Disponenti all' agnazione ed alla Mascolinità non è tanto connaturale quanto ne' Fidecommissi. Ivi. N. 10.

Quando i Fondatori del Benefizio sono un maschio, e l' altro femmina si presume nel Padronato la prelazione de' maschi, e la graduale ammissione delle femmine. Ivi. N. 13.

Ne' Padronati una sola presentazione fatta senza discussione, ed esame, e dipoi contraddetta non induce una osservanza da attendersi. Ivi. N. 15. 16.

La femmina non è capace di Patronato passivo. Ivi. N. 1.

La qualità agnaticia nel Patrono non è efficace nel conflitto di maggiori voci. Decis. 23. N. 2. pag. 182.

Colui, che non prova la qualità Gentilizia del Padronato, e la qualità agnaticia col Pio Fondatore non può far sospendere gli effetti del possesso del Padronato. Ivi. N. 6.

Il Padronato Gentilizio si rende ereditario per la mancanza della Descendenza contemplata. Ivi. N. 7.

PADRONATO

- Nel Giudizio possessorio la dichiarata prelazione Civile al Padronato passivo accorda un Gius certo, e quesito, Decis. 37. N. 3. pag. 230.*
La femmina non è capace di Padronato passivo, Decis. 11. N. 1. pag. 115.
La presunta conferma al Patrio Statuto, e la prelazione de' maschi alle femmine ha luogo ancorchè si tratti di Padronato, Ivi. N. 12.
Al Decreto Vescovile d' erezione d' un Benefizio le parole nella parte proemiule Juspatronatus de Jure Laicorum con l' aggiunta del cognome del Disponente non sono efficace per considerare il Padronato Agnatizio in specie quando si rimette alla di lui volontà, Decis. 23. N. 3. 4. 5. pag. 182.

PAGAMENTO

- Colui che allega il pagamento dee farne la giustificazione, Decis. 10. N. 12. pag. 111.*
La presunzione d' eseguito pagamento è inattendibile quando manca di ogni legittimo appoggio, Decis. 53. N. 4. pag. 313.

PAGHERO'

- Un Pagherò girato non dal Debitore, ma dal suo Agente ch' è comparso alla luce dopo dodici anni, e che mai è stato protestato, si presume estinto. Decis. 43. N. 4. pag. 264.*
Quando il Pagherò quietanzato invece di trovarsi nelle mani del Debitore si trova presso il di lui Agente, opera lo stesso effetto, sebbene il Possessore sia Agente ancora del Creditore, Ivi. N. 3.

PAROLA

- Le Parole Professione, Arte, e Mestiere sono sinonime, Decis. 44. N. 5. pag. 268.*

PARROCCHIA

- Colui, che non è descritto allo Stato dell' Animo di una Parrocchia, non ne viene la conseguenza, che non possa portarsi interpolatamente alla Casa Paterna nella medesima Parrocchia situata. Decis. 81. N. 3. pag. 404.*

PARTICELLA

- La Particella Vel è una congiunzione sempre disgiuntiva, a differenza del Sive, e sen. Decis. 5. N. 67. pag. 61.*
La Particella Sive, e sen quantunque siano disgiuntive contengono in se dubitazione e condizione, Ivi. N. 68.
La dizione Vel situata fra il genere, e la specie è declarativa, e sta in luogo dell' altra Idest, Ivi. N. 69.

PATRIMONIO

- Colui ch' è Amministratore di un Patrimonio indiviso soggetto a più passività se dispone degli oggetti sequestrati non può esser soggetto all' arresto personale, Decis. 14. N. 5. pag. 133.*
Quando negli Affari di un Patrimonio s' ha la delegazione di un Giudice, i provvedimenti economici, come di elezione d' Amministratore spettano al Giudice delegato, Decis. 68. N. 3. pag. 365.

PATROCINATORE — PATROCINATORI

- La fragilità umana non scusa in Toscana i Patrocinatori dalla refezione de' danni cagionati a' loro Clienti per trascuratezza. Decis. 5. N. 59. pag. 61.*

PEGNO

Quando costa dalla volontà delle Parti di costituire un vero pegno la non usata formula della costituzione del Pegno, o la parola Ipoteca non impedisce che resti costituito il pegno. Decis. 82. N. 7. pag. 407.

La costituzione del Pegno può farsi ancora per un Credito preesistente. Ivi. N. 8. 9.

La costituzione del Pegno può farsi parte per un Credito preesistente, parte per un Credito creato nell'atto che si costituisce. Ivi. N. 10.

Inutile è la notificazione della costituzione del Pegno a colui, che l'ha costituito. Ivi. N. 17.

PERENZIONE

L'Istanza resta perentoria, quando la Sentenza non è proferita nel termine ai Giudizi assegnato. Decis. 4. N. 1. p. 56.

Il Reo convenuto, che vuol profittare della Perenzione dell'Istanza deve con un Atto spiegare questa sua volontà. Ivi. N. 2.

Si previene la conseguenza della Perenzione colla riassunzione per modo di domanda degli stessi diritti altra volta dedotti. Ivi. N. 4. 6. 7. 9.

L'Attore può usare di un rimedio Legale per escludere gli effetti della Perenzione prima che sia implorata. Decis. 4. N. 3. pag. 56.

Al Tribunale avanti del quale fu dedotta la domanda a fine di evitare gli effetti della Perenzione può riprodursi la medesima, e di Essa assumersene la cognizione. Ivi. N. 8.

PERITO

L'operazione del Perito divisore, che non discute, e decide i diritti delle Parti non ha i requisiti, e gli effetti di una Sentenza. Decis. 1. N. 6. pag. 3.

L'operazione di un Perito divisore non può prendersi per una Transazione, quando manca il requisito dell'aliquid datur et receptum. Ivi. N. 7.

Non si presume, che colui, che ha commesso ad un Perito la divisione dei Beni col suo Coerede abbia inteso con ciò di donare a questo. Ivi. N. 26.

Quando il Perito è eletto volontariamente da una delle Parti, l'errore, che egli ammette è imputabile alla Parte, che lo ha eletto. Decis. 3. N. 13. pag. 42.

L'assegnazione delle rispettive porzioni a' Condividenti fatta dal Perito eletto dal Giudice è regolare. Decis. 20. N. 1. 4. pag. 157.

La Relazione del Perito divisore si seguita in Giudizio quando contro la medesima non è stata data alcuna speciale eccezione. Ivi. Num. 2.

La Perizia del Perito divisore si presume regolare quando non è opposto contro la medesima. Ivi. N. 3.

Coloro, che commettono ad un Perito la Perizia del comun Patrimonio per divenire alla divisione del medesimo recedono da una divisione stata già fatta. Ivi. N. 5.

La commissione data a' Condividenti al Perito della compilazione delle divise esclude la possibilità della loro amichevole conciliazione. Ivi. N. 6.

- I primi Periti non possono escludersi da nuove operazioni se non ne caso, che s'iansi resi sospetti colle dichiarazioni fatte nella loro Relazione.* Decis. 52. N. 2. pag. 301.
- I Periti dopo aver fatta la loro Relazione possono incaricarsi di nuove ricerche, e di nuove operazioni.* Ivi. N. 4.
- I Periti per quanto colla loro Relazione abbiano esaurita la loro commissione, possono essere incaricati di altre nuove operazioni.* Ivi. Num. 5. 6.

PIGIONE

- Il debito di pigione anticipata v'è alla pari di quello della pigione scaduta.* Decis. 31. N. 3. 16. pag. 215.
- Non v'ha differenza fra il debito scaduto, e la pigione scaduta.* Ivi. Num. 4.
- Il Creditore della pigione scaduta ha l'istessa azione di quello del credito scaduto.* Ivi. N. 5.
- Si procede al gravamento senza precetto tanto per le pigioni scadute, che per quelle anticipate.* Ivi. N. 6. 18.
- Il Creditore di pigione può temere che il debitore trafughi i mobili per timore di un gravamento.* Ivi. N. 7.
- La pigione fissata anticipata per patto si rende scaduta allorchè viene il tempo convenuto del pagamento.* Ivi. N. 13.
- La Legge che permette il gravamento per le pigioni scadute se non s'intendesse estesa una tal permissione ancora alle pigioni anticipate si farebbe una distinzione, che la Legge non ha fatta.* Ivi. N. 14.
- E' la cosa stessa di dire credito scaduto di pigione, che credito di pigione scaduta.* Ivi. N. 17.
- I Mobili sono una garanzia privilegiata del Locatore della Casa a pigione.* Ivi. N. 19.

PIGNORAMENTO

- La Legge esenta dal Pignoramento quegli oggetti, che servono alle personali occupazioni del Debitore.* Decis. 74. N. 4. 5. pag. 383.

POPOLO

- Il Popolo Romano aveva l'Autorità Legislativa.* Decis. 1. N. 4. pag. 3.

POSIZIONE — POSIZIONI

- Le Posizioni ne' congrui casi possono essere un principio di prova in scritto.* Decis. 24. N. 3. pag. 189.
- Le Posizioni quando si vogliono fare servire di principio di prova in scritto debbono investire il fatto.* Ivi. N. 4.
- Quando le Posizioni sono assolutamente inutili, si rende inutile ancora l'esame della loro ammissione.* Decis. 43. N. 8. pag. 264.
- Il principio di prova in scritto può desumersi ancora dalle risposte date alle Posizioni.* Decis. 46. N. 3. pag. 276.
- Può desumersi dalle Posizioni il principio di prova in scritto benchè negate, subitochè esiste qualche cosa di confessato, o qualche vestigio alla verità di ciò, che si domanda.* Ivi. N. 4.
- Le Posizioni, che hanno per oggetto di fondare un'eccezione che ha contro la Rejudicata non sono ammissibili.* Decis. 66. N. 5. p. 343.
- Le risposte alle Posizioni debbono essere accompagnate da quella buona fede, che esige la santità del Giuramento.* Decis. 63. N. 13. pag. 353.

PREPONENTE — PREPONENTI

I Preponenti non sono obbligati a quei Contratti dall' Istitore stipulati, ai quali non è autorizzato. Decis. 38. N. 2. 3. pag. 234.

Quando la negoziazione di una Società è ristretta ad una specie determinata di Mercanzie, i Preponenti non sono tenuti a pagare il prezzo dei Generi comprati dall' Istitore, se non ne viene provata la qualità. Ivi. N. 5.

PRESCRIZIONE

La Centenaria è efficace ne' Tribunali Toscani. Decis. 61. N. 7. p. 326.
La Centenaria sana il Titolo vizioso, e opera la presunzione del miglior titolo. Ivi. N. 8.

Serve il possibile che il Titolo della Centenaria siasi verificato, nè incombe alcuna prova al possessore convenuto. Ivi. N. 9.

L' Attore, che impugna l' efficacia della Centenaria deve far la prova esclusiva del possibile della sopravvenienza di un nuovo miglior titolo. Ivi. N. 10.

PRESENTATO

Il Giudice non può far dipendere dalla verificazione della Canonica capacità la istituzione del Presentato. Decis. 37. N. 2. pag. 230.

Quando la istituzione di un Presentato si è fatta dipendere da una Sovrana concessione sono conservati tutti i diritti a chicchessia appartenenti. Ivi. N. 4.

PROCURATORE — PROCURATORI

La Legge accorda al Procuratore la distrazione delle spese nelle quali il Succumbente è condannato. Decis. 2. N. 3. pag. 37.

Il Procuratore ha contro il Succumbente per la refezione delle spese quello stesso diritto, che compete al Vincitore. Ivi. N. 4.

Il Procuratore a di cui favore sono distratte le spese non può pretendere dal Succumbente il rimborso se la Sentenza non resta confermata in appello. Ivi. N. 5.

I diritti del Procuratore a di cui favore sono state distratte le spese sono subordinati agli eventi del secondo Giudizio. Ivi. N. 6. 7.

Il Procuratore nel Giudizio di Tassazione viene dichiarato Creditore del suo Cliente di tutte le spese, atti, e funzioni stragiudiciali. Decis. 53. N. 1. 3. 5. pag. 304.

Nel Procuratore Legale si presume il Mandato per le funzioni stragiudiciali. Ivi. N. 2.

I Procuratori per il pagamento de' loro Onorarij hanno il privilegio sulla cosa difesa. Ivi. N. 4.

Il Conto del Procuratore, quando è stato approvato dal Cliente è legittimo anco nel concorso di altri Creditori. Ivi. N. 6.

PROTESTA

Quando il debito è incerto, ed incontrovertibile la protestu che fa il Debitore nel depositare una somma, di supplire a quello, che per errore potesse mancare non libera dagli effetti della non integrità del Deposito. Decis. 3. N. 19. 20. pag. 42.

PROTOCOLLI

Il Notajo che riunisce la qualità di Cancelliere Vescovile, il quale non ha i Protocolli, se viene obbligato dal Vicario Generale a rogare il suo Testamento non è tenuto a danni per la nullità del medesimo. Decis. 5. N. 19. pag. 60.

PROVA TESTIMONIALE

La Prova Testimoniale non si ammette quando resiste il prescritto degli Articoli 352. 369. del Regolamento di Procedura. Dec. 8. N. 6. 8. pag. 91.

La Prova Testimoniale, che può interessare il merito della Causa non deve rigettarsi. Decis. 16. N. 7. pag. 139.

La Prova Testimoniale non è ammissibile per provare un titolo di Credito, che richiede un'alta indagine a fine di repellere un'azione già intentata. Decis. 55. N. 1. pag. 310.

Colui, che ha un principio di prova in scritto ha diritto di essere ammesso alla prova Testimoniale. Decis. 46. N. 2. pag. 276.

Quando si tratta di provare un Fatto, e non un Credito l'ammissione della prova Testimoniale non ha mai formato soggetto di plausibil dubbio. Ivi. N. 1.

PUPILLI — PUPILLO

L'esistenza d'un Pupillo in una famiglia Colonica non rende la stessa famiglia soggetta a quei Tribunali, ai quali la Legge de' 14. Novembre 1814. sottopone i Pupilli. Decis. 40. N. 2. pag. 244.

La vertenza che insorgono nella risoluzione della conduzione Colonica per quanto nella famiglia Colonica esista un Pupillo non può pretendersi che siano portate al Tribunale d'eccezione. Ivi. Num. 6. 8.

Quando il Giudizio è diretto ad esaminare la proprietà dei Beni, nei quali ha interesse un Pupillo ha luogo il privilegio del Foro stabilito a favore de' Pupilli. Ivi. N. 10. 11. 12.

Quando si agitano due Giudizi, che interessano una famiglia Colonica, nella quale esiste un Pupillo, quello che riguarda la Colonia dee farsi al Tribunale competente alla famiglia, l'altro, che sia d'altro genere, al Tribunale d'eccezione in riguardo al Pupillo. Ivi. N. 13. 14. 15. 16. 17.

QUALITÀ'

Quando una qualità è voluta dalla Legge per un certo effetto, verificato questo, cessa l'obbligo dell'adempimento della stessa qualità. Decis. 82. N. 13. pag. 407.

QUERELA

La Querela Criminale presentata contro uno de' Litiganti non trattiene l'esercizio della Giurisdizione Civile se non nel caso, che ne due differenti Giudizi cada in esame lo stesso fatto. Dec. 67. N. 2. 3. pag. 363.

Il Padrone del Fondo può sulla parte Colonica delle Raccolte esercitare il suo privilegio per farsi pagare de' suoi Crediti accordato dalla Legge de' 16. Giugno 1817. Decis. 55. N. 2. pag. 310.

RECAPITI — RECAPITO

La circostanza, che il Recapito mercantile dopo di essere stato quietanzato, non sia tornato in possesso del Debitore non affligge il medesimo in specie quando è tornato nelle di lui mani un Documento equipollente. Decis. 43. N. 2. pag. 264.

Il Recapito mercantile dopo un lasso di tempo non è operativo per la prescrizione del Credito. Ivi. N. 5.

I Recapiti mercantili che sono scaduti non possono girarsi. Ivi. N. 6. 7.

La persona non nominata nel Recapito mercantile non può validamente trasmetterne la proprietà. Decis. 38. N. 9. pag. 234.

REGOLAMENTO DI PROCEDURA

La Prova Testimoniale non si ammette quando resiste il prescritto degli Articoli 352. 369. del Regolamento di Procedura. Decis. 8. N. 6. 8. pag. 91.

RILEVAZIONE

La rilevazione, quantunque con Atto domandata, se questo Atto non è notificato deve considerarsi come non avvenuto. Decis. 13. N. 1. pag. 128.

La rilevazione nel caso di evizione, benchè non stipulata si deve al Compratore. Ivi. N. 6.

RINUNZIA — RINUNZIE

Le Rinunzie, che si fanno dalle Donne hanno bisogno delle solennità stabilite dalla Legge. Decis. 17. Num. 8. pag. 142.

RISERVI

I Riservi non danno nè tolgono. Decis. 12. N. 1. pag. 126.

RUOTA — RUOTE

Le Ruote possono ammettere, o non ammettere le domande incidentali, pronunziando interlocutoriamente. Decis. 16. N. 2. pag. 139.

La Sentenza interlocutoria delle Ruote sopra l'Incidente se non porta un gravame irreparabile nella definitiva è inappellabile. Dec. 16. N. 3. pag. 139.

La Sentenza proferita dalle Ruote sopra l'Incidente contemporaneamente a quella sul merito è appellabile quando ha avuto un grado solo di giurisdizione. Ivi. N. 6.

SALARIATO

L'operazioni di un Salarato estranee da quelle che sono proprie del suo impiego si tassano ad arbitrio del Giudice. Decis. 36. N. 1. pag. 228.

SCADENZA

Scadere, relativamente ad un credito, indica venire il giorno del pagamento. Decis. 31. N. 11. pag. 215.

Da scadere si forma l'adiettivo scaduto. Ivi. N. 10.

La scadenza di un credito si stabilisce dal patto. Ivi. N. 12.

Il naturale significato della parola scadere è d'indicare il momento venuto del pagamento o per patto, o per Legge. Ivi. N. 15.

SCIENZA

La prova della Scienza specifica è sempre a carico di chi l'allega. Decis. 1. N. 30. pag. 4.

La Scienza generica non esclude per necesse la Scienza specifica. Ivi. N. 31.

Il Possesso de'documenti di Famiglia prova la Scienza in genere, e non specifica de'propri diritti. Ivi. N. 32. 33.

SCROCCHIO

Il Contratto di Scrocchio è soggetto alla pubblica vendetta. Decis. 64. N. 2. pag. 341.

Il Contratto di Scrocchio è civilmente inefficace. Ivi. N. 3.

Colui, che intende di qualificare il Contratto di Scrocchio deve d'imostrare il vizio intrinseco. Ivi. N. 4. 6. 7.

L'asserzione di Colui, che pretende di qualificare la sua obbligazione per un Contratto di Scrocchio non merita valutazione alcuna. Ivi. N. 8.

I fatti dai quali si vuol desumere uno Scrocchio debbono essere con precisione giustificati. Ivi. N. 9.

Il Contratto di Scrocchio consiste nel formare un'Imprestito col danaro commisto alla merce. Ivi. N. 16.

Influisce per l'esclusione dell'addebito di Scrocchio la mancanza di altri addebiti di simil genere. Ivi. N. 17.

SENTENZA — SENTENZE

Colui, che è stato richiamato a dedurre contro la regolarità dei Libri di Commercio depositati, si mantiene in silenzio, e si oppone inefficacemente contro la Sentenza che in sua contumacia vien proferita. Decis. 2. N. 2. pag. 37.

Una liquidazione compita con due conformi Sentenze non però rinnovarsi. Decis. 3. N. 16. pag. 43.

Le Sentenze non portano maggior peso di quello, che portano le ragioni, che le sostengono. Decis. 5. N. 85. pag. 62.

Le Sentenze de' Tribunali di Commercio non possono sospendersi. Decis. 6. N. 1. pag. 88.

La citazione a Sentenza è necessaria anco ne' Tribunali di Provincia, ove risiede un sol Giudice. Decis. 7. N. 3. pag. 89.

La Sentenza nulla non può in Appello confermarsi ex bono jure quando si tratta di un Credito illiquido. Ivi. N. 5.

La mancanza di Citazione rende nulla la Sentenza. Ivi. N. 1. 2. 4.

Una Sentenza assistita dalla Legge merita di essere confermata. Decis. 8. N. 7. pag. 91.

La Sentenza interlocutoria delle Ruote sopra l'Incidente se non porta un gravame irreparabile nella Definitiva è inappellabile. Dec. 16 N. 3. pag. 139.

Quando il gravame della Sentenza interlocutoria sopra l'Incidente è irreparabile si ammette l'Appello. Ivi. N. 4.

La Sentenza proferita dalle Ruote sopra l'Incidente contemporaneamente a quella sul merito è appellabile quando ha avuto un grado solo di giurisdizione. Ivi. N. 6.

Il termine dell'Opposizione alla Sentenza contumaciale decorre dal giorno della notificazione della medesima, nè lo ritardano le circostanze particolari del Contumace. Decis. 20. N. 8. pag. 157.

Le Notificazioni delle Sentenze debbono effettuarsi come quelle delle Domande, e delle Citazioni. Decis. 32. N. 3. pag. 220.

In piè della Domanda, o Sentenza deve registrarsi la fatta Notificazione. Ivi. N. 4.

Per il capo della nullità è appellabile qualunque Sentenza proferita in causa ancora di piccola entità. Decis. 34. N. 1. 2. pag. 224.

Colui, che ha rinunciato alla Causa, dopo l'emanazione della Sentenza non può appellare dalla medesima. Dec. 33. N. 1. pag. 223.

Al momento dell'Esecuzione di due conformi Sentenze non possono valutarsi quell'eccezioni, che interessano la giustizia delle Dichiarazioni contenute nelle istesse Sentenze. Decis. 3. N. 11. pag. 42.

L'Istanza resta perenta quando la Sentenza non è proferita nel termine ai Giudizi assegnato. Decis. 4. N. 1. pag. 56.

Il Debitore, che col Deposito vuole evitare l'esecuzione di due conformi Sentenze, deve depositare l'intera somma risultante dalle Sentenze medesime. Decis. 3. N. 10. pag. 42.

L'esecuzione di una Sentenza, che ordina il Deposito d'un Figlio può eseguirsi provvisoriamente non ostante Appello. Decis. 50. N. 4. pag. 296.

Le Sentenze Contraddittorie non hanno un termine per essere eseguite. Decis. 69. N. 3. pag. 367.

Dal Silenzio di due anni alla Sentenza di confermazione di disdetta di una Colonia non se ne argomenta la tacita conferma. Ivi. N. 4.

La presunta accettazione di una Sentenza impedisce sì riportino a nuovo esame le stesse ragioni. Decis. 76. N. 5. pag. 387.

La Sentenza proferita dalla prima Istanza costituisce un buon Gius in quello, a favor del quale è stata emanata, e un cattivo Gius in quello, a cui è contraria. Decis. 80. N. 1. pag. 401.

Dalla Sentenza nasce la presunzione di Giustizia nelle sue dichiarazioni, non ostante che sia stata appellata. Ivi. N. 2.

Colui che manca di un buon Gius per avere avuto una Sentenza contraria non ha diritto a provvisory alimenti pendente lite. Ivi. N. 3. 4. 5. 8.

SEQUESTRAnte — SEQUESTRArio — SEQUESTro

Il Sequestrario benchè Amministratore Giudiciale, non può con gli oggetti sequestrati pagare altri Creditori senza ordine del Tribunale. Decis. 14. N. 1. 4. pag. 133.

Colui, che fu un Sequestro nullo è soggetto alla refusione dei danni, che vengono cagionati da un'esecuzione arbitraria. Decis. 70. N. 3. pag. 369.

Quando nel Sequestrante sussiste il Credito il Sequestro è valido. Ivi. N. 4. 5.

Il Sequestrario divenuto reo di Sequestro rotto è soggetto alla carcerazione. Decis. 74. N. 1. pag. 383.

Il Sequestrante che non può esser pagato con gli oggetti Sequestrati per essere stati questi dal Sequestrario consegnati al Debitore può eseguire un'opporamento che stia a indannizzarlo. Ivi. N. 2.

Il Sequestrante che per Sequestro rotto fu carcerare il Sequestrario non può dirsi che siasi soddisfatto coll'esecuzione personale, poichè questa è una pena nella quale incorre il Sequestrario per la consegna delle cose sequestrate. Ivi. N. 3.

Il Sequestro confermato con Sentenza passata in cosa giudicata porta l'avulsione degli oggetti sequestrati dal patrimonio del Debitore. Decis. 84. N. 3. pag. 417.

SIMULAZIONE

Non vi è Simulazione ove manca la causa di simulare. Decis. 68. N. 3. pag. 353.

SOCIETÀ' — SOCIO

I Beni Sociali, che per convenzione dei Soci può alcuno di Essi far sene Accollatario con privata Licitazione, non possono essere esposti all'Asta pubblica. Decis. 28. N. 1. pag. 204.

Quando i Soci non sonosi riservati il diritto di approvare il prezzo offerto privatamente per l'acquisto de' beni sociali, dove attendersi quello dell'ultimo Licitante. Ivi. N. 2.

La Colonia parziaria è un Contratto misto di Società, e di Locazione. Decis. 30. N. 1. pag. 212.

La Colonia parziaria non può qualificarsi a tutti gli effetti per una vera Società. Ivi. N. 2.

Quando la Negoziazione di una Società è ristretta a una specie determinata di Mercanzie i Proponenti non sono tenuti a pagare il prezzo dei generi comprati dall'Instutore, se non ne viene provata la qualità. Decis. 38. N. 5. pag. 234.

Alla mancanza del mandato espresso fatto dai Soci nell'Instutore si supplisce col mandato tacito, e desunto dalla scienza, e pazienza dei medesimi. Ivi. N. 6. 7.

I Soci di un Negozio di Traffico, che dimorano lontani dal medesimo devesi sopporre, che ignorino le contravvenzioni dell'Instutore. Ivi. N. 8.

Gl'Istrumenti per esercitare un'Arte in Società ordinati dalla medesima sono di comune dumiio dei Soci. Decis. 39. N. 3. pag. 239.

Non è presumibile, che alcuno getti il suo a comodo altrui. Decis. 39. N. 1. pag. 239.

Nella mancanza di prova di una Società il preteso Socio non può obbligarsi a render conto de'supposti Assegnamenti Sociali. Dec. 63. N. 1. pag. 353.

L'acquisto in Società di beni è cosa indifferente, che resti piuttosto in faccia d'uno, che d'un'altro Socio. Ivi. N. 4.

L'esclusione di un acquisto proveniente da un Credito Sociale manifesta non una Società contratta per gli acquisti provenienti dai Crediti comuni, ma per l'esazione de' medesimi. Ivi. N. 5.

Se la Società, ch'esiste per alcuni Crediti dichiarata da uno de' Soci fosse stata convenuta anco per gli acquisti fatti con gli stessi Crediti, ne sarebbe stata fatta una simile dichiarazione. Ivi. N. 6. 7.

Quello de' Soci, che esige i Crediti sociali deve render conto delle fatte esazioni. Ivi. N. 8.

Negli interessi sociali le dichiarazioni fatte in stile mercantile sono più valutabili. Ivi. N. 9.

L'esistenza di un Credito in Società è incompatibile coll'estinzione del medesimo. Ivi. N. 11.

Il Fratello, che ha parlato come di cosa sua propria di un Credito che l'altro Fratello defunto aveva in Società è obbligato per Esso, sebbene non ne sia l'Erede. Ivi. N. 12.

Il Socio, che ha riscosso de' Crediti Sociali deve all'altro Socio corrispondere il frutto. Ivi. N. 14.

La Società Colonica è rappresentata dal Capo della famiglia. Decis. 69. N. 1. pag. 367.

La disdetta della Società Colonica quando è intimata al Capo della famiglia dal Tribunale di domicilio è valida sebbene vi siano dei Pupilli. Ivi. N. 2.

SORELLA

Nella divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella non possono figurare i Livelli pazonati. Decis. 1. N. 18. pag. 3.

Nella divisione di una Eredità fra Fratello, e Sorella se si dividono per metà i Livelli pazonati, la decisione è erronea. Ivi. N. 19.

Non v'ha alcuno che possa obbligarsi a spogliarsi de' propri Beni per arricchirne la Sorella. Ivi. N. 46.

SUOCERA

Fra Suocera, e Genero non può aver luogo la condanna delle spese. Decis. 67. N. 2. pag. 351.

SUCCESSIONE INTESTATA

Gli abitanti della Rocca S. Casciano nelle Successioni intestate ricorrevano al Gius Romano, e non allo Statuto Fiorentino. Decis. 17. N. 2. pag. 142.

Quegli, che ottiene la consuecutione a fine di parteciparne colla dovuta eguaglianza, è cosa giusta che riporti all'Asse Ereditario tutto quello, che ha precedentemente conseguito. Ivi. N. 11.

La presunta confermazione del Patrio Statuto relativamente all'ordine di succedere fra i Maschi, e le Femmine conviene a qualunque disposizione, ossia contrattuale, o d'ultima volontà. Decis. 11. N. 11. pag. 115.

La vocazione sebbene nell'ingresso della Successione sia portata immediatamente nelle Femmine non ostante nel progresso del tempo deve ottenersi la confermazione allo Statuto esclusivo affine di regolare l'ordine progressivo di succedere. Ivi. N. 14.

SPESA — SPESE

Secondo la pratica il Succumbente si condanna nelle spese sole giudiziali quando lo stesso Succumbente ha qualche motivo di opporsi alle Domande del Vincitore. Decis. 5. N. 89. pag. 62.

Nelle spese stragiudiziali si condanna solamente il Litigante temerario. Ivi. N. 90.

Colui che impugna il fatto proprio è responsabile delle spese giudiziali, e stragiudiziali. Decis. 29. N. 7. pag. 208.

Il Giudizio di Tassazione di spese dee farsi avanti il Cancelliere del Tribunale, che ha deciso la Causa. Decis. 55. N. 4. 5. pag. 310.

Quando la condanna del Succumbente nelle spese si estende ancora alle stragiudiziali è irregolare la Tassazione sommaria delle medesime. Ivi. N. 3.

STATO

In uno Stato Monarchico le private opinioni benchè diffuse se vanno a ritroso delle Leggi scritte non inducono consuetudine. Decis. 1. N. 58. 59. pag. 5.

STATUTO

Lo Statuto di Piombino preferiva i Maschi alle Femmine. Decis. 11. N. 4. pag. 115.

La presunta confermazione del Patrio Statuto relativamente all'ordine di succedere fra i Maschi, e le femmine conviene a qualunque disposizione o sia contrattuale, o di ultima volontà. Ivi. N. 11.

La presunta confermazione al Patrio Statuto, e la prelazione de' maschi alle femmine ha luogo ancorchè si tratti di Padronato. Ivi. N. 12.

La vocazione sebbene nell'ingresso della Successione sia portata immediatamente nelle femmine non ostante nel progresso del tempo deve ottenersi la confermazione allo Statuto esclusivo a fine di regolare l'ordine progressivo di succedere. Ivi. N. 14.

Vedi Femmina.

STELLIONATO

Colui, che scientemente pone in Commercio de' Crediti non verifè reo di Stellationato. Decis. 84. N. 14. pag. 418.

Contro colui, a danno del quale è posto in essere il delitto di Stellationato si può agere coll'azione nascente dal fatto delittuoso. Ivi. N. 15.

SUPREMO CONSIGLIO

Il Supremo Consiglio decide inappellabilmente. Decis. 16. N. 5. p. 139.
Quando il Supremo Consiglio ha dichiarato di poter prender cognizione di due questioni ha irretrattabilmente fissata l'estensione della propria giurisdizione nella duplice controversia. Decis. 61. N. 4. pag. 326.

TEATRO

Colui, che assume l'Impresa di un Teatro per aprirsi nelle convenute Stagioni, se non adempie a questo patto cagiona danno all'Accademia proprietaria del Teatro. Decis. 65. N. 1. pag. 346.
L'Impresario d'un Teatro, che non l'apre ne' tempi convenuti può dichiararsi decaduto dall'Impresa. Ivi. N. 2. pag. 347.

TERMINE

Il termine Negligentia e l'altro Dolo contegono due estremi, ed includono una graduazione calcolata dal più al meno per cui ne nasce la distinzione della colpa in Lata, Leve, e Levissima. Dec. 5. N. 70. 71. pag. 61.
Il termine Dolo porta un'idea generale diversa da quella di Colpa. Ivi. 2. N. 72.

Tutte le cose morali hanno due estremi a cui in egual distanza sta il punto di mezzo. Ivi. N. 76.

TESTAMENTI — TESTAMENTO

Il Testamento è nullo se in esso manca la dichiarazione, che il Testatore abbia di propria bocca pronunziati i Legati, di essere stato letto al Testatore, ed ai Testimoni, e se non è scritto senza intervalli di tempo. Decis. 5. N. 35. 36. pag. 60.
Le disposizioni Testamentarie portano gli Ordini del Testatore oltre la sua vita. Ivi. N. 34.
Il Codice Francese vuole, che ne' Testamenti mistici il Testatore dichiari nella sopraccarta essere in quel Piego racchiuso il suo Testamento scritto, e firmato di suo carattere. Ivi. N. 87.
Le diverse solennità ordinate dai Notaj per la redazione dei Testamenti colla Legge del 1814. debbono essere individualmente rammentate. Ivi. N. 80.
Il dubbio nell'intelligenza de' Testamenti si risolve coll'interpretazione della verisimile volontà del Disponente. Decis. 63. Num. 9. pag. 336.

TESTATORE

Il Testatore, che ha ordinati più Legati, ed in un solo ha detto da pagarsi da' miei Eredi non può dirsi che con questa espressione abbia dichiarata una volontà contraria alle regole di ragione. Dec. 63. N. 6. pag. 336.

TESTIMONE — TESTIMONI

I Testimoni che hanno nella Causa un interesse consimile sono improvanti. Decis. 8. N. 12. pag. 91.
Il Testimone, che ha una Causa identica nella controversia può esser valutato ad arbitrio del Giudice. Ivi. N. 13.
Il Testimone, che non giustifica la scienza de' Fatti che asserisce è inconcludente. Ivi. N. 16.
I Testimoni, che depongono della notorietà di un Fatto non basta, che asseriscano esserne pubblica voce, e fama, ma debbono ren-

der ragione di questa loro asserzione denotandone la causa della scienza. Ivi. N. 18.

Nelle Cause mercantili si ammettono i Testimoni salariati. Decis. 9. N. 3. pag. 107.

Un foglio informe che i Romani Giuseconsulti avrebbero detto sine die, et Consule, non può considerarsi per un principio di prova in scritto a fine di ammettere i Testimoni. Decis. 24. Num. 1. 2. pag. 189.

Contro una prova risultante da Documenti positivi sono inammissibili i Testimoni. Decis. 48. N. 17. pag. 280.

Il Testimone aderente all'Inducente non fa prova. Decis. 64. N. 10. pag. 342.

Il Difensore, e l'instigatore del Giudizio è un Testimone eccezionale ancora agli effetti Civili. Ivi. N. 11.

Vedi Prova Testimoniale.

TRASCRIZIONE

I Fondi venduti sono per il difetto della Trascrizione soggetti alle Ipotecche dal Venditore contratte. Decis. 19. N. 1. pag. 153.

Colui, che non ha fatta la Trascrizione del Fondo comprato non può opporre a quegli che gli muove delle molestie la mancanza della Iscrizione. Ivi. N. 2.

Alla mancanza della Trascrizione voluta dalle Leggi Francesi, dei Fondi comprati si supplisce colla voltura dei medesimi a Libri Estimati. Ivi. N. 3.

Coloro, che hanno profittato delle proroghe accordate a Iscrivere dalle Leggi de' 19. Febbarajo 21. Maggio, e 14. Dicembre 1820, hanno conservata l'Ipoteca risultante da' Contratti. Ivi. N. 4.

TRIBUNALE — TRIBUNALI

Al Tribunale avanti del quale fu dedotta la Domanda a fine di evitare gli effetti della perenzione può riprodursi la medesima, e di essa assumersene la cognizione. Decis. 4. N. 8. pag. 56.

Il Cav. Raffaelli fu ornamento de' Tribunali Toscani. Decis. 17. N. 1. pag. 142.

I Tribunali Collegiali ancora in seconda Istanza possono decidere collegialmente quelle Cause, che secondo la Legge, potrebbero essere di competenza di un solo Giudice. Decis. 52. N. 1. p. 301.

USO

Nelle cose che debbono restare inseparabili, l'uso dell'une fa presumere l'uso dell'altre. Decis. 21. N. 15. pag. 162.

USUFRUTTO — USUFRUTTUARIO

La Donna, che ritiene l'intero Usufrutto de' Beni senza averne reso conto, e senza aver domandata la restituzione della sua Dote, non può opporsi a' Sequestri che vengono fatti dai Legatari del suo Marito per il pagamento de' loro Legati. Decis. 63. Num. 2. pag. 336.

L'Usufruttuario affinché non concorra insieme coll'Erede al pagamento del Legato è d'uopo, che il Testatore abbia ciò esplicitamente ordinato. Ivi. N. 5. 7. 8.

L'Usufruttuaria, che ha concorso coll' Erede al pagamento del Legato si suppone, che abbia interpretata a suo svantaggio la disposizione del Testatore. Ivi. N. 10.

L'Usufruttuaria, che accetta liberamente l'Usufrutto dei Beni del Marito, dimostra di trovare in quello il suo interesse piuttosto che nella repetizione della Dote. Ivi. N. 13.

Vedi Donna.

VENDITA

Le Vendite fatte non a pronti contanti, ma a rate non possono dirsi fatte con dolo. Decis. 82. N. 16. pag. 407.

VENDITORE

Quando la Vendita di un Fondo è fatta dal Venditore col patto di redimerlo dentro un tempo colla facoltà al Compratore di farne la stima, il termine resta sospeso finchè la condizione non è adempita. Decis. 26. N. 4. pag. 194.

I frutti dovuti dal Compratore del Fondo al Venditore formano un credito liquido, per il quale ha luogo la compensazione. Ivi. N. 13.

Quando il Venditore di un Fondo prima della Vendita aveva contratte delle Obbligazioni sopra lo stesso Fondo, il Compratore del medesimo deve osservarle. Decis. 78. N. 2. pag. 395.

VETTURINO

L'utilità della professione del Vetturino si ritrova nel comodo, che risentono i Cittadini nel farsi trasportare da un luogo ad un altro. Decis. 44. N. 6. 7. pag. 268.

Il Vetturino, secondo le nostre Leggi, era ascritto all'Arte de' Fabbricanti. Ivi. N. 8.

La Carrozza, ed i Omvalli di colui, che esercita l'Arte del Vetturino non possono gravarsi. Ivi. N. 11.

Gli Sproni, e la Frusta non sono i soli Istrumenti necessari all'Arte del Vetturino, ma la Carrozza ancora ed i Cavalli. Ivi. Num. 14. 15.

Ripugna al buon senso il dire, che la Frusta, e gli Sproni sono i soli Istrumenti necessari al Vetturino. Ivi. N. 17.

Il Vetturino, che passa a guidare le altrui Vetture cambia condizione, e di Proprietario si trasforma in Mercenario Garzone. Ivi. N. 18.

Sono esenti dall'Esecuzione Mobiliare contro un Vetturino Debitore quel numero di Carrozze, e di Cavalli, che è necessario alla sua personale occupazione. Ivi. N. 19. 21.

VITALIZIO

Il Fondo d'una Prestazione Vitalizia calcolato secondo la Scala, così detta di S. Maria Nuova non è attaccabile di lesione. Decis. 77. N. 3. pag. 393.

La Vita presunta, che dà la Scala di Santa Maria Nuova serve di regola per le Gabelle de' Vitalizi, ma non già per la formazione de' medesimi. Ivi. N. 4.

005636366

